

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

VOLUME VIII.

LYON. — DUMOULIN, RONET ET SIBUET,
Quai Saint-Antoine, 33.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE,

RACCOLTA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ
DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,

E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI ED ALL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle lettere edificanti.

VOLUME VIII.



Lione.

LIBRERIA CORMON E BLANC,
VIA ROGER, I.

1841.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONI DEL LEVANTE.

Lettera del signor Bonnieu, miss. apost., al signor Etienne, procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Costantinopoli, 8 ottobre 1838.

« In una precedente mia lettera le scrissi d' un giovane, nato armeno scismatico, il quale ci si era venuto a gettar nelle braccia per involarsi dal furore d' un barbaro padre, da cui vedevasi crudelmente maltrattato, perchè manifestava egli il desiderio di rientrare in seno alla verità. Siccome però questo giovane apparteneva ad una famiglia doviziosa e potente, la quale ci avrebbe forse potuto suscitare una persecuzione, che a gravissimo danno di tutta la missione sarebbe ridondata, temporeggiammo in concedergli licenza di abbiurare i suoi errori fintantochè, parendoci più favorevoli le circostanze, dopo di averlo per lunga pezza provato nel nostro collegio, accondiscendemmo finalmente a' suoi desiderj. Non sì tosto il crudo padre ebbe di ciò contezza, venne alla nostra casa, e ci chiese di vedere suo figlio, cui rimproverò amaramente di avere abbandonata la sua religione. Tornò

l'indimani, ma non volse al fanciullo se non poche parole, quindi si ritirò. Rivenne ancora di lì a due giorni, con un volto però molto più inquieto del solito; prese il figliuolo per mano, gli favellò con molta dolcezza, lo accarezzò, gli fece molte promesse, molte lusinghe, e in fine amorosamente gli disse: « Non son io tuo padre? non sei tu mio figlio? Perchè voler vivere infelice tutti i tuoi dì, separato dai congiunti, dagli amici, da quanto hai di più caro al mondo? Vieni meco, ascolta la voce del tuo genitore. » E così dicendo lo strascinava mollemente verso la porta. Intese il giovane qual fosse il disegno di suo padre, e rispondendogli: *Io son cattolico*, si svincolò con uno sforzo dalle di lui mani, e fuggì. Il furore a cui abbandonossi allora quel padre crudele, ne fece comprendere, che non era egli alieno dall' adoperar la violenza, e che era tempo di prendere le debite cautele; epperciò facemmo partire il giovane di notte tempo, mandandolo nella casa di un nostro amico, dove trovavasi un santo Sacerdote capace di fortificarlo nella Fede, di consolarlo, di fargli animo a soffrir tutto, anche la morte ove fosse d' uopo, piuttosto che apostatare.

« Il padre in fatti, rabbioso dal vedere così deluse le sue speranze, andò a chieder giustizia al bascià turco, quello stesso che trovavasi in Navarino nel 1817, e che è dei cattolici acerbissimo nemico; ma perchè i Turchi non possono esercitare sui Franchi la loro autorità, questi immaginò uno spediente, che per mala sorte gli riuscì pur troppo a seconda delle sue mire. Prima di venirsi a gettare nelle nostre braccia, il fanciullo era stato posto per la sua educazione presso ad un uomo dabbene, armeno cattolico, e quivi gli era nato il desiderio di convertirsi. Il bascià, fatto chiamare a se quell'Armeno, ordinò che fosse gettato in prigione carico di catene, e insieme gli disse: « Starai quivi rinchiuso, e sottoposto

a quotidiane battiture, fintanto che tu mi abbia restituito quel fanciullo ch'io richiedo. » Quello sventurato ebbe un bel dire che il giovane era fuggito da casa sua, che non sapeva dove andarlo a pigliare, che stando in carcere gli diveniva impossibile il farne le debite ricerche; a tutte queste ragioni il bascià non rispose se non con uno sguardo sprezzante e minaccioso.

« In quel giorno stesso ci fu detto che una nave stava per salpare alla volta di Francia; laonde noi, valendoci di così propizia occasione, trattammo per un posto in quella; ed apparecchiate tutte le provvisioni da viaggio, vi conducemmo il giovane, il quale si ascrisse a ventura il porre con tal ripiego la propria Fede al riparo da ogni assalto novello. Prima di entrar nella nave chiese di confessarsi, ed adempiti tutti i doveri di buon cristiano, ricevè in un modo edificantissimo la santa comunione. Impossibil cosa sarebbe il descrivervi il tenero spettacolo che ne si offerse allora. Quel povero ed interessante fanciullo ci si gettò ai piedi, baciandoli ed inondandoli colle sue lagrime, e scongiurandoci che gli dessimo la nostra benedizione; quindi si rialzò, ci baciò a tutti la mano, e partì lieto qual predestinato. Noi lo credevamo allora fuori d'ogni pericolo, ma la Provvidenza aveva sopra di lui altre mire, e lo serbava a prove più dolorose. Soffiava non interrotto un vento australe, e la nave non potendo sciogliere le vele, rimaneva tuttor nella spiaggia. Frattanto i Turchi non restavano dalle loro ricerche; la nostra casa era circondata; il fratello, i congiunti, gli amici del povero Armeno ritenuto in ceppi, venivano ad ogn' istante nel collegio a supplicarci che consegnassimo il fanciullo, che ci muovessimo a pietà di un infelice in procinto di venire immolato alla rabbia del bascià, e la cui sorte empieva di lutto e di desolazione una moglie ed otto figliuoli. Che fare in così critica circostanza? Dare in mano

a' suoi nemici un *innocente* per *liberarne* un altro! Dio mio! In che crudeli angoscie si trovò mai il nostro buon direttore! « No, sclamò egli, non consegnerò mai un fanciullo a' suoi carnefici; » ed uscito immediatamente andò a presentarsi al bascià, favellandogli in cotale guisa: « Eccellenza, se alcuno è colpevole in questa faccenda, « io son quegli; eccomi nelle di lei mani, faccia pure di « me quello che le aggrada, che io son pronto a sop- « portare qualunque supplizio; mi faccia pure troncare « il capo; ma, in nome del Signore, liberi quell' inno- « cente. — Nulla io chiedo da voi, rispose il barbaro « con freddo contegno, non ho che fare con voi, non vi « conosco. »

» Intanto i nostri nemici spargevano in tutta Costantinopoli la voce, che i missionarj altro non cercavano fuorchè di fare proseliti, seminando per ogni dove zizzania e discordie; ne giunse il rumore all' ambasceria di Francia, ed il primo segretario della cancelleria ci avvertì essere d'uopo di consegnare quel giovane nascosto contro la volontà del genitore. Venne di lì a poco un onore vole musulmano, governatore di Galata, e ci disse: « Rimettete il fanciullo, me ne fo io mallevadore: lo « condurrò io stesso al bascià, il quale gli chiederà se « vuol tornarsene con suo padre, oppure se gli piace più « di rimaner coi preti cattolici; e per esservi il giovane « molto affezionato, non dubiterà nel dare una risposta « conforme al vostro desiderio, e tornerà quindi con voi: « io giuro per quanto abbiam di più sacro nella nostra « religione, per lo stesso Maometto, che ve lo restituirò; « fate pur capitale della mia parola. » L'affare premeva: ordini dell' ambasciatore di Francia, del governo ottomano...... non vi era da indugiare; il resistere sarebbe stato un voler porre in compromesso i missionarj, i fedeli, ed anche la Religione in questo paese; epperciò,

posta in Dio la nostra fiducia, giudicammo opportuno il cedere, speranzosi che la grazia avvalorerebbe in tale circostanza il giovane neofito, e col procurare il di lui trionfo renderebbe pur trionfante la Religione.

« Mentre stavamo tutti pregando e struggendoci in pianto per sua cagione, il giovane ci lasciò pacatissimo in volto, e ripieno il cuore di fiducia in Dio. L'interrogatorio si fece come avevam preveduto; adoperando il basciá lusinghe e minaccie per allettarlo o per intimorirlo, ma tutto indarno; chè ad ogni questione che venivagli fatta il magnanimo giovane rispondeva con eroico coraggio, e con imperturbata tranquillità: « Io sono cattolico; in « vano sperate di ottenere da me qualunque altra ris-« posta; fatemi pur percuotere colle verghe fintanto ch'io « spiri sotto alle battiture, e che il mio corpo cada squar-« ciato a brani, io dirò sempre: Sono cattolico, e colla « grazia di Dio cattolico morirò! » Vinto il basciá da tanta costanza, e vedendo che nulla potrebbe ottenere da lui, lo fece condurre in una nave da guerra, e d'allora in poi non ne abbiam più avuto contezza; se non che taluno ci disse or dianzi che non vuolsi perdere ogni speranza. Frattanto noi, e quasi tutti i sacerdoti armeni offriamo ogni giorno per lui il santo Sagrifizio. L'infelice, che per sua cagione era stato imprigionato, venne rimesso in libertà. Quest' affare ci costerà moltissimo, perchè qui nulla si fa se non per via di denaro; ma non importa: faremo ogni possibile sforzo per venirne a capo.

« Bonnieu, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Costantinopoli, 22 novembre 1833.

« Io credeva di potervi annunziare la liberazione del nostro caro neofito; ma pare che il Signore rinnovar voglia in lui quella forza e quella costanza che tanto illustrò i confessori della Fede nei tempi della Chiesa primitiva. Dacchè vi scrissi l' ultima volta, più non sapevamo che cosa fosse di lui, e potete quindi immaginarvi quanta sia stata la nostra inquietudine a suo riguardo; ma in fine oggi sappiamo dov'ei si trova: in questo medesimo giorno, mentre stavamo per pranzare, venne egli accompagnato da un uffiziale del bascià. Sfavillavagli in volto la gioja che cagionavagli il rivederci; e nel baciarci con affettuoso trasporto la mano, si chiamava felice di aver ottenuto il permesso di venir a passare alcuni istanti con noi. Sarebbe impossibil cosa il riferirvi quanto sia stato commovente quel nostro breve abboccamento: tutti gli astanti piangevano inteneriti; ognuno volea vederlo, udirlo, e sapere da lui le circostanze della persecuzione alla quale va egli sottoposto. Dopo l' interrogatorio di cui vi ho scritto, si accontentarono di chiuderlo in una prigione, donde non vogliono lasciarlo uscire se non quando abbia rinegata la Fede. Il venerabile nostro prefetto apostolico nulla trascurò per fargli animo, e per confermarlo in quella generosa costanza colla quale confessa egli Gesù Cristo. Se ne andò ripieno il cuore d' invitto coraggio. Ma i suoi sospiri ed i singhiozzi ci provavano manifestamente quanto gli costasse il dividersi da noi. Io mi era ritirato nella mia stanza per non essere spettatore di quell' angosciosa separazione che mi squarciava l'anima. Per ora, nel carcere, non è troppo maltrattato, anzi vien nutrito discretamente;

ma altro egli non sospira fuorchè il felice momento in cui gli sia lecito di tornare con noi.

« Pare che la divina Provvidenza abbia, intorno a queste misere contrade, disegni di misericordia, e che un giorno (il quale non è forse molto lontano), debba essere servita ed amata da coloro che si mostrarono finora i più accaniti nemici del cristianesimo. I Turchi si vanno avvicinando, quantunque assai lentamente, alla via di salvazione; i loro sentimenti sono in ogni molto diversi da ciò che lo erano per l'addietro, ed ogni giorno si vedono scemare i loro pregiudizj contro di noi. Chè sebbene ci abbiano tuttora per idolatri, perchè ci vedono genuflessi innanzi ad una statua della Beatissima Vergine, spesse volte, senza pure avvedersene, entrano a parte anch' essi di questa pretesa idolatria: non sono più così barbari, nè così lontani dalla vera Fede come si potrebbe pensare; ma vi è pena di morte a chiunque fra loro abbandoni la propria religione; quindi noi siamo costretti a rimanere inerti, muti a loro riguardo, non rimanendoci altro mezzo di parlar loro se non coll' esempio e colle opere buone. Ove ci fosse lecito di promuovere la loro conversione, si vedrebbero in breve meraviglie; i loro stessi sacerdoti confessano già, che il nostro potere appo Dio è maggiore del loro; nè di rado avviene che vengono musulmani a gettarsi ai piedi del signor Bricet, dal quale interrogati che cosa vogliono, rispondono: « Siamo in-« fermi; i nostri preti ci han detto non esservi altro « mezzo di ricuperar la salute fuorchè il venire ad im-« plorar l'ajuto delle preghiere dei franchi sacerdoti. » E questi poveri Turchi s'inginocchiano perchè sia letto loro sul capo il Vangelo; quindi si ritirano pieni di fiducia, e talora anche risanano. La tomba di S. Comidas è molto venerata quì dai Turchi come dai cattolici, i quali vi si recano indistintamente a fare orazione; e mi fu detto testè

che un musulmano infermo, nel fare una visita a quella tomba aveva ricuperato immediatamente la salute. Questi non sono forse segni annunziatori dell'essere ormai vicino il regno di Dio a questi popoli sciagurati, sepolti nelle tenebre dell' infedeltà? Non sono forse germogli di fede manifestanti l' azione della divina grazia, che apparecchia i cuori a ricevere la buona notizia? Io vi accerto, che questo pensiero mi si aggira quasi sempre pel capo, e spero che facendosi lecito di parlare ai Turchi di religione, siano essi per divenire in breve seguaci del Vangelo. Possa quel giorno felice, ch'io invoco con tutti i miei voti, e che allo zelo dei missionarj offrirà una vastissima e consolantissima carriera, non tardar molto ad apparire!

« Bonnieu, *miss. apost.* »

Lettera del signor Brunet, miss. apost., al signor Etienne.

Costantinopoli, addì 24 di dicembre.

« L' ardente zelo, che pel bene della nostra missione manifestò mai sempre la S. V. R.^{ma}, mi ascrive a dovere il farla partecipe di quelle consolazioni, con cui si compiace il misericordiosissimo Iddio di eccitare i nostri sforzi, e di ravvivare il nostro coraggio; gloria ne sia a lui solo! imperocchè non già chi pianta, non chi irriga può vantarsi di qualche cosa, ma bensì Quegli che dà l' incremento. La prego io quindi che ci ajuti a ringraziarlo dei frutti di salvamento, ch' Ei fa produrre mediante il nostro ministero; nei quali ella troverà pure, io ne son certo, uno stimolo a procurarci i mezzi di sostenere e di svolgere quell' opera santa che ci venne affidata. La misericordia divina si manifestò poc' anzi in un prete eretico, della cui conversione non le ho voluto scrivere prima

di sapere se fosse ben salda ; ma in oggi posso dirle, che la grazia ha fatto in lui una bella conquista : riconciliato da tre mesi in qua colla santa madre Chiesa, abita nella nostra casa, dove celebra i sacri Misteri con una pietà, che in vero si può dire angelica, e dove edifica ognuno coll' esemplarità della condotta. Sua moglie (i preti scismatici son tutti ammogliati) fu a parte anch' essa della medesima grazia, e con edificazione non minore di tutti coloro che furono testimonj della sua conversione ; l'abbiamo collocata in una casa, dove può ella perfezionarsi nel religioso insegnamento, e dedicarsi alla pratica di tutte le cristiane virtù. Le quali due conquiste sono tanto più preziose, in quanto il prete è dotato di molto ingegno ; la moglie poi, sarebbe difficile il trovarne una in Costantinopoli, che le stesse a paro per intendimento e per cognizioni. Quasi tutta la famiglia di questo sacerdote ha già seguito il di lui esempio; anzi i suoi penitenti vengono di continuo ad impetrare il favore di abbiurare lo scisma, e di riconciliarsi colla cattolica Chiesa.

« La Provvidenza mi ha pure mandato testè un diacono eretico, che sollecitato dalla grazia, cercava di rientrare in seno all'unità ; ha fatto la sua abbiurazione, e si è riconciliato con Chiesa santa ; le sue disposizioni sono eccellenti, mansuetissima l' indole, e mostra di avere ingegno non mediocre. In questo punto attende ad istruire i cattolici armeni del suo quartiere, impiego cui adempie egli con uno zelo, e con una edificazione che gli conciliarono la stima di tutti.

« Un altro diacono eretico è in buon avviamento di conversione ; già prima di riconciliarsi colla Chiesa aveva egli confessata la Fede ; giacchè venuto il suo desiderio di farsi cattolico a cognizione dell'eretico patriarca, questi acceso da subito furore, lo fece mandare in esiglio ; ma il diacono pervenne a fuggire, non so in qual modo, e tornò

segretamente in Costantinopoli dove sta nascosto, intento ad istruirsi, onde fare quanto prima la sua abbiurazione. Poc'anzi ancora ho ricevuto in grembo alla cattolica Chiesa un medico armeno insieme alla di lui moglie, ed a cinque figliuoli. Dal giorno della sua conversione questa famiglia fu già provata con molte e gravi tribolazioni; ma nulla è più commovente della viva fede, dell' edificante rassegnazione di questi neofiti, che ci arrecano pure consolazioni dolcissime.

« Ho cominciato l'istruzione e la confessione d'un padre di famiglia eretico, che deve anche condurmi tutti i suoi figliuoli; viene egli a trovarmi da molto lontano, e lo fa con una costanza e con una puntualità, che annunziano quanto siano sincere le sue disposizioni.

« Spero che a Natale potrò ricevere l' abbiurazione di un altro eretico, in cui si è manifestata così potente la grazia divina, che già lo indusse ad un sagrifizio, il quale ridondar deve in copiosissimi frutti di celesti benedizioni. Venne egli spogliato iniquamente d' una bella casa che possedeva, e dalla quale ne ricavava un'annua rendita di due mila franchi; per ricuperarla gli basterebbe di dire una parola all' eretico patriarca; ma egli, temendo che il ricorrere al capo degli eretici sia per mettere ostacolo alla sua conversione, ed anteponendo la Fede a tutte le ricchezze della terra, abbandona ogni sua ragione, rinunzia alla propria casa per essere più certo di farsi cattolico; e costretto a procacciarsi il vitto col lavoro delle proprie mani, lo fa col cuore ripieno di dolcissima gioja.

« Oltre i mentovati eretici, piacque al Signore Iddio di mandarmi un creolo della Martinica, il quale avendo passato quasi sempre per mare, in navi inglesi o francesi, i vent' anni di vita che appena contava, non avrebbe saputo ben dire se ci sia un Dio; lo istrussi e lo ammis

alla prima comunione. Che ove non l' abbia io formato come si deve alla virtù, la colpa non può essere se non mia; imperocchè la grazia erasi in modo tale impadronita del di lui cuore, l' aveva reso così docile, che era agevole il dargli qualsiasi forma; ed egli, non che entrare risolutamente nella via di salvazione, chiese ancora con calde istanze di essere ammesso qual converso nella nostra casa; volendo, così diceva egli, consecrare a Dio il rimanente della sua vita. Al quale suo ardente desiderio avendo noi accondisceso, ci rallegra ora il vederlo divenuto, tanto per sincera pietà quanto per angelica mansuetudine, l' edificazione e l' esempio di tutta quanta la famiglia.

« Taccio molti altri fatti di simil genere, la cui narrazione troppo mi dilungherebbe, bastando questi a darvi un' idea delle consolazioni che ne concede il Signore, a mitigamento delle fatiche e delle amarezze inseparabili dal nostro ministero in queste contrade. Aggiungerò soltanto, che quanto ho fin qui riferito successe nello spazio di tre mesi; e questo è pur frutto dell' apostolica carità del signor Bricet, nostro venerabile superiore; le innumerevoli opere buone, che quasi da inesauribile sorgente gli escono dalle mani, l' indefesso suo zelo in sollevare tante miserie estreme, dalle quali non si rinviene qui altro scampo fuorchè nell' assistenza dei missionarj, tutte queste cose commuovono il cuore d'ognuno, e principalmente degli eretici, non punto avvezzi a così sublime esercizio della cristiana carità. Si può dire di lui, come di S. Vincenzo, che i poveri *sono il suo peso e il suo dolore*: epperciò vien egli qui venerato qual uomo di misericordia.

« Nella ben ristaurata chiesa, che è ora più bella di quello che lo sia mai stata da un secolo e più, abbiam ricominciato i pubblici uffizj; e ci consola pure moltis-

simo la frequenza dei fedeli che assiduamente vi concorrono. Ad ogni Messa, anche nei dì feriali, il numero degli assistenti è ragguardevole molto, e si vedono in ognuno i segni manifesti della più edificante pietà. Io vi faccio ogni giorno il catechismo in quattro lingue, in turco, in greco, in italiano ed in francese; e la puntualità colla quale vi assiste la cattolica gioventù, ne fa sperare gran frutti di salvamento. Preghi il Signore che benedica le nostre fatiche, e chiami a se tante anime, che giacciono tuttora sepolte nelle tenebre dell' errore e dell' infedeltà.

« Brunet, *miss. apost.* »

Lettera di monsig. Nurigian, arcivescovo, primate armeno, al Direttore degli Annali.

Costantinopoli, 20 agosto, 1833.

« Conforme al desiderio che mi avete manifestato, vi trasmetto colla presente alcuni ragguagli intorno allo stato della Religione nel paese affidato alle mie cure. Il numero dei cattolici armeni dipendenti dalla mia giurisdizione ascende ai quarantacinque mila, dispersi in Costantinopoli, in Brussa, in Catakia, in Bigellik, in Angora, in Artonia e nel suo contado, in Muscia, in Hodurgur, in Erzerum, in Gumusce Haana, ed in Trebisonda.

« Non abbiamo in tutto più di quindici chiese o cappelle: due in Muscia; sette in Hodurgur, perchè diviso in sette terricciuole, ognuna delle quali ha la sua chiesetta; quattro in Artonia, una nella città, e le altre tre nel contado; una in Trebisonda, che vuol essere ristaurata, giacchè sta per cadere di vetustà; ed una in Costantinopoli; questa è nuova, e siamo ancora in debito di tutto il denaro che abbiam tolto ad imprestito per fabbricarla. In tutti gli altri luoghi, il culto si esercita nelle

case, ma senza contrasto; e la cattolica Religione gode, in virtù del diploma concessoci or dianzi dal turco imperatore, una intera libertà. I preti della mia diocesi sono in cento e sei, fra i quali quattro che si convertirono dopo l' emancipazione; a questi, come pure alle loro famiglie, sono obbligato io a provvedere il mantenimento.

« Il numero delle conversioni che si operarono in Costantinopoli da tre anni in qua, è di trecento e sessanta; chè sebbene per l' addietro si siano veduti eretici abbandonare i loro errori, solo dacchè abbiamo aperta la nostra chiesa, cominciò il numero dei neofiti a farsi così ragguardevole, e lo sarebbe tre volte tanto se avessi mezzi abbastanza da ricevere tutti coloro che bramano di rientrare in grembo alla santa Chiesa. La maggior parte dei preti armeni eretici essendo ammogliati, nel riceverli io sono obbligato a somministrar loro il modo onde sussistere. Ed anche fra i laichi ce ne sono molti, che per convertirsi si vedono costretti ad abbandonare o la casa paterna, se sono figli di famiglia, o il quartiere armeno e venirsi a stabilire in quello dei cattolici, se indipendenti, per non essere molestati. D'altronde, nell' esporvi queste cose non intendo già di asserire che siano tutti nel medesimo caso; chè anzi ce ne sono di quelli i quali non hanno bisogno di elemosine, nè di trasportarsi in altra parte. Riguardo agli altri luoghi, non posso determinare il numero delle conversioni che vi furono operate, stante il non aver ancor io ricévuto i diversi cataloghi; solo so che in Ancira, da pochi mesi in qua, si sono convertite diciotto persone. D' or innanzi non tralascierò di comunicarvi quanto succeda nella mia diocesi.

« † Nurigian, *arciv.*, *primate armeno di Costantinopoli.* »

MISSIONE DI DAMASCO.

Lettera del sig. Poussou, superiore della missione dei Lazaristi in Damasco, al sig. Etienne.

Damasco, li 8 aprile 1833.

« Mi pare che dobbiate essere ansioso di sapere s'io abbia potuto infine mandar ad effetto quel disegno che andava ruminando da gran tempo, di stabilire in Damasco scuole cristiane; massime avendovi già fatto conoscere qual grave ostacolo frapponesse ai progressi del Vangelo la profonda ignoranza delle popolazioni di Siria. Piacque finalmente alla Provvidenza di agevolare gl' innumerevoli ostacoli che si opponevano a quest' opera buona; ed i principj di essa sono così felici, che ci aprono il cuore a lietissime speranze per l'avvenire. La scuola di fanciulli, in cui già si contano 80 scolari, è affidata allo zelo del signor Tustet; vi s' insegna l'arabo, che è la lingua del paese, e l' italiano che è utilissimo a cagione del traffico che si fa tra i Sirj ed i negozianti d'Italia.

« Nè ciò mi è bastato; ma vedendo l' educazione delle fanciulle vieppiù ancora abbandonata di quella dei giovani, nessuna in loro religiosa istruzione; talchè si direbbe che le loro anime siano di natura diversa da quelle degli uomini, e che non abbiano verun diritto all' eterna felicità; considerando quanto i costumi del paese inceppano lo zelo del missionario che brami di promuovere la loro salvezza, ho giudicato che una scuola per le figlie fosse almeno necessaria quanto quella dei fanciulli; e sebbene paresse questa un' idea impossibile ad effettuare, nondimeno, coll' ajuto del Signore, abbiamo ottenuto il nostro intento. La maggiore difficoltà consisteva in tro-

vare una maestra, non essendovi in tutto il paese una fanciulla che sappia leggere; ma in fine ne facemmo venir una dal monte Libano, la quale sta ora facendo la scuola in una casetta fabbricatale a bella posta. A render l'opera compiuta, cerco ora di stabilirvi una maestra sarta che insegni a lavorare alle fanciulle; ed a tal uopo sto apparecchiando un luogo convenevole, dove collocherò due pie giovani le quali, senza essere monache, ne vestiranno l'abito, e faranno ogni anno voto di verginità. Vivendo insieme, si edificheranno, si sosterranno, si conforteranno a vicenda; e ciò che renderà vieppiù proficua quest'opera buona si è che le pie giovani, nelle domeniche ed altre feste dell'anno, faranno il catechismo elementare alle femmine; cosa che i missionarj far non possono dicevolmente, a motivo delle usanze del paese. Io non dubito, che coll' andar del tempo ciò non sia per ridondare a sommo vantaggio della Religione: che se questo tentativo avrà in Damasco, come vi è motivo di sperare, un esito felice, potremo poscia stabilire la medesima opera nelle altre missioni della Siria. So che ci vorranno ragguardevoli somme; ma io confido che la Provvidenza vi procurerà i mezzi di somministrarcele. Quest'opera, che tanto importa alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime, è un seme che risorgerà rigoglioso in copiosissimi frutti di consolazione per la cattolica Chiesa.

« Nè di minor rilievo è un' altr' opera che mi offre in questo punto la Provvidenza. L'eletto or dianzi greco patriarca mi scrisse gradirgli moltissimo l' idea d' istruire *il* clero indigeno per via di colloquj intorno alle ecclesiastiche virtù, ed affidarmi ei quindi la cura di aprire ogn settimana ai preti della sua nazione una conferenza su que soggetti di morale che sono più atti ad edificarli, ed a ravvivare in essi lo spirito del loro stato; avendo egli nel tempo stesso ordinato a tutti i suoi preti di concorrere

assidui a tale esercizio. Riesce pur grato a me l'assumere quest'importante incarco, non solo perchè entra egli appunto nell' oggetto della nostra missione, ma ancora perchè, coll' ajuto di Dio, può produrre un gran bene: essendo questa una delle istituzioni di S. Vincenzo de'Paoli, che portò nelle di lui mani più abbondanti frutti di salvamento.

« Poussou, *miss. apost.* »

Lettera di monsig. Hillereau, visitatore apostolico di Smirne, al vescovo di Luçon.

Smirne, 17 novembre 1833.

« In tutto questo amene paese dell'Asia minore, dove sorgevano un dì fiorenti e tante chiese e tanti vescovadi, non rimane più ora che Smirne, in cui la cattolica Fede abbia tempj, ed un vescovo; in ogni altro luogo regnano lo scisma, l'eresia, e l'infedeltà; quindi la grande estensione del territorio di questa missione, la quale, oltre a due isole, (l'una all'ingresso del golfo di Smirne, è l'antica Lerbo, chiamata in oggi Metelino, l'altra per nome Stanchio, è discosta 22 leghe da Cipro), comprende tutta la riviera del mare Mediterraneo dalle Dardanelle fino a fronte dell'isola di Cipro, inoltrandosi nell interno delle terre a distanza di cinque o sei giorni di cammino (1). In questo spazio esistono città, o avanzi di città, celeberrime nei tempi antichi; Efero è la più vicina, la quale non è più in oggi che un mucchio di rovine: nulla io posso dire delle altre, non avendo avuto nè il tempo, nè la possibilità d'informarmene. La prima erezione di Smirne ad arcivescovado cattolico, dopo che fu consumato

(1) Tra i Turchi non v'è altro modo di misurar le distanze.

lo scisma dei Greci, credo che si sia fatta verso la metà del secolo 14. Nel 1721, l'arcivescovado venne suppresso per non so quale contrasto tra l'arcivescovo ed un console francese, e da quell'epoca la missione di Smirne non fu più che un apostolico vicariato fino all'anno 1818, in cui il Sommo Pontefice Pio VII tornò ad erigere Smirne in arcivescovado, il quale si chiama in oggi arcivescovado di Smirne e vicariato apostolico dell'Asia minore. Questo arcivescovo non ha suffraganei; i vescovadi di Santorino, di Sira e di Scio, dipendono dall'arcivescovo di Nassia; quello di Tina dipende immediatamente da Roma.

« La città di Smirne è grande e popolosa; vi si contano a vista d'occhi, sebbene sia questo un modo di computare che sempre falla, circa 80,000 Turchi, 40,000 Greci eretici, ed un buon numero d'eretici armeni, d'Ebrei e di protestanti. I Turchi abitano in un quartiere appartato, dove sorgono numerosissime le loro meschite; anche gli Ebrei formano un quartiere distinto; tutti gli altri son molto meno separati, quantunque il maggior numero d'ogni nazione abiti nelle vicinanze della propria chiesa. I Greci hanno quì un arcivescovo, come ne hanno pur uno gli Armeni: li ho visitati entrambi al mio arrivo, ne fui accolto cortesemente, e viviamo in pace fra noi, senza però ch'io abbia speme veruna di vederli tornare alla cattolica unità. I Greci hanno parecchie chiese, e ne stanno ora fabbricando una nuova; gli Armeni ne hanno una sola, e mi fu detto che non possano averne di più. I protestanti hanno due tempj, l'uno degl'Inglesi l'altro dei metodisti: del resto si trovano quì eretici di tutte le sette, nè vi mancano più che idolatri, per formare un complesso di tutti gli errori.

«Dietro l'enumerazione che ho fatto fare io stesso, il numero dei cattolici ascende circa ai 7,000 (ho veduto negl

archivi, che nel 1753 non erano più di 3,000), fra i quali 900 sono del rito armeno, 200 in circa del greco; ci possono essere alcuni maroniti, ed alcuni Sirj, ma pochissimi. I 7,000 cattolici si trovano tutti nella città, ed in due terricciuole distanti, l'una un'ora di strada, e l'altra, due. In tutto il rimanente del paese in cui si estende questa missione, non si contano più di 200 cattolici dispersi in diversi luoghi, una cinquantina nell'isola di Metelino, due famiglie in quella di Stanchio; e nell'interno dell'Asia se ne trovano alcuni in varie città, dove un missionario va una volta l'anno a confessare, a battezzare, ecc. Nella città di Smirne abbiamo due chiese, ognuna delle quali io credo non superi in grandezza la capella di cotesto seminario; appartiene l'una ai PP. Cappuccini, e l'altra ai PP. Zoccolanti: l'arcivescovo ed il clero secolare non hanno chiesa. Nel villaggio che trovasi discosto due ore di cammino dalla città, esiste pure una terza chiesa appartenente ai PP. Zoccolanti; in due altre terre, dove vanno nella state a villeggiare alcune famiglie, si celebra la santa Messa in case particolari, non essendovi luogo destinato all'uffizio divino.

« Erano altre volte in Smirne quattro case di religiosi; i PP. Cappuccini, i Zoccolanti, i Gesuiti ed i Domenicani; ora non ne rimangono più che tre; quella dei Cappucini, in cui sono quattro Padri ed un laico, quella dei Zoccolanti con sei Padri ed un laico; la terza dei Lazzaristi di Francia, che surrogarono i PP. Gesuiti allorche venne disciolta la loro società: sono essi solamente in due. I Cappuccini hanno una parrocchia, ed adempiono le funzioni di parroco dei Francesi; i Zoccolanti hanno la seconda, che vien chiamata parrocchia italiana.

« La chiesa dei Cappuccini è posta sotto la protezione francese, e quella dei Zoccolanti sotto la protezione austriaca. Oltre la parrocchia della città, i Zoccolanti ne

hanno un' altra nel villaggio, dove fecero edificare una chiesa pochi anni or sono, e dove risiedono due Padri con un converso. I due Lazzaristi fanno una scuola gratuita, e vanno a predicare nella parrocchia dei Cappuccini. Il superiore, nato in Borbone di Vendea, è della diocesi di Luçon. Da otto anni in circa abbandonarono i Domenicani la loro casa, che viene affittata come tutte le altre case della città; prova che non hanno più intenzione di mandarvi missionarj. Oltre i quattordici sovraccennati religiosi, abbiamo dieci preti nativi di Smirne, quattro venuti dalle isole, e due altri del rito armeno. Fra quelli che sono di Smirne, sei fecero i loro studj nel collegio della Propaganda in Roma.

« Con un tal numero di sacerdoti ognuno potrà forse credere, che la missione di Smirne sia molto bene amministrata; ma giova osservare, che fra i religiosi cinque soltanto sanno il greco, e due di questi sono indisposti; gli altri non sanno che l' italiano, e non possono quindi confessar molto; i preti del paese, per non aver chiesa propria ne propria parrocchia, non sono impiegati se non quando i religiosi hanno di essi un gran bisogno. Per le missioni, il vescovo non vi può mandare altri fuorchè un missionario, il quale verso il tempo di Pasqua trascorre i luoghi ove si trovano alcuni cattolici, e se ne torna poscia a Smirne. Questi, non ricevendo che il tenue stipendio di trenta scudi (un po' più di 150 franchi); ed i cristiani ch' ei visita non essendo in grado, perchè poveri, di somministrargli cosa alcuna, si trova obbligato a tornarsene quanto prima a cercare il vitto fra i suoi. Tutti i preti qui non possono fare a meno di vivere colla loro famiglia, non avendo i mezzi necessarj da tener casa da se. Con un' altra distribuzione di parrocchie, io spero di far sì che vengano tutti impiegati, e che si operi un bene corrispondente al numero degli operaj; che se, divisa la

città in tre parrocchie, l'una delle quali venga affidata al clero del paese, la Propagazione della Fede e gli altri benefattori della chiesa di S. Policarpo porranno l'arcivescovo in grado di supplire alle spese di due o tre missionarj, queste missioni avranno certamente miglior successo di quello che abbiano avuto finora. Ogni anno si convertono alcuni eretici, massime nelle occasioni in cui si contraggono o si devono contrar matrimonj. Ma tutti coloro a cui si può parlar di religione; e questi sono gli Ebrei, i Greci e gli Armeni eretici, ed i protestanti d'ogni setta, si mostrano animati da uno zelo che va fino al fanatismo; in quanto ai Turchi, convien lasciarli stare quai sono, per non esporsi a perdere quella poca libertà che godono tuttora i cattolici. Fra tutti gli Ebrei, quelli di Smirne sono rinomatissimi pel loro affetto alla sinagoga. I Greci poi manifestano sommo dispregio pei cristiani della cattolica Chiesa, ai quali danno, per odio e per rancore il nome di cani; che se pervertono qualche cristiano che abbia ricevuto il Battesimo nella Chiesa latina, lo tornano a battezzare; ed ove qualche Greco eretico si faccia cattolico, non v'è minaccia o promessa che non adopriuo per ricondurlo all'eresia. In questi ultimi giorni si presentarono essi a due Ebrei adulti, nostri catecumeni, ai quali speriamo di conferire il Battesimo verso la festa di Natale, e caldamente li sollecitarono acciò si facciano battezzare nella greca Chiesa. «Noi vi vestiremo, loro dicevano, vi manterremo, e vi daremo immediatamente cinquecento scudi (2,500 franchi).» Ma i neofiti risposero non bramare essi di farsi cristiani per denaro, e voler essere cattolici, e non scismatici.

« L'ingenito orgoglio della greca nazione la stupida ignoranza del popolo, il difetto d'istruzione, ed il vizio della più rozza simonia nel clero, oppongono alle conversioni difficilissimi ostacoli. Gli Armeni hanno per regola

di fede la credenza dei loro padri; ed a chi cerca di ritrarli dai loro errori rispondono: « I nostri antenati crederono così; e come mai si sarebbero essi ingannati? » Contribuisce poi maggiormente a mantenerli nei loro pregiudizj il rigore che usa il vescovo contro coloro che si mostrano inchinevoli alla cattolica unità. Si trovano fra questi Armeni tre fratelli, che sono disposti da un anno e più ad abbiurare l'eresia; ma non sì tosto i primati della nazione ebbero avviso di quel loro desiderio, autorizzarono il padre di essi ad impadronirsi delle merci che loro appartenevano, con ordine di non restituirle fintanto che i tre figliuoli siano andati a far atto di fedeltà e d'ubbidienza al loro vescovo eretico. Questi poveri giovani tentarono ogni mezzo di farsi rendere ciò che vien loro sì ingiustamente ritenuto, e che ascende in totale ad una somma di 8000 franchi, ma sempre indarno; laonde, per procurar di riuscire nel loro intento, differiscono essi la loro abbiurazione. Tutti gli eretici sono animati qui da un ardente zelo, e da uno spirito straordinario di proselitismo. I biblisti inglesi, i quali da queste parti si dicono americani, hanno stabilita nella città di Smirne una scuola, cui circondano di tutta la pompa immaginabile, affine di attirarvi la gioventù; hanno un deposito di libri, e di libri della loro fatta, in greco ed in altre lingue; li vanno profondendo gratuitamente, facendoli trasportare in gran copia perfino nell'interno delle terre; mantengono due missionarj, che adoprano ogni sorta di mezzi per avere qualche proselito, e danno somme vistose di denaro a chi acconsente a farsi loro seguace.

« Pochi giorni prima del mio arrivo battezzarono essi un Ebreo, al quale diedero 3,000 franchi il giorno del suo battesimo, e gli affidarono inoltre, nella farmacia pei poveri, un posto che gli frutta un annuo stipendio di altri 3,000. Nè guari è ancora che offrirono ad una povera

donna cattolica 3000 franchi il giorno del di lei ingresso nella loro Chiesa, ove volesse seguirli, e trenta soldi al giorno in tutto il rimanente della di lei vita. Siccome i direttori della biblica società premiano lo zelo dei loro missionarj con un accrescimento di stipendio ad ogni conversione che operano, così questi signori manterranno per qualche tempo il loro zelo. Esistono qui inoltre molti increduli, molti indifferenti, che in perseguitare la cattolica Chiesa adoprano lo stesso metodo, lo stesso ardore come i loro maestri d'Europa, e principalmente di Francia; facendosi beffe tuttodì, in ogni luogo, ed a qualunque proposito delle pratiche della nostra santa Religione.

» La S. V. Illma. può quindi vedere, che in nessun luogo la cattolica Fede vien circondata da un maggior numero di nemici, e tutti zelanti per interesse, per ispirito nazionale, per superbia e per fanatismo. Ad onta però di tutti questi ostacoli, vi è ancor del buono nella Chiesa di Smirne: quasi tutti adempiono il precetto dell' annua confessione e comunione; frequentatissime sono le chiese, anche nei dì feriali, e ad ognuno piace l'udire la parola di Dio. Abbiamo nelle due parrocchie sette confraternite, tutte numerose, e ci si vedono molte persone, che ricevono con frequenza i sacramenti. Prima che si fosse introdotto in questa città lo spirito d'indifferenza, si recitava ogni sera il rosario nelle case; ma questa pratica devota non si è mantenuta che in alcune famiglie. La maggior parte dei nostri cattolici hanno una fede viva, ed un amore più fermo e più generoso di quello ch' io abbia altrove veduto. La diversità delle nazioni, la moltiplicità delle lingue, la varietà dei caratteri, le antipatie di nazione a nazione, fanno che ciò che piace agli uni dispiaccia agli altri, e rendono più gravi le difficoltà. Si predica nelle due chiese in quattro o cinque idiomi, in greco, in francese, in italiano, in turco ed in raguranо, tanto è difficile

il dare ad ognuno la debita istruzione nel suo proprio linguaggio. Le lingue indispensabili per operar qualche bene fuori della città, sono la greca e la turca; nella città se ne può far molto colla francese e coll'italiana; ma riguardo al popolo, ci vuole ancora la greca, per essere la sola lingua che sia bene intesa. Io spero, che l'ordine a cui verrà sottoposta questa missione dalla sacra Congregazione della Propaganda, dietro alla relazione che le ho mandata della mia visita, ed alle aggiuntevi mie richieste, unito ai soccorsi della pia Opera della Propagazione della Fede, sia per assicurare ai fedeli i mezzi di resistere all'eresia, ed ai missionarj quello di ricondurre in grembo alla cattolica Chiesa i tanti eretici che ne circondano.

« Qui si vedono le fogge di tutti i paesi, si odono a parlare tutte le lingue: quella che più si ricerca, e che è tenuta in maggior pregio, è la lingua francese, in altro non consistendo, per così dire, l'educazione che in imparare il francese, un po' d' inglese, e quanto è necessario pel commercio. Quasi tutti coloro che nacquero in Smirne sanno il greco ed il turco per pratica, avendolo sentito a parlare fin da bambini nella casa paterna e nelle conversazioni.

» Giacchè il Signore Iddio si è servito del ministero di V. S. Illma. per determinare la mia vocazione, io la prego di concedermi il soccorso delle sue preghiere, acciò non faccia più male che bene in queste missioni, dove si è degnato Egli di mandarmi.

« Sono, ecc.

« † G. M. S. Hillereau *arciv. di Petra*,
visit. apost. di Smirne. »

Lettera del sig. Descamps, missionario Lazzarista in Salonica, al sig. Etienne.

Salonica, 20 giugno 1834.

« Siccome i consoli di Francia sono specialmente protettori dei cattolici, così la Religione non può prosperare se non quando le sono essi favorevoli; quindi io confido di vedere in breve accrescersi e rifiorire la nostra piccola cristianità. Che certo non fu senza un suo disegno particolare l'avere la Provvidenza mandato un uomo secondo il di lei cuore; epperciò confidiamo che sia ella per consolarci, e ristorarci dalle tante tribolazioni per cui ci è toccato di passare; della quale fiducia ne ha dato ella pur dianzi un pegno manifesto, col procurarci la facilità di fare una ceremonia straordinaria, anzi inaudita in questo paese. Nè sarà di lieve sorpresa l'udire che per la prima volta, nell'anno scorso, abbiam fatto solennemente, il dì della festa del Corpus Domini, la processione del Santissimo Sacramento; sì, in mezzo a questa immensa popolazione d'eretici, e d'infedeli, la Religione spiegò trionfante la maestosa pompa del suo rito, a consolazione dei pochi cattolici che abitano in queste contrade. Ad una certa distanza fuori della chiesa abbiamo eretto un bell'altarino, ornato con molto studio, e direi quasi con magnificenza; tutta la via, che dal tempio conduceva all'altare, era addobbata con una cinquantina di bandiere che tutti i consoli delle diverse nazioni, benchè varj di Fede, si erano pur compiaciuti di somministrarci: al dissopra stendevansi, per riparo dai raggi del sole, molte vele da nave congiunte insieme, che mitigando la soverchia luce de giorno, facevano vieppiù risaltare l'illuminazione dell'altarino, e ne formavano come un prospetto magnifico che vedevasi molto da lontano. Assistevano in gran gala della

processione i consoli cattolici, quale con cero, quale portando il baldacchino; e tutto lo spazio intorno era occupato da una immensa folla di spettattori ebrei, turchi, eretici, ivi concorsi a quello spettacolo straordinario: era un vero trionfo della Religione sopra i suoi nemici e disertori. Oh! se aveste veduto i nostri buoni cattolici piangere per l'allegrezza! pareva non potessero credere ai loro occhi, nè cessavano di ringraziare il Salvator nostro divino, dell'aver loro concesso di assistere, una volta almeno ai loro dì, ad una funzione così pia, e così solenne, della quale serberanno mai sempre il prezioso ricordo. Anche gl'infedeli e gli eretici erano ripieni d'ammirazione; ed io confido, che nel passare fra loro, l'amabilissimo Redentore abbia ispirato nei loro cuori l'amore d'una Religione, cui odiano essi perchè non la conoscono, e perchè ignorano quai tesori di consolazione in se rinchiuda. I consoli delle religioni dissidenti, che per prudente riguardo io non aveva invitati a questa cerimonia, me ne manifestarono personalmente il loro rincrescimento; e come io dissi loro, che avrei temuto di offenderli con un tale invito, mi risposero, che sapendone ora la cagione, un'altra volta vi si recherebbero spontaneamente.

« Nello scorso mese di luglio abbiamo pur celebrato, con molta solennità, la festa del nostro inclito fondatore S. Vincenzo de' Paoli; i consoli si ascrissero a dovere l'assistervi, ed il far quindi pubblica testimonianza della loro venerazione per questo Apostolo della carità, e della loro benevolenza pei missionarj, che hanno la bella sorte di essergli figli. Nè di ciò paghi, vennero poscia a manifestarmi i loro sensi a tale riguardo. Vedete quindi, che la divina Provvidenza sa mescolare dolcissime consolazioni agli stenti ed alle fatiche dei missionarj.

« L' empietà e l' indifferenza ergono qui baldanzose l'altiera fronte in mezzo ad una popolazione formata per

così dire da un accozzamento di ebrei, di scismatici, di musulmani e di protestanti, fra i quali i pochi cattolici che formano la nostra cristianità vivono quasi inosservati, ed esposti al funesto influsso del licenzioso vivere di quelli; e quando si potrebbe sperare di veder ravvivate quelle poche scintille di fede che tuttora sussistono, col ricondurre la gioventù mediante una buona e cristiana educazione, vien questa o sconosciuta, o posta interamente in non cale. Nondimeno, per quanto sia arido e spinoso questo povero campo, è in noi speranza, col tempo e colla benedizione di Dio, di poterlo dissodare. Gli esercizj del Giubileo che si fecero nella scorsa quaresima, attirarono molta gente, e produssero frutti consolatori; varie pecorelle, che da parecchi anni erravano smarrite, tornarono all' ovile; ed i pubblici divertimenti, benchè resi ognora più allettevoli con ogni genere di seduzione, cessarono da quell' epoca di essere frequentati dai nostri cristiani. Una scismatica dell' isola di Tina, che abita nella casa del console americano protestante, abbiurando i proprj errori, si è riconciliata or dianzi colla santa Chiesa, e tutto annunzia che sia essa per essere perseverante nella sua conversione. Lo stesso console ci affidò l' educazione di due suoi figliuoli, lasciandoci l'arbitrio di fare qualunque cosa che ridondar possa a loro vantaggio; noi per altro, nel prevalerci di tale autorità, nulla omettiamo di ciò che richiede la prudenza. Questi buoni fanciulli hanno eccellenti disposizioni, essendo loro sommo diletto il servire la Messa, ed il vestire l' abito chiericale. I figli del console d' Inghilterra, parimente protestanti, e che si mostravano dapprima fanatici per la loro credenza, ora vengono anch' essi alla nostra chiesa, e si vestono pure da chierici per servire all' altare. Una loro sorella primogenita, in età di diciott' anni, assiste del pari ogni domenica alla Messa ed al vespro, in un

modo veramente edificante : nella domenica degli Ulivi venne a prendere la palma, facendo puntualmente come tutti gli altri le solite genuflessioni. Il padre, benchè affezionatissimo al protestantismo, non cerca però di frenare la loro manifesta inclinazione. A noi fa d' uopo di adoperare molta prudenza e molti riguardi; ma non importa, la grazia agisce; ed io spero che l'opera buona sia per avere il suo adempimento, e che questi cari fanciulli abbiano da essere un giorno fervorosi cattolici.

« Vedete quindi, che il vero mezzo di ravvivare la Fede, e di operar conversioni in queste contrade, consiste nell'impadronirsi della gioventù, e per questo ci vogliono scuole; ed a tale riguardo il bene è tanto più facile ad operarsi, in quanto che nessuno attende all' istruzione dei fanciulli. Ho cominciato quest' opera buona coll'aprire una scuola di ragazzi, che dirigo io stesso fintanto che mi mandiate qualcheduno a cui la possa affidare; mi vi adopro tre ore il mattino, e tre la sera, oltre le funzioni del sacro ministero; dal che potete argomentare quanto io abbia bisogno di soccorso per fare andar le cose a dovere, e per isvolgere quel poco bene che si è incominciato. La scuola in vero accresce molto le mie fatiche, ma io l' ho per importantissima sovra ogni altra mia funzione, a motivo dei felici risultamenti che si possono ricavare dall'istruire la gioventù, fondando io in essa tutte le speranze di questa povera cristianità. Ma se ho potuto stabilire pei giovani questo mezzo di salvamento, nulla mi è dato d' imprendere per le fanciulle, le quali sono tuttora immerse nella più stupida ignoranza. Oh che consolazione per noi se avessimo qui alcune monache di quelle che sono in Francia sì numerose! Quanto bene opererebbero esse per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime! Quanto mi sarebbe caro il vedere alcune di coteste ottime suore della

Carità, intente qui a fare la scuola alle figliuoline! Io posso assicurarvi, che il loro zelo riuscirebbe giovevole all' interesse della Religione, quanto quello dei missionarj; ma è questa una privazione che debbo aggiungere a tante altre. Nondimeno ciò mi sta fortemente a cuore; io spero che la Provvidenza mi faccia incontrare alcune giovani pie, ed abbastanza istruite da poter loro affidare quest' opera buona; e troverò nei soccorsi che somministra alle nostre missioni la pia Opera della Propagazione della Fede, i mezzi onde supplire alla spesa; purchè ci venga continuata, come io confido, così benefica assistenza. Per darvi un' idea delle miserie a cui mi tocca di sovvenire, mi basterà il dirvi, che non esiste in questa città nè ospedale, nè alcuna specie di soccorso pei necessitosi; quindi i poveri e gl' infermi, ridotti ad un totale abbandono, si affollano di continuo alla nostra porta; a noi si rivolgono tutti gli sfortunati; famiglie intere cadute nell' indigenza; molti viaggiatori svaligiati dai ladri, o sfuggiti dal naufragio, nulla aspettar possono da chicchessia fuorchè da noi. Poc' anzi ancora due di questi infelici, ridotti alla più orrenda miseria, furono da noi raccolti nella nostra casa, onde preservarli dai vizj e dall'apostasia a cui li avrebbe forse strascinati la disperazione: prendemmo di loro ogni possibile cura; l' uno ha già potuto tornarsene nel suo paese; l'altro è qui tuttora, e sarà fra poco in grado di procacciarsi il vitto. Questo è un esempio ch' io vi riferisco fra cento; ma deggio pur dirvi, che l'esercizio della cristiana carità fa nei cuori una viva impressione, e che non è certamente il mezzo meno efficace di renderli docili all' impulso della grazia: i nemici della nostra Fede non possono a meno di non ammirare una Religione, che ispira tanta compassione verso gli sventurati.

« Nel principio di questa mia lettera vi scrissi della

magnifica processione del Corpus Domini, che si fece qui l' anno scorso; quest'anno fu più solenne ancora, e posso pur dire che oltrepassò le mie speranze. I signori consoli, ch'io aveva indistintamente invitati, vi si recarono in gran gala, accompagnati ognuno dagl' individui della sua nazione, che si trovavano in Aleppo; e quelli che non vi si poterono recare, mandarono i loro interpreti, cancellieri, ecc., talchè vedevasi alla processione un gran numero di ebrei, di scismatici, di protestanti, e di turchi costretti a fare omaggio al Dio dei cristiani, e tutti edificatissimi del decoro e della maestà delle nostre auguste cerimonie. Le navi, varie di nazione, e che più del solito si trovano ora qui numerose, contribuirono a vieppiù rialzare lo splendore e la pompa, sì della processione, sì dell' altarino, che avevano eretto nel ricinto del nostro cortile; avendoci esse procurato una gran quantità di bandiere, colle quali addobbammo entrambi i lati della via trionfale del nostro divin Salvatore, con colori varj quanto atti a destar l' ammirazione nella frequenza degli spettatori, per l'ordine e per la maestria colla quale erano disposti. Due file di colonne, leggiadramente ornate di fiori e di verdura, si spiegavano a foggia di portico, e formavano come la nave di una chiesa; infine sull'arco che ergevasi ad ornamento dell' altarino sorgeva sventolante una bella bandiera del console di Spagna, in cui vedevasi prostrato un leone stringendo negli artigli una ghirlanda di fiori; e quella varietà di colori, ripercossa dai raggi del sole, offriva allo sguardo maravigliato un magnifico aspetto. In tale circostanza rifulse principalmente la generosa bontà del console austriaco, il quale, non pago di aver posto al nostra disposizione quanto egli possedeva, diede ordine ad un suo uffiziale di procurarci tutto ciò che potessimo bramare, prendendo egli sopra di se tutte le spese. Gli altri consoli, senza distinzione di culto, quantunque i più

fossero affatto stranieri alla nostra festa, si mostrarono premurosissimi ad inalberare in quel giorno, per onoranza, la loro bandiera, ed a mandarci la più bella che avessero, acciò ne servisse alla cerimonia. Figuratevi quale dovesse essere la nostra gioja in veder la Religione spiegar liberamente la sua maestà, e camminare in trionfo frammezzo a tanti suoi nemici. Io confido, che nel parlare agli occhi, abbia pur favellato al cuore di qualcheduno, ed abbia fatto qualche conquista. Unite alle mie le vostre preghiere, affinchè tanti ciechi aprano finalmente gli occhi alla luce, e provino la dolcezza del suo benefico influsso.

« Descamps, *miss. apost.* »

MISSIONE D'ALEPPO.

Lettera del P. Eusebio, minor osservante, al Direttore degli Annali.

Aleppo, 7 aprile 1834.

« Non quanto alcuni in Europa se lo potrebbero forse immaginare, abbisognano le missioni della Siria d'evangelici operaj; le nazioni cattoliche, la greca cioè, l'armena, la siria e la maronita sono provviste a sufficienza d'indigeni sacerdoti: in Aleppo, per esempio, si contano dodici mila cattolici, e quaranta cinque ministri del Vangelo; la nazione greca ha il suo vescovo, monsignor Gregorio Chayat; l'armena ha avuto la sventura di perdere il suo, monsignor Abramo Cupali, uomo sovra ogni altro ricchissimo di pietà, di scienza e di sommessione alla Santa Sede, il quale è andato due anni or sono, a godere quelle eterne delizie che gli procacciarono le sue virtù, e la sede è tuttora vacante; la nazione siria, quantunque

non molto numerosa, possiede oltre il suo vescovo un egregio patriarca, monsig. Pietro Ignazio Jarnè; in fine la maronita non è delle altre meno provvista, avendo anch' ella il suo vescovo, monsignor Paolo Arocchini. Ma non per questo devesi conchiudere che siano inutili nella Siria i missionarj; le deboli disposizioni che vi si scorgono nell' ubbidire alla Santa Sede, manifestano chiaramente quanto sarebbe agevole ai Sirj il separarsi dalla cattolica Fede; ed ove non si mantenessero fra loro missionarj, temer si potrebbe della loro perseveranza, come già ne temeva il papa Gregorio XIV. Ma quanto è mai grande Iddio ne' suoi eterni imperscrutabili disegni! Mentre s'intepidisce il fervore dei cattolici, aprono gli eretici gli occhi alla luce, e cominciano a porgere orecchio alla voce della verità, che li richiama in seno a Chiesa santa, cui già più volte sì malamente abbandonarono; ci arreca quindi dolcissima consolazione il vedere di quando in quando donne, uomini, sacerdoti, e talora anche vescovi ponendo in non cale ogni umano rispetto, al Sommo Pontefice venirsi umilmente a sottoporre. Da varj colloquj, che ho tenuto io stesso col vescovo greco scismatico di Aleppo, mi accorsi che sarebbe egli disposto ad abbracciare la cattolica Fede, ove non temesse di essere avvelenato da' suoi correligionarj; nondimeno io spero, che questa sua resistenza sia per cedere in fine alla forza della luce divina, e che abbia egli da essere un dì uno zelante cattolico pastore. Trovavasi in Aleppo un Greco scismatico doviziosissimo, occupante nell' egizio governo una carica distinta, il quale, andato testè a Damasco, ivi con tutta la sua famiglia tornò in grembo alla cattolica Chiesa: dicesi che, incontrato avendo dopo la sua conversione Ibrahim bascià, questi gli abbia detto così: « Mi rallegro che vi siate fatto cattolico, perchè i cattolici sono più fedeli al loro sovrano. »

« Sebbene i scismatici, tanto a motivo dei pregiudizj della loro educazione, quanto per l'ingenito loro odio, ci abbiano per nemici, se ne vedono però molti, tocchi dalla grazia di Dio, aver fiducia maggiore nei missionarj che nei proprj sacerdoti, compiacersi nel frequentare le nostre chiese, e nell'assistere alle nostre prediche; anzi è noto, che tutti coloro i quali si distinguono tra il volgo per qualche superiorità di dottrina, bramano nel fondo del cuore una unione universale.

« Anche i Turchi, dianzi sì altieri, sì superbi, sì feroci, che si recavano a disonore il volgere la parola a chi non fosse seguace dell'islanismo, eccoli ora addimesticati coi cattolici, e specialmente coi missionarj; talchè questi sono qui più rispettati, menano più tranquilla, più placida la vita che..... non so se debba dirlo, sì, che in Europa, proprio nel cuore del cattolicismo. Nè accade di rado che i principali della città, nulla curando il mormorar della plebe, vengono a pregarci di onorarli d'una visita. Ma da alcuni fatti che sono per raccontarvi rileverete meglio qual fiducia e qual rispetto la maggior parte di essi ci manifestino.

« Presentossi l'anno scorso alla porta della nostra abitazione, con un seguito veramente principesco, Cherif-Bey, governatore egizio della Siria, il quale, bramoso di vedere la nostra chiesa, domandò al Padre superiore, che trovavasi a caso sull'uscio, cortesemente di entrare; il superiore, non sapendo chi egli fosse, rispose non essere ciò permesso: alle quali parole il governatore di tutta quanta la Siria se ne tornò indietro senza fiatare; anzi, accortosi che un soldato aveva ardito di fare verso il superiore qualche atto minaccioso, gli disse sdegnato: « Giacchè non lice ad un musulmano d'entrare nella chiesa dei cristiani, perchè resistere? Vorreste entrarvi per forza? » In tutto il tempo che stette in Aleppo,

questo buon governatore manifestò sempre pei missionarj un animo cortese, nè incontravali mai per la via, senza che loro volgesse questo bel saluto: *Salam alesi ava*, la pace sia con voi. Ora trovasi egli in Damasco.

» Dal seguente fatto apparirà quanto si compiaccia il misericordiosissimo Iddio di far risplendere per le dense tenebre dell'ignoranza, dei pregiudizj e del fanatismo, la verità della sua santa e divina Religione. Una donna, nata da genitori cattolici, cui ebbe la sventura di perdere da bambina, fu raccolta, orfana ed abbandonata, da una famiglia di Turchi, i quali educatala, la diedero poscia in isposa ad un musulmano di mediocre condizione. Partì questi or dianzi per Bagdad, lasciando qui sua moglie, la quale, benchè penetrata delle massime musulmane, conformi in tutto alla cupidigia, e ad ogni altra umana passione, ricordavasi però tratto tratto della sua origine, ma senza muoversi alla voce della grazia che invitavala a pentimento, ed a tornare in seno alla cattolica Chiesa, i cui sublimi e santi precetti erano da essa ignorati. Venuta finalmente un giorno presso alla moglie del console di Francia, mandò quindi a chiamare il Padre di Terra Santa, parroco degli Europei, e gli riferì come dopo aver ricevuto il Battesimo fosse stata educata dall'infanzia in una casa di Turchi, e maritata poscia con un musulmano; e soggiunse che nella precedente notte, mentre dormiva insieme ad una sua figliuolina in età di quattro o cinque anni, fu atterrita da una visione spaventevole che le apparve in sogno, e per la quale si vide ella condannata alle fiamme eterne dell'inferno. In quel suo discorso interrotto da frequenti singhiozzi, il parroco distinse chiaramente il contrasto che facevano in lei le passioni colla grazia; ma in fine, dopo che la povera donna ebbe ondeggiato per qualche tempo tra Dio ed il mondo, tra Gesù Cristo e Maometto, la grazia trionfò; dovè Mao-

metto cedere il campo a Gesù; il lume del Vangelo rifulse a dileguare le tenebre dell' alcorano; e la donna risolse di darsi interamente a Dio; laonde approfittandosi della lontananza del marito, abbandonò furtivamente il proprio albergo, e venne a ricoverarsi nella casa del console di Francia, dove recatosi pure il parroco, ebbe egli la bella sorte di aprire col Battesimo le porte del cielo ad una fanciulla infedele, in cui era unico delitto l'esser generata da un Turco. Fu commoventissima per tutti gli astanti la cerimonia di quel Battesimo; la madre piangeva per l' allegrezza; ed alzando supplichevole le mani al cielo, benediva il Signore di averle aperto gli occhi alla verità, e supplicavalo dal cuore profondo, acciò si degnasse di accettar l'olocausto della di lei tenera e diletta figliuola, di proteggerla nella gioventù, d' invigilarne ogni passo, e di serbare in lei per l'onnipotente sua grazia, intemerati il candore e l' innoceza. La fanciulla, benchè in una età da non comprendere l'importanza del sacramento che venivale amministrato, pareva pur lieta, e come trasportata dall' ammirazione. Ecco due anime strappate all' inferno; ma questo benefizio ineffabile costò loro per altro una serie di penosissimi sacrifizj. Imperocchè dal primo istante della loro conversione fuggir dovettero dalla casa e dalla città, abbandonare ogni lieto vivere, ogni agiatezza, e ricoverarsi nel monte Libano, paese povero ed isolato, ma centro del cattolicismo nel Levante, e rifugio di tutti i neofiti; dovettero in somma andare in esiglio, per involarsi alla persecuzione, ed alla crudel morte a cui va sottoposto, dietro alle barbare leggi tuttora vigenti qualunque musulmano che abbiuri la sua religione. Oh! quanti infedeli si convertirebbero, ove non si affacciassero loro così tremende le conseguenze della conversione!

« I cattolici del paese godono ora piucchè mai una

gran libertà per quanto ha riguardo alla Religione. La sicurezza colla quale le donne cristiane possono uscire per la città, e passeggiare per ogni luogo in questo barbaro paese, è pur atta a far arrossire tanti uomini sfrenati della nostra incivilita Europa. Faccia il Signore, che questi lieti principj siano precursori del trionfo della cattolica Religione in tutto l'impero ottomano!

« Ho ricevuto pochi giorni or sono dal mio superiore di Gerusalemme, il reverend.^{mo} P. Francesco da Roma, una lettera in cui mi si annunzia, che sarò io probabilmente destinato insieme al P. Perpetuo da Solero, suo segretario, ad aprire la missione dell' Abissinia, i cui popoli infelici gemono nell' errore da dugento e più anni, offrendo alla divinità sagrifizj abbominevoli, per mancanza di missionarj che ivi diffondano la cattolica Fede, e facciano conoscere quella Religione, che sola può incivilire le selvaggie ed istupidite popolazioni. Se non che, tale privazione di missionarj fu effetto della giusta vendetta d' un Dio sdegnato contro quei barbari, i quali assecondando il genio feroce del loro imperatore *Adiam Segned*, ossia Basilides, non paghi di aver trucidato parecchi missionarj, l' ultimo cattolico patriarca, Alfonso Mendes, a crudeli tormenti sottoposero; e quindi lui, sfuggito dalla persecuzione nel 1632, dall' impero sbandirono. Iddio però, che non vuole la morte del peccatore, ma bensì ch' ei si converta e viva, placò la divina ira sua, mirò con occhio di misericordia gli Abissinj, e coll'onnipotente sua grazia toccò il cuore dell'attuale monarca, il quale, nell' anno scorso, scrisse alla sagra Congregazione della Propaganda, onde pregarla che gli mandasse evangelizzatori; ed essa, senza perdere un istante, diede ordine al reverendissimo P. di Gerusalemme di somministrare due missionarj per l'Abissinia; laonde questo Padre superiore mi disse aver egli proposto per tale impresa

alla sagra Congregazione il suo segretario e me ; e stare ora aspettandone la risposta. Che bella sorte sarebbe per me il portare i dogmi della nostra santa Religione, e il disseminarli per gli aridi e scoscesi gioghi dell'Abissinia! Il viaggio è faticoso bensì, cocente il clima, feroce il popolo, malagevole l' impresa; ma tutto ciò non mi sgomenta, animato qual sono dalla speranza d'una messe copiosa; che colla grazia di Dio possibile, anzi agevole diventa ogni impresa. E chi sa, che nei disegni della Provvidenza non entri il valersi di noi, deboli ed inutili stromenti, a formar ivi una Chiesa novella, onde vieppiù rifulga e s' ammiri la sua onnipotenza.

« F. Eusebio, *min. osserv.*, *miss. apost.* »

MISSIONI

DEI LAZZARISTI IN CINA.

Lettera del signor Rameaux, miss. apost., al signor Superior generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Provincia di Hou-Pé, in luglio, 1833.

« M' immagino che a quest' ora il signor Etienne, a cui già diressi una mia lettera, avrà fatto consapevole la S. V. R.ma del mio ingresso in Cina, dei pericoli ai quali mi vidi esposto, e insieme della particolar protezione con cui piacque al Signore di favorirmi. In sul finir di febbrajo giunsi al confine della nostra missione dell' Hou-Pè, dove ricevei dai nostri cristiani un' accoglienza ben atta a ristorarmi da tutti i passati travagli. Non sapendo in quale stato si trovassero i nostri fedeli dell'Ho-Nan, provincia in cui esercitava il suo zelo il superiore della



missione al quale doveva io succedere, mi arresi alle calde istanze che mi vennero fatte, e mi fermai per qualche tempo in questa parte orientale del distretto che mi venne affidato; dove, coll' ajuto d'un nostro cinese confratello, attesi colla massima sollecitudine allo studio della lingua. Due mesi dopo di essere entrato in Cina, io principiava ad udire le confessioni, sebbene non capissi ancora se non imperfettamente il cinese, ch' io aveva pure studiato in Macao per sette mesi continui; ma l' estremo bisogno in cui si trovavano le nostre missioni, m' indusse a non più indugiare in dar principio alle opere del santo ministero. Abbiam terminato la visita dei cristiani di questo distretto, i quali da tre, quattro, cinque e più anni non avevano potuto procurarsi la bella sorte di ricevere i sagramenti. Mi recherò ora nell'Ho-Nan, e quindi fra i monti dell' Hou-Kouan, dove esistono più numerose le nostre cristianità.

« Per quanto io cercassi di rappresentarle il lagrimevole stato a cui si trovano ridotti i cristiani che ho visitati, non potrei darle un'idea, che lievissima non sia dei loro spirituali e temporali bisogni. Da tre anni consecutivi questa parte dell' Hou-Pè trovasi in preda a tremende inondazioni che tutto sconvolsero il paese; rovesciate le case, distrutto ogni ricolto, questo misero popolo è divorato da un orrenda fame, che già condusse alla tomba innumerevoli persone. Quasì la metà dei nostri cristiani caddero vittime di questo flagello, e morirono consunti da doppia inedia, corporale cioè e spirituale, non avendo potuto la maggior parte di essi ricevere i conforti della Religione. Quest' anno si è ricolto un po' di fromento; ma se sopraviene ancora l' inondazione a distruggere i campi di riso, dobbiamo aspettarci alla miseria, ed al flagello degli anni antecedenti; ed in tal caso la morte avrà mietuto a un dipresso tutti i cristiani di questo distretto, i

quali sono tuttora in otto mila. Mi costa moltissimo, io glielo confesso, l' assuefarmi a sostenere lo spettacolo di quest'orrenda povertà, di cui non v'è esempio in Europa. Non uomini si vedono andare attorno e muoversi per le case, ma cadaveri ambulanti, miserevoli spettri, nelle cui sparute fattezze appajono i tristi segni di prossimo struggimento.Oh! che crepacuore ho mai provato io al vedere nel cuor dell' inverno,persone mezzo nude,intirizzite dal freddo e consunte dalla fame, strascinarsi per lo spazio di tre leghe onde venirmi a chiedere, non già da mangiare, poichè erano ridotte a tale da non poter più sopportar verun cibo, ma i soccorsi bensì della Religione, i mezzi di apparecchiarsi a morir santamente! In questa guisa, non potendo far venire a se il missionario, vedendosi sprovvisti d'ogni alimento, d'ogni speranza, si prevalgono delle poche forze che loro rimangono per andarlo a trovare, sapendo per così dire, ad ora fissa il momento della loro morte. Io divisi con loro i miei poveri mezzi, ma furono pur pochi coloro a cui mi fu dato di salvare la vita. Oh! io non ho mai bramato più ardentemente di rassomigliare a S. Vincenzo de' Paoli, nostro beato fondatore. Ah! perchè non ho io il suo cuore, e la ingegnosa ed incomprensibile sua carità! Perchè non poss' io soccorrere questi miei poveri Cinesi, come soccorse egli i popoli della Picardia, della Sciampagna ed altri! Ma se non potrò porgere ajuto ai loro corpi, consumerommi io almeno tutto quanto onde dare alimento alle anime, imperocchè sono pur grandi i loro spirituali bisogni. S' immagini la S. V. rev.[a] in che stato possano essere cristiani, che non vedono sacerdoti se non ogni quarto o quinto anno; nondimeno, convien pur dirlo, il Signore Iddio supplisce colla sua grazia allo scarso numero dei preti. Ho visitato cristianità le quali, non che essere poste per esempio ai molti fedeli d'Europa, potrebbero quasi an-

dare a paro colle più fervide tra coteste religiose comunità! Eppure questi cristiani non hanno per lo più altra istruzione fuorchè quella che ricevono dai loro genitori o da un catechista, padre anch'egli di famiglia. Molte volte, alla vista delle loro miserie, nel sentirmi l'anima lacerata, rimasi singolarmente edificato dalla loro pazienza e dalla loro rassegnazione. I Cinesi sono docili, è schietta e pura la loro fede; hanno per oracoli le parole del missionario; ma sono deboli, ed hanno bisogno d'essere sostenuti: si perdono agevolmente d'animo, massime quando loro pare che siano lasciati in abbandono.

« La nostra missione dell' Hou-Pè contiene da otto a nove mila cristiani dispersi in uno spazio immenso, talchè il ministero riesce sommamente difficile e faticoso, toccandoci di trascorrere oltre a trecento leghe per giungere dall' una all' altra estremità. Abbiamo in questa missione cinque confratelli cinesi, due dei quali sessagenarj; ed un altro, benchè meno attempato, quasi sempre infermo: come mai si può quindi bastare a tanto lavoro? I preti cinesi sono in grado di far del bene, ma vogliono perciò essere diretti.

« Ho raccolto or dianzi dolcissime consolazioni nel visitare una cristianità molto numerosa; la quale, a motivo dell' abbandono in cui fu gran tempo lasciata, trovavasi in uno stato veramente lagrimevole. Mi son fermato quivi tre settimane, avendovi anche trovato un buon numero di famiglie pagane, disposte a porgere orecchio alla dottrina del Vangelo, e ad abbandonare i loro idoli; che se mi sarà dato di tornare l' anno venturo in quella cristianità, io spero, colla grazia di Dio, di condur quelle anime interamente convertite all' ovile del Salvatore. Le conversioni sarebbero al certo molto numerose, ove non fossero così pochi gli operaj; i Cinesi si abbandonano al culto degl' idoli più per abitudine che per convinzione,

essendo essi troppo ingentiliti e troppo assennati per non conoscere quanto siano assurde e ridicole tali superstizioni; ma perchè tali le riceverono dai loro padri, ognuno diventa come schiavo degli usi antichi.

« Una pace profonda regna nei paesi da me visitati, nè si ha da temere di alcuna persecuzione; ma non si può dire lo stesso dei cristiani stabiliti fra i monti, dove i gentili non cessano dal molestarli e dal perseguitarli: tre anni fa un nostro confratello cinese fu ivi arrestato e mandato in esilio. Nondimeno, qualunque sia il pericolo, io non mi posso risolvere di lasciare in abbandono quei poverelli, pei quali, infranto ogni vincolo della carne e del sangue, ho dato alla patria un eterno addio; anzi quanto più si trovano esposti alla persecuzione, sono tanto più bisognevoli di soccorso e di consolazione, dovendo il missionario dar loro l' esempio della forza e della costanza; epperciò sul principiar dell' inverno, visitati ch' io abbia i nostri cristiani dell' Ho-Nan, mi recherò fra quelli dei monti, dove alcune cristianità, dopo la morte del signor Clet, vale a dire da quattordici o quindici anni non riceverono la visita di alcun missionario. Andrò guardingo sì, ma rassegnato a qualsiasi evento; potendo io dire coll' Apostolo, che mi sarebbe guadagno la morte. So che mi si opporranno ostacoli numerosi e gravissime difficoltà; ma confido pure, che degnerassi Iddio di mirare con occhi di misericordia quei poverelli, e di agevolare la via al loro salvamento.

« Le missioni in questo paese si fanno nel modo seguente: noi non abbiamo stabile abitazione; ogni missionario è accompagnato in tutte le sue scorrerie da un catechista, e seco vengono trasportate tutte le sue suppellettili consistenti in due vestiti, in una coltre per involgervisi di notte, e negli ornati necessarj da celebrare la santa Messa e da amministrare i sacramenti. Al suo giun-

gere in una cristianità, i fedeli si adunano in un luogo a ciò destinato, ed ivi il catechista fa ripetere ad ognuno la dottrina cristiana, esamina se siavi fra loro qualche noto impedimento che li allontani dal partecipare ai santi Misteri, come sarebbe odio, ingiustizia, ecc.; quindi consegna ad ognuno un pezzettino di legno diversamente intagliato, dal quale il missionario rileva poscia quanta sia l' istruzione, e quali le disposizioni presumibili dell' individuo. Ogni giorno il catechista fa la spiegazione della cristiana dottrina; ed il missionario, quando è pratico abbastanza nella lingua del paese, predica le verità sublimi ed i misteri della Religione. Amministrati i sacramenti e compartite le religiose consolazioni in un luogo, si va in un altro, quindi in un altro, e così via dicendo. Ogni cristianità ha un suo catechista stabile, che fa le veci di pastore; presiede le adunanze, ed ogni domenica fa la spiegazione della dottrina cristiana: suol essere egli un padre di famiglia fra i più notabili, e sovra ogni altro commendevole per la pietà; a lui ubbidiscono tutti i cristiani come al missionario. Ogni famiglia fa le sue orazioni in comune; ma nelle domeniche e nelle altre feste tutti i cristiani si riuniscono due volte nel luogo delle adunanze a pregare insieme; e quivi, dopo le preghiere del mattino che durano un' ora, il catechista annunzia le feste da celebrarsi nella seguente settimana, i giorni di astinenza, ecc.; e si conchiude colla lettura dei regolamenti della cristianità, che sono pur rigorosi. Nel dopo pranzo tornano ad adunarsi per fare la *Via Crucis* e per recitare il rosario. Io ammiro ogni giorno più quanto contribuisca a mantenere il fervore tra i cristiani questo santo esercizio, a maggior eccitamento del quale io vorrei poter distribuire ad ogni cristianità le immagini della *Via Crucis*; e spero che il sig. Etienne vorrà pur fare un'opera eccellente coll' inviarmene molte.

« La nostra vita è semplice al sommo; praticando solo con poverelli, dobbiamo pure assuefarci a vivere poveramente; quindi il nostro cibo consiste in riso, in erbaggi cotti nell'acqua, e rade volte in un po' di carne di porco; ecco tutto ciò che ci viene apparecchiato a mensa, chè non si conoscono qui le squisitezze del mangiare europeo: neppure usano i Cinesi butiro o latte, ed a noi far conviene come essi fanno. Nella parte orientale dell'Hou-Pè, dove non si trovano pozzi o fontane, si beve acqua fiumale, che non si può digerire se non quando vien fatta scaldare con un po' di tè; ben inteso che non si beve da noi altro vino fuorchè quello che si assaggia nel celebrare il santo Sagrifizio. Il nostro miglior letto è una tavola, sulla quale ci corichiamo involti in una semplice coltre. Eppure ad onta di tante privazioni, uno può vivere lieto e felice, come ne faccio io stesso la dolcissima esperienza.

« Tali sono a un dipresso le particolarità che le posso annunziare per ora; prese ch'io abbia intorno all'affidatami missione informazioni più circostanziate, mi farò premura di comunicargliele. Quel poco però che le ho detto finora delle miserie e dei bisogni di questi poveri cristiani sarà bastante, io spero, a muovere a pietà la S. V. rever.ma, e ad interessarla in loro favore. Io glielo ripeto, i nostri confratelli cinesi, abbandonati alla loro discrezione, faranno del bene sì, ma poco; che se in vece saranno diretti da Europei, ci potranno essere molto giovevoli. Queste missioni sono davvero interessanti; chè ove potessimo visitare ogni anno le nostre cristianità, diverrebbero esse in breve simili a comunità di religiosi. Non è d'uopo che i missionarj siano qui di trascendente ingegno; una salda pietà, molta prudenza, e più di tutto l'amore della povertà, delle privazioni, delle croci; ecco le doti che devono possedere; e con queste io so dir loro,

che saranno felici, che godranno molte consolazioni, e che sclameranno con me: « Oh! quanto è mai bello il vivere da missionario! Emmi sommo timore il morire senza avere chi mi succeda, esposto qual sono io qui a vedermi arrestato da un momento all'altro, e tolto a' miei diletti Cinesi; che crepacuore sarebbe mai il mio in tale circostanza, ove non vedessi a chi affidare l'incarco della loro condotta! Oh! quanto io temo, che le politiche novità sopravvenute in Francia rendano impossibile a cotesti nostri benefattori il venirci in ajuto! Per buona sorte, io so che inesauribili sono i tesori della divina Provvidenza; ed è questo il solo pensiero che mi rincori. Iddio vuole la salvezza di questi poveri Cinesi, e troverà Egli il mezzo di sostenere le nostre fatiche, e di procurarci i necessarj cooperatori.

« Rameaux, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Laribe, miss apost, al sig. Etienne.

Salonica, 20 giugno 1834.

« Persuaso che le riesce ognora gradito il ricevere notizie di queste parti, ed immemore per alcuni istanti delle di lei e delle mie occupazioni, io mando alla S. V. Rev.ª come la continuazione dell' ultima lettera che le ho dianzi spedita.

« Apparecchiata che fu la barca in cui doveva io venir trasportato nell' interno della Cina, sciolse ella, per cautela maggiore, dal porto di Macao ai 13 dicembre, mentre io m'imbarcai l' indimani in un altro legno per andarla a raggiungere. Eravamo sei che ci esponevamo insieme a pericoli d'ogni sorta. Questa seconda barca, quantunque appartenente ad Europei, veniva però guidata, come tutte

le navi mercantili, da Cinesi pagani, i quali, mediante un convenuto salario, si pongono da nocchieri al servizio di quelli. Costoro riceverono semplicemente l'ordine di partire ad una data ora; ed essi, senza verun sospetto, ci riceverono nella barca, la quale all'ora indicata salpò. Era rimasto con noi un cristiano cinese dell' altra nave, affine di ajutarci a scoprir quella allorchè fossimo giunti al luogo in cui dovevaci essa aspettare, e dove noi dovevamo incontrarla in quel medesimo giorno; ma o che il numero quasi infinito d' altre barche d'ogni specie e di ogni dimensione andanti, venienti, ed aggirantesi intorno a quelle isole per cui ci toccava di passare, c' impedisse di ravvisarla; o fosse ella rattenuta da sovrastante pericolo dal darci il convenuto segno, o dal fermarsi nel luogo indicato; il certo si è che navigammo tutto quel dì, la seguente notte, e una gran parte del secondo giorno senza poterla rinvenire, sebbene avessimo fatto parecchie volte innanzi e indietro la medesima strada; e già si parlava di rientrare nel porto, allorchè il nostro cristiano sclamò che l'aveva riconosciuta. A tale annunzio sfavillò la gioja in volto ad ognuno, la quale però fu in breve oscurata dal pensiero del come si avesse a far noto a quella nave che l' avevamo noi ravvisata, e che poteva quindi scegliere il luogo e il tempo più opportuno a riceverci senza destar sospetti; cosa, che era pur necessaria quanto difficile ad effettuarsi.

« Sopravenne intanto la notte, e la barca che doveva riceverci essendosi alla nostra approssimata, noi, col favor delle tenebre, inosservati a quella tacitamente passammo. Nella nuova barca, quantunque grande a un dipresso quanto quella che avevamo lasciata, il camerino che ci fu destinato era però molto meno spazioso; aveva inoltre per uscio una specie di foro tagliato di sopra a semicircolo, pel quale, dopo essere entrati col capo, con-

veniva strisciare alla meglio sul pavimento per introdurre il corpo. Del resto sarebbe stato in noi disdicevole il dolerci dell' angustia di quella stanzuccia, sebbene non fosse alta più di quattro piedi, con dieci di lunghezza ed altrettanti di larghezza, quando il capitano ed il suo luogotenente che ce la cederono stettero in tutto il viaggio peggio ancora di noi. Ivi stavamo ora coricati, ora in ginocchioni, ed ora accoccolati a modo dei sarti sul pavimento che ci faceva insieme da tavola, da tavolino, da sedia e da letto. Avessimo almen potuto rinnovare di quando in quando l'aria di quel covile così angusto e così incomodo! Ma questo godimento ci era vietato quanto lo stare in piedi, non essendoci pure permesso di uscir sulla tolda. Quella cameruccia aveva bensì una specie di finestruola, ma fondate apprensioni ci vietavano di tenerla neppure socchiusa. Solo ci fu permesso, dopo alcuni giorni di navigazione di star fuori per mezz'ora, sul far della notte, ma coll' ordine espresso di favellare quanto più sommessamente fosse possibile a motivo delle molte barche da cui eravamo sempre circondati ovunque ci ancorassimo. Ecco in poche parole lo stato in cui ci trovammo in tutto il nostro tragitto, che doveva essere di dieci giorni o di quindici al più, e che il vento, quasi sempre contrario, prolungò fino a due mesi e mezzo. Il rimanente era come al solito: un mal di mare più o meno molesto, conforme facevasi più o men doloroso, scosse più forti e quindi più spiacevoli che in una nave europea, un freddo alle volte eccessivo, e per sopra più un cibo disgustosissimo e scarso; perchè quelle poche scorte che avevam prese, col supposto che avessero da durare soltanto due o tre settimane, dovettero pur bastare fino al termine della navigazione. A questi disagi potrei aggiungerne varj altri, ch' io taccio per non dilungarmi soverchiamente, come taccio pure i molti pericoli a cui andammo es-

posti, e mi contenterò di riferirne uno, che fu di tutti il più grave.

« Un giorno, che al soffio d' un favorevole benchè lievissimo venticello ci eravamo allontanati dalla sponda, mentre tutti i nocchieri erano esultanti, vedemmo il capitano, il luogotenente ed il pilota mutar colore all' improvviso, e mostrarsi estremamente sbigottiti; poco stante ci apparvero due navi di pirati in atto di venirci incontro; e come se ne scoprivano altre dieci o dodici in distanza di forse una lega, si giudicò che le due più vicine venissero soltanto ad esplorare, per andarsi poscia a congiungere colle altre onde assalirci. Erano le dieci del mattino, incominciammo allora ad udire uno schiopettìo che partiva dalla nostra barca, ed al quale rispondevano varie altre navi vicine: era quello un avvertimento ed un invito scambievole a porsi in atto di resistenza. In meno di mezz' ora si trovarono riunite sette navi mercantili, le quali postesi subitamente in fila l' una accanto all' altra, furono legate insieme per via di lunghe pertiche e di funi, mentre una parte dei nocchieri, col vuotare alcuni sacchi di pietre, col caricare certi piccoli cannoni, coll'aguzzar falci ed aste, si apparecchiavano alla difesa; e insieme per farsi animo a vicenda, alzavano grida non interrotte, e tanto straordinarie che noi, credendo fosse ormai accesa la pugna coi pirati, ci sentivamo scorrere agghiacciato il sangue in tutte le vene. Ci venne frattanto rinnovato l'avviso di starcene rimpiattati; epperciò noi attendemmo alle solite nostre occupazioni, di recitare cioè molte preghiere, di far voti, e di ricevere gli altrui. Rimanemmo in tale stato fino alle tre pomeridiane; essendosi allora veduto chiaramente che le barche nemiche non erano più di quattro, e che le altre, dapprima vedute in lontananza, appartenevano a pescatori. Frattanto i pirati, veduta in quelle vicinanze un' altra preda, men grande sì,

ma più facile a cogliere, e intimoriti forse dall' aspetto delle nostre navi, ordinate in modo da opporsi con ostinato vigore al loro assalto, ci oltrepassarono, ed a vele gonfie corsero ad impadronirsi di due barche mercantili, che in vece di tornare indietro ad unirsi con noi, avevano creduto di scansare il pericolo col darsi alla fuga; ma l' evento fece conoscere quanto quei nocchieri si fossero ingannati. Una nave mercantile comune, oltre all' essere carica, e quindi più lenta nel veleggiare, non suole avere al più che una ventina d' uomini di servizio, inermi, con sei od otto remi; le navi dei pirati in vece, dicesi che abbiano ognuna fino a sessanta o settanta uomini armati, e venti remi; quindi si fa inutile a chi si abbatte in esse il fuggire, massime quando il vento è debole; più inutile ancora il resistere, tranne il caso in cui le navi assalite si trovino molto più numerose delle assalitrici. Il certo si è che i pirati, sebbene si fossero indugiati un pezzo intorno alle nostre barche, non andarono molto a raggiungere le fuggitive; e le merci di cui erano cariche, non meno che la roba e i panni dei nocchieri e dei viaggiatori interamente depredarono, lasciando affatto nudi tutti gli uomini, i quali non cercarono pur di difendersi, il che sarebbe stato un volersi far tutti spietatamente trucidare.

« Tutte queste circostanze contribuirono non poco a farci conoscere da quale specie di pericolo ci avesse Iddio liberati, e lo ringraziammo pur di cuore; massime la sera quando ci fummo ancorati in un luogo sicuro. I poveri saccheggiati vi giunsero soltanto l'indimani ignudi colle loro barche vote; al loro arrivo, i mandarini del contorno spedirono sollecitamente nocchieri ed armati ad inseguire i predatori; ma vi è da credere che non li abqiano potuto raggiungere.

« Ho parlato di sopra delle spiacevolezze e dei disag

che ci è toccato di sopportare nell' angustia del nostro camerino; ma nulla io dissi delle consolazioni che pur ivi provammo, le quali venivano in ispecie prodotte dalle straordinarie attrattive di pii esercizj fatti insieme, e che appunto in quelle circostanze ora disgradevoli, ora pericolose, vieppiù contribuivano a tenerci uniti a Dio, ed a farci godere in quell' unione divina mille ineffabili dolcezze; divenendoci tanto più grati e proficui quei divoti esercizj, in quanto erano essi diretti dal chiarissimo vescovo capsense che ci era compagno di viaggio, e che in tutto quanto il tragitto non cessò dall' animarci, e coll' esempio e colle parole, alla pratica delle apostoliche virtù. Con che fiducia, in tali circostanze, uno si volge a Dio a cui si possono offrire simili sacrifizj! Che belle speranze ci nascono allora in cuore sì per noi, sì pei nostri confratelli, pei nostri socj e benefattori, e principalmente per quei cristiani ed infedeli, a cui andiamo a recare i soccorsi e le grazie della nostra santa Religione!

» Sarebbe difficil cosa il figurarsi come mai quella lurida cameruccia, quale l' ho adombrata di sopra, abbia potuto farsi consentanea ad una festa; eppure ne celebrammo ivi una molto bella, che c'inondò il cuore di dolcissima consolazione. Coll' ajuto di alcuni nocchieri, quel bugigattolo, sgombrato dall'assito che formavano il pavimento, venne leggiadramente addobbato, anzi convertito in una bella chiesetta, dove con indicibile nostra soddisfazione, celebrammo a mezzanotte, coll' augusto ed incruento Sagrifizio, la nascita di Colui, che missionario al pari di noi, scese dal cielo in terra ad annunziare ed a recare agli uomini la pace e la buona notizia, come avevamo noi pure or dianzi abbandonata l' Europa, per venire in nome di Lui ad annunziarla ai nostri amati Cinesi. Avremmo pur desiderato di poter celebrare almeno ogni domenica, come a Natale, la santa Messa; ma era troppo

grande impiccio, e d' altronde il forte e continuo scuotersi della nave non ce lo avrebbe permesso; laonde ci convenne di aggiungere anche questa a tante altre privazioni.

« Un' altra pompa straordinaria venne ancora ad interrompere la monotoma calma del nostro vivere. Era il dì delle Ceneri, 20 di febbrajo, e trovandosi pure quel giorno il primo dell'anno per la Cina, i nostri cristiani cinesi vollero, secondo il loro solito, fare a Dio solenni adorazioni; quindi la nostra stanza venne per la seconda volta ampliata, e con ogni possibil cura e sollecitudine pomposamente addobbata; mentre noi, ignari di quanto fosse per accadere, stavamo taciti e tranquilli in apparenza ma divorati internamente da una grandissima curiosità. Si terminarono intanto gli apparecchi, ed ecco comparire il capitano involto in ampj e prolissi vestiti, serici in parte, ed in parte di finissimo panno europeo, indorate le calze e le scarpe, con un berrettone da dottore in testa tutto rifulgente, vario di colori, e la cui foggia parevaci tanto più strana, in quanto era per noi affatto nuova; eccolo, dico, inoltrarsi con grave e invero maestoso portamento fino a una certa distanza da una immagine del nostro Redentore divino, cui circondavano quelle della Beatissima Vergine e d'altri Santi; e quivi, postosi con ambe le ginocchia a terra, chinò tre volte il capo, a segno che la punta del berrettone, o piuttosto il gran fiocco d' oro che stavale appeso toccava il suolo; alzatosi poscia, e fatto un sol passo, tornò ad inginocchiarsi colle medesime cerimonie, e infine con un altro passo fece la terza volta lo stesso; quindi ritraendosi venne a prostrarsi, ma una volta sola, innanzi ad ognuno dei missionarj onde augurarci il buon anno, ed andò pure ad augurarlo a tutti coloro che si trovavano nella barca; sempre però al modo cinese, vale a dire giungendo le mani, stendendole quas

fino a terra, e piegando il capo fino alle ginocchia. Dopo di lui si avanzò il luogotenente, vestito anch' egli di magnifici panni, col suo berrettone da dottore simile a quello del capitano, e fatte pure maestosamente le sue nove, profonde e lentissime prostrazioni, venne del pari ad augurare il buon anno a noi dapprima, e quindi ad ogni altro. Il pilota ed i marinaj, tutti in gran gala quanto poteva permetterlo ad ognuno il proprio stato, fecero pure le stesse cerimonie; ed anche i nostri corrieri, i quali però, volendo accordare quanto possibil fosse, la patria solennità di quel giorno colla penitenza che impone la Chiesa al rimanente dei cristiani, vi aggiunsero il canto, sebbene molto sommesso, delle lunghe preghiere della *Via Crucis.*

« Oltre la gioja e la ricreazione che quel devoto e lieto spettacolo avevaci procurate, ci fu lasciata ancora per tutto quel giorno la libertà ; pareva che la nostra situazione fosse del tutto mutata, e che nulla avessimo più da temere dei molti pericoli, che nostro malgrado ci avevano pur tanto fatto raccapricciare ; laonde, non che permetterci, ne invitarono anzi ad uscire dal nostro nascondiglio, sì per asolare alquanto all' aperto aere, sì per vagheggiare la bella ordinanza delle navi addobbate a festa in quella solenne circostanza. Ci avvedemmo allora del motivo per cui avevamo udito in tutto il mattino il rimbombo del cannone ; tutte le barche avevano cambiato aspetto ; sventolavano dalle antenne le variopinte bandiere, e se ne vedevano fino a sette diverse in una sola nave ; le vele spiegate, gli alberi, le poppe, le prore fregiate di sentenze e d' iscrizioni superstiziose in grandissimi caratteri vergate, offrivano allo sguardo uno spettacolo straordinario.

« Il 1° di marzo 1833, terminammo felicemente il nostro viaggio, e ci fù dolce ristoro alle tante nostre fati-

che l'amorevole accoglienza che ne fece il vicario apostolico della provincia in cui eravamo approdati. Per recarci però alla di lui abitazione, quantunque non fosse molto discosta dalla sponda del mare, ci toccò ancora di patire moltissimo. Dopo essere stati rinchiusi e quasi sempre giacenti così a lungo nella strettezza di quel camerino, posto il piede a terra, non potevamo andare innanzi; ci mancavano le gambe, ed eravamo costretti a fermarci. Il vescovo di Capse si trovò ancora più indebolito di noi; nel salire un monticello cadde per ben tre volte al suolo quasi sfinito; se non che il vigore dell'animo gli fece ognora ricuperare le consunte forze del corpo. Il vescovo di Tabestano, vicario apostolico del Fokien, ci trattò così bene, che dimenticammo in breve i passati stenti, i pericoli e gli affanni. In otto giorni, ch'io stetti seco, ammirai la moltitudine de' cristiani che assistevano ogni mattino alla Messa, e rimasi sommamente edificato dal fervore della loro pietà.

« Oltre parecchi sacerdoti cinesi, possiede quella provincia quattro missionarj europei viventi tutti in perfetta pace e in ottima salute. Visitai con indicibile mia consolazione tre delle loro chiese, che trovai semplici sì, ma insieme addobbate internamente con molta eleganza. In quanto al di fuori, la prudenza richiede di lasciarle rustiche, talchè rassomigliano a tettoje, o al più al più a povere case di contadini. Riposatomi alquanto, e prese dal vicario apostolico le necessarie facoltà, mi rimisi in via, come pur fecero gli altri missionarj coi quali io era quivi venuto.

« Addì 17 di marzo, impresi l'ultima parte del mio viaggio insieme a due novelli corrieri mandatimi dai nostri confratelli cinesi a ricevermi ed a indicarmi poscia la strada per la quale ho potuto a mio bell'agio snighittirmi le gambe, avendo io voluto farla a piedi, stante l'es-

sermi stato asserito che la mia fisonomia poteva generalmente essere avuta per cinese. Da una parte io era divorato dalla smania di andare; dall' altra però, in vista dell'incessante cattivo tempo, mi sarei pur risoluto a cacciarmi in qualche carro, o a montare a cavallo; ma in queste contrade tali trasporti non si usano; onde non rimanevami altro ripiego che di farmi portare in una lettiga, cosa per la quale io aveva molta ripugnanza, parendomi disdicevole che il mio corpo diventasse la gravosa soma di due poverelli. Nondimeno, per quanto ciò possa riuscir dispiacevole, gli Europei, col loro naso lungo ed alto, colla faccia o troppo bruna o troppo bianca, coi capelli o biondi o rossicci, sono costretti non che ad entrarvi, ma a starvi molto bene rinchiusi, perchè altrimenti, oltre i detti segni che non sono generali, due altri affatto caratteristici e contro i quali non v'è rimedio, voglio dir l'andamento e le forma degl'occhi, li darebbero immediatamente a conoscere per uomini d'Europa. La folta barba, sebbene la maggior parte dei Cinesi non ne abbiano pure un pelo, non è molto da temere, quando non vada congiunta ad altri ostacoli; perchè allora uno suol esser tenuto per abitatore delle provincie settentrionali, dove gli uomini sono barbuti come in Europa. Meno ancora è da paventarsi l'altezza della statura; nè so donde nasca in Francia quel pregiudizio, che per entrare in Cina vuolsi essere piccolo della persona; io per me posso assicurare, che in ogni provincia di questo impero per cui m'è toccato di passare, come pure in questa ove sono presentemente, mi trovai sempre, qual era in Francia, di statura non solo mediocre, ma piccola anzi che no. Oltre le fin qui accennate precauzioni, ce ne sono altre che non vanno pur trascurate: bisogna guardarsi dal prendere seco qualunque cosa che recar possa all'inferno un benchè minimo sospetto; e perciò non vuolsi avere il

breviario, non la corona, non la più piccola crocetta, nessun segno in somma di religione. In questo modo, se avviene che il missionario sia riconosciuto ed arrestato, ha egli almeno la consolazione di non credersi la causa imprudente delle funeste conseguenze che ne possano risultare; ma convien pur dire che in tale stato ei si trova in una estrema quanto angosciosa nudità. Io per me partii col semplice treno d'un povero viandante, vestito cioè di logori panni, e con altri non migliori affardellati sugli omeri, ponendo ogni mio studio nell'imitare alla meglio il cinese contegno ed andamento, nell'iscansare dal mirare in faccia qual si fosse degl'innumerevoli viaggiatori e facchini che incontravammo per via o nelle case in cui toccavaci di mangiare e di pernottare, e infine nel radermi quasi ogni sera la barba, salvo i mustacchi e la virgola al mento; colle quali precauzioni, o piuttosto per una protezione speciale della divina Provvidenza, passai sconosciuto per ogni parte, nè andai esposto a pericolo alcuno.

« Ma non così avvenne al signor Rameaux, nostro caro confratello, giunto nella sua provincia circa due mesi prima ch'io giungessi in questa; che, dietro a quanto ei mi scrisse poc'anzi, fù due volte riconosciuto, e nell'ultima principalmente si vide in procinto di venire arrestato. Navigava contro la corrente d'un fiume in una barca pubblica ripiena di Cinesi, quando all'improviso molte voci gli gridano intorno *ai yun zin!* l'uomo europeo! ed ecco che gli danno a scegliere tra il pagamento immediato di mille taeli (oltre a 5,000 franchi), ch'egli al certo non aveva, e l'esser dinunziato al mandarino: ognuno può figurarsi in quali strette si trovasse allora il nostro povero confratello. Ma il signore Iddio, il quale non voleva che venisse egli sacrificato fin dal principio dell'apostolica sua carriera, non lo abbandonò in quella critica

circostanza ; e , cosa mirabile , si servì appunto per liberarlo di quelli stessi che esser dovevano i principali stromenti della sua rovina. Trovavansi in quella medesima barca due mandarini subalterni di Pecchino, i quali non ignorando probabilmente che non bastano parecchi anni a terminare simili faccende quando incominciano a farsi serie, e per trovarsi necessariamente obbligati a fare da testimonj , temendo di vedersi quindi pregiudicati nei proprj interessi , interposero la loro autorità, e tanto si adoperarono, che il caro signor Rameaux venne lasciato in pace. Quanto è mai grande e mirabile la Provvidenza !

« Io fui ancora più felice d'uno dei due confratelli portoghesi coi quali io era approdato in Cina , e che poco dopo si erano del pari avviati pedestremente alla loro missione. Dopo due o tre giorni di cammino fù egli ravvisato, preso e svaligiato da alcuni pagani ; ma neppure a lui mancò l'ajuto della Provvidenza ; chè il suo corriere, essendosi per buona sorte svincolato dalle mani dei prenditori, andò a riferire quel funesto accidente ai molti cristiani che si trovavano da quelle parti , i quali accorsero nel luogo in cui era tenuto prigione il missionario , lo strapparono in un con tutta la sua roba dalle mani di quei malvaggi a cui amministrarono una buona dose di bastonate , e gli fecero scorta fintanto che l'ebbero posto al sicuro da ogni pericolo.

« Quantunque, per la grazia del Signore, io non sia andato sottoposto a così dure prove, potei nondimeno offrirgli , in penitenza de' miei peccati , le angustie ed i patimenti d'un faticosissimo viaggio. Non avvezzato ancora alla forma delle scarpe cinesi , io volli prenderne un pajo di molto piccole, per non espormi a lasciarle ad ogni istante nel fango; ma dovetti pagar molto caro questa mia imprudenza , imperocchè, oltre all' essere stato costretto

a mutarle in capo a quattro giorni di strada, mi fecero perdere più tardi quasi tutte le unghie dei piedi; anzi credo, che non me ne rimarrà pur una. Nè mi bastò di avere i piedi straziati, e contro il loro solito quasi sempre nell'acqua, se non che il corpo ancora mi grondava di continuo e pel sudore, e per la pioggia che di rado restava dal venir giù dirottissima; alle quali spiacevolezze si aggiunse un dolore che mi prese il quinto giorno ad una gamba, e che si fece violento a segno da farmi superare quella gran ripugnanza ch' io aveva in prima per la lettiga; talchè fui costretto a valermene fin dall' indimani; ma per quanto fossero giovani e robusti i miei portantini, e per guardinghi che andassero nel muovere i passi, le vie erano sì disastrose e sì sdrucciolanti, che gettatisi inavvedutamente a terra, mi fecero dare una buona stramazzata, la quale però non mi costò altro che di sentirmi per qualche tempo un po' ammaccate ed addolorate le ossa. Quindi il terzo giorno, essendomi alquanto scemato il dolor nelle gambe, ripigliai la strada a piedi, conforme l'aveva incominciata.

« Nulla di molto rimarchevole mi si affacciò in tutto il cammino; d'altronde io non poteva fermarmi troppo ad esaminare il paese, per non destar sospetti, e fare altrui conoscere l'esser mio; varcai molti fiumi, dove in barche, dopo su appositi ponti; attraversai molti gioghi, or alti, or bassi; vidi paesi bellissimi, ed altri che mi parvero poveri al sommo; ma scopersi dappertutto con mia gran meraviglia, tanto nelle pianure, quanto sui colli e fra le più alte giogaje, ville, casali, terre e città innumerevoli: come fa mai tanta gente a mantenervisi? Questo è per me, come sarebbe pure per molti altri una cosa incomprensibile, quantunque il terreno sia molto diverso dal nostro, e tale che ovunque è coltivabile, produce ogni anno uno, e in certi luoghi fino a due abbondanti ricolti. Sor-

prende moltissimo il vedere con che arte, e con quanta cura anche le chine dei più alti monti siano coperte d'innumerevoli aiuole, che si estendono intorno a foggia di anfiteatro, e dove si semina e cresce in molta copia il riso; sebbene il terreno che deve produrlo, o prima o dopo la di lui semina, debba rimanere coperto d'acqua in altezza almeno di mezzo piede.

« Una specie di casipola, come una tettoja, costrutta apposta per comodo dei viaggiatori a distanza d'ogni *ly* (la decima parte d'una lega) giova moltissimo a temperare la stanchezza di chi è obbligato a camminar così a lungo; quivi può il viandante porsi a sedere, fumare una pipa, bere e mangiare se gli aggrada, in presenza di un idolo che ha lunghe orecchie, un naso grosso, ed una spropositata ventraja, seduto e custodito da due diavoli neri quanto il carbone, l'uno dei quali è armato di un' asta, l'altro di una specie di sciabola, ma entrambi sommamente ridicolosi. Di queste orride figure se ne vedono anche sui ponti, i quali, per lunghi che siano, han tutti un tetto di sopra. Con denaro si trova in quelle tettoje, come altrove, del tè da bere e del riso da mangiare, e perfino dei dolci e dei confetti. Lo stesso si può dire di tutte le case situate sull'orlo della strada, il tetto delle quali sporgendo in fuori quanto è largo il sentiero, può ivi il viaggiatore riposarsi a suo bell' agio, senza che gliene costi altro fuorchè un: Vi ringrazio. Da questi abitanti poi uno può comprare ogni sorta di cibi; ben inteso ch'io non parlo di cibi europei, o ammaniti all'europea.

« Finalmente dopo aver fatta così a lungo la parte del sordo e muto, e il più delle volte ancora del gonzo, benchè trattato da tutti qual compatriotta ed amico, pervenni sconosciuto, e senza il menomo accidente spiacevole, nella provincia alla quale io era destinato. Giunsi dapprima in un luogo dove stavano facendo missione due nostri

confratelli cinesi; nè può dirsi con quanto impegno, con quanto cuore si siano entrambi adoperati per farmi riavere dalle mie tante fatiche; e come dovetti fermarmi in quel luogo per due mesi e due giorni ad aspettare la mia roba, che trovavasi tuttora per via, continuai quivi a studiare la lingua cinese, recandomi pur di quando in quando ai frequenti inviti, che pel canale di quei cari due confratelli mi facevano i cristiani dei luoghi circonvicini. Non un luogo di tutti quelli che ho visitati, in cui le lagrime ed i singhiozzi, che cominciavano fin dal giorno prima della mia partenza, e che sorgevano più clamorosi quando nel congedarmi da quei buoni cristiani io dava loro la benedizione, non mi abbiano spezzato il cuore e fatto sparger lagrime dirotte sì, ma pure dolcissime, ed atte a ristorarmi dai sacrifizj ch'io aveva fatti, e dagli stenti a cui mi era sottoposto, nel venire da tanto lontano unicamente per loro. Quanta consolazione è il vedere una Fede così viva è così pura! Infonde essa un senso inesprimibile, il quale ci fa capire come il grande Apostolo *sovrabbondasse di gioja in mezzo alle maggiori sue tribolazioni*. Ma solo allorquando, giunte felicemente le mie suppellettili, dovetti abbandonar quel distretto, io potei farmi una verace idea del rispetto e della venerazione di questi buoni cristiani verso i missionarj, per le solenni cinesi cerimonie delle quali fui io nello stesso tempo l'oggeto ed il testimonio. Il giorno della mia partenza, senza ch'io sospetassi di nulla, si adunarono nella casa più vicina al fiume in cui doveva io imbarcarmi, i due confratelli cinesi, coi catechisti e coi principali abitanti delle vicine cristianità, venuti quelli, come dicevano essi, a ricevere i miei ordini, i quali per essere io così nuovo nel paese, furono dati brevemente: e questi a manifestarmi quanto loro rincrescesse di vedermi a partir così presto, ed a pregarmi di tornarli, subito che mi fosse

stato possibile a visitare; e gli uni e gli altri, ordinatisi quindi in due lunghe file, vollero ad onta delle mie protestazioni, accompagnarmi processionalmente fino alla barca, dove non cessarono dal darmi ogni più vivo contrassegno d'ossequio e d'amore fintantochè allontanandomi per la rapida corrente, mi dileguai del tutto al loro sguardo, col cuore penetrato da mille affetti diversi. Era il giorno 3 di giugno quando mi separai da quegli ottimi cristiani; e bramoso di vedere una chiesa ed una nostra casa di residenza situata nella capitale della provincia, sebbene mi toccasse di scostarmi alquanto dalla diritta strada, a quella mi avviai e vi giunsi il giorno 6 del medesimo mese. L'indimani, visitati che ebbi alcuni neofiti, tolsi un'altra barca, e risalendo contro la corrente del fiume, venni al luogo in cui attualmente mi trovo, e dove abbiamo pure una chiesa, e la nostra residenza principale; epperciò addì 9 di giugno, io terminai coll'ajuto della Provvidenza e senza alcun funesto accidente, la mia lunga peregrinazione.

« B. Laribe, *miss. apost.* »

MISSIONE DI BABILONIA.

Lettera di Monsig. Bonamie, vescovo. babiloniense, al Direttore degli Annali.

Aleppo, 11 maggio 1834.

« Il sig. A. D..... vi avrà già fatto consapevole, come io ne lo pregai, del nostro arrivo in Aleppo dove stiamo già da quattro mesi, essendovi giunti dopo un lungo e faticosissimo viaggio, del quale io non vi comunico le circostanziate vicende, perchè di poco interesse riusci-

rebbero a voi come pure agli Associati, e mi contenterò di accennar brevemente la strada che abbiamo seguita, come pure i luoghi in cui ci siamo fermati.

« Ai 16 d'ottobre, salpò la nave da Tolone avviandosi alla volta di Smirne, ed ai 3 di novembre entrammo nel golfo di Nauplia, dove il capitano avea fatto disegno di ancorare; ma l'aver egli incontrata un'occasione di far tenere al console di Francia le lettere che gli erano dirette, fu motivo che continuammo il nostro viaggio, non però senza esserci fermati per alcune ore a considerare gli avanzi dell' antica Argo che si scorgevano non lungi dalla capitale della Grecia novella.

« Addì 6 di novembre, fattosi minaccioso il mare, ed il pilota temendo di qualche procella nella sopravegnente notte, entrammo nel porto di Sira, approfitandomi io di quella fermata per andare a far una visita al vescovo di quell'isola, venerando ed attempato pastore, che abita nel Levante da molti anni. I cattolici di Sira sono in numero di quattro mila, e posseggono tre o quattro chiese. Si contano in oltre nell'isola circa dodici mila Greci scismatici.

« Costeggiando una gran parte delle isole dell' Arcipelago, entrammo ai 10 del mese suddetto nel porto di Smirne, e quindi, dopo una fermata di tre giorni, ci avviammo alla volta di Alessandria dove giungemmo il giorno 21; e come la nave in cui eravamo rimaner dovea una ventina di giorni in quella spiaggia, formammo il disegno col sig. Lestrade, col capitano, con due uffiziali e con un passeggiero, di fare una scorreria fino al Cairo, facendoci condurre fino al Nilo in una barca del paese pel canale che scorre da questo fiume ad Alessandria, ed entrando poscia in un' altra barca, che risalendo contro la corrente del Nilo ci portasse proprio alle porte del Cairo. Partimmo adunque ai 25 di novembre, e giungemmo al Cairo il giorno 30. In tutto quel tragitto che è di 65 leghe

per quanto uno spinga lo sguardo a destra ed a sinistra, non iscopre altro che un immenso piano sparso di palme, di gelsi, di sicomori, di bambagi. Lungo la corrente del Nilo si vedono pure molti villaggi, le cui case non sono alte più di otto a dieci piedi, composte di terra, con nessuna finestra, non ricevendo quindi altra luce fuorchè quella che entra per l'uscio il quale non suole avere più di tre piedi d'altezza; onde le diresti veri covili. Nel loro interno poi non v'è letto, non tavola, non sedie, non qualsiasi altro arredo; neppure vi sono tegami o tondi: una pentola per farvi cuocere il così detto *pilau*, e due cucchiaj di legno per mangiarlo, ecco tutti gli attrezzi della loro cucina. Il popolo egizio è pur lungi dall'essere qual viene rappresentato dai nostri giornali; io per me, non credo che si dia sulla terra nè un paese più fertile, nè una popolazione più misera di quella che si trova da Alessandria, Rosetta e Damieta fino al Cairo; abbiam visitato alcune città e parecchi villaggi, esaminando da vicino la situazione del popolo, e ci siam convinti che gli Egizj giacciono in somma miseria, cui rendono vieppiù gravosa gli spropositati tributi ai quali sottopone il governo tutte le classi degli abitanti. In quanto al costume, questo popolo, che osserva a modo suo i precetti dell'Alcorano pare non conosca pure i principj delle leggi della pudicizia: taccio molti altri vizj; ma i fanciulli e le fanciulle vanno generalmente ignudi fino all'età di 14 o 15 anni; e noi, nell'attraversare i villaggi ci vedevamo attorniati da una multitudine di tali ragazzi tratti dalla curiosità di osservare le nostre fogge europee. Gli agricoltori sparsi pei campi non sogliono per lo più essere involti se non con un cinto così logoro, che a nulla serve. Nelle città, gli uomini vestono una camicia turchina, che loro scende fino alle ginocchia; le donne ne hanno pur una fatta a un dipresso nel medesimo modo, spartita sul petto, e scendente

fino a metà delle gambe. Si tingono esse le palpebre in nero e il mento a più colori; talune anche portano un anello sospeso alla punta del naso, cui forano a tal uopo; nè so come facciano per soffiarselo. Si vedono in Egitto molti Mori e molte More; il vestiario di queste è ancora più sconvenevole, non essendo esse coperte se non dalle anche alle ginocchia.

« Chi naviga per la corrente del Nilo non è sempre al riparo dagli assalti degli Arabi; e sebbene a noi fosse stato detto, che nulla eravi da temere a tale riguardo, non andammo però molto ad essere convinti del contrario. La terza notte, o la quarta che sia, verso le 11, mentre eravamo tutti coricati, stando i marinaj intenti a pescare, comparvero all'improviso dieci o dodici Beduini armati di lunghi fusti, e dissero ai nocchieri che volevano entrar nella barca a prendervi ciò che andasse loro a genio; si opposero i marinaj, nacque una contesa, ed alle grida noi, destati con subitaneo terrore, corremmo tutti in sulla tolda. Il capitano e gli uffiziali avevano dato di piglio ai loro archibugi; il passeggiero stringeva una spada; il sig. Lestrade ed io che avevamo nella barca una canna, non pensammo pure a prenderla, e ci avanzammo cogli altri; ma i masnadieri, vedute che ebbero arme da fuoco, non che pretendere di entrar nella barca, si diedero anzi alla fuga; non si fece loro fuoco addosso; ma uno di essi fu preso, e legato all' albero dove stette fino all' indimani, e nel lasciarlo andar libero, il capitano gli fece dir dall' interprete, che lo consigliava per suo interesse a non ricadere nella medesima colpa.

« Giunti al Cairo, prendemmo alloggio nell' unica locanda europea che ivi si trovi; ma l' indomani, giorno di domenica, essendo andati a sentire la Messa presso i PP. Cappuccini, fummo da essi cortesemente invitati ad alloggiarci nel convento, e ad avere per nostra la loro

casa. La città del Cairo, la cui popolazione ascende ad anime 300,000, nulla offre di curioso al viaggiatore se non la grotta detta della Beatissima Vergine, per aver ivi trovato un ricovero Maria Santissima allorchè passò in Egitto; il pozzo chiamato di Giuseppe; la cittadella costrutta sulla cima d'un colle che signoreggia la città; alcune meschite, e le tombe degli antichi califi. Le piramidi, che erano lo scopo principale del nostro viaggio, sorgono in distanza di due leghe dal Cairo, nel luogo già occupato dalla rinomata Menfi, di cui non rimane più al giorno d'oggi alcun vestigio. Visitammo adunque le piramidi; ma io non mi fermerò a descrivervi questi antichi monumenti, poichè sarebbe un ripetere ciò che già dissero mille altri viaggiatori.

« Non volendo partire dal Cairo senza avere veduto il mercato degli schiavi, ci recammo nel luogo in cui si faceva, e trovammo quivi un gran numero di fanciulli d'ambo i sessi, d'uomini e di donne, il cui solo aspetto ci squarciava il cuore, mentre però essi aspettavano con fronte serena chi venisse a comprarli. Ah! perchè non erami dato di redimerli tutti, per far loro conoscere il vero Redentore, e rendere ad ognuno la libertà!

« Ai 4 di dicembre ci ravviammo alla volta di Alessandria, dove giungemmo in termine a quattro giorni, navigando a seconda della corrente del Nilo. Credo sia inutile il riferire, che nella stagione in cui eravamo faceva in Egitto così caldo come fa in Francia nel mese di luglio; solo le notti erano fresche ed umide; quindi vedevasi verdeggiar per ogni parte la campagna, come nei nostri paesi in primavera. Nel giungere in Alessandria sentimmo essersi manifestata la peste nel Lazzaretto, dove si trovavano adunati mille e seicento pellegrini maomettani; ma si erano già dati i necessarj provvedimenti, acciò l'epidemia non si propagasse al di fuori.

« Il giorno 10 di dicembre la nostra nave salpò, veleggiando verso le sponde della Siria; e dopo quattro giorni di navigazione ci avvicinammo all'isola di Cipro, entrando nella cattiva spiaggia di Larnaca, dove mi avvenne un accidente, di cui a quest'ora sarete forse informati. Era il mattino del giorno 16; il vento, che da più giorni imperversava, parea si fosse alquanto infievolito; e le onde increspate bensì ma non frementi, annunziavano un vicino abbonacciamento; quando il capitano, bramoso di andare a proda, m' invitò ad accompagnarlo; ed io, accondiscendendo volontieri a quel suo desiderio, entrai secolui nella scafa, dove si trovavano pure tre impiegati della nave e due nocchieri, non compresi i rematori. Eravamo distanti una lega e più dalla sponda; una barca del paese doveva venire, e venne in fatti a prenderci alla metà del tragitto; ed entrati in quella, noi speravamo che i nocchieri indigeni, più assuefatti a navigare in quelle vicinanze, ci avrebbero condotti più sicuramente alla riva; ma non tardammo ad avvederci del nostro errore; imperocchè facendosi le onde tanto più grosse ed agitate quanto più ci avvicinavamo alla terra, e dopo di averne già attraversate tre o quattro di straordinaria altezza, all'affacciarsi di un'altra che con orrendo muggito inoltravasi fremente e minacciosa, i marinaj, non so perchè, gli presentarono il fianco della barca, la quale, scossa da quell'impeto, cappeggiò. Eravamo ancora lungi assai dalla sponda, in un luogo ove il mare avea molta profondità, ed io era il solo che non sapesse nuotare; sebbene gli altri, che pur esperti nuotatori erano, non siano giunti a terra se non con estremi sforzi, e spossati dalla stanchezza. Io per me, così almeno lo giudicai, venni gettato da quel primo impeto in fondo al mare, donde mi rispinsero in alto i flutti agitati; e mentre mi andava scuotendo col capo e colle braccia, senza veder

nulla nè saper pure quello ch' io mi facessi, conobbi che io mi trovava sotto la barca rovesciata : feci allora uno sforzo per iscioglierini da quell' impiccio, ed ecco un' onda spinge la barca e la fa voltare, un'altra spinge me; le mie mani si stendevano verso la barca, che toccai un istante senza poterla afferrare; intanto le mie forze erano consunte; io traeva appena il respiro, e stava ormai per perire, quando, soccorso in vero straordinario della Provvidenza! potei cogliere per la terza volta l'orlo della barca e tenermivi stretto, ed entrare in essa; chè sebbene ripiena d'acqua stava ognor galeggiando. Quivi, postomi sollecitamente in ginocchioni, io raccomandava a Dio l' anima mia, e procurava di tenere equilibrata la navicella, acciò non tornasse a cappeggiare. Ad ogn' istante io mi trovava coperto dalle onde in balia delle quali si aggirava la mia povera barchetta, rimanendo io così sospeso tra la vita e la morte; quand' ecco venire a nuoto un marinajo, il quale con ogni suo sforzo cerca di spingere a terra la barca; e questo suo esempio essendo da altri seguito, potei di lì a poco giungere alla riva, dove nell' uscire dell' acqua mi accorsi di avere una ferita alla fronte, ed ammaccate in varie parti le braccia e le gambe; le quali cose però disparvero in termine a pochi giorni, e solo mi rimase una difficoltà di respiro, che presentemente ancora mi si fa di quando in quando gravosa.

« Uscimmo li 17 dicembre dalla spiaggia di Larnaca, e l' indomani entrammo in quella di Bairut; il giorno 22 veleggiammo alla volta di Latakiè, dove approdammo la vigilia del santo Natale. Ci fermammo in quella città fino ai 30 del mese suddetto, ed in quel giorno prendemmo la via di terra per recarci ad Aleppo, formando da noi soli una piccola carovana condotta da due *mucri* (così si chiamano in questo paese i conduttori di carovana),

coi quali, stante la cattiva stagione, e le pioggie quasi continuamente dirotte, eravam convenuti che ci conducessero ogni sera in un luogo, ove potessimo pernottare al coperto; quindi ogni giorno, verso le sette del mattino, montavamo sui nostri muli, che non avevano nè briglia, nè sella, nè staffe, e cavalcavamo in tal guisa senza fermarci fino al tramonto. Giunti nel luogo in cui dovevamo passarvi la notte, se si poteva avere un po' di legna, accendevamo un picciol fuoco, e postici alquanto a sedere sopra una pietra, facevamo poscia il nostro pranzo, consistente al solito in pane, uova ed acqua; finito il quale, non tardavamo ad apparecchiare i nostri letti, vale a dire a stendere sulla nuda terra un picciol tappeto, che ci faceva insieme da pagliericcio, da materazzo e da coltre, ma in cui trovavamo però il più delle volte un sonno più quieto di quello che ce lo avrebbero procurato le più morbide coltrici. Quando la capanna era grande abbastanza, la dividevamo tra noi e le nostre cavalcature. Tale fu il nostro vivere per otto giorni. Speravamo d' incontrare in Aleppo una carovana per Bagdad; ma al nostro arrivo ci fu detto che nessuna carovana erasi avviata a quelle parti da un anno e più, e che forse non ne partirebbe alcuna prima del mese di agosto o di settembre: eravamo allora nei primi giorni di gennajo.

Sono, ecc.

« † P. D. *vescovo di Babilonia.* »

FINE DEL FASCICOLO XXXVIII.

Nº XXXIX.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DEL TONCHINO.

Questo paese è in preda a tutti i flagelli riuniti: la persecuzione, la civil guerra e la straniera, il morbo collera vi esercitano a gara il loro furore; vi trascorre orrenda la fame, e scema le già sfinite popolazioni; masnade di ladri, numerose quanto eserciti, lo pongono a soqquadro coi loro depredamenti; e in fine il flagello di ogni altro più tremendo, è il principe stesso che regna in così sciagurate contrade, e che non pago di opprimere con incomportabili gravezze i suoi miseri sudditi, si fa crudelmente giuoco della loro esistenza. Pubblicò egli alli 6 di gennajo 1833, contro la Religione cristiana un decreto, col quale viene imposto ai mandarini di distruggere le chiese, d'impadronirsi dei libri e di tutti gli oggetti di religione, e di arrestare i missionarj; e dietro a questo iniquo ordine fu già troncata la testa a Paolo Tuy sacerdote tonchinese, il cui glorioso martirio successe alli 11 ottobre 1833; per non parlare di migliaja di cristiani, i quali andarono sottoposti al carcere, ai tormenti, e ad ogni genere di vessazioni. La prigione è nel Tonchino un supplizio insopportabile; e da una delle lettere che siamo

per trascrivere si vedrà quanto sia ivi orrendo cotal soggiorno di dolori.

Oltre il martire Paolo Tuy, la missione del Tonchino ha perduto parecchi indigeni sacerdoti, ed un missionario europeo. Il signor Uberto Suat, prete della diocesi di Grenoble, appena in età di 25 anni, morì di febbre li 27 gennajo 1833, in sul cominciare dell' apostolica sua carriera. Dio, che sa far conto anche dei desiderj, l'ha certamente rimunerato di quel bene che aveva intenzione di fare; nè fia che ci rammarichiamo intorno alla di lui sorte; ci duole bensì della perdita crudele che in lui fece il Tonchino, perchè il signor Suat, quantunque giovine molto, acquistato avea tutto quel merito che non si suole incontrare se non in età più matura, essendo egli ricolmo di scienza e di virtù; quindi ci rincresce che non abbia egli potuto, a vantaggio della Chiesa e della salvezza delle anime, più lungamente adoperarle. Sarebbe desiderevol cosa, che gli eroi della santa milizia venissero, al pari di quelli degli eserciti reali di questa terra, subitamente surrogati; vogliam dire, che al soggiacere d'un combattente, ne sottentrasse subito un altro a riempiere il vacuo lasciato da lui, acciò il nemico penetrar non potesse per quella breccia a sfogar la sua rabbia contro gl'inermi figli, a cui vien tolto un valente difenditore.

La narrazione dei mali a cui vanno sottoposti i neofiti tonchinesi, è pur atta a destar compassione in ogni cuore cristiano; la maggior parte però potrebbero redimersi dai supplizj, ove fossero ricchi abbastanza da soddisfare la cupidigia dei mandarini; ma son poveri, e non aspettano soccorso che dai loro fratelli d'Europa. E saremo noi sordi ai loro gemiti, alle loro supplicazioni? Avviene di rado che non si possa, con qualche regalo, liberar dalle mani dei satelliti o dei mandarini un missionario, un prete indigeno, oppure un cristiano che abbiano essi arrestato, e

lascierem noi i nostri fratelli nella Fede in potere dei manigoldi, quando per redimerli ci basta il rassegnarci a qualche lievissimo sagrifizio? Le nostre elemosine hanno il doppio vantaggio di preservarli dal supplizio, e talora anche dall'apostasia. Non giova dissimularlo, sono deboli, come lo saremmo forse anche noi stessi; e la vista dei tormenti può strappar loro dal labbro una rinunzia, che il loro cuore secretamente smentisce. Nè solo sono essi bisognosi delle nostre elemosine, ma vieppiù ancora delle nostre preghiere; chè Dio solo può dar loro coraggio e forza da rimaner fedeli. Non ci dilungheremo maggiormente intorno ai motivi che destar debbono la nostra simpatia in favore dei cristiani tonchinesi, essendo noi persuasi che la lettura delle seguenti lettere farà più impressione di quello che produr ne possa ogni nostro ragionamento.

*Lettera del si. Retord, miss. apost., al sig****

Tonchino, 20 aprile 1833.

« Il Tonchino è un paese di aspetto assai bello, ripieno di alti monti, fra i quali si estendono vastissimi piani; è selvoso, ben coltivato, in certi luoghi così fertile, che vi si raccolgono due messi all'anno; non vi si vede mai neve; gli alberi e le piante vi verdeggiano di continuo, e il freddo nell'inverno è mite assai; ma il clima è sommamente insalubre, a motivo delle acque stagnanti, che occupano in certe stagioni più della metà del terreno; quindi il dannoso aere che vi spira, quindi la frequenza delle contagiose e pestifere malattie, che mietono gli uomini con maravigliosa rapidità. Nella state il caldo vi è insopportabile; le pioggie autunnali vi cagionano inondazioni tre-

mende, che distruggono spesse volte e case, e messi, e uomini, ed armenti; d'onde poi nasce la somma povertà nel popolo, e la carestia e la fame, e quell'adunarsi di predatrici masnade, che infestano il paese.

« Il clima è pericoloso, principalmente per gli stranieri.

« Dieci giorni dopo il nostro arrivo al collegio, due di noi ammalammo gravemente; l'uno, il sig. Suat, morì dopo sette mesi e più di patimenti, cui sopportò egli colla più esemplare e rassegnata pazienza; e l'altro, questo vostro caro confratello, rimasto gran pezza giacente sul pavimento della sua capanna, senza potersi muovere, nè prender sonno, nè risanare, nè morire, franto non saprei dire da quante specie di mali, vide trionfare in fine la forza del suo temperamento, ed eccolo adesso che sta discretamente bene.

« Ho da ragguagliarvi ora intorno allo stato della Religione in queste spiaggie remote? Ahimè! che non posso dir cose se non tristissime. Erano scorsi appena due mesi dal nostro arrivo nel collegio, quando un rumore indistinto di persecuzione ci costrinse ad uscirne, e ad andarci a nascondere chi presso ai preti del paese, chi nelle case dei fedeli; ed eccoci già separati gli uni dagli altri, per non trovarci mai più tutti insieme riuniti su questa terra: tale è la vita di quaggiù. Da che uscimmo dal collegio, le cose andarono sempre di male in peggio; e tacendo le piccole persecuzioni locali suscitate dai mandarini per ottener denaro, vi parlerò soltanto della grande che si aggrava presentemente sopra di noi. Ora, ecco qual decreto pubblicò, ai 6 di gennajo del corrente anno, contro la nostra santa Religione, il re della Cocincina e del Tonchino (1):

---

(1) Quando pervenne questo decreto nella real città del Ton-

« Io, Minh-Menh (1), re, parlo come segue: « Già da « molti anni, certi uomini venuti dall'occidente van pre- « dicando la religione di Gesù, ed ingannano il volgo, a « cui insegnano esservi un soggiorno di somma felicità, « ed un carcere di orrenda miseria; non hanno pel dio « Phat (2) verun rispetto, e non adorano gli antenati; le « quali cose costituiscono certamente un gran delitto con- « tro la religione principale. Oltracciò, costruiscono essi « case di culto, case in cui ricevono un gran numero di « persone, onde poter sedurre le donne e le fanciulle (3); « e infine strappano agl'infermi la pupilla dell'occhio (4). « Possono darsi cose più contrarie alla ragione ed alle « usanze stabilite? L' anno scorso abbiam castigato due « villaggi imbevuti di questa dottrina, Moung-Phou e « Duong-Son, ed era in ciò la mente nostra di far cono- « scere la nostra volontà affinchè, scansando il sovra « espresso delitto, ritorni ognuno a miglior via. Ora è « nostro pensiero che il popolo, il quale segue per igno- « ranza questa religione, per quanto sia numeroso, nutre « tuttavia senno bastante da conoscere ciò che conviene, « e ciò che non conviene; ed è quindi ancor cosa facile « l' istruirlo, e il renderlo buono; due cose si devono « dapprima adoperare a suo riguardo, l'istruzione ed i

---

chino, il mio catechista, che ivi trovavasi, potè procurarsene una copia, e mela recò tradotta in lingua anamita.

(1) Si pronunzia *Mig-Meg*.

(2) Phat è uno degli dei del Tonchino; pare sia quello stesso che i Cinesi chiamano Foe; nacque nell'India, l' anno 1026 prima di Gesù Cristo.

(3) Anche gli antichi pagani dicevano che i cristiani si adunavano per commettere abbominj. L' idolatria è dappertutto e sempre conforme a se stessa.

(4) Quando nel conferire l'Olio santo agl' infermi, facciam loro l'unzione degli occhi, i pagani credono che loro strappiamo la pupilla.

« consigli ; ed ove si mostri indocile, i tormenti ed i « supplizj.

« In conseguenza, ordiniamo a tutti i seguaci di questa « religione, dal mandarino fino all' infimo della plebe, « di abbandonarla sinceramente, se pure riconoscono e « temono il nostro potere; vogliamo che ogni mandarino « esamini rigorosamente, se i cristiani che vivono nel « territorio affidato alle sue cure, si dispongano ad ub- « bidire agli ordini nostri; li costringa a calpestare la « croce in sua presenza, e ciò fatto li lasci andar liberi. « In quanto alle case del culto ed alle abitazioni dei sa- « cerdoti, i mandarini devono fare in modo che siano « tutte rovesciate dalla cima al fondo; perchè d' or in- « nanzi chiunque sia riconosciuto, oppure accusato qual « professore di così abbominevoli usanze, verrà castigato « con sommo rigore; volendo noi distruggere questa re- « ligione fino nelle ultime sue radici.

« Tali sono i nostri ordini, e vogliamo che siano essi « puntualmente osservati. »

« Oltre questo decreto, dicesi che ce ne sia un altro, il quale impone di arruolare nella milizia tutti i preti indigeni che possano essere arrestati, come pure i catechisti, gli alunni ed i servi della casa di Dio, e di mandare alla capitale i missionarj europei; ma di questo non ho potuto procurarmene una copia. Chi sa che neppure egli esista!

« Al divulgarsi di sì fatti provvedimenti, tremò la terra per ogni dove sotto i piedi dei cristiani; e le chiese, le case di Dio (1), come pure i collegj disparvero come per via d'incanto: i neofiti stessi le atterrarono e ne ascosero gelosamente i legni, per riedificarle in tempi più felici.

---

(1) Si chiamono case di Dio, quelle in cui alloggiano i preti, i catechisti, ecc.

« Dagli ultimi giorni di gennajo in qua i missionarj stanno rintanati nei più ciechi, nei più luridi e nei più solinghi nascondigli che sia dato loro di rinvenire.

« Vi muoverei a troppa compassione se vi descrivessi tutti gli abituri in cui mi è già toccato di ricoverarmi; eppure, ad onta di tante miserie, mi è riuscito d' imparare bastantemente la lingua da udire le confessioni, e fare qualche breve istruzione. Confesso le persone della casa in cui mi sto nascosto, e quelle poche a cui si può svelare senza periglio il mio ricovero; poi passo in un'altra, poi in un' altra, e quindi in un altro villaggio. Tale è il vivere dei missionarj: come i pellegrini, sono essi continuamente in viaggio; come gli antichi patriarchi, piantano oggi qui la loro tenda, e domani la piegano per andarla a piantare altrove; infine, come Gesù Cristo loro maestro possono dire: « Hanno gli uccelli i loro nidi, le volpi le loro tane; ma noi, noi non abbiamo ove posare il capo. » Non è però che questo genere di vita sia per me scevro di delizie: vivano le miserie e le croci! tregua coi piaceri del mondo! ecco la prediletta mia impresa. Mi siano pure apportatrici d' angoscie e d' affanni tutte le ore del viver mio, nulla mi cale; purchè mi giunga lieto e favorevole l' estremo respiro. E poi, per quanto sia amaro il calice che ci tocca di bere, Gesù e Maria vi spargono pur dentro spesse volte, e in copia, il latte ed il mele; e fra le spine di cui è irta la nostra carriera, ispunta pur sempre e fiorisce qualche rosa spirituale.

« Pare anche sia la persecuzione per allentarsi. I cristiani fecero tra loro una colletta, o piuttosto s' imposero un volontario tributo, ed offrirono somme ragguardevoli ai mandarini per comprare la pace, che anche la pace si vende in questo paese; onde si spera di ottenere un po' di quiete.

« Retord, *miss. apost.* »

Lettera del signor Masson , miss. apost. , ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Tonchino, 12 giugno 1833.

« Vi ho già ragguagliati della tremenda persecuzione suscitata contro i cristiani. L'eseguimento del regio editto fu vario nelle varie provincie, secondo le disposizioni dei mandarini che vi si trovano preposti. Egli è vero, che quasi dappertutto i cristiani che abitano fra i gentili, vennero da costoro singolarmente molestati , coll' unico fine di cavar da loro qualche somma , o di farli contribuire alle idolatriche superstizioni del paese , ma riguardo ai mandarini , altro non volevano la maggior parte fuorchè denaro ; e quegli stessi che manifestarono più rigore contro i cristiani , parea lo facessero meno per odio verso la Religione , che per ubbidienza agli ordini del re. Epperciò nel Bo-Chinh , i cristiani non furono quasi molestati dai mandarini ; nella provicia di Ha-Tinh , formata con una porzione di quella del Nghe-An, fecero essi chiamare un uomo di ogni cristianità, e segnata nel pavimento la figura d'una croce , dissero loro : « Noi non vogliamo « costringervi a far cosa che sia contraria alla vostra re- « ligione; sappiamo benissimo non essere questa la croce « che voi adorate ; epperciò potete camminarvi sopra « senza peccato ; e noi potremo dichiarare al re che i « suoi ordini vennero eseguiti , perchè altrimenti sa- « remmo colpevoli agli occhi suoi. » Caddero alcuni in questa insidia , non però senz'aver prima protestato, che la croce sulla quale camminavano non era quella dei cristiani; altri pregarono i mandarini di non costringerli a fare ciò che la coscienza non permetteva loro di fare , ed i mandarini facendo mostra di non udire , diedero a tutti

un viglietto, col quale era vietato a chiunque di molestarli con pretesto di religione. Che questi mandarini abbiano poscia scritto al monarca avere i cristiani abbandonata la loro religione, ed essere terminata ogni cosa a loro riguardo, è un supposto di cui non si può dubitare; ma almeno il loro modo di comportarsi verso i fedeli non provò che fossero ardenti persecutori; e parecchi pure si opposero alle vessazioni particolari dei gentili contro i cristiani. Nondimeno s' impadronirono essi delle quattro più belle chiese della provincia, lasciando stare che ivi, come in ogni altra parte, i neofiti furono costretti a sborsare ragguardevoli somme.

« I principali mandarini di Nghe An, per lo contrario, fecero contro di noi pompa di un zelo veramente diabolico, oltrepassando anche i rigori del regio decreto, e manifestando un fermo proponimento di far apostatare tutti quanti i cristiani. Per buona sorte i loro subalterni o da minor zelo, o da maggior cupidigia di denaro si mostrarono animati, talchè l'immensa pluralità dei nostri cristiani ottennero, mediante pagamento, di non comparire al cospetto dei principali mandarini, dichiarando essere essi cristiani, e non potere in conto alcuno abbandonare la loro fede; epperciò comparvero soltanto innanzi ai tribunali quei soli, si può dire, la cui condotta poco cristiana aveva recato per l'addietro alla Religione più sfregio che onore, ed il cui numero ascendeva forse ad un centinajo, fra i ventiquattro mila cristiani, che si contano ad un dipresso nella provincia. Dei cento che vennero interrogati, dieci soltanto risposero con fermezza, e confessarono fra i tormenti Gesù Cristo; furono poscia tratti in carcere, colla canga al collo, e coi ceppi ai piedi; e al giorno d'oggi sono ancora imprigionati. Uno di questi magnanimi confessori convertito da poco in quà al cristianesimo, aveva ricevuto quattordici giorni prima del

suo arresto, il Battesimo dalle mie mani; negli altri io non aveva alcuna fiducia; e ben lo sapevano i mandarini persecutori, i quali, dopo aver lodata la costanza dei confessori, aggiunsero ogni sorta di spregievoli parole contro i vili che avevano apostatato, dicendo non essere essi veri cristiani.

« In quanto ai nostri confessori, perchè tutti poveri, dovetti provveder io al loro sostentamento, essendo quì usanza che i prigionieri si mantengano da se. Nè furono obbligati a portare lungamente la canga; avendo uno di essi, che è medico, guarita da una grave infermità la moglie del primo mandarino, questi, in sua considerazione, fece togliere la canga a tutti gli altri. Poscia fu anche lasciata ad ognuno la libertà di andare ovunque gli piacesse, senza altra malleverìa che la sua parola; stante, come dicevano i mandarini, il non essere colpevoli d' alcun delitto, e solo, perchè fedeli alla Religione, l' essere stati incarcerati. Infine ci avvedemmo, che i mandarini erano disposti a scioglierli del tutto, mediante qualche somma di denaro, la qual condizione è sempre indispensabile in questa sorta di affari, e promisi io di somministrarla; ma richiedevano in oltre un biglietto d' apostasia, al quale, come ben si intende, nessuno volle acconsentire. Dopo un lungo discutere circa il tenore del biglietto, ne fu fatto finalmente uno in cui veniva dichiarato essere essi cristiani, non avere calpestata la Croce ne abbandonata la Religione, cose che non farebbero essi mai; ma che per altro d'or innanzi non si adunerebbero più. Quest' ultima espressione, che pareva stesse molto a cuore ai mandarini, avevano i cristiani creduto di poterla ammettere perchè equivoca, potendosi anche riferire ad altre specie di ragunamenti vietati dalle leggi, come per giuocare, per rubare, ecc.; ma io non giudicai che si potesse in coscienza adoperare, essendo cosa manifesta, che in questa clau-

sula i mandarini intendevano le adunanze di religione per la preghiera, e per l'assistenza agli uffizj divini, tanto più che la parola di cui si valevano era appunto quella medesima che trovasi espressa nel decreto di persecuzione. In conseguenza feci dir loro, che in un affare di tanto rilievo conveniva andare innanzi con rettitudine, e togliere assolutamente quella clausula. A questo mio avviso andarono essi a trovare i mandarini, richiesero il loro biglietto per corregervi quell' espressione; e dopo varj abboccamenti essendo finalmente riusciti ad ottenere il loro intento, ora non dipende più che da qualche formalità di nessun valore l'essere essi lasciati pienamente liberi e sciolti.

« Riguardo agli apostati, quantunque fossero essi la maggior parte cattivi cristiani, non rinnegarono però la Religione se non col labbro; e parecchi mi scrivono ora per essere ammessi a penitenza, e mi rammentano la storia del rinnegamento di S. Pietro, che sanno tutti a memoria. D'altronde varj mandarini si fecero premura di richiamarla loro alla mente. Ed uno fra gli altri diceva, fin dal principio della persecuzione, a tutti i cristiani in cui s'imbatteva: « È pure una sciocchezza quel volervi
« esporre a tanti patimenti. Perchè resistere agli ordini
« del re? La Religione è nel cuore, e non nelle pratiche
« esterne; rinunziate a queste per due o tre mesi, e le
« ripiglierete poscia. Vedete il vostro Pietro; rinnegò
« egli per ben tre volte la sua religione, eppure non venne
« ei forse assunto a somma dignità?...

« Tale è in compendio la storia della persecuzione nella provincia di Nghe-An, che il riferirvi tutte le particolari vessazioni a cui andarono sottoposti i cristiani quasi in ogni luogo, troppo mi dilungherebbe; aggiungerò soltanto, che fruttò essa alcune apostasie, e moltissime spese ai cristiani, i quali, benchè poveri, non si dolgono però

del denaro che furono costretti a sborsare, giacchè poterono con tal mezzo serbare inviolata la loro fede.

« Da ogni parte insorgono ribelli, a torme, a masnade, a schiere; questi pretendono riporre in seggio un principe dell'antica dinastìa Lè; quelli hanno altri capi che non discendono dal real ceppo; ma il numero degli uni e degli altri è grande assai, non essendovi provincia in cui non ve ne siano più o meno: e tanta è la rapidità dei loro progressi, che il re comincia ad essere inquieto; massime che sono essi assecondati dai voti di tutti i Tonchinesi, i quali abborriscono oltre ogni dire l'attuale governo, e lusingandosi che un nuovo sovrano, qualunque sia, debba ricondurre l'età dell' oro, punto non dubitano, che non giunga ormai per Minh-Menh l'ora fatale. Egli è pur vero, che al vedere la disposizione generale degli animi a suo riguardo, uno sarebbe quasi tentato di crederlo. In quanto a noi, lasciam dire e fare ognuno, non conoscendo altra politica fuorchè di annunziare il Vangelo, e rimettendoci assolutamente nelle mani della Provvidenza circa l' esito di tutte queste ribellioni; persuasi però, che ove il re venga a capo di sedarle, sfogherà poscia con miglior agio contro di noi l' antica ira sua; ma noi confidiamo, che il Signore, il quale ci ha protetti finora, non sia per abbandonarci.

« La scarsità del ricolto, che da sei anni in quà si va facendo ognor più grande, congiunta alla straordinaria gravezza dei pubblici lavori, ha ridotto questi poveri abitanti a tale stato di miseria, che parecchi muojono ogni giorno di fame.

« Ho inteso con sommo mio piacere essere il vescovo di Capse nominato vicario apostolico della Corea: degnisi il Signore di benedire il santo zelo dell'animoso prelato, e di aprire agli evangelici operaj un campo novello!

« 7 *Luglio.* — Tutti i nostri confessori hanno ricu-

perata finalmente la libertà; immaginatevi, se pure il potete, quanta consolazione abbia io provata in rivederli. Ma ecco che insorge ora un altro avvenimento. Il sig. Pietro Tuy, sacerdote tonchinese, andato li 25 dello scorso giugno ad amministrare una persona inferma, la cui abitazione trovavasi frammezzo a quelle dei pagani, fu da essi, non ostante la sua circospezione, veduto, arrestato, e dato in mano ai mandarini. Costoro volevano dapprima lasciarlo andar libero, inducendolo a spacciarsi per medico; ma negando fermamente di volerlo fare, e dicendo che non medico era, ma bensì sacerdote, fu egli posto in prigione colla canga al collo. I mandarini mostrono di avere per lui molti riguardi, ma richieggono, per metterlo in libertà, una gran somma di denari; nè sappiamo ancora come sia per terminare questa faccenda.

« Il gran mandarino cristiano, che rese altre volte così segnalati servigi ai neofiti del Nghè-An, era stato eletto da Minh-Menh generale del regio esercito contro i ribelli delle esterne provincie; ma pare che non abbia saputo fare le cose a dovere; poichè il principe lo richiamò poc' anzi in Phu-Xuam, obbligandolo a fare il viaggio a piedi; dietro alla quale significazione deve egli aspettarsi di essere rigorosamente castigato. Si crede che giungerà quì domani. Ho incaricato un cristiano di andarlo a visitare e consolare per parte mia.

« C. Masson, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso ai Medesimi.

Tonchino, 11 dicembre 1833,

« All'udire l'arresto del Sig. Pietro Tuy ci adoperammo con ogni sforzo onde ottenere che venisse rilasciato, ed era in noi fondata speranza di riuscire; imperocchè richie-

dendo dapprima i mandarini per suo riscatto trenta barre d'argento, ed essendosi poscia, dopo un lungo discutere, accontentati di sei, queste io aveva rimesse ad un medico cristiano loro conoscente ed amico, il quale nelle loro proprie mani le aveva consegnate. Ma piacque al Signore Iddio di disporre altrimenti: i mandarini, che sapevano essere già il monarca informato di quell' arresto, non si arrischiarono di restituire, di proprio arbitrio, al prigioniero la libertà, ma scrissero del Sig. Tuy alla regia corte in un modo da far presumere che la cosa si sarebbe presto ed agevolmente conchiusa, procurando principalmente nella loro lettera di non esporre all' ira del re veruna delle sottoposte loro cristianità; la qual circospezione era pure in tal caso di massimo rilievo; e tanto più eravamo noi lungi dal temere qualche grave sciagura, in quanto si sapeva, che oltre al non essere fatta menzione di sacerdote nel decreto di persecuzione, le leggi del paese vietano di condannare a morte chiunque sia giunto all' età di 60 anni; ed il sig. Tuy ne aveva 61. Ai 10 dello scorso ottobre, il re mandò in risposta doversi a qualunque predicatore della cristiana Religione troncare il capo. L' annunzio di questa sentenza mi fu recato in quel giorno medesimo verso la mezza notte, e per quanto agognasi di veder libero e sciolto il nostro degnissimo confessore, anche a costo di qualunque spesa e di qualunque fatica, ringraziai però dal cuore profondo l' onnipotente Iddio del favore che degnavasi di concedere alla Chiesa tonchinese, col darle un martire novello. Il Sigr. Pietro Tuy, nell' udire che l' avevano condannato a morte, si mantenne in quella rassegnazione che dal primo giorno del suo arresto aveva sempre manifestata; ed al suo pacatissimo domandare se la cosa fosse ben certa, essendogli dato in risposta che era certissima, proruppe: « No, io non avrei mai ardito di sperare una

grazia così segnalata.» Cenò come al solito, ma non volle più ricevere alcuna visita, onde potersi intrattenere unicamente col suo Dio, ed apparecchiarsi all'ultimo passo. Pare che, non ostante le assicurazioni dategli dai mandarini, avesse egli qualche presentimento del suo prossimo morire; imperocchè aveva pochi giorni prima affidate tutte le sue faccende ad un cris tiano mandato da me a servirlo nel carcere. Allo spuntare del seguente giorno, 11 ottobre, fu tratto di prigione per essere condotto al supplizio, verso il quale si mosse egli così lietamente, come se fosse andato a splendido convito; talchè il mandarino ed i soldati che l' accompagnavano, come pure l'immensa moltitudine degli spettatori, dicevano di non aver mai veduto andare un uomo a morte con tanto coraggio; sì è che non era loro probabilmente accaduto mai di veder morire alcuno per Gesù Cristo. Giunto nel luogo del supplizio, chiese ed ottenne di pregare un istante. Quindi il mandarino preposto all'esecuzione avendogli detto, che il re davagli sessanta denari (cinque soldi in circa), con cui poteva egli comprare qualunque cosa che più gli piacesse, essendo questa una largizione che suol fare il principe a tutti i condannati, e della quale si valgono essi il più delle volte per inebriarsi, il sigr. Tuy rispose, che nulla egli voleva; ed in quello gli cadde, troncato dal carnefice, con una sola sciabolata, il capo; nè più fece egli il menomo moto. Io aveva mandato alcuni fedeli a prender cura del di lui corpo, ed a veder di ricomprare la di lui canga; il che venne, senza molti ostacoli, pienamente eseguito. La morta spoglia del venerando martire fu seppellita la seguente notte nella cristianità di Trang-Mia, dov'era altre volte il nostro collegio del Nghè-An.

« Di lì a pochi giorni, le lettere del signor Jaccard mi annunziavano, come il signor Francesco Gagelin

fosse stato anch' egli per la Fede condannato a morte.

« Dopo il glorioso martirio del magnanimo Pietro Tuy, i mandarini del Nghè-An fecero chiamare a se quei confessori della Fede che erano stati dianzi, come ve l'accennai nell ultima mia lettera, lasciati liberi. Quell'annunzio ci atterrì: tutti quegl' infelici vennero a trovarmi, chiedendomi che cosa dovessero fare; ma ohimè! che consiglio poteva io dar loro? Piansi al loro pianto; e nel tornarsene perplessi a casa, trovando che i soldati avevano già sottoposto alla canga le loro mogli, i figli, i fratelli, si presentarono essi spontanei ai mandarini, i quali li fecero incarcerare colla canga al collo. Ora dovete sapere, che l'essere posto in prigione è già un supplizio veramente spaventevole. Figuratevi una stanzaccia lurida, con nessuna finestra, e non ricevente quindi aria nè luce fuorchè dall' uscio; nella quale giacciono stivati forse un centinajo d' infelici, tutti carichi d' una grave canga, e durante la notte inceppate le gambe, onde riesce loro impossibile il muoversi, non che stare in piedi, non che uscire per soddisfare le corporali necessità; che se nel giorno si sentono da queste sollecitati, conviene che preghino essi lungamente i custodi, ond'essere accompagnati fuori un qualche momento, passato il quale conviene che rimangano, non solo nel carcere, ma nel luogo medesimo che viene assegnato a ciascheduno. Figuratevi qual regni ammorbante puzzo in quel luogo d' orrore, ove son costretti a giacere non già sulla nuda terra, ma bensì per entro ad un fangoso fetido marciume. Aggiungete a ciò la moltitudine degli schifosi insetti che loro rodono le carni, e di cui ne vanno ripieni e brulicanti il corpo, i panni, la canga. Aggiungete la fame che li divora, poichè coloro che vengono incarcerati solo per qualche tempo, o la cui sentenza non è ancor pronunziata, sono obbligati a mantenersi a proprie spese, o a morire d' inedia; ed

anche quando la sentenza è pronunziata, sebbene il re passi allora ad ognuno due scodelle di riso al giorno con un po' di sale, quei custodi a cui è affidata la distribuzione di questo povero cibo, ne ritengono ancora la metà per se. Aggiungete le battiture di cui son loro prodighi i feroci manigoldi preposti alla loro custodia. Aggiungete in fine il non poter riposare un solo istante liberamente; perchè al mutarsi della guardia in ogni ora della notte si fa una chiamata nominale, cui accompagna una bastonata sui piedi ad ogni prigioniero, che è obbligato a rispondere immediatamente: in questo modo sono trattati i colpevoli di qualunque lieve delitto. Quelli poi che si trovano incolpati di delitto capitale, vengono rinchiusi in un covile ancor più orrido, giacchè non ne possono uscire nè di giorno nè di notte, da qualunque necessità siano essi sopraffatti: carichi sempre di gravissima canga e di catene, coi ceppi ai piedi, non veggono aprirsi la porta di quella specie d' inferno, se non quando alcuno di loro dev' essere tratto all' estremo supplizio: ogni terzo giorno viene sporta a ciascuno per un picciol foro una scodella di riso, atta a far loro sentire con forza maggiore tutto l'orror della fame col tenerli stentatamente in vita, più che a nutrirli; epperciò dicesi, che taluni mangino perfino i proprj panni.

« Giacevano già da qualche giorno in così orrendo ergastolo i confessori di Gesù, quando ci venne all'orecchio che i mandarini, a cui doleva di essere stati costretti a restituire le somme ricevute pel riscatto del signor Tuy, che non avevano potuto liberar dalla morte, altro non cercavano che di ottener denari; ond' io, coll' intervento di quel medico cristiano di cui ho già parlato di sopra, patteggiai la libertà dei prigionieri a prezzo di dieci barre d'argento; e perchè credei opportuno di comprare a tal costo la pace, e di liberare tutti i nostri neofiti dal terri-

bile spavento a cui erano condotti, somministrai i due terzi della somma patteggiata, e l' altro terzo fu dai cristiani, non senza grande sforzo stante l'estrema loro miseria, brevemente radunato. In questa guisa i n ostri degnissimi confessori ricuperarono di bel nuovo la libertà.

« Pare che le molte ribellioni tengano il re, nè forse a torto, sopra pensiero; poichè se si considera la disposizione generale degli animi a suo riguardo, si può predire con fondamento che l' ultima ora sua non è lontana. Pubblicò egli poc' anzi un bando, in cui si leggono annoverate tutte le sciagure che da gran tempo si aggravano sul regno; dappertutto la peste, la fame, la ribellione; nè sa egli a chi ascrivere la causa di tanti mali; imperocchè, se si ha da credere quanto egli dice, non vi fu mai monarca più affezionato al popol suo; e qui una lunga enumerazione delle sue reali virtù; le quali, ove non le avesse egli specificate, nessuno al certo si sarebbe mai immaginato che tante fossero. Sospetta egli adunque che i suoi mandarini abbiano, o colla loro avarizia, o colla trascuranza in render giustizia al popolo, provocato dal Cielo così orrendi flagelli, o che siano forse mandati per non essere egli ancora bastantemente virtuoso. Epperciò fece ei voti al Cielo ed alla terra, digiunò, si astenne da ogni solazzo, da ogni piacere, stabilì la spesa della sua mensa a 900 denari al giorno (circa 4 franchi); e fatta quindi rimessa d'una parte del solito tributo, invitò chiunque abbia qualche particolare abilità, a presentarsi in corte per essere da lui convenevolmente impiegato. Tale è in sostanza questa famosa proclamazione che non ingannò nessuno, e che non gli riguadagnerà certamente il cuore de' suoi sudditi.

« Ricevo in questo punto da un sacerdote della provincia d' Ha-Tinh una lettera ripiena di dolorosissime no-

tizie. I cristiani di quella provincia non erano stati finora molestati, e mediante qualche somma di danaro avevano ottenuto di vivere in pace; a segno che più volte, non sapendo più ove nascondermi, m' era io ricoverato da quelle parti; ed ecco che ora i mandarini vi mandarono soldati per ogni dove ad impadronirsi delle chiese, sebbene appaja manifestamente, che più delle chiese stia loro a cuore il denaro. Oltracciò un pagano, avendo veduto due preti entrare in una casa, andò a dinunziarli al governatore, il quale spedì immediatamente un drappello d'armati, che circondarono di notte tempo quell' abitazione, donde per buona sorte i due sacerdoti erano usciti qualche momento prima, per recarsi ad amministrare gli ultimi sacramenti ad un moribondo; avendo però lasciato quivi un catechista, per nome Pietro Nhan, il quale fu arrestato, sottoposto alla canga e tratto in carcere; come pure una povera vecchia, padrona della casa. Si fecero anche ricerche nelle case vicine, e furono trovati arredi ed addobbi da chiesa. In sulle prime, il capo del villaggio credè di terminar quella faccenda coll' asserire che l' arrestato non era catechista, ma bensì un abitante di quel medesimo villaggio, ove erasi ammogliato da lungo tempo; ma Pietro, chiamato ad esame, non volle accondiscendere a quella menzogna, e dichiarò essere egli catechista e celibe; onde l' affare pende tuttavia. Questo catechista verrà indubitabilmente condannato a morte; quindi noi ci vediamo costretti a rimanere vieppiù rintanati, tanto per nostra particolar sicurezza, quanto per non fare andar di mezzo le case ed i villaggi, in cui troviamo un' ospitalità così pericolosa. In moltissimi luoghi non si può più andare a visita degl' infermi: vengono essi portati in qualche casa sicura, dove il prete va di soppiatto ad amministrar loro gli ultimi sacramenti.

« C. Masson, *miss. apost.* »

Lettera del signor Jeantet, miss. apost., al signor Langlois.

Tonchino, 22 luglio 1833.

« I cristiani del Bo-Chin trovarono in una particolare protezione della Provvidenza un riparo dalla persecuzione, e finora non ebbero altro danno fuorchè di disfare le loro chiese, e di riporne in luoghi nascosti i materiali; due sole cristianità diedero biglietti, i quali in nulla offendono la coscienza. Nel dipartimento di Quinh-Lun i nostri neofiti, fervorosissimi sopra tutti gli altri dell'apostolico vicariato, sborsarono somme straordinarie per salvare la loro fede: mandarini superiori, mandarini del distretto, servi, scrivani, satelliti, ognuno ebbe la sua parte delle somme cavate con infinite angherie ai poveri cristiani; anche i giudici di pace, anche i sindaci pagani, anche i comuni in cui abitavano frammezzo ai gentili alcuni neofiti, richiesero denaro a tutti i cristiani che da loro dipendevano. Quattro grandi cristianità andarono sole esenti dalle concussioni di questi uffiziali e capi subalterni. La ragguardevole cristianità di Ke-Bau, situata in un borgo, in cui il numero dei pagani abitatori era di gran lunga superiore a quello dei fedeli, erasi ricomprata per l'addietro, dal cooperare alle idolatriche superstizioni, mediante una somma di oltre a 400 legature; ma i gentili, all'apparir del decreto di persecuzione, costringer vollero di bel nuovo i nostri neofiti alle pratiche superstiziose, colla speranza che questi non ardirebbero di resistere. Ma s'ingannarono; chè per quanto si ostinassero essi in volerli addurre ai loro desiderj, i cristiani negarono sempre con invitta costanza di accondiscendervi. Allora i gentili citarono i fedeli innanzi al mandarino, accusandoli di non voler riverire il tutelar nume del villaggio. Il mandarino del dis-

tretto voleva che i cristiani, per essere lasciati in pace, pagassero ai gentili una certa somma; ma si presentarono essi al mandarino superiore; e questi, mediante lo sborso di sei barre d'argento, promette di cavarli d'impiccio, permettendo che formino un comune separato dai pagani, ed assegnando loro quindici jugeri di terreno per costrurvi le loro abitazioni. Ora il denaro l'ha già ricevuto; ma chi sa se vorrà esimere quei nostri neofiti dalle superstizioni? Il demonio ispira ai gentili mille astuzie onde ritenere i cristiani nelle sue reti: questa cristianità è rinomata nel paese pei sacrifizj che già fece per la Religione. Nel medesimo distretto si è veduta poc'anzi una bella prova di coraggio, che è pur degna d'essere riferita. Un giovane d'anni vent'uno, nato da genitori poveri ed idolatri, trovavasi al servizio d'una famiglia cristiana, dalla quale era stato istrutto nella Fede, ed aveva ricevuto il Battesimo da ben due anni allorchè venne pubblicato il decreto di persecuzione. Allora gli abitanti della sua terra, che son tutti pagani, lo citarono a comparir loro davanti, e gli chiesero se volesse abbandonare la cristiana Religione; ma rispondendo egli di no, lo prendono, lo pongono disteso a terra, e legatolo quivi a due pali, lo percuotono con venticinque bastonate; quindi slegatolo, gli tornano a chiedere se vuol abbandonare la Religione; al che risponde egli come la prima volta, che non l'abbandonerà: « E perchè non vuoi tu abbandonarla? gli domandano. — Perchè ho riconosciuto essere la sola vera. » — Ed ecco che, legatolo di bel nuovo, lo percuotono per un'ora e più, chiedendogli di quando in quando se sia risoluto ad apostatare; ma egli invocando dal profondo del cuore i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, risponde ognora più fermamente di no; e tanto si mantenne intrepida la sua costanza che i pagani, stanchi di percuoterlo e di vederlo percuotere, lo fanno slegare dicendo: « L'abbiam

battuto quanto ci è stato possibile; ammazzarlo non conviene: vada egli dunque, e serbi quanto gli aggrada la sua religione. » Il giovane si rialza, e si strascina stentatamente, lasciando una striscia di sangue dappertutto sulla via, fino a casa del suo padrone, dove stette venti giorni senza potersi mettere a sedere, nemmeno per mangiare. Passando io vicino al luogo in cui egli alberga, lo feci chiamare, ed udita dal proprio labbro la relazione di quell'avvenimento, gli feci animo a mostrarsi riconoscente a Dio di tanto favore, e ad apparecchiarsi alla prima comunione; lo esort[illegible] pure ad indurre la propria genitrice, ed i suoi tre fratelli a farsi cristiani.

« Ascolto sempre alcune confessioni, meno però che in tempo di pace; [illegible]etti due volte in procinto di cadere in mano dei satelliti; benedetta la Provvidenza, cui piacque di liberarmi da quei pericoli!

« Jeantet, *miss. apost.* »

Ragguaglio intorno all[a] persecuzione nella provincia tonchinese detta del Ponente, mandato dal signor Marette, miss. apost.

« Dividesi l' affidatomi occidentale distretto in quattro parrocchie, ognuna delle quali ha due sacerdoti, l' uno che fa da parroco, e l'altro da vicario, intenti unicamente all'amministrazione della propria pieve; si contano in ogni parrocchia da tre o quattro mila neofiti, distribuiti in una trentina di cristianità; quindi il mio distretto rinchiude, sparsi in cento e venti cristianità, circa quindici mila fedeli. Sono queste cristianità più o meno ragguardevoli; chè mentre alcune non contengono più di venti individui, le più numerose ne hanno fino a seicento; sessanta di esse avevano una chiesa, sedici una casa di Dio, o residenza

sacerdotale, e quindici altre una specie di presbitero, in cui alloggiavasi il prete nell' andare a visita de' suoi parrocchiani; nelle altre cristianità il prete suol prendere alloggio in casa di qualche neofito. Abbiamo infine cinque conventi di monache, Amanti della croce, in ognuno dei quali si conta una quindicina di religiose. Ogni parrocchia mantiene, pel servizio dei sacerdoti e per la cura dei cristiani, trenta individui in circa, per lo più giovani, tranne quattro o cinque, che hanno l' impiego di catechista.

« Premesse queste cose, passo a riferire l' andamento della persecuzione in questo distretto. Quantunque il decreto fosse stato pubblicato fin dal giorno 6 di gennajo, io lo conobbi soltanto ai 20 dello stesso mese; io veniva da visitare alcune cristianità, ed erami riunito col signor Cornay, destinato alle missioni di Cina. Avevamo cominciato in quel giorno gli spirituali esercizj, ma in breve li terminammo per andarci a confinare in qualche nascondiglio, astretti come fummo di provvedere in quella sera medesima alla nostra sicurezza. Era mia intenzione di nascondermi, in un col mio compagno, nella terra in cui trovavami, per essere tutti cristiani i di lei abitatori; ma costretto ad andare in traccia d'un altro ricovero, entrai in una barca, e scendendo col favor delle tenebre lungo la corrente del fiume, mi rifuggii in una casa dipendente da un convento di monache; ottenni favorevole accoglienza dai cristiani di quel luogo, i quali condussero il mio confratello dall'altra parte del fiume, in un villaggio parimente bene disposto, ed aspettai quivi ciò che fosse per accadere. Il decreto fu pubblicato in breve per tutte le terre; in ognuna gli abitanti, cristiani e gentili, furono obbligati a comprarne una copia, perchè qui dai mandarini nulla vien dato gratuitamente, nemmeno gli ordini regi, o le proprie pubblicazioni. Al primo rumore della

persecuzione, tutti i preti provvidero alla propria sicurezza, tanto più che ognuno fu avvertito del secreto comando dato dal principe ai mandarini d'impadronirsi di noi. In quanto ai cristiani, deboli per natura, rimasero sospesi ed atterriti. Quasi dappertutto le chiese e le case di Dio vennero sollecitamente abbattute, ed i legni di cui si compongono queste fabbriche gelosamente nascosti; quindi fu fatto passare l'aratro sui terreni che occupavano, e tutto prese in pochi giorni l'aspetto d'orto e di campo. Parecchie cristianità, che frapposero in ciò qualche indugio, ne ebbero danno ed aggravio, massime una, che per non essersi in tempo cautelata, fu costretta dal mandarino ad abbattere la sua chiesa, il che divenne allora un peccato di cooperazione ad un empio comando. Aveva io chiesto consiglio al governator generale, che è cristiano, ed egli avevami detto, che nulla si dovesse lasciare in piedi, epperciò non lasciammo che due sole chiese, le quali hanno al di fuori l'aspetto di case particolari. Delle sedici case di Dio se ne poterono pure lasciar sussistere quattro in un paese, ove trovasi un mandarino inchinevole a favorire i cristiani. I conventi delle monache sono le sole fabbriche religiose, che si siano potute impunemente conservare.

« Pubblicato che fu il decreto, comparvero nelle diverse cristianità i satelliti del mandarino, per sollecitarne l'eseguimento, i quali però, prima di mostrar l'ordine di cui erano latori, richiedevano una somma di denaro, strana angheria, che usata in ogni genere d'affari, si esercita fra questi monti con più gravezza che altrove. Adempito così il loro incarco, questi satelliti se ne andavano; ma nel partire, non paghi di essere stati splendidamente cibati a spese del villaggio, talora per due o tre giorni, si facevano dare ancora una nuova somma più o men grande, secondo i luoghi.

» Quasi dappertutto i cristiani dovettero far regali al loro mandarino rispettivo, essendo questo il mezzo più spedito di prevenire qualche sciagura: nessuno si presentò per eseguire i regi comandi, ma tutti colsero avidamente quest' occasione per trar di bocca a tanti poveri cristiani quel poco di cui erano così bisognosi pel proprio sostentamento. Nacquero soltanto alcune difficoltà in quei luoghi in cui il mandarino, nemico della Religione quanto avido delle altrui sostanze, voleva insieme e la nostra fede e il nostro denaro; ma generalmente parlando, si è potuto salvar la Religione col sagrificar le sostanze; perchè il denaro qui è l'ultimo fine dei mandarini, i quali al certo sono persecutori più dell'oro che della Religione, essendo questa per loro cosa molto indifferente.

« Epperciò furono pochi i cristiani molestati dai mandarini subalterni, fra i quali un solo, nelle tre provincie, adoprò contro essi la violenza; chè sebbene andasse costui tenuto della sua carica al cristiano general governatore, al quale con calde istanze io mi era raccomandato, e che mi aveva, a dir vero, risposto con parole più cortigianesche che positive, quegli nondimeno incrudelì nelle quattro cristianità di sua giurisdizione facendone arrestare i capi, sottoponendoli alla canga ed alle battiture, fintanto che ebbero essi acconsentito a dare un biglietto d'apostasia; nè di ciò pago, li costrinse a sborsare due o tre mila franchi prima di rendere loro la libertà. Più tardi, questi cristiani medesimi furono citati al tribunale dell'intendente di giustizia della provincia, dove fu rinnovata, con nuovo costo di spesa, la medesima scena.

« Ed era così ardente la cupidigia dei mandarini, che non solo le disperse tra i gentili famiglie cristiane seppero essi rinvenire, ma le più isolate e remote cristianità situate nell' altezza dei monti visitarono e molestarono. In un paese alpestre, i cui abitatori vengono chiamati, sebbene

immeritamente, selvaggi, vivono dispersi in varj casali forse trecento cristiani; ad uno di questi casali composto di ottant'otto individui, è toccato di pagare, per redimersi dalle vessazioni dei persecutori, la somma di mille e cento franchi, cui dovettero i cristiani cercare in prestito ad interessi così elevati, che si vedranno probabilmente costretti a far fallimento (1). Ci furono però mandarini, i quali si contentarono di somme mediocri. Un mandarino subalterno, informato che un suo uffiziale aveva ricevuto denaro da alcuni cristiani con promessa di farsi loro protettore, accusò d'angheria quest' uffiziale, e si fece consegnare la somma che aveva egli ricevuta, ma richiese inoltre quattro cento franchi dai cristiani, per chiuder gli occhi intorno a ciò che avea riguardo alla religione. Un governatore fece a un dipresso il medesimo tiro ad un altro mandarino suo inferiore, facendogli restituire e ritenendo per se quanto aveva egli riscosso. Io giudico, che le somme sborsate dai cristiani del mio distretto ascendano dai quindici ai venti mila franchi, somma spropositata, massime in quest'anno, in cui il censo degl'individui e delle possessioni è venuto a dare il compimento alla miseria di questo povero popolo. In tale circostanza convien fare ai mandarini molte largizioni, per evitare un accrescimento di tributi, che opprimerebbe interamente gli abitanti; perchè i ruoli del governo non contengono forse la trentesima parte degli uomini, che alle comuni gravezze dovrebbero contribuire, la quale soperchieria è pur conosciuta anche dal monarca.

---

(1) L'interesse legale nel Tonchino è del trenta per cento; ma non di rado, in termine a pochi mesi pareggia il capitale, richiedendo il creditore l'interesse degl'interessi. E quantunque sia qui come altrove abborrita l'usura, non tralascia però essa di rovinare moltissime famiglie.

« Tali furono gli effetti delle relazioni dei cristiani coi mandarini subalterni ; quelle che ebbero coi governatori delle provincie produssero conseguenze diverse , secondo le diverse disposizioni dei mandarini superiori.

« Nella provincia di Tuyen , in cui si contano appena mille e dugento cristiani , i mandarini subalterni s' interessarono in loro favore presso al governatore della provincia ; e questi, che non aveva cattive intenzioni, si accontentò d' una certa somma che gli venne offerta ; anzi rammentò egli ai cristiani , come nell' anno antecedente avesse ricevuto nel proprio albergo il P. Francesco (volendo parlare di me) ; quindi in quella provincia non vi furono apostasie.

» Nella provincia d' Hung , per lo contrario, l' intendente di giustizia si mostrò nemico acerbissimo della Religione ; chiamati al suo cospetto i principali neofiti delle nove cristianità situate nella sua giurisdizione , le quali contengono a un dipresso mille e cinquecento individui , li sottopose alla canga , alla prigione , alle battiture , per costringerli a scoprire , ed a consegnargli ogni arredo di Religione ; e infine , dopo essere convenuto del riscatto , li ammise a sottoscrivere un biglietto d' apostasia. Parecchi però di questi apostati furono già da Dio castigati ; due di essi perirono poc'anzi fra le catene ; due altri pure incarcerati , pare non possano ormai più sfuggire alla morte che loro sovrasta ; ed un terzo , benchè di un'altra provincia , sta aspettando tra ceppi la fatal sentenza , che stabilir deve il suo infelice destino.

« Passo alla terza provincia , a quella cioè dell' occidente , la quale rinchiude , distribuiti in più di ottanta cristianità, circa dodici mila neofiti. Ivi i rettori , quantunque sapessero positivamente che il governator generale era cristiano , non si rattennero però dal perseguitare i cristiani sugli occhi suoi ; anzi l' intendente della giusti-

zia, il quale aveva avuto prima qualche piato col governator generale, pubblicò nel mese d' aprile un suo manifesto, con cui dolevasi di non vedere ancora eseguito, fuorchè in un solo villaggio, il reale decreto mandato in un colla circolare del generale governatore, onde estirpare assolutamente la cristiana Religione; ed ordinava, che in adempimento del sovrano volere si esaminasse qual villaggio fosse o non fosse cristiano, con obbligo ad ogni mandarino di fargliene, nel termine di cinque giorni, la debita relazione: un ordine di tal fatta ci tornava, più d'ogni altra cosa, a gravissimo danno.

« Mentre avevam solo che fare coi mandarini subalterni si poteva, sebbene col sagrifizio di grandi somme, porre in salvo la Fede; ma dietro all'ordine di ricercare i cristiani, e di costringerli ad apostatare, spariva ogni via d'accomodamento, e trattavasi o di confessare la Fede, o di rinnegarla e di abbiurarla. Nei circondarj e nei villaggi, i cui capi erano idolatri, diedero questi in iscritto una dichiarazione di non essere cristiani; con essa, e con alcuni regali fatti opportunamente ai mandarini, i nostri neofiti non vennero molestati; ma dove i capi di villaggio erano cristiani, era una faccenda seria e pericolosa. Io scrissi ai preti delle varie parrocchie, raccomandando loro di star vigilanti, onde impedire i cristiani di apostatare; mandai i miei catechisti ad esortarli; ed io stesso, benchè nascosto, feci chiamare parecchi capi di cristianità, per trattare con loro d'una cosa di tanto rilievo. In alcuni luoghi, non mostrandosi il mandarino troppo importuno per avere dai cristiani la richiesta dichiarazione, andarono essi per le lunghe, e finora non l' hanno ancor consegnata; probabilmente il mandarino non avrà aspettata questa dichiarazione per far quella che era obbligato a fare nel termine di cinque giorni, ed avrà scritto o non esservi cristiani nei limiti della sua giurisdizione, o aver

essi apostatato: comunque sia, quei cristiani mantennero finora inviolata la loro fede. Riguardo a quelle cristianità, che furono costrette a dare un viglietto, ricorsero esse a diversi raggiri che non li possono giustificare; ed anche vi furono cristiani che positivamente apostatarono. Del resto un cristiano, per malvagio che sia, non rinnega mai nel cuore la sua Religione; debole ei cede all'esigenza delle circostanze; e questo lo sanno gli stessi mandarini che ricevono la sua apostasia; poichè innanzi a questi mandarini subalterni, i nostri cristiani serbano ancora tanta libertà da poter manifestar loro altamente il proprio affetto alla Religione di Gesù Cristo; ed il mandarino, che altro non richiede fuorchè una esterna testimonianza della loro apostasia, lungi dal mostrarsi sdegnato di questa loro professione, dice il più delle volte ai cristiani: *Andate, osservate nell' interno della casa la vostra religione, ma nulla ne trasparisca al di fuori.* Oltracciò queste apostasie fanno poca specie in chi conosce coloro che se ne rendono colpevoli. I capi di villaggio, chiamati a trattare degli affari di religione col mandarino, sono, generalmente parlando, i nostri peggiori cristiani, e gli altri rimangono sempre stranieri all'abbiurazione di questi tre o quattro apostati. Che se talora rappresentano essi tutta la cristianità, operano pur anco il più delle volte in proprio nome, dando ad intendere che non rinchiude il villaggio altri cristiani fuorchè loro.

« Epperciò quest'ordine dell' intendente della giustizia fece minor male di quello che si era temuto in sulle prime, perchè i cristiani non essendo stati costretti a comparire innanzi al mandarino superiore, ed avendo avuto che fare solo coi mandarini subalterni, poterono più agevolmente cavarsi d' impiccio. Quantunque l' intendente di giustizia non prescrivesse altre inquisizioni fuorchè degli individui che erano cristiani, i mandarini però, consape-

voli dell' intenzione del loro capo, richiesero che loro venissero consegnati tutti gli arredi di religione; ed anche in certi luoghi, che si dichiarasse se esistesse o no nel paese qualche sacerdote. Quest'ultimo articolo non traeva a molti impacci, perchè una menzogna costa poco nel Tonchino; ma quello di consegnare gli arredi ed i libri di religione presentava una vera difficoltà; perchè il mandarino sa molto bene essere cosa impossibile che i cristiani non abbiano qualche oggetto del loro culto; essi però negarono di averne, ed il mandarino non insistè. Ad un cristiano che diceva di non avere alcun oggetto di religione, i satelliti del mandarino risposero: « Se non poni sull' altare la croce, che adori tu dunque? un cane? » Quindi soggiunsero: « Sei dunque povero tanto da non aver neppure due pezzi di legno! » Ma ciò che contribuì principalmente a far desistere dal suo impegno il mandarino, fu il denaro che gli venne somministrato. Fra i cristiani del mio distretto non conosco altri che un capo di villaggio, il quale abbia consegnato qualche cosa: portò egli al mandarino la croce della sua chiesa.

« A chi bramasse di conoscere le disposizioni dei gentili contro i cristiani in tutto il tempo di questa persecuzione, dirò, che generalmente parlando parve non approvassero essi un tanto rigore, e che erano pur lungi dal mostrarcisi contrarj; che se qualcheduno manifestò cattive intenzioni, lo fece per qualsiasi interesse, non già per odio; essendosi anzi parecchi capi di villaggio e di circondario adoperati in aggiustare coi mandarini le faccende dei cristiani. Conosco io un capo di villaggio, che nel terminare gli affari dei fedeli della sua terra col prefetto del dipartimento, gli dichiarò essere egli cristiano, sebbene non fosse vera quella sua asserzione. Parecchi idolatri, capi di circondario, raccolsero il prete nelle proprie case, e con mirabile zelo a pro dei fedeli s'inte-

ressarono (egli è vero però , che in certi altri luoghi varj capi infedeli vessarono ed angariarono i cristiani). Gli uffiziali stessi della provincia in cui mi trovo costrinsero i pagani a lasciare andar libero un prete, che avevano essi arrestato per ottenere da lui qualche denaro. Il maggior danno che abbia cagionato la persecuzione, si è l'aver dato motivo ai gentili di alcuni villaggi misti, di costringere i cristiani a contribuire alle loro superstizioni. Questa piaga delle missioni, la quale, in virtù della pace del 1802, da cui seppe trarre il vicario apostolico, vescovo di Gortine, tanto vantaggio, erasi rimmarginata a segno che delle cento e venti cristianità di questo distretto non se ne contavano più che tre o quattro che ne fossero offese, le quali ancora erano delle più piccole, si riaperse ora in tre o quattro altre; che se mai (cosa che non permise Iddio) tutti i pagani dei villaggi misti avessero al pari di questi tre o quattro tentato di costringere i cristiani a contribuire alle idolatriche loro superstizioni, le conseguenze di simile tentativo sarebbero forse state più funeste di quelle dell' apostasia; imperocchè quando un villaggio trovasi implicato in simili superstizioni, tutti i capi di famiglia vanno esclusi dalla partecipazione ai sacramenti.

« Non accaddero durante questa persecuzione fatti veramente maravigliosi; solo dirò, che un pagano, il quale aveva recato ai cristiani gravi molestie, fu colto da una malattia che lo trasse alla tomba; ma prima di morire fece egli chiamare una specie di mago qui del paese, e questi gli disse essergli sopravvenuta quella infermità per castigo delle ingiurie che aveva egli fatte alla cristiana Religione. Nè di rado avviene che il demonio parli contro i suoi proprj interessi; quindi i pagani sono generalmente inchinevoli ad imputare allo sdegnato Dio del cielo i sinistri accidenti che loro succedono. Il quale supposto

non è già privo di fondamento. Un prete indigeno fu colto alcuni anni or sono da masnadieri, i quali, depredatolo, lo trucidarono; gli uccisori di quel sacerdote fecero tutti una pessima fine; ed avendo essi deposto in una casa il calice che gli avevano tolto, gl' individui di quella famiglia, che nascose e ritenne consentanea il vaso sacro, furono tutti colpiti di cecità. Questo fatto, e tanti altri conosciuti dai pagani, infondono in essi un certo tremore, che lungi dal volersi impadronire della nostra roba, parecchi nelle proprie case gelosamente ce la conservarono. I legni ond'erano costrutte le nostre chiese avrebbero pur potuto tentare i mandarini; ma quest' idea religiosa, o piuttosto quest' incognita virtù che vi scorgono congiunta, ne distolse molti dall' impadronirsene, e furono pochissimi quelli che, sagrificata la scrupolosità all' interesse, ardirono di porvi addosso le mani. In quanto ai privati idolatri, quand' anche venissero pagati perchè si appropriassero i legni suddetti, non lo farebbero per tema di attirarsi sul capo l' ira del cielo.

« Da queste parti la persecuzione ci tenne sbigottiti soltanto nei due o tre primi mesi, nei quali, non sapen ancora qual piega fossero per prendere gli affari, stavamo all' erta di continuo; ma a poco a poco ci rinfrancammo; e tanto che i preti indigeni, i quali, nascosti in sulle prime fra le più numerose cristianità cui segretamente amministravano, si arrischiarono poscia ad andare e venire, sebbene con molta cautela, da un luogo all'altro, possono ora esercitare con sicurezza il loro ministero; quantunque il timore dei pagani li rattenga tuttavia dal presentarsi nelle miste cristianità, salvo però che vi siano chiamati per l'amministrazione di qualche infermo. Privi ora del loro presbitero, si alloggiano insieme ai loro serventi e catechisti nelle case dei cristiani. Io per me, ricoveratomi in una casa di monache, mi trovai quivi

assalito ogni giorno da falsi rumori, fintantochè, in capo ad un mese, vinto dal tedio e dall' incertezza, passai ad amministrare una vicina cristianità, situata appiè dei monti, dove mi fu dato di predicare, di confessare, di celebrare il santo Sagrifizio quasi come in tempo di pace. Compiuta quell' amministrazione, tornai nel primo mio ritiro, dove attendo tuttora, benchè in segreto, all'esercizio del santo ministero. Una sola volta mi sono arrischiato di andare in distanza di due leghe ad amministrare un infermo; e quantunque riconosciuto per via da parecchi individui, non venni molestato da alcuno; come pure in altre brevi scorrerie mi abbattei in varj pagani, i quali mi lasciarono tutti passare senza dirmi nulla. Laonde, non ostante il divieto del re Minh-Menh, mi è riuscito in questi otto mesi di persecuzione di battezzare quaranta o cinquanta bambini ed alcuni adulti, di confessare circa mille e cinquecento persone, di apparecchiare ed ammettere alla prima comunione cento e venti fanciulli, e di amministrare gli ultimi sacramenti a quindici infermi, mentre ora cominciamo a ripigliare l'abitudine antica, io di predicare ogni giorno, ed i cristiani di cantare, come per l'addietro, le loro preghiere.

Settembre 1833.

« E. S. Marette, *miss. apost.* »

Relazione di quanto è succeduto nella missione francese del Tonchino dal primo di aprile ai 16 *di dicembre* 1833, *spedita da monsig. Havard vescovo castoriense e vicario apostolico del Tonchino occidentale, ai Direttori del seminario delle Missioni straniere.*

« L' editto di persecuzione generale, promulgato il giorno 6 di gennajo 1833, aveva, come già il dissi nella

precedente mia relazione, sparso l'inquietudine in tutto quanto il regno, e la desolazione fra i cristiani, i quali tremarono nell'incertezza della sorte che loro sovrastava; perchè, sebbene apparisse in quel manifesto un certo spirito di moderazione, nessuno però vi prestò fede, anzi ognuno diceva: Ecco una nuova astuzia del re, il quale, cominciando sempre dalle belle parole, termina poscia col carcere e coi supplizj; nè altro scopo ha questo suo ostentar dolcezza e longanimità, fuorchè di guadagnarsi gli animi degl' idolatri, rappresentando loro i cristiani quai persone ignoranti e scempiate, cui fa d' uopo dapprima d' istruire e disingannare; e corregger poscia, *per quanto costi al paterno suo cuore*, coi debiti castighi,..... » L'apparire di quel decreto fu pei mandarini come un invito a saziare la loro cupidigia, ad arricchirsi a spese dei cristiani, ai quali mandarono sollecitamente ordine di comparire innanzi al loro tribunale onde sottoscrivere un biglietto d'apostasia, calpestare il segno della santa croce, consegnare tutti gli oggetti di religione che si trovassero in loro potere, i libri cioè di preghiera, i catechismi, le corone, le croci, le immagini, ecc., e tutti quanti gli ornati che servivano al culto proibito. La maggior parte dei cristiani protestarono, che la loro sorte era fra le mani dei mandarini, i quali potevano disporre della loro vita, ma che l'apostatare era per loro impossibil cosa, essendo essi educati da bambini nella cristiana Religione, cui avevano per così dire succhiata in un col latte, e che quand' anche vi rinunziassero essi verbalmente, il cuore smentirebbe ciò che proferissero le labbra; che supplicavano quindi i mandarini di muoversi a pietà del loro stato infelice, e di non ridurre alla disperazione una parte ragguardevole del popolo, la quale non ha in questa vita altro conforto che quello che riceve dalla Religione, di cui la vogliono privare. Dalle quali ragioni

commossi i mandarini, o facendo finta di commuoversi, rimandavano i cristiani con dir loro, che vedrebbero se si trovasse qualche ripiego onde trarli da così difficile passo; e questo ripiego veniva agevolmente indovinato: era il denaro. Quindi ognuno si diede a cercarne con ogni suo potere, ma con vario successo; la quale differenza produsse pure diversi gli effetti nelle diverse cristianità. Dal canto nostro, noi non tralasciammo di accorrere in ajuto a tanti sventurati in pericolo di perdere la Fede; ma che mai potevano i nostri mezzi così tenui, quando trattavasi di soddisfare una cupidigia così insaziabile come è quella dei mandarini? E ci tocca pur di compiangere molte debolezze; non però quanto e la miseria dei tempi e la povertà dei nostri cristiani ci davano motivo di temere: la sventura, e principalmente l'oppressa innocenza destano a compassione i più barbari cuori; talchè parecchi cristiani, a cui mancavano i mezzi di appagare l'avidità dei loro persecutori, trovarono fra gl' idolatri persone amiche, le quali s'interposero tra l'oppressore e l'oppresso, e questo sostennero colla loro autorità, facendo dichiarazioni, che accontentarono in certo modo i mandarini, massime i più facili. Egli è pur vero, che questa buona volontà dei gentili verso i cristiani non fu generale, ma si manifestò soltanto in certi luoghi, dove i pagani giunsero perfino a liberar sacerdoti dalle mani dei soldati che li avevano presi; altrove gl' infedeli fecero ai cristiani più male ancora che gli stessi mandarini; ed anche da quelli convenne, come da questi, comprare a contanti un po' di pace. Il mandarino del luogo in cui mi trovo, vale a dire di Vinh, fatti chiamare gli abitanti della terra, disse loro, che col tenere Europei celati si erano posta addosso una lebbra da cui era difficilissimo il zi-sanare. — « Europei! risposero gli abitanti, non ce ne sono più da un pezzo. — Io non posso ammettere cotesta

scusa; gli Europei son ricchi, e dovete quindi esserlo anche voi. » — Vedendo qual fosse lo scopo di questo discorso, i cristiani vennero a patti col mandarino, e gli promisero una certa somma, la quale fu pagata parte dagli abitanti, e parte da noi; ed io tornai nella terra, donde mi era allontanato durante le trattative, e vi rimasi d'allora in poi discretamente tranquillo, con due delle cinque classi del nostro gran collegio, ora disperso in varj luoghi.

« Nella provincia, che ha per capitale l'antica real città del Tonchino, il governatore, amante della pace, ed abborritore di qualunque cosa che turbar la potesse, aveva per varj mesi lasciato i cristiani quasi così tranquilli come se non ci fosse stata persecuzione, tranne le chiese che aveva ei fatto disfare per non esporsi allo sdegno del monarca; ma nel mese di luglio fu mandato altrove, e venne in sua surrogazione un altro, il quale fin dal primo giunger suo pubblicò un decreto che imponeva ai cristiani, il cui numero oltrepassava i trenta mila, di recarsi tutti quanti alla capitale della provincia onde abbiurare la Fede, calpestare la croce e consegnare ogni arredo di religione. Sbigottiti a tale annunzio, i sacerdoti mi scrissero per chiedermi licenza di offrire qualche regalo ai mandarini, e per pregarmi che li ajutassi. I cristiani, sborsando ognuno quel che poteva in conformità dei proprj mezzi, offersero doni che vennero graditi, e mediante i quali il gran mandarino ed i suoi confratelli si mitigarono: tale è il valor del denaro in questo paese, e tale è l'effetto che produce esso nelle anime venali di chi è preposto al governo del popolo.

« Che se in due provincie di questo apostolico vicariato le cose sono ancora, grazie alla protezione del nostro Maestro divino, in certa guisa comportabili, non così accade negli altri luoghi. Il signor Masson mi scrive, che

in quel suo distretto i mandarini pare abbian tolto l' impegno *di desolar la pazienza dei poveri cristiani*, i quali vengono inoltre tormentati ed angariati dai loro vicini idolatri, che li vogliono costringere a contribuire seco alle pubbliche superstizioni, vale a dire al culto del genio tutelare, dei morti congiunti, ecc. ecc. Nella provincia di Tan-Hoa, culla della famiglia in oggi regnante, la quale ha quivi un tempio consecrato a' suoi antenati, esistono parrocchie che hanno i tre quarti e più delle rispettive loro cristianità di bel nuovo implicate nelle superstizioni, donde non si possono disimpacciare altrimente che con somme di denaro più o men grandi, ma sempre eccedenti i mezzi dei poveri fedeli, i quali non essendo in grado di pagare, ricorrono a noi per ajuto. Ad onta però delle somme strettezze in cui ci troviamo, non fia che ardisca io di sollecitar di bel nuovo la liberalità della Propagazione della Fede, persuaso qual sono che ci dà ella quanto ci può dare, e che il riempiere le pagine de' suoi Annali di domande di danari tornerebbe in tedio ai lettori. D' altronde, qual uopo è di dire? I fatti forse non parlano chiaro da se?

« In mezzo alle orride scene che ci si affacciano allo sguardo, in mezzo alla guerra, alla persecuzione, alla fame, alla pestilenza, in mezzo alle molte vittime soggiacenti ai tanti e varj flagelli che si aggravano su questo regno infelice, cui pare siano ormai per ridurre a deserto; in mezzo allo spettacolo delle tronche teste, che cader sogliono a migliaja o sotto la mannaja del carnefice, o sotto il ferro dei ribelli armati a sventura del Tonchino; il sempre benigno anche nel suo rigore, il sempre misericordioso Iddio anche, quando castiga i colpevoli suoi figli, non tralasciò in questi tempi di desolazione di venirci in ajuto, avendoci Egli sommamente consolati per via dell' eroico coraggio che manifestò il sempre venerabile

Pietro Tuy, sacerdote di questa missione, il quale, confessato gloriosamente il santissimo nome di Gesù Cristo, ottenne, ai 12 di ottobre 1833, la preziosa palma del martirio; il qual trionfo della Religione in queste remote contrade, nel secolo decimo nono, farebbe onore ai primi secoli della Chiesa nascente. Ed era pure opportuno, che apparisse in questo dell' Asia estremo confine così splendido esempio di cristiana costanza, a compensare in certo modo quelle scene d'empietà di cui, con tanto sfregio della Religione, offre da sì gran tempo la nostra vecchia Europa lo spettacolo deplorando. Il coraggio dell' inclito nostro campione di Gesù non si smentì pure un istante; sempre eguale a se stesso, si mostrò egli di continuo preoccupato dell' eterna felicità che lo aspettava; e dalla serenità del di lui volto conobbero maravigliati gli spettatori quanto fosse profonda la pace di quell' anima bella, che sciolta per la scure d' un manigoldo colmato dalle di lui benedizioni, si erse giuliva al cielo. Una menzogna gli avrebbe salvata la vita; ma poteva mai proferirla egli, che ascrivevasi a sommo onore il veder troncato in tal guisa il già logoro stame de' giorni suoi, quando dovea pur di lì a poco meno gloriosamente morire? Insieme agl' innumerevoli martiri che lo precorsero in così illustre carriera, egli diceva: *Potius mori quam fœdari.* Tale dovrebbe essere l'impresa di tutti i cristiani, tale deve esser quella dei nostri neofiti; e tale, lo spero dall' infinita bontà del Redentore, sarà la nostra, cui siamo determinati a sostenere a costo di tutto il sangue, felici di poterlo dare per una causa così bella! Il sig. Masson, da me pregato di ciò, porrà in iscritto gli atti del martirio del venerabile Pietro Tuy, glorioso martire della Chiesa anamita.

« In sul principiare della persecuzione, la cristianità di Hé-Bac, nella provincia di Douai-Ha, cacciato via il

proprio parroco con minaccia di arrestarlo insieme alla di lui gente ove riapparisse, e spartiti fra gl' individui che la componevano i beni del Padre e della comunità, aveva formato o fatto fare un idolo, per adorarlo qual dio penate. Il nascente bambino non veniva più rigenerato colle acque del santo Battesimo, e il vecchio scendeva nella tomba privo di quei conforti che sola somministra la Religione; già cominciavano quegli abitanti a vivere da pagani, ed era da temere che affatto lo divenissero: quand' io, colpito dal lagrimevole stato in cui trovavasi una parte della greggia di Gesù Cristo (si contano in quella cristianità oltre a cinquecento anime), volli tentare un ultimo sforzo col mandare fra loro un chierico della nostra comunità, l' arrivo del quale li trasse tutti a grandissima sorpresa, perchè non credendosi più cristiani, si figuravano che li avessimo interamente posti in non cale. La vista di questo chierico li muove a dubitare della loro fede, e dopo un breve tentennare, ricevono cortesemente il mandato dal loro superiore; anzi lo accarezzano, lo festeggiano, e si chiamano felici di non essere stati posti in obblio, dopo una condotta che aveva tutte le apparenze d' una vera apostasia: » Ah! sì, confessa-
« vano essi al chierico, formammo, è vero, il disegno di
« abbandonare la Religione, ma non lo dettò il cuore;
« lo facemmo bensì per qualche contrasto col nostro par-
« roco. Collocammo è vero un idolo nella casa comune,
« ma fummo convinti per esperienza del non potersi
« davvero abbandonar la Religione quando si ha la bella
« sorte di conoscerla; l' intelletto non è persuaso, il
« cuore non è pago ove ad essa sinceramente non torni.
« Mille e mille grazie siano rese adunque a coloro che si
« mossero a pietà della nostra misera situazione. » Nè occorre di aggiungere, che distrussero interamente il loro idolo.

« Il non potere i cristiani abbandonar sinceramente la Religione, è un sentimento sì profondamente impresso negli animi, anche dei mandarini, che il giudice del distretto di Ke-Lac, venuto a visitare la suddetta cristianità, mentre trovavasi a pranzo nella casa comune, la quale non è altro che una specie di tettoja, vide in un canto di essa il nuovo idolo, e presolo spregievolmente fra le mani (era un pezzo di legno quasi rustico, e mal lavorato) : « Questo è dunque, disse agli abitanti, il vostro dio novello? Parmi difficile che possa egli valere quanto l' antico. » Quindi mirandoli fissamente in volto, soggiunse con un piglio malizioso ed iracondo : « Voi siete tutti ipocriti, che fate qui una parte di commedia. » Dando loro ad intendere ch'egli non li credeva idolatri di cuore.

« Anche la cristianità di Quang-Nap, nella provincia di Tanh-Hoa, impadronitasi delle piccole scorte del parroco, aveva cacciato via la di lui gente, e pareva avesse del tutto abbandonata la cristiana Religione, per praticare il culto degli antenati; ond' io, nell' angosciosa apprensione di perdere una cristianità per l' addietro così fervida, scrissi al parroco di adoperarsi col massimo impegno in ricondurre quelle traviate pecorelle, altrimenti sarei andato io, per quanto mi fosse costato, ad operare la loro conversione. Il parroco mandò ad avvertire i cristiani delle mie intenzioni; ed essi vennero solleciti a manifestargli il loro pentimento, ed il fermo proposito di sottoporsi a qualunque castigo, ond' essere di bel nuovo ricevuti nella comunione dei fedeli; dimostrando che il male operatosi nella loro cristianità proveniva non già dalla pluralità dei fedeli, ma bensì da due o tre individui, che avevano sconvolto il paese colla loro tracotanza. Questi due esempj scemono in me il timore, che nel principio della persecuzione io aveva concepito, di vedere

cioè parecchie cristianità dar vergognosamente il tergo alla Religione.

« In parecchie cristianità della suddetta provincia di Tanh-Hoa, il timore di veder le loro chiese confiscate a profitto dei mandarini, aveva spinto i cristiani a venderle ad idolatri, i quali, forse contro l'intenzione dei venditori, in tempj a quel che chiamano essi tutelare lor genio convertite le avevano; ma non andarono molto a pentirsi di quella loro temeraria profanazione; imperocchè dicesi che ivi apparissero fantasmi orrendi; e sebbene io non mi sia potuto accertare appieno di tale asserzione, seppi per altro in modo indubitabile, che tanto fu il fragore che vi s' intese, tanti i fenomeni che vi si passarono, tanto lo sbigottimento degl' idolatri, che i compratori di quelle chiese, le quali erano tutte di legno, le disfecero immediatamente, e pregarono i cristiani acciò si ripigliassero i materiali, protestando di non potersene essi servire nè per tempj, nè per abitazioni. So che certi *spiriti forti* non vorranno credere alla veracità di questi fatti; e neppur io, che non son troppo credulo, vi avrei prestato fede, ove fossero state minori le testificazioni che me ne vennero date; ma sono essi così comuni e così attestati in tutto il Tonchino, che si esporrebbe alle pubbliche risate chi manifestasse il menomo dubbio circa la loro realtà; mentre io in questo caso, come in tutto ciò che mi accade di narrare in ogni mia lettera, mi sono ascritto a rigoroso dovere il non riferire se non quanto mi vien dichiarato da testimonj fededegni, i quali videro coi proprj occhi, udirono colle proprie orecchie, e in cui non è interesse che possa muoverli ad ingannarmi.

« Nella stessa provincia di Tanh-Hoa, già da me più volte mentovata, dietro alla richiesta dei mandarini di consegnar loro i libri di religione, parecchi cristiani diedero opere che disingannar potessero il leggitore in-

torno alle sparse calunnie contro la Fede cristiana. Un libro di questa specie, quello cioè che si fa recitare a coloro che aspirano ad essere catechisti, e che contiene in un coll' esposizione della cristiana dottrina la confutazione degli errori del paganesimo, cadde in tal guisa fra le mani del gran mandarino, il quale ne fu così contento, che non poteva saziarsi di leggerlo; e mostrandolo agli altri mandarini solea dire: « Ecco qui un « libro della Religione cristiana; e, confessiamolo schiet- « tamente, rinchiude esso argomenti migliori di tutti « quelli che si trovano nelle altre religioni; nè possono « essere stolti, come si compiace ognuno di ripetere, « gli uomini che ragionano in simil guisa. Che forza di « logica! Come confuta vittoriosamente il buddismo e « tutte le altre sette pagane! »

« Lo leggeva egli specialmente nelle ore in cui le funzioni della sua carica e gli annunzi di ribellione lo mettevano di cattivo umore, e vi trovava quella pace del cuore che non avea mai potuto rinvenire altrove. Negò di prestarlo a parecchi mandarini, per tema che non glielo restituissero. Si approfitterà egli di questi moti della grazia? Quel solo che penetra *i cuori e le reni* lo può sapere.... Comunque sia, in vista di così felici disposizioni, io mandai in quella provincia altri esemplari della stessa opera, stampata da pochi anni in qua per le cure del defunto vescovo di Gortine. Ho sempre detto che questa persecuzione ridonderebbe come tante altre a maggior gloria di Dio e della Religione; e vieppiù mi confermo in questo pensiero. *Fiat! fiat!*

« In mezzo ai molti pericoli a cui andiamo esposti di continuo, è impossibil cosa il non riconoscere, che veglia specialmente Iddio a cura di noi; gli altri missionarj sparsi nelle diverse provincie, vi diranno ciò che fece per essi la Provvidenza; io per me, riferirò soltanto ciò che

ha riguardo alla mia povera persona. L'anno scorso, 1832, risoluto io di conferire la Cresima ai cristiani della provincia di Tanh-Hoa-Noi, penetrai in essa inoltrandomi fra scoscesi dirupi per vie quasi inaccessibili; ma giunto appena nella prima cristianità, ricevo per un espresso mandatomi da Cocincina la regia sentenza per cui venivano condannati a varie pene oltre a sessanta cristiani; era pericolo il fermarmi ivi più a lungo, nondimeno volli amministrare tutti i cristiani della provincia, e quando nell' uscire da Kè-Nga io dava di volta pel ritorno, intesi che i soldati avevano accerchiato quel villaggio, dal quale la Provvidenza ci aveva fatti partir pur allora; che se ivi ci fossimo fermati due ore di più, non sarem forse sfuggiti dalle unghie dei nostri armati inseguitori.

« Giunti felicemente in un distretto a cui era preposto un mandarino cristiano, potemmo quivi il signor Masson ed io celebrare le feste di Pasqua; e fare, sotto la protezione di quel mandarino la benedizione dell' Olio santo con tutta quella pompa che era comportabile colla nostra povertà. Di lì a tre giorni ci vien detto, che il mandarino della provincia donde io era dianzi uscito, avea proibito con un suo decreto la cristiana Religione, dato ordine di arrestare tutti i maestri di essa, e di atterrare tutte le chiese. Io ringraziai di bel nuovo il Signore dell' avermi così visibilmente protetto, e poco stante passai alla nostra comunità, o collegio latino, dove ho stabilita la mia solita residenza, voglio dire a Vinh. Quivi, l' aria insalubre dell' alpestre provincia ch' io aveva dianzi visitata mi procacciò una febbre, la quale fattasi tanto più violenta quanto aveva più tardato a scoppiare, mi condusse in sull' orlo della tomba, ond' io, obbligato per cambiar aria a ripassare nella provincia del mandarino cristiano; era ivi giunto da pochi giorni, quando il governatore della provincia di *Nam-Dinh*, donde io erami allontanato,

proibì con un suo decreto la cristiana Religione; ordinando insieme a' suoi subalterni di arrestare i sacerdoti e di atterrare le chiese; e mentre nella provincia in cui io trovavami pel ristabilimento della mia salute si godeva tuttora la pace, gli alunni del nostro collegio, ed un gran numero di catechisti erano stati dispersi, senza ch' io avessi potuto prevedere così disastrosi avvenimenti. Finalmente, abbandonata la provincia dal mandarino cristiano, vi si pone immediatamente in vigore il generale editto di persecuzione promulgato dal monarca il giorno 6 di gennajo del presente anno 1833, onde io sono ancora costretto a nascondermi; ma ecco che si acchetano le perturbazioni nella provincia di *Nam-Dinh*, ed io torno nel villaggio in cui esisteva il nostro gran collegio, e dove tuttora mi trovo. Come i cristiani erano stati obbligati a disfare la bella chiesa di legno detto di ferro, costrutta per le cure del signor Lepavec, in un colle case principali del collegio e della comunità, abbiam diviso l'antico nostro orto in varj ricinti separati da siepi d' indiche canne e d' altri arboscelli, talchè la nostra abitazione ha ora l'aspetto d' un bosco circondato da un fosso, sull' orlo del quale si ergono strettissime e foltissime piante, che ci tolgono da ogni lato alla vista del viandante. Qui, nella più segreta parte di questo ricinto, ho stabilito la mia abitazione. Da qui spedisco, travestiti in varie fogge, i miei chierici e catechisti, ora nelle città capitali di provincia ad informarsi se qualche editto novello sia stato, o debba essere pubblicato contro di noi, ora nelle varie parrocchie a visita dei cristiani; da qui mando i miei ordini a tutti i preti del vicariato, e spesse volte ancora vengono essi a prenderli in persona, senza che finora nessun pagano si sia accorto di nulla, o che ci sia accaduto qualche spiacevole incontro. Era difficile sovra ogni altra cosa il serbare il nostro collegio composto d' oltre ses-

santa scolari di latino, perchè dietro all' editto di persecuzione veniva imposto ai mandarini di atterrare ogni collegio, ogni presbitero, qualsiasi in somma abitazione ecclesiastica; il che rendeva impossibile il tenere adunati tanti scolari in un medesimo luogo, nessuno stabilimento di tal genere dovendo ormai più sussistere. Da un' altra parte il rimandare tutti questi giovani alle proprie case sarebbe stato un ferir mortalmente la Chiesa anamita, la cui esistenza dipende da un clero nazionale, che solo può andare e venire in questi tempi di persecuzione, in cui gli Europei si trovano astretti a starsene quasi sempre nascosti; e come questo clero nazionale non può, senza un collegio, sussistere a lungo, così io, invocati i lumi dello Spirito Santo, feci chiamare i varj maestri del collegio, e dissi loro così: « Ecco il punto di mostrarvi generosamente animosi, e di sagrificarvi per gl'interessi della Chiesa. Iddio vi ha destinati ad assecondarmi in questi tempi difficoltosi; andate, ripieni di fiducia nella potenza e nella protezione del Supremo Maestro che vi prescelse per annoverarvi fra i suoi amati discepoli; andate, prendete ognuno dodici alunni, conduceteli con voi dall' una all' altra cristianità, secondo le occorrenze; ricoverandovi altrove quando sarete inseguiti nel luogo in cui vi troverete. Non vi mancheranno i mezzi onde sussistere, ed ogni cosa di cui abbisogniate vi sarà somministrata; prendete cura dell'educazione di questi giovani alunni, e lasciate del rimanente la cura a me; ma di cotesto deposito mi sarete innanzi a Dio mallevadori. » Ripieni, per queste mie parole, d'un coraggio, che non avrei ardito di sperare da alcuno di essi, mi assicurano tutti, che sono pronti a morire al loro posto; epperciò affidati dodici scolari ad ogni maestro, destino ad ognuno di questi un villaggio non molto discosto da quello in cui sto io di residenza;

ed ecco ormai un anno, che il collegio sussiste in questa guisa. Ora però ho la consolazione di veder venire ogni domenica prima dell'alba tre, e talora quattro delle dette classi a sentir la mia Messa, alla quale suole tener dietro una breve istruzione: la letizia, il coraggio, i progressi e l'assiduità di questi alunni mi arrecano una dolce soddisfazione in questi critici momenti, in cui ognuno paventa per la propria vita o per le sostanze, e non di rado per quella e per queste in una volta. Ecco un saggio della visibile protezione di Dio verso coloro, che abbandonarono pel suo servizio quanto avevano di più caro al mondo; poichè umanamente parlando non ci è dato qui di provare alcuna piacevolezza: in continuo pericolo della vita, incerti se quella qualsiasi quiete che ci è lasciata possa prolungarsi d' un giorno, di un' ora, di alcuni istanti; esposti a veder depredate ad ogni momento le poche nostre suppellettili, profanati i sacri arredi, obbligati a tender sempre l' orecchio al menomo suono di tromba o di tamburo, per darci immantinente alla fuga, sottoposti alla fame, alle privazioni d'ogni genere, e con nessun' altra prospettiva fuorchè di morte. Fossero almeno men frequenti le inondazioni. Chè avendo ognuno di noi fatto scavare a bella posta due sotterranei, potremmo quivi trovare all' occorrenza un ricovero di alcuni giorni, ma le molte pioggie riempiono quasi sempre d'acqua questi nascondigli. La morte però non ci arreca spavento; e lieti di soffrire per una causa così bella, noi la vagheggiamo con dolcissima soddisfazione; fatto è già il sagrifizio, pronta la vittima; venga pure il carnefice, che piegheremo umili il capo sotto il ferro di chi lo voglia troncare. Io per me son così pago della mia sorte, che non cambierei questo mio posto colla prima sede del mondo; chè non è privo di diletti lo stato di chi pone tutto se stesso nelle mani della Provvidenza, e non aspetta

più in questa terra verun conforto se non da quel sommo Iddio cui egli serve.

« Tali furono le vicende della Religione in queste contrade dal mese d'aprile fino al 1° dicembre 1833; ove succeda, prima della partenza di questa mia lettera, qualche novità, l'aggiungerò in forma di poscritta.

« Passo ora alle faccende politiche del Tonchino. Io non credo che si trovi in tutta quanta la terra un paese, che più di questo regno abbondi di masnadieri e di ladri; quindi ogni villaggio, per ischermirsi dai loro frequenti assalti, è obbligato a circondarsi con una specie di riparo, consistente in un fosso più o meno profondo, più o men largo, secondo l'importanza del luogo, e con una siepe viva, e talora anche doppia d'indiche canne; il che potrebbe premunire discretamente gli abitatori, ove avessero che fare con facinorosi meno periti nel loro mestiere. Il mantenimento della siepe non è costoso, perchè, rinnovandosi ella da se, somministra inoltre agli abitanti il legno per la costruzione delle loro case, che in alcune delle loro parti sono tutte più o meno composte di canne. Tali ripari son divenuti un mezzo di necessaria difesa; una casa situata nel piano, fuori del ricinto del villaggio, sarebbe prima di tre giorni interamente saccheggiata..... Allorchè i masnadieri vogliono muovere assalto ad una di queste terre in tal guisa fortificate, sparano a notte fatta un mortaretto o un archibugio, ed è questo il segno per cui, dando ognuno di piglio alle armi ed agli ordigni necessarj, concorrono tutti al luogo del convenuto appuntamento. Quivi il capo manifesta loro qual terra abbia egli deliberato di assalire, e dopo di aver mangiato e bevuto (condizione indispensabile nel Tonchino prima di dar principio a qualunque impresa), s'avvicinano verso mezzanotte al luogo indicato, armati di coltelli da caccia e di scuri. In

un batter d' occhio fanno nella siepe che circonda il villaggio una, o parecchie breccie da potervi passare varj uomini di fronte, in un colle bestie bovine che si propongono essi di rubare, quindi corrono precipitosi nelle case più ricche; e prima che gli abitanti, profondamente addormentati, abbiano il tempo di risentirsi, di armarsi coi loro fusti, colle loro lance di legno (perchè le arme da taglio e da fuoco sono proibite), e di recarsi alla difesa del luogo assalito, già bufali, buoi, vacche, riso, denari, ecc., tutto è passato pella breccia, ond' essere trasportato nel ricovero dei masnadieri. Nessuno ardisce di avventurarsi nel piano, per tema delle insidie, e quindi della morte, il cui aspetto riesce sovra ogni altra cosa tremendissimo agli Anamiti; quindi ognuno se ne torna a casa onde fare lo scandaglio delle proprie perdite, di cui sarebbe ancora agevol cosa il consolarsi ove i mandarini non se ne intricassero; ma costoro, i quali il più delle volte tutto udirono durante la notte, senza arrischiarsi ad uscire dalla loro fortezza, per timor della morte cui paventano essi quanto il popolo e fors' anche di più, aspettano il ritorno della luce, e allora si recano nel luogo saccheggiato, chiamano i capi del villaggio, ascrivono loro a delitto l' essersi lasciati svaligiare; e se non ricevono da questi una buona parte di quanto rimane ancor nella terra, fanno incatenare e tormentare quai complici dei masnadieri coloro, il cui unico fallo è l' essere stati infelici e men forti. Che se nel notturno trambusto, riesce agli abitanti d' impadronirsi di qualche ladro, il loro impiccio diventa mille volte peggiore. Che fare di quella loro preda? Se la consegnano al mandarino senza accompagnare le loro ragioni con una gran somma di denaro, il ladro, a cui non mancheranno i mezzi di somministrarne più di loro, taccierà di furto coloro che l' hanno arrestato, e si caverà quindi d' impaccio a spese

degl'innocenti, che verranno castigati in vece sua. Questa apatia, o piuttosto questa cupidigia dei mandarini rende perenni le ruberie in tutto il paese. Solo i capi dei ladri sono rigorosamente ricercati ed inseguiti. Quando si sa di certo, o si sospetta il luogo in cui essi si trovano, il più vicino fra i mandarini militari impone a' suoi soldati, che stiano pronti a partire al primo cenno. A notte molto avanzata il mandarino, seguito dalla sua schiera, s'incammina tacito per le tenebre, raccogliendo in ogni villaggio per cui gli tocca di passare, alcuni uomini di rinforzo, che vengono a tal uopo comandati, e giungendo al primo cantar del gallo presso alla terra, in cui si crede che stia nascosto il capo dei ladri, la fa interamente accerchiare da' suoi soldati. Sul far del giorno, il suono delle trombe annunzia agli abitanti la presenza degli armati che circondano il loro villaggio; sorge allora un fremito, un tumulto, uno sconvolgimento; ed ognuno esamina, spesso per la prima volta, la propria coscienza: « Vengono forse a cercar me? Ho io commesso qualche delitto, che abbia mosso contro di me le ricerche della giustizia? » A buon conto, si danno a nascondere in fretta e in furia quanto hanno in casa di più prezioso; e dietro all' ordine espresso del comandante, tutti gli uomini escono del villaggio. Il mandarino, che tiene il catalogo di tutti gli abitanti della terra atti alle armi, li annovera, li esamina, e s' informa del capo dei ladri; se trovasi un accusatore, questi addita il ricercato; e il mandarino, per assicurarsi della verità, li fa entrambi incatenare, per essere rigorosamente interrogati secondo le forme giudiziarie; ove poi non siavi accusatore, e vadano tutti gli abitanti d'accordo in negare, il colpevole esce altiero, e va a porsi a sedere in fila cogli altri. Il sindaco dichiara essere galantuomini tutti gli abitatori della sua terra (sebbene alle volte siano tutti ladri), e fa un vistoso

regalo al mandarino, il quale se ne torna indietro come era venuto, disposto però a ricominciare la medesima danza ogniqualvolta ei lo giudichi opportuno; perchè in questi casi vi è sempre un aumento di paga atto a ristorare ampiamente il mandarino ed i soldati dalle loro fatiche.

« Spesse volte i ladri mantengono pratiche con certi ribaldi che abitano nel villaggio, e che aprono loro secretamente le porte; entrano quelli allora con più segretezza, e la preda è quindi più abbondante. Ove poi siano sorpresi dalla guardia, appiccano il fuoco ai quattro canti della terra; e mentre gli abitatori sono intenti a spegnere l'incendio, essi portano via agevolmente il denaro, e si traggono seco i bufoli, che formano la ricchezza principale di queste contrade. È spettacolo tremendo insieme e lagrimevole il vedere alle volte un villaggio acceso dalle quattro parti; l'udire l'orrendo strepito che d'ogn'intorno rimbomba; il suono cupo e lugubre d'un gran tamburo, i cui tocchi sono tanto più incalzanti, quanto è più minaccioso il pericolo, e più violento l'incendio; il fragore dei cembali, dei corni da caccia, delle trombe; le acute strida degli uomini, delle donne, dei fanciulli, che diffondendosi per l'orror delle tenebre, vi squarciano le orecchie e vi arrecano al cuore una inesplicabile ambascia. Ecco qual era pochi anni or sono l'andamento generale delle cose nel Tonchino; un'altra scena ci si affaccia ora allo sguardo.

« È general persuasione sparsa da un secolo e più nel Tonchino, che ogni governo nemico della Religione cristiana non possa a lungo sussistere, e che qualunque monarca, il quale si faccia persecutore di essa, debba necessariamente cader giù dal seggio, e veder trasmesso ad altre mani il proprio scettro. Queste idee sono sì fattamente allignate nella mente dei pagani, che spende-

rebbe indarno ogni fatica chi cercasse di addur ragionamenti che ne indebolissero la forza e l' influenza. Quindi alcuni ambiziosi, alcuni generali sbalzati dal loro impiego, volendosi approfittare di questa general persuasione, sono andati a cercare fra i monti qualche rampollo dell' antica famiglia reale del Tonchino, chiamata Lè, cui il padre dell' attuale monarca cacciò dal soglio, e col favore di quel nome amato dai Tonchinesi, si sono ribellati apertamente contro il re Minh-Menh. Un primo sollevamento, eccitato due giorni dopo le feste di Pasqua di quest' anno 1833 fra le popolazioni stabilite in un terreno abbandonato dianzi dal mare nella provincia di Tan-Hoa, ebbe un esito infelice per coloro che l'avevano promosso: quattordici fra i capi vennero presi e decapitati, e tre di essi sottoposti al supplizio dei più perversi fra gli scellerati, chiamato *Langtri*, il quale consiste in tagliare al condannato tutto il corpo a minuzzoli, cominciando dall' estremità delle dita, e passando successivamente alle più nobili parti. Ognuno può figurarsi quali orrendi spasimi provar debba il paziente, che viene ucciso in tal guisa a poco a poco. Questa sollevazione era appena sedata, quando ne scoppiò un' altra nelle provincie superiori e laterali del regno, mossa dai montanari, che armati di lunghi archibugi, conducevano seco il loro nuovo monarca. Costoro, inesperti in brandir l'asta e la spada, ed in valersi dello scudo anamita, sono però destrissimi in maneggiare lo schioppo, e di rado avviene che lo sparino in fallo. Pieni adunque di fiducia in questa loro destrezza si avanzavano con tanto ardire e con tanta rapidità, che le regie truppe quasi istupidite, davano indietro per ogni parte. Il venire a battaglia con loro era un correre ad una inevitabile sconfitta; il tiro dei loro archibugi è più lungo una volta e mezzo di quello degli schioppi dei soldati reali; epperciò questi erano sempre colpiti senza

poter colpire i loro avversarj, i quali avanzando o retrocedendo secondo le occorrenze, nello stare lontani dal tiro delle armi nemiche, potevano pur valersi vantaggiosamente delle proprie; quindi ogni colpo che partiva dalle file dei montanari, recava ad un soldato delle regie truppe indubitabilmente la morte. Già ognuno immaginavasi che i ribelli si sarebbero in breve impadroniti di tutto quanto il regno, quando il principe mandò soldati scelti, numerosi, e provvisti d' ogni cosa, contro poche masnade disordinate, alle quali già cominciavano a mancare i viveri e le munizioni da guerra, e che d'altronde non sapevano se non combattere da lontano. Le squadre reali assalgono da vicino i loro nemici, li premono, li incalzano colla lancia in pugno, senza dar loro il tempo di ricaricar gli archibugi, li rispingono fin dentro le selve, s' impadroniscono del preteso loro re, e tornano indietro, gloriandosi di avere in tal guisa terminata la guerra, sebbene non avessero fatto altro che rispingere i sollevati. Il processo del nuovo re non durò a lungo; la di lui tronca testa esposta per ogni dove nelle provincie annunziò al popolo la sconfitta dei ribelli. Siffatta guerricciuola costò al re più di quattro mila soldati, o caduti sotto le palle dei nemici, o morti per le febbri cagionate dalle acque nocive dei monti in cui si erano inoltrati, essendo quel clima così insalubre ai Tonchinesi del piano, che quasi nessuno vi si può fermare alcune settimane senza ammalarsi gravemente.

« A questa guerra tenne dietro un' altra nel Dong-Nai, antica provincia del Camboge, conquistata in sul finire dell' ultimo secolo dai Cocincinesi. Un vecchio generale di Cocincina, il cui grado potrebbe forse corrispondere a quello dei nostri marescialli di Francia, trapassato in età molto avanzata, venne accusato in morte di fellonia dietro alla quale accusa il re ordinò, che sul disotterrato

di lui cadavere si castigasse il delitto che eragli imputato. I molti soldati che avevano servito sotto gli ordini del defunto si oppongono a quel comando, si sollevano, svenano gli uffiziali che rimangono ubbidienti al monarca; attirano al loro partito una moltitudine di malcontenti, e in breve s' impadroniscono di quattro o cinque distretti. Questa ribellione trasse il re a vivissime inquietudini, e temette ei forse per la prima volta di perdere la corona; ma la sua buona sorte gli venne ancora questa volta in ajuto. I sollevati si dividono in due parti, avente ognuna il suo capo distinto; l' uno di questi capi, disgustato coll' altro, rientra in grazia col re, il quale gli manda immediatamente un rinforzo d' armati che l' ajutino a combattere il suo competitore; questi, troppo debole per resistere a forze così disuguali, si rinchiude in una fortezza chiamata Gia-Dinh, presso a Sai-Gon, dove da più mesi è assediato per ordine del monarca.

« Rallegravasi intanto fra gli stravizj della licenziosa sua corte il re superbo di avere sconfitti i suoi nemici, e votava a gran sorsi i fiaschi del nostro vino di Bordeaux, del quale è sommamente appetitoso, allorchè giunse dal confine settentrionale un corriere ad annunziargli, che nelle vicinanze del grande impero (così chiamasi in questo paese la Cina) scorgesi un sobbollir nelle menti, un muoversi di male intenzionati, e che ove non vi si rechi un pronto ed efficace rimedio, può sorgere da quella prima scintilla un grande incendio; che molte ragioni inducono a credere, che si voglia preparare una diversione per dividere le regie truppe ed indevolirle, onde poter quindi più agevolmente liberare i ribelli rinchiusi nella fortezza di Gia-Dinh; che varj Cinesi, nemici ed re, ed esacerbati dal suo rigore contro di loro, sono a parte della trama; che in somma si ordisce una generale congiura, le cui ramificazioni si estendono in tutte le

provincie, e che tutte le schiere reali non sono del pari fedeli.

» A tale annunzio, il re sottopone dapprima alla mannaja del carnefice tutti i prigionieri rinchiusi nelle carceri per motivo di ribellione, per tema che riesca loro di poter fuggir in mezzo al trambusto che sta per insorgere da questa guerra novella; fa quindi arrestare tutti i congiunti ed attenenti dei ribelli or sollevati, fino al terzo o quarto grado, ed anche di più, senza distinguere gl' innocenti dai colpevoli, bastando nella sua mente la loro parentela ed attenenza a farli presumere rei, e quindi a mandarli anche alla morte: i padri, le madri, e i figli dei sollevati sono ritenuti in prigione fino all'intera sommessione di questi; gli altri adulti congiunti ed attenenti vengono mietuti dal ferro dei manigoldi; ed a questo il re da nome esatta giustizia. Ciò fatto, divide egli l' esercito in due parti, l' una delle quali rimane ad oppugnare la fortezza di Gia-Dinh, mentre l' altra si avvia verso settentrione, a premunire l'antica città reale del Tonchino, discosta quattordici giornate dalla detta fortezza, ed a soffocare la ribellione. A questa impresa sono destinati cinquanta o sessanta mila uomini, i quali dicesi che portino migliaja di scuri per atterrare tutte le selve fino all' estremo confine della Cina, e per togliere quindi ai ribelli ogni luogo di rifugio. Ognuno sta ansiosamente aspettando gli avvenimenti che sono per succedere; poichè pare che i ribelli abbiano proclamato un nuovo re, a cui danno essi il nome di Nguien-Thong.

Tonchino, 20 aprile 1833.

Confessione generale di tutti i peccati del re.

« Esiste da gran tempo in Cina un uso antico, imitato dai re del Tonchino, che nelle grandi calamità, il monarca accusi se stesso innanzi a' suoi sudditi delle proprie colpe, s' imponga una penitenza, come sarebbe quella di astenersi dal vino, dal connubio, da quei cibi che più gli piacciono, di dormire coricato a terra, di vestir l'abito da penitente; il che si chiama digiuno del *chay*. Il re adunque, vedendo sconfitte le sue truppe in varj incontri, o piuttosto cadute in varie insidie (perchè questi ribelli non combattono altrimenti, temono troppo la morte per esporsi in campo aperto : si appiattano dietro ad una siepe o in qualche burrone, sparano i loro schioppi, e corrono quindi a nascondersi altrove per ricominciare la medesima tresca); il re, dico, avendo perduti parecchi suoi generali uccisi dai sollevati, appigliossi a partito di fare una general confessione di tutti i suoi peccati, dacchè ha principiato a regnare. A tal uopo, compose egli stesso in bello stile un atto in cui rammenta dapprima tutti i mali da cui fu oppresso il popol suo dall' epoca in cui ascese egli al soglio, vale a dire l' anno del dragone, ossia 1820, quando il morbo collera, apparso per la prima volta nel Tonchino, vi mietè per lo meno la decima parte della popolazione, ed in dieci o dodici anni pervenne quinci perfino in Francia. Questo flagello non è ancora del tutto spento nel Tonchino, ma vi esercita di quando in quando, e quasi ogni anno molte stragi, sebbene sia meno intenso che nel 1820. Io per me l'ho già avuto tre volte.

« Quindi il re narra, che dietro al morbo collera venne

la carestia, per non essersi mai ottenute in tutto il regno messi copiose, ed aver anzi le inondazioni quasi in ogni anno sommerso e distrutto ogni il ricolto; che i turbini e le procelle uccidono gli uomini e gli animali, atterrano le fabbriche, schiantano gli alberi, affondano in mare le navi, ecc. ecc.; che infine scoppiò la ribellione e quindi la guerra, la quale tende pur troppo a ridurre in un vasto cimitero tutto quanto il suo regno.

« A fronte di tante sciagure, il suo cuore è oppresso dall'amarezza; riconosce ei francamente essere tanti mali un effetto dello sdegno del Cielo, e si chiama colpevole il primo. Confessa con ingenuità essersi, fin dal principio del suo regno, abbandonato soverchiamente ai piaceri sensuali ed al vino; avere, tanto in fabbriche quanto in pubbliche strade ed in canali, speso molto più di quello che comportassero i mezzi del suo dilettissimo popolo, e ridotta quindi, colle incomportabili gravezze, la maggior parte della nazione ad esser priva delle cose necessarie; epperciò, qual primo colpevole, fa egli alla faccia del Cielo e con buona fede, il proponimento di mutar vita, ma esorta pure i mandarini a seguire il suo esempio, ed il popolo ad imitare i mandarini, affinchè il Cielo acconsenta a riaprire quei canali, chiusi attualmente a motivo dei comuni peccati, e pei quali soleva egli altre volte tramandar sulla terra i grati effetti della sua benevolenza.

« Questa confessione è scritta molto bene; ed è, come già il dissi, opera del re, il quale è avuto per primo letterato, e per l' ingegno più splendido di tutto il suo regno: ma in essa ei dimentica di pentirsi dell' essersi fatto persecutore dei cristiani. Ripieno Minh-Menh del suo sapere, asserisce che cotesti Europei tanto vantati non gli sono superiori se non nel costrurre le navi, nella qual cosa riconosce egli la sua inferiorità; ma che nel resto può andar loro a paro.

« Riferirò qui l'origine di questa confessione dei monarchi della Cina e del Tonchino, quale la rinvenni in un libro di sentenze di Confucio, composto da'suoi discepoli. Questo libro è chiamato in tonchinese l'*An nga*, ed in cinese l'*Un-in*. Lessi pure lo stesso in un altro libro cinese, composto anche da un discepolo di Confucio, libro classico chiamato in tonchinese *Trung-daong*, od in cinese *Tching-iung*, parole che si potrebbero tradurre per *Il giusto mezzo*. Vi è detto, che nel principio delle cose due specie d'aria primitiva, *Yang* e *Yn*, in tonchinese *Duong* ed *Am*, avendo, dopo certe rivoluzioni che non vengono ben definite, formato il cielo e la terra, questi facendo da padre e da madre, generarono l'uomo, il quale è in conseguenza una parte de' suoi genitori, come il figlio è una parte di suo padre e di sua madre. L'uomo è divenuto in tal guisa come un mediatore necessario tra il cielo e la terra, i cuori dei quali non si comunicano se non per via del cuore dell'uomo. Se a caso avviene che questo si guasti, allora il cielo e la terra non corrispondono più fra loro regolarmente, come uno stromento musicale, benchè provvisto d'ottime corde, rende discrepante il suono ove l'archetto non sia ad esse confacevole. In questa guisa si spiega naturalmente lo scomporsi dell'ordine nella natura; lo sconvolgimento delle stagioni, la fame, la peste, la guerra, la confusione. E siccome il cuore si guasta allorchè sviandosi dalle orme della retta ragione, si abbandona al vizio ed alla di lui corruttela; così ognuno è convinto, almeno apparentemente, che col correggere le cattive disposizioni del cuore si riconducono infallibilmente e per una conseguenza affatto fisica, affatto materiale, anzi necessaria, il corso regolare delle stagioni, l'abbondanza, la salubrità dell'aria, la pace nel regno. Queste cose le ho lette o distesamente stampate, come il potranno verificare

nella real biblioteca di Parigi coloro che sanno il cinese.

« Questa propensione del re in pubblicar manifesti ripieni di belle sentenze nasce in lui dal desiderio di ostentare dottrina, e di mascherare con simulata benevolenza la sua ingenita crudeltà; cosicchè quando vuol dare qualche provvedimento che possa spiacere al popolo, si fa pregare di ciò da alcuni suoi bene affetti senatori, manifestando egli esternamente molta renitenza in sottoscrivere un decreto che affligger potrebbe quel popolo *cui egli ama con tanta tenerezza*; va indugiando ancora per varie settimane, ed anche per qualche mese, affine di esaminare la pubblica opinione; ma risoluto che egli ha, vuol essere ubbidito; e guai a chi gli negasse intera ubbidienza anche nelle cose di poco rilievo, non andrebbe ei molto ad avere la testa spiccata dal busto. Quante teste fece ei troncare in tal guisa dacchè salì la prima volta in trono! Nessuno quindi si lascia più ingannare dalle di lui arti; nessuno si fida più delle sue promesse, nè presta più fede a quanto ei faccia pubblicare; perchè ognuno teme sempre di qualche insidia: tanto è vero che la rettitudine nel governare gli uomini è l'unico mezzo di ottenere la fiducia, e di assicurare in un colla tranquillità delle menti la pubblica quiete!

Poscritta delli 16 *dicembre* 1833.

» Fui costretto ad abbandonare il luogo di mia residenza, il quale fu accerchiato da uno stuolo di armati il giorno 12 del corrente mese alle cinque del mattino. I mandarini, ordinati che ebbero i loro soldati intorno al villaggio in modo che nessuno potesse sfuggire, si diedero a fare inquisizioni per le case, ed arrestarono un chierico che menarono via prigioniero. Presero pure alcuni arredi di religione e varj libri europei. I soldati mi pas-

sarono accanto ; ma la Provvidenza degnossi di sottrarmi questa volta ancora alle loro ricerche. Cotale affare , già molto sciagurato per me a cagione delle conseguenze che derivar ne possono, lo sarebbe stato molto di più ove foss' io caduto fra le mani dei mandarini.

« † Gius. M., *vescovo castoriense, vicario apostolico del Tonchino occidentale.*

*Lettera del signor Jeantet, miss. apost., al sig.****

Provincia de Qui-Guhon, 1 giugno 1835.

« Essendomi proposto di darvi qualche ragguaglio intorno ai nostri cristiani, vi scriverò principalmente di quelli del *Xu-nghè* e del *Bò-chinh*, per essere queste le due provincie in cui esercito da ben undici anni il santo ministero. Ne trovai molti mirabili per la semplicità ; e parecchi di questi mi costrinsero ad avvergognarmi in vedere che la loro coscienza era in capo ad un anno meno aggravata di quello che fosse la mia in termine di un mese. Recitano insieme le loro orazioni, per quanto è possibile, nella chiesa, o almeno in famiglia ; e di rado avviene che le tralascino; ad esse aggiungono sempre la terza parte del rosario ; onde la loro preghiera dura per lo meno tre quarti d'ora, perchè sogliono piuttosto cantarla che recitarla. Quando nei dì feriali possono assistere alla santa Messa, vi si recano colla massima sollecitudine , e l' odono con molta modestia e con molta divozione. Sono scrupolosissimi in osservare l' astinenza del venerdì, del sabbato, e d'ogni altro giorno in cui vien essa comandata ; chi la rompesse sarebbe considerato qual apostata, e il dire d'alcuno : *Ei mangia carne* , significa che quegli ha abbandonata la religione. Anche

i soldati amano meglio di cibarsi con solo riso cotto nell' acqua, che mangiar carne in un giorno d'astinenza.

« Abborriscono qualunque divertimento pericoloso; poveri per lo più, e quasi sempre obbligati a procacciarsi il vitto col sudor della fronte, non hanno gran tempo da pensare ai solazzi, quindi ne conoscono pochissimi, e solo vi attendono nei tre primi giorni dell' anno. In questi giorni, salutati che hanno i loro genitori, poscia il parroco, cui chiamano essi *padre spirituale*, e fermatisi in chiesa più del solito, gli uomini si adunano a bere insieme alcuni bicchierini d' acquavite di riso; le donne attendono unicamente alle faccende domestiche; i giovani giuocano insieme, e le fanciulle si divertono separatamente in un modo convenevole al loro sesso; chè si guarderebbero bene dal mischiarsi con giovani, come pure questi dal celiare o dal giuocare con esse. Passati questi giorni, nessuno, ad eccezione di parecchi giovinotti che si sono perduti nel consorzio dei pagani, conosce più alcuna specie di sollazzo.

« Il vero divertimento dei nostri neofiti è quando viene il sacerdote, e principalmente il missionario europeo, a fare l'amministrazione della loro cristianità; non essendovi per essi festa più grande o maggiore allegrezza del poter imparare il catechismo, istruirsi dei loro doveri, ed accostarsi ai santi sacramenti. Quante volte mi si è inondato il cuore di dolcissima gioja in vederli uomini e donne, giovani e vecchi, adoperarsi tutti colla massima cura, e con ogni loro potere per otto, per quindici, giorni e talora anche per un mese alla salvezza della loro anima, a segno di porre in obblio le cure del corpo; talchè fui costretto io non di rado ad avvertirli, per tema che la fame, alla quale si condannavano, pregiudicasse la loro salute.

« Voi mi chiedete se si balli nel Tonchino come in

S. Claudio: si vedono qui danze, commedie, partite di scacchi pericolosissime pel buon costume, ma solo fra gl' idolatri, e fra alcuni cristiani peggiori di loro; in quanto ai nostri cristiani fedeli fuggono con orrore da cotali divertimenti, tanto più che i pagani li sogliono fare per onoranza di quelle che chiamano essi tutelari divinità, per solazzo degl' idoli insieme e degli uomini. Nè guari è ancora, che ho veduto io parecchie famiglie lasciarsi prendere ogni loro arredo, piuttosto che partecipare alle loro commedie. Per lo stesso motivo, una intera cristianità trovasi involta in una lite molto costosa, il cui esito ancora incerto mi fa pur temere gravissimi danni per quei poveri neofiti che già fecero tanti sagrifizj. Se alcuni per caso straordinario si lasciano strascinare dalla curiosità ad essere spettatori di quei giuochi, si sottopongono poscia a pene umilianti, come di accusarsi pubblicamente nella chiesa in un giorno festivo, e talora anche di ricevere bastonate al cospetto di tutti. Rarissime sono le relazioni di società fra persone di sesso diverso; la severità dei costumi tonchinesi non sopporterebbe quelle dimestichezze che sono tollerate in Europa; muoverebbero esse a scandalo, e verrebbero biasimate perfino dai pagani. Dieci anni fa, giunse nel porto della capitale di Cocincina una nave europea, i cui nocchieri si comportarono in modo tale, che gli Anamiti cristiani furono costretti ad arrossirne; i pagani se ne scandalezzarono e se ne fecero beffa; ne fu parlato al re, il quale se ne mostrò offeso, e proibì con un suo decreto ad ogni donna o fanciulla di andare nei magazzini degli Europei. Non dirò già per questo che il re ed i pagani siano esempj di morigeratezza, ma voglio soltanto farvi capire quanto sia agevole, con questi costumi così severi e coll' ajuto della nostra santa Religione, il preservare i fedeli da una moltitudine di peccati contro l'onestà; e in fatti si

vedono molti giovani, in cui sono mirabili del pari la semplicità e la verecondia.

« Già vi sarà noto a qual violenta persecuzione siamo ora in preda : chiese , case di Dio , conventi di monache , tutto venne saccheggiato. Quando ci sia restituita la pace, che spese ci toccherà di fare per rialzarci ! Le nostre sventure muoveranno certamente a pietà la sant' Opera della Propagazione della Fede, e l' indurranno a fare uno sforzo maggiore a pro di questa povera Chiesa tonchinese. Succederà la calma a questa furibonda procella, ed i nostri neofiti , giulivi per la riacquistata quiete , si diranno scambievolmente e ripeteranno ai loro figli : « La
« nostra chiesa è più bella di quello che era prima ; le
« colonne , l' altare , ecc. , furono ristaurati ed abbelliti
« grazie ai nostri fratelli d' Occidente , che ci vennero in
« ajuto ; preghiamo adunque per essi. Il gran Signore
« del Cielo , per quanto siamo indegni di comparirgli di-
« nanzi , ci esaudirà , non a motivo della nostra preghie-
« ra , ma per cagione della loro carità. »

JEANTET , *miss. apost.*

Lettera del signor Charrier, miss. apost. , al signor abate Brunclin.

Ham-Dinh, 20 dicembre 1833.

« Dacchè venne pubblicato l' editto di persecuzione , i nostri cristiani andarono sottoposti ad ogni sorta di vessazioni e d' angherie , perchè non solo i mandarini si mostrano molto puntuali in fare eseguire i regi decreti , ma fomentano ancora la cupidigia de' loro satelliti , i quali abilissimi in trovar sempre nuovi mezzi da trar denari dai poveri neofiti , farebbero appiccare un uomo per un quattrino. Costoro , non paghi di fare quanto vien

loro imposto dai mandarini, corrono di terra in terra, ed ove siavi qualche padre di famiglia che abbia fama di buon cristiano, lo arrestano, e lo conducono al pretorio onde costringerlo ad apostatare. Che se per via possono ottenere da lui alcune monete, non che rilasciarlo di buona voglia, lo colmano anzi di ringraziamenti; ma se nega di dare o di promettere, conviene ch' ei vada fino a casa del mandarino, il quale per lo più, mediante una certa somma, lo dispensa pure da ogni sorta di superstizioni; talchè si potrebbe asserire, che nell' adempiere ai regi comandi, i mandarini hanno più in mira il proprio interesse, che il timore e la venerazione delle loro false divinità. Voglio narrarvi ciò che avvenne, quindici giorni or sono, all' uomo dabbene che mi dà ospizio nella propria casa fin dal primo mio arrivo nel Tonchino. È questi un buon vecchio piucchè ottogenario, il quale a' suoi dì non è mai stato ammalato. Due soldati, spediti dal gran mandarino, vennero ad arrestarlo per condurlo al pretorio, accusandolo di esser egli stato in tutta la sua vita, e di essere tuttora il capo della Religione nella sua terra, il qual titolo è pur glorioso nel Tonchino, massime in una età così avanzata. Strada facendo, prese egli a ragionare a' suoi accompagnatori nei termini seguenti: « Vediamo, vediamo un poco. Prima di rinunziare al « mio Dio per adorare i vostri, convien sapere se siano « essi migliori del mio: nella mia età le cose non si « hanno da fare così su due piedi. E dapprima, ditemi: « Che cosa sono i vostri Dei? pezzi di legno, senza vita, « e tali che se taglio un albero nel mio campo, ne posso « far io una dozzina, tutti più grossi de' vostri. Qual è « il loro potere?.... Eh! cari voi, da ottant' anni ch' io « faccio quanto so e posso per distruggerli, vi pare che « se avessero qualche potere, avrebbero essi tralasciato « di castigarmi? poichè devono pur essere come coloro

« che li adorano, ladri, vendicativi, etc. Quel Dio ch' io « servo non mi ha fatto altro che bene; quando l' offesi, « egli mi perdonò.... Quegli sì che è vero Dio.... Ah! « come mai non temete di lui, giacchè potete esser certi « che non gli sfuggirete? Abbracciate piuttosto la sua « religione, che sola può rendervi felici in questa vita, « e felicissimi eternamente nell'altra. » Con queste ed altre simili parole, il buon vecchio persuase in tal guisa i suoi prenditori, che ormai vicini alla casa del mandarino, lo lasciarono tornar libero e sciolto nella sua terra, senza richiedere da lui alcuna specie di riscatto. Che spettacolo lieto insieme e maraviglioso il veder rientrare nella sua famiglia quell' uomo, che in ogni persecuzione ha sempre dato ricovero ai vescovi ed ai missionarj! Mi lusingo che sarà grande in cielo la sua mercede: è un forte in Israele, e di nulla ei paventa allorchè si tratta di Religione.

« In un' altra provincia, un uomo a cui fu trovata in casa una corona del Rosario, fu costretto, per iscansare il carcere e le conseguenze di esso, a sborsare una somma di oltre a cento franchi.

« Sebbene il decreto di persecuzione ingiunga ai mandarini di arrestarci tutti, nessuno di noi fu preso ancora; nascosti nelle case dei cristiani, non usciamo fuorchè di notte tempo per andar a visita degl' infermi.

« Un cenno ora intorno al Tonchino. Questo clima della zona torrida è così cocente, che uno ha sempre il corpo spossato e sudante; l'intenso calore penetra fino alla midolla delle ossa; ed è tale, che nei mesi di giugno, di luglio, e principalmente d' agosto, non può il bifolco attendere alla coltura de' suoi campi, nè il viaggiatore porsi in via dalle nove del mattino alle quattro pomeridiane. Ci fosse dato almeno di dormire a bell' agio durante la notte! ma no, chè le membra grondanti sempre di copioso sudore non possono aver requie. I letti da per se non dovrebbero

esser caldi, non avendo essi nè materazzo, nè pagliericcio, nè lenzuola, nè capezzale; i Tonchinesi dormono su tavolati, che coprono con una stoja per riparo dalla polvere; e per quanto un simil letto possa parer duro in sulle prime, il corpo però si avvezza a tutto, e vi si porme come altrove. Ognuno si corica bello e vestito, eccetto nell'estate quando il caldo è eccessivo; allora si serba soltanto il *languti* (cinto), come fanno pure gli uomini quando lavorano nei campi. I fanciulli sogliono andar nudi fino all'età di sette od otto anni. I vestiti tonchinesi sono poveri al sommo, fatti con cattiva bambagina, e tinti così malamente che, perduto in breve il loro colore, diverrebbero anche pei Francesi i più indigenti oggetti da gettar via. Qui la differenza tra i ricchi e poveri non si conosce dal vestire; perchè tutti si vestono nel medesimo modo; non hanno scarpe, nè calzette, nè camicia: un semplice calzone, un sajo che dal collo scende fino ad altezza delle ginocchia, con un turbante in testa: tale è il vestimento degli uomini, delle donne, ed anche dei missionarj nel Tonchino.

« Io non so se ci siano falegnami, ma nelle case non si vede alcun arredo di legno, neppure un tavolino, un desco, o una sedia; pongono la loro roba, le loro scorte in ceste di paglia o di vimini. Forse mi chiederete in qual modo si pongano a sedere per iscrivere e per mangiare, non avendo nè sedie nè tavole; ve lo dirò subito: in ogni casa si vede distesa da un canto sopra un asse, una stoja, e quivi fanno adagiare lo straniero cui vogliono onorare; altrimenti conviene assettarsi sopra una stoja distesa a terra, e star colle gambe incrocicchiate, la qual positura riesce molto incomoda ad un Europeo. Agli abiti non sono tasche, e quando un Tonchinese ha qualche cosa da portare, la involge in un lurido cencio, cui si pone alteramente in sugli omeri.

« Singolarissima è poi la conformazione delle case : si compongono esse di molti pali o pezzi di canna, piantati a terra l'uno accanto all' altro, ai quali è sovrapposto un tetto, che sull' orlo si erge appena ad altezza di un uomo (anzi il più delle volte non può uno entrare per l' uscio senza chinarsi); ma nel mezzo è alto molto, fatto in forma di volta e coperto di paglia di riso. Da un lato non ci è porta; dall' altro, e suol essere questa la parte che risponde verso il mezzodì, tutta la parete è una seguenza di porte, che si aprono nell' estate per dar adito al vento, il quale suol soffiare regolarmente durante sei mesi da settentrione, e gli altri sei da mezzogiorno. Non hanno cammino; e per far cuocere le loro vivande fanno un buco in terra, vi mettono una pentola senza piedi, e vi accendono poscia il fuoco di sopra e d' intorno. Tutti i loro attrezzi consistono nella detta pentola, in una o due caldaje, ed in bellissimi tondi di porcellana. Per darvi un' idea del loro cibo e del modo di ammanirlo, basti il dirvi che non hanno nè pane, nè vino, nè latte, nè butiro, nè cacio, nulla in somma di ciò che si mangia costì; non trovo io qui altro che riso, carne di porco e galline. Si trovano, è vero, patate che si mangiano come si sogliono mangiare quelle d' Europa; ma che differenza! Queste, sebbene di sapor zuccherino, sono però molto meno nutritive delle nostre. Infine questi popoli si cibano molto male, e mangiano quasi cruda ogni loro vivanda. Parmi nondimeno che potrebbero nutrirsi meglio, ove il volessero. I pesci si vendono a vilissimo prezzo, e sono abbondanti a cagione dei fiumi innumerevoli ond' è irrigato il Tonchino; per tre o quattro soldi si può avere un pesce di quattro o cinque libbre; la carne però non è comune, tranne quella di porco; in quanto a quella di cane, non ne mangia chi vuole, per essere più cara e più ricercata d'ogni altra; se ne avessi in ognuno di quei giorni in cui

non v' è astinenza, io me ne troverei molto contento.

« I Tonchinesi bevono acqua piovana ; dicesi però che nell'inverno vi sostituiscano quella dei pozzi o delle fonti: *videbitur infra*. Non la bevono mai pura e fresca , ma bensì con tè e calda ; chi bevesse una scodella di acqua fresca si crederebbe perduto ; quindi nelle case vi è sempre il tè vicino al fuoco , ed ognuno lo tracanna, come tracannerebbero in Europa i mietitori un bicchiere d'acqua fresca. Tutti bevono caldo quanto più possono ; ed io , per fare come gli altri, ho sempre meco il mio pentolino ; se non che , dopo di aver bevuto , mi trovo in un bagno di sudore. Ogni famiglia raccoglie il suo tè. Questo arboscello cresce ad altezza di otto o dieci piedi, ha foglie verdissime e piccole piuttosto che no ; alcune però sono molto più grandi delle altre , ma ciò dipende dalla qualità della pianta. Queste foglie si fanno seccare, e si vendono avvolte a forma di pallottoline ; ma talvolta i venditori sogliono frammischiarvi alcune altre fogliuzze, che rassomigliano al tè , massime quando lo spediscono in Europa ; laonde è cosa difficilissima che possiate averlo puro costì, e ne conosciate il vero sapore. Qui ognuno lo beve senza zucchero, nell' alzarsi da letto, in ogni pasto , e la sera prima di coricarsi ; insomma è la bevanda del paese. Molti, nell'estate, lo pigliano verde ; ogni mattino, la buona madre di famiglia va nell'orto a raccogliere un canestro di foglie di tè , ed ognuno se le acconcia poscia a modo suo. Io per me, qaantunque mi sia detto che verde è più rinfrescativo, amo meglio di prenderlo secco. Ognuno che viene a farmi visita, mi porta sempre qualche cosa ; otto giorni fa, uno fra i più doviziosi abitanti del paese mi mandò il suo servo ad offrirmi , come scriveva egli in una lettera , i suoi ossequj ed i suoi tenui regali ; fra questi trovavasi un bell' involto del miglior tè del paese , di quello che si suol ministrare soltanto alla mensa degli

ottimati. Quanto avrei caro, cugino mio amatissimo, di poterlo dividere con voi.

«Una libbra di zucchero non costa più di cinque o sei soldi; le canne che lo producono sono abbondanti, e spesso se ne vedono in tavola alla frutta. Il tabacco non manca, quantunque men forte che in Europa: il mio ottimo albergatore m'insegna a coltivarlo. Si raccolgono frutta in tutte le stagioni, sebbene con minore abbondanza dalla fine di marzo al principiar di giugno; ed è squisitissima sopra ogni altro la melarancia. Il fico banano matura in ogni tempo, ma la pianta non dura più di due anni; nel primo spunta e cresce, nel secondo produce e perisce. Il vocabolario lo chiama in francese *Fico d'Adamo*; forse dal pretende, che colle foglie di quest' albero siasi coperto quell'infelice padre degli uomini, allorchè si accorse per la prima volta di essere ignudo; e in fatti, lunghe come sono di sei o sette piedi con due o tre piedi di larghezza, non ce ne volevano molte per farsi un vestito, o almeno un *languti*. Comunque sia, il banano è un ottimo frutto; rassomiglia per la forma e per la grossezza ad un fico ordinario, se non che è molto più lungo; due di essi bastano a pranzo per frutta ad una persona. Nulla dirò delle altre specie di frutta pur copiosissime, perchè non saprei come descriverle, troppo essendo diverse da quelle di Francia; ce n' è uno, chiamato *mit*, che ha un sapore squisito, ed è grosso quanto una grossa zucca. Gli alberi fruttiferi non sono sparsi per le campagne, ma sorgono intorno alle case nei villaggi; neppure si vedono sparse o separate abitazioni, le quali sarebbero troppo esposte ad essere saccheggiate: sono tutte riunite, non però contigue, ma divise da orti e da camperelli; talchè un villaggio di due o tre mila persone, come lo sogliono essere da queste parti, si estende in un grosso tratto di terreno, e quivi sono gli alberi fruttiferi; fuori del vil-

laggio son campi di riso o di biade diverse. I villaggi più piccoli si compongono di mille persone, ma tutti ripieni di foltissime piante.

« Le usanze sono qui affatto diverse da quelle d'Europa; ed un Francese avrebbe per isgarbi, per villanie le finezze, le cortesie dei Tonchinesi. Regna fra tutti una profonda ignoranza, a segno che le persone più dotte, quelle che hanno studiato, vi domanderanno schiettamente se l'Europa sia nella provincia di Lione, oppure in Parigi. Non parlo della loro indole, nè delle loro usanze religiose e politiche, le quali cose non mi sono ancora note abbastanza. Dacchè son giunto, non ho posto il piede fuori della casa di quest'ottimo mio albergatore, e non ho avuto altro consorzio fuorchè d'una dozzina di scolari, cui piacque a quest' uomo dabbene di accoglier meco in un canto della sua abitazione.

« La lingua di questo paese non è così difficile come ognuno in Europa se lo figura; con quattro mesi di continuo studio può un missionario confessare e predicare. Io non la potei studiare che dai 25 di marzo fino al primo di maggio, in cui venne la febbre tonchinese a visitarmi, e mi fece cessare da ogni sorta di studio. Il mio catechista mi parla alle volte in tonchinese, e comincio anch' io a dirgli qualche parola; ho udito inoltre due confessioni, e le ho capite discretamente. Questa lingua, scritta con caratteri europei, è molto più facile che con caratteri cinesi.

« I cristiani sono affezionatissimi ai missionarj, cui hanno veramente per loro padri nella Fede, nè paventano il pericolo allorchè si tratta di adoperarsi per essi. Ma ora che ferve la persecuzione sono pure infelici, perchè privi d'ogni soccorso di religione, costretti a morire la maggior parte senza sacramenti, ed a vedere i proprj figli crescere nell'ignoranza delle eterne verità. Vieppiù infelici ancora

sono gl'idolatri, i quali nel loro traviamento non hanno chi additi loro la vera strada; giacchè i missionarj, i preti ed i catechisti, non che promuovere la loro conversione, non possono pure mostrarsi al loro cospetto. Questi sciagurati riconoscono generalmente essere sola e verace la cristiana Religione; ma che? Funestissimo umano rispetto! conviene che tu sia pur danno so agli uomini, giacchè il demonio si adopera qual mezzo suo prediletto, in Francia, per ritenere i peccatori nelle sue reti; e fra gl' infedeli, per impedirli di convertirsi! « Sì, di-
« cono essi, abbraccieremo la Religione cristiana, ma
« ognuno si befferà di noi, e diventeremo il zimbello dei
« congiunti, amici, e vicini nostri. Del resto, i nostri
« padri seguirono quella stessa religione che ora prati-
« chiamo. » Quasi bastasse il numero di coloro che si perdono nel precipizio, a far che segua ognuno alla cieca l'infausta via che ad esso conduce. Le loro superstizioni fanno raccapricciare: credereste mai che adorar si possa il demonio perchè è demonio? Eppure questo succede pur troppo: in un paese in cui regna egli da sovrano, questi poveri infedeli, ed il numero ne è grande, sono stupidi abbastanza per adorarlo direttamente, per offrirgli i loro ossequj, per chiedergli guiderdoni in questo e nell' altro mondo. E credono tutti ad una vita avvenire! Ah! pregate, e fate pregare il Signore per la loro conversione, per la perseveranza de' giusti, pel ritorno dei cristiani traviati, e principalmente pei missionarj che si trovano fra loro esposti alla persecuzione, ecc. Che se hanno interne consolazioni, queste son pure temperate da ogni sorta di stenti e di amarezze,

« Charrier, *miss. apost.* »

Lettera del signor Retord, miss. apost, ai signori Charles, Cheynet e Laurent, sacerdoti in Lione.

Tonchino, 11 gennajo 1834.

« Ove descrivervi io potessi il misero stato al quale è ridotta in questo paese la nostra santa Religione, vi farei piangere amaramente. È scorso un anno dacchè fu lanciato contro di noi il barbaro editto di persecuzione, e da tal epoca quante angherie, quanti sbigottimenti, quante perdite le è mai toccato di sopportare! — Le angherie! formano esse la sua storia d'ogni giorno, poichè ne riceve da tutte le parti, essendo esposta come bersaglio ai colpi della comune malvagità. Il re ci odia quanto l'inferno odia il Cielo; quindi gli ordini secreti che spedisce egli ad ogni istante ai mandarini per nostro danno, quindi le tremende minaccie di estirpare da' suoi stati la Religione di Gesù, quindi la rabbia in cui monta nell'udire che i suoi empj decreti non produssero ancora quell' effetto ch' egli desidera. I mandarini ci odiano forse un po' meno, ma sommamente avidi di denaro, è loro unico mestiere il procurarsene con ogni genere di soperchierie: il presentarsi con una bella somma è pei cristiani un mezzo efficacissimo di essere riconosciuti in un istante senza delitti, ma solo per poco; il denaro incanta, addormenta per alcuni giorni soltanto il mostro persecutore, il quale si ridesta in breve più che mai furioso, e torna ad urlare: la morte o denaro. Quindi la puntualità dei mandarini in sollecitare l' eseguimento dell' editto di persecuzione, in procurare d' impadronirsi di qualche prete, di qualche oggetto di religione; ed a liberarsi dalle incessanti loro vessazioni ci vogliono somme straordinarie.

« Il signor Jeantet scrivevami, in aprile 1833, che i

cristiani d'un solo distretto della provincia del *Xu-nghè* avevano dato al mandarino, per esimersi dal calpestare la croce, e dal sottoscrivere un biglietto d' apostasia, venti barre d'argento (2,000 franchi in circa). Il signor Marette, in una sua lettera dei 28 ottobre 1833, mi dice che nelle quattro grandi parrocchie ond' è composto il suo distretto nel *Xu-douai* (1), i cristiani sborsarono da sedici a venti mila franchi. Nella provincia di *Nam-thuong* dov' io mi trovo, pare che le cose non siano andate così oltre, quantunque siasi speso molto denaro, somministrato in parte da monsignor Havard e dal signor Masson, provicario generale, i quali lo tolsero dalla borsa comune (2), in ajutare i preti indigeni, ed i nostri poveri cristiani. Infine non v' è parrocchia, non cristianità che non abbia fatto grandissimi sagrifizj onde ottenere licenza non dico già di fare il bene praticando la nostra santa Religione; (qual bene potrebbero mai permettere questi fautori di Satana?) ma di non fare il male rinnegando la Fede e calpestando il sacro segno della nostra redenzione. Ciò non ostante parecchi cristiani vennero, per la Fede, crudelmente percossi colle verghe, sottoposti alla canga, e sepolti nello squallore di atre prigioni. Nella Cocincina e nel Xu-nghè abbiamo fra le catene molti confessori, ai quali non si è potuto ancora procurare la libertà, per quanti sforzi si siano fatti; e si presume che moriranno di miseria nel carcere, se pur rimarranno costanti nel generoso loro proponimento.

« A queste vessazioni dei mandarini si aggiungono le soperchierie delle idolatre popolazioni, le quali ora in-

---

(1) Si contano in queste quattro parrocchie circa 15000 anime distribuite in 125 cristianità.

(2) Come viviamo in comune, nessuno ha una sua borsa propria.

tentano ai cristiani inique liti, ora sforzano di farli partecipare alle superstizioni non meno ridicole che colpevoli; ora dinunziano i sacerdoti e cercano di arrestarli, ora vogliono adoperare in ristauro dei loro pagodi i legni delle nostre chiese, e il tutto sempre per aver denari; ed i nostri cristiani così oppressi ed angariati da tante parti, vedono accrescersi ogni giorno la loro miseranda povertà.

« Il paese inoltre è pieno di ladri, i quali lo trascorrono a masnade di cinque o seicento, spargendo ovunque sui loro passi il terrore e la desolazione. Nello scorso mese di luglio saccheggiarono un villaggio in sul confine del mio distretto, ed al sacerdote anamita, ivi stabilito, rubarono un calice e due paramenti. Anche il signor Borie fu svaligiato dai ladri, i quali gli tolsero tutta la sua roba, i vasi sacri e mezza barra d' argento. Ma più dei ladri sono per noi da temersi i falsi fratelli. Nel principio della persecuzione il signor Borie, tradito da un cristiano a cui erasi egli affidato, fu in procinto di cadere fra le mani dei satelliti; nè si sarebbe forse sottratto alle loro ricerche, ove un ricco pagano non l'avesse ricevuto e nascosto nella propria casa. Con una sua lettera, che ho ricevuta pur jeri, il sig. Rouge mi dice essere egli stato or dianzi dinunziato da un giovane della casa di Dio, indotto a tal tradimento dalle istanze e dal danaro d'un apostata. I mandarini poi hanno le loro spie sparse dappertutto; ora sono emissarj secreti travestiti da mendichi, i quali trascorrono i villaggi, onde rinvenir qualche segno della Religione di Gesù, o sentir recitare qualche cristiana preghiera; ora sono sergenti, che col pretesto di richiedere il pagamento dei tributi, spingono per ogni dove il loro sguardo indagatore; spesse volte si muovono essi con tutto un reggimento di soldati, fingendo di andare in traccia di ladri, ma coll' intento di arrestare qualche sa-

cerdote; nè molto è ancora che s'impadronirono in questa guisa d'un prete anamita, a cui restituirono all'istante la libertà mediante una barra d'argento. Due settimane prima avevano circondato una casa di monache, in cui erasi ricoverato un prete; ma questi ebbe campo a fuggire, e tutta la loro cattura si ridusse a due corone.

» In quell'epoca stessa presero un nostro antico chierico, il quale, dopo essere stato per quindici giorni sottoposto alla canga, fu sciolto testè, come mi fu detto, dietro allo sborso di dieci barre d'argento. Cinquanta volumi europei, che loro capitarono alle mani, furono da essi immediatamente consegnati alle fiamme. Poco mancò che s'impadronissero allora del vescovo di Castoria. Era il dì 24 di dicembre: i mandarini cui seguivano quattrocento e cinquanta soldati, accerchiarono il villaggio di *Vinh-Tri*, dove è stabilita la nostra comunità ed il collegio, e dove trovavasi pur Monsignore. Cercavano un capo di ribelli, che credevano fosse nel villaggio; e non si accorsero del vescovo, sebbene gli siano passati a distanza di due passi; certo l'avrebbero essi preso per preferenza; ma è ben custodito quegli cui custodisce Iddio.

« Si trovavano pure in Ving-tri cinque preti anamiti, i quali ebbero anch'essi campo a fuggire; e se l'antico chierico, di cui ho parlato di sopra, cadde fra i lacci, ciò avvenne perchè, essendo egli un po' sordo, non aveva udito il segno che invitava tutti gli abitanti a radunarsi; ed era quindi rimasto tranquillo nella sua capanna, dove fu trovato dai soldati, e condotto prigione in vece del capo dei ribelli per cui si erano mossi. Oltre le dieci barre d'argento, sborsate per la liberazione del chierico, si spesero ancora in quella circostanza altre quattro barre, onde impedire i soldati di far ricerche troppo rigorose nei luoghi, in cui stavano nascosti oggetti di religione.

« Vedete quindi quanto esser debba difficile la situa-

[illegible]

« Anche il signor Charrier, mio compatriotta, va cercando un antro ove potersi nascondere; ricevo oggi una sua lettera in cui mi scrive: « Da cinque o sei giorni le novità si succedono senza intermissione; il mandarino capo del distretto vuole far accerchiare il villaggio in cui mi trovo, per impadronirsi d' un vostro conoscente cui egli non ama; dice di esser egli informato dell'esser mio, e di volermi mandare *ad patres*; onde io sto qui come tra le fauci di morte, ed assolutamente perchè non so dove ricoverarmi: aspetto tutto dalla Provvidenza. Nondimeno ho mandato uno dei nostri in cerca di qualche buco, onde appiattarmivi dentro come l' amico di Lione.

« E così? l'avete sentito? L'amico di Lione è dunque anch' egli in un buco; vi è certo e da un mese in circa. Tutte queste belle feste di Natale, le passò egli con due suoi serventi in un'angusta e povera capannuccia, il cui pregio maggiore si è di dargli agio a studiare l'astronomia pei traguardi del tetto sconnesso, senza che abbia per ciò bisogno di muoversi dalla stoja in cui egli giace. Quivi, nel silenzio delle sue solinghe meditazioni, la memoria degl' inni che si cantano a tal epoca nelle vostre chiese, delle pompose cerimonie e delle belle prediche di quei giorni solenni, gli ricorse alla mente con una certa soavità, mista per altro di molta amarezza; se non che sorse poscia a consolarlo il pensiero di Gesù nato povero, ed abbandonato nella stalla di Betlemme. Convien risolversi a tutto. Il nostro buon Maestro che patì tanto per noi, ne fece tanto bene, che giusto egli è, che soffriamo noi pure qualche cosa per lui.

« In mezzo alle mie miserie, ho almeno la bella sorte di poter adorare molto da vicino il buon Gesù, che scende ogni giorno prima dell' alba nella mia capanna, tornando a nascere in un altare di canne rustico come il presepio; ivi alcuni Anamiti, semplici quanto i pastori, gli fanno os-

sequio; ed un povero missionario, che non è re, ma che venne pur da lontano quanto i Magi, gli offre il sacrifizio della propria vita, quando e comunque piaccia alla di lui provvidenza di ripigliarla. Ove le cose non vadano peggiorando, penso che potrò, in sul principio della quaresima, ripigliar l'esercizio del sacro ministero.

« Nè sono minori le angustie in cui si trovano nel Tonchino orientale i missionarj spagnuoli; e questo lo potrete rilevare voi stesso dal seguente squarcio d'una lettera scrittami con data dei 23 d'ottobre 1833 da monsignor Delgado vescovo mellipotamiense, vicario apostolico di quella missione: « L'amabile vostro foglio venne a temperare l'amarezza ch'io provo nello squallore del mio « solito abituro, dove da più mesi son costretto a starmi « nascosto, a motivo dei timori che ci assalgono dì e « notte. Solo i preti indigeni possono, con molta segretezza e con molta prudenza, visitare qualche parte del « loro distretto; ma per noi, non ci è possibile di uscire « senza imminente pericolo di cader fra le mani dei nostri « nemici, i quali, spinti dall'amor del denaro più che « dall'odio della Religione, frugano dappertutto, anche « nell'interno delle case, onde impadronirsi di qualche « Europeo. Potete quindi giudicare quanto piacere abbia « recato la vostra lettera a questo vostro amico, già carico d'anni e d'acciacchi, il quale, per iscansare mali « peggiori, sta rinchiuso come in un carcere volontario, « dove adempie pure, per quanto gli è possibile, ai doveri della sua carica, aspettando ansiosamente la pace e « la tranquillità di questo misero regno. La pace però non « vi può regnare finchè vi regna l'attuale ingiustizia; poichè, secondo la parola di Dio, l'ingiustizia rende i popoli « infelici. »

« Tutte queste tribolazioni, tutte queste miserie, più da me accennate che descrite, sono però un nulla in

confronto delle perdite che fa qui ogni giorno la Religione. Ho già parlato delle perdite di denaro, nè tornerò io a rammentarle; ma quanto son più dolorose quelle di sacerdoti, i quali cadono ogni giorno o consunti dagli stenti e dalle fatiche, o dalla mannaja del carnefice trucidati! Il Tonchino orientale ha perduto in quest' anno parecchi preti indigeni; la morte rapì alla Cocincina il signor Miallon, missionario; e nella nostra missione, oltre il sig. Suat, mio compagno di viaggio, ci tolse ella pure due o tre sacerdoti anamiti. Altri, non trovando nelle loro parrocchie sicuro nascondiglio, sono costretti ad andarsene in bando da esse, ed a lasciar quindi le loro pecorelle in balia dei lupi. Monsignor Taberd, non potendo più reggere in Cocincina, si ritrasse in un coi signori Cuenot e Vialle nel regno di Siam. Il signor Regereau si è rifuggito nella capitale del Camboge, dove dicesi che sia stato da quel re favorevolmente ricevuto. In fine, alcuni furono martirizzati: ad un solo nella nostra missione è toccata una sorte così gloriosa; ed è questi il venerabile Pietro Tuy, sacerdote anamita, della provincia di *Xu-nghè*.

« RETORD, *miss. apost.* »

MISSIONE DI COCINCINA.

L' essere ivi stabilita la reggia di Minh-Menh, fa che in Cocincina sia la persecuzione più violenta ancora che nel Tonchino; perchè se in questo regno i mandarini, lontani dalla vista del monarca, possono a seconda del loro genio rallentare o mitigare l' esecuzione dei reali decreti, in quello, la presenza continua del principe promuove e

sollecita il loro funesto adempimento. il signor Gagelin ha confermato col proprio sangue quelle verità che era andato a predicare; ed un capitano delle guardie reali, il sig. Paolo Doi-Buong, imitator generoso della fermezza del suo pastore, fu pure sbranato dal dente omicida di quel lupo rapace, che tutta cerca di distruggere la greggia fedele. Così vien seguito tuttora dai cattolici l'esempio d' un Dio morto sulla croce; così scorre ancora il sangue ad avvalorare quella dottrina per la quale lo stesso Gesù Cristo fece già il sagrifizio della propria vita. Possa questo sangue prezioso esser seme di nuovi cristiani! Fecondi esso quella terra che ne venne irrigata, acciò vi cresca mai sempre e si moltiplichi il numero dei figliuoli di Dio! Procuriamo noi pure di contribuire colle nostre preghiere e colle nostre elemosine ad un frutto così glorioso: che soddisfazione, che giubilo per noi, ove ci fosse dato di veder riunite in grembo alla santa Chiesa tutte quante le asiatiche popolazioni! Nei decreti eterni della Provvidenza è segnato al certo quel punto in cui deve accadere così felice avvenimento; facciamo coi nostri sforzi riuniti violenza al Cielo, acciò si degni di affrettarlo. Tornera così ad avverarsi la consolante predizione d' Isaia: Rifulse una gran luce agli occhi del popolo che era nelle tenebre; sorse il sole della Fede per coloro che sedevano fra le ombre di morte: *Populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam; sedentibus in regionem umbræ mortis lux orta est* (VII).

Lettera del sig. Cuenot, miss. apost., ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Bangkok, 9 maggio 1833.

« Monsignore: la cui salute indebolita non gli permette ancora di scrivere, m'incarica d'informarvi di noi e della

nostra missione di Cocincina ; quindi io , tralasciando le vicende del nostro viaggio, passo a riferirvi le circostanze che ci trassero a cercare un asilo in questa terra ospitale. Il signor Jaccard vi avrà scritto come il lungo e funesto processo di Duong-Son siasi finalmente terminato nel mese di giuguo o di luglio dell' anno scorso ; ma forse non vi sarà noto ancora come Monsignore sia stato compreso nella reale sentenza, per avere alcuni cristiani deposto, che la casa occupata dal signor Jaccard apparteneva al vescovo. Il re adunque mandò ordine al mandarino di Sai-gon di spiare ogni andamento del *thai--phu-honi-nhon* (nome che dà il principe a monsig. Taberd). In altre circostanze, questo decreto non si sarebbe probabilmente pubblicato, nè sarebbe pur giunto a cognizione dei prefetti delle altre provincie; ma il gran mandarino non era più in grado di ajutarci , ritenuto come era in letto da una malattia che lo trasse di lì a non molto alla tomba ; quindi il regio editto ricevette ogni dì più ampia pubblicazione. Monsignore si trovò confinato nel collegio, i cui alunn erano stati dispersi, onde involarli alle ricerche dei mandarini ; i missionarj non ardirono più di visitare , se non colla massima segretezza , le loro cristianità , ed i fedeli si videro sottoposti per ogni parte ad infinite angherie. Eppure questo stato di cose, sebbene paresse tormentoso, si sarebbe potuto tollerare; ma non era egli altro che un lieve saggio delle dure prove che a noi ed ai nostri neofiti apparecchiava la Provvidenza. Ai 6 di gennajo 1833 apparve il decreto di generale persecuzione, diviso per così dire in tre parti : comincia la prima con un' esortazione al popolo , acciò abbandoni una religione falsa , perversa , ecc. ; in segno d' emenda , sua maestà ordina che si consegnino i libri e le immagini della nostra santa Religione , che si calpesti il crocifisso, che si sottoscriva un viglietto d' apostasia , col quale l' emendato obblighi se ed i suoi

posteri a non più professare la cristiana Religione. Chi adempirà tutte queste condizioni verrà lasciato libero. Devono i mandarini recarsi nelle terre a prender registro delle chiese, delle case che vi sono annesse, e di quelle ove abitano religiose comunità, acciò tutti questi edifizj vengano atterrati. Vi era ordine di tener segreto l'articolo che concerne i missionarj ed i preti indigeni; ma il gran mandarino della provincia in cui trovavasi il sig. Gagelin, per essere propenso ai cristiani, li fece di esso avvertiti, anzi loro permise di prenderne una copia, della quale trascrivo qui in appresso la traduzione.

« Degna di tutto l'odio nostro è la Religione di Gesù: eppure in tutte le terre dell'impero molti nostri sudditi stolti e scempiati, l'abbracciano e la praticano; conviene impedir che tale abuso si assodi in loro e si accresca. A tal uopo ci siamo già degnati di pubblicare un decreto paterno onde avvertire il popolo di quanto ei debba fare per emendarsi; ma consideriamo pur anco che coloro quali seguono questa dottrina son nostro popolo; che il numero ne è grande assai; che sono ostinatissimi nel loro acciecamento, e che il farli ravvedere non è cosa che eseguir si possa subitamente e in un instante. A volersi uniformare alle leggi, converrebbe mandarne moltissimi a morte, la qual cosa troppo costerebbe al nostro cuore; e d'altronde potrebbe anche accadere, che nella proscrizione si trovassero involti di quelli che sono disposti ad emendarsi. Conviene adunque operar con prudenza secondo quella massima che dice: *Se vuoi distruggere una mala usanza, distruggila con ordine e pazientemente*; e quell'altra: *se vuoi estirpare la schiatta dei malvagi, prendi la scure e taglia la radice*; e seguire il consiglio dei savj, affine di ottenere con più certezza e senza disordine, il nostro intento.

« Ordiniamo quindi a tutti i Thong-Doc (nome d'ogni

mandarino capo di provincia), ed a tutti coloro che governano i nostri popoli, 1° d'attendere seriamente ad instruire loro inferiori, mandarini, soldati o plebei, acciò si ravvedano ed abbandonino la religione; 2° d'informarsi esattamente delle chiese e case religiose, in cui maestri istruiscono i suoi discepoli ed il popolo, e di farle immediatamente atterrare; 3° d'impadronirsi per astuzia più che per forza, dei maestri della religione, mandando poscia alla capitale quelli che sono Europei, col pretesto di ricevervi i miei ordini per la traduzione di lettere d'Europa, e ritenendo gl' indigeni nei capi-luoghi delle provincie ben custoditi, acciò non fuggano, o non mantengano col popolo pratiche segrete che vieppiù lo confermino nell' error suo. Badate bene, ed attentamente invigilate, che i vostri inferiori non si prevalgano di tal circostanza per arrestare i cristiani indistintamente e senza prudenza, e per impiere quindi il regno tutto di pertubazione; che ciò sarebbe un farvi colpevoli, essendo questo un affare di sommo rilievo, anzi fondamentale, talche ad esso abbiam volto e volgiamo tuttora ogni nostra attenzione. Voi, dunque, prefetti di provincia, uniformatevi a questo nostro regio volere; siate cauti e prudenti nell' operare; non destate tumulti, e vi renderete quindi meritevoli della nostra fiducia. Per non muovere perturbazioni v' ingiungiamo di non render palese questo nostro decreto, il quale, giunto che vi sia, dovrà essere da voi soli conosciuto. »

« A fronte di tanto pericolo, Monsignore stette dapprima perplesso sul partito a cui dovesse appigliersi: l' ordine della sua partenza per la capitale era già dato; ma come, per dargli agio ad apparecchiarsi, gli avevano lasciato alcuni giorni di respiro, si valse egli di questo frattempo per darsi alla fuga; ed ai 19 di febbrajo, si avviò couun suo discepolo, alla volta di Sai-Gon col disegno di passar quindi nel Camboge. Giunto al confine, non gli fu

possibile di attraversar la dogana; coloro che avrebbero potuto ajutarlo in quel difficile passo non lo fecero, o per timore, o perchè attendevano anch'essi alla propria fuga; onde fu egli costretto a ricoverarsi in una selva presso a Kaukao, dove stette venti giorni in una stalla da bufoli, finchè, trovata una barchetta di pescatori, entrò in essa, ed ai 21 di marzo, approdò felicemente in Cantabon. I disagi che patì Monsignore, dacchè venne confinato nel collegio, gl'indebolirono la salute. Al 1° d'aprile fu egli assalito da una febbre putrida, che in sulle prime mi fece temere per la di lui vita; ma per buona sorte, l'efficacia di alcuni rimedj che gli furono ministrati, fece svanire il pericolo. Frattanto i nostri poveri cristiani, tremendamente spaventati dal decreto di persecuzione, negavano di nasconderci; anzi, come si disponevano essi a fuggire, ne pregarono che per qualche tempo ci allontanassimo; quindi il sigr. Regereau ed io vedendo non esservi partito migliore, ci risolvemmo di recarci nel Camboge; ma non essendoci pure riuscito di attraversare l'ultima dogana, andammo a trovar Monsignore nel suo deserto. Io m'imbarcai col vescovo, e giunti in Cantabon, trovammo il sigr. Vialle che già da un mese ci aveva quivi precorsi. Il re di Siam, informato dell'arrivo dei missionarj di Cocincina nei suoi stati, ne fece chiamare a Baug-Kok, onde avere da noi ragguagli positivi intorno a Minh-Menh, al quale è egli segretamente nemico: Monsignore, perchè infermo, fu dispensato dal viaggio; e noi quantunque maltrattati e crudelmente perseguitati dal re di Cocincina, ci guarderemo però dal dire di lui qualunque cosa che possa riuscirgli pregiudicievole.

« Nel partire per Cantabon, aveva Monsignore lasciato in Sià-Tien il sigr. Regereau, acciò aspettasse ei quivi un occasione di passare al Camboge; pare che questo caro confratello sia riuscito a penetrarvi, ma che i cristiani di

quella capitale non abbiano voluto, o non abbian potuto nasconderlo; perocchè ci fu detto essere egli giunto in Battambon, sul territorio di Siam. Mentre uscivamo di Cocincina, il P.Oderico erasi dato in mano ai persecutori; il sigr. Marchand erasi ricoverato in una selva dagl' inseguimenti dei mandarini, i quali lo facevano cercare col pretesto di fargli esercitare la medicina. Nulla sapevasi degli altri confratelli; la desolazione dei cristiani era estrema.

« Monsignore intende che ci rechiamo al Camboge; ne abbiamo già chiesta licenza, ma ci fu detto di aspettare per qualche mese. Domani il sig. Vialle ed io torneremo a Cantabon, dove aspetteremo con Monsignore, che ci sia lecito di avviarci versa la nostro missione. Tristissimo, ad ogni riguardo, è lo stato in cui ci troviamo; ma è pur conforme al volere di Dio; *fiat voluntas Dei.*

CUENOT, *miss. apost.* »

Lettera del sig. de la Motte, miss. apost., al sig. Bouvier, vicario generale e superiore del seminario del Mans (ora vescovo della diocesi).

Alta Cocincina, 10 luglio 1833.

« All'occasione dell'anno nuovo cocincinese, il sig. Jaccard ha ottenuto licenza di venirmi a vedere in Duong-Son, dov' io risiedo dal mese di gennajo, e passammo insieme una decina di giorni, che ci furono ad entrambi di dolcissimo conforto. Tornò ancora a metà della quaresima, ma questa volta non si fermò più di due giorni. Nella settimana di Passione mi successe un picciolo avvenimento, che merita pure di essere referito. I pagani, nostri vicini caritatevoli, i quali nutrono contro questa

cristianità di Duong-Son un antico rancore, e che furono autori di quel funesto processo, di cui già scrissi nelle precedenti mie lettere, seppero, non so in qual modo, ch'io trovavami in questa terra e perfino in qual casa io abitassi, ed andarono a dinunziarmi al mandarino, accusando nello stesso tempo tutta quanta la cristianità. Per buona sorte el mandarino, che era un uomo dabbene, fece chiamare a se il suo medico, uno dei più fervidi cristiani di Duong-Son, ed avvertitolo dell'accusa, gli disse: « Se questo è vero, prendete le vostre misure, perchè domani andrò io a fare la visita del villaggio, e particolarmente di quella casa. » Io, che stava pranzando allorchè giunse il medico a darci quell' annunzio, mi affrettai di nascondere ogni oggeto di religione, e posta in ordine ogni cosa per ricevere la visita del mandarino, aspettai l'arrivo delle tenebre per uscir della casa. Il fiume che scorre presso a Duong-Son, forma quindi non lungi, nell'ampio suo alveo, un'isoletta abitata da alcuni pescatori, i quali perchè buoni cristiani mi offersero ivi un sicuro ricovero. Entrato io adunque in quell' isola verso mezzanotte fui ricevuto in una casa della cui forma, ove io non vela descrivessi, non vene fareste mai un'idea giusta. Figuratevi una lunga fila di cerchi da botte, tagliati per metà, fitti poscia in terra pei due capi, e coperti di sopra con istoje, ed avrete un'idea del tugurio in cui venni introdotto. Era lungo più di quaranta piedi, e fui collocato, per onoranza come per maggior sicurezza, nel luogo più remoto. Rimasi ivi il rimanente di quella notte, e tutto l'indimani; entrai quindi in una barca, e vi stetti fino al lunedi della settimana santa; in sulla sera di quel giorno tornai a Duong-Son, non però nella casa del sig. Jaccard, ma in un' altra più segreta e più sicura. Il mandarino erasi recato, il giovedi della settimana di Passione a far la visita del villaggio, e nulla avendovi incontrato, ai cristiani che per suo ordine

si erano adunati aveva detto così : « Se volete osservare la Religione di Gesù Cristo, osservatela nel vostro cuore, ma non con esterne pratiche ; già sapete quanto sieno accaniti contro di voi i vostri nemici; epperciò state bene in guardia. » Il giorno di Pasqua, la padrona della barca in cui aveva io passato alcuni giorni, venne a vedermi e mi disse che il giorno dopo di aver io abbandonato la sua barca fu essa visitata dai pagani; il che mi fece presumere ch'io fossi già dinunziato, o caduto almeno in sospetto. E in fatti di lì a pochi giorni, il mandarino mandò un suo satellite dal primo capo del villaggio di Duong-Son, a dirgli che mi avevano accusato di bel nuovo di essere, dopo un' assenza di due o tre giorni rientrato nella terra; le cose però non andarono più oltre; e d'allora in poi fui lasciato discretamente tranquillo. Ma ci tocca pure di andar molto guardinghi, e di non fidarci non solo dei pagani ma d'una gran parte dei nostri neofiti, i quali non sanno tacere; quelli poi sono così destri nell'interrogarli, che loro traggono di bocca tutto ciò che bramano di sapere. Il sig. Jaccard aveva deliberato di venire a passar meco le feste di Pasqua ; ma questo suo disegno non era ancora per così dire formato, che già era noto ai pagani, i quali dicevano : « Queste feste, li troveremo insieme e li prenderemo. » Quindi il nostro caro confratello, udito ciò, non venne che otto giorni dopo. Dalla terza domenica dopo Pasqua fino alla quinta mi prese una lieve malattia che m' impedì di celebrare, in quelle due settimane, la santa messa; il sig. Jaccard, all'udire ch' io era infermo, finse di esserlo anch' egli, e ottenne di venire nella sua casa di Duong-Son a prendervi qualche rimedio, onde ci fu dato di passare insieme tre settimane.

« Per ciò che riguardo alla persecuzione, noi siamo per ora, in questa parte dell'Alta Cocincina, si può dire tranquilli. Per qualche tempo si parlò molto di me, quindi si

sparse la voce ch'io era passato nel Tonchino, ed ognuno credendomi molto lontano, mi lasciò in pace. Ma non succede lo stesso nella parte centrale del regno, dove i cristiani continuano ad essere perseguitati. Il sig. Regereau, da cui ho ricevuto or dianzi una lettera si è ritirato nella capitale del Camboge; il re, informato del suo arrivo, bramava di vederlo, ed egli apparecchiavasi a fargli una visita. Il sig. Marchand è rimasto solo nella provincia di Dong-Nai; il P. Odorico, religioso italiano di S. Francesco, fu ivi arrestato e condotto nella capitale del regno.

« DE LA MOTTE, *miss. apost.* »

Relazione del martirio del sig. Francesco Isidoro Gagelin, miss. apost. in Cocincina; e di Paolo Doi-Buong capitano delle guardie reali, scritta dal signor de la Motte.

« Il signor Jaccard, prima di essere egli arrestato, aveva scritto ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere una lunga lettera, per informarli dell'arresto, e della preziosa morte del signor Gagelin, suo confratello.

« Stanco di correre incessantemente dall' uno all' altro nascondiglio; sempre in procinto di cader fra le mani dei persecutori che andavano in traccia di lui; non potendosi fidare di coloro che lo circondavano, e non volendo che ne andassero di mezzo i cristiani che gli davano asilo, il signor Gagelin s'appigliò al partito di presentarsi egli volontariamente al giudice del suo distretto, persuaso che un colloquio ed una spiegazione con questo personaggio l' avrebbe posto al riparo da qualunque pericolo. Ma come ha da serbar fede agli uomini chi la nega a Dio? Quel mandarino il quale, a norma della verità, avrebbe

dovuto dichiarare che il signor Gagelin gli si era dato in mano spontaneamente, bramoso di rendersi benemeriti presso al governatore della provincia, gli scrisse aver egli fatto arrestare il missionario. Due scolari che accompagnavano il signor Gagelin, ed un uomo che portava la di lui roba, furono immediatamente sottoposti alla canga; fu egli interrogato intorno ai luoghi che aveva trascorsi, a ciò che aveva fatto, ecc., ecc.; i libri, i vasi dell' Olio santo, e varj altri oggetti, che erano, o parevano di religione, gli vennero tolti.

« I mandarini di Qui-Nhon, informato che ebbero il re di quel arresto, fecero partir l' arrestato per Huè, dov' egli giunse ai 23 d' agosto. Non gli avevano in sulle prime imposta la canga, ma i suoi discepoli che lo seguivano, carichi di questo strumento, vedendosi crudelmente martirizzati, trovarono modo di fuggire, e si ripararono nel Quang-Nam; allora il signor Gagelin fu sottoposto ad una canga leggiera, cui portò egli fino alla morte.

« Giunto alla capitale, fu gettato in una oscurissima prigione. « Fin dal giorno del suo arrivo, così scrive il « signor Jaccard, andai a visitarlo nel carcere; e sebbene « mi recasse sommo piacere il rivederlo, rimasi però « stupito in trovarlo con quella strana gorgiera; nondi- « meno, abbracciatolo, presi a celiare, avvicinandogli il « mio ventaglio alla gola, e dicendogli: *Non vi maneva « più che il coltello.* Al che rispose egli: *Ciò potrebbe « anche accadere.*—Come volete che ciò possa accade- « re?—Come! non sapete quale io vengo!—Io non so altro « non che vi siete dato volontariamente nelle mani dei « mandarini, ed ognuno dice, che fra pochi giorni sarete « riunito con noi nel Cong-Quan.—Così lo penso anch'io « diss' egli.

« Dai 23 di agosto fino alli 11 d' ottobre, il P. Odorico « ed io potemmo visitare il signor Gagelin una o due volte

« ogni settimana . Andai spesso a pranzo seco nella pri-
« gione, per rallegrarlo alquanto e consolarlo; nessuno
« sospettava allora, che sarebbe condannato a morte, ed
« io sperava di poter continuare a visitarlo; ma ohimè!
« che la visita delli 11 d'ottobre fu l'ultima che mi fu dato
« di fargli. »

« In quella medesima sera fu posta una guardia al carcere del signor Gagelin, con ordine di non permettere l'ingresso a chicchessia; quindi fu impossibile al signor Jaccard di rivedere il suo degnissimo amico; ma questi due cari confratelli mantennero, per mezzo dei discepoli del signor Jaccard che portavano da mangiare al signor Gagelin, un carteggio non interrotto, del quale io, persuaso che meglio varrà egli di quanto dire io possa intorno agli ultimi giorni del nostro martire glorioso, trascrivo qui in appresso tutto il tenore.

Il sig. Gagelin al sig. Jaccard, 12 *ottobre* 1833.

« Nessuno, da jersera, mi si è potuto avvicinare. Di notte, ho i piedi fra i ceppi. Pare che, dietro alla più iniqua sentenza, io debba essere fra poco mandato in esilio nel *Xu-Douai* (provincia del Tonchino finitima della Cina). Non ne parlate con chicchessia. »

Il sig. Jaccard al sig. Gagelin, lo stesso giorno.

« Ho ricevuto il vostro viglietto. Quegli che vi portò il riso stamane mi aveva già informato della crudeltà colla quale vi trattano; mi lusingo, che nel termine di quest'oggi potrò sapere ciò che dobbiate temere o sperare; ma qualunque sia la pena a cui vi sottopongano, non sarete condannato se non qual predicatore della Religione. Ho celebrato stamane per voi la santa Messa, e recitata l'orazione *Pro in carcere constituto.* Io prego il Signore Iddio, acciò vi conceda quella pazienza e quella rassegnazione, che tanto vi abbisognano nello stato in cui vi trovate. »

Il sig. Gagelin al sig. Jaccard, lo stesso giorno.

« Vi ringrazio dell' aver celebrato per me la santa Messa. Vi prego di presentar quanto prima una supplica al *Bo*, per chieder ragione dell'iniqua sentenza che fu pronunziata contro di me, senza ch'io sia stato interrogato nè udito. »

Il sig. Jaccard al sig. Gagelin, lo stesso giorno.

« Credo di dovervi annunziar senza ambagi, felicissimo confratello, l'avviso che ci fu dato, che siete cioè condannato a morte, per essere uscito di Dong-Nai (dove il re vi aveva permesso di rimanere) per andare in varie provincie a predicare la Religione. Il vostro supplizio dev' essere quello della corda. Ad onta di questa asserzione, non ho perduto ancora ogni speranza; credete pure, che non rimango ozioso circa i vostri interessi; faccio quanto mi è possibile per potervi giovare in ogni modo. Io spero, che ove vi conceda Iddio quella palma gloriosa che siete venuto a cercare da tanto lontano, non vi scorderete di questo povero confratello, che lascierete quaggiù. Se Song-tho-loi, che vi consegnerà questa lettera, potrà incaricarsi della risposta, procurate di fare un breve testamento; mi basteranno poche parole perch'io v' intenda. Mi duole moltissimo, che mi sia tolto di venirvi a vedere; cercherò, se con denaro mi verrà permesso di penetrare nel vostro carcere. Scriverò dimani ai Padri anamiti, onde pregarli di celebrar Messe per voi. Perdonatemi dell' avervi, la prima volta che vi vidi nel Tran-Phu, posto alla gola per modo di scherzo il mio ventaglio; certo io non sospettava, che tale sarebbe stata la vostra sentenza. Il re non ha stabilito finora il giorno del vostro supplizio; se lo potrò conoscere, ve ne farò avvertito. Avete fra le vostre carte lettere del sig. de la Motte e d'altri, consegnatele tutte al vostro scolaro, acciò me le rechi e le abbrucci, per tema che cadano in mano di chi possa

farle pervenire al re, e che sia poscia chiamato io a tradurle. »

Il sig. Gagelin al sig. Jaccard, 13 al mattino.

« Chu-Trong mi assicura di nulla sapere; Come può mai essere ciò? La sentenza che mi annunziate è posteriore, e ne ho sentito a parlar jeri sera; eppure non credo che la cosa sia definitivamente risoluta come il dite voi. Io bramo moltissimo di vedervi; fatte quanto sta in voi per entrare. Mi raccomando alle vostre preghiere, a quelle del P. Oderico e del signor de la Motte. Credo molto spediente, che andiate voi stesso a parlare col Tam tri-bò-hin. »

Il sig. Gagelin al sig. Jaccard, lo stesso giorno 13.

« Io credo di essermi apposto meglio di voi; sono condannato all' esilio, e verrò confinato nel Xu-douai. Quando scriverete al signor de la Motte, ringraziatelo per me, e raccomandatemi alle sue preghiere; mi rincresce molto di non potergli rispondere. »

Il sig. Jaccard al sig. Gagelin, lo stesso giorno.

« Ho ricevuto ora i vostri due viglietti; siate pur certo, che siete condannato a morte; e ciò per aver predicato la pura morale del Vangelo e Gesù crocifisso. Non siete già condannato all' esilio, ma bensì a morte, senza preamboli, eccetto che per una specie di miracolo il re muti la vostra sentenza. Il vostro discepolo Dam si ricovera dove può; non sarà giudicato se non quando verrà preso, se pure lo prenderanno; intanto, lungi molto da' suoi giudici, egli si ride di loro. La cosa, mio caro confratello, è quale io ve la dico. Il re vi ha condannato qual predicator del Vangelo, perchè non vuol più nè cristiani, nè missionarj. Chi sa che a me ed al P. Oderico non sia anche riserbata la medesima sorte? Ho fatto parlare cinque o sei volte al Bò per via di persone fidatissime; tutti questi signori mi rispondono nulla esservi che fare, e con

sommo mio rincrescimento non posso neppur io ottenere il permesso di venirvi a vedere. »

Il sig. Jaccard al sig. Gagelin, 14 ottobre 1833.

« Signore e carissimo confratello, da jeri in qua siamo noi pure custoditi; abbiamo due soldati che ci stanno a guardia di giorno, e quattro di notte; non potremo quindi seguirvi se non da lontano. La vostra sentenza è irrevocabilmente pronunziata; sottoposto al supplizio della corda, vi sarà troncato il capo, per essere portato in quelle provincie ove già predicaste il cristianesimo. Felice voi, che ottenete la corona del martirio! Ditemi che avete cantato il *Lœtatus sum in his quœ dicta sunt mihi*, ed io celebrerò una Messa di ringraziamento, senza però dimenticare di chiedere prima per voi quelle grazie di cui abbisognate. Vi parlo per saperlo di certo; siete condannato a morte qual missionario. Non vi scordate di abbruciare tutte le vostre carte; se ne avete di quelle che siano importanti, datele al vostro discepolo che me le rechi, o me le faccia portare. Annunzio al Tonchino ed anche a Macao il vostro prossimo trionfo, perchè è cosa vera: da qui a qualche giorno salirete al cielo; non vi scordate allora di noi. Può darsi che fin da questa notte, o domani, io faccia sparire i miei ornati ed ogni altro oggetto del culto. Il P. Oderico si dispone seriamente a morire al pari di voi; in quanto a me, sto sempre all' erta. Letto che abbiate questo mio viglietto, abbruciatelo come il rimanente, e credetemi, ecc. »

Il sig. Gagelin al sig. Jaccard, stesso giorno.

« Signore e carissimo confratello, l' annunzio che mi date dell'essere io irrevocabilmente condannato a morte, m' inonda il cuore di dolcissima gioja. No, non temo io di accertarlo, nessuna nuova mi ha recato mai tanto piacere; mai ne proveranno i mandarini un così vivo: *Lœtatus*

sum in his quæ dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus. La grazia del martirio, di cui son pure indegno, fu sempre fin dalla mia più tenera infanzia l' oggetto dei più ardenti miei voti; io l' ho domandata specialmente ogni qual volta ergeva nel santo sagrifizio della Messa il preziosissimo sangue di Gesù Cristo. Fra poco adunque io comparirò innanzi al mio Giudice, per rendergli conto delle offese che gli ho fatte, del bene che ho tralasciato di fare, ed anche di quello che operai; che se mi spaventa la sua giustizia, mi rassicurano pur anco le sue misericordie; e la speranza della gloriosa risurrezione e della beata eternità mi consola d' ogni fatica, d' ogni stento, d'ogni umiliazione che mi è toccato di sopportare. Io perdono di cuore a chiunque mi offese; e prego coloro a cui abbia io dato qualche scandalo, di perdonarmi. Scrivete, vi supplico, al nostro vicario apostolico, ch' io venero ed amo sinceramente, come pure tutti gli altri confratelli, che tutti in cuore io porto; mi raccomando alle loro preghiere, a quelle degl' indigeni sacerdoti, delle monache, e di tutte le anime buone. Vi prego pure di scrivere in nome mio ai Direttori del seminario delle Missioni straniere, al signor Lombard, missionario in Besanzone, mio dilettissimo padre in Gesù Cristo, ed anche due righe ai miei congiunti. Non ho più che due sorelle, uno zio ed una zia; mi ricorderò di loro nel cielo, dove è in me speranza che tutti ci rivedremo. Ho suppellettili nel Phu-yen, nel Quin-hon e nel Quang-ngui, le quali tutte io lascio a disposizione degli amministratori della missione; chè nell'uscir della vita, non ho cosa in questo mondo di cui mi debba rincrescere. La vista del mio buon Gesù mi ristora da quanto può aver di amaro la morte; nè altro ambisco fuorchè di essere sciolto quanto prima da questo corpo di peccati, onde riunirmi al mio Maestro divino nella beata eternità. *Cupio dissolvi et esse cum Christo.*

L'unica consolazione ch' io bramo quaggiù, si è di veder voi ed il P. Oderico per l'ultima volta.

« Huè, 14 ottobre 1833.

« F. Gagelin. »

Il sig. Jaccard al sig. Gagelin, 15 ottobre 1833.

« Signore e molto venerato confratello. Ci si riempì il cuore di giubilo nel leggere la vostra lettera, e ringraziammo sinceramente il Signore dell'avervi dato tanto coraggio; il P. Oderico ne pianse per l' allegrezza. Non so ancora di certo, se mi fia dato di vedervi per l' ultima volta; farò ogni mio sforzo per riuscirvi; e in caso che venire io non possa, procurerò di mandarvi almeno un prete anamita. Avrò cura di eseguire colla massima puntualità ogni vostra incumbenza. Per ora non posso dirvi di più; ove io abbia qualche novità che possa interessarvi, ve ne farò avvertito. Addio, caro Martire di Gesù Cristo, pregate per me.

« F. Jaccard. »

Il sig. Gagelin al sig. Jaccard, lo stesso giorno.

« Bramo moltissimo di vedervi, e credo non vi sia impossibile di entrare, ove ne parliate coll' ong-doi-bà, il quale ci manifesta non poca benevolenza. Se pur vi saranno ostacoli insuperabili, quell' avere inteso che farete ogni vostro sforzo per riuscire, mi sarà ognora consolantissimo. Desidero di confessarmi, e di ricevere, per sostegno del mio passaggio all' eternità, il santissimo Viatico. Credo anch' io, come voi l'asserite, che mi condannano soltanto *in odium Religionis*, giacchè il bò non m'interroga. Sarebbe però necessario di avere una copia della mia sentenza, e principalmente di sapere il giorno in cui verrà eseguita; perchè parmi che qui si usi di tenerla nascosta ai condannati. La nuova che mi avete data della mia condanna non produce in me altra impressione

fuorchè quella d' una perfetta contentezza; di notte ho dormito così placidamente come al solito, di giorno ho mangiato collo stesso appetito; solo la canga mi riesce ogni dì più gravosa, e tanto che posso a fatica stare seduto. Quando scriverete in Europa, fate, ve ne prego, conoscere la morte mia alla Propagazione della Fede, la quale manifestò finora cotanto zelo per le estere missioni; che io non mi scorderò de' suoi Aggregati innanzi a Dio, se avrò la bella sorte, come lo spero, di salire al cielo. Raccomandatemi pure alle preghiere di tutte le anime fervorose.

« F. Gagelin. »

Il sig, Jaccard al sig. Gagelin, 16 ottobre 1833.

« Signore e molto venerato confratello. Se verrà differita l' esecuzione della vostra sentenza, avremo ancora un barlume di speranza di potervi visitare; ma se, come melo assicurano, deve farsi domani o posdomani, è probabil cosa che non ci rivedremo mai più su questa terra, perchè i mandarini *Bu-ong* fingono di nulla sapere della vostra condanna, e non danno in risposta altro che sutterfugi. Che se neppure vi sarà dato di vedere un Padre anamita, dovete essere persuaso, che non vi è mezzo di potervi procurare questo vantaggio, il quale per buona sorte non è indispensabile. Il P. Oderico ed io non cessiamo di favellare della vostra felicità; sfavilla in volto al buon Padre la più viva gioja, nè altro egli agogna fuorchè di dividere la vostra sorte. In quanto a me, non so per lo più quello che mi faccia, nè posso quasi dormire; vi confesso, che sarei quasi disgustato, ove il re vi facesse grazia della vita, ora che siete in procinto di ottenere la palma del martirio, e di salire al cielo. Perdonatemi, caro confratello, tutti gli scandali, e tutti i dispiaceri ch' io vi abbia dati; vi ho sempre considerato qual amico fedele, qual

superiore, e spero che sarete fra poco mio intercessore nel soggiorno della gloria. Addio, mio caro Martire. Vostro affezionatissimo

« JACCARD. »

« Il signor Jaccard ed il P. Oderico non poterono più rivedere il signor Gagelin, nè procurargli, come lo speravano, un prete anamita. Ho scritto anch' io, come viene accennato di sopra, alcune lettere al glorioso carcerato, ma le tralascio come di poca importanza, perchè rimaste senza risposta. Il signor Gagelin, quantunque consigliato dal sig. Jaccard di ardere tutti i suoi viglietti, non giudicò opportuno di farlo, ma li rimandò al confratello che li aveva scritti, il quale me li spedì; onde io tengo ora l' originale di tutte le lettere che ho di sopra riferite. In esse, come in quelle scritte dal santo Martire, vedeste con qual rassegnazione si disponesse egli alla morte, e quanto fosse lieto insieme ed impaziente di ottenere la gloriosa e tanto sospirata corona del martirio. Nè molto andarono ad essere paghi i voti suoi: il giorno 17 di ottobre 1833 verso le sette del mattino, mentre il signor Gagelin, digiuno ancora, terminava di recitare il suo uffizio, gli viene annunziato, che sta per essere trasferito al *thua-thien*; ed egli, presa immediatamente la veste, e postosi in capo il turbante, uscì della prigione. Al vedere fuori della porta un drappello di quaranta o cinquanta soldati colle sciabole e colle lance, disse egli al suo accompagnatore: *dem, tao dichim lam sao?* (Mi conducete forse per troncarmi il capo?) Quegli rispose: *ù!* (oh!); ed il sig. Gagelin soggiunse: *Tao khong sò nghè* (sappi che in me non è timore). All' istante, quattro soldati colla sciabola sguainata, presero i quattro angoli della canga; due altri si posero, l' uno davanti, l' altro di dietro, il rimanente si ordinarono in due file

ad ambo i lati; e la comitiva, chiusa da due mandarini a cavallo incaricati dell' esecuzione, si avviò in questa guisa verso la porta della città, e quindi verso il ponte.... Il volto del martire, da animato che ena nell' uscir di prigione, si fece pallido un istante; ma ripigliò di lì a poco il suo color naturale. Al giungere della comitiva nel mercato, ossia sobborgo, che trovasi in capo al ponte, un banditore che teneva scritta sopra una tavola la condanna, l'andava proclamando ad ogni centinajo di passi. Il suo tenore era il seguente: *Tay duong nhòn chi tay-hoai-hoa co pham tiem vangchu, dia phuong truyen tho dato ta gino, vi nhan-nà hoach phuong an xu gino quièt.* (L'Europeo Thay-hoai-hoa è colpevole d'avere predicata e sparsa la religione di Gesù in varie parti di questo regno; in conseguenza vien egli condannato ad essere strozzato). La folla del popolo seguace che andava sempre crescendo compiangeva la sorte del sig. Gagelin, e diceva: « Che ha mai fatto quest' uomo? Perchè dar morte ad un innocente, ad un galant'uomo pari suo? Il re è dunque divenuto un tiranno? » Ma nel vedere il coraggio e la pacatezza del magnanimo Martire, tutti quei pagani sclamavano maravigliati: « Chi mai vide un uomo andare a morte così tranquillo? » Non avevano essi veduto ancora alcuno morire per Gesù Cristo. Il sig. Gagelin camminava a gran passi, con placido volto, gettando di quando in quando lo sguardo sulla moltitudine che lo precorreva. Giunto all' estremità del sobborgo *Bai dan*, vede egli che s' incominciano gli apparecchi della ferale esecuzione, e chiede se verrà strozzato, o se gli sarà troncata la testa. I manigoldi stendono a terra una stoja, sulla quale fanno sedere colle gambe distese e il santo martire, quando domandava lì appunto di porsi in ginocchioni; gli sciolgono allora i panni, abbassandoli fino alla cintola, quindi gli legano da tergo le braccia ad un palo fitto in

terra ; ed il missionario, docile in tutto, non perde un istante la sua grata serenità. Ma ecco che già gli avvolgono al collo una corda, i cui due capi vengono annodati a due pali a destra ed a sinistra; quella stringono a due mani dieci o dodici soldati, cinque o sei da una parte, ed altrettanti dall' altra ; e dando insieme una fortissima strappata, tolgono di vita il nostro degnissimo confratello, il quale spira senza fare il menomo moto. Era il giorno 17 di ottobre 1833, tra le sette e le otto del mattino, allorchè ottenne il signor Gagelin la gloriosa palma del martirio. Frattanto lo sforzo dei soldati aveva fatto rompere la corda, ed il corpo del martire, già privo di vita, erasi alquanto inclinato; ma fu quella di bel nuovo annodata, e così tesa come era vi fu percosso sopra con fusti e con ispecie di leve; e in fine i soldati, per assicurarsi della morte del signor Gagelin, gli bruciarono lievemente i piedi. Ciò fatto, i mandarini si ritirarono; ed un alunno del P. Oderico, che aveva seguito il santo martire dalla prigione fino al luogo del supplizio, ottenuta licenza dai soldati, sciolse la morta spoglia, la coricò a terra, la coperse, e vi stette accanto fino alle dieci in circa; allora i custodi, stanchi di far la guardia, gli permisero che si portasse ei via quelle preziose reliquie; ed egli le discese in una barca, noleggiata a tal uopo due giorni prima da Michele Kenou, interprete regio, e discepolo del signor Jaccard. Questo missionario, allorchè vide inevitabile e prossimo il supplizio del signor Gagelin, aveva scritto al P. Andrea che si trovasse in Phu-Cam per provvedere alla sepoltura, non volendo che la spoglia del martire fosse portata a Duong-son, dove avrebbe ella esposta a grave repentaglio la nostra casa, le monache e me che tuttora ivi trovavami. I cristiani, che nulla sapendo di quell' esecuzione, non si erano lasciati vedere, tratti in breve dalla voce che se ne diffuse, si trovarono riuniti in

numero di quaranta o cinquanta, i quali facevano a gara per toccare il corpo del martire, e per ajutare a trasportarlo nella barca; fu esso portato a Phu-Cam, dove il P. Andrea, nella notte dai 17 ai 18, rivestitolo d'ogni sacerdotale ornamento, come per celebrare la santa Messa, con quelle cerimonie che comportavano il luogo, il tempo e la situazione, nell' orto di una cristiana famiglia lo seppellì.

« Ma quella povera tomba, quieta se non pomposa, non tenne a lungo le venerate reliquie che vi erano state deposte; la morte della vittima non avea spento ancora la ferina rabbia del tiranno; il quale, non pago di aver perseguitato in vita, condannato iniquamente al supplizio de' scelerati il nostro santo confratello, non cessò dal perseguitarlo in morte; e temendo forse che il sacrificato eroe non riapparisse alla vita, volle averne in suo potere la spoglia inanimata, e mosse mandarini e soldati in traccia di essa. Il giorno 18 fu speso da costoro in fare ogni più importuna ricerca. Un catechista del P. Oderico, per nome Thay Phuoc, il quale aveva ajutato a portar via il cadavere, fu arrestato ed interrogato; e perchè nulla ei volle dichiarare fu posto in carcere. Michele Kenou, che erasi incaricato del prezioso deposito, fu ricercato per ogni dove; il discepolo del P. Oderico che nulla sapeva, fu preso, interrogato e condotto in tutti i luoghi in cui si sospettava che si trovasse il cadavere, ma riuscirono vane tutte le ricerche; quindi il re, montato in rabbia, minacciava i cristiani d' un intero esterminio. Allora il P. Andrea, Michele Kenou ed i fedeli di Phu-Cam, in vista della tremenda procella ormai sovrastante sul popolo di Gesù, dissotterrarono, nella notte dai 18 ai 19, il corpo del martire, lo spogliarono delle sacerdotali paramenta, ed involtolo in una semplice stoja, nel pubblico cimitero Phu-Cam secretamente lo seppellirono, Michele Kenou,

interrogato, finse di non saper bene il luogo; ma dopo brevi ricerche lo rinvenne, e lo additò ai mandarini, i quali, fatta scoprire la morta spoglia, certificarono essere quella del signor Gagelin; e persuasi ch' ei non poteva ormai più risuscitare, lo fecero ricoprire, e lo lasciarono nel medesimo luogo; laonde non fu troncata, come si era detto in prima, la testa del santo martire, per essere esposta nelle provincie in cui aveva egli predicato il cristianesimo. Gli abitanti di Phu-Cam ebbero ordine dai mandarini di custodire gelosamente la tomba del signor Gagelin, della quale li dichiararono essi mallevadori. Ognuno si aspettava che Tay Phuoc e Michele Kenou sarebbero stati per lo meno sottoposti alla frusta; ma ciò non avvenne, anzi furono entrambi lasciati andar liberi, e tutto fu in tal guisa terminato. Ho in mio potere la corda colla quale venne strozzato il sig. Gagelin; la sua canga trovasi in Phu-Cam: il signor Jaccard brama che questi oggetti siano conservati colla massima cura, per essere poscia mandati in Europa.

« Imprendo ora a riferire il martirio di Paolo Doi-Buong, capitano delle guardie reali, arrestato in odio della Fede, in un con sei soldati del medesimo corpo, nel mese di dicembre 1832; i quali da quell'epoca rimasero tutti in prigione carichi di catene, sottoposti a mille tormenti, e spesse volte battuti fintanto che loro cadevano a brano a brano le carni. Il sig. Jaccard ed io scrivemmo già nelle antecedenti nostre lettere di questi magnanimi confessori, l'uno dei quali morì tra ceppi alli 8 di marzo 1833. Fra essi trovasi Taddeo Quon, figlio di Michele Kenou e marito d'una figliuola di Paolo Buong. Il venerabile Paolo aveva sempre ottenuto cariche distinte fino al mese di dicembre 1832, che per aver egli confessato animosamente Gesù Cristo, fu spogliato d'ogni suo grado, d'ogni sua dignità, e gettato in carcere carico di catene. In tutto il

tempo della sua prigionia manifestò mai sempre un invitto coraggio ed una pazienza mirabile, consolando ognora i suoi cari compagni, ed esortandoli coll' esempio, non meno che colle parole, a patire con gioja. Ad un mandarino, che venuto un giorno a vederlo, consigliavalo ad apostatare, dicendogli essere d'uopo ehe mutasse le sue catene, Paolo rispose: « Sappi che ove io le muti, lo farò per prenderne altre più gravi. » Talora diceva a coloro che lo visitavano: « Portatemi qualche vincolo, ch' io possa aggiungere a questi miei ferri, i quali son troppo lievi. » Altre volte lagnavasi di non essere abbastanza percosso. « Avrei più caro, diceva egli, che mi battessero con più rigore. » Nè era men fervido Michele Kenou, interprete regio, massime per la lingua portoghese. Quando vennero arrestati i cinque predetti confessori, fra i quali trovavasi il proprio figlio, Michele fece quanto da lui dipendea per farsi prendere anch'egli; parlò pubblicamente in lode della cristiana Religione, ed in dispregio del paganesimo, tacciò d'iniqua la persecuzione suscitata dal monarca, ecc, ecc.; tutte le quali cose vennero pure all'orecchio di Minh-Menh, ma non se ne diede egli per inteso, forse perchè aveva ancor bisogno dei servigj del suo interprete; e in fatti lo mandò di lì a poco a Sincapor, e disponevasi nel mese di luglio a farlo partire per Macao, allorchè il sollevamento di Dong-nai venne ad impedire quella spedizione.

« Addì 23 di ottobre 1833, verso le cinque e mezzo pomeridiane, stando Michele col signor Jaccard, ode un rumore nella vicina casa dei *Bo-ong*, un preparar di sciabole, di lance, di faci; va ad informarsi di quel trambusto, e sente che si fanno gli apparecchi per condurre a morte il magnanimo Paolo Doi-buong: corre egli sul fatto alla prigione, e fa annunziare al martire l'imminente esecuzione della di lui sentenza. Non perde Paolo

a quest' annunzio la sua solita calma, ma volgendosi con fronte serena a' suoi compagni, li esorta a perseverar nella Fede, li raccomanda ai carcerieri, e dà loro affettuosamente sì, ma senza avvilirsi, l'ultimo addio. Il re aveva dato ordine, che venisse decapitato nel luogo stesso in cui già sorgeva la nostra chiesa, e che la di lui tronca testa ed il mozzo cadavere rimanessero ivi esposti per tre giorni; ora questo luogo trovavasi appunto dirimpetto alla casa di Michele Kenou, dove abitava la propria figlia di Paolo, maritata con Taddeo Quon figlio di Michele, e prigioniero anch' egli per la Fede. L' animoso atleta di Gesù Cristo, carico di catene e colle mani legate di dietro s' avvia al luogo del suo supplizio con una letizia che trae a meraviglia i soldati che l'accompagnano; e perchè camminavano con molta fretta, egli, a cui le catene vietavano di adeguare ai loro passi i passi suoi, diceva loro: « Andate un po' più adagio, io conosco la via, nè vi è pericolo di potercí smarrire. » Frattanto la notte facevasi oscura, e più non si distinguevano gli oggetti che al chiaror delle faci. Dopo un tragitto faticosissimo, che era durato per più di mezz' ora, l' intrepido martire, giunto nel luogo destinato al suo supplizio, chiese d'inoltrarsi ancora qualche passo fino al sito in cui sorgeva l'altare, e quivi ottenne pur di pregare un istante. Laonde, postosi in ginocchioni, stette alquanto col volto prostrato a terra, ed ergendo poscia il capo, disse a' suoi carnefici: *Vièc doi tà roi* (La mia preghiera è terminata). Gli viene ingiunto di rizzarsi; ma non permettendoglielo le sue forze, i carnefici stessi lo rialzano, ed uno di essi gli spicca con un sol colpo la testa dal busto. A Michele Kenou fu permesso di raccogliere il sangue, e di comporre il corpo entro la bara nella quale rimase esposto per tre giorni, secondo l' ordine regio, nel sito già occupato dalla nave della chiesa, mentre il capo sospeso ad un palo fu

posto nel luogo in cui era l'altare, quasi ad altezza della croce. Ho un pannolino, che fu inzuppato nel sangue di questo martire beato; ne ho già distribuito molti pezzetti; ognuno me ne chiede; tutti i cristiani bramano di averne.

« E tu, caro Michele, dopo esserti adoperato per gli altri, non otterrai tu pure la tua parte di gloria? Sì che l'otterrai; avrai dell' oprar tuo la debita mercede; nè fiano vani i tuoi costanti nobili desiderj, gli ardenti tuoi voti. Fin dal giorno 23, verso il meriggio, il re aveva fatto chiamare Michele Kenou; il quale, per essere in quel momento fuori di casa, non potè recarsi al reale palazzo se non l' indomani molto per tempo. Ivi confessò egli animosamente e senza ambagi la sua Religione. Due mandarini, che pranzarono il giorno 30 col sig. Jaccard e col P. Oderico, dissero loro, che il re aveva parlato con Michele Kenou nel modo seguente: « Vedesti troncare il capo di Buong; ebbene, hai quindi imparato alquanto a temere? Favella, dì se vuoi abbandonare la tua Religione. — Ardirò pure di dirvelo, rispose Michele, noi tutti temiamo moltissimo il vostro potere; ma dare il tergo alla mia Religione, è questa una cosa che non la farò mai; se mi farete grazia, ve ne sarò grato; ma se pur volete che mi si tronchi il capo, lo soffrirò volontieri. » Sottoposto immediatamente alla canga, fu gettato in prigione, ov' egli trovasi dai 24 d'ottobre.

» Il giorno 3° dello stesso mese, il demonio ed il suo ministro Minh-Menh furono solennemente scornati. Il giudice delle cause criminali si fece condurre innanzi i cinque animosi compagni del venerabile Paolo, i quali, interrogati ad uno ad uno, con minaccia dello stesso supplizio che fu già imposto al loro capo, risposero tutti con magnanima franchezza aver essi fatta da gran tempo la loro risoluzione di persistere ognora nei loro antichi

sentimenti, e volervi rimanere fermi e costanti. Il giudice li rimandò in carcere, dichiarando loro, che non isfuggirebbero alla sorte di Doi-Buong. Il catechista Thay-Phuoc, del quale abbiam già parlato di sopra, trovavasi alla porta del tribunale allorchè uscivano questi magnanimi confessori, onore e conforto della missione di Cocincina; e li vide egli non che sereni e tranquilli, ma ripieni il volto di angelica letizia: *Ibant gaudentes à conspectu concilii.* Quando comparve Taddeo Quon, i mandarini si guardarono scambievolmente, e dissero: «Questi è figlio di Kenou e genero di Buong, a che serve l'interrogarlo?» E consapevoli di quanta fortezza e di quanto coraggio animasse la Fede quel giovane di così gracile aspetto, lo lasciarono stare. Il buon Michele, che fu anche sottoposto in quel giorno ad un interrogatorio, trovò il proprio figlio al costituto. Che felice incontro! Beata Cocincina, di avere almeno alcuni intrepidi confessori che ti ristorino della viltà di tanti, e impallidir facciano a fronte della cristiana fermezza la real podestà!

« Che il re abbia già condannato a morte questi atleti di Gesù Cristo, è cosa di cui non si può dubitare; ma non si sa ancora il giorno, in cui debba essere eseguita la loro sentenza; dicesi che sarà in sul finire di questo mese.

« Qui in appreso è la copia d'una lettera che Taddeo, figlio di Michele Kenou, scrisse a'suoi genitori pochi giorni dopo di essere arrestato,

TADDEO, VOSTRO UMILISSIMO FIGLIO,

« Prego Iddio, acciò diffonda la grazia sua sopra mio padre, mia madre, mia zia, mia moglie, i miei fratelli, e mie sorelle, e sopra tutti i miei congiunti ed amici, ch' io saluto, come saluto pure le monache in un con tutte quelle persone che mi amano, e pensano pure a

me, ed alle quali fui stretto di particolare amicizia. Ogni giorno io mi rammento le parole delle persone virtuose. Il Signore Iddio si è degnato di fissare il suo sguardo sopra di me. Io saluto mille volte i miei genitori, e li prego di ricordarsi della storia dei santi patriarchi Abramo ed Isacco, di ricordarsi della storia e dell'esempio di Gesù Cristo che patì per noi; di ricordarsi principalmente, che allora la Beatissima Vergine, sua santa Madre, ebbe trafitto il cuore da dolori acutissimi, e nondimeno le convenne uniformarsi alla volontà di Dio Padre; io prego i miei genitori, che si ricordino di tutti questi esempj sublimi, che li meditino, affine di non abbandonarsi al dolore, di non dare in impazienze, di non affliggersi a cagione di me, e di non rendersi quindi colpevoli innanzi a Dio, col non uniformarsi al suo santo volere. Ma il padre e la madre soffrir mi veggono, e questo certamente li accora e squarcia loro le viscere; eppure io penso che abbiano essi già fatto generosamente il sagrifizio del proprio figlio; ciò non ostante io li prego di farlo di bel nuovo questo sagrifizio, e di farlo pieno, perfetto: allora il mio cuore sarà tranquillo, e seguirà interamente la volontà del Signore, qualunque sia il rigor delle prove a cui verrò sottoposto. Io prego voi di fuggire, di nascondervi, aspettando con pazienza quel giorno, in cui decretato abbia il Signore che voi pure patir dobbiate, uniformandovi così alla giustizia del Dio maestosissimo e potentissimo sopra quanto si possano mai gli uomini immaginare. Non vi sfugga mai di mente questa persuasione, che Dio cioè mi assiste colla sua grazia. Mi è crudele angoscia il vedervi testimonj del mio patire, e delle percosse che ricevo; quindi io vi prego di render a Dio mille ringraziamenti del concedermi egli la forza id sopportare cotali strazj. Uniamo tutti questi tormenti miei, ed il dolore che ne provate, uniamoli coi patimenti

di Gesù Cristo, e serviranno a soddisfar pienamente i nostri peccati. Io vi prego di prendere il figlio mio, e qual vostro di educarlo, d'istruirlo e d'amarlo. Vi prego caldamente di fare che si dilegui e vada in bando ogni vostro cordoglio, affine di uniformarvi alla divina volontà. Prego mia moglie di non inquietarsi del mio destino, e di conformarsi anch' essa al volere di Dio; la prego pure di essere sommessa ed ubbidiente al suocero ed alla suocera, verso i quali dovrà ella d'or innanzi far le mie veci; come pure io prego il padre e la madre mia di averla per propria figliuola. A mia moglie io raccomando di adempir fedelmente i doveri del proprio stato, di bene educare il figlio suo, e di bene istruirlo, d' onorare suo padre, sua madre, i suoi superiori. Quantunque io da lei mi divida, spero che saremo un giorno riuniti nel cielo. Saluto tutti i miei congiunti ed amici. Prego il fratello di amare qual propria sorella la mia consorte. »

« In quanto al signor Jaccard ed al P. Oderico, il re non si è finora dichiarato; ma pare che questi due venerandi missionarj non abbiano da tardar molto ad ottener quella palma che tanto agognano; anzi dicesi, che debbano essere condotti a morte insieme ai confessori di cui ho parlato di sopra. Già erasi annunziato ai nostri cari confratelli, che il giorno d' Ognissanti sarebbero andati al supplizio; ed essi vi si erano apparecchiati col celebrare il mattino la santa Messa, e col recitare le preci degli agonizzanti, ansiosi come erano di essere sciolti quanto prima dalla terrena spoglia, onde godere in seno a Dio la gloria dei Beati; nondimeno vivono essi tuttora, ed aspettano con impazienza il sospirato istante, che apra loro le porte dell' eterna felicità. Sono lieti, cantano di continuo le lodi del Signore, parendo loro di avere già sospesa sul capo la corona del martirio. Il signor Jaccard mi scrisse due giorni fa, che stavano per essere

incatenati, ond' venir condotti in breve al patibolo.

» Io per me, fui costretto dalle molte guardie poste sui fiumi le quali visitavano tutte le barche, a rimanere fino ai 27 d'ottobre in Duong-son, donde bramava di partire fin dal mese di agosto; ora che queste guardie vennero ritirate, potei recarmi in Nhu-ly; e qui mi pare ch' io sia un po' meno esposto che nei contorni della reale città. Mi vo nascondendo come posso, ora in un luogo, ora in un altro, ignorando ancora ciò che sia per essere di me. M' immagino che da qui a pochi giorni potrò attendere alla relazione del martirio del signor Jaccard; egli stesso sa che a ciò mi dispongo, e che ho già posto in ordine ogni documento; ma conviene aspettare che sia consumato il sagrifizio.

« De la Motte, *miss. apost.* »

Lettera di monsig. Taberd, vescovo isauropolitano, al sig. Durand, parroco di S. Ireneo, in Lione.

Bang-Kok, 22 gennajo 1834.

« Già le sarà noto in che stato lagrimevole si trovi la mia missione. Promulgato appena, nel giorno dell'Epifania del 1833, il barbaro editto di persecuzione, distrutte vennero tutte quante le chiese, imprigionati i soldati cristiani onde costringerli a calpestare l' adorabile segno della nostra redenzione, e sottoposti a crudeli battiture coloro che non ubbidirono. Non mi è ancora conosciuto il numero dei confessori della Fede; ma so pur troppo, con mio sommo cordoglio, che frammista al buon grano si trovò della paglia. Era ordinato ai mandarini di condursi in tal guisa verso tutti i cristiani, promettendo sua maestà un' indulgenza plenaria a chiunque apostatasse; al qual funesto annunzio si diffusero per ogni

tutta la mia povera greggia il lutto e la desolazione. La maggior parte delle famiglie abbandonavano le case, i campi, gli averi; quale arrampiccavasi per le vette dei monti, quale inoltravasi per l' orror delle selve, quale vendeva quanto rimanevagli onde comprare una barca e viaggiare sconosciuta per le correnti dei fiumi; perchè temendo di essere deboli nella Fede, ove venissero presi e sottoposti ai tormenti, si schermivano dalla propria debolezza col darsi alla fuga; quindi ottanta mila cristiani in circa correvano qua e là, immersi nella più cupa tristezza, e sprovvisti il più delle volte d'ogni più necessario alimento. Epperciò un indigeno sacerdote, della provincia d' Hue, scrivevami a tale riguardo: « I nostri cristiani moriranno di fame anzi che muojano per la Fede. » Vennero distrutte circa quattrocento chiese, pulite molto benchè semplici, e talune anche bellissime. E sebbene fossero la maggior parte coperte di paglia, erano pur esse un frutto delle fatiche e delle elemosine dei neofiti, i quali ebbero squarciato il cuore, allorchè videro annientato il ricinto in cui si adunavano ad adorare il vero Dio, mentre rimanevano in piedi ed onorati i tempj consecrati al demonio. Caddero pure atterrate quindici case, asilo d'anime fervide e caste, le quali adoravano Dio nella semplicità del loro cuore e vivevano col lavoro delle proprie mani, dando, in mezzo ad un regno idolatra, ingolfato nella carne e nel sangue, l' esempio d'una virtù fra questi popoli sconosciuta, ma che è pure il più bel pregio della cristiana Religione. Questa sventura non parrà di molto rilievo a chi vivendo in un paese cristiano, non può prevedere tutte le spiacevoli conseguenze che ne possano ridondare; ma in una cristianità nascente; ma dove per fare cristiani convien sopportare il peso del dì e del caldo, ciò che pare importi poco in Europa, importa qui moltissimo; e questo piccolo seme faceva

pure sperare, che con assidua coltura fosse per sorgere un giorno in un grand' albero produttore di copiosissimi frutti. Piacque al Signore di disporne altrimenti.

« Nel mese di luglio 1832, i mandarini ebbero ordine d'invigilare sulla mia persona, onde impedirmi che andassi a predicare il Vangelo; era quello un atto di politica per parte del re, il quale, prima di sbranare il gregge, voleva assicurarsi del pastore; ma questo suo disegno venne poscia svelato per la lettera confidenziale che mandò egli nel seguente gennajo a tutti i governatori, colla quale veniva loro ingiunto d'impadronirsi per astuzia di tutti i missionarj europei, dicendo loro che il re chiedevali nella città capitale, per far loro tradurre diverse carte. Il mandarino del luogo in cui trovavami, puntuale in adempire l'affidatogli incarco, mi fece chiamare, e mi disse che mi apparecchiassi a partire per la capitale del regno; ma rispostogli da me, che non poteva io consentire a fare un viaggio così lungo e così costoso, permise che aspettassi un'ocasione favorevole di andarvi per la via di mare; e lieto di essere riuscito così bene a farmi cader nell'insidia, mi lasciò andar libero a casa. M'immagino però, che non sia andato egli molto a sentire qualche rimorso, stante l'essermi io imbarcato subitamente per Siam. *Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.*

» Mi è ignoto a che mi serbi Iddio; ma veggo bene che parlava ella da profeta allorchè, senza pensarci, mi chiamò spesse volte *picciolo pellegrino;* neppure credeva io di far tanti pellegrinaggi; terminato il lungo e primo mio tragitto, sperava di poter dire *requiescat in pace*; ma così non piacque alla Provvidenza. Eccomi per la seconda volta in Siam, ed ora mi propongo di andare a Pinang, nello stato di Malaca, dove abbiamo un collegio generale, frequentato finora dai soli alunni cinesi del Su-

Tchuen; anteponendo le altre nostre missioni di avere ognuna nel proprio territorio il suo collegio. Quindi ho fatto disegno di stabilirmi in Pinang, onde attirarvi i miei alunni, e rendere in tal guisa alla mia missione un servigio essenziale, adoperandomi in formare sacerdoti indigeni; perchè, salvo un miracolo della Provvidenza, ai missionarj europei sarà difficile al sommo, non che il penetrare, ma lo stare nascosti in Cocincina. So che il nostro seminario di Parigi somministra soccorsi al collegio di Pinang; ed accrescendosi il numero dei soggetti, punto non dubito che cotesti nostri confratelli non facciano quanto sta in loro per ajutarci. Io per me, non ho mezzi; quando ricevo le ducento piastre assegnatemi pel mio mantenimento, ne destino a' miei scolari la metà, e procuro coll' altra metà di mantenermi, ma questo sussidio è insufficiente quando ci tocca di viaggiare, e basta appena per un tragitto di dodici o quindici giorni. Un capitano, al quale io chiesi quanto volesse per trasportarmi con alcuni miei scolari in Sincapor, dicendogli che ci saremmo noi provveduti di cibo, mi rispose: Dugento piastre. Veda ella quindi come dovessi rimaner io, che non posso spenderne più di cento in un anno. E queste ancora l' anno scorso, o per dir meglio da due anni non le ho ricevute. Partii di Cocincina ai 20 di febbrajo, quando il mio viatico stava appunto per giungere; chi sa che non si sia perduto? la vita d' un missionario è tutta di sagrifizj; ed ai molti già fatti aggiungerò anche questo, ove mi tocchi di farlo. Le perdite che fece la missione in quest' anno di perturbamento e di persecuzione sono innumerevoli, e passerà molto tempo prima che si possano riparare. Colla speranza di potervi rientrar quanto prima, io aveva mandato le episcopali paramenta, i vasi sacri, e quanto aveva di più prezioso la comunità, nelle case dei cristiani i più zelanti e più fermi;

ma di questi, quale si vide costretto a fuggire dal proprio albergo, quale fu dai ribelli interamente spogliato; onde nulla vi è più da sperare in questo mondo, e conviene cantare: *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion.*

« Ho inteso essere scoppiata in sul finire di luglio una rivoluzione nella bassa Cocincina, vale a dire nel Gia-Din, dove è situata la città di Sai-Gon, chiamata dagli Europei, o piuttosto dai Francesi *Segona.* Alcuni uffiziali del gran mandarino Ta-Quan, che era morto in quell' epoca, mossi a sdegno dal vedere disonorata, per ordine regio, la di lui memoria, formata una congiura, adunarono fino a cento seguaci; coi quali, nella notte dei 28 di luglio, trucidarono i tre principali governatori di Sai-Gon, s'impadronirono della città e di cinque altre prefetture della provincia, ed indussero il popolo ed i soldati ad armarsi contro il proprio sovrano, in favore d'un figlio di lui, sebbene questi non fosse con loro. Trovasi nell'esercito un gran numero di soldati e d'uffiziali cristiani, i quali, speranzosi di sottrarre se stessi, in un coi loro congiunti ed amici, dalla oppressione di Minh-Menh, si lasciarono strascinare dalla corrente; tanto più che sua maestà aveva pubblicato, nel mese diluglio, un nuovo decreto in cui era ingiunto ai regi uffiziali di perseguitare tutti quei cristiani che avessero oltrepassata l'età di dieci anni; mentre i ribelli concedevano ai seguaci di Gesù piena libertà di ristabilire, come per l'addietro, le loro chiese. La tentazione era forte; nè so quanti cristiani vi siano soggiacciuti; credo nondimeno, che i capi della congiura siano tutti idolatri. I ribelli ebbero per alcuni giorni favorevole la fortuna; ma quando i mandarini delle prefetture si avvidero che non trovavasi fra loro il principe cui credevano di porre in seggio, rientrati nell'ubbidienza del legittimo monarca, si fecero a combattere coi sollevati, i quali furono costretti a rinchiudersi nella

città di Sai-Gon, dove sono ora assediati dalle regie truppe. In questo frattempo i Tonchinesi, che sopportarono sempre a malincuore il giogo della Cocincina, si erano pur ribellati; non si sa se questa ribellione abbia preceduto o seguito quella di Sai-Gon, ma io inchino a credere che si sia fatta prima. Pubblicato appena in Sai-Gon l'editto per cui veniva permesso il libero esercizio della Religione, i nostri cristiani, sapendo ch' io era in Cantabon, non mi dimenticarono; ma ohimè! Dio li perdoni; che nel cader essi vittime della propria temerità, cagionarono alla Religione un danno, che si potrà difficilmente riparare. Bramosi di venirmi a cercare con solenne apparecchio, disposero una barca ben guarnita di nocchieri e di soldati; ma ecco che stando essa per salpare, giungono i mandarini delle prefetture armati a difesa del monarca, le muovono assalto, la prendono, svenano tutti coloro che vi si trovavano dentro, e s'impadroniscono di varie lettere a me dirette, e scritte probabilmente da'miei scolari, e da altri miei conoscenti.

« Agli occhi dei pagani nemici della Religione basteranno quelle lettere intercettate ad imputare ai cristiani il sollevamento, quantunque non ne siano essi certamente gli autori. Ma che farci? I nostri neofiti sanno benissimo che noi non predichiamo la ribellione, ma bensì l'ubbidienza al principe, e che ci lascieremo trucidare piuttosto che ribellarci. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita est.* Non era il re forse posseditor tranquillo di tutti i suoi stati? E la sua potenza non si andava forse facendo di giorno in giorno più grande? Ma che? Osa novello, ardì egli di stendere contro l'Arca l'iniqua sua destra; volle spregiare l'onnipotenza di quel Dio che disse: *Per me reges regnant.....* E chi sa che non venga castigato della sua temerità? Intanto ei si trova in angustie terribili. Da una parte il Tonchino, la cui popo-

lazione è molto più numerosa di quella della Cocincina; dall' altra Sai-Gon, vale a dire le due estremità del suo regno sono ribellate contro di lui. E quasi ciò non bastasse, alcuni dei molti Cinesi che, prese le armi a favore dei sollevati di Sai-Gon, furono dalle regie truppe sconfitti e trucidati, sottrattisi colla fuga, vennero a portare nel regno di Siam l'annunzio degli sconvolgimenti di Cocincina.... I Siamesi, i quali da parecchi anni nutrono contro i Cocincinesi un astio secreto, udite le perturbazioni di quel regno, si mossero fin dai primi giorni di dicembre onde farvi qualche preda: cinquanta mila uomini partirono a piedi per la via del Camboge; e più di cinquanta mila, presa la via di mare, si sono già impadroniti del porto di Cancao. Non che abbiano disegno d'impossessarsi del paese; sanno essi benissimo che non vi si potrebbero mantenere, ma cercano di trarre un gran numero di prigioni onde popolare il loro vasto deserto; perchè sebbene la popolazione del regno di Siam sia per lo più composta di Cinesi, di Malesi, di Cambogiani e di Peguani, il paese però scarseggia ancora sì fattamente di abitatori, che gli si può dar nome di un' ampia solitudine. All'avvicinarsi dei Siamesi, il re del Camboge, che non era in grado di vietar loro il passo, si ricoverò in Cocincina; e fece molto bene, perchè i Siamesi bramavano di condurlo prigione in Loang-kok, e di dare quella corona ad un suo fratello. Chi sa come abbiano da finire tutte queste faccende? In quanto alla mia povera missione, io non credo che per più anni le sia dato di riavere un po' di pace; anzi, ove continui l'attuale dinastia ad occupare il trono, vi è da temere che la Cocincina non diventi un nuovo Giapone. Io non so come e da chi abbia saputo Minh-Menh la storia del cristianesimo nel Giapone, ma commendava egli moltissimo i governatori di quel paese, pel modo con cui trattarono la nostra santa Religione ed

i ministri di essa; e in fatti ei cammina con indefessa sollecitudine sulle orme dei principi giaponesi. Ma che può mai l' uomo contro Dio! Che può un braccio di carne contro il braccio dell' Onnipotente?..... Io non finirei, amico mio dilettissimo, e parroco molto reverendo, se volessi metterla a parte di tutte le riflessioni che mi si affollano in mente, e mi ripiombano amarissime sul cuore.

» Gio. Luigi *vesc. isauropolitano*,
vicario apostolico esigliato di Cocincina. »

FINE DEL FASCICOLO XXXIX.

N° XL.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Ci è grato, nel presentare ai nostri lettori il rendimento dei conti dell' anno 1834, il mostrar loro notabilmente accresciute le nostre riscossioni; il qual contrassegno della protezione celeste empiendoci l' anima di coraggio e di fiducia, ne induce pure a raddoppiare i nostri sforzi onde ottenere limosine vieppiù abbondanti; perchè coll' accrescersi dei nostri mezzi, sorgono pure in varie parti nuovi bisogni, e diventano molto più premurose le necessità di alcune missioni, alle quali bastarono finora tenui sussidj.

Il Consiglio di Parigi ha ricevuto:

Dalla Francia. . . .	f.	182,173 91	214,937 65
Dalle colonie e dall' Estero.		32,763 74	

Il Consiglio di Lione ha ricevuto:

Dalla Francia. . . .	f.	183,004 11	189,789 66
Dall' Estero.		6,785 55	
Rimaneva in cassa una somma di. . .			216 23
Totale. . .	f.		404,943 54

La spartizione delle elemosine alle diverse missioni fu stabilita nel modo seguente :

Al seminario delle Missioni straniere, per le missioni francesi del regno di Corea, del Su-Tchuen, del Yo-Nan, del Koui-Tcheon e del Fokien in Cina, del Tonchino occidentale, della Cocincina, del Camboge, del Laos, del regno di Siam, dell'isola di Nias, del regno di Queda, delle Malabari, e pel seminario di Pinang. . . . . f.	146,160	»
Ai Lazzaristi, per le missioni di Pechino, di Kiang-Nan, del Kiang-Sì, dell' Hon-Kouang, dell' Ho-Nam, del Leao-Tong, ossia Tartaria orientale in Cina, pel Seminario cinese di Macao, e per le missioni della Siria, di Costantinopoli, di Smirne e dell'Arcipelago. .	44,980	»
Al Seminario della Congregazione dei S. S. Cuori di Gesù e di Maria, destinato a formar soggetti per le estere missioni	3,740	»
A Monsig. Cao, vic. apost. d'Ava e Pegu.	7,480	»
A Monsig. Auvergne, vic. e delegato apost. al Monte Libano.	18,700	»
A Monsig. Bonamie, arcivesc. di Smirne	7,480	»
A Monsig. Coressi, vic. apost. patriarcale di Costantinopoli.	7,480	»
A Monsig. Nurigian, arcivesc. primate armeno di Costantinopoli	3,740	»
Per le missioni di Tina e di Sira . .	3,740	»
	243,500	»

Somma retro	243,500	»
A Monsig. Giustiniani, vesc. di Chio.	1,870	»
A Monsig. Fraser, vic. apost. della Nuova Scozia	3,740	»
A Monsig. Eccleston, arciv. di Baltimora	1,870	»
A Monsig. Flaget, vesc. di Bardstown.	7,480	»
A Monsig. Purcell, vesc. di Cincinnati.	5,610	»
A Monsig. Reze, vesc. dello Stretto.	16,830	»
A Monsig. Brutè, vesc. di Vincenna.	16,830	»
A Monsig. Rosati, vesc. di San Luigi.	24,310	»
A Monsig. Portier, vesc. di Mobile.	9,350	»
A Monsig. Dubois, vesc. di Nuova York.	7,480	»
A Monsig. England, vesc. di Carleston.	1,870	»
A Monsig. Kenrick, amministratore della diocesi di Filadelfia	3,740	»
A Monsig. Fenwick, vesc. di Boston.	7,480	»
Per le missioni della Guiana. . .	7,480	»
A Monsig. Rouchouse, vic. apost. dell' Oceania orientale.	14,960	»
La stampa degli Annali e le altre spese d' amministrazione, ascesero a. .	30,388	27
Si sono serbati in cassa.	155	27
Totale. . . .	404,943	54

Specificazione delle somme versate da ogni provincia ecclesiastica nelle casse dei due Consigli :

CONSIGLIO DI PARIGI.

Provincia ecclesiastica di Parigi. .	36,518	67
Diocesi di Parigi, 19,262.85; *di*		
	36,518	67

Somma retro.	36,518	67
Chartres, 1,844.82 c.; *di Meaux*, 572; *d'Orleano*, 1,740; *di Blois*, 1,350; *di Versaglia*, 2,092.40; *d'Arras*, 5,063.10; *di Cambrai*, 4,593.50.		
Provincia ecclesiastica di Roano. .	27,824	20
Diocesi di Roano, 5,265; *d'Evreux*, 2,961.40; *di Bayeux*, 10,917.65; *di Seez*, 1,633. 50; *di Coutances*, 7,046.65.		
Provincia ecclesiastica di Sens . .	60,19	60
Diocesi di Sens, 1,350; *di Troyes*, 1,403; *di Nevers*, 1,260; *di Moulins*, 2,006.60.		
Provincia ecclesiastica di Reims. .	12,519	20
Diocesi di Reims, 2,581.20; *di Soissons*, 2,200; *di Chalons*, 2,560; *di Beauvais*, 1,710; *d'Amiens*, 3,468.		
Provincia ecclesiastica di Tours. .	77,896	24
Diocesi di Tours, 4,200; *del Mans*, 9,166.20; *d'Angers*, 9,799.25; *di Rennes*, 18,117.75; *di Nantes*, 23,126.65; *di Quimper*, 4,062.70; *di Vannes*, 8,363.44; *di S. Brieux*, 1,000.		
Provincia ecclesiastica di Bordeaux.	21,386	00
Diocesi di Bordeaux, 6,823.90; *d'Agen*, 2,408.65; *d'Angolema*, 510; *di Poitiers*, 5,700; *della Rochelle*, 3,296.90; *di Luçon*, 2,646.55.		
Belgio	32,163	74
	214,337	65

Somma retro.	214,3 7	65
Diocesi di Malines, 8,911.32; *di Tournay*, 11,006.32; *di Liege*, 9792.35; *di Namur*, 2,425.15; *di Gand*, 28.60.		
Dall' estero	600	»
Dalla Sardegna, 300; *dall' isola Borbone*, 300.		
Somma esatta dal Consiglio di Parig. Fr.	214,927	65

CONSIGLIO DI LIONE.

Provincia ecclesiastica di Lione. .	60,624	55
Diocesi di Lione, 41,538.10; *d' Autun*, 2,115; *di Langres*, 7,578,50; *di Digione*, 3,200; *di S. Claudio*, 2,446; *di Grenoble*, 3,746.95.		
Provincia ecclesiastica di Bourges.	19,664	54
Diocesi di Bourges, 856.35; *di Clermont*, 7,596; *di Limoges*, 926.10; *del Puy*, 3,775.50; *di S. Flour*, 6,306.54; *di Tulle*, 204.05.		
Provincia ecclesiastica d'Alby. . .	16,135	85
Diocesi d' Alby, 8,050; *di Cahors*, 2,335.30; *di Rodez*, 2,062; *di Mende*, 2,618.05; *di Perpignano*, 1,070.		
Provincia ecclesiastica d' Auch. . .	12,215	»
Diocesi d' Auch, 4,846; *d' Aire*, 2,789; *di Bajona*, 4,580.		
Provincia ecclesiastica di Tolosa. .	8,946	85
	117,586	79

Somma retro.	117,586	79
Diocesi di Tolosa, 5,850; *di Montalbano*, 600; *di Carcassona*, 2,096.85; *di Pamiers*, 400.		
Provincia ecclesiastica d' Aix. . .	17,327	90
Diocesi d' Aix, 2,317.55; *di Marsiglia*, 9,004.90; *di Frejus*, 3,737.60; *di Digne*, 1,762.85; *di Gap*, 505.		
Provincia ecclesiastica di Besanzone.	27,230	12
Diocesi di Besanzone, 7,995 ; *di Metz*, 2,580; *di Strasborgo*, 4,442.47; *di Nancy* , 3,290.50 ; *di Verdun*, 2,239.80 ; *di Belley*, 4,057,35 ; *di S. Diè*, 2,625.		
Provincia ecclesiastica d'Avignone .	20,895	30
Diocesi d' Avignone, 7,400; *di Valenza* , 969.50 ; *di Montpellier*, 5,295.30 ; *di Nimes* , 1,510 ; *di Viviers*, 5,684.50.		
Estero.	6,783	53
Nizza, 554 ; *Smirne*, 420; *Svizzera*, 4,675; *Savoja*, 565.50; *Germania*, 971.05.		
Somma esatta dal Consiglio di Lione. F.	189,789	66

Nell' assumere il faticoso e nobile incarco, cui già sostenne, con tanto vantaggio della Chiesa, S. S. Gregorio XVI, l'attuale prefetto della Propaganda si mostrò pure animato per la nostra pia Associazione di quella premurosa sollecitudine, che l'augusto suo predecessore ci aveva ognora manifestata ; avendoci S. Em. diretta or dianzi una sua ettera ripiena di confortatrici ed amorevoli espressioni ,

e terminata nel seguente tenore: « E per manifestare a « lei ed a tutti i suoi cooperatori quella gratitudine e « quella soddisfazione, che ispira alla sacra Congrega- « zione lo zelo ardente onde si mostrano animati pel bene « della Religione, io prego il Signore acciò li colmi dei « celesti suoi doni. »

« Ci fia grato ognora il pubblicare nei nostri Annali così alti contrassegni di benevolenza, persuasi di non trovare stimolo migliore onde avvivare e sostenere lo zelo degli Associati.

« I vescovi d' Albì, di Verdun e di S. Diè ci diedero anch' essi un nuovo attestato della loro sollecitudine a favore dell' Opera della Propagazione della Fede, col raccomandarla, il primo in una sua lettera circolare, e gli due nei loro quaresimali mandamenti, alla divozione ed alla carità dei fedeli nelle loro diocesi rispettive.

« Noi raccomandiamo, così dice il vescovo di S. Diè, al clero ed al popolo della nostra diocesi la pia Opera della Propagazione della Fede, la quale è pur atta ad interessar vivamente la comune pietà; perchè nell'estendere per via di nuove conquiste il regno di G. C., procura essa a coloro che vi si aggregano un tesoro di grazie particolari.

» Tre potenti motivi, dice l' arcivescovo d' Albì, ci debbono indurre ad interessarci a questa pia Opera: l' onore di Dio, l' utilità di quei popoli abbandonati, e il nostro proprio vantaggio. L' onore di Dio: sconosciuto da quelle nazioni, egli è per loro il Dio nascosto di cui parla S. Paolo; e quantunque capaci quanto gli altri uomini di conoscerlo e di adorarlo, non gli rendono esse però verun omaggio. La loro utilità: immersi nella più rozza ignoranza, non sapendo qual mano li abbia tratti dal nulla, nè per qual fine siano stati creati, come potranno mai giungere quei popoli all' eterna felicità? « Chiunque invocherà il nome del Signore, dice S. Paolo,

sarà salvo. — Ma come, soggiunge lo stesso Apostolo, come lo invocheranno se in lui non credono? E come hanno da credere in Lui, se non ne hanno mai sentito a parlare? E come hanno mai da sentirne a parlare, se non vi è chi loro il predichi?» Il nostro proprio vantaggio: qual opera a Dio più grata di quella che lo fa conoscere alle anime da lui redente collo spargimento del proprio sangue, ed alle quali ha pur destinato come a noi la palma di beata immortalità? Qual opera più atta a chiamare sopra di noi le sue misericordie? Egli che si compiace in rimunerare per un bicchier d'acqua fredda dato in nome suo ad un suo servo, qual mercede non ha da concedere a chi abbia procurato a tante anime le vere acque della grazia, le acque produttrici di eterna vita!

« Finalmente il vescovo di Verdun esorta i suoi fedeli nei termini seguenti:

« Sempre feconda, per essere sempre stata *unica al Diletto e legittima sposa*, la Chiesa non cessò mai dal dare a Gesù Cristo figli novelli; perchè fedele alla santa missione ch'Egli le diede allorchè disse: *Andate ed ammaestrate tutte le genti*, mandò ella sempre fino agli estremi confini della terra i suoi banditori ad annunziare *la buona notizia*; la quale mirabile fecondità si manifesta ancor chiaramente ai tempi nostri in cui, ad onta delle dure prove e delle lunghe sue sventure, la Chiesa è sempre madre; e quantunque lacerata da crudeli e recenti ferite, ripiena però dell' inesausto suo amore, tende ella le mani, ed apre il seno alle sventurate nazioni, che giacciono tuttora fra le ombre della morte.

« Noi prescindiamo, fratelli dilettissimi, dal riferire gli stenti e le fatiche di quei banditori della Fede, di quegli uomini intrepidi, animosi, e veramente apostolici mandati dalla Chiesa oltre la vastità dell'Oceano, non ritenuti dagli ostacoli, non dai pericoli sbigottiti: prescindiamo

dall' adombrarvi il sagrifizio di quegli apostoli novelli, che strappatisi dalle patrie dolcezze, vanno in un altro emisfero ad inalberarvi la croce: che farebbero le nostre parole accanto a quei miracoli di zelo, a quei prodigi di carità! Le relazioni che ci mandano essi vi diranno quanto quella Fede di cui sono animati suggerisca loro per propagarla fra le nazioni che tuttora non la riceverono; vi mostreranno quei nuovi Saverj, sparsi di sudore, spossati dalla stanchezza, consunti dalle fatiche, andar cercando per immense solitudini quei popoli sciagurati che Dio ancor non conoscono, ed affrontare ogni genere di morte per guadagnar anime a Gesù Cristo. Ma le stesse relazioni, nell' esporvi le opere di quei magnanimi, vi faranno pure conoscere i loro bisogni; quindi è in noi speranza, che in vece d' una sterile ammirazione, siate per conceder loro l' efficace soccorso delle preghiere e delle elemosine vostre: ad uomini, che per la santa e sublime causa della Fede danno la propria libertà, anzi, la vita, non fia che neghiate il lieve sacrifizio, che in nome di santa Chiesa or vi chiediamo: e l'obolo vostro, *ajutando a salvare un' anima dalla morte*, *coprirà la moltitudine dei vostri peccati*, e vi assicurerà nel cielo un' eterna corona. » Dietro alla quale eloquente esortazione il vescovo di Verdun, bramoso di veder la pia Opera prendere nella sua diocesi tutto quell' incremento che le sia possibile di ottenere, invita i reverendi parrochi a formare ognuno nella sua parrocchia cataloghi di Associati.

» Ora, prima di conchiudere, siaci permesso di mentovare in modo speciale quel volonteroso cooperare dei cattolici di Smirne ai nostri sforzi: già da due anni questa povera Chiesa, ad onta dei proprj bisogni, non tralascia di mandarci, in prova di quei vincoli particolari di carità che ad essa ci legano, la sua tenue bensì, ma pur gratissima offerta, che noi riceviamo con gioja indicibile, qual

pegno del dolce ricordo d' una madre amorosa...... Prediletto apostolo di Gesù, non è spento ancora quello spirito che comunicaste ai vostri discepoli, ma in cuore ai loro discendenti dura egli perenne (1)!

—

PERSECUZIONE

NEL TONCHINO E NELLA COCINCINA.

Allorquando nei primi dì della Chiesa, ansioso di frenarne i rapidi progressi, imprese l'inferno di affogare nel sangue dei cristiani la di lei culla, i fedeli della Gallia, perseguitati per nome di Gesù, si rivolgevano a quelli dell' Asia Minore, dai quali ricevuto avevano la face del Vangelo, e tanto per essere in tutti una sola fede, quanto per manifestazione di filial gratitudine, mettendoli a parte delle loro pene, e la relazione di quanto pativano i confessori e gli atti del loro martirio, a quelli regolarmente mandavano; persuasi che non cesserebbero essi, come fecero in fatti, dal supplicare con fervida istanza il Signore, dal sostenere i loro angosciati fratelli, dal consolarli afflitti, dall' ajutarli tribolati, e dal soccorrerli, per quanto stava in loro, colle più sollecite dimostrazioni d' un ardente ed operosa carità.

Mutati ora i tempi, sebbene non venga più dall' Oriente la luce, lo spirito del Salvatore è rimasto qual

(1) È noto che i Santi Potino ed Ireneo, i quali portarono già nelle Gallie la luce del Vangelo, erano discepoli de S. Policarpo, vescovo di Smirne, e discepolo egli di S. Giovanni.

era; e la Chiesa di Francia manda in oggi oltre ogni mare, fino alle più remote estremità della terra ovunque si trovino tuttora popoli immersi nelle tenebre dell' idolatrìa e dell' errore, i suoi missionarj a continuar il ministero degli Apostoli, a fondar nuove chiese, le quali, al sorgere dei giorni di prova, a quella si rivolgono che le ha generate implorando pei loro confessori e la partecipazione delle di lei preghiere, ed una comunicazione più abondante di sussidj e di conforti.

In questa guisa si perpetua nel lungo volgere dei secoli quel commercio di carità, di cui ci lasciarono i primi fedeli esempj così sublimi; in questa guisa si ristringono quei vincoli d'amore che tutti uniscono i cristiani in tutta quanta la superficie della terra; in questa guisa si adempie in ogni tempo quel profetico detto di Gesù Cristo: *Non vi sarà che un solo gregge ed un solo pastore*.

Mirabile unità della nostra santa Religione! Ovunque siano cattolici, ivi son membri d'una grande ed unica famiglia: figli dispersi d'un medesimo padre, spieghi pur questi al levante, quegli all'occaso, o al Borea o all'Austro la propria tenda, al primo rimbombare del grido d'allarme accorrono tutti, perchè son tutti fratelli; una è in loro la fede, una la speranza, e portano tutti in cuore il ricco tesoro della medesima carità.

Ci si commossero quindi le viscere all' annunzio delle tribolazioni che si aggravano sulle Chiese del Tonchino e della Cocincina, e ripieni il cuore di amarezza, ci sentimmo spinti a piegar le ginocchia innanzi a quel Dio che prova e che consola, ad umiliarci profondamente al suo cospetto, ed a scongiurarlo con ardenti lagrime acciò si degni di rendere finalmente la pace a tante anime sconsolate.

Ed evvi alcuno fra noi, che non si sia sentito squar-

ciare il cuore nell' udire l'infausta serie di tante calamità : disperse le vergini, rovesciate le chiese, ridotti i vescovi a cercar nell' esilio il proprio scampo, contaminati i sacri vasi, i fedeli, i sacerdoti incarcerati, tormentati, trucidati? Chi non ha sentito tutte qneste cose fino nella midolla delle proprie ossa? Chi, ad onta della sua debolezza, non ha pianto amaramente il cader di parecchi in cui fu prostrato il coraggio dal timore, prima che entrassero nell' arena? Chi non si è rammaricato di non aver potuto, con alcune monete, e ricomprare la loro vita, e salvarli insieme da tanto lagrimevole apostasìa? Chi, nel leggere la mirabile istoria dei molti magnanimi, non ha lodato il Dio dei martiri, dell' averci dato, in questo secolo agghiacciato dall' indifferenza, tante vive prove delle meraviglie dei giorni antichi? Quelle parole stesse d'un Policarpo, colle quali un povero vecchio, senza saperlo, coufutò sì auttorevolmente i suoi prenditori, non gli vennero forse poste sulle labbra da Dio? E qual destra, fuorchè quella dell'Onnipotente poteva fare d'un capitano d'un barbaro monarca un nuovo Sebastiano?

Ah! sì, noi benediremo il Signore, ma insieme lo pregheremo dal cuore profondo, acciò ponga ei fine alle afflizioni dei nostri fratelli; e quando tranquilli, appiè dei sacri altari, tacitamente l'adoreremo, quando godremo con ineffabile trasporto le dolcezze dell'amor suo, potrem noi dimenticarci, che forse in quell' ora medesima migliaja di cristiani vanno errando senza tetto, senza ricovero, costretti a nascondersi, quali inseguite fiere, nell' orror delle selve, nell'oscurità delle spelonche, nelle cavità delle rupi, volgendo mesti lo sguardo al luogo in cui già sorgeva la loro chiesa; e sospirando in vano, nella fame che li divora, il celeste alimento, che i soli moribondi possono ancora ottenere, sebben di rado e di soppiatto?

Che se, per disegni che rispettiamo, e nella cui misteriosa profondità non abbiamo ardire d'internarci, risoluto ha l'Onnipotente di provare più a lungo quei nostri fratelli, non dobbiamo noi riconoscere, che ci ha posto in mano mezzi, tenui bensì, ma pur atti in parte a sollevarli? Epperciò sarebbe in noi dovere il farlo, ove non vi fossimo spinti con tutto l'affetto delle anime nostre.

Sì, ne abbiamo la certa speme, il grido dei perseguitati cristiani sarà udito per ogni parte; lo sarà in questa Francia, irrigata anch' essa così sovente dal sangue dei martiri; e coloro che non recarono finora alla sant'Opera l'obolo che loro chiede il Signor Nostro pe' suoi poveri, saranno solleciti di affidarcelo: nè sarà inutile la loro offerta..., è dessa il prezzo del sangue...., anzi è il prezzo delle anime che verranno liberate dall'apostasìa...! Ci sarà dato allora di frangere in maggior copia ai fideli dispersi in tutto l'universo, ma principalmente a quelli che pasticono per la fede, quel pane delle elemosine, che dal Padre di famiglia ci venne concesso di distribuire ad alcuni suoi figli.

Ed in contracambio della nostra carità, noi udremo di bel nuovo la voce di tanti magnanimi confessori, che danno pel nome di Gesù Cristo la propria vita; di quegli eroi della Chiesa anamita, che salgono al Cielo benedicendo la sant' Opera nostra, e promettendo che di essa non si scorderanno allorchè vengano ammessi a goder la mercede delle loro fatiche.

CENNO ISTORICO

INTORNO AL SIGNOR GAGELIN,

MARTIRE NEL TONCHINO.

Francesco Isidoro Gagelin nacque nella terra di Montperreux, diocesi di Besanzone (Francia), il giorno 10 di maggio 1799, da genitori poveri di sostanze, ma ricchi di fede. Il di lui padre Carlo, cui perdè egli da fanciullo, era tenuto per l'uomo più assennato e più religioso del luogo; e la madre, donna di egregio merito, tutte in se adunava quelle virtù che al suo sesso ed alla sua condizione si confacevano. Erede il figlio della paterna pietà, varcati appena i quattro anni, già si attraeva in modo speciale l'attenzione del suo parroco, per un giudizio superiore all' età sua, sì nel tratto come nel favellare, e si procacciò quindi una benevolenza alla quale corrispose egli con viva e perenne gratitudine.

Aveva undici anni allorchè venne ammesso per la prima volta alla sacra mensa, e dietro a quanto ci scrive l'ottimo sacerdote al quale andiam debitori di queste particolarità, si può credere che avesse egli serbato il prezioso tesoro della battesimale innocenza. Il fervore che manifestò in quell' epoca s'accrebbe ognora in lui; ma la vedova genitrice, che aveva inoltre varj altri figliuoli da mantenere, non trovavasi in grado di fargli intraprendere quegli studj verso i quali lo spingevano le sue naturali inclinazioni; al quale difetto supplir volle il venerabile pastore, insegnando egli dapprima al giovane gli elementi della lingua latina, e mandandolo poscia al collegio di Pontarlier. Quivi il signor Gagelin si distinse sopra ogni altro, tanto per la sua attività nello studio, quanto per la

regolarità della sua condotta; e quando poscia passò nel seminario di Nozeroi per istudiarvi la rettorica, e quindi per la teologia in quello di Besanzone, portò egli in tutti questi stabilimenti quello spirito grave e considerativo, che fin dall' infanzia erasi manifestato in lui, ed una certa fermezza, che facevagli sostenere il suo partito, quando ei l'avea ponderatamente abbracciato. In somma era tanto l'ascendente che davangli sopra i suoi condiscepoli la sua virtù e la sua dottrina, che per terminare fra loro ogni contrasto, bastava proferire: « L'ha detto Gagelin, » nessuno credendo, che a lui fosse possibile d'ingannarsi. Fin d'allora disse egli confidenzialmente ad alcuno, che ove gli riuscisse di essere promosso al sacerdozio, altro non ambirebbe egli fuorchè di andare nelle estere missioni onde ottenervi il martirio, il quale suo desiderio venne pure da lui manifestato di lì a non molto al suo rispettabile benefattore.

Nel decorso di 1819, abbandonato, col consenso dei suoi superiori, il seminario di Besanzone, passò egli a quello delle estere Missioni in Parigi, dove gli vennero conferiti i primi ordini sacri. La sua statura, che in quell' epoca era mediocre, le membra sottili e gracili, il viso tondo, pallido e un po' macilento, gli davano un'aria di placida compostezza, che si animava però nei momenti di allegrìa, o quando lo richiedessero le circonstanze; senza essere aperto, aveva un certo che di amabile, e distinguevasi principalmente per l'umilità e per la mansuetudine. Pare che le apostoliche fatiche non abbiano mutato il suo temperamento, rilevandosi chiaramente dalle sue lettere essere egli stato ognora debole di salute.

Le seguenti linee da lui dirette li 16 di ottobre 1820 a chi aveva preso cura della sua infanza, faranno conoscere da quai sensi venisse egli animato nel suo partire

per le missioni dell' Asia : « Ora sì, che apprezzo meglio
« che mai il vantaggio della povera educazione che ho
« ricevuta; quel rozzo cibo con cui venni nutrito, quei
« cenci onde venni involto, non li cambierei ora colla
« sontuosità e colla magnificenza di qualsiasi più potente
« monarca : tutte le vane pretensioni del secolo parmi
« vengano ad affondarsi nell' infinita voragine dell' eter-
« nità.

« Possa io far conoscere ed adorar G. C. in tutti i
« paesi del mondo affinchè in lui e per lui sia mai sempre
« glorificato nei secoli de' secoli la Santissima Trinità !

« Lascio nella miseria e nella desolazione i miei con-
« giunti, ma spero che Dio li sosterrà fino al termine
« dell' angosciosa loro carriera; mi fu grato l'udire
« quanto vi siate mostrato loro amorevole allorchè andaste
« a Montperreux ; voi solo potete consolarli, e dirigerli
« coi vostri consigli. In quanto a me, la vostra cara
« memoria mi accompagnerà per ogni dove.... »

Nel mese di dicembre 1820, il signor Gagelin, in età allora di vent' un anno e solamente suddiacono, partì di Francia col signor Taberd, sacerdote della diocesi di Lione, ora vicario apostolico di Cocincina, e col signor Olivier di Rennes, consecrato poscia vescovo coadjutore del Tonchino occidentale, che una morte immatura tolse nel 1827 alla sua Chiesa.

Dopo un viaggio di sei mesi, la nave in cui erano i missionarj approdò nel porto d' Hue nell' Alta Cocincina. Ivi la Provvidenza non lasciò a lungo il signor Gagelin nell'incertezza di quanto gli toccherebbe di patire. All' imperatore Gia-Long era succeduto un principe nemicissimo dei cristiani, lodatore del monarca giaponese, al quale col porre la croce distesa all' imboccatura di tutte le vie affinchè venisse calpestata dal passaggiero, era riuscito di distruggere in tutto il suo regno il cristianesimo. Minh-

Menh aveva detto in presenza de' suoi mandarini: « Noi abborriamo la religione degli Europei, la proibiremo e la perseguiteremo finchè sia spenta del tutto. « Ognuno sa come abbia egli mantenuto la sua parola. La missione di Cocincina non aveva allora, per sessanta mila cattolici dispersi in un vastissimo territorio, altri che il vescovo, una ventina di sacerdoti indigeni, quattro missionarj ed un suddiacono.

Nel mese di settembre 1822, il signor Gagelin fu ordinato prete dal vescovo di Veren, vicario apostolico, con dispensa d'un anno e mezzo d'età; poco stante gli toccò di amministrare gli ultimi Sacramenti, e di chiuder gli occhi a quel prelato che avevagli conferito il sacerdozio. La perdita di quel vescovo in così critiche circostanze, era per la missione un colpo funesto, massime perchè teneva dietro a quella di Monsignor d'Andemar, coadjutore, e del signor Jarret, provicario generale; talchè non vi rimanevano più che tre missionarj, l'uno dei quali soggiacque in breve alla pestilenza che venne adaggiungersi a tanti altri mali; ed ecco gli auspizj sotto i quali cominciò il signor Gagelin la sua sacerdotale carriera. Eppure non fu in lui turbata per tali prove la calma dell'anima, come si può vedere dalla relazione che in quell' epoca mandò egli ai suoi confratelli di Parigi della morte del santo vescovo, e le cui ultime parole possono ora essere a lui medesimo giustamente applicate: « Preziosa è la morte dei giusti al cospetto del Signore. »

Priva di coloro che erano quali colonne dell' edifizio, la missione fui spogliata inoltre d'ogni suo umano sostegno. I signori Chaigneau e Vanier, francesi, residenti in Cocincina da molti anni, ed ai quali il re manifestava tuttora qualche riguardo, si ripatriarono. Frattanto Minh-Menh dava provvedimenti onde impedire l'arrivo di nuovi imssionarj; era ormai sovrastante la procella, si accresce-

vano di giorno in giorno i timori, ed ognuno si aspettava che venisse promulgato da un momento all'altro un editto di persecuzione. Ma la virtù del giusto si fa più forte nella prova. « Ad onta dei travagli che mi circondano, scriveva allora il nostro santo missionario, non tralascio di essere contento dello stato in cui mi pose la Provvidenza; mi giudico più felice di coloro che occupano in Europa le cariche più lucrose. Parmi ch'io sia più forte di quello ch'io era negli anni addietro, e spero, coll'ajuto della grazia, di potermi sostenere. Molti mali assalgono la nostra missione; ma, ad ogni evento, noi siamo nelle mani di Dio, il quale saprà pur liberarci dalla malvagità dell' uomo, ove ciò sia pur sua gloria maggiore. »

Non molto dopo, il re lo fece arrestare insieme al signor Taberd, ed al P. Oderico, col pretesto di far loro tradurre lettere europee, ma in realtà per tenerli custoditi nella città reale, ed impedir loro che andassero a predicare il Vangelo. I missionarj però fecero ridondare quella loro prigionìa a vantaggio della Religione. « Non abbiam tralasciato mai, così scriveva il signor Gagelin, quando cene venne offerta l'occasione, di far conoscere il cristianesimo, sì allo stesso re, sì ai mandarini ed alle altre persone con cui ci è toccato di favellare; ne abbiamo anzi parlato con ambasciatori dei popoli vicini, essendo noi custoditi nel palazzo in cui vengono essi ricevuti. »

Restituiti finalmente, dopo una lunga incarcerazione, alla libertà, si separarono per tornare ognuno presso alle sue peccorelle. Molto ci duole, che la brevità dei nostri limiti non ci permetta di seguire il signor Gagelin nelle apostoliche sue scorrerie: quì annunzia egli la Religione di G. C. ad Ebrei che neppure avevano serbata la reminiscenza del Creatore supremo; là, ad idolatri pescatori; discute ora con Bonzi, ed ora ravviva la fede fra cristiani, che da ben nove anni non avevano veduto un sacerdote;

alla sua voce si convertono usuraj, peccatori pubblici; i risarcimenti, le amende nulla più costano allorchè vengono consigliati dall' apostolo novello; e tornato appena da quel lungo tragitto, già pensa egli ad intraprenderne un secondo in un' estensione di ducento e più leghe. Eppure era egli sempre gracile di salute; ma sostenevalo la destra dell' Onnipotente.

In questo suo ultimo viaggio, trovandosi in sul confine del Camboge, non molto discosto da una selvaggia popolazione, che forse non aveva mai udito la voce del Vangelo, credette egli che sarebbe un mancare a quelle parole: « Ammaestrate tutte le genti, » se, trovandosi egli così da vicino, non avesse fatto ogni suo sforzo per andarglielo ad annunziare. Stentò moltissimo a trovare due o tre uomini che gli facessero da guida, e con questi s'inoltrò fra quei Selvaggi, penetrò nelle loro capanne, parlò a tutti del Salvatore; e se non gli riuscì di convertirli, tentò almeno di farlo, anche con pericolo della propria vita.

Accennate ora in parte le fatiche del santo Missionario, ardirem noi di ricercare ciò che passavasi nell'anima sua? L'uomo veramente virtuoso di se non dice se non quanto è indispensabile a far conoscere l'oprar suo, allorchè la gloria di Dio richiede che ne renda egli conto; epperciò vuolsi andar spigolando qua e là una frase, un' espressione, per tentar d' indovinare l' interno animo del signor Gagelin. I riguardi che avevano per lui gl'idolatri, offendevano la sua umiltà: « Godiamo, scriveva egli in una sua lettera, una certa considerazione; a convertir gl' infedeli potrebbe pur valersi Iddio di mezzi naturali; ma la pazienza nelle persecuzioni, le ripulse, i dispregi, desterebbero vieppiù ancora i pagani ad ammirazione: la Chiesa venne fondata da coloro che sparsero il proprio sangue, e sopportarono vituperj per G. C. » In un' altra lettera lascia trasparire

qualche che delle interne sue consolazioni: « Io posso dirvi con piena verità, come S. Paolo: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Sovrabbondo di gaudio in ogni nostra tribolazione. Ad onta delle disgrazie che mi succedono, dell'essere mal nutrito, male alloggiato, mal coricato, non tralascio però di godere una gran pace. » Disgustato per la mancanza d'ogni pubblico culto, gli ricorrevano talora alla mente le solenni feste d' Europa, e sclamava: « Parmi di udire ancora le chiese di Francia rimbombare al canto dei sacri inni; che cosa bella e maestosa! quanto ne conosce il pregio chi ne è privo! A noi sì che toccherebbe di cantare il *Super flumina Babylonis*, come altre volte gli Ebrei nella loro cattività; vi confesso francamente, che non posso vergar queste linee, senza che mi grondino le lagrime dagli occhi. »

Era poi affezionatissimo all'Opera nostra, cui soleva egli mentovare in ognuna delle sue lettere: « Abbiam ringraziato Iddio all'udire, che la pia Opera della Propagazione della Fede va facendo ogni giorno maggiori progressi...... La preghiera del povero e dell' orfanello chiamerà sopra coloro che vi cooperano la benedizione del Padre delle misericordie. » E altrove: « Facciamo gran capitale delle preghiere di cotesti Aggregati, che contribuiscono coi loro sussidj a sostener le missioni; sono essi veri usuraj del regno de'cieli; i nostri poveri neofiti, ed anche gl'infedeli impareranno a conoscere quanta sia la forza della carità, e benediranno quella mano, che dall' opposta estremità della terra li ajuta, e li solleva. »

Nel mese di giugno 1830, dei sette missionarj europei che erano in Cocincina, non compreso il vescovo, cinque trovandosi riuniti presso al vicario apostolico, ci scrissero una lettera di ringraziamento. Il signor Gagelin era di questo numero.

Pare che verso la medesima epoca gli sia toccato di portare qualche croce interna. « Vi scongiuro , così diceva egli, di pregare per me in un modo più speciale ; ne ho sommo bisogno ; provo contrasti incessanti , e il più delle volte non ho chi possa io far consapevole delle mie pene. » In quell'anno stesso intese aver egli perduta la sua virtuosa genitrice , trapassata nel mese di giugno 1827. « Questa perdita, diceva egli, mi addolorò moltissimo , io piansi più volte una madre così buona ; ma essendo ella morta immediatamente dopo di aver guadagnato il suo terzo giubileo, la sua pietà, la sua virtù, e le circostanze che accompagnarono i suoi ultimi momenti mi consolano, colla speranza che sia ella nella via della felicità. » Con tali prove , preparavalo Iddio alla consumazione del suo sagrifizio ; e furono pur queste le ultime lettere che si siano da lui ricevute. Addì 6 di gennajo 1833 , Minh-Menh promulgò il suo barbaro editto di persecuzione ; nel mese di agosto del medesimo anno , per non porre più in compromesso i cristiani che gli davano asilo, il signor Gagelin si presentò spontaneamente ai mandarini , i quali lo fecero condurre in Huè , dov'egli giunse il giorno 26 , con una canga sugli omeri , cui portò fino alla morte.

I nostri lettori sanno il rimanente ; ed a noi non regge il cuore di riferire gli ultimi istanti del Martire. D' altronde, che direm noi che adeguar possa quell' impressione cui deve aver prodotta la lettura di quelle lettere mirabili, vergate nell'orridezza d'una prigione ? Oh ! allora sì che la bell' anima sua si svela tutta quanta ! nulla ha la morte che lo spaventi ; non ha vincoli da frangere chi tutti li franse fin dalla gioventù per unirsi col suo Dio ; agogna egli di vedersi sciolto dalla terrena spoglia che lo ritiene ; il martirio che gli si annunzia è sempre stato fin dalla sua fanciullezza l'oggetto d'ogni più ardente suo voto , non cessò dal domandarlo ogni qual volta egli

erse nel santo Sagrifizio il sangue prezioso ; la sentenza che lo condanna è il decreto del suo trionfo ; e già in procinto di ottener la corona , intuona il cantico d'allegrezza : *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi : In domum Domini ibimus.* Mi rallegra l'essermi sentito a dire : Andremo nella casa del Signore..... Eppure se ha da gettare ancora uno sguardo su questa terra ch' egli abbandona, una parola, e come un testamento da lasciarvi ; oh ! saranno , sì , per quest'Opera ch' egli ama , memore di essa in vita, non la dimenticherà quando ei sia nel soggiorno degli Eletti : « Dite , così scriveva egli il giorno prima della sua morte, dite agli Aggregati all' Opera della Propagazione , che non mi scorderò di loro nel cielo. »

Ma qui ci fermiamo : suonò un grido di vittoria , lo ripeterono gli Angeli nei loro sublimi concenti; l' esercito dei Martiri fece ala onde accogliere un nuovo trionfatore; e mentre sospesi tra l'ammirazione ed il dolore, notavano i cristiani il giorno 17 di ottobre 1833, Francesco Isidoro Gagelin era salito in seno a Dio.

—

Sono pure dolorosissime le ultime notizie che abbiam ricevute di Cocincina ; la mano di Dio continua ivi a provare la di lui Chiesa ; il sangue dei martiri vi scorre tuttavia , e la persecuzione , non che allentarsi, infierisce con violenza maggiore. In varie provincie, il denaro non è più per la Fede uno schermo bastante ; la guerra civile e la straniera non distolgono il monarca dal perseguitare i cristiani , pei quali s' inventarono nuovi supplizj con inaudita barbarie apparecchiati. Che se , come ai tempi di Diocleziano , non si eressero idoli sopra ogni fonte , nei trivj, nei pubblici luoghi, onde costringere ognuno ad adorarli , fu però posta la croce a terra per farla calpes-

tare dai viandanti, e riconoscere quindi i fedeli che si astenessero dal profanarla.

In certi luoghi i confessori vengono strascinati sul venerato segno di salvamento, mentre con tripudio di gioja feroce si scherniscono le lagrime di coloro che sono tratti per forza a quell'atto involontario. Le case, non che saccheggiate, vengono distrutte dall'imo fondo, per vedere se trovasi nascosto tra le fondamenta qualche oggetto di religione. I vasi sacri son fatti preda degli avidi soldati, e le pontificali paramenta servono ad ornare i loro orridi trionfi. Che più? Le tombe, rispettate anche fra le più barbare nazioni, son quivi profanate, e le morte ossa infrante, calpestate, disperse.

Estratto d'una lettera di monsig. Regereau, miss. apost. in Cocincina, a monsig. Bouvier, vescovo del Mans.

« .... Giudicando non essere prudenza nè opportunità il darci in mano ai mandarini, per essere condotti alla città reale, e tenuti ivi come prigionieri, senza potervi esercitare l'apostolico ministero, abbiam creduto di potere, anzi di dovere ad esempio degli antichi missionarj, passare per qualche tempo nei paesi vicini, lasciando fra i nostri cristiani gl' indigeni sacerdoti, ai quali era più facile che a noi di nascondersi, non essendo noti al re, nè dinunziati ai mandarini. A noi, semplici missionarj, era agevole ancora il fuggire; ma per Monsignore, ostavano grandi difficoltà. Il mandarino l'aveva già fatto chiamare, ed avevagli ingiunto che si recasse a piedi ed a proprie spese nella provincia di Phu-Yen, dicendogli falsamente, che una nave approdata dianzi in quel porto recava lettere, che nessuno poteva tradurre. Monsignore rispose trovarsi nella reggia d'Huè un suo confratello conosciuto da

sua maestà, e molto capace di tradur qualunque lettera; essere questo un viaggio faticosissimo, e non poterlo ei fare a piedi, nè aver denaro abbastanza da farsi portare in una rete; e in fine conchiuse, che poteva il mandarino ritenerlo in prigione, sottoporlo alla canga, o fargli troncare il capo, ove foss' egli colpevole di qualche delitto contro lo stato; ma che, se la sua presenza era assolutamente richiesta in Huè dal re, domandava egli di fare il viaggio per mare; e inoltre, per essere contrarj i venti in quella stagione, un indugio di due o tre mesi. Il nostro vescovo parlò al mandarino con molta fermezza, ed aggiungendo che non era egli più nemico del re e del regno di quello che lo fosse il vescovo d' Adran suo predecessore, gli presentò varie lettere del re Gia-Laong a quel prelato, nelle quali il principe lo loda, ed umilmente lo ringrazia dei molti benefizj che ha da lui ricevuti.

« Il mandarino, senza guardar pure a quelle lettere, disse: « Queste cose erano buone una volta, ma ora i tempi sono cambiati. » Congedò egli poscia Monsignore, imponendogli che gli venisse a parlare di lì a pochi giorni. La fuga del vescovo fu risoluta fin da quel punto, ma conveniva cercare i mezzi onde mandarla ad effetto. Finalmente il giorno 13 di febbrajo potè egli uscire inosservato di Sai-Gon, avviandosi alla volta di Cancao; e noi, persuasi che la fuga di Monsignore farebbe molta impressione nei cristiani e nei gentili, approfittandoci dei primi giorni dell'anno cocincinese in cui i pagani preoccupati delle loro superstiziose cerimonie, intenti in mangiare, in bere, in visitarsi, trascurano la guardia delle dogane, l'esempio del nostro vescovo di lì a non molto seguimmo. Era nostro disegno l'andar direttamente a Nam-Vang, capitale del Camboge; ma giunti in Chan-Doc, città cocincinese ormai prossima al confine, non trovammo chi volesse arrischiarsi a farci da guida, tanto era ivi temuto il rigore della do-

gana, onde ci convenne pigliar la via di Cancao. Attraversammo un canale largo da venti a venticinque piedi, estendentesi in una lunghezza di trenta miglia e più, ma con poca profondità: il re lo fece scavare otto anni fa, con lavori che costarono la vita a molta gente. Quest'anno ei vuole che si aprano ancora in questa parte del suo regno altri canali, che ogni prefettura faccia ergere fortificazioni e costrurre un regio granajo, che si semini in un vastissimo piano una specie di canapa pei cordami delle regie navi, e che si pianti una gran quantità di gelsi da nutrire bachi da seta a profitto di sua maestà; tutte le quali opere, dovendosi eseguire dagli abitanti, senza che sia data loro alcuna mercede, aggravano vieppiù la miseria del popolo, ed accrescono il generale disgusto.

« Giunti, il giorno 26 di febbrajo, in una piccola ed isolata cristianità, fummo condotti presso ad una selva, dove ci recò grata sorpresa il trovar Monsignore, che già credevamo essere iu Siam; ma non aveva rinvenuto alcun mezzo di trasportarvisi: sorpreso egli non meno di noi, ci accolse colla sua consueta amorevole letizia. Il palazzo vescovile consisteva in una specie di stalla, le cui pareti non erano altro che porte e finestre; una logora vela di nave tesa nel mezzo divideva quell'appartamento in due, l'uno pei bufoli e l'altro per gli uomini, ed una capannuccia di frasche, costrutta a bella posta, serviva ai brevi e notturni riposi di Monsignore. Come eravamo vicini alla selva, non si faceva risparmio di legna, e la notte accendevamo un gran fuoco onde cacciar le zanzare che di continuo ci molestavano. Quel luogo ne fece ricordare più volte la stalla di Betlemme. Dopo un lungo cercare furono trovate alfine due barchette per trasportarci a Chantabon. In questo frattempo venne a vederci un preté anamita, il quale, tornando da amministrare alcuni cristiani in Nam-Vang, mi disse che avrebbe egli potuto condurmi

in quella capitale del Camboge. Sebbene Monsignore mi lasciasse l'arbitrio di fare quello ch'io meglio bramassi, vidi però che non gli sarebbe spiaciuto di vedermi andare col prete anamita, perchè trovandomi quivi più presso alla Cocincina, avrei potuto osservare qual andamento prendessero le cose; d'altronde, essendo il Camboge sotto la giurisdizione del Vicario apostolico di Cocincina, io non avrei per così dire abbandonata la mia missione. Persuaso adunque, che tale era il volere divino, gli feci il sagrifizio di quella mia separazione da Monsignore, e dal sig. Cuenot; ed avendo essi salpato per Siam il giorno 6 di marzo, m'imbarcai io li 9 dello stesso mese, avviandomi verso Nam-Vang, dove giunsi li 14, non senza essere andato esposto a molti pericoli.

« Ragguardevolissimo era altre volte il regno del Camboge, ma toltane una parte dai Siamesi, un'altra dai Cocincinesi, rimase pure pochissimo all'antico possessore, il quale non ha più in oggi, per così dire, che il titolo di re. Oltracciò, avendo egli domandato ajuto al monarca di Cocincina contro i Siamesi, si trova ora a discrezione dei Cocincinesi che gli son pure secretamente nemici. Non ha prole maschile, che possa succedergli al soglio, ed i suoi due fratelli fuggiti dalla patria sono andati a ricoverarsi nel regno di Siam.

» Al primo mio giungere in Nam-Vang, andarono alcuni ad avvertire sua maestà del mio arrivo, ed a chiedergli che mi fosse permesso di rimanere fra quei cristiani; accondiscese il re volontieri alla fattagli dimanda, e manifestò anzi il desiderio di potermi incontrare; ma da una parte il timore dei mandarini cocincinesi che ha egli chiamati nella città per la propria sicurezza, dall'altra il cattivo stato della mia salute si opposero a quell'incontro ch'io pure desiderava. Nessuno nel Camboge si ricorda di avervi veduto perseguitare la religione; il re si mostra

particolarmente affezionato ai cristiani, esentandoli dalla milizia, da ogni tributo, e perfino dai pubblici lavori. La cristianità di Nam-Vang si compone di cento venti persone, e possiede una chiesa.

« F. Regereau. *miss. apost.* »

Lettera dello stesso ai sig. Direttori del Seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Battambang, 1 marzo 1834.

« Mi è ignoto se abbiate ricevuto le varie lettere che ebbi l'onore di scrivervi durante la nostra fuga dalla Cocincina, essendo così difficili in questo punto le vie di comunicazione, che sebbene io mi trovi nel Camboge, non mi fu dato ancora di avere notizie di Monsignore, nè degli altri confratelli che sono nel regno di Siam. Si sta lavorando per istabilire un collegio fuori della missione, ma gli scolari non possono uscire dal loro paese, e ne perderemo un gran numero.

« Nel tempo pasquale dell'anno scorso io era in Nam-Vang, tranquillo abbastanza da potervi celebrare, insieme ad un sacerdote anamita, le commoventi cerimonie della Settimana Santa, che quei poveri cristiani non avevano vedute mai. Nella domenica del Buon Pastore battezzai una Cambogiana adulta.

« Fra i pagani, alcuni si affliggono della persecuzione a cui andiamo sottoposti, altri se ne rallegrano, e tra questi si contano principalmente i mandarini letterati, i quali, prevalendosi della fiducia posta in loro dal monarca, muovono ai cristiani continue angherie, per impadronirsi

d'ogni loro avere. In quanto ai mandarini militari ne provano essi generalmente rammarico, ma si guardano pure dal manifestarlo per tema di perdere il loro impiego e talora anche la vita. Sul far dei conti poscia il re saprà trovare in colpa anche i suoi più fidati mandarini; perchè ove non distruggano essi le chiese, per non costringere i cristiani a trasmigrare, si fanno trasgressori alla legge; ove le distruggano, e che i cristiani abbandonino i villaggi, verrà loro imputata questa trasmigrazione, tanto più che i pubblici lavori sono ora interrotti, e che si prova un grande incaglio nella riscossione dei tributi; nè sono molti quei mandarini i quali non confessino di trovarsi in un gravissimo impiccio.

« Allorchè venne promulgato l'editto di persecuzione, eravamo in Cocincina nove missionarj francesi, un Padre italiano dell'ordine di S. Francesco, e diciassette indigeni sacerdoti in esercizio. Il nostro collegio di Lai-Thin, che tanto eraci costato, e che è disperso presentemente, rinchiudeva quindici studenti di teologia, fra i quali un diacono, un suddiacono e sette chierici minori, con tredici altri alunni di latinità. Si contavano nella missione oltre a dugento chiese, con sessantasei mila neofiti e più, distribuiti in cristianità di cinquanta, di cento, e perfino di mille persone; diciotto comunità di monache, ognuna di venti o trenta; e infine uno spedale che erasi dianzi fondato in Lai-Thin. Molti pagani si apparecchiavano ad abbracciare la cristiana Religione, massime nel Dong-Nai, si promuoveva lo stabilimento di nuove comunanze, si fondavano nuove cristianità, si aprivano nuove scuole, ecc.; e in mezzo a così liete speranze entrò nella vigna del Signore il selvatico cinghiale, che tutta la empiè di stragi e di rovine.

« Portando solo con noi il puro bisognevole, avevamo dispersi per ogni parte, nelle case dei cristiani ed anche

di alcuni gentili, i libri, gli ornati ed altri arredi di religione, i quali sono oro interamente perduti.

« Al muovere guerra contro il Re del Cielo, col perseguitare la di lui Fede, il re di Cocincina vide ribellarsegli incontanente da una parte i Selvaggi, dall'altra i Tonchinesi, scoppiare nel Dong-Nai la civil guerra, ed avanzarsi infine i Siamesi contro il suo impero.

« Addì 27 di maggio 1833, il sig. Marchand scrivevami dai contorni di Mat-Boc, ove stavasi nascosto: « Rimango io solo a sostenere la ritirata, nè abbandonerò mai quella parte della greggia, che da Monsignore mi venne affidata, dovessi pur lasciarvi la vita. E che! ho da fuggire anch'io, mentre l'ovile del Signore esposto ad ogni sorta di lupi non ha più chi lo difenda, o lo sostenga? Mi duole anzi di non poter trascorrere per ogni parte, onde invigorire l'animo dei cristiani, ed avvivare la loro Fede. Mi viene assicurato, che la guerra civile empie di stragi il Tonchino, e che i ribelli hanno già ottenuto parecchie vittorie. Qui si fanno le più importune inquisizioni onde prendere il vescovo o qualche missionario; gli stregoni però asseriscono ai mandarini che non è possibile di prender me, dicono essere io onnipotente in far miracoli, potere a piacer mio camminar sulle acque, dividerle, volare in aria, farmi invisibile, assistere al gran consiglio, ecc.; troppo mi dilungherebbe il ridirvi tutte le sciocchezze che vanno spacciando a mio riguardo. Frattanto io sto bene, pregate il Signore Iddio che mi conservi la salute del corpo e dell'anima, e che mi faccia conoscere la sua santa volontà perch'io possa combattere da valoroso soldato di Gesù Cristo. »

« Alli 9 novembre 1833, giunse in Nam-Vang un prete indigeno con tre scolari; mi narrò egli essersi pubblicato in Cocincina un nuovo editto, cnl quale viene imposto di

arrestare tutti i cristiani, ed esservi io specificato come rifuggito nel Camboge.

« I preti cocincinesi che vanno intorno a predicare la Religione sono ricercati colla massima premura; si fanno anche visite frequenti per le case, onde consegnare al fuoco qualunque oggetto religioso che vi s' incontri. Mi è pur giunta l'amarissima nuova dell'arresto d'un sacerdote e d'uno scolaro, che portavano lettere di Monsignore. Tre marinaj che li conducevano furono anche arrestati. Il mandarino, impadronitosi di tutte le lettere, sottopose le persone alla canga ed ai tormenti. Si erano già deposte oltre a trecento legature onde liberarli; io scrissi ai catechisti del paese che procurassero, a qualunque costo, di ricomprare i prigionieri, e di riavere le lettere del vescovo. Non so se abbiano ottenuto, a prezzo d'oro, la libertà, o se siano potuti fuggire allorchè i Siamesi presero la città di Chan-Doc: forse li avranno fatti morire; poichè dal principio di questa rivoluzione Dio solo sa quanti cristiani vennero già posti a morte; quanti, che erano agiatissimi, tutto perderono e muojono ora di miseria!

« M'è ignoto cha cosa sia stato dei sacerdoti indigeni, degli scolari e delle monache Amanti della Croce: solo io so, che il gran mandarino di Chan-Doc ha operato da crudelissimo tiranno col far battere a colpi di verga i nostri poveri cristiani, col negar loro qualsiasi alimento, col lasciarli esposti dì e notte all'aperto aere, col far costrurre a bella posta lunghe canghe per sette od otto persone, e coll'aggiungere a tutto questo scherni e bestemmie contro il nome adorabile del Salvatore, e contro la di lui Religione divina. Parecchi morirono martiri, ma non ne conosco il numero; alcuni cattivi cristiani apostatarono senza neppure esporsi ai tormenti; altri, dopo di averli sopportati per più giorni di seguito, soggiacquero, e piangono ora e gemono per lo scandalo che hanno dato ai

loro fratelli. Ho scritto una lunga circolare onde ravvivare la Fede negli apostati, sostenere i deboli, e scongiurarli tutti di non abbandonarsi mai alla disperazione, ma di mettere bensì nel solo Iddío tutta la loro fiducia.

« Il 1° gennajo, verso le sette della sera, vengono alcuni in fretta ad avvertirmi essere i Siamesi ormai vicini a Nam-Vang, e convenire darsi subitamente alla fuga: quest'annunzio si spande in un subito per ogui parte; ognuno si spaventa, si affretta a prender seco le cose più necessarie, ed abbandona il rimanente per ricoverarsi nelle barche. Quivi, all'udire che il re del Camboge è fuggito verso Chan-Doc, si avviano tutti da quella parte. Io, per essermi noto che i Siamesi non molestano i missionarj europei, voleva rimanere in Nam-Vang, ma veduto che ebbi fuggire tutti i cristiani per tema del saccheggio e dell'incendio, mi risolsi d'imbarcarmi col prete cocincinese e coi pochi scolari che si trovavano meco. Disceso appena nella barca, mi si dileguò la gonfiezza dei piedi, che ad onta di tutti i rimedj da me fatti, durava da due mesi e più; un flusso di sangue ch'io pativa dall'epoca del mio arrivo nel Camboge, dicrebbe anch'esso, e da quel punto, grazie a Dio, posso pur dire di avere ricuperata la salute.

« Non giungemmo in tempo da poter seguire le regie navi, e ci fermammo quindi nell'alveo d'un fiumicello non molto discosto da Chan-Doc. Le nostre barche erano in dieci, tutte cariche di cristiani. Il mattino delli 9 gennajo udimmo il cannone dei Siamesi, che oppugnavano Chan-Doc; dopo tre assalti, se ne impadronirono sul far della sera e vi appiccarono il fuoco. Il giorno 11, sentimmo essere i Siamesi entrati in Nam-Vang, ed avervi preso tutte le ricchezze del re, dei mandarini e del popolo, per trasportarle dapprima a Battambang, e quindi a Siam. Nella notte che precedè il giorno 12, certi mandarini subalterni

d'un villaggio vicino al fiume in cui eravamo, avendo veduto fra noi alcuni Cocincinesi, e non sapendo se fossero cristiani o gentili, avevano divisato di trucidarci tutti, forse per impadronirsi delle nostre barche, e di quanto trovavasi in esse; ma, per grazia di Dio, uno di loro persuase agli altri di aspettare il mattino per prenderci vivi e consegnarci ai mandarini siamesi in Chan-Doc. L'indimani, udito il gran pericolo a cui eravamo andati esposti, mi pregarono che mi presentassi ai mandarini; vi andai vestito colla mia sottana, e venni accolto cortesemente; attestai essere quei Cocincinesi che mi seguivano cristiani di Nam-Vang fuggenti qua e là, e nulla doversi quindi temere da loro; ed aggiunsi, che ove volessero essi condurmi dal gran mandarino siamese, io vi sarei andato molto volontieri. La mia domanda diè motivo ad alcune discussioni, che terminarono col richiedere da noi una certa somma di denaro ed una barca, e coll'intimarci l'ordine d'andare più lungi.

« Navigammo tre giorni contro la corrente del fiume, finchè giunti ad una guardia, composta di Cinesi e di Cambogiani, visitarono essi le nostre barche, per vedere se ci fossero armi, e ci ordinarono di andare altrove.

« Cacciati in tal guisa dall'una e dall'altra parte, e cominciando le nostre vettovaglie a scarseggiare, non sapevamo ormai a qual partito appigliarci, quando venne un mandarino a dirci aver egli ordine di ricondurre a Nam-Vang il popolo fuggitivo, e poterlo noi seguire con piena sicurezza: conduceva egli già una trentina di barche, colle quali ci accompagnammo. Un medico cristiano di Battambang, che ci aveva precorsi per annunziare il nostro arrivo, tornò a dirci, che i mandarini di Nam-Vang ordinavano ai due preti ed ai cristiani cocincinesi di passare a Battambang: convenne sottoporci; e perchè ai soli Cambogiani era permesso di fermarsi in Nam-Vang,

si congedarono essi da me piangendo, e pregandomi di accettare un po' di riso, qualche pesce secco ed alcune frutta, le quali cose mi furono, nel seguito di quel viaggio, giovevolissime. Giunto li 18 di febbrajo in Battambang, andai a visitare il gran mandarino del luogo, ed a chiedergli licenza di abitare, io ed una cinquantina di cristiani cocincinesi che meco venivano, presso alla chiesa; fortuna che il mandarino acconsentì a tutto, senza richieder nulla, perchè io non aveva più moneta, nè altro da potergli offrire. Era la chiesa in un pessimo stato, ma i cristiani furono solleciti di rassettarla alla meglio, e di costrurvi ad ambo i lati una capanna.

« Quei fedeli, che sono dugento incirca, non erano stati amministrati da ben sei anni, e da quarant'anni in più non avevano veduto un missionario europeo. Sussiste ivi un convento di monache, il più antico di tutto il vicariato di Cocincina (Battambang apparteneva altre volte al Camboge), ma in oggi quasi abbandonato, non rinchiudendo più che tre religiose di molta età.

« Ai 25 di febbrajo vedemmo tornar sani e salvi alcuni soldati cristiani, che erano andati a guerreggiare in Cocincina. È cosa in vero straordinaria quel non esser perito un solo cristiano in tutto l'esercito siamese, mentre i pagani furono uccisi in copia. Una barca fra le altre portava sette guerrieri, due cristiani e cinque idolatri: questi caddero tutti in una zuffa, e gli altri due rimasero illesi. In questa guisa si compiace il Signore di quando in quando di manifestare quanto protegga Egli coloro che lo servono.

« Ora i Siamesi retrocedono; costretti ad abbandonare Chan-Doc, incenerirono nella loro ritirata la città di Nam-Vang. Io non so per quanto tempo ci fermeremo qui; ora si parla di rinchiuderci nella fortezza, ove ci toccherebbe morire o di fame o di pestilenza; ora di mandarci a Bang-Kok, viaggio d'un mese che convien fare a piedi, e fati-

coso a segno, che molti di coloro i quali lo intraprendono, muojono per via di sete e di stanchezza. Frattanto i Cocincinesi inseguono l'esercito di Siam, e se giungessero qui all'improvviso, io ed i miei poveri cristiani saremmo irremissibilmente trucidati. Si adempia in tutto e per tutto il santo volere di Dio!

« F. Regereau, *miss. apost.* »

Lettera di monsignor Taberd, vesc. isauropolitano e vic. apost. di Cocincina, al sig. abate Lyonnet, canonico in Lione.

Sincapor, 15 luglio 1834.

« Ricevetti, nel mio partire da Bang-Kok, una lunga lettera, colla quale un mio scolaro rimasto in Cocincina mi riferisce succintamente quanto è succeduto in quella missione dal punto della mia partenza, ed io prevalendomi della medesima, come d'un documento degno di maggior fede, per farle conoscere quegli sciagurati avvenimenti, aggiungerò soltanto qualche breve ragguaglio narratomi da altri testimonj oculari ed auricolari.

Dalla Cristianità di Battambang, nel Camboge,
6 marzo 1834.

« La partenza della S. V. Ill. da Tinghè, nella sera delli 19 febbrajo 1833, fu conosciuta soltanto nella cristianità del collegio, il secondo giorno del nuovo anno; e da quel punto, neofiti e catechisti, colpiti da subitaneo spavento, si diedero alla fuga chi di qua chi di là; alcuni si nascosero e parecchi perderono ogni loro avere. Io per me, lasciato il collegio fra le mani del vecchio

maestro Huam (antico scolaro del vescovo d'Adran), scesi col mio condiscepolo Hoa nella cristianità di Thu-Due. Il primo catechista, da intrepido com'egli è nella Fede, non seguì l'esempio altrui, ma stette nella casa dicendo: « Sia fatto il santo volere di Dio: non so dove sia andato Monsignore; ma se avrò per sua cagione da soffrire la morte, la soffrirò volontieri. » Il secondo catechista, Xugine, montò in sella e cavalcò tutto un dì; poscia considerando da una parte, che l'abbandonare così la moglie ed i figli era un renderli sventurati, e dall'altra che il volerli seco condurre sarebbe un esporli a perire di fame in mezzo alle selve, disse tra sè: « Meglio è che muoja io solo, e che conservi la vita alla mia famiglia. » Ripieno di questo pensiero, tornò egli a casa, s'intese col capo del villaggio onde ritirare dalle mani del prefetto della provincia la lettera, in cui erasi ei fatto mallevadore della S. V. Ill. e la ritirò mediante lo sborso di cento legature. Allorchè il primo prefetto del dipartimento seppe essere ella fuggita, chiamato a sè il capo del villaggio, lo regalò di parecchie bastonate, e gli chiese ove fosse il vescovo; quegli rispose: « Nol so, perchè il giorno in cui venne egli a visitarvi, io attendeva ai pubblici lavori, ne potei tornar subito nella mia terra, onde mi è ignoto che cosa sia di lui. — Corri immediatamente a rintracciarlo, soggiunse il prefetto. » Ed egli stesso spedì due mandarini militari nei diversi rami del gran fiume, acciò s'impadronissero della V. S. Ill., della quale avevano tutti i segnali, essendo costoro andati fino a Cancao. Fece inoltre chiamare parecchie volte varj catechisti, e infine mandò soldati da ogni parte a fare le più importune ricerche.

« Durante i primi mesi la persecuzione non fu molto rigorosa nelle due prefetture vicine a Sai-Gon; ma in quelle di Long-Hò e di Mitho, i mandarini diedero prove della massima crudeltà. I RR. PP. Oderico, Italiano, e

Dieù, indigeno, erano prigioni in Long-Hò; quegli fu condotto ad Huè, li 26 di maggio; e questi, ammalatosi venne ricomprato dai cristiani, mediante lo sborso di tredici pani d'argento (fr. 1,200 incirca). Ma questo prefetto di Long-Hò, che si crede essere un apostata, e che già fece tanto male ai cristiani, non andrà molto, come vedrà ella in appresso, a ricevere la debita mercede de' suoi misfatti. I mandarini di Sai-Gon e di Bien-Hoa volevano perseguitare bel bello, per non destar tumulti nel popolo, epperciò queste due prefetture non erano ancora in armonia colla maggior parte delle altre provincie, quando una lettera del re venne a rimproverarli di questa loro lentezza; quindi essi, per ubbidire agli ordini regi, deliberarono di mostrarsi più zelanti in perseguitare i cristiani, e stabilirono il giorno 6 o il 7 di luglio per dar principio ai loro rigorosi provvedimenti. Ma in quel giorno (6 di luglio) alcuni uffiziali del defunto mandarino Ta-Quan dovevano essere condotti a morte; ed il giudice criminale che aveva ricevuto la sentenza mandata dal re, venuto forse in sospetto della ribellione che si apparecchiava, aveva detto ad uno di quei condannati, che l'indimani gli verrebbe troncata la testa, e che se aveva qualche cosa da fare, non gli rimaneva tempo da perdere. Quest'uffiziale, per nome Khoi, e che verrà nel seguito da me chiamato Ngnou-Soai (capo supremo della milizia), adunò, nella notte che precedè il giorno 6 di luglio, una trentina di carcerati, coi quali, atterrate le porte della prigione, trucidò i due primi mandarini, e divenne in pochi istanti padrone della città. La maggior parte dei soldati della guernigione si sottopose ai ribelli, i quali lasciarono uscire chiunque non volle inscriversi nel loro partito; questo però divenne in breve così poderoso, che si vide padrone, quasi senza adoperare le armi, delle sei prefetture della provincia; mentre tutto il popolo manifestava

somma allegrezza del vedersi liberato dalla tirannia di Minh-Menh. Il Ngnon-Soai stabilì nuovi capi dell'esercito, ed altre potestà civili, ed adunatili tutti ad un gran convito, fece loro proferire il giuramento di fedeltà. Pubblicò nello stesso tempo un proclama, per adunare il popolo in armi, condannò a morte il primo prefetto di Long-Hò, di cui erasi impadronito, e permise ai cristiani il libero esercizio del loro culto. Cominciarono questi adunque a respirare, ma per poco; imperocchè, di lì a due mesi incirca, il luogotenente del Ngnon-Sai, che trovavasi a campo in distanza di sei giornate dalla città, operata una controrivoluzione, si congiunse colle truppe di Minh-Menh. Da quell'epoca in poi sono indicibili i mali che desolarono questa provincia, e che si aggravano tuttora sui miseri cristiani.

« Il maudarino criminale di Chan-Doc, si distingue sopra ogni altro per la crudeltà e per l'odio contro i nostri fratelli, adoperando egli ogni genere di supplizj per costringerli ad apostatare. In vece di porre ad ognuno la sua canga, inventò il barbaro un modo di far canghe lunghe come scale, a cui sottopone sette od otto individui grandi o piccoli, onde tenerli in un tormento continuo. Talora fa mettere a terra croci, immagini o medaglie; poscia costringe i cristiani a calpestarle, e come essi negano di farlo, ordina egli ai soldati di strascinare sopra quei venerati oggetti la lunga canga; i cristiani si schermiscono in ogni modo dalla profanazione, ma i manigoldi ve li traggono a forza, e rispondono con alte grida di gioja alle lagrime ed al dolore dei nostri sventurati fratelli....... »

« Ho sentito inoltre da alcuni fuggitivi, che nella provincia di Sai-Gon diciotto persone morirono per la Fede; ma le circostanze del loro supplizio non mi son note abbastanza da poterle descrivere; nè si potranno conoscere

con certezza tutte le particolarità, se non quando i missionarj possano tornare al loro posto. Non v'è dubbio, che altri cristiani non abbiano pure sofferto il martirio nelle diverse provincie, dalle quali non ho ricevute notizie da diciotto mesi e più. So per altro, che scoppiarono in un anno due rivoluzioni nel Tonchino, ed una nella Bassa Cocincina, dove apparve dopo pochi mesi l'esercito siamese, venuto a saccheggiare i paesi situati in riva al mare; dicesi, che il re di Siam avesse qualche motivo di dolersi di quello di Cocincina, ma io credo piuttosto che il desiderio del saccheggio di cui sono sempre così avidi i Siamesi, li abbia spinti a quella guerra, a cui davano opportunità le interne dissensioni del regno anamita. L'armata salpò dal porto di Siam nei primi giorni di dicembre con 30,000 uomini, mentre 40,000 presero pel Camboge la via di terra. I due corpi dovevano riunirsi, e si riunirono effettivamente in Chan-Doc. Allorchè l'armata siamese giunse nel porto di Cancao, questa fortezza non si trovava custodita, avendone i ribelli portato via i cannoni, e quei pochi soldati che vi erano a stanza, incapaci di resistere al numero degli assalitori, si diedero alla fuga; quindi non fu difficile ai Siamesi di ottenere questa prima vittoria; ne ottennero anzi una seconda, che fu pure l'estrema.

» Da Cancao, i Siamesi si recarono a Chan-Doc, dove incontrarono il loro esercito venutovi per la via di terra. I Cocincinesi, che non erano più di due o tre cento, vedendosi assalire da 70,000 soldati o masnadieri, lasciarono ad essi libero il campo, per andare in cerca di rinforzo; ed i Siamesi, ebbri di gioja, si diedero a saccheggiare e ad incendere quanto incontrarono, trucidando gran parte degli abitanti, che non avevano potuto fuggire, o che si erano ricoverati nei boschi vicini; e serbando solamente in vita, secondo il loro solito, le donne ed i

fanciulli. In questo frattempo i Cocincinesi, adunatisi in numero di 2,000, si fortificarono in distanza di una giornata, e si disposero a rispingere l'assalto dei Siamesi; questi si avanzavano, ma armati soltanto di schioppo niun danno facevano al nemico, mentre venivano essi uccisi a centinaja dai cannoni dei Cocincinesi. È comune credenza fra gl' idolatri, che si possa con arte magica impedire i cannoni di lanciare palle; in fatti i Siamesi conducevano seco talopoini e stregoni, i quali avevano promesso di turare, colle loro malie, la bocca dei cannoni nemici; nè mancarono i Cociucinesi di mantenerli in tale credenza col bruciare di notte tempo e ripetutamente alcuni granelli di polvere sui loro cannoni; epperciò i Siamesi vedendo la fiamma, e non sentendo lo sparo, gridarono giulivi: « Ecco, ecco, i loro cannoni sono turati. » Si avventarono frettolosi all' assalto; ma il fuoco dei nemici divenne allora sì distruggitore, che in pochi istanti circa 10,000 Siamesi giacquero estinti; del che spaventati coloro che avanzavano, diedero di volta, e se ne tornarono indietro molto più rapidamente di quello che fossero venuti.

« Io aveva fatto partire nel mese di settembre 1833, un mio scolaro, per nome Paolo Tang, con lettere e calendarj, tanto pei sacerdoti, quanto pei neofiti, e colle chiavi d'un armadio, acciò vi prendesse alcune mie suppellettili che mi doveva riportare; era egli approdato felicemente in Cancao, donde scrivevami delle perturbazioni di Cocincina, quando al giungere in Chan-Doc venne arrestato mentre, attraversata la dogana, credevasi egli già in sicurezza. Nella barca che l'aveva ivi portato si trovavano varj Cocincinesi, i quali si fermarono secolui in un'osteria a prendere un po' di cibo; un pagano riconobbe fra questi una donna a cui era da gran tempo nemico, e andò quindi ad avvertire i gabellieri acciò tornassero a

visitar ben bene quella barca, essendo cristiani coloro che in essa erano approdati. I gabellieri adunque, fattisi di bel nuovo a frugare, rinvennero le mie chiavi in una cesta di riso, e in un astuccio di canna le lettere ed i calendarj; laonde Paolo Taug, non ostante la proferta ch'ei fece di dar loro due o trecento legature perchè lo lasciassero andar libero, fu da essi consegnato al prefetto della provincia, uomo assetato di sangue cristiano. Questi lo interrogò circa lo scopo del suo viaggio, ed il luogo in cui io abitava; e per fargli dichiarare quanto egli bramava di sapere, lo sottopose ai tormenti ed alle battiture. Il povero giovane, il cui corpo era ormai fatto una sola piaga, manifestò nondimeno molta fermezza nel rispondere: disse averlo io mandato a prendere alcune mie suppellettili lasciate in Cocincina, e rimanere io in Chantabon; dopo le quali risposte venne egli condotto in prigione carico di catene. Quindi il mandarino si fece ad esaminare le mie lettere; ma per buona sorte non potè leggere se non quelle che erano scritte con caratteri cocincinesi; che se avesse potuto conoscere i caratteri europei, parecchi sacerdoti e catechisti sarebbero andati esposti a gravissimi pericoli; nondimeno mandò egli avviso ai prefetti stabiliti nelle vicinanze di Sai-Gon, affinchè arrestassero molti catechisti, dei quali però due soli vennero presi, e condotti con parecchie casse di libri e d' ornati nella città di Chan-Doc, dove furono posti in carcere, per essere poscia giudicati. In questo frattempo cinque neofiti, due o tre dei quali erano catechisti nei contorni di Chan-Doc, si presentarono da questo prefetto, onde ottenere per via di denaro la liberazione di Paolo Thang, per cui avevano già speso grandi somme; ma riconosciuti per cristiani, furono anch' essi imprigionati e sottoposti alla canga. Le cose erano in questa stato allorchè s' intese avere i Siamesi espugnato Cancao, ed

in oltrarsi verso Chan-Doc; al quale annunzio, quel prefetto così animoso quando trattavasi di perseguitare i cristiani, non pensò più che a fuggire; ma prima volle segnalarsi con un atto d'inaudita barbarie: entrò nel carcere in cui si trovavano i cinque neofiti, e perchè il tempo stringea, volendo egli vederli estinti prima di partire, senza scioglierli dalla canga, fece ad ognuno segare il capo, dopo il quale trionfo sui cinque atleti di Gesù Cristo si diede codardemente alla fuga. Un carceriere idolatra, più umano del suo padrone, andò a schiudere la porta delle altre prigioni, e spezzati i ferri ad uno dei carcerati, lo indusse a rendere agli altri lo stesso servigio. In questa circostanza Paolo Thang, ricuperata la libertà, andó a nascondersi fra i cristiani di Chan-Doc. Gli altri due catechisti, che erano stati arrestati all'occasione di Thang, non ebbero campo a fuggire, e caddero fra le mani dei Siamesi, i quali stavano già per troncar loro il capo, quando avendo essi dichiarato di essere Cristiani, vennero condotti da un mandarino cristiano anch' egli, che salvò loro la vita; ma non li potè redimere dalla schiavitù, e fu questo un gran crepacuore per me, essendo io la cagione, sebbene al certo involontaria, della loro prigionìa.

« Tra il finir di febbrajo e il principiar di marzo fui soprafatto da nuova angoscia nel veder giungere i miei poveri cristiani, quasi del tutto ignudi e morenti di fame. Erano ammontichiati alla rinfusa in luride barcaccie, mariti divisi dalle consorti, mogli separate dai mariti, figli e fanciulle che nulla sapevano dei loro genitori; essendo stati presi e gettati chi di quà, chi di là, senza dar loro il tempo di riurnirsi. Che spettacolo crudele pel Pastore quel lagrimevole stato di tante sue pecorelle! Al vederle vittime della perfidia e del tradimento, mi sgorgava il pianto dagli occhi, il cuore mi si squarciava; ma

ohimè! che era quella una croce da aggiungere a tante altre.

« Il re del Camboge, consapevole del disegno formato dai Siamesi di condurlo via prigioniero, affine di collocare in trono i due suoi fratelli, e debole troppo per opporsi all' impeto dei nemici, si retirò in Cocincina; ma ora i Cocincinesi hanno già rispinto gli assalitori fino alla fortezza di Battambang, antico confine dei due dominj. Il signor Regereau, per involarsi alla persecuzione di Cocincina, erasi ricoverato con un prete indigeno e con alcuni scolari nella capitale del Camboge; ivi caddero tutti, ed una cinquantina di cristiani con loro, in potere dei Siamesi, che li trassero a Battambang, donde, per ordine regio, verranno condotti a Bang-Kok; epperciò nel punto stesso in cui sto vergando queste mie linee, si trovano prigionieri in Siam quattro missionarj di Cocincina, tre preti indigeni ed una cinqnantina di scolari. In quanto agli Europei, sarà facile che ottengano la loro liberazione, e fors' anche quella di alcuni dei loro scolari, ma non ardisco di asserire lo stesso dei preti cocincinesi. Eppure noi, nel ricoverarci in Siam o nel Camboge, credemmo di venire in una terra amica, e questi luoghi furono da noi prescelti, perchè trovandosi più vicini alla nostra missione, ci sarebbe stato quindi più agevole il rientrare in essa, o il riceverne frequenti notizie. Così non piacque alla Provvidenza: sia benedetto il santissimo nome di Dio! Intanto i vasi sacri, gli ornati, i libri, tutto divenne preda di forsennata moltitudine e di ribellati guerrieri. Neppure i sepolcri vennero rispettati dagl' infelloniti persecutori, sebbene i Cocincinesi sogliano avere per le ceneri dei morti la massima venerazione. Mi fu narrato, che stando l'esercito reale a campo sopra Sai-Gon, parecchi soldati entrarono in una terra vicina, i cui abitatori si erano dati alla fuga, e scorta ivi presso alla chiesa una tomba che faceva più

bella mostra delle altre (era in fatti la tomba d'un prete indigeno per nome Clemente , morto sette anni prima) , credendo che i cristiani vi avessero nascosto qualche tesoro, si fecero ad aprirla ; ma nulla trovandovi, montarono in tanta rabbia , che il teschio del buon sacerdote trassero a ludibrio , lo infransero , lo schiacciarono. *Quid non mortalia pectora cogis , auri sacra fames !* Tutte le case dei cristiani furono saccheggiate; e perchè i Cocincinesi sogliono, anche in tempo di pace , nascondere il loro denaro o qualunque altra cosa preziosa nelle fondamenta della parte inferiore della loro casa, queste vennero per ogni dove scavate non senza vantaggio degli avidi predatori. Quindi gl' idolatri furono veduti tripudiar nelle barche, involti, a scherno della Religione , nelle sacerdotali nostre paramenta ; e dietro all'asserire d' un missionario , vestirono anche quelle che soleva mettere io nei giorni solenni.

« Non finirei se dovessi riferire tante particolarità , le quali al fine riuscirebbero tediose; una però dev'essere ancor mentovata ; ed è il mezzo inventato veramente dal demonio, per far distinguere e quindi martirare i cristiani. La provincia di Sai-Gon , perchè tagliata ovunque da fiumi e da canali , ha poche vie di terra , e conviene andarvi quasi sempre per acqua ; ma i gabellieri, che son molto numerosi , costringono il capo d'ogni barca a scendere a terra per far vedere il suo passaporto. Ora per discernere i cristiani dai gentili , senza neppure interrogarli , coloro posero a terra, davanti all'ingresso d' ogni corpo di guardia , una croce , e come i cristiani fanno un giro per non calpestare quel segno adorabile della nostra redenzione , ciò basta a farli conoscere , e ad esporli ad ogni sorta di vessazioni ; talchè i nostri neofiti non che poter fuggire , non ardiscono pure di porsi in viaggio. Che un mascalzone o qualche ragazzaccio gridi dietro ad

un passaggiero, *dà-tò* (voce che s' intende per seguace di Gesù), questi diviene in un istante il bersaglio degl'insulti comuni. Vedete quindi quanto sia mai lagrimevole lo stato dei miei poveri cristiani. Ah! se il Signore Iddio non si muove a pietà del suo popolo, tutto è perduto. Io credo, che questa persecuzione, allorchè ne siano conosciute tutte le particolarità (nulla sapendo io per ora di quanto è succeduto nella Bassa Cocincina), possa andare a paro con quelle dei Neroni e dei Diocleziani.

« Che progressi può mai fare la Religione in contrade, che sono sempre in preda alla persecuzoine, alla guerra, ed alle rapine? Ai missionarj, costretti a nascondersi, a fuggire, ad intrapendere lunghi e faticosissimi viaggi, manca il tempo e l' opportunità di promuovere la conversione degl' infedeli; e quando l'hanno promossa, una persecuzione di pochi mesi basta a distruggere il lavoro di più anni; eppure nessuno di noi tralascia di fare tutto quello che si può. L'affare della Religione è l'affare di Dio; ove Egli voglia che si propaghi essa e fiorisca, la sua onnipotenza ne avrà in breve trovato i mezzi; tutti gli stromenti sono ottimi nelle sue mani: *Dixit, et facta sunt*; ma se per lo contrario, non è giunto ancora il momento stabilito nei decreti della Provvidenza, chi son io per poter far qualche cosa? Io ergo al Cielo lo sguardo, e dico: *Fate, o Signore, quello che più vi piace, il vostro servo altro non chiede fuorchè l'adempimento dei vostri disegni.*

« La mia lettera potrebbe somministrar materia a molte riflessioni; ma io mi fermo quì, persuaso che basterà ad ognuno che la legga l' abbandonarsi a quei sensi di dolore e di speranza, che infonde lo spettacolo dei mali a cui va sottoposta la Religione, e dei trionfi che pure ottiene.

« Luigi, *vesc. isauropolitano, ecc.* »

MISSIONI DELLA CINA.

Se nel lasciare le tanto commoventi missioni del Tonchino e della Cocincina, scendiamo in un tratto a particolari di critica e di storia, speriamo di ottenerne dai nostri lettori un benigno perdono. Sappiamo noi pure che sarebbe molto più grato il nutrire ancora le menti col ricordo dei perseguitati nostri fratelli, tanto è il diletto che arreca il narrare i loro patimenti, l'ammirare la loro invitta costanza, il benedire quel Dio che li fortifica, il cantare appiè del loro patibolo l'inno del loro trionfo! Il coraggio dei santi Martiri, il Cielo che si apre per riceverli, gli Angeli apportatori della corona che vien loro concessa in premio del loro combattere: ecco le cose che destano un cristiano ad entusiasmo, che gli danno animo ad inoltrarsi nella via della virtù, che gli fanno palpitare il cuore per Colui, che suscitando in ogni secolo confessori del di lui Nome, sa pure sostenerli e degnamente premiarli.

Ma quella Religione che produce tali meraviglie, non è straniera agl' interessi di questa breve vita, ne indifferente a quanto può quaggiù contribuire alla nostra felicità, o estendere la meta delle nostre cognizioni; anzi induce essa alle volte i proprj figli ad attendere alle arti ed alle scienze, onde rendersi giovevoli ai loro fratelli, i quali la storia leggeranno degli antichi popoli, o di quelle contrade non conosciute dalla nostra Europa nelle relazioni di quei magnanimi banditori che vi furono da essa mandati; poichè penetrò ella più oltre di quello che abbiano potuto fare per lunghi secoli coloro cui divora la sete di terrene dovizie; e in mezzo a quelle nazioni da cui vennero sempre respinti i cupidi trafficanti, tenne ella i suoi sacerdoti,

i suoi missionarj, che insegnarono scienze novelle a chi credeva di nulla ignorare, e insieme a queste scienze, quella molto più preziosa che guida l'uomo all' eterna salvezza.

Giudicammo adunque non essere inopportuno il frammettere a questa raccolta, in cui viene riferita la vivente istoria della cattolica Religione, alcuni circostanziati ragguagli intorno al popolo cinese, di cui ci tocca di scrivere così frequentemente, e presso al quale i nostri missionarj, che lo coltivarono con tante fatiche, e spesso ancora a costodel proprio sangue, ottennero frutti così copiosi di celeste benedizione.

ANTICHITA DEL POPOLO CINESE.

Popolazione.

Di tutti i popoli della terra nessuno ha serbato il suo aspetto primitivo quanto il popolo cinese, il quale confinato, per così dire, all'estremità del mondo, separato da ogni altra nazione, mantenne ognora, ad onta delle interne rivoluzioni, i suoi modi e le sue usanze; e per quanto mutassero le dinastie, il genio nazionale rimase sempre lo stesso. Oggidì ancora, che il freno di questo grande impero è tenuto da principi di tartara origine, l'antico reggimento non ha provato notabili variazioni; nè ad altra legge vennero sottaposti i Cinesi, fuorchè a quella che li obbliga a vestirsi colle fogge dei loro vincitori ed a radersi il capo.

È antichissimo sovra ogni altro della terra l'impero cinese; ma la sua origine, sebbene risalga ai secoli più remoti è però molto incerta. Parecchi scrittori asseriscono che Fou-Hy, avuto generalmente dai Cinesi per primo loro monarca, e per loro padre comune, sia vissuto non molto dopo il diluvio. Nondimeno, anche ammettendo,

secondo i loro proprj annali, che Fon-Hy abbia regnato dall' anno 2812 al 2834, prima di G. C., e che il regno dei suoi successori fino a Yan sia giunto al 2367, tali epoche sarebbero ancora al diluvio molto posteriori. Ma come è mai possibile di stabilire qualche cosa di certo a tale riguardo, mentre l'esistenza di Fou-Hy e dei cinque suoi primi successori, accennata nei detti annali, viene posta in dubbio dall' introduzione dei medesimi, introduzione che ha pèr titolo Ton-Kien-Kang-Mon-Tien-Pien? La quale incertezza trovasi pure espressa nei libri di Confucio, che sono i più antichi fra tutti i libri cinesi. Questo filosofo, che visse 550 anni soltanto prima dell'era cristiana, non potè rinvenire al di là di 200 anni una data di qualche certezza. Qual fede adunque possono meritare certi filosofi del secolo scorso, i quali, in odio delle Sacre Scritture, durare l'impero cinese da più migliaja d' anni pretesero ed impudentemente pubblicarono?

La Cina, tranne il tempo in cui venne soggiogata dai Tartari Mongoli, i quali posero in seggio la dinastìa Uyen che vi si mantenne per ottant' anni, fu sempre governata da patrii monarchi, fino all'invasione di Chonen-Thè, padre di Kan-Hy, durante la quale fu stabilita l'attuale dinastìa, che trae origine dalla Tartaria orientale.

La popolazione di quest'ampio impero è così numerosa, che non si può paragonare con quella degli altri popoli conosciuti; imperocchè, lasciando stare la Tartaria e parecchi altri regni che gli sono in certo modo sottoposti, nelle sole diciassete provincie interne (1) ascende essa a

(1) Ecco i nomi di queste diciassette provincie: Kouang-Tong, Fou-Kien, Tché-Kiang, Kouang-Si, Yun-Nan, Koui-Tcheou, Hou-Nan, Hou-Pé, Kiang-Si, Kiang-Nan, Chao-Tong, Ho-Nan, Se-Tchuen (che fu sempre da noi chiamato Su-Tchuen, e che continueremo a chiamare con questo nome per mantenere l'uniformità nell' ortografia dei nostri fascicoli), Chan-Si, Kan-Tsiò, Chen-Si, Pe-Tche-Ly.

trecento e quaranta milioni, venti milioni d' abitatori per ogni provincia; e sebbene alcune di esse, come il Kouí-Tcheou, il Kouhag ed il Tché-Kiang, ne rinchiudano un minor numero, nella maggior parte delle altre se ne contano fino a trenta milioni ed anche di più; nella sola provincia del Su-Tchuen, sebbene non sia delle più grandi, il numero degli abitanti oltrepassa al certo i trenta milioni.

Quelle distinzioni che tanto separano gli abitatori dell'India, sono sconosciute in Cina, dove la sola famiglia imperiale ha il vanto di nobiltà. I figli dei mandarini, mentre vive il genitore o mentre durano ancora le di lui richezze, godono è vero una certa tal quale considerazione, ma spento il padre, e dissipate le sostanze (cosa che accade assai frequentemente), rientrano essi nella classe comune. Il merito solo o la ricchezza distingue un Cinese dall'altro. Chiunque è studioso ed ha denaro abbastanza da pagare lo occorrenti spese, viene ascritto nel numero dei letterati; chi non ha studio, ma solo denaro, può comprare una pallottolina di più o meno valore, secondo il grado che va congiunto ad essa, ma non la può trasmettere a' suoi discendenti. Questo picciol segno di vanità lo esime da certi pubblici lavori, lo dispensa dall' inginocchiarsi al cospetto d'un mandarino durante un interrogatorio, e col dargli un accesso più facile presso alla legge, lo fa temere dal popolo e rispettare.

Del carattere, delle usanze, dei vizj e delle virtù del popolo cinese.

« I Cinesi sono, generalmente parlando, mansueti, laboriosi, sofferenti, industri oltre ogni dire in guadagnar denari, non hanno a vile alcun mestiere, alcuna professione purchè basti ad arricchirli; ma ricchi che sono, cambiano sistema di vivere, e fanno agevolmente dimen-

ticare il loro stato antico. Questa sete di dovizie li rende infinti, e per lo più iniqui; ove però siano colti in menzogna, possono di rado trattenersi dall' arrossire. All' amore delle ricchezze aggiungono quello dell' ostentazione, e un gran desiderio di procacciarsi le lodi altrui. Parchi nel vivere privato, son pure splendidi nei loro conviti quando si tratta di comparire. In nessun luogo le vicende della fortuna sono più rapide e più frequenti; accadendo spessissimo, che si trova ridotto ad esercitare un vile mestiere chi aveva per padre un ricco mandarino. Il loro genio vendicativo li spinge talora a straordinarie risoluzioni; ove abbiano perduta una lite, o ricevuta una ingiuria da qualcheduno, a cui non possano chieder ragione, vanno ad appiccarsi sulla soglia del loro nemico od avversario, oppure nel di lui campo, col solo pensiero di recargli danno, e di esercitare in tal guisa una specie di vendetta. Il suicidio e l' omicidio sono quindi frequentissimi. Nelle provincie meridionali poi l' infanticidio è così comune, che pochissime essendo le fanciulle serbate in vita dai genitori, i mercanti vanno a comprarne o a rubarne nelle provincie del settentrione, per venirle a vendere in quelle del mezzogiorno o del centro. Convien dire però, che questa barbara usanza di soffocare i bambini al loro nascere, quando i padri sono straccarichi di prole, è piuttosto tollerata che permessa: il governo non vi abbada.

« La classe dei lavoranti non è spregiata dai ricchi, i quali non si recano a disonore di sedere a mensa coi loro meno agiati congiunti, ed anche coi loro servi ed operaj; rispondono sempre al saluto dei poveri, talora lo prevengono, ove siano questi persone conosciute; perchè chi non si conosce non si saluta. I vecchi sono rispettati assai, e gli stessi mandarini hanno per loro non pochi riguardi. In quanto ai poveri, ce ne sono di due

sorte ; quelli che si procacciano il vitto col lavoro delle proprie mani, e certi mendichi che formano una classe abbietta ed avvilita ; questi non hanno per lo più che un po' di paglia onde coprire la loro schifosa nudità ; e dallo squallore delle loro scarne fattezze traspare la miseria che li consuma. Ognuno li rispinge dalla propria casa per tema che gli rubino qnalche cosa, onde sono ridotti a giacere sui ponti e per le pubbliche vie ; neppure vien loro concesso di ricoverarsi negli antri delle rupi, perchè se venissero a morir quivi, toccherebbe al padrone a pagare il mandarino che ha incumbenza di far seppellire il cadavere ; quando pure non gli fosse intentata qualche lite, che lo trarrebbe a grave costo di spesa. Egli è vero però, che se questi poveri non fossero per lo più ribaldi e giuocatori, troverebbero nelle elemosine che ricevono da sovvenire almeno ai più premurosi bisogni.

Allorchè un proprietario dà in affitto qualche terreno ha sempre cura di richiedere dall' affittatore un pegno eqnivalente, e anche eccedente il prezzo stipulato, perchè altrimenti andrebbe a rischio di perdere il tutto. Esistono in Cina monti di pietà, in cui le regole sono da quelle dei nostri poco dissimili, ma l' usura vi è spropositata ; lasciando stare che nel vendere i pegni, l'eccedenza del loro prezzo sul denaro imprestato non vien mai restituita ai loro padroni ; e perchè i direttori di tali stabilimenti diventano in breve ricchissimi, i mandarini da cui sono costretti a dipendere, volendo avere anch'essi una parte del guadagno, mandano qualche vestito già logoro, chiedendo su quel pegno una somma, senza dir quale; ma i direttori che intendono il significato di quella domanda, danno oltre il doppio di quello che possa valere il vestito, ed ottengono a tal prezzo di essere lasciati per qualche tempo in pace. Ho parlato dell'usura : i prestatori non sogliono riscuotere più dei venti per cento, ma

le leggi dell' impero permettono i trenta; laonde chi contrae debiti, ove non sia sollecito in pagarli, non può a meno di non andare in precipizio. Sogliono i Cinesi sostenere le loro liti con tanta caparbietà, che alle volte si rovinano per litigare. Lasciano le loro merci a credito molto frequentemente, e conviene che ne aspettino un pezzo il pagamento; ma quando il creditore ha richiesto parecchie volte indarno il fatto suo, piglia seco alcuni uomini fidati e robusti, e va a muover guerra al debitore, il quale, per non lasciarsi rompere le ossa, è obbligato a pagare, od a fissare un termine in cui, ove non possa liberarsi del tutto, pagherà egli senza fallo una parte del suo debito.

Le pubbliche vie, come pure i ponti, non sono mantenute a spese del governo, ma bensì degli abitanti, che vi contribuiscono ognuno per una data somma; e dove siano essi obbligati a fare qualche opera nuova, non tralasciano mai di erigere una colonna di pietra, sulla quale sono incisi i nomi di tutti coloro che vi contribuirono; quindi un individuo che abbia somministrato una somma maggiore di quella degli altri, fa porre il suo nome il primo, e con caratteri più grossi. Queste vie non corrono mai in linea retta, dipendendo la loro direzione dall' arbitrio del padrone del campo per cui devono passare; epperciò sogliono andare per lo più a spinapesce. Le strade militari però vengono fatte e mantenute a spese del governo; ed il mandarino al quale è affidata la cura di esse, richiede sempre il doppio di quella somma che è necessaria a tal uopo. Le scuole vi sono molto numerose, pagate per lo più da coloro che le frequentano, se non che talora gli abitanti d' un borgo in cui non siavi educatore per la gioventù, formano insieme una somma da mantenerne uno. Le scuole sono indipendenti dal governo. Chiunque ne ha l' abilità può insegnare; solo un

esaminatore viene di quando in quando, per ordine del mandarino, ad imporre al maestro qualche componimento; e quegli a cui non riesce di sostenere convenevolmente questo esame, viene condannato a chiudere per sempre la sua scuola.

Esistono in Cina pubblici granaj, appartenenti alcuni a cittadini privati, altri al governo. Quei del governo sono affidati ad un mandarino, che deve aver cura di tenerli sempre ripieni; e nei tempi di carestia fa distribuire del riso agl' indigenti: è un peccato che questa distribuzione sia fatta da satelliti, che ne rubano sempre una bella parte. Quando non vi è scarsità il mandarino fa vendere il riso, e ne compra poscia dell' altro al ricolto; ben inteso che il prodotto di questo traffico è tutto suo. Se si trovasse qualche distretto in cui i granaj non fossero ripieni, basterebbe d'informarne l'imperatore per fare che il mandarino venisse balzato immantinente dal suo posto. Gli altri granaj appartengono ad abitanti, che hanno comprato in comune un terreno per impiegarne il prodotto a tale effetto, e dal quale ricavano inoltre le spese d'amministrazione del loro villaggio, la pigione dei magazzini ed il salario di coloro che sono preposti a cura di quelli. Nei tempi di abbondanza, il riso si presta o si vende; ed al ricolto, si fa rientrare con usura quello che si è prestato, e se ne compra del nuovo col denaro proveniente da quello che si è venduto; onde il fondo comune si accresce rapidamente, sebbene sia d'uopo di pagare al mandarino una specie di tributo. Nei tempi di carestia si ricorre a questi granaj per sollievo dei poverelli. Anche l'imperatore viene in ajuto a costoro, col mandare somme ragguardevoli in quelle provincie ove regna più crudelmente la fame; le quali somme però rimangono in parte fra le mani dei mandarini. In ogni città esistono ospedali, dotati per lo più e sostenuti dal governo; ma solo vi si

ricevono le persone attempate o indisposte, che non si possono mantenere da se; del resto sono amministrati molto male, e le loro rendite divorate in gran parte dai satelliti.

Quantunque regni generalmente fra i Cinesi molta corruttela, osservano essi però nel vivere esterno una gran modestia. Un uomo, parlando con una donna, non la guarda mai in fronte, neppure si rivolge verso di essa. Una donna che abbia cura della sua riputazione, non esce di casa senza essere accompagnata; all'entrar suo in una locanda, non viene già il locandiere a riceverla, ma bensì la moglie o la figliuola di lui, e condottala nell' appartamento destinato alle donne, le rende essa tutti i servigi di cui abbisogna. Quando capita in una casa un forestiere, o qualche invitato, fosse anche un amico della famiglia, le donne non mangiano alla medesima tavola, eccetto che sia un congiunto. Il guardare i piedi ad una donna è cosa molto sconvenevole. Tranne le montanare, quelle che lavorano la terra o che vivono nelle barche, tutte le altre donne cinesi hanno i piedi molto piccoli, e vieppiù ancora quelle che sono più ricche, e che le loro madri hanno avuto maggior cura di procurar loro questo genere di bellezza, che per tale hanno esse la piccolezza dei piedi; epperciò dall'età di quattro o cinque anni, le fanciulle hanno i piedi fasciati fino al dissopra della noce, e perchè sogliono portare due paja di scarpe, l'uno nell' altro, ne serbano uno anche in letto, avendo di giorno e di notte sempre i piedi inceppati; quindi, fatte adulte, stentano a camminare a piedi, e per andare un po' lontano, sono costrette a farsi portare in palanchino. Le donne in Cina non sono tenute in pregio quanto in Europa; e maritate che sono, diventano in vero meritevoli di compassione, dipendendo esse assolutamente dal capriccio del marito, che suole averle più per serve

che per compagne. Portano tutte i calzoni, e si vestono a un dipresso come gli uomini, salvo che hanno la gola interamente coperta. Il loro abbigliamento consiste in acconciarsi i capelli con fiori, ed in porsi al collo un vezzo, ove siano maritate, e ancora giovani; hanno sempre orecchini, e talora anche smanigli ai polsi. Una donna la quale, rimasta per tempo vedova, non si torni a maritare, e attenda in vece alla cura dei proprj figliuoli, è tenuta in grande stima; i di lei figli, fatti adulti e dottorati, ottengono dall' imperatore il permesso di erigerle un monumento consistente in una specie di portone di pietre con una bella facciata, posto in sulla via presso a qualche città o borgo, onde far conoscere ad ognuno i pregi e le virtù della vedova. G'i uomini hanno la testa rasa, tranne il mezzo della nuca, ove lasciano crescere i capelli per farne una coda; portano anche i mustacchi e la barba, quando però sia folta, cosa non molto comune fra i Cinesi. Giunti ad una certa età, hanno tutti i capelli neri, quantunque da fanciulli parecchi li abbiano biondi.

Dell' alimento dei Cinesi, e dei prodotti delle loro terre.

La metà e più dei Cinesi si cibano con riso, sebbene coltivino anche la meliga, il miglio, l' orzo ed il fromento. Il pane lo fanno male, e colla meliga fanno pappa e tortelli. La carne più comune nel paese è quella di porco, di bue, di bufalo, di castrato, di cavallo e di mulo. Le anitre e le galline sono più ricercate; ma i cibi più squisiti sono le ale del pesce cane, ed il nido d' una specie di rondine. Molti mangiano il cane, ed taluni anche il gatto. I loro legumi sono le fave, i ceci, le patate dolci, le carote, le rape, le zucche, gli spinaci, l' appio, ed altri erbaggi che non esistono in Europa. Come fanno

cuocere tutto semplicemente nell' acqua, le loro vivande riescono così insulse, che conviene avere buon appetito per poterle mangiare. La solita bevanda dei Cinesi è il tè; chi bevesse acqua pura si esporrebbe ad essere ammalato. In vece di vino hanno licori spiritosi, cui traggono dai grani sumentovati. Il migliore di questi licori è quello che vien fatto con una specie di miglio chiamato nel paese *kao-lyang*, ed il cui gambo rassomiglia alquanto a quello della meliga. Si trovano per altro in Cina alcune viti, ma si mangia l' uva; il vino non lo sanno fare. Le frutta differiscono poco da quelle dell' Europa, sebbene non siano così saporite, nè così svariate. La canna da zucchero vi è coltivata, come pure ogni sorta di melaranci, almeno fino al grado trentesimo di latitudine; nè io credo che verso settentrione queste produzioni possano venire a bene. Le provincie meridionali producono il famoso letchi (1) (*ly-tchi*), l' occhio del drago l' *houang-py*, il banano e l' ananas. Fra gli altri prodotti si osserva ancora la bambagia, la quale si forma in una pianta che si semina ogni anno, massime nelle provincie del centro, ed una specie di canapa diversa da quella d' Europa; si taglia essa parecchie volte, e ricresce sempre fintanto che venga del tutto schiantata: serve a far tele bellissime e molto sottili. Vi si coltiva anche la nostrale, con cui fanno le tele più rozze, ma non credo che il lino vi sia conosciuto. I bachi da seta

(1) È questo uno dei frutti più deliziosi che crescano in Cina, e particolarmente nella provincia di Cantone. È al quanto più grosso d' una noce, la sua carteccia, dupprima verdastra si muta poscia in un bel color di fuoco. I Cinesi lo fanno seccare, e lo mischiano quindi col tè, al quale dà un agro sapore, che antepongono essi a quello del zucchero. L' uso immoderato di questo frutto riesce per altro nocivo.

sono numerosissimi in Cina, principalmente da mezzodì, dove se ne fanno due ricolti all' anno come del riso (1). Vi crescono pure abbondanti le mediche erbe, massime il reobarbaro ed un' altra radice a cui danno essi il nome di *hiu-pò*. Fra gli animali curiosi v' è la gallina indorata, la gazella ed una bestiolina grossa quanto un gatto, tutta coperta di squame, che chiamano essi *tchouan-chan-kia*. Esistono finalmente in Cina miniere d' oro, d' argento, di rame, di ferro, etc.. In tutte le provincie vi sono cave di carbone di pietra.

Della natura del suolo in Cina, e della di lei temperatura.

Il territorio della Cina è molto disuguale. Nelle provincie di mezzodì, dal Yu-Nan fino al Tche-Kiang, sorgono alte giogaje di mônti in parte aridi; il Kiang-Si, l' Hou-Nan, l' Hou-Pé, e dietro a quanto mi fu detto, il Kiang-Nan, l' Ho-Nan, il Chen-Si, ed il Pe-Tche-Ly si estendono in vastissimi piani. Le due belle provincie dell' Hou-Nan e dell Hou-Pé, inondate per tre anni consecutivi, perderono una gran parte dell' antica loro ubertà. Al mio passarvi, nel mese di novembre 1833, si andava ancora per tre o quattro giornate nell' acqua così alta che lasciava distinguere appena la cima degli alberi di alto fusto; e fuorchè nei siti più elevati non appariva neppure una casa. La provincia dell' Ho-Nan fu scossa da un terremoto per cui furono inghiottite fino

(1) Oltre i bachi da seta conosciuti in Europa, i Cinesi ne hanno d'un' altra specie; e questi, che sono più grossi dei nostri, si cibano con foglie di quercia, nè abbisognano d'altra cura, fuorchè di alcuni guardiani che li schermiscanò dalla voracità degli uccelli, e tendano da un albero all'altro certe cordicelle, sulle quali possano essi passare. La seta però, che si ricava da questi insetti, non è così fina come l'altra.

ad undici città. La capitale dell' antico Huo-Kouang, chiamata Han-Keou, nel cui ricinto più ampio di quello di Pechino sono rinchiuse due città di primo ordine, stette un mese sommersa. Le altre provincie sono montuose qual più qual meno. Quelle del centro però sono più delle altre fertili e popolate, essendo ivi le città vicinissime le une alle altre. Nella sola provincia del Se-Tchuan si contano 108 città del 3 ordine, 19 del 2°, e 12 del I°. Nel territorio d'una città di 3° ordine esistono fino a 40 mercati, ossia borghi; in alcuni di questi territorj che trascorsi io stesso, trovai fino a 48 mercati, molti dei quali adeguano le nostre piccole città d' Europa, e spesso anche le oltrepassano. Sono poche quelle provincie che non rinchiudano 12 città del primo ordine, e proporzionatamente del secondo e del terzo; fa d' uopo quindi che il terreno sia fertile molto per alimentare così ampie e popolose città. Quelle sole che sono cinte di ripari hanno in Cina il nome di città; le altre terre, fossero anche più popolate delle città di primo ordine, sono chiamate semplicemente mercati.

La temperatura in Cina è varia nei varj siti. Nel Kouang tong non vi è ghiaccio durante l'inverno, sebbene il freddo vi sia rigido assai. Tra i gradi 30 e 31 di latitudine s' incomincia a veder neve, la quale però nel piano si scioglie subitamente; eppure vi si passano certi inverni rigorosissimi, come fu quello del 1833. Nel Chan-si, e in tutto il settentrione, è tanta la rigidezza del freddo nell' inverno, che il fiume Giallo (1) si agghiaccia in modo da potervi passar sopra non che gli uomini, i giumenti ed anche i carri; sebbene questo fiume scorra

(1) Così chiamato del molto limo che trae seco in mare.

a mezzodì da Pechino, che è situato a gradi 40 di latitudine settentrionale. Questo freddo della Cina pare sia più penetrante di quello che trovasi in Europa, il che non può derivare se non dal molto nitro che in se rinchiude il terreno: nella state, quando ferve il caldo, e attrae i vapori della terra, le colonne degli edifizj e le pareti esterne delle case, tutte bagnate durante il giorno, si ricoprono il mattino d' una specie di brina, la quale non è altro che nitro. Le repentine transizioni della temperatura sono frequenti, il calore estivo è grande assai, e l'atmosfera umido molto. È cosa da osservarsi, che la brina cadente sulle piante ancor tenere dei ceci e delle fave, non le danneggia se non quando è seguita immediatamente da un bel sole.

Dell' Agricoltura.

Non ostante la rozzezza dei loro stromenti, i Cinesi spinsero l' agricoltura al più alto grado di perfezione. Nessun bifolco europeo potrebbe valersi del loro aratro, il quale non ha dentale, non orecchi, non ruota, e consiste in un vomero con un manico di legno ricurvo e semplicissimo. Questo aratro, ch' io credo antico quanto il loro impero, basta pure ai Cinesi, e con esso coltivano ogni più picciol pezzo di terra, e perfino gli orli delle pubbliche strade.

Sanno por mente alle variazioni dell' atmosfera, ravvivare un terreno troppo freddo con cenere d' ossami; ed è tanta la comune sollecitudine in letamareic ampi, che non di rado si vedono Cinesi vestiti di bei drappi di seta, seguire, con un cesto in mano, i bufoli ed i porci onde raccogliere il loro letame. Le pendici dei colli sono circondate da risaje sovrapposte le une alle altre, a guisa di scaglioni, fino alla vetta, e tutte ripiene d' acqua, che viene attinta con bindoli e con cappelletti dai fiumi e dai

ruscelli vicini, o da serbatoj scavati a bella posta pei tempi di siccità. Questi cappelletti son molto usati nei luoghi erti, ma nei piani l'acqua vien distribuita alle risaje per via di canali. I Cinesi non sogliono avere altri armenti fuorchè quelli che richiede il bisogno dell' agricoltura; non mantengono vacche, perchè abborriscono il latte, ma in vece ingrassano molte galline.

Dell' Architettura.

L'architettura cinese differisce affatto dalla nostra, nè abbiamo cosa in Europa che ad essa rassomigli. Le case, ove trovisi qualche monticello, sono sempre appoggiate alla di lui falda; lunghe piucchè ampie, composte di legno (in quei paesi però che abbondano di boscaglie), vengono sostenute da colonne, frammezzo alle quali è posta una rozza stoja, intonacata di creta, ed imbianchita poscia con calce, dalla quale trapariscono tutte le travi ed i travicelli, così industremente collegati, che danno all' edifizio l' aspetto d' una macchina che si possa sciogliere e rifare a piacimento. Dove il legno scarseggia, i muri sono di mattoni o di terra, ed il coperto è di tegole o di paglia. Nella provincia di Kouang-Tong le case, quasi tutte di mattoni, non hanno che il piano terreno; e se alcune nelle città hanno un piano superiore, è quello piuttosto un solajo che un appartamento, non dovendo le case dei privati superare in altezza i tempj degl'idoli. Le stanze interne sono mal distribuite e poco ariose. Le finestre, in vece di vetri, hanno graticelle di canna leggiadramente lavorate, e ricoperte con carta di seta. Al primo ingresso trovasi la sala in cui si mangia, e dove vengono ricevuti i forestieri; forma essa come un ampio corridojo, dal quale si passa dall' una e dall' altra parte nei diversi appartamenti; questi sono inaccessibili a chicchessia, anche ai congiunti, ove non siano dei più stretti.

Le sole abitazioni dei ricchi hanno un soffitto, la maggior parte delle altre non son pure coperte di tegole, ma bensì di rozze stoje foderate di carta. Epperciò le case cinesi fan bella mostra a vederle da lontano, ma il loro interno non corrisponde a quella leggiadra apparenza. Quell' essere poi composte d'un piano solo fa che talora una sola famiglia ne occupa due o tre contigue; quindi non è da far maraviglia che siano così estese le loro città. Dinanzi ad ogni casa è un cortile in cui si fa seccare il riso, si battono le altre biade, ecc.; di dietro e sui lati è un bosco di canne d'India o d'alberi diversi. I tempj degli idoli, più alti delle case come l' ho accennato di sopra, sogliono avere una bella facciata con una loggia destinata agli attori che vi rappresentano la commedia. Gli angoli del tetto che sorge in punta, sporgono in fuori, e si rilevano a foggia in corna. A destra ed a sinistra dell' ingresso sono collocati davanti alla facciata leoni di pietra di straordinaria grossezza, ma sculti rozzamente. Attraversato il portone, si entra in un ampio cortile circondato da molti colonnati che formano varie terrene gallerie, in fondo alle quali trovasi il santuario. Quivi sono le statue di legno o di pietra a varj colori, orride per lo più, sebbene indorate o inverniciate; e innanzi ad esse vasi e cazzuole, in cui ardono ad onore degli dei, faci e profumi; accanto è una campana o due di ferro, con un enorme tamburo. Ad ambo i lati di quest'edifizio principale sorgono le fabbriche in cui abitano i bonzi. Questi tempj, allorchè sono eretti contro una rupe, sul pendio d'un colle, o in mezzo ad una selva, offrono un prospetto assai pittoresco. Sulle alture che circondano ogni città, non per difesa di essa, ma bensì per attirare la prosperità sugli abitanti, e rimuover da loro certe calamità, sogliono i Cinesi fabbricar torri più alte ancora dei tempj, esagone, oppure ottangoli, con varj piani da ognuno dei

quali sporge una gronda, fatta più per ornato che per riparare la sottoposta galleria; e queste torri, sebbene discoste alle volte più d'un miglio dalla città, devono pur far sentire agli abitanti il loro felice influsso.

Dei viaggi, delle strade e delle locande.

Ove scorrono fiumi, per quanto siano rapidi, si viaggia sempre per acqua; le barche sogliono andar vicine le une alle altre, per tema dei ladri, e fermarsi insieme; quindi nei passi pericolosi, i marinaj si ajutano a vicenda a far passare le loro barche l'una dopo l'altra; il che arreca nel viaggiare moltissima lentezza. I fiumi sono continuamente coperti di barche andanti e venienti, per non parlare di quelle che stanziano nelle città, dove servono di botteghe, d'osterie fluttuanti, o di trasporto per le interne scorrerie. Accade alle volte, che allo scorgere di notte tempo un gran numero di fuochi e di lumi, uno si crede di avere innanzi un gran borgo, ed è poi maravigliato al mattino di non trovarvi più altro che alcune barchette rimaste indietro. Alle vie di terra non si può dare altro nome che di sentiero: ho viaggiato per la strada maestra, che conduce alla capitale del Sé-Tchuan, e che mi era stata indicata per la più bella di tutte le strade della provincia, come lo è in fatti; eppure la sua larghezza non si estende a più di cinque piedi. Allorchè s'incontra per queste vie un bufolo o un bue, convien farsi ben presto da banda, per non cadere in una risaja, ed inzupparsi fino alle anche. In tutti i paesi che ho trascorsi non mi si è affacciato un sol carro, neppure un baroccio; solo nel Kiang-Si, nell' Hon-Kouang, e nella parte occidentale del Sé-Tchnan ho veduto alcuni carrettini tirati a mano dagli abitanti. Mi fu detto però, che nelle provincie dell' Ho-Nan, del Chen-Si, e del Pe-Tche-Ly si trovano carri, e pubbliche carrozze. Il trasporto delle derrate e delle

merci si fa per acqua; ed al difetto dei fiumi suppliscono certi portatori, i quali dividendo il loro carico in due parti eguali, lo legano alle due estremità d' un grosso bastone, e se lo pongono quindi sur una spalla. Nei luoghi che abbondano di sale o di terreo carbone, e che non sono irrigati da fiumi, le vie si trovano sempre ingombrate da questi portatori; vi si vedono anche tratto tratto alcuni buòi macilenti, o qualche cattivo cavallo, carichi di carbone, pochi asini o muli, eccetto sul confine delle due provincie dell'Hou-Kuang e del Kouang-Tong, le quali benchè separate da alti monti che non danno adito alla navigazione, fanno però scambievolmente un traffico così ragguardevole, che gli uomini non bastano al trasporto delle merci.

Le locande son molte su tutte le strade, ma il viaggiatore vi trova appena un po' di riso e del tè, talora niente affatto, eccetto che capiti a qualche grande albergo. Chi vuol mangiar carne o qualche altra vivanda, deve andar egli stesso a comprarla. I letti sono comunemente sudicj, quindi conviene aver sempre seco almeno una coltre. Le locande situate per la via fuori dei borghi, alloggiano di rado il passaggiero, e per lo più non somministrano altro cibo che riso e cattivi erbaggi conditi con pepe d' India.

Del Commercio.

Io credo che non si dia una nazione, che abbia il genio mercantile quanto la cinese; quindi i borghi, ossia mercati, sono vicinissimi gli uni agli altri, e le fiere molto frequenti. Nelle città comuni si fa fiera nove volte al mese, in quelle di secondo ordine quindici volte, e nelle città grandi ogni giorno. Oltre queste fiere ordinarie, ce ne sono delle altre destinate solo alla vendita dei bufoli e de' buoi. Nelle fiere ordinarie si trova ogni specie di bestiame, ogni genere di vivande, ogni stromento da

coltivatore, ogni sorta di tele, ecc. I compratori sogliono ottenere uu respiro per pagare; e quando non sono conosciuti da chi vende, gli presentano qualche benestante per mallevadore. Sì nel comprare come nel vendere, interviene sempre tra i Cinesi un mediatore, senza il quale non saprebbero mai andar d' accordo. Costui vive a spese del compratore, e non di rado, d'ambe le parti. Allorche si tratta della compra d' un terreno, questi sensali sono per lo meno in due, ma quasi sempre di più; fanno essi da testimonj, e se sopraviene qnalche lite, devono comparire innanzi al mandarino. Ogni genere di mercanzia ha i suoi mediatori particolari. Gli affari di qualche rilievo si conchiudono di notte tempo, perchè di giorno i Cinesi si separerebbero troppo presto e non si potrebbero convenire; di notte in vece, bevendo il tè e fumando la pipa, han tempo da conchiudere a bell' agio i loro mercati. Devo aggiungere, che in ogni genere di commercio la frode è molto frequente, e che conviene andar sempre guardingo per non essere ingannato.

Dei furti e delle trufferie.

Un altro genere di commercio assai comune in Cina, consiste nel truffare; e coloro che attendono a questo mestiere non gli danno altro nome che di commercio; quindi il rubar destramente il bene altrui si chiama pure un trafficare.

I ladri sono di due sorte: i borsajuoli, quelli cioè che rubano di soppiatto e con destrezza, e quelli che rubano apertamente. I primi passano di continuo da una fiera all' altra; giunti in un borgo, vanno a trovare il capo di esso, ed a chiedergli licenza di fare il commercio; questa licenza vien loro concessa quasi sempre, purchè nulla siavi da temere per parte del mandarino; ed ottenuta che l' hanno, entrano essi nel mercato, si pongono dove la

frequenza del popolo è maggiore, e rubano quanto possono facendosi passare dall' uno all' altro le cose rubate. Questi ladri hanno fra loro certe leggi che non trasgrediscono; se alcuno di essi, per disadattaggine, fallisce il tiro, o pone i suoi compagni in compromesso, egli è certo che, finita la fiera, verrà giudicato, e sottoposto al debito castigo. Quando s' incontrano due masnade, si muovono guerra fintanto che l' una ceda per quel giorno all' altra il privilegio del mestiere. Tutto ciò che rubano viene trasportato in un luogo sicuro per essere poscia venduto. Non v' è sorta d' inganno che non adoprino essi onde spogliare un viaggiatore che sia solo, massime nelle città grandi; per esempio, fanno mostra di aver perduto qualche cosa, e pretendendo che un viandante l' abbia trovata, gli si gettano adosso, e lo svaligiano interamente.

Questo è pel primo genere di furto. La seconda classe di ladri si compone di coloro che rubano di notte, anche con frattura di porte; per ischermirsi dai quali la maggior parte delle famiglie cinesi mantengono parecchi cani; talune ne hanno fino a dieci; quindi un buon cane è un animale prezioso, e costa caro assai. Ma non basta di custodire le case; chi non facesse buona guardia alla sua messe, quando comincia ad essere matura, sarebbe certo che altri gli toglierebbe l' incomodo di fare il ricolto.

I mandarini per lo più castigano pure il furto con alcune centinaja di bastonate, e ritengono anche i ladri per qualche tempo in prigione; ma questi, sciolti che sono e risanati dalle loro cicatrici, ricominciano l' antico andamento, avendo cura soltanto di mutar distretto, allorchè il mandarino di quello in cui vivono si mostra troppo severo mantenitor delle leggi.

Questi compagni di furto hanno i loro capi, ed alcuni di essi contano alle volte mille uomini e più sottoposti

ai loro voleri; ciò non ostante gli assassinamenti son radi molto. Gli omicidj, che sono pur frequentissimi, provengono da altre cagioni.

Dei funerali.

I funerei conviti che s' imbandiscono in morte d' un Cinese, massime quando è padre di famiglia, sono pur meritevoli di essere riferiti, almeno in compendio.

Ad un infermo che entri in agonia, postagli in bocca una moneta, si turano le orecchie e il naso; le quali superstizioni sono pur atte ad accrescergli il male e ad affrettare il suo estremo respiro; morto ch' egli è, si fa un buco nel tetto della casa, onde lasciare allo spirito che gli esce dal corpo libero il passo; quindi si chiamano bonzi in fretta, acciò diano principio alle preghiere. Al primo loro giungere, si erige la tavoletta dell' anima, che vien posta accanto al cataletto, con dinanzi una tavola carica di cibi, di faci e di profumi, i quali sono ancora accresciuti dai congiunti e dagli amici, che nel venire a condolersi si prostrano davanti alla tavola, e vi depongono sopra i loro doni, salvo che la famiglia del morto sia molto ricca, e neghi di ricevere cosa alcuna. Fuori della casa si vedono sventolare, appese a lunghe canne, varie banderuole di carta sulle quali sono adombrate certe figure.

Mentre i bonzi recitano in cadenza le loro preghiere, le quali durano parecchi giorni, non si mangia carne in casa, sebbene i forestieri che vi sopraggiungono vi siano accolti e trattati con ogni possibile splendidezza. I bonzi di quando in quando invitano tutti a piangere, ed a quel cenno i congiunti e gli amici si avvicinano al cadavere, e prorompono in singhiozzi.

Se nel tempo in cui si apparechia il funereo convito (questi pasti son più costosi di quei delle nozze), so-

praggiunge qualcuno che vada a piangere presso alla bara, tutti devono accorrere a pianger seco: ognuno era lieto e ridente; è venuta l' ora di lagrimare, si atteggiano tutti di finto cordoglio.

Frattanto i bonzi, per la virtù delle loro *preghiere*, *fanno all'infermo una breccia*, donde esce l' anima del defunto (tutte le anime nell' abbandonare il corpo vanno all' inferno, ed i bonzi sanno appuntino qual luogo sia destinato ad ognuna, come pure i mali che vi patisce), la quale, nel venir fuori del tartaro, deve pur passare un ponte eretto sopra un fiume di sangue, in cui guizzano molte serpi ed altri animali velenosi. Sul ponte medesimo stanno varj demonj in aspetto dell' anima, per gettarla in quel fiume maledetto; ma infine ella passa, ed i bonzi le danno una commendatizia per un ministro di Fo, per cui verrà ammessa nel cielo, verso ponente. Dietro la dottrina dei bonzi, ogni uomo ha tre anime; l'una passa ad animare un altro corpo, l' altra va all' inferno, e la terza risiede nella tavoletta che le viene apparecchiata.

Mentre attendono i bonzi a queste ridicole cerimonie, si arde una gran quantità di carta monetata, acciò il defunto trovi quel denaro nell' altro mondo; quindi nel giorno stabilito si fa la sepoltura. Quattro uomini, ed alle volte otto portano la bara in cui riposa il cadavere rivestito di begli abiti a vario colore, mentre gli accompagnatori vestono insegne di lutto, tutte di color bianco. Nel lutto grande, gli uomini hanno intorno al capo un pannolino in vece di berretta; il vestito, le calze, le scarpe, il cinto che è di canapa, tutto dev' esser bianco. Quelli poi che non possono vestirsi in tal guisa, portano almeno un panno bianco intorno al capo, o sulla berretta. La comitiva è preceduta da due uomini che vanno spargendo *sapei di carta* (moneta che vale a un dipresso la metà di un centesimo), per comprare il passo, affinchè gli

spiriti non fermino il cadavere per via. Giunti nel luogo destinato, ed esaminato il sito della sepoltura, vi depongono il morto, sparano alcuni mortaretti, quindi tornano tutti a casa, dove si fa in onore del defunto un gran banchetto, al quale non solo vengono ammessi gl'invitati, ma se la famiglia è agiata, anche i poveri vi concorrono d' ogn' intorno.

Conviene osservare, che le cerimonie dei bonzi nella sepoltura, ed il convito funereo sono cose affatto distinte, ed alle quali si frammette spessissimo un intervallo, perchè il giorno che è favorevole a questo, non è propizio per quella. Accade pur anco, che, giusta le osservazioni degli astrologhi, il luogo in cui dev' essere deposto il corpo dell'estinto non è convenevole, e che a d'uopo aspettare più mesi, e perfino degli anni acciò possa diventare per la famiglia una sorgente di prosperità; in questo caso, fintanto che giunga il momento determinato dagl'indovini, si depone il cadavere in un' altra tomba, per trasportarlo quindi a suo tempo nel luogo destinato.

I figli ed i nipotini del defunto devono vestirsi a lutto per tre anni, vale a dire per ventisette lune; i suoi pari solo per alcuni giorni.

Nei conviti funerei non vi è musica; ma durante le preghiere dei bonzi, e mentre si porta il cadavere in sepoltura, si ode di quando in quando il suono del tamburo.

(*Verrà continuato nel susseguente fascicolo*).

MISSIONI DEL SU-TCHUEN.

Alla tremenda procella, che negli anni 1814, 1815 e 1816 suscitata avea l' inferno contro queste missioni sottentrò una persecuzione men romorosa, la quale, sebbene

abbia fatto scorrere ancor di tempo in tempo il sangue dei martiri, si andò per altro mitigando; e la pace che godono ora i cristiani, quantunque turbata spesse volte, o dal capriccio d'un vicerè, o dalle cattive disposizioni d'un popolo idolatra, è però tale, che possono essi in certi luoghi palesarsi senza timore. Approfittandosi intanto di questi momenti di requie, la Chiesa del Su-Tchuen, qual prudente capitano, che ottenuta non senza pericoli una vittoria ragguardevole, riordina le sue schiere, ripara i sofferti danni, e dispone a nuovi cimenti i suoi soldati, raduna essa pure tutti i suoi figli, li ammaestra e li conferma nella Fede; ed accoglie ogni anno nuovi neofiti, che vengono ad accrescere le file de' suoi fedeli. Spunti poscia di bel nuovo il dì della pugna, ed i campioni di Cristo incontrando animosi la morte, otterranno pur anco nuovi trionfi; o piuttosto degnisi il Dio delle misericordie di concedere alfine lunghi giorni di pace a questa sua povera greggia, provata già così a lungo con tanta guerra!

Estratto d'una lettera del sig. Voisin, miss. apost., tornato dalla Cina nel mese di luglio 1833, *al vescovo d'Annecy.*

«...... I cristiani per ora godono, quasi dappertutto, tanta libertà da poter recitare ad alta voce le loro preghiere; e chi entri, sul fare della notte, in un borgo ove siano essi in ragguardevol numero stabiliti, rimarrà compreso da grata meraviglia nell' udirli a cantare da ogni parte le lodi di Dio. In certi luoghi le sepolture si fanno pubblicamente e con solennità, la funerea processione, innanzi alla quale vien portata la croce, va cantando salmi fino al luogo della tomba. I neofiti abitano liberamente dappertutto, e se ne trovano perfino innanzi alla porta

del pretorj del vicerè. Finora le fatiche dei missionarj bastando appena alla visita dei neofiti, non poterono essi attendere alla conversione degl' idolatri, ma il rinforzo che poc' anzi riceverono, li porrà in grado di dar principio ad un' opera di tanto rilievo. Nella provincia del Yun-Nan, vicino a quella del Su-Tchuen, gli animi sono inchinevoli ad abbracciare la Fede; e lo stesso si può dire della provincia del Koui-Tcheou. Un sacerdote cinese, che andò l' anno scorso a visita di quest' ultima, mosso dalle buone disposizioni di quegli abitanti, scrisse al vescovo di Massula, che gli permettesse di rimaner quivi per tutto l' anno, affinchè, amministrati i pochi fedeli che vi si trovano, spender potesse il rimanente del tempo in promuovere la conversione degl' idolatri. Sarebbe desiderevol cosa, che vi si recasse un missionario europeo, ma scarseggiano essi troppo ancora nel Su-Tchuen, il quale offre pure al loro zelo un vastissimo campo.

« Gl' infedeli, generalmente parlando, riconoscono essere sublime, ragionevolissima la morale della nostra santa Religione; e sopra tutto arrecano loro molta ammirazione le di lei cerimonie; onde se esercitar si potesse pubblicamente il nostro culto, quei poveri idolatri si convertirebbero a migliaja. L' usanza, l' umano rispetto, e sopra ogni altra cosa il timore delle persecuzioni: ecco le catene con cui il demonio li tiene strettamente avvinti in suo potere.

« Eppure, quantunque i progressi della cristiana Religione in Cina siano poco sensibili, a motivo dell' insufficiente numero di missionarj, abbiamo la consolazione di vedere in ogni anno parecchie centinaja d' infedeli arruolarsi sotto le bandiere di G. C., e più migliaja di bambini nati da genitori pagani ricevere il santo Battesimo in punto di morte: È però dolorosissima cosa il pensare, che varie

missioni del paese sono, per così dire, abbandonate per mancanza d'operaj; e fra queste si distingue principalmente quella dell'Hou-Kouang, per la parte che dipende dalla Propaganda, dove non trovasi pure un missionario europeo. L'anno scorso vennero alcuni neofiti di questa missione a pregare il vicario apostolico del Su-Tchuen, che si muovesse a pietà di loro, e mandasse colà un sacerdote. Nè molto dissimile è lo stato della missione di Nanchino, e di quella di Pechino, abbandonate entrambe alle cure di alcuni preti indigeni. Il vescovo di Nanchino, ritenuto come prigione nella capitale, non ne può uscire se non per fare alcune brevi scorrerie. La missione del Chan-Si, che fu quasi abbandonata finora, comincia a riaversi, ma il suo vescovo non è ancor consecrato.

« I nostri cristiani del Su-Tchuen, quantunque famelici sempre della divina parola, hanno ora almeno la consolazione che per l'addietro non avevano, di vedere una volta all'anno un sacerdote, di accostarsi ai santi sacramenti, e di sentire una Messa; mentre in parecchie altre provincie esistono famiglie, ed anche intere cristianità, che non han veduto un prete da dieci anni e più. Quanto è mai compassionevole la loro sorte! Ah! quei sacerdoti d'Europa, che avessero la carità di venirsi a dedicare al loro soccorso, come troverebbero un ampio compenso ad ogni stento, ad ogni fatica nel fervore di quelle misere pecorelle, nella vivezza della loro fede, nella loro docilità in ascoltare la voce del pastore, e nel numero d'anime a cui aprirebbero, con somma consolazione di se stessi, le porte del cielo!....

« Voisin, *miss. apost.* »

*Lettera del sig. Imbert, miss. apost. in Cina, al sig****

Su-Tchuen, 26 luglio 1834.

« Aggiungo alcuni ragguagli a quelli che ebbi già il piacere di trasmettervi da tre anni in qua, intorno al selvaggio paese in cui mi trovo, ed a' suoi abitatori. Una vecchia carta della Cina, capitatami a caso fra le mani, mi fece conoscere (nè avrei potuto saperlo in altro modo, non avendo qui stromenti di matematica), che il seminario da me fondato tra queste giogaje trovasi a gradi 119, m. 45 dall'antico meridiano dell'isola di Ferro, ed a gradi 36, m. 25 di latitudine. Non dovrebbe quindi la temperatura parer molto mite? Eppure il freddo si fa qui sentire quanto in Parigi, e forse ancor più; la neve di cui sono coperti i monti che ne circondano, non si scioglie neppure in luglio, mentre in agosto nevica quasi tutte le notti; e quello che vi recherà più meraviglia, si è che non nevica mai in dicembre ed in gennajo. Da questi monti scaturisce un gran torrente, sulla cui riva abbiamo stabilito il nostro seminario, e che, riunito poscia con altri, forma uno dei quattro gran fiumi da cui trae nome questa provincia; giacchè la parola cinese Su-tchuen significa *I quattro fiumi.*

» Gli abitanti di questa contrada sono più robusti e più valorosi dei Cinesi. Hanno grossi archibugi, e li adoprano in guerra con destrezza e con coraggio. Due anni fa, il mandarino cinese non potendo venire a capo d'una mano d'ammutinati, che avevano formata nei monti vicini una piccola ribellione, chiese al regoluzzo di Mo-Ping alcune centinaja de' suoi archibugieri, ai quali raccomandò di non uccidere i ribelli, ma di prenderli vivi, onde poterli

far processare. « Vi basta, risposero essi, che rompiam loro l'osso della gamba? — Mi basta, » conchiuse il mandarino; ed ecco in sul principiar della zuffa i ribelli fuggono; diciotto di essi rimangono giacenti, tutti collo stinco rotto, senz' aver ricevuto altra ferita.

« Quest'anno scoppiò una ribellione più seria nei monti di Kien-Tchang, dietro alla quale i barbari chiamati Lolo uccisero molti Cinesi; i mandarini vi si recarono in folla col generale in capo delle truppe della provincia; ma i Cinesi tentennavano, nè ardivano di azzuffarsi cogli ammutinati, quando un signore di questo principato vi mandò dugento soldati, i quali perirono, è vero, più della metà, ma ottennero pure un' intera vittoria. I soldati cinesi, avvezzi a darsi alla fuga, sparato che hanno per la prima volta, e in gran lontananza il loro schioppo, si fanno beffe di questi, perchè sostengono con intrepidezza il fuoco delle armi nemiche. Scoppiarono pure altre sommosse nell'Hon-kouang, nel Fo-kien, ed in Formosa; ma furono cose parziali, nè sembra che siano per produrre alcuna mutazione nel governo.

« Crescono fra gli altri monti in cui vivo da tre anni molte mediche piante; e in ispecie il reobarbaro, il quale vien quindi trasportato in tutte le provincie. Dicesi che questa radice somigli ad una grossa rapa; ma per non averla io veduta viva e in piedi, non posso darvene certa contezza.

« Per entro le selve si annidano molte fiere, massime l' orso nero, che esce spessissimo a dare il guasto ai campi di meliga, ma non se la piglia cogli uomini, eccetto che sia sorpreso o ferito: alcuni dei nostri cristiani ebbero a provare gli artigli di questo crudo animale. S' incontrano anche, sebbene di rado, alcune tigri; ma in vece vi abbondano i cinghiali, i lupi ed i selvatici buoi. È curioso fra ogni altro animale di queste selve il zibetto, dal quale

i Cinesi traggono il musco, che vendono poscia a carissimo prezzo, e il più delle volte falsificato. Ho veduto io questa bestiuola; rassomiglia alla nostra capra, se non che è alquanto più piccola ed ha più liscio il pelo, il cui color leonino è biancastro piuttosto che nericcio. Io sperava di potervi mandar in quest' anno un musco col suo involto naturale, ma non mi è stato possibile di procurarmene uno, che meritasse di esservi offerto: sarà per l' anno venturo.

« Bramoso di conchiudere questa mia lettera con qualche fatto edificante, voglio riferirvi una conversione che coll' ajuto della grazia si è pur dianzi operata. In sul finire dell' anno scorso, andai a visitare un infermo in distanza di quindici leghe, e vi passai le feste di Natale. Nel tornare indietro, mi alloggiai in una piccola città reale presso ad un Cinese amico d'un mio catechista; era un uomo di forse trent' anni, pregiatissimo per coltura d' ingegno. Gli piacque d' interrogarmi intorno all' astronomia, e quel colloquio che durò gran parte della notte, mi porse occasione di fargli conoscere la dottrina di N. S. G. C. Gli favellai della vanità degl' idoli (ai quali d' altronde non credeva egli pure), della necessità d' un primo Ente, assoluto padrone, creatore e conservatore dell' universo, dalle quali ragioni scosso egli e convinto promise che verrebbe nel mese d' aprile ad attingere presso di noi maggiore istruzione, onde abbracciar quindi il cristianesimo. Mantenne infatti la sua parola; giunse all' epoca prefissa, stette con noi tutto l' aprile ed il seguente maggio, e dietro alla sua dimanda, fu ammesso a catecumeno il bel giorno di Pentecoste. Si maravigliò moltissimo all' udire ch' io era Europeo, perchè questi pagani si figurano essere gli Europei di fisonomia affatto straordinaria; la mia però è così cinese che in tutti i miei viaggi non a mai dato verun sospetto.

« Io spero che la conversione di quest' uomo, la quale mosse a tanto rumore gli amici di lui, sia per aprire in quel piccolo principato una porta al Vangelo.

« Imbert, *miss. apost.* »

Estratto d' una lettera del signor Ponsot, miss. apost., al signor Dubois, direttore del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Su-Tchuen, 27 luglio 1834.

« Quantunque, a parer mio, non possa stare a paro colla nostra Francia, il paese in cui abitiamo è pur bello assai; la sua popolazione è innumerevole, l' agricoltura vi è tenuta in gran pregio, ed il commercio vi fiorisce anche nelle più piccole terre; vi si fa una fiera ogni terzo giorno; quindi io giudico che il numero degli uomini occupati di continuo in trasportare dall' una all' altra città le varie merci, oltrepassi i dieci milioni, per tacere tutti i trasporti che si fanno per acqua. Solo nel Su-Tchuen si contano almeno cento mila persone, il cui unico impiego è di portare il sale estratto dai pozzi salini che esistono in questa provincia.

« Il terreno del Su-Tchuen è fertile, ed abbondante il ricolto, massime del tè; ma la popolazione è così numerosa, che un anno solo di scarsità basterebbe per ridurre il maggior numero degli abitanti ad accattare.

« I Cinesi sono curiosissimi; una cosa da nulla basta a destare tutta la loro attenzione. Se vedono passare per la via un uomo meglio vestito degli altri, non paghi di esaminarlo in distanza, gli si avvicinano per meglio considerarlo, e lo seguono cogli occhi infin che possono;

quindi si dicono a vicenda: Chi è costui? che bei panni ei veste! peccato di non averne dei simili anche noi! Attraversava io un giorno la città che trovasi nel nostro distretto, tenendo in mano a foggia di canna una lunga pipa. Mi guardavano tutti come estatici, ed io li sentiva dire: Dev' esser buono fumare in quella pipa. Proprio come ragazzi.

« Andiamo sempre esposti alle angherie di alcuni mandarini, e più ancora dei loro satelliti, il cui unico studio consiste in procacciarsi del denaro a qualunque modo; nè guari è ancora, che un sacerdote indigeno fu costretto a darsi alla fuga di notte tempo ed a ricoverarsi in un altro villaggio, essendo stato avvertito che i satelliti si erano mossi per arrestarlo. Costoro fanno da sergenti, da sbirri, e da carnefici; i mandarini sogliono impiegarli in ogni genere di servizio, ed il loro numero è tale che nelle più piccole città se ne contano fino a due mila. Io li ho già incontrati più volte senza che si siano mai sospettati di nulla; il sommo Iddio può svolgere per un istante la loro mente e colpirli anche di cecità. Ah! se fossimo almeno tollerati, quanto sarebbero mai numerose le conversioni! Ma finora non ci è dato di predicare pubblicamente; e sebbene godiamo una pace discreta, possiamo pure da un giorno all' altro venir molestati. Quando verrà quel tempo in cui questa nazione, rinunziando all' esecrabile culto degl' idoli, abbracci tutta quanta il cristianesimo?

« Il vescovo capsense ed il signor Maubant, che si è pur compiaciuto di accompagnarlo, s' inoltrano colla maggior prestezza possibile verso il luogo della loro missione. Degnisi l' Angelo del Signore di condurli sani e sicuri fino al termine del loro viaggio, il quale è pur lungo e sommamente pericoloso. La Corea è separata dalla Cina per una catena di alti monti, chiamati in ci-

nese Pè-Chan, vale a dire monti bianchi, dalla neve che copre quasi perpetuamente le loro vette.

« Ponsot, *miss. apost.* »

La nota seguente darà il compimento a quanto ci è noto intorno allo stato attuale della Religione del Su-Tchuen. A norma d'una lettera del vescovo sinitense, il numero totale delle annue confessioni nel 1833 fu di 35,326; delle annue comunioni, di 12,300; dei nuovi catecumeni, di 327; degli adulti battezzati, di 304; dei bambini, figli di fedeli, battezzati, di 1,909; dei cresimati, 2,043; dei matrimonj benedetti, di 304; delle estreme unzioni, di 813; degli adulti morti, di 1,061; dei bambini, figli di cristiani, morti, di 768; dei non confessati, di 1,852; dei non visitati, di 2,069; dei battesimi conferiti a bambini, figli di genitori infedeli, in pericolo di morte, di 7,313; di questi morirono 4,830; esistevano 36 scuole di ragazzi, e 37 di fanciulle.

Nel confrontare questo stato con quello mandatoci dal medesimo prelato ai 3 di settembre 1831 (l'ultimo che siaci pervenuto), si scorge che il numero delle confessioni e delle comunioni, come pur quello dei nuovi catecumeni, è quasi lo stesso come negli anni antecedenti; ma che si accrebbe quello dei cristiani non confessati, la qual differenza, dietro ai ragguagli che ne fu dato di procurarci, deriva dal non essersi potuta visitare una parte della provincia tra ponente e mezzodì, la quale trovavasi in preda alla ribellione, e dall'avere i pagani della parte occidentale impedito colle loro vessazioni, un sacerdote cinese di fare il solito giro nel suo distretto.

Ci è grato il far osservare il sempre crescente progresso dei bambini, figli di genitori infedeli, battezzati in pericolo di morte. Nel 1830, 6,143; nel 1831, 6,645; nel 1832, 7,313; dei quali morirono 4,077 nel 1830, 4,324 nel 1831, 4,830 nel 1832.

Quanti angeli vanno adunque ogni anno ad accrescere l' esercito immortale! E questi che sono al possesso di accompagnare ovunque l' immacolato Agnello, fia che di noi si scordino appo di Lui? Ci sono essi tenuti in parte della loro felicità, avendo le nostre elemosine contribuito ad accrescere il numero di coloro che santamente si adoprano in aprir loro le porte del Cielo.

Ci rimane ancora da far conoscere in che consista il clero dell' immenso apostolico vicariato del Su-Tchuen. In sul finire del 1833, questa missione non possedeva più che due vescovi (il vicario apostolico ed il suo coadjutore) con cinque sacerdoti europei, fra i quali il signor Escodeca che aveva oltrepassato i settant' anni; si aspettavano due missionarj novelli, i signori Cornay e Javan, che forse a quest' ora vi saranno giunti, e cinque alunni, i quali avevano terminato in Pinang il loro corso di teologia; questo rinforzo è quello di cui scrive il signor Voisin. Si spera, e non senza fondamento, che il numero degli evangelizzatori sia per accrescersi nell avvenire in questa missione; il seminario di Pinang era stato finora così insalubre, che vi si mandavano pochi scolari per non esporli ad una morte immatura; ma ora che le elemosine della Propagazione della Fede somministrarono al superiore di quello stabilimento i mezzi di rifabbricarlo, potrà egli, senza pericolo, contenere un maggior numero di aspiranti al sacerdozio, per esser quindi ripartiti nelle circostanti missioni.

Nel dare alle stampe il presente fascicolo, ci pervennero ulteriori notizie di Cocincina, così importanti da non doversene indugiare la pubblicazione.

Dopo il martirio del signor Gagelin, il signor Jaccard ed il reverendo padre Oderico furono condannati ad essere, il 1° di novembre, strozzati in compagnia d' un

facinorose, il quale annunzio, che venne loro recato ai 27 di ottobre 1833, riempì ad entrambi il cuore di gioja; la sentenza però non venne eseguita, Minh-Menh, sollecitato dalla regina madre, commutò la pena di morte in quella dell' esilio nel paese chiamato Ai-Lao, che è la parte del Laos sottoposta al dominio del monarca cocincinese. Questo paese, abitato da selvaggi, è tanto insalubre, che chiunque non vi sia nato vi si trova assalito in breve da mortali, od almeno insanabili infermità; d'altronde l' ordine regio specificava che fossero ivi lasciati morir di fame. Addì 8 di novembre, i due magnanimi confessori della Fede furono carichi di catene e posti in un carcere insieme a molti delinquenti, e di lì a tre giorni loro vennero, durante la notte, inceppati i piedi. Al 1o di dicembre partirono pel luogo del loro esilio, dove giunti il giorno 12, non senza molti stenti e molte fatiche, furono rinchiusi in una fortezza. Qualche tempo dopo vennero due mandarini mandati dal re ad esaminare se fosse loro somministrato qualche alimento; si erano essi sostenuti colle poche scorte che avevano seco portate. Coloro fecero ai confessori novelle istanze acciò rinunziassero alla cristiana Religione, promettendo loro che ove a ciò consentissero, non solo rientrerebbero in grazia appo il re, ma sarebbero inoltre innalzati a conspicue dignità; la quale proposta venne animosamente rispinta da quei magnanimi, i quali protestarono di voler morir mille volte prima di rinnegar quella Fede che erano venuti a predicare. Non si sa che cosa sia loro succeduta dopo questa visità, ma puossi pur troppo argomentare che non siano andati molto a soggiacere a tanti patimenti, e che l'apostolica loro carriera, con un martirio più lungo, più crudele, e non meno glorioso di quello della mannaja, abbiano essi santamente terminata.

Estratto del Giornale Asiatico, *di Londra* (18 febbr.)

« Con una sua lettera, scritta da Sincapor ai 15 di luglio, e pubblicata nel *Singapor Chronicle,* monsignor Giovanni Luigi, vescovo isauropolitano, vicario apostolico di Cocincina, di Camboge e di Siampa, si lagna delle ingiuste imputazioni inscritte dianzi nel giornale medesimo contro i cattolici missionarj, e principalmente dell' asserzione che siano stati sbanditi dalla Cocincina dietro al sospetto che i cristiani avessero promossa una ribellione, o vi avessero almeno cooperato. La quale accusa viene rispinta dal vescovo in modo da non lasciare alcun dubbio. Il decreto di persecuzione contro la Religione cattolica, così dic' egli, venne pubblicato il giorno 6 di gennajo 1833, e fatto immediatamente eseguire dai mandarini, mentre la ribellione, i cui capi erano tutti pagani od antichi uffiziali del vice-re di Sai-Gon, morto l' anno antecedente, scoppiò il giorno 6 di luglio del medesimo anno, vale a dire, sei mesi dopo l'editto di persecuzione. Il capo dei ribelli doveva essere posto a morte in quel giorno medesimo, ma informato della sentenza che erasi contro di lui pronunziata, pervenne nella precedente notte ad uscire di carcere, e trucidato il governatore di Sai-Gon, invitò il popolo a ribellarsi. Molti uffiziali e soldati pagani, e parecchie migliaja di Cinesi abbracciarono il suo partito, talchè in capo a pochi giorni si trovò egli padrone di tutta la provincia, e tanta era la fiducia cui aveva egli saputo ispirare al popolo, che ognuno sclamava esser egli mandato dagli dei a liberare la Cocincina dalla tirannia di Minh-Menh. So che il capo della ribellione adoperò tutti i mezzi possibili onde indurre i cristiani a porsi dalla sua parte, ma so pur anco che negarono essi di acconsentirvi, dicendo,

che la Religione di Gesù Cristo imponeva loro il dovere di rimaner fedeli ed ubbidienti al loro legittimo sovrano, e loro vietava di partecipare in alcun modo alla ribellione. Ma quando questo capo si trovò pienamente possessore dell' autorità, allora i cristiani furono costretti a sottoporsi insieme a tutti gli altri abitanti. Come avrebbero essi potuto resistere alla forza di tanti uniti insieme?

« Il vescovo aggiunge, che il re di Cocincina, non che scacciare i missionarj, adoperò anzi mille ingegni onde trarli presso alla sua persona, e farli quindi morire, come avvenne al missionario Isidoro Gagelin, il quale venne strozzato ai 17 d' ottobre 1833; e nella sua sentenza leggevasi che avesse, non già ajutato i ribelli, ma bensì trasgrediti gli ordini di sua maestà coll' essere andato in varie provincie a predicarvi *la religione perversa d' un personaggio chiamato Gesù*; che varj cristiani sparsero per la Fede il proprio sangue, mentre parecchi altri furono mandati in esilio, e che solo a quelli i quali ebbero la debolezza di apostatare e di calpestare la croce, venne concessa la libertà.

« In quanto a me, così conchiude il prelato, avvertito confidenzialmente dell' ordine dato da Minh-Menh di arrestare tutti i missionarj, ed in ispecie me come loro capo, e di condurci alla capitale del regno, rammentandomi il consiglio del nostro maestro divino: « Allorchè vi perseguiteranno in un luogo, fuggite in un altro, » giudicai opportuno il ritirarmi in un co' missionarj miei compagni nel regno di Siam, donde venni a cercare un ricovero in questa terra ospitale, fintanto che piaccia alla Provvidenza di riaprirmi una via per tornare a raggiungere ed a consolare le mie povere pecorelle. »

Negli ultimi giorni del mese di marzo, partirono dal porto di Havre otto missionarj, cinque dei quali appartengono al seminario delle Missioni straniere, e tre alla congregazione di San Lazzaro. La nave mercantile in cui s' imbarcarono deve trasportarli a Macao passando per Batavia e per Manilia. I cinque primi sono destinati per la Cina o pei paesi circonvicini, secondo i bisogni; ma si teme che nessuno di essi possa penetrare per ora nella Cocincina o nel Tonchino. Gli altri tre, che si recano del pari in Cina, sono i signori Gio. Gabriele Perboire, della diocesi di Cahors, Giuseppe Gabet, della diocesi di San Claudio, Giuseppe Perry, di quella di San Diè. Il signor Perboire, che conta otto anni di sacerdozio, era da due anni direttore del noviziato in Parigi.

FINE DEL FASCICOLO XL.

Nº XLI.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Prima di riferire quanto ha riguardo alle missioni stabilite or dianzi nelle isole dell' Oceano pacifico, crediamo opportuno di far brevemente conoscere qual sia la Società che a cura di esse venne proposta.

Nello scadere del secolo scorso, mentre fervea tuttora in Francia la persecuzione suscitata contro i cattolici sacerdoti, il signor abate Coudrin, abitante allora nella città di Poitiers, formò il disegno di adunare un corpo d' ecclesiastici destinati a ravvivare per via della predicazione la Fede nel regno, ed a propagare fra i popoli infedeli, per via delle missioni, il santo Vangelo; e tutto ripieno di questo suo pensiero, si diede ad instruire alcuni giovani, che entrarono a parte delle sue mire, e coi quali venne ei poscia, nel 1805, a stabilirsi in Parigi in una casa della contrada Pic-Pus, dove attendendo con alcuni cooperatori all' educazione della gioventù ed all' esercizio del santo ministero, aspettava che la divina Provvidenza si compiacesse di aprire a quei suoi discepoli la via delle missioni. Nel 1814, un religioso della Società di Pic-Pus si recò in Roma ad esporre al Sommo Pontefice Pio VII i desiderj dell' abate Coudrin, ed i disegni

che aveva egli formati. Fu quegli accolto benignamente da S. S., la quale lodò i divisamenti dell' abate, massime in quanto aveva riguardo alle missioni, ed ai 10 di gennajo 1817, approvò la Società con un decreto, il quale con bolla delli 17 novembre del medesimo anno venne poscia confermato. In questa bolla sono annoverati i diversi obbietti per cui è fondata la Società, e quello in ispecie della predicazione del Vangelo, e delle missioni fuori dell' Europa, scopo principale di questo nascente instituto, posto sotto la protezione speciale dei sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Non ostante però l' ottenuta sanzione dal Sommo Pontefice, l' abate Coudrin vide insorgere varie circostanze che lo rattennero dal mandare ad effetto il suo disegno, e solo verso il mese di settembre 1825 il Papa Leone XII affidò specialmente a lui ed a suoi cooperatori l'incarico di portare il lume della Fede nelle isole Sandwich, dove il Vangelo non era mai stato annunziato. Furono adunque destinati a questa missione tre sacerdoti, il signor Alessio Bachelot, nominato dalla Santa Sede ad apostolico prefetto, il signor Abramo Armand, ed il signor Patrizio Short, i quali, insieme a tre catechisti, Melchiore Bondu, Teodoro Boissier e Leonardo Portul, si avviarono nel mese di novembre alla volta delle isole suddette.

Ma non andarono molto ad ingrandirsi i limiti di questa missione, la quale comprende in oggi una gran parte di quelle isole che sorgono tra il continente orientale dell' America e la Nuova Olanda, ed alla cui amministrazione attendono, sotto la giurisdizione d' un vicario apostolico, otto missionari e sei catechisti tutti della casa di Pic-Pus. La medesima casa ha inoltre nella città di Smirne un vescovo (monsignor Bonamie transferito dalla sede di Babilonia), con un sacerdote ed un catechista, e due altri sacerdoti in Boston.

Così s' inoltrarono nuovi missionarj fino all' estremità della terra, a commovente testimonianza dell' amore di Gesù Cristo per tutti gli uomini; così la santa legge del Salvatore viene ovunque pubblicata, talchè non vi sarà più in breve popolo, per quanto sia remoto, che udita non l'abbia; così verranno pienamente adempite le profetiche parole del Salmista: « L' udì la terra ed esultò, e le molte isole giubilarono nel riceverla.»

Già da parecchi anni erasi formato il disegno di evangelizzar tutta quanta la Polinesia meridionale, ed a tal uopo aveva il sommo Pontefice nominato a prefetto apostolico dell' isola Borbone, con ogni più ampio potere, il signor de Solages, già vicario generale di Pamiers, ponendo sotto la sua giurisdizione tutte le isole dell'Oceania meridionale dall' isola di Pasqua fino alla Nuova Zelanda, e dall' equatore fino al tropico del Capricorno, quando alli 8 di dicembre 1827 il signor de Solages morì in Madagascar senza aver pur dato principio alla sant' opera che eragli stata affidata.

Addì 20 di maggio 1833, vennero con decreto della sacra Congregazione della Propaganda, confermato li 2 del susseguente giugno da S. S., affidate alla Società di Pic-Pus tutte le isole dell' Oceano Pacifico, tanto settentrionale quanto meridionale, da quella detta di Pasqua fino alle isole Roggewein, e da Sandwich fino al tropico antartico. La giurisdizione del prefetto apostolico delle isole Sandwich fu estesa a tutte quelle dell'Oceano settentrionale fino all' equatore; un altro prefetto apostolico doveva essere incaricato di quelle che si trovano tra l' equatore ed il tropico del Capricorno nei limiti di sopra descritti; e per mantenere l' unità di questa missione i due prefetti vennero posti sotto la dipendenza d' un apostolico vicario.

In virtù di questo decreto, il signor Stefano Rou-

chouse, della diocesi di Lione, sacerdote della casa di Pic-Pus, venne instituito vicario apostolico dell' Oceania orientale, con titolo di vescovo *in partibus* nilopolitano, ed il signor Crisostomo Liansù nominato prefetto apostolico di tutta la parte meridionale di essa. Due sacerdoti della medesima Società, i signori Francesco Caret ed Onorato Laval, ed il catechista Colombano Murphy, accompagnarono il prefetto apostolico, il quale s' imbarcò, nel mese di dicembre in Bordeaux, giunsero seco lui addì 12 di maggio del susseguente anno in Valparaiso, sulla sponda orientale dell' America del mezzodì, e fermatosi egli quivi per ragioni importanti, penetrarono essi poscia fino alle isole Gambier.

Monsignor Rouchouse, ricevuta in Roma l'episcopale consecrazione, passò nel porto di Havre dove s' imbarcò, li 29 ottobre 1834, insieme a tre sacerdoti, i signori Federico Pagès, Desiderato Maigret e Cipriano Liansù, e coi catechisti Gilberto Soulier, Fabiano Coste ed Urbano Flerot. Speravano giungere in Valparaiso nel mese di febbrajo 1835, ma nulla si è saputo finora del loro viaggio.

Mentre la Provvidenza dirigeva in tal guisa nuovi evangelizzatori alle nascenti missioni dell' Oceania, la picciola cristianità di Sandwich continuava ad essere esposta alla persecuzione suscitatale dalla vecchia regina ad istigamento dei metodisti. Forse i nostri lettori si rammenteranno quali fossero, nell' epoca delle ultime notizie da noi pubblicate intorno a questa cristianità (dicembre 1831), i rigori esercitati contro quei neofiti, l'ammirabile loro costanza, la schiettezza della loro indole, e la precaria situazione dei missionarj cattolici, in procinto di essere da un istante all' altro presi per forza e trasportati in qualche sito del continente americano. I loro timori si avverarono pur troppo: nel giorno 14 di dicembre

1832, strappati con mano violenta dal loro asilo, furono gettati in una nave che li depose nell' alta California. Le particolarità di questo doloroso avvenimento ci sono ancora sconosciute, stante l'essersi smarrita la lettera speditaci dal signor Bachelot al suo arrivo nella missione di San Gabriele, nella California settentrionale, e soltanto da un altro suo foglio del 1° agosto 1833 si è saputa di certo la partenza dei missionarj da Sandwich, dove al solo catechista Melchiore fu permesso di rimanere.

Per supplire, quanto sia possibile, alla mancanza delle lettere del signor Bachelot, noi pubblichiamo un breve estratto d' un viaggio che intraprese per le isole del mare del Sud il naturalista prussiano Meyen; ognuno potrà quindi riconoscere qual sia lo stato di quelle isole sotto la direzione dei metodisti, tanto più che questi ragguagli, per essere riferiti da un protestante i cui pregiudizj dovrebbero indurlo naturalmente a parlare in modo affatto diverso, non possono esser tacciati di esagerazione.

I missionarj biblici mandati dalle inglesi società, pare abbiano, da qualche tempo, tolto l'impegno d' invadere le isole dell' Oceano Pacifico, pensando forse che stabilir potrebbero più agevolmente il loro dominio fra popoli non conosciuti in pria, mansueti per indole, ed ai quali il Vangelo non era mai stato annunziato, che fra le antiche nazioni dell' Asia, dove con tutti i loro sforzi non si procacciarono finora altro che ridicolo; e questo loro intento d' impadronirsi di tutti i posti principali della Polinesia venne ancora vieppiù stimolato dall' arrivo di alcuni cattolici missionarj. Le mire politiche del governo inglese tendono a proteggerli ed a favorirli, epperciò sono essi già possessori di stamperie, di manifatture, ed esercitano dappertutto una grande influenza. Nelle isole degli Amici ebbero incarco dall' Inghilterra di fare da giudici di pace, ed i sudditi Inglesi, che ivi abitano o

che vi approdano, si trovano sottoposti alla loro giurisdizione. Nella Nuova Zelanda, i missionarj americani esercitano un potere straordinario; costringono gl' isolani a spender quattro giorni della settimana intorno ai tempj ed alle scuole, e come nel quinto giorno devono quei poverelli lavorare pei loro capi, così non rimane loro più di due giorni ogni settimana per procacciare il vitto a se stessi ed alle loro famiglie; quindi si va dicrescendo ognora quella misera popolazione; quindi, al dire del viaggiator prelodato, si trova essa in certo modo costretta ad abborrire quei ministri, i quali invece di lumi e di consolazioni, altro non li recarono che un accrescimento di miseria, e la più gravosa schiavitù. Della quale asserzione ci sarebbe più grato di poter dubitare, ove e dal capitano moscovita Kotzebue e da tutti coloro che navigarono da quelle parti non venisse ella pur troppo confermata.

« In Bavay osservammo, non senza nostro rammarico, così il Meyen, le spiacevoli mutazioni succedutevi in breve tempo, dacchè i *missionarj evangelici* vi stabilirono saldamente il loro abusivo sistema. Quei poveri isolani, il cui solo aspetto muove il cuore a compassione, erano già infelici abbastanza senza che fossero ancora oppressi da questi implacabili padroni, la cui ferrea verga è pur venuta a porre il colmo alla loro miseria.

« Le doglianze che avevammo udite intorno a ciò che ne toccò poscia di vedere cogli occhi nostri, erano molto inferiori alla verità!.... Ah! si, dicasi pure altamente, non la gloria dell' Ente supremo, non lo zelo di sublime vocazione, ma bensì una sfrenata cupidigia, una sete inestinguibile d' onoranza spinsero in quelle spiaggie remote i nostri ipocriti missionarj, nei quali d' altronde è tanta l' incapacità, che parecchi di essi non avevan potuto procacciarsi nella loro patria, da semplici operaj, un discreto mantenimento. « Siamo obbligati ad astenerci dal vino »,

dicevami Bingham, il quale mi parve anabattista; ma giova osservare, che in compenso di tal privazione questi rigidi zelatori fanno venire, con gran costo di spesa, dal settentrione dell' America quantità di birra eccellente, che nella Polinesia si vende a più caro prezzo che il vino in Prussia. Alcuni di questi modesti personaggi seppero accumulare in due anni un capitale di dieci ed anche di quindici mila piastre. Al sentirli, pare sia un onor sommo per quegl' Indiani l'essersi eglino degnati di venirsi a stabilire fra loro; mentre hanno ridotto, colle abominevoli loro concussioni, quei miseri popoli alla più estrema miseria, non bastando il frutto del loro continuo ed ostinato sudore a pagare le spropositate gravezze che ad ognuno vennero imposte da questi nuovi tiranni, la cui prepotenza è oltre ogni credere odiosissima. Pochi anni fa, approdarono in Oahu alcuni missionarj francesi, uomini eruditi, i quali si proponevano di procacciarsi la stima e l'amore del popolo con farlo essere a parte di quelle cognizioni che sono più usuali in Europa, e coll' indurlo principalmente a dedicarsi alla coltura delle terre, il quale insegnamento, sempre prezioso in tutti i luoghi, lo è tanto più in un paese rimarchevole per la richezza della vegetazione. Il loro scopo, come si vede, non tendeva solo alla felicità dell' anima, ma pretendevano pure di aggiungervi le oneste agiatezze di questa vita. Il re diede loro licenza di predicare la cattolica Religione, e questi sacerdoti amorevoli quanto più, ottennero in breve il favore universale. Erano inoltre commendevoli pel loro carattere personale, per una vita immune da qualsiasi rimprovero, e d' altronde il culto cattolico produce negl' Indiani una impressione ben diversa da quella dei tempj evangelici, in cui vengono essi a sdrajarsi senza che nulla li desti dalla loro apatia, o sgombri dal loro animo quel tedio che li divora.

« I *Predicanti* non andarono molto ad accorgersi del guasto che avrebbero fatto in breve nel loro dominio quei novelli missionarj, epperciò alzarono tante macchine, si adoprarono con tanti raggiri, che ogni culto esterno venne proibito ai sacerdoti francesi, i quali divennero come incarcerati nella propria casa. Nè di ciò paghi, fecero ogni possibile sforzo acciò quei temuti competitori fossero ricevuti nella nostra nave, per esser quindi trasportati nella loro patria. Quei rispettabili ecclesiastici, avendomi dichiarato secretamente esser loro intento di non muoversi da quelle isole fintanto che ne venissero cacciati via per forza, cessarono da quel punto tutte le odiose cavillazioni. »

Il naturalista Meyen trovavasi in quella nave prussiana, al cui capitano il governatore d' Owhyea aveva proposto, ed indarno, d' incaricarsi dei missionarj e di condurli in qualche luogo del continente d' America. Sventuratamente, al salpare di quella, ricominciarono i raggiri dei metodisti, ed i missionarj cattolici furono costretti, come abbiam detto di sopra, ad abbandonare le isole.

Nel n° 25 d' un' opera inglese periodica, intitolata *Family Library*, si leggono pure alcuni particolari che sono conformi a quanto riferisce il signor Meyen.

« Un missionario protestante, per nome Bingham, così vi è detto, ha tale ascendente sulla regina di Sandwich, chiamata Tamanu, che si può dire esser egli il vero monarca del paese. I disegni di costui sono ignoti, li copre egli colle apparenze della religione, e col far rigorosamente osservare la severa disciplina che ha quivi stabilita. Tutti gl' isolani, nessuno eccettuato, sono astretti ad una pratica di preghiere che non lascia loro quasi alcun momento di riposo; quindi gli stranieri stabiliti nell' isola si sforzano anch' essi di nascondere le loro mire sotto una certa maschera di divozione. Le vie, così ripiene per

l' addietro di vita e di attività, sono ora deserte, perchè gli abitanti vennero sottoposti ad ogni più oltre spinta pratica del metodismo. Alcuni di coloro che avevano accompagnato in Inghilterra il defunto re di Sandwich, negavano, al loro ritorno, di sottoporsi a così rigida disciplina, dicendo che non vedevasi fra gl' Inglesi cotale austerità; ma la regina Tamanu, stimolata dal suo consigliere Bingham, non volle udire alcuna ragione; e per aver essa il potere di vita e di morte, anche chi avesse volontà di resisterle si trova costretto a piegar la cervice sotto il ferreo scettro di quella vecchia. Ogni solazzo ed ogni letizia sono sbanditi dal paese: lord Biron, capitano della reale marina, e comandante la nave in cui venne riportata a Sandwich la morta spoglia del re defunto, erasi procurato una lanterna magica, alcune vedute d'ottica, un teatrino di fantocci ed altri oggetti di curiosità coi quali apparecchiavasi a divertire il popolo in una pubblica esposizione, quando un ordine espresso di Bingham venne a vietare qualunque profana rappresentazione, col pretesto che non conveniva a cristiani timorosi di Dio il compiacersi di quei vani trastulli; e per non voler contendere con quel fanatico, il capitano si desistè dalle sue benevoli intenzioni.

« Che un popolo naturalmente sì allegro e sì vivace (soggiunge lo stesso scrittore) si sottoponga senza lagnarsi a così moleste proibizioni, è una prova manifesta della facilità che incontrerebbe un savio governo a guidarlo nella via dell' incivilimento e del vero cristianesimo; e in vece lo fanno retrocedere nelle arti e nella morale, coll' astringerlo a prendere le ipocrite apparenze d'una divozione simulata, che nulla ha in se di reale. »

Tale è il concetto in cui sono tenute dagli stessi protestanti le fatiche dei bibblici missionarj, ai quali le società di Londra largiscono somme così vistose. Si vedrà nel

seguito quanto siano superficiali i frutti che ottengono, e quanto poco ci voglia per distruggerli quasi del tutto, anche in quelle contrade in cui la loro influenza è più che altrove saldamente stabilita. Non così accade di quelli dei cattolici missionarj; la lettera che siamo ora per trascrivere ci farà conoscere qual sia la costanza di quei cristiani appena ammaestrati nei principj della nostra santa Religione, ed abbandonati poscia a se stessi: ce li mostrerà perseveranti nella Fede ad onta delle persecuzioni d'ogni genere a cui si trovano esposti, e della privazione d'ogni religioso soccorso; resistenti ad ogni prova con una fermezza e con una semplicità del pari mirabili; ed approfittantisi poscia dei primi istanti della loro libertà, non già per abbandonarsi a vani trasporti di mondana letizia, ma bensì per adunarsi e pregare in comune. Parecchi, animati da un santo zelo, fanno conoscere agl' infedeli quelle verità che vennero loro insegnate, ed assecondando la grazia di Dio i loro sforzi, hanno la bella sorte di convertirli e di battezzarli; talchè quei poveri e semplici neofiti schiudono ai loro connazionali le porte del cielo! Preghiamo adunque noi pure, acciò si avverino le speranze degli esiliati evangelizzatori, e che rientrati in seno alla loro diletta missione, dar possano compimento a quella santa opera che avevano sì felicemente incominciata. La morte della vecchia regina Tamanu, nemica implacabile del nome cattolico, par che debba agevolare il loro ritorno. E questo è pure il solo avvenimento rimarchevole di cui siaci pervenuta certa notizia, dopo la loro partenza fino alla metà dell' anno 1833.

Lettera del sig. Bachelot, prefetto apostolico delle isole Sandwich.

Missione di S. Gabriele, 1 agosto 1833.

« Mi tocca ancora di spedire dall'Alta California questa mia lettera, la quale è cred'io la terza; degnisi il Signore di far sì ch'io possa scrivervi in breve dalle povere mie isole, dove ho pure qualche speranza di ritornare almeno nell'anno venturo. Frattanto viviamo qui cogli ottimi e venerandi Padri di questa missione, ajutandoli, per quanto sta in noi, nell'esercizio del sacro ministero.

« Il signor Patrizio è nella missione di S. Carlo, detta altrimenti del monte Carmelo, in distanza di forse cinque miglia da Monterrey, dov'è la sede del governo. Il R. P. ministro (così chiamano da queste parti il Padre preposto ad una missione) gli affidò l'amministrazione del presidio, ed egli vi si reca ogni domenica a celebrarvi la santa Messa, ed a visita degl' infermi. A questo motivo di autorità che lo ritiene in Monterrey, si aggiunge quello di essere vicino al porto dove approdano molte navi, onde possiamo approfittarci di tutte le occasioni che si appresentano, per comunicare tanto colle nostre isole quanto coll'Europa. La divina Provvidenza ci depose in un picciol porto discosto dieci leghe dalla missione di S. Gabriele, e quattro dalla più prossima abitazione; il buon direttore della missione, il quale sette mesi or sono morì, ci accolse con quella carità che distingue sì altamente tutti questi antichi e venerevoli Padri; e tanto perchè questa missione si estende più d'ogni altra, senza però contenere un maggior numero di neofiti, quanto perchè si trovano in essa più numerosi i creoli, ossia discendenti dagli Spagnuoli, io stetti seco ad ajutarlo nelle moltiplici sue fatiche.

« Quantunque non abbiamo colle nostre isole un regolato carteggio, le relazioni però non tralasciano di essere frequenti, essendo quindi venute in quest' anno quattro o cinque navi, le quali vi portarono varie merci, o per dir meglio rifiuti dei magazzini d'America, d'Inghilterra, ecc., cambiandole con pelli bovine e con cevo, due cose, che insieme alle pelli di lontra che vengono dalla parte di settentrione, formano il solo ramo di commercio di questo paese.

« Il catechista Melchiore si valse di una di queste navi per venirci a vedere, e per confessarci; sperava di tornarsene indietro in un bastimento già in procinto di salpare; ma fu esso venduto qui, e questo contrattempo lo ritiene da ben quattro mesi; ora però gli hanno promesso di prenderlo, mediante lo sborso di mille franchi, in una nave che scioglierà da questo porto nel prossimo mese venturo. Prima di partire gli toccherà di trascorrere a cavallo le cento e cinquanta leghe che mi dividono dal signor Patrizio. Da Melchiore abbiam ricevuto ragguagli positivi circa lo stato dei nostri cristiani; ci dispiace soltanto, ch' egli abbia abbandonato le isole nel punto in cui stava per iscoppiare una piccola rivoluzione, i cui risultamenti non ci sono ancora conosciuti.

« Morta la vecchia regina, il re, stimolato sempre dagli stranieri, dichiarò essere sciolto da ogni tutoreria; e quantunque giovane, e quindi nel bollore delle passioni, fece moderatamente uso della sua nuova libertà. Si separò di lì a non molto dai ministri protestanti; ma nulla tolse loro di quell' autorità che dianzi godevano, e lasciò pure sussistere tutti quei regolamenti di disciplina e di morale, che per la direzione del popolo andarono essi moltiplicando. Epperciò i licori spiritosi, ogni specie di giuoco, e ultimamente ancora il tabacco (cosa che vien tenuta da questi Isolani come una parte della loro

esistenza), furono e rimangono proibiti ; come venne pur mantenuta la legge dettata dai metodisti riguardo ai matrimonj. In questa legge è scritto che un uomo, nelle isole, non può avere più d'una moglie ; e perchè gl'Isolani, avvezzi ad intendere le cose letteralmente, giudicarono che un uomo ammogliato altrove, venuto solo nelle isole, potesse ivi sposare un'altra donna, i ministri, per quanto appare, non cercarono di disingannarli. La legge permette il divorzio in caso d'infedeltà dall'una o dall'altra parte ; ed ove la colpa sia del marito, rimane in arbitrio della moglie di contrarre un altro matrimonio ; la qual facoltà, se non erro (non avendo ora innanzi agli occhi il testo della legge), non è concessa al marito fintanto che vive, benchè da lui separata, la moglie. Nel caso in cui la moglie sia colpevole, non vien essa privata del diritto di rimaritarsi ; nè accerterei che questo diritto sia concesso al marito innocente. Ognuno continua ad essere astretto a frequentare i tempj e le scuole ; quindi i nostri cristiani sono tuttora esposti ad incessanti angherie. Io credo però che nessuno di essi sia stato incarcerato dopo la nostra partenza ; ma coloro che si trovavano in prigione a quell'epoca, vi rimasero fintanto che vennero sciolti per la fermezza di tre o quattro cristiane ; l'una delle quali, condannata ai pubblici lavori fin da catecumena, era vedova di un capo di quella città, ed aveva ricevuto il Battesimo nella stessa settimana in cui venimmo espulsi. Ai cristiani era imposto un lavoro determinato, finito il quale, erano condotti di bel nuovo al costituto, dove, negando essi di assistere agli esercizj del culto protestante, venivano condannati a ricominciare un'altra opera più lunga della prima ; la qual cosa essendosi già per ben tre volte replicata, alla quarta, crederono di non dover ubbidire. Fu loro ingiunto di separarsi, e di andare a lavorare con persone condannate per mala vita. Inorri-

dirono all' idea di questo castigo, essi che avevano fino allora lavorato insieme e soli; le donne furono le prime a dichiarare che non si separerebbero dai loro mariti, e tutti dissero di voler morire piuttosto che andarsi a confondere con gente infamata. Non fidandosi però delle poche loro cognizioni, mandarono di notte tempo a chieder consiglio al catechista Melchiore, dal quale ebbero in risposta non essere peccato il lavorare con qualsiasi sorta di gente, quando vi fossero condannati *dal capo* in odio della Religione, ma esserlo bensì il non ubbidire alla di *lui parola*. Riceverono docili questa decisione, ma la intesero nel senso meramente letterale; e come le condanne non solevano essere loro annunziate dal capo in persona, ma da un suo subalterno, quando costui venne ad intimar loro nuovi ordini, gli dissero: « Se la voce propria del capo non ci percuoterà l'orecchio, non ubbidiremo; non vi vogliamo più riconoscere, la è finita. » I persecutori ricorsero alla violenza, e separarono le donne dai loro mariti; ma quelle, scalate le mura, con questi di bel nuovo si ricongiunsero; e già si erano apparecchiate catene per cingerne la vedova che ho accennato di sopra, la quale mostravasi più risoluta delle altre, quando i carcerieri, avuto riguardo alla protesta che facevano esse tuttora, di voler udire la loro sentenza dalla bocca stessa del capo, si risolsero finalmente di condurre al di lui cospetto tutti i cristiani. Strada facendo, passarono essi innanzi alla porta del console inglese, e quivi si sostarono. Era l' ora del pranzo: » Sono tanti giorni, prese a dire la vedova al commissario che li conduceva, sono tanti giorni che non ci dai da mangiare, che abbiamo gran fame; qui abita uno straniero, da cui potremo ottenere qualche alimento, entriamo in casa sua. » E già entrava seguita dagli altri prigionieri, ma i custodi si fecero a rispingerli, onde nacque una contesa, al cui

romore il console venne fuori; e all' udire che erano cristiani coloro che venivano in tal guisa maltrattati, li strappò dalle mani di quei satelliti, e li rinchiuse nella propria casa, dove nessuno ardì di venirli a prendere. Stettero ivi otto giorni, nei quali Melchiore mandava loro da mangiare; ed essi non uscirono se non quando il console, interponendosi presso al re ed ai capi, ottenne la libertà non che di quelli che si erano ricoverati nella sua abitazione, ma ancora di tutti gli altri; del quale suo operoso e caritatevole intervento, noi gli manifestammo con una nostra lettera tutta quella gratitudine di cui fummo penetrati.

« D'allora in poi i cristiani non furono più molestati. Del resto, quel vedere cacciati in bando i pastori e perseguitata la greggia, li rese vieppiù uniti fra loro, vieppiù cari a tutti, vieppiù zelanti e fermi nella Fede; insegnano ora agli altri isolani quello che da noi impararono; nè mai erasi veduto un numero così grande di persone bramose di cristiana istruzione. Uno fra i capi ha inibito l'ingresso della sua casa ai maestri di scuola protestanti; la qual cosa è tanto più rimarchevole, in quanto che i capi avevano finora sostenute e giustificate le opere e le parole di questi, a noi inimicissimi maestri di scuola. Ora quegli lascia a' suoi subordinati l'arbitrio d'istruirsi comunque loro piaccia; e sebbene non sia ancora egli cristiano, recita nondimeno quotidianamente una parte dell' *Esposizione della Dottrina cristiana*, secondo che venne da noi distribuita per ogni giorno della settimana. Parecchi isolani trovandosi in punto di morte, chiesero e riceverono il santo Battesimo; fra i quali, una sorella degli antichi re di Mowe e d'Oahu! Questa però, ad onta d'una grave infermità, ebbe a sopportare per lungo tempo il rifiuto dei neofiti; perchè, dopo di aver assistito alle nostre istruzioni, mentre eravamo nelle isole, intimorita dalla

minaccia dei pubblici lavori, era tornata agli esercizj protestanti, ma infine si lasciarono commuovere, e la battezzarono, ed ella ha ricuperata ora la salute; parecchie infedeli partorienti vogliono essere assistite da cristiane levatrici, onde far battezzare i loro parti nel punto stesso in cui vengono alla luce, oppure li mandano a tal uopo nelle case dei fedeli.

» Nello scorso mese d'aprile, il re fece pubblicare un decreto, che lasciava all'arbitrio d'ognuno l'assistere, o il non assistere agli esercizj protestanti; toglieva ogni divieto riguardo ai giuochi, alle bevande spiritose, ecc. ecc. Si vide allora ciò che pensar si dovesse di quelle mirabili conversioni di cui menarono si gran vanto gli eretici ministri; imperocchè rimasero in un istante deserte le scuole ed il tempio; sebbene questo, che può contenere da sette ad otto mila persone, fosse per l'addietro sempre ripieno. Il qual repentino sconquasso dell' effimero edifizio fondato dai protestanti, facendo aprir gli occhi a più d'uno, ridondò pure a gloria ed a vantaggio della nostra santa Religione.

« Pare che i discepoli dei metodisti si siano approffittati della ricuperata libertà, massime riguardo ai giuochi, con una smania da far palese quanto fosse loro molesta quella soggezione in cui erano stati tenuti.

« Nei nostri cristiani, per lo contrario, non si osservò alcun cambiamento; appena si permisero di farsi un momento spettatori dei pubblici solazzi, solo dopo aver preso a tal uopo consiglio da Melchiore. Questi partì dalle isole in quel primo bollore, non però senza aver cercato di presentire qual effetto produrrebbe il nostro ritorno; ma gli venne risposto, non essere le cose bastantemente assestate, e convenir meglio l' aspettare; la qual opinione mi venne pur confermata da una lettera del console d'Inghilterra. D' altronde io credo che in questi momenti di

delirio ci sia poco da guadagnare per la Religione, e spero che la misericordia divina si degnerà di aprirci, in un' epoca più opportuna, la via di tornare fra i nostri neofiti. Ho ricevuto da essi e da alcuni catechisti oltre a sessanta lettere, in alcune delle quali è detto che il Signor Iddio fu gravemente offeso; quei poverelli mi scrivono le loro colpe con una commovente semplicità chiedendomi che cosa abbiano da fare per emmendarsi e placare l' ira divina. Io mi propongo di rispondere a tutti, e di mandar loro inoltre una breve circolare, consapevole qual sono, che ogni nostro menomo scritto li desta a maraviglioso entusiasmo. Melchiore, ove gli conceda Iddio un felice ritorno, verrà ricevuto qual angelo del Cielo. Dalle precedenti mie lettere scritte da Sandwich, avrete inteso come io abbia mandato a Macao la nostra *Esposizione della cristiana dottrina* ed il *Catechismo* nella lingua delle isole, affinchè siano dati alle stampe, sebbene vi si possa trovar tuttavia qualche errore di stile. L' esserci dapprima impossibile l' instruir verbalmente tutti coloro che si presentavano, e quindi il non poter comunicare cogli abitanti delle isole rendevano necessaria la stampa di queste due operette, le quali varranno in ogni tempo a più esteso e più sicuro dilatamento dell' istruzione. Il signor abate Legregeois, procuratore in Macao delle esteri Missioni, si compiacque di prendere sopra di se questo incarico, e, fattene stampare mille copie, me ne mandò cinquecento, tenendo in serbo le altre, conforme alla preghiera che gliene aveva io fatta. Allorchè ne giunsero quelle copie, avevamo già ricevuta la sentenza della nostra espulsione. Questa stampa ci è costata lire 650, che vennero pagate da Melchiore.

« Un cenno ora intorno alla fondazione delle missioni nell' Alta California.

« Allorchè vennero espulsi dalla Bassa California i RR.

PP. Gesuiti, gli Spagnuoli non si erano ancora impossessati dell' Alta, cui occuparono, se non erro, nel 1766, affidandone la spirituale amministrazione ai PP. Francescani della stretta osservanza, ossia della riforma di San Bernardino da Siena, ai quali il popolo diede nome di *Padri turchini* (dal colore del loro abito). Nell' anno seguente vennero a questi sostituiti altri Padri del medesimo ordine e della medesima riforma a un dipresso, se non che avevano l' abito di colore diverso, per cui furono chiamati *Padri grigi*. Di lì a non molto si presentarono i Domenicani ad assumere la cura di tutte le già fondate missioni, quindi i Francescani s' inoltrarono verso settentrione a stabilirne delle nuove, e queste son quelle appunto dell' Alta California, ove ora ci troviamo. Quì in appresso è l' ordine e la data in cui vennero esse fondate.

Nel		Nel	
1759	S. Diego.	1788	S. Bonaventura.
1770	S. Carlo, in Monterrey.	1791	Sta. Croce.
1771	S. Gabriele.		N^{a} S. della Solitudine
	S. Antonio.	1797	S. Ferdinando.
1772	S. Luigi, vesc.		S. Michele.
1776	S. Francesco d'Assisi,		S. Giovanni Battista.
	e S. Giovanni, evan.		S. Giuseppe.
1777	Sta. Chiara.	1798	S. Luigi re.
1786	Sta. Barbara.	1804	Sta. Ines.
1787	La puris^{sima} Concezione	1817	S. Rafaele.
		1823	S. Francesco Solano.

« Le quali diverse missioni, dacchè sussistono, diedero alla Chiesa cento mila cristiani in circa e ne contengono presentemente dai sedici ai venti mila. In poca distanza da ognuna di esse, eccettuate due o tre, si trovano ancora molti idolatri. Quattro cento di costoro che erano

discesi dai loro monti, furono aggregati in un sol giorno ed in una sola missione alla santa Chiesa.

« Alessio Bachelot. »

Il catechista Melchiore, il quale, come si è veduto di sopra, era venuto a passare alcuni mesi presso al signor Bachelot, è potuto rientrar finalmente nelle isole Sandwich. In una lettera che siamo per trascrivere, il signor prefetto apostolico dell' Oceania meridionale ci scrive, con data delli 11 novembre 1834, essersi sparsa in Valparaiso la voce del ritorno dei nostri missionarj nelle loro isole. Voglia il Cielo che questa notizia si confermi! La prova a cui venne esposta quella nascente cristianità non avrà fatto altro che rinvigorire maggiormente la fede dei novelli convertiti. In questa guisa Iddio sa trarre il bene anche dal male: *Laudatur in omnibus.*

I missionarj che in sul finire dell' anno 1833 salparono da Bordeaux per l' Oceania meridionale, giunsero, come si è detto di sopra, nel mese di maggio dell' anno seguente, in Valparaiso, donde mandarono al signor abate Coudrin le lore prime lettere, le quali verranno da noi trascritte in parte, non tanto perchè rinchiudano rimarchevoli particolarità, quanto per gli altri sensi di pietà e di edificazione di cui vanno esse ripiene.

Benchè ripetute mille e mille volte, le relazioni che ci mandano i missionarj dei loro viaggi per mare arrecanoi sempre all' anima un nuovo diletto; il cuore viene inondato da una dolcezza indeterminata, allorchè associandosi alle fatiche di quegli uomini apostolici, si erra mentalmente con loro per un Oceano che non ha limiti. Uno è quivi sotto la mano di Dio, e sente, e conosce che non ha mai confidato in lui sì pienamente come in quel punto, in cui si trova sprovveduto d' ogni umano soccorso. Oh! allora sì, che uno si sente stimolato ad esaltare con essi

la maestà dell' Altissimo , ad invitare tutte le creature a benedirlo! Uno è commosso, quando all' apparire di subita procella li vede rivolgere lo sguardo da quella parte ove lasciarono i loro amici, e consolarsi col pensiero che questi pregano pure Iddio per loro; ed alle volte ancora uno si sente umido per tenerezza il ciglio nell' udirli salutare la Vergine santissima, e cantare le lodi di colei che da nessuno mai venne invocata indarno.

Lettera del signor Crisostomo Liansù, prefetto apostolico dell' Oceania meridionale, al signor abate Coudrin.

Valparaiso, 24 maggio 1834.

« È noto alla S. V. R^ma^ come, dopo aver aspettato circa due mesi che sorgesse favorevole il vento per uscire dal golfo di Guascogna, salpammo finalmente da Pouillac il 1° giorno di febbrajo. Ben venti navi diedero in quell' istante le vele al vento, ma la *Silfide*, in cui eravamo, le ebbe in breve oltrepassate, ed in sul finire della settimana non ne scorgemmo più alcuna. Attraversammo alli 8 il capo Finesterre, li 13 scorgemmo l'isola di Madera, addì 21 eravamo nelle vicinanze del Capo-Verde, donde potemmo vedere la prima di quelle isole, chiamata Sant' Antonio, irta di rupi scoscese, erte e ferrigne, non molto dissimili dalla lava d' un volcano.

« Il giorno 5 di marzo, attraversammo l' equatore, e fummo assaliti di lì a poco da una procella assai violenta; ne provammo pure parecchie altre nel decorso del nostro viaggio, il quale per altro non tralasciò di essere discretamente felice. Alli 23 di aprile eravamo al Capo Horn, che oltrepassammo con favorevolissimo vento.

« La divina Provvidenza ci procurò la consolazione di offrire, quasi ogni domenica ed ogni festa, il santo Sacrifizio, sebbene l' empietà di alcuni passaggieri ne obbligasse a celebrarlo nell' interno della nostra cameretta. Trovossi nondimeno nella nave un giovane marinajo che non aveva ancor fatta la sua prima comunione, e che ascoltò con molta docilità la voce di Dio. Il signor Francesco d' Assisi lo instrusse colla massima cura, e lo ammise alla sacra mensa in Valparaiso, dove giungemmo alli 13 di maggio.

« L' indimani, nello scendere a terra, andammo a visitare la chiesa di San Francesco, presso alla quale abita un venerando religioso Zoccolante, il Padre Andrea, che passò ben ventiquattro anni frammezzo ai Selvaggi. Questo santo sacerdote, in età di sessantasei anni, ne ricevè colla più tenera amorevolezza, e volle che rimanessimo in casa sua, dove siamo tuttora, somministrandoci egli quanto ci è necessario, e prevenendo ogni nostro bisogno. Il catechista Colombano, a cui faceva io osservare questa prova novella della divina bontà, ebbe a rispondermi: « Io le aveva pur detto, che la Provvidenza erasi posta in via, e che giungerebbe prima di noi.»

« Mi è grato il far conoscere chi sia questo buon Padre Andrea: venerato qual santo da tutti gli abitanti, vive egli in una gran povertà, non avendo altro fuorchè quello che gli vien dato. « Sono vent' anni, dicevaci un giorno, che non penso mai all' indomani; il Signore Iddio sa che non ho di che vivere, a lui tocca dunque a nutrirmi; ov' egli nulla mi mandi per sussistere, mi darà almeno la pazienza per soffrire. » Il suo letto consiste in tre assi con di sopra un logoro materazzo; vi si corica egli ogni giorno alle dieci, e si alza alle tre. Non conosce altra via fuori di quella che conduce alla sua cappelletta, la quale è pulita molto, e bene addobbata, spendendo

egli in ornarla, ed in sollevare i poverelli tutto ciò che riceve. La sua abitazione contiene una trentina di celle destinate agli abitanti di Valparaiso, i quali vengono a casa sua agli esercizj spirituali, che fa egli una volta al mese. Ogni domenica dice la messa alle cinque, e volge al popolo alcune parole d' instruzione; e perchè la sua cappella è piccola molto, fa egli porre l'altare in sulla soglia, affinchè i molti concorrenti possano assistere al santo Sacrifizio ed udire la predica. La sera vi si recita la terza parte del Rosario, a cui succede una breve meditazione, poi vespro e la benedizione; ai quali esercizj assiste ognora con edificante raccoglimento una moltitudine di fedeli.

« Sebbene il P. Andrea non possa dirsi molto attempato, egli è nondimeno franto dagli acciacchi, perchè ha patito molto, e molto lavorato per la gloria di Dio, essendo stato per venticinque anni prefetto apostolico nell' Alto Perù. Alla universale venerazione procacciatasi da quest'ottimo religioso andammo debitori dei riguardi manifestatici alla dogana, dove i nostri bauli non furono pure aperti; anzi il direttore di quella, ed altri impiegati del governo vennero a visitarci, e ad offrirci i loro servigi.

« Vede ella che il Signore Iddio ci si mostra benigno in tutto: vegliò in mare alla nostra conservazione, ed ora quì prende di noi la più tenera cura; epperciò il P. Andrea non cessa dal ripeterci: *Ne solliciti estis, Deus providebit.*

« F. Crisost. Liansù, *prefetto apost.* »

Estratto d'una lettera del sig. Franc. d'Assisi Caret, al sig. abate Coudrin.

Valparaiso, maggio 1834.

« ..... Quì, cerca ognuno di svolgerci dalla nostra impresa col dirci essere già i protestanti penetrati dappertutto ed esporci noi quindi a venire trucidati dai Selvaggi di quelle isole, senza poter operare fra loro alcun bene; nelle quali asserzioni io non veggo altro, fuorchè la rabbia del demonio, che scorgendoci ormai vicini, vorrebbe impedirci di porre il piede in un paese in cui regna egli da padrone; ma spero per altro, che la potente grazia di Gesù Cristo sia per trionfare di tutti gli sforzi dell'inferno.

« Abbiam quì veduto un capitano spagnuolo, il quale ha lasciato, già da otto mesi, le isole Sandwich, ma non seppe dirci se la regina Tamanu fosse o non fosse morta; parve d'altronde non avesse informazioni molto precise. Nondimeno ci assicurò, che gli Anglo-Americani avevano mandato parecchi missionarj protestanti alle isole Marchesi, in una nave che avevano essi noleggiata. C'è ignoto se vi siano rimasti.

« Il nostro catechista Colombano, andato a ricondurre un giovine marinajo che ha fatto con noi la sua prima comunione, incontrò nella *Silfide* un capitano di nave, il quale fece parecchi viaggi per le isole dell'Oceania, e gli diede intorno ad alcune di esse le seguenti notizie.

« Gli abitanti delle isole Fidji sono da temersi più di tutti i selvaggi dell'Oceania, trucidando essi agevolmente qualunque straniero, per poco che sospettino in lui qualche intenzione di pregiudicarli. L'essere testimonj d'un colloquio un po' animato cui non possano essi capire, basta a far sì, che si gettino addosso ad uno dei due par-

lanti, e talora anche ad ambidue, se non per ucciderli, almeno per ispogliarli. Le isole *Pericolose* son quelle in cui si affaccia più lieta speme di frutto; due ministri protestanti vi andarono, ma per non essere quello un sito convenevole al traffico, non vi vollero rimanere, ad onta della proferta che loro fece il re, di alloggiarli nella propria casa. Quegl'isolani non fanno alcun male agli stranieri ove non abbiano un giusto motivo, ma morti che sono, li mangiano: solo le donne si astengono dalla carne umana. I protestanti fanno da padroni in O-Taiti, isola più d'ogni altra frequentata dalle navi delle diverse nazioni. Lo stesso capitano aggiunse, che i cristiani delle isole Sandwich, dietro a quanto eragli stato riferito, continuavano ad essere perseguitati.

« Pare che sia per riuscirci molto difficile il transportarci al luogo del nostro destino, perchè essendo poche quelle navi che vi approdano, ci vorrà più di denaro di quello che ci rimane tuttavia. Ma infinita è la potenza di Dio, e sono inesauribili i suoi tesori; ove voglia Egli realmente che annunziamo agli abitanti dell'Oceania la di lui parola, saprà egli aprircene ed agevolarcene la strada.

« Qui siamo perfettamente; ognuno ci manifesta il massimo rispetto: usciamo pochissimo, e le nostre brevi scorrerìe le dirigiamo per lo più verso le alture circostanti. Valparaiso è una città situata lunghesso il mare, sul pendìo d'un monte che sporge da un'altissima giogaja, donde trae un aspetto vago insieme e pittoresco. Le case son tutte basse a motivo della frequenza dei terremoti. Nondimeno vi si formano ogni giorno nuovi stabilimenti, e la popolazione si accresce moltissimo. Quanto bene potrebbero fare qui alcuni zelanti missionarj! Il popolo, quantunque immerso nella più cupa ignoranza, serba però quella Fede che ha ricevuta dagli Spagnuoli, e la cattolica Religione è sola riconosciuta dal governo, le cui leggi vietano anzi

l'introduzione di qualunque setta; ma è pur grande il male che fanno quì gli Europei col portare cattivi libri, e col dare pessimi esempj. Con tutto ciò questa terra del Chilì non è la vigna affidataci dal Padre di Famiglia, quindi noi agogniamo di recarci quanto prima nel luogo che ci venne assegnato. Pregate tutti Nostra Signora della Pace, acciò ne sgombri ella gli ostacoli che ci si frappongono, altrimenti il nemico dell'uman genere, il demonio dell'eresia e dell'infedeltà potrebbe vantarsi di aver prevalso contro i figli di Dio. Ognuno ci asserisce, che ci aspettano molti stenti, molte fatiche; lo sappiamo noi pure, ma è nostro dovere il dire coll'Apostolo delle genti: *Se non che lo Spirito Santo in tutte le città mi assicura, e dice, che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme; ma niuna di queste cose io temo: se tengo la mia vita per più preziosa di me; purchè io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per rendere testimonianza al Vangelo della grazia di Dio* (Atti, xx, 23, e 24).

« Fr. d'Ass. Caret, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Isole Gambieri, missione di Sta. Maria della Pace, 8 agosto 1834.

« Dopo esserci fermati due mesi in Valparaiso, ci fu schiusa ai 9 di luglio, festa di Nostra Signora della Pace, la via del mare, da quella Provvidenza, che tutto dirige con forza e con dolcezza, al termine che ha ella prescritto.

« Il giorno 16, festa della Madonna del Carmine, ed ottava di Santa Maria della Pace, entrammo in una nave detta la Peruviana, la quale però sciolse l'indomani sol-

tanto dal porto; e fattosi, verso le due pomeridiane favorevolissimo il vento, non andammo molto a perdere la vista dei monti, quantunque altissimi, del Chilì.

Addì 21 scorgemmo le isole *Felix* a gradi 26, m. 30 di latitudine meridionale; sono esse in numero di quattro, irte di scoscesi e nudi macigni, e popolate soltanto dagli uccelli marini, che vi vanno a fare il nido. Dicesi però che ivi sorgano varj alberi d'una certa altezza, e che alcuni naufraghi vi siano vissuti circa sei mesi. Una di esse è un semplice scoglio la cui cima acuta si erge in guisa, che rassomiglia da lungi ad una nave, di cui appaja soltanto l'antenna. Il nostro capitano avrebbe pur bramato di scendere a terra, affine di esaminare quelle isolette, ma erano ormai le tre della sera quando le costeggiammo, e non volendo egli essere colto dalla notte fra quegli scogli, si valse del vento che soffiava secondo, ed a vele gonfie da quelle immantinenti ci allontanammo.

« Jeri, 7 di agosto, sul far della sera, ci ancorammo presso alle isole Gambieri, che avevamo scorte fin dalle dieci e mezzo del mattino. Appena giunti, recitammo la Salve Regina, onde porre questo misero popolo sotto il patrocinio di Nostra Signora della Pace, a cui abbiamo dedicata la nostra nuova missione; invocando pure i tre santi archangeli, Michele, Gabriele e Rafaele, da noi prescelti per protettori.

« Quattro sono le isole chiamate Gambieri, e la loro popolazione è di oltre a due mila anime; situate a gradi 23 di latitudine meridionale, hanno un bel golfo cui circondano varie rupi da porre al riparo dal vento le navi che vengono quivi ad ancorarsi.

« Non avevamo ancora raccolte le vele, qnando scorgemmo un gran muoversi di gente in sulla sponda, e udimmo insieme le varie grida che alzavano, alla vista della nostra nave, quegl'Isolani. Poco stante fu messa in

mare una specie di zattera composta di tre assi legati insieme con rozzi cordami, e due selvaggi, stringenti ognuno una palletta di legno per servirsene a foggia di remo, vi salirono sopra, e giunsero in breve presso la nave gridando: *yoraux!* voce del paese che significa salute. Il signor Laval ed io li ajutammo a salir sulla tolda, dove convenne fregarsi il naso scambievolmente in segno di amicizia. Uno di essi era un uomo adulto, l'altro un fanciullo: chiaccherarono molto con due Isolani che si trovavano nella nave, l'uno della Nuova Olanda, l'altro delle isole della Società.

« Nel rimanente del giorno non ricevemmo altre visite; ma quest'oggi, fin dal mattino, la nave non cessò d'essere ripiena di gente. Mentre io recitava il mio uffizio, venne un uomo alto sei piedi ad accosciarmisi davanti, nella qual positura stette alcuni minuti onde considerarmi a suo bell'agio; io frattanto pregava il Signore acciò si degnasse d'illuminarlo.

« Entrati nello schifo, visitammo intorno le varie isole, frammezzo ai molti scogli di corallo, onde scegliere il luogo più convenevole al nostro soggiorno, e fermammo alfine di stabilirci nell'isola grande, ove scendemmo verso il meriggio.

« Ho già veduto la capanna in cui questi poveri ciechi offrono sagrifizj al demonio; rassomiglia molto a quella che trovasi nell'orto del seminario di Pic-Pus; questa però non è tonda, e non ha altro che un tetto. Gli abitanti offrono quivi allo spirito delle tenebre, conchiglie ed erbe, che crescono lungo la sponda marina.

« I selvaggi di queste isole hanno gigantesca la statura, la barba lunga, e van quasi ignudi; le donne però si vestono un po' più modestamente che gli uomini. Nel porre il piede a terra, vidi accorrere tutti i fanciulli, i quali vollero toccarmi la mano; forse attraevali la mia picciola

statura. Dio voglia che li facciamo in breve figli suoi!

« Questi popoli non seppelliscono i loro morti; piantano a terra un palo alto tre piedi e terminato a forma di trespolo; vi sovrappongono una tavola, sulla quale stendono il cadavere bene involto, e ricoperto con un tetto di giunchi. Tale è la bara in cui vengono deposti i corpi, e lasciati fintanto che si dissecchino.

« Abbiamo incontrato un Inglese stabilitosi quà da alcune settimane con un altro suo connazionale, e con un individuo dell'Oceania; non dico che sia precisamente un missionario metodista, ma venne per altro coll'intenzione d'istruire il popolo; sebbene manifesti ei già fin d'adesso il desiderio di andarsene, dicendo essere troppo difficile il vivere nelle isole Gambieri, a motivo degl'innumerevoli topi, che impediscono ogni semenza di germogliare e di crescere; se non che l'avergli i missionarj protestanti di O-Taiti promesso uno stipendio potrà forse determinarlo a rimanere. Io non giudico che costui possa esserci nocivo. Venne egli nella nostra nave, e parve contento di vederci: ebbe a narrarmi, che, ammalatosi nei primi giorni, si sentiva a dire dai Selvaggi: « Conviene che il tuo Dio non sia buono, poichè non ti risana. »

« Eccoci adunque nel campo di battaglia, e disposti ad applicarci in primo luogo allo studio della lingua. Ci converrebbe avere tutte le virtù degli Apostoli, essendo noi circondati da tutti i pericoli a cui essi andarono esposti. *Pericoli in mare;* per andare da un'isola all'altra non s' incontra quì altro che scogli e rupi; e ben lo provammo fin da quest'oggi nella visita che abbiam fatta; *pericoli per parte dei ladri:* ne abbiamo quì da tutte le parti. Pregate adunque per noi.

« Fr. d'Ass. Caret, *miss. apost.* »

MISSIONE DI COREA.

La seguente lettera del vescovo capsense è quella che trovasi accennata nell'ultimo fascicolo degli Annali. Dopo molte fatiche e molti pericoli, il prelato si avvicina finalmente a quella greggia per cui si sagrificò egli con tanto zelo e con tanto coraggio. Dei due altri missionarj che devono ajutarlo in così difficile impresa, il sig. Maubant trovavasi ancora alli 9 di gennajo 1834, nella provincia cinese di Kiang-Si, aspettando il ritorno della primavera per proseguire il suo cammino; l'altro, il sig. Chastan, era giunto felicemente a Lootong, nella Tartaria orientale, ormai sul confine della Corea, pronto a entrarvi subito che vi potesse essere introdotto dai cristiani del paese. Preghiamo il Signore acciò si degni di mandare un suo angelo ad aprire a quegli apostoli le porte d'una missione così pericolosa, a condurli, come già fu condotto S. Pietro, frammezzo alle molte guardie che custodiscono gli accessi di quel regno, senza che alcuna di esse li possa ravvisare; preghiamo acciò si compiaccia di benedire i loro sforzi, e di disporre i cuori a ricevere la parola di salvamento, Quella contrada, che alcun viaggiatore europeo non ha calcata mai, rinchiude quindici milioni d'abitatori; oltre a diecimila cristiani, quantunque privi di sacerdoti da ben trent'anni, serbano ivi la Fede ad onta dell'aver sospesa sul capo la scure dei carnefici! Chi sa mai che cosa sia per essere un giorno d'un paese i cui abitatori si mostrano capaci di così generosi sacrifizj! Già nei fasti della cattolica Chiesa, non va scevro di gloria il di lui nome; ed ove tornasse la nostra santa Religione a stabilirvisi, potrebbe ella ribattere fin sul Giappone la sua luce divina, e quell'isola dei Martiri e dei

Santi dare ancora all'eterna Gerusalemme cittadini novelli. Che se pure il timido intelletto schiva di inoltrarsi nell'avvenire in traccia di così liete considerazioni, può egli fermarsi a quel pensiero consolatore, che tutte cioè ne ricadono sul capo in rugiada di benedizioni, quelle grazie, che sull'eroiche imprese dei missionarj ci sforziamo di attirare.

Lettera di Monsignore Bruguiere, vescovo capsense.

Cham-Si, 6 giugno 1834.

« Io mi lusingava che avrei terminato in quest'anno la mia lunga peregrinazione; piacque alla divina Provvidenza di disporre altrimenti, e prima di giungere in seno alla mia greggia, mi tocca di vagar tuttavia per queste terre affatto sconosciute agli Europei: sia fatta la volontà di Dio! In sul finire dell'anno scorso ci trovammo quattro missionarj avviati verso la Corea, un prete cinese, il signor Maubant della diocesi di Bayeux in Normandia, il signor Chastan della diocesi di Digne in Provenza, ed io: parecchi altri chiesero pure di seguirci, ma io non poteva accondiscendere al loro santo desiderio, essendo già noi stessi bastantemente impacciati; aperto che siasi il passo, allora sì, li chiameremo. Il prete cinese, secondo ogni probabilità, dev' essere, già da sei mesi, penetrato in Corea; il signor Maubant è in Pechino; il signor Chastan, in Nanchino; ed io mi trovo sul confine della Tartaria occidentale; le quali distanze sono a un dipresso come se uno di noi fosse in Parigi, il secondo in Roma, ed il terzo in Mosca. Io sto fantasticando di continuo qualche mezzo di proseguire la mia strada; sventuratamente trovasi frapposta tra il confine di Corea e noi

una provincia il cui accesso è difficilissimo; non che vi manchino cristiani, chè ve ne sono anzi non pochi, ma è tanta la paura che hanno degli Europei, tanta la persuasione che basterebbe la sola nostra presenza a muovere contro di loro una persecuzione crudele, che dicono essere l' introdurci fra loro un esporli a farli trucidar tutti e noi con essi; i quali timori non sono però affatto privi di fondamento. Se bastasse di attraversare di passo questa provincia non avremmo bisogno di consultarli, e passeremmo senza alloggiarci nelle loro case; ma si voglia o non si voglia, è pur necessario fermarvisi. Fossero almeno i cristiani di Corea venuti quest' anno a Pechino, come far soleano per l'addietro! La cosa si sarebbe potuta aggiustare; ma, cosa in vero straordinaria, nessuno comparve: si dubita che si siano tutti affaccendati in introdurre il missionario cinese. Dio voglia che sia questa l' unica cagione della loro assenza! Obbligato adunque a formare un altro divisamento, mandai il mio alunno cinese ad esplorare una nuova strada, nella quale impresa deve egli attraversare una gran parte della Tartaria per monti e per deserti ripieni, dietro al comune asserire, di fiere e di masnadieri. Ove il possa, prolungherà il suo cammino fino al confine della Corea, esaminando i luoghi, ed osservando principalmente se sia possibile di torre in affitto o di comprare una casetta, onde potervi stare nascosti sotto la protezione di un cristiano che attenda a qualche negozio, per non destare sospetti, fintanto che piaccia alla Provvidenza di aprirci un passo. Avrei pur voluto dare a questo Cinese qualche guida per quel viaggio di quattrocento e cinquanta leghe; ma per quanto io mi sia adoperato, non mi è riuscito di rinvenirne; nessuno volle seguirlo, epperciò egli si partì soletto, coll' unica scorta di Colui pel cui amore imprende una strada così lunga e così pericolosa. Alcuni Cinesi mi promisero

di accompagnarmi al di lui ritorno; ma quando? e chi sa che non possa egli neppure tornare? Dio solo il sa. Io ammiro lo zelo ed il coraggio di questo giovane, il quale sacrificandosi per noi e pei poveri Coreani, viaggia da ben diciotto mesi, ora a piedi, ora disagiatamente cavalcando, talchè avrà fatto in breve più miglia di quello che se ne contino da Pechino a Parigi, non abbadando egli nè a stanchezza, nè a pericoli, quantunque ei sia abitualmente infermiccio, anzi aggravato da una malattia di polmoni.

« Vedete quindi quanto sia impacciata la nostra situazione; al muovere d'ogni nostro passo insorge un ostacolo nuovo, eppure io non mi perdo d'animo, e confido che la Provvidenza sia per compiere quell' opera a cui si compiacque ella di dar principio; nè lieve prova è per noi della sua protezione quell' averci liberati finora da tanti pericoli che quasi ogni giorno ci si affacciarono.

« Ed in fatti, io non posso riavermi dalla meraviglia, allorchè penso avere un missionario europeo, con nessuna cognizione dell' idioma e direi quasi con nessuna guida, attraversata tutta quanta la Cina, ora a piedi, ora portato da un asino, ora in un baroccio scoperto, esser egli entrato (ed è questa una cosa inaudita nei fasti cinesi), entrato, dico, nella città imperiale senza che sia stato riconosciuto. Egli è forse il primo Europeo che abbia posto il piede in Pechino senza un diploma dell' imperatore. Questa particolar protezione del Cielo io l' ascrivo alle preghiere degli Aggregati alla pia Opera della Propagazione della Fede, persuaso che sarem noi sicuri della vittoria mentre combatteranno essi con noi. Mi trovo presentemente in una missione, il cui vescovo ed i missionarj non hanno ricevuto, da ben tre anni, verun sussidio, del qual discapito sono io la cagione, quantunque al certo involontaria. Nondimeno provvedono essi, come possono,

a' miei bisogni : Dio ha ovunque servi zelanti, che praticar sogliono in tutta la loro estensione i doveri della carità.

« Attendo allo studio della lingua di questo paese, dove mi fa da maestro, e talora anche da cameriere, un principe tartaro della imperiale famiglia, il quale ha perduto il grado, le dignità, gli onori, le ricchezze per serbare la sua religione. Sdegnato l'imperatore di vederlo così costante in professare il cristianesimo, lo esiliò nel fondo della Tartaria, in distanza di mille leghe dalla sua patria. Ivi avendo egli incontrato un sacerdote cinese, confessor della Fede al pari di lui, e condannato alla medesima pena, visse diciott' anni in sua compagnia, dopo il qual termine fu concessa ad entrambi la libertà di tornarsene nel loro paese. Il prete si prevalse di quell'arbitrio, e ripatriatosi, di lì a poco morì. Ma il principe negò di rientrare in seno alla sua famiglia, e chiese in grazia al vescovo del Chan-Si, che lo ammettesse nel numero de' suoi catechisti, onde aver egli la consolazione di assistere ogni giorno alla santa Messa e di frequentare i Sacramenti, oltre i quali esercizj si compiace egli ancora in servire i sacerdoti. È indicibile quello ch'io provo allorchè vedo un principe, un nipotino dell' imperatore Kang-Hi, ministrare a mensa un povero missionario qual io mi sono; eppure lo lascio fare per non togliergli il merito d' un' opera buona; d' altronde non potrei indurlo a porsi a sedere in mia presenza. Così, quegli che avrebbe potuto aspirare ad un soglio eminentissimo fra quanti si ergono sulla terra, ove non avesse anteposto l' umiliazione della croce all' imperiale diadema, si reca ad onore il servire colle proprie mani un povero prete, facendogli la Fede scoprir Gesù Cristo nella persona dei ministri di lui.

« Bruguiere, *vesc. capsense,*
vic. apost. della Corea. »

MISSIONE DELLE MALABARI.

È poco quello che abbiamo a dire intorno alle missioni delle Malabari, ma non possiamo differire più a lungo di porre inannzi agli occhi dei nostri lettori la relazione d' una orrenda carestia, che negli anni 1833 e 1834 i popoli d' una parte dell' indica penisola crudelmente diradava, e le cui particolarità, riferite da un missionario che le vide cogli occhi proprj, muovono ad angosciosa compassione; quantunque siano quei popoli, stante aver essi già udita la buona notizia del Vangelo, e l' essere ivi stata predicata la Religione di Gesù Cristo, la quale è libera in tutte quelle regioni ove signoreggiano gl' Inglesi, molto più colpevoli di coloro che dal prezioso splendor della Fede non vennero ancora illuminati. Riconoscono essi per vera la nostra santa Religione, nè chiamar la sogliono con altro nome, ma non basta loro il cuore di praticarla; che se non disperdono al pari degli empj del Tonchino e della Cocincina con mano sacrilega e micidiale il gregge di Gesù Cristo, se non perseguitano nella persona de' suoi servi l' onnipotente Iddio, oltraggiano essi per altro la di lui maestà con idolatrie, con disordini, con abbominj, quali provocarono un dì dal cielo su cinque colpevoli città le fiamme distruggitrici. Ed ecco l' ira tremenda dell' Altissimo, tanto più infiammata quanto più a lungo rattenuta, ordina all' Angelo sterminatore che snudi la spada delle vendette, e vibri alcuni di quei colpi che destar sogliono spaventosamente le nazioni addormentate nel delitto e nell' ebbrezza dei loro stravizj; quelle aggrava egli stesso colla sua destra, onde far loro conoscere ch' egli solo è Dio, e che a lui solo debbono tutti quanti i popoli ossequio ed ubbidienza.

Quella mano però così tremenda nel castigare, si stende misericordiosa e protettrice sopra coloro che le si prostrano riverentemente dinanzi; e mentre cadono colpiti a destra ed a sinistra maomettani ed idolatri, il cattolico missionario, preservato solo con picciol numero di fedeli dai pericoli innumerevoli che lo circondano, prosiegue in mezzo a tanti disastri quella missione di pace che gli venne affidata, acciò ripeter si possano in tutti i secoli quelle consolatrici parole del reale Profeta: « *Mille vi cadranno accanto, dieci mila a destra; ma il flagello dell'ira mia non vi si avvicinerà.* (Sal. xc. v. 7.)

Ci è pur grato il pagare alla Compagnia delle Indie quel tributo d'encomj che le sono dovuti per la sua condotta in circostanze così lagrimevoli. Ah! perchè mai hanno da essere nell' errore coloro, che in mezzo ad un popolo avvilito, anzi alieno da ogni senso di naturale beneficenza, diedero or dianzi un esempio così atto a far benedire il nome cristiano! Ah! perchè non hanno essi da conoscere qual diletto aggiungerebbe al loro oprar generoso quella male abbandonata dai loro padri Religione verace; di quali consolazioni inondi essa fin di quaggiù il cuore de' suoi fedeli! Quando verrà quel giorno in cui non siavi che ad un sol gregge un pastor solo!.... Nondimeno noi li abbracciamo fin d' adesso nella carità del Signore, felici di poter applicar loro quelle parole del Maestro divino, pregando lui caldamente acciò non le lasci infruttuose: « Non siete voi molto lontani dal regno di Dio. » (S. Marco, c. xii, v. 34.).

Lettera del signor Charbonnaux, miss. apost., al vescovo d' Alicarnasso, in Pondicherì.

Gontor, dicembre 1833.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE,

« Iddio, stanco forse dell' ostinatezza degli abitatori di queste contrade nell' infame religione cui professano essi, pare abbia voluto esercitar finalmente sopra di loro la sua giustizia; così terribile nell' ira sua come giusto ne' suoi giudizj, manifestò la possa del suo braccio coll' adunare su questa colpevole nazione tutti i più orrendi flagelli; talchè nel principiare la storia di tali disastri, sclamare io posso: Udite, o popoli, Dio fece un esempio, la cui narrazione incuterà spavento in cuore a chiunque l'ascolti.

« Non di rado l' India vien travagliata dall' arsura e dalla carestia; i vecchi si ricordano di tre anni in cui le biade furono vendute ad un prezzo eccessivamente caro; ma non avevano mai sentito a parlare d' una calamità così generale per la sua estensione, così tremenda per le funeste malattie che seco addusse, così ostinata nella sua continuità; lasciando stare la situazione degli abitanti, i quali non si erano mai trovati nè così sprovveduti, nè così poveri. Nel distretto di Gontore ov' io mi trovo, già nel 1831 il ricolto era stato scarso per la troppa pioggia: sopravenne nei mesi di giugno e di luglio un calore così straordinario che cagionò, in questi villaggi ove i tetti sono di paglia, una moltitudine d' incendj, per cui vennero consumate in varj luoghi quelle poche derrate che vi si tenevano in serbo; ed al giungere della stagione delle pioggie, quando ognuno sperava qualche refrigerio a così cocente ardore, quelle non ap-

parivano, anzi l' aere sempre infuocato non offerse per più notti che lo spaventevole spettacolo di meteore incrocicchiantisi, e precipitantisi per ogni verso; i quali fenomeni non che l' Indo superstizioso e traente augurio da ogni cosa, ma colpirono pure gl' Inglesi osservatori, che di averli veduti da Gontore a Cudapat, andavano ripetendo. Invano io mi sforzava di tranquillare i miei cristiani con dir loro essere quelle meteore prodotte dall' estremo calore dell' atmosfera; il quale, sottoposto da ben dieci mesi ai raggi di cocentissimo sole, non era stato da alcuna pioggia rinfrescato; mi confessarono considerare essi tali fenomeni qual presagio della perdita di parecchi milioni di abitatori; previsione, ahimè! che dagli avvenimenti venne pur troppo avverata! Frattanto, caduta nel mese di settembre, sebbene scarsa e solo in certi luoghi la tanto desiderata pioggia, ognuno si affrettò di seminare; ma il grano germogliato appena, fu distrutto, nel suo spuntare, dai bachi e dalle cavallette; si seminò per la seconda volta; quindi per la terza; e di questa solo una parte germogliò per disseccarsi dopo essere cresciuta, come a stento fino ad altezza di due piedi. Che se apparivano qua e là, per gli aridi campi, alcune spiche, diventavano esse preda della famelica plebe, d'una moltitudine d'infelici venuti dalle provincie di settentrione (abbandonate essendo già fin d' allora quelle regioni dai loro abitatori), i quali di notte tempo le rubavano, benchè immature; quindi lo sventurato agricoltore vedevasi privo d'ogni speranza di ricolto. Andarono esenti da questa desolazione una decina di villaggi, situati in riva al mare verso levante, ai quali fu prodiga la Provvidenza d'una messe copiosa, onde impedire, io credo, con quel debole soccorso, la totale rovina delle provincie dell' interno. *Audite hoc, senex; et auribus percipite, omnes habitatores terræ: residuum erucæ*

comedit locusta, et residuum locustæ comedit bruchus, et residuum bruchi comedit ærugo (Joel, cap. 1, v. 2, 4) (1).

« Tali furono gli auspizj sotto i quali spuntarono i primi giorni del 1833. E perchè la fame, che cominciò a farsi sentire fin dal mese di gennajo, andava troppo lentamente, secondo le mire della Provvidenza, in percuotere i segnati col suggello della di lei condanna, sopravenne il morbo collera, tremendo flagello dell' ira divina, nato dieci anni or sono in queste provincie, il quale per sette mesi mietè appunto quelle vite cui pareva dovesse assicurare la ricchezza congiunta al vigore dell' età: in ogni luogo, i giovani principalmente perirono.

« In una fortezza, in cui erano a stanza soldati inglesi, morirono ventisei persone nel medesimo giorno ch'io giunsi; e lo stesso succedeva, proporzionatamente al numero della popolazione, negli altri paesi dell'India; anzi nella sponda che si estende da ponente oltre Cochin e Machè, fu ancor più tremenda la strage; essendosi letto nelle gazzette, che ivi non aveva più limiti la mortalità: in altri luoghi, a moltiplicare il numero delle vittime, si aggiunse il vajuolo.

« Verso la metà di giugno e di luglio, soffiò dall'occaso un vento, il cui soffocante ardore non può essere paragonato che a quello d'un forno acceso; e l'aere oscurato in un istante da impetuosi turbini d' infuocata arena, infiniti uomini, per le vie e nelle campagne, tolse di vita. La sete allora venne a congiungersi colla fame, per desolare un popolo già schiacciato sotto il peso di così

---

(1) Udite questo, o vecchi; e porgete orecchio voi tutti abitatori della terra; mangiò la locusta gli avanzi del bruco, lo scarabeo quelli della locusta, e quelli dello scarabeo, il baco.

orrende calamità: in moltissimi villaggi tutti i pozzi, tutti gli stagni rimasero asciutti; ogni famiglia si vide astretta a scavare una cisterna, dalla quale attingeva un po' d'acqua di notte tempo, e la ricopriva poscia di terra durante il giorno, onde serbarla qual prezioso tesoro. In una delle primarie città i miei discepoli ed io, stanchi per un cammino alquanto lungo, in cui avevaci assalito il vortice del vento cocente, fummo obbligati a chiamare in ajuto i sergenti, affine di poterci refrigerare ad un pubblico pozzo, dal quale non discaturivano più che alcuni boccali d'acqua ogni ora.

« All' infuocato soffio di quel vento, disparve nelle campagne ogni verdura; epperciò gli armenti, cibati dapprima colla paglia dei tetti, o colle fronde degli alberi, mancato in fine ogni specie d'alimento, la maggior parte perirono; nè dubito di asserire, che il numero de' buoi, delle vacche, de' bufoli soggiaciuti al difetto di cibo nella contrada ch' io soglio trascorrere, ascese a più milioni; la qual cosa non parrà esagerata a chi consideri, che ad un piccol principe di queste parti, già possessore di quattrocento vacche, di trentasei paja di buoi, di moltissimi bufoli, e di ventiquattro cavalli da sella, non gli rimane più in oggi che due cavalli, quattro paja di buoi e dieci bufoli. Gli si disseccarono inoltre più di tre mila aranci o limoni, che crescevano, irrigati da varj canali, ne' suoi giardini. Mancano ora i buoi all' aratro, difficilissimo riesce il procurarsi del latte, che era per l' addietro il principale alimento degl' Indi; e solo si trova, ed a carissimo prezzo, un po' di latte di capra, che serve pur anco a fare il butiro. In ogni villaggio due o tre dei più ricchi fra i benestanti poterono a stento serbare alcune vacche, mentre ne avevano l' anno scorso chi cinquanta, chi ottanta, ed anche taluno fino a ducento.

« In tanta calamità le persone di basso stato, quelle sole fra gl' Indi che si cibino con carne di vacca, divorato che ebbero il carcame di quelle che erano perite d'inedia, non trovando più cosa da potersi mantenere, e volendo costringere i proprietarj ad esporre nei campi quelle poche vacche, cui tenevano essi tuttora rinchiuse nell' interno delle case, atterrarono i muri d'ogni ricinto, ed appiccarono il fuoco alle abitazioni; ed ecco sorgere da ogni parte, e moltiplicarsi gl' incendj; più di mille villaggi vennero in tal guisa rovinati, massime nelle notti di giugno e di luglio, durante le quali, ovunque io volgessi lo sguardo, altro non iscorgeva che l' orrido chiarore di quelle fiamme divoratrici. Ma tali disastri non erano atti a saziare la fame di quei miseri, i quali, adunatisi in numerose masnade, si diedero ad assalire di notte tempo i principali abitanti di quei villaggi che non erano ancora inceneriti, depredando ogni cosa che potessero incontrare, molestando, tormentando, e talora trucidando i padroni delle case; onde costringerli a metter fuori il nascosto denaro, le gioje, e quanto avevano di più prezioso; e tanto divenne generale e consueta la malvagità, che non l' amico dell' amico, non il marito della moglie, non il padre del figliuolo fidar più si potea; ma ognuno, portando via ciò che venivagli fatto di rubare, o l' amico, o il talamo, o il paterno letto abbandonando fuggiva. I vincoli del sangue o dell'amicizia, lo spettacolo della più orrenda estremità non avevano più alcun potere in coloro che qualche avanzo di dovizie poneva ancora in grado di soccorrere altrui; tanto erano i cuori agghiacciati dall'egoismo, che ognuno tremava soltanto per sè; quindi nessuno usciva mai solo per le vie, ma tutti andavano a brigate e con armi; le quali precauzioni per altro erano il più delle volte insufficienti. Coloro a cui rimaneva ancora qualche vigore, tolto denaro in prestito

ad interessi straordinarj, andavano in distanza di trenta o di quaranta leghe a comprare un po' di grano; ma assaliti nel tornarsene a casa dagli abitanti delle terre in cui toccava loro di pernottare, non che il gran comprato, ma qualunque altra cosa che avessero, ed anche i panni si vedevano togliere, felici quando non cadevano accoppati dalle battiture; anzi ho sentito a dire, che nelle città in cui vendevasi questo grano, volendo la plebe impedire che fosse portato via, aveva spietatamente mutilato i miseri compratori. Per le conseguenze di tanti disordini, le carceri di tutte le città principali furono in breve zeppe di ladri; mi fu detto, che se ne contarono fino a mille e quattrocento in Gontore; ed altrettanti o più in ognuna delle capitali di distretto. Frattanto non apparendo pure nè indizio di pioggia, e soffiando ognora il vento da ponente, il male giunse al suo colmo nei mesi di luglio, di agosto e di settembre; allora le vie d' ogni villaggio furono ingombre di movibili spettri, i quali andavano frugando per le spazzature delle case, onde rinvenirvi qualche cosa che sostentar li potesse; e la paglia destinata agli armenti, colla speranza di trarne qualche suco nutritivo, con rabido dente masticavano; allora fu veduto un padre troncar la mano dell' estinto suo figlio, strappar dal di lui cadavere le viscere ancor palpitanti, e farle abbrustolir sulle bragi onde cibarsene; allora una madre sbranò colle proprie mani un suo pargoletto quasi ancora lattante, affine di saziare con quelle tenere membra l' orrenda fame onde sentivasi divorata; allora molti e molti genitori venderono (crudeltà inaudita fra gl' Indi), venderono, dico, ai maomettani i proprj figliuoli. Finalmente, gli sventurati abitatori di queste provincie, veduta la prima messe di quest' anno 1833 inaridirsi affatto nel suo primo spuntare, nè prevedendo più alcun termine ai tanti mali che li circondavano, si

diedero alla disperazione, e lasciata questa terra di lutto, verso l'occidente, oltre i monti che dividono la penisola, si rifuggirono. Quivi alcuni andarono errando pei deserti, dove morirono quasi tutti d'inedia; altri si recarono nelle città grandi, ma la maggior parte discesero verso Madras. Tutti i cuori furono ivi straziati dallo spettacolo di quelle intere popolazioni, le quali, spiranti di miseria e di fame, venivano ad implorare soccorso. In così dolorosa circostanza la Compagnia delle Indie, ragguagliando la grandezza de' suoi benefizj a quella dei mali che le si affacciavano, fece vedere all' universo quanta sia la possa della ragione illuminata ancora da qualche barlume del Vangelo nel cuore anche di coloro, che separatisi da Chiesa santa, perderono per una conseguenza necessaria la maggior parte dell'ingenito di lei spirito di carità. Non abbadando all' eccessiva gravezza delle spese cui stava per tirarsi adosso, si mostrò ella prodiga per otto mesi in circa, in tutte le città principali, d' ogni più generoso soccorso: cibo abbondante e vestiario ai sani, rimedj agl' infermi, sepoltura ai morti, spese di viaggio per ricondurre alla patria, in distanza di cento e più leghe, coloro che erano sopravissuti a tanti disastri, nulla fu da essa trascurato. Caricò le sue navi di riso, per farlo distribuire agli affamati cittadini, impose a' suoi impiegati una contribuzione, per accrescere i mezzi di sollevare gli sventurati, raccomandò a' suoi governatori di assumere viscere materne; mirabile in somma, e sopra ogni dire magnanima fu la beneficenza di cui diè prova in quei giorni di angoscia e di desolazione.

» Ma ohimè! che tutto era insufficiente! Potevano pure gli uomini adempiere ogni dovere verso i loro simili, ma impedire l' eseguimento della pronunziata sentenza, era cosa che da essi non dipendeva; epperciò la morte continuava ad accumulare vittime sopra vittime;

e facendosi di giorno in giorno più tremende le di lei stragi, in breve le vie, i crocicchi, i contorni d'ogni borgo, d'ogni villaggio furono ingombri di morti e di moribondi, il cui numero crebbe a tal segno, che non rimanendo più ai sopraviventi nè forza nè coraggio da scavare una fossa, o da comporre un rogo onde seppellire od ardere i corpi degli estinti congiunti, legata loro una fune intorno al collo, i cadaveri venivano strascinati a pochi passi fuori dell' abitato, dove rimanevano preda dei cani, delle volpi, degli avoltoj; se non che questi animali, ad onta della ingenita loro voracità, stomacati alfine dalla soverchia abbondanza di così orrido pasto, da esso schifosi il più delle volte si ritraevano. Quindi nell' avvicinarsi ad ogni casale l'attonito viandante veniva contristato dal lurido spettacolo di lacerate membra; teschi, braccia, carcami, smozzati busti, sparsi alla rinfusa sulla nuda terra, e frammisti a quelle, varj cadaveri ancora intatti, i quali nel putrefarsi tramandavano tal fetore, da ammorbare non che gli abitanti sfiniti per l' inedia, ma chiunque di più robusta tempra vi si fosse accostato. Tutte le vie che conducono al mare, dove approdavano le navi, cariche di riso, massime quelle che corrono da Nelloor a Madras, erano ingombre di moribondi, che sorreggendosi a vicenda, muovevano barcollanti il passo per qualche tratto, e stramazzando poscia, spiravano. In una distanza di settantadue leghe non si vide altro per ben tre mesi, che cadaveri accatastati, e taluno che trascorse quella via, ebbe a dire proprio a me, che difficilissimo era mettervi il piede senza calcare un estinto. In uno di quei villaggi che si trovano sulla strada, furono iscritti nel pubblico registro oltre a tre mila forestieri morti. Dicesi che la città di Madras abbia veduto più centinaja di mila di questi infelici, i due terzi dei quali perirono di dissenteria; lo stesso avvenne pure

nel Condavir, nel Beltana, nel Conda, nel Palnad, ecc. ecc. Cessato allora ogni funereo pianto (cosa straordinaria nell' India, dove si accompagna con grandissime dimostrazioni di vero o finto dolore anche quella morte che viene da ognuno maggiormente desiderata), seppelliva la madre a ciglio asciutto il proprio figliuolo, invidiando anzi la di lui sorte. « Ah! perchè, dicevami una povera « vedova che era stata ridotta dal morbo collera all'ago- « nia, ah! perchè mi trasse il Signore Iddio dalle fauci « di morte? Non avrei veduto ora il marito, i figli, « la madre, il cognato, tutti perire e lasciarmi quaggiù « senza soccorso. » Nè le grondavano in così dire lagrime di dolore; che le tante perdite, divenute ormai quotidiane per essa, gliene avevano esaurita la sorgente. In questa guisa si erano adempite quelle tremende parole di Geremia, cap. xxv, v. 35: *Et erunt interfecti Domini in die illa a summo terræ usque ad summum ejus; non plangentur et non colligentur, neque sepelientur; ut sterquilinium super faciem terræ jacebunt* (1). In moltissime famiglie perirono dieci, dodici, quattordici persone, anzi, generazioni intere vennero annientate, o ridotte ad alcune vedove rimaste in preda al dolore ed alla miseria. Questa parte dell' India ov' io mi trovo, non è più in oggi che un cumulo di rovine, d'altro più non componendosi ogni borgo fuorchè di mura, e di casolari diroccati e deserti; nè temo di allontanarmi dalla verità nell' asserire, che fra le classi inferiori, dei venti i diciotto perirono.

« Iddio finalmente, quasi ritirasse la tremenda sua

(1) Coloro che cadranno percossi in quel giorno dalla mano di Dio, da un capo all'altro della terra, non saranno pianti, non raccolti, non seppelliti; ma giaceranno qual putrido letamo sulla superficie della terra.

destra, e deponesse quella spada sterminatrice, cui vibrava Egli da ben dieci mesi, mandò, nel mese di settembre, pioggie abbondanti, almeno in alcune provincie; ed i miseri abitatori, che erano avanzati all' orrendo flagello, si affrettarono di dare alla terra le loro ultime speranze. Ma ohimè! che privi d'alimento e di forze fino alla messe, troppo lenta pei loro bisogni, raccolsero sconsigliatamente gli erbaggi, che in capo ad un mese cominciavano a crescere per ogni parte nella campagna; quindi strappando le prime spiche del grano ancora immaturo, ne fecero una minestra poco sostanziosa; e taluni anche, contentandosi di strofinarle nelle mani, i granelli crudi avidamente trangugiarono. Ed ecco riapparire la morte sotto un aspetto diverso; coloro che erano o sfuggiti alla di lei strage precedente, o tornati dalla loro trasmigrazione, si videro colti dalla dissenteria, alla quale tennero dietro pertinacissime febbri, che diffondendosi in tutte le provincie, ricchi e poveri, giovani e vecchi, ognuno indistintamente assalirono. Si abbandonarono allora, per venti o trenta giorni, tutti quanti i lavori della campagna: perchè gli abitanti, gli otto almeno dei dieci, si trovavano aggravati da questa nuova infermità, la quale lasciò in coloro che vi sopravissero una debolezza così generale, che anche in oggi si può conoscere a qual prova siano andati sottoposti, ed a qual prezzo abbiano conservata la loro esistenza.

« Tale è la serie degli affanni, delle amarezze, delle angoscie per cui mi è toccato di passare in quest' anno. Ne fu testimonio Iddio, dal quale ne aspetto il guiderdone; quindi io tralascio qualunque particolarità che mi risguardi: e quel poco che sono per aggiungere, lo dico soltanto per far conoscere i disegni della Provvidenza, e in ispecie gli effetti della paterna sua protezione verso coloro che in Lui solo confidano.

« In quei giorni di tanta disastrosa calamità, era mia principale, e quasi unica occupazione l'andare in cerca dei bambini, figli di genitori gentili o maomettani, per conferir loro il Battesimo. Le madri, allettate da qualche po' di grano che ad esse io distribuiva, acconsentivano volontieri a lasciare ch' io li battezzassi, allorchè già stavano in punto di morte. Ma ohimè! che fra milioni di quei teneri fiori, troncati dal vomero quando appena cominciavano a sbucciare, mi fu dato di coglierne ben pochi, per formarne una corona degna di essere offerta al Facitore supremo: battezzai in tutto dugento e quaranta bambini, ed una quindicina d'adulti. Confesso, che alcuni di quei pargoletti vennero addotti a ricevere il Battesimo per vie affatto straordinarie, le quali mi provano meglio di qualunque ragionamento una gratuita predestinazione; e parve talora che Dio mi avesse chiamato in certi luoghi unicamente per battezzare uno di quegli eletti. Che mai poteva io fare? Giunto pur dianzi in quella terra di cui balbettava appena la lingua, stordito dalle grida di tutto quanto un popolo che mi era impossibile di soccorrere a seconda del mio cuore, correndo di qua e di là presso al letto dei moribondi, sotterrando i miei poveri figli, dei quali perirono cinquecento e più, ho pur trasandate molte occasioni di amministrare il Battesimo, e ne chiedo perdono a Dio; ciò nulla ostante l'adorabile Provvidenza, quel vero Padre che abbiamo ne' cieli, non mi ha abbandonato mai; la mia salute si sostenne sempre inalterabile; ed a me, come pure a coloro che con me vivevano, non è mai mancato il necessario. Fummo, è vero, ridotti a quanto poteva appena bastare per sostentarci, e talora anche in procinto di coricarci, la sera, digiuni; ma Dio finalmente vi provvedeva coll' interessare le stesse autorità del villaggio, le

quali costringevano i mercanti a venderci qualche alimento.

« L' onnipotente sua destra mi ha pur preservato ognora da ogni pericolo nelle lunghe scorrerie che ho dovuto intraprendere, per l'asprezza dei monti, e per l'orror delle selve. Spesse volte, allo spargersi della voce che una di quelle terribili masnade di ladri, da me accennate di sopra, doveva scagliarsi di notte tempo sul villaggio in cui erami fermato a pernottare, vidi tremare per lo spavento quei pochi abitatori che tuttora vi rimanevano, ma nessuno di quei rubatori mi si è affacciato giammai. Una notte, è vero, entrarono nella casa ov' io dormiva, e mi portarono via una cassetta in cui si trovavano le mie carte, e qualche denaro destinato a soccorrere i poverelli, ma non toccarono i vasi sacri, i quali però furono visitati; e l' indimani ritrovai le mie carte intatte nella cassa, che galleggiava in un pozzo ov' era stata gettata. Un' altra volta ancora fu assalito, e gravemente percosso un mio discepolo, che mi portava da una città vicina lettere d' Europa; ma nei villaggi popolati interamente di pagani, quantunque io pernottassi per le vie o sotto ad un albero, e non avessi meco nè armi, nè chi mi custodisse, non venni mai assalito, neppure molestato. Parecchi cristiani mi diedero delle spade e delle lance, volendo a viva forza che me le facessi portare intorno da' miei discepoli, e per compiacerli lo feci un giorno o due; ma poco avvezzo a quel treno guerresco, tornai ad andarmene solo ed inerme; e ponendo ogni mia fiducia nel Dio, in nome del quale io camminava fra quei deserti, provai, come tanti altri, la verità di quelle parole del Salmista: *Oculis tuis considerabis, et retributionem peccatorum videbis: verumtamen non accedet ad te malum, et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo; quoniam in me speravit,*

protegam eum : cum ipso sum in tribulatione ; eripiam eum , et glorificabo eum (1).

« *P. S.* 1834. — M' è ignoto quali siano i disegni della Provvidenza circa questo sventurato paese in cui mi trovo, ma ci sovrasta una penuria così generale almeno come quella dell' anno antecedente ; le pioggie , abbondantissime in sul principio, si fecero più rade , e poi cessarono del tutto in capo a sei settimane; germogliò quindi il seminato grano , e crebbe sino alle spiche , riempiendo il cuore d' ognuno di dolce speranza di vedere ormai terminati i giorni di sventura ; ma il sommo Iddio , imperscrutabile nelle sue mire , fece svanire , qual nebbia al vento, la speme comune. I bachi , i bruchi , e mille altri insetti di simil genere , fecero dissecare interamente il grano mentre formavasi nelle spiche ; quindi le campagne sono coperte di paglia , ma non v' è pure uno stajo di fromento. L' anno scorso , in cui era copioso il bestiame , non ispuntò pure la paglia da poterlo cibare : quest' anno , in cui manca assolutamente il bestiame , la paglia è abbondantissima ; l' uomo è privo in quest' anno come nell' antecedente d' ogni genere d' alimento. Il vajuolo comincia a far molta strage ; sia benedetto Iddio ! *Non recuso laborem ; ego autem in flagella paratus sum* (2).

« Frattanto , per consolazione alle mie tante angoscie, il Signore Iddio si è degnato d' ispirare a trenta persone d' un solo villaggio il desiderio di ricevere il Battesimo ;

(1) Vedrai, e cogli occhi tuoi proprj contemplerai il castigo dei malvagi;il male però non ti si avvicinerà,e starà lontano il flagello dal tuo albergo; perchè in me ha sperato, protegerollo io, sarò seco nella tribolazione, e salvandolo la glorificherò.

(2) Non ricuso la fatica, e son pronto a soffrire ogni cosa.

l' ho già conferito ad alcune nella festa del Santo Natale e lo conferirò alle altre quando siano convenevolmente instruite. Parecchi altri villaggi mi danno pure speranze di veder ivi accrescersi il numero dei cristiani.

« Perdoni la S. V. illustrissima e reverendissima la prolissità di questa mia lettera vergata all' ombra delle piante sorgenti per la via che da Nelloor conduce a Kitchery; mi serbi ella la sua paterna amorevolezza, come pure a questi miei figli, i quali, per essere i più afflitti di tutta la greggia, hanno in certo modo maggior diritto alla di lei carità.

« Gradisca, etc.

« A. Charbonnaux, *miss. apost.* »

Prima di pubblicare la precedente lettera abbiamo commendato, come era dovere, la generosa sollecitudine della Compagnia delle Indie; dobbiamo ora far essere a parte i nostri lettori d' un altro motivo di rendimento di grazie al Cielo. L' Inghilterra, riavutasi in parte da' suoi pregiudizj di tre secoli, implora, per le molte sue colonie, alcuni missionarj dalla Santa Sede, ed un Vicario apostolico con parecchi sacerdoti della Compagnia di Gesù, ricevuti dalla mano del Sommo Pontefice, vengono da quella stabiliti nell' indica città dove risiede l' anglico governo. Gloria a Dio dell' aver egli fatto rifulgere in cotal guisa la verità !.... Preghiamolo acciò conduca a termine l' opera sua, e finisca di schiudere quegli occhi che pare vogliano finalmente aprirsi alla luce.

Questi missionarj, domandati a Roma dal governo inglese, per la spirituale amministrazione dei cattolici del Bengale, partirono d' Europa in sul principiare di giugno, 1834, e giunsero in Calcutta nel mese di ottobre del medesimo anno; sono essi inglesi, irlandesi e francesi, ap-

partenenti tutti alla Compagnia di Gesù. Come siano approdati felicemente al loro destino, si rileverà dalla seguente lettera, cui diresse uno di questi evangelizzatori alla sua famiglia, la quale si è pur compiaciuto di comunicarcela.

Lettera del R. P. Ippolito Moré, miss. apost. nel Bengale.

Calcutta, 12 dicembre 1834.

« Giunsi in Calcutta li 8 di ottobre, dopo quattro mesi ed otto giorni di felicissima navigazione, non senza però essere andato sottoposto a transitorie indisposizioni, cagionate dal vario e repentino mutar climi e stagioni, essendo passato nel decorso d' un anno per tre estati e per due inverni, del pari insopportabili, quelle per l'eccesso dell' ardore, questi per la rigidezza del freddo.

« Situata in riva ad uno dei varj rami del Gange, la città di Calcutta, capitale del Bengale, si estende in un immenso circuito: la magnificenza del quartiere degli Europei è tale che adegua, se pur non la supera, quella dei più sontuosi quartieri di Parigi e di Londra; in quanto al numero degli abitatori nessuno me l'ha saputo ancora dire, se però si ha da giudicare da quello che s' incontra per le vie, debbe egli essere ragguardevole assai. Tutte le religioni hanno proseliti in questo paese: ci si trovano pagani, musulmani, seguaci dei Brami, scismatici, protestanti e cattolici; il numero di questi ultimi è maggiore di quello degli eretici, ma quanto sono essi pur pochi in confronto degl' idolatri! Il governo lascia libero l' esercizio d' ogni culto, quindi accade non di rado che s' incontrano per le vie idoli portati in processione, dei quali

però è tale e tanta l' orridezza, che non sono atti a destare altro senso fuorchè di schifo e di ribrezzo; ne vidi portar uno io stesso, che aveva il ceffo di elefante. Il solito termine di queste processioni è di gettar l' idolo nel Gange, divinità principale di tutto il paese. Questi idolatri gettano anche nel Gange i loro morti; ed è spettacolo in vero che fa rabbrividire quella moltitudine di galleggianti cadaveri che si vedono prima d' entrare nella città. mezzo divorati dai pesci e dagli uccelli di rapina; ma cosa vieppiù orribile ancora è il veder gettare entro al medesimo fiume, per motivo di religione, persone ammalate sì, ma vive, le quali sono persuase di aver guadagnato il cielo, ove esalino in quelle acque l'ultimo respiro.

« Tutti gl' indigeni sono neri; gli uomini non hanno indosso altri panni fuorchè un cinto che loro scende fino alle ginocchia; in quanto alle donne, appajono esse di radó in pubblico, e solo vi si mostrano avvolte in una specie di ampio tabarro. Gli abitanti di queste contrade si mostrano molto ossequiosi verso gli Europei; ciò nonostante sarebbe cosa poco sicura il fidarsi di loro, essendo essi, generalmente parlando, traditori, ed ove il richiegga il loro interesse, anche spergiuri; per poche monete avvelenano, senza scrupolo, il proprio padrone. La sfrenatezza e la corrutela dei costumi sono quì spinte all'eccesso.

« In tutta quanta l' India non si dà clima più insalubre di quello di Calcutta; il morbo collera pare sia quì una malattia comune. Lo stare al sole per cinque o sei minuti, in sul finir di gennajo, può cagionare ad un Europeo una mortale infermità, quindi nessuno esce di casa, nell' inverno, senza ombrella, e nella state convien farsi portare in una lettiga.

« Un cenno ora riguardo al nostro stato particolare ed a quello dei nostri cristiani. Quì non abbiamo finora nè

casa, nè chiesa che ci sia specialmente destinata; mandati dalla S. S., abbiamo con noi un Vicario apostolico, ed il nostro arrivo mosse a grata sorpresa tutti i cattolici, i quali, lieti di ravvisare in noi i successori ed i fratelli di S. Francesco Saverio, cominciano finalmente a formare una sola famiglia. Ma che ignoranza intorno alla Religione! quante miserie riguardo ai costumi! quanto bene di ogni genere da operarsi! Degnisi il Cielo di benedire i nostri sforzi e di render fruttevoli le nostre fatiche!

« I cristiani sono in otto mila, quattrocento inglesi o francesi; gli altri discendenti dagli antichi Portoghesi. Questi ultimi, ad onta della loro ignoranza, serbano pure vivissima la Fede; parlano un portoghese corrotto, che in sulle prime io non potea capire; mi vi assuefeci a poco a poco, ed ora ne so già tanto da poter confessare quotidianamente alcune persone. Notte e dì mi chiamano ad amministrare infermi: che compassione arreca il vedere il luogo in cui abitano! Quattro pali piantati nel suolo con di sopra una stoja, che mal li ripara dal sole e dalla pioggia, ecco il loro albergo; e quivi non hanno altro letto fuorchè la nuda terra; eppure io deggio confessare, che fin dalle prime visite che feci loro mi trovai consolatissimo; e allora soltanto cominciai a credere di essere veramente missionario. Siccome questi poverelli, o per pigrizia, o per qualunque altro motivo, vengono di rado alla chiesa, io soglio approfittarmi d'una visita ad un infermo per adunare tutti i cristiani del vicinato, figliuoli, genitori, ecc., onde insegnar loro il catechismo; talora faccio anche con essi una preghiera; tutte le quali cose si fanno all'aperto cielo, e spesse volte nel bel mezzo della via (non essendo qui conosciuto, per buona sorte, il rispetto umano); e termino coll' esortarli a venire alla chiesa, e col dar loro a baciare il crocifisso. Domando pure, se abbiano bambini da battezzare, tanta essendo la

loro trascuraggine, che ove non venissero a ciò stimolati, taluni differirebbero, chi sa fino a quando, il battesimo dei loro figliuoli. Infine vo cercando le pecorelle smarrite, e di queste mi è pure riuscito di ridurne alcune all' ovile. Ho battezzato inoltre una trentina di fanciulli abbandonati da genitori idolatri; la maggior parte di queste creaturine sono già salite al cielo; le altre vennero affidate a persone di sperimentata virtù.

« Qui do fine a questa mia lettera, riserbandomi di scrivervi più circostanziatamente di qui a non molto. Gradite intanto, acc.

« J. Moré, *miss. apost.* »

È pur consolantissima cosa il vedere la nostra santa Religione risorgere in certo modo dalle sue rovine, in quelle indiche contrade ove fu ella un giorno così fiorente. Giova sperare, che sia ella per rifulgervi in breve di nuovo splendore. Iddio non si è scordato al certo delle fatiche dell' inclito suo Apostolo; e intercedendo ognora i di lui meriti per quei popoli che egli convertì, impetreranno pure pei loro posteri la divina misericordia. Non è spenta ivi ancora la memoria di S. Francesco Saverio, anzi è profondamente impressa in cuore ad ognuno; e che fia allorchè ridestata dalla voce di apostoli novelli, venga insieme dal potente impulso della grazia ajutata e rinvigorita?

Abbiamo ricevuto un' altra lettera di più fresca data della precedente; fu ella scritta alli 12 gennajo 1835 da Hawrah, nel distretto d' Alipor, dirimpetto a Calcutta. Ci annunzia essa, che si sta ora edificando in un sobborgo di quest' ultima città una chiesa, per essere centro d'una missione novella, la quale si estenderà in un circuito di tre leghe. Esistono presentemente nel sobborgo medesimo presso a cinquecento cattolici, tutti poveri molto, e la-

voranti per lo più nei cantieri alla costruzione delle navi. Il sito di questa nuova chiesa, dedicata alla Regina de cielo, non poteva essere scelto più convenevolmente: chè sorgendo essa tra due edifizj, destinati l'uno al culto degli anabattisti, l'altro a quello degli anglicani, è posta quivi come per rammentare che la Beatissima Vergine, vincitrice di tutte le eresie, è insieme il conforto di chiunque geme nell'afflizione e nella miseria.

A compimento di quanto ci è noto intorno allo stato delle missioni delle Indie, trascriviamo da un giornale, che suole attingere da sicura fonte le sue notizie, i seguenti ragguagli. — La città di Madras, la quale dopo Calcutta è al certo la più ragguardevole di quante posseggano gl'Inglesi nell'Indostano, sta per avere anch'essa un vescovo residente. Il signor dottore Daniele O' Connor, nato in Irlanda, ed attualmente provinciale degli Agostiniani di quell'isola, venne promosso or dianzi dal Sommo Pontefice a tale dignità, ed approvata dal re d'Inghilterra la scelta pontificia (1), il vescovo novello, accompagnato da sei sacerdoti, al pari di lui destinati ad annuziare ai popoli della spiaggia di Coromandel la buona notizia di salvamento; partì li 7 di maggio 1835, in un vascello da guerra. Insieme a Monsignore andavano quattro giovani laichi, a fondare sotto la di lui direzione un collegio in Madras.

In questa guisa si diffonde di bel nuovo per le varie indiche regioni la luce del Vangelo, penetrando nelle

(1) L'erezione di questo vescovado è dovuta alla pia generosità d'una indica principessa, chiamata dagl'indigeni la *Deysna Moota Mehul* e dagli Europei *Adelaide de Montreville*, la quale, in sul finire del 1833, lasciò morendo una somma ragguardevole destinata allo stabilimento d'un vescovo cattolico nella città di Madras.

due più ragguardevoli città del vastissimo inglese dominio, pronta ad estendersi intorno, e quindi a diramarsi nelle provincie. Il qual fausto principio annunziandosi foriero d'alti disegni della divina misericordia, tocca a noi di affrettarne, colle nostre umili ed ardenti supplicazioni, il intero adempimento.

Nel comunicare ai nostri lettori le seguenti particolarità ricavate da varie lettere, cui diressero al seminario delle estere Missioni gli evangelizzatori del Su-Tchuen, noi ci asteniamo dal farvi sopra alcun riflesso, persuasi che insipido diverrebbe ogni nostro ragionamento allorchè i fatti parlano da sè con tanta eloquenza.

Nel mese di marzo dell'anno corrente (1834), nella capitale del Kony-Tîcheon, provincia dipendente dalla missione del Su-Tchuen, vennero arrestati per la Fede ventisei cristiani, fra i quali si trovavano i due figli d'un santo vecchio di oltre a settantasei anni, per nome Pietro Lieon. Esercitava questi la professione d'ortolano, e in una precedente persecuzione era già stato condannato a perpetuo esilio nella Tartaria; aveva per altro ottenuto, sei o sette anni or sono, di rientrare in patria, a motivo della bella condotta degli esiliati cristiani, i quali, in una ribellione promossa dagli abitanti del paese in cui si trovavano, fattisi animosamente a combattere i ribelli, avevano assicurata la possa fra le mani di chi era solito di averla; e in guiderdone della loro fedeltà verso il governo, l'imperatore avea concesso ad ognuno la libertà di ripatriarsi.

« I due figli di Pietro Lieon vennero dunque arrestati, come si è detto di sopra, dalli 11 alli 12 di marzo, insieme alle loro mogli; in quanto a lui, i satelliti negarono d'impadronirsene per rispetto della sua molta età (poichè

in Cina si suole avere per la vecchiezza ogni possibile riguardo). Ma il santo vecchio, sdegnato di vedersi privo dell'onore di confessar di bel nuovo la sua fede, andò spontaneamente al pretorio, e per ben tre volte si presentò al giudice con un coraggio tanto più straordinario, in quanto che i Cinesi, oltre all' esser molto timidi per natura, sono generalmente persuasi che un vecchio debba essere come rimbambito.

« Affine di costringere il mandarino a porlo nel numero dei confessori, adduceva il venerabile vecchio quelle stesse ragioni, che adoperarono in simili circostanze parecchi martiri dei primi secoli della Chiesa. « Se è delitto il professare la cristiana Religione, diceva, io son reo al pari de' figli miei, e al pari di loro debbo essere castigato; imperocchè li feci io cristiani, io li ammaestrai nella dottrina che professano; io dunque sono colpevole il primo, ed a me si aspettano i primi rigori del vostro castigo; che se io sono innocente, innocenti son pure i miei figli e le loro consorti, e dovete quindi render loro la libertà. »

« Due volte fu rimandato illeso dal pretorio; alla terza il mandarino, mosso a sdegno da quel santo ardire, lo fece prendere, ed ordinò che gli fossero impressi nel volto, con ferree spille, caratteri che significavano essere egli un impostore. Tutti coloro che videro quell' iscrizione, giudicarono che non andrebbe egli molto ad essere tratto a morte; nè male si apposero, poichè fu condannato ad essere strozzato il giorno 17 del mese di maggio. Disteso che l' ebbero sul cavalletto, fece egli il segno della santa croce, e raccomandata al Signore l'anima sua, disse al carnefice colla calma, e colla pace del giusto: « Ho finito la mia preghiera; stendi la mano, e fa presto ciò che ti venne imposto. » La sua morta spoglia, dopo essere stata esposta per un giorno e mezzo, fu trovata

morbida come di persona viva. Il mandarino, a cui ne venne fatta relazione, volle assicurarsi cogli occhi suoi proprj del portento, e veduto che l'ebbe, ne rimase sommamente maravigliato. Il carnefice stesso andava ripetendo: « Questa Religione cristiana è veramente una buona religione. » Di lì a pochi giorni, il figlio primogenito del santo Martire spirò consunto dagli stenti e dalla miseria nel carcere in cui era stato rinchiuso; forse le preghiere del genitore gl'impetrarono da Dio la corona del martirio. Il secondo figlio si avviò contento verso il luogo del suo esilio, insieme alla cognata vedova, ed agli altri confessori condannati alla medesima pena; la di lui moglie fu lasciata libera a casa, acciò prendesse cura di due figliuolini, e della vecchia consorte del martirizzato avo. Nessuno di coloro che vennero arrestati ebbe la debolezza di rinnegare la Fede, onde fu pieno e glorioso il trionfo della Religione.

« Alcuni mesi prima, parecchi confessori incarcerati nella provincia del Yu-Nan erano morti in prigione di fame, di freddo, e delle conseguenze degli strapazzi a cui erano andati sottoposti.

« Iddio però non andò molto a vendicare il sangue dei martiri. Sopravenne nelle due provincie, teatro della riferita persecuzione, un'arsura che distrusse ogni speranza di ricolto; quindi la fame si diffuse così terribilmente, che parecchi viaggiatori furono arrestati sulla pubblica strada, trucidati, e le loro membra divennero orrido pasto degli affamati ucciditori. In un altro luogo, essendo spariti dalla casa paterna alcuni fanciulli, si sospettò che una vecchia li avesse involati; e dietro alle inquisizioni che vennero fatte nella di lei abitazione, si trovarono, avanzo di abbominevole alimento, i piedi e le mani di quelle vittime infelici..... L'immensa città capitale del Yu-Nan fu distrutta, ed inghiottita per meta

da un terremoto, che durò con violenza per tre giorni continui. La terra intorno, in un circuito di due miglia, si sprofondò da tre a quattro piedi. I mandarini ed il popolo, ripieni di spavento e di costernazione, andavano errando per le campagne in cerca di qualche luogo sicuro, ove potersi attendare...... »

Tutte queste cose sono estratte dalle lettere dei missionarj del Su-Tchuen; ciò che ha riguardo al santo martire Pietro Lieou è tratto dalla relazione fatta al vescovo di Massula, coadjutore del vicario apostolico del Su-Tchuen, dal sacerdote Lieou, e da un cristiano tornato allora dalla provincia di Kony-Tcheou.

Dopo che venne pubblicato il fascicolo XL degli Annali, ci fu annunziata la perdita che fece la Chiesa di Costantinopoli nel suo vicario patriarcale, monsignor Vincenzo Coressi, arcivescovo *in partibus* di Sardi, il quale morì il mattino del giorno 7 di marzo 1833, in età di ottant'anni. Nato nell' isola di Scio, era stato promosso nel 1806 all'arcivescovado di Nassia nell' Arcipelago, e quindi trasferito, nel 1815, a quello di Sardi *in partibus*. Le sue esequie si fecero li 8 marzo in Costantinopoli. Gli era coadjutore monsig. Giuliano Hillereau, francese, dapprima visitatore apostolico a Smirne, e nominato nel 1833 arcivescovo di Petra; e per essere questo prelato provveduto dei poteri della Santa Sede, assunse egli immediatamente la direzione della cattolica comunità.

FINE DEL FASCICOLO XLI.

N° XLII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.



MISSIONE DI SIAM.

Non c' è più possibile di abbandonare quest' asiatica terra, irrigata dal sangue dei cristiani, e divenuta il teatro di tanta barbarie e di tanti dolori, di tanta gloria e di tanti trionfi! La di lei immagine ci sta continuamente dinanzi; e se talvolta cerchiamo di svolgere gli occhi dell' intelletto, per riportarli verso qualche altra regione del cattolico universo, una secreta disposizione dell' anima ci richiama di bel nuovo verso l'Asia; perchè ivi ci troviamo fra confessori, fra quelle migliaja di fedeli viventi nelle desolate contrade del Tonchino, fra quei cristiani della Cina, che mandano al cielo di quando in quando, e come ad intervalli regolati dalla Provvidenza, martiri novelli; fra quelle Chiese nascenti, o purificate dal fuoco della persecuzione, o lasciate in pace bensì, ma esposte a bisogni tali da muovere pur fortemente l'anima nostra, e da interessare al più alto segno la nostra carità.

Quivi si trovano neofiti, il cui fervore ci richiama in mente i fausti giorni dei primi secoli della Chiesa, quivi

son popoli, che da gran tempo non consolò la visita d'un sacerdote, e pei quali il lume della Fede non rifulse più d'un istante; quivi abitano animosi cristiani cui nulla rattiene, non i pericoli del mare, non gli assalti dei pirati, non la lunghezza e la difficoltà delle strade, ma tutto affrontano per andare in traccia di guide che loro additino la via del cielo; quivi infine, se non s'incontrano ovunque martiri trucidati dal ferro della persecuzione, dappertutto ci si affacciano martiri, che cadono vittime volontarie del proprio zelo e della propria carità.

La memoria dell' inclito Saverio vive ancora, dopo tre secoli, in quelle contrade ch' egli trascorse, ed anima i zelanti missionarj, i quali, bramosi di coltivare in qualche parte almeno, l' immenso retaggio che lasciò egli a' suoi successori, si lanciano ripieni di santo ardore sulle di lui pedate. Infiammati da quella carità che tutto lo consumava, corrono essi frammezzo alle selvatiche isole dei Malesi, per le spiaggie inospitali dei Nias, e in tutte le cocenti regioni dell' equatore, ripetendo al pari di lui, quasi per darsi animo nelle apostoliche loro fatiche: « Animе! Salvar anime! Strapparle dall' inferno! Ah! » perchè non c' è dato, o mio Dio, di farvi padrone di « tutti i cuori, di adunarli tutti quanti in seno all' ineffa« bile vostra misericordia! » E ci additano allora quei popoli, i quali pare altro non aspettino fuorchè i ministri della parola di vita per credere, e in seno a Chiesa santa immediatamente entrare.

La missione, di cui siamo per intrattenere i nostri lettori, continua a godere una discreta tranquillità; la Religione cattolica è tollerata in Siam; le cerimonie del culto vi si fanno pubblicamente; e ad onta di quanto fu fatto soffrire ai cristiani cocincinesi prigionieri o fuggitivi, il re non che trattar favorevolmente quei sudditi suoi che hanno la bella sorte di conoscere e di praticare

il Vangelo, concede anzi ai missionarj europei libera facoltà di trascorrere ovunque si estende il suo dominio. Sventuratamente la ristrettezza del loro numero è pur lungi dall'adeguare i bisogni dei popoli di quella contrada e delle circostanti; perocchè questa missione comprende, oltre il regno di Siam, quelli di Queda e di Ligor, nella penisola di Malaca (1), la cristianità di Sincapor, il collegio cinese situato nell' isola di Pinang, e in fine una gran parte del Laos. A coltivare quest' ultimo campo, ove già sparse i suoi sudori il signor Dechavannes, cui tolse or dianzi un' immatura morte all' apostolico ministero, sta per avviarsi il signor Pallegoix; mentre due altri evangelizzatori della stessa missione si dispongono ad andare a raccogliere fra i Nias il retaggio dei signori Viallon e Berard, i quali perirono in quell' isola vittime dell' ardente loro zelo per la gloria di Dio, e che andarono forse debitori della corona del martirio all' invida rabbia dei sacerdoti musulmani.

La missione di Siam sofferse pur ora immenso danno per la perdita del vescovo sosopolitano, suo vicario apostolico, morto alli 30 di marzo l'834 in età di anni settantadue, della quale rimasero addolorati non solo i cristiani, ma anche gl' infedeli, avvezzi già da gran tempo a benedire le opere della sua carità. A secondare lo zelo del vescovo bidopolitano, coadjutore del defunto apostolico vicario, non rimane più in oggi altro clero fuorchè undici missionarj e sette indigeni sacerdoti, distribuiti nel modo seguente: il signor Pallegoix in

---

(1) Il rimanente della penisola di Malaca è posto sotto la giurisdizione di vescovi portoghesi. — Le isole di Sumatra, di Borneo, di Celebe di Banca, di Bentam, ecc. dipendono dal prefetto apostolico irlandese di Giava, residente in Batavia.

procinto di recarsi nel Laos con un prete indigeno; i signori Candalh e Galabert destinati per le isole di Nias e di Sumatra; i signori Albrand e Josserand, direttori del collegio di Pinang, a cui la morte tolse pur dianzi il signor Lollivier, suo superiore, sacerdote ad ogni riguardo commendevolissimo; i signori Boucho e Bohet, parimente in Pinang, preposti alla cura delle cristianità dell' isola e dei contorni; il signor Barbe in Sincapor; e infine quattro altri missionarj con sei preti indigeni, sparsi in tutto il rimanente del paese, la cui vastità si estende oltre ai cinquecento miglia. Ma prima di passare ai particolari della missione di Siam, ci è d'uopo di spendere alcune brevi parole intorno all' egregio pastore, di cui piange essa presentemente la perdita dolorosa.

L' illustrissimo monsignore Spirito Maria Ginseppe Florens, vescovo sosopolitano e vicario apostolico della missione di Siam, era nato suddito del Papa, nel contado d'Avignone, da un padre così veracemente affezionato alla cattolica Fede che, veduti due suoi figliuoli avviarsi verso le missioni dell' Asia, non che dolersi di quella separazione, avrebbe anzi bramato di gran cuore, che gli altri loro fratelli intraprendessero la medesima carriera; quindi Spirito Maria Giuseppe fu educato fin dall' infanzia nelle massime della più sincera pietà.

Terminati che ebbe nel suo paese gli studj elementarj, si recò egli in Parigi, dove non tardò molto ad essere ammesso nella piccola congregazione di S. Sulpizio, in cui non soleva essere ricevuto se non chi avesse dato prova in un concorso della sua capacità. Era diacono allorchè passò, in sul finire del 1785, al seminario delle estere Missioni, correndo l'anno ventesimo terzo dell' età sua; altamente corredato d' ogni ecclesiastica virtù, fu quivi promosso al sacerdozio, ed all' aprirsi dell' anno 1787 mandato in missione.

Distinguevano il signor Florens la pietà, la modestia, l' amore della pace e della concordia, ed una longanimità inalterabile anche nelle prove più dure. Ridotto per lunghi anni ad un' estrema povertà, procurò egli sempre di non far palesi i proprj bisogni, e ricevette poscia con sensi di viva gratitudine quei tenui sussidj, che pure a diritto gli competevano. Il signor Pecot, mandato a Siam nel 1821, fu il primo che ci abbia fatto conoscere il vero stato di monsignor Florens, il quale aveva appunto in quell' epoca venduto i suoi fazzoletti da naso, affine di procurar del riso ai poverelli in un tempo di carestia; e quando ebbe ricevuto dal procuratore delle Missioni straniere residente in Macao, una lieve somma di denaro, rimproverò egli amorevolmente il missionario dell' aver provocata colle sue relazioni quella liberalità.

Tranne i bisogni spirituali della sua greggia, nulla traeva ad inquietudine monsig. Florens; epperciò, morto nel 1811 il vescovo metellopolitano, e nominato egli a succedergli, andò a farsi consecrare in Cocincina, donde scriveva ai direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi: « Eccomi ridotto ad esser solo Europeo in « Bang-Kok; procurate, se pur sarà possibile, di man- « darci qualche successore; altrimenti tutte le nostre « missioni andranno esposte a trovarsi da un momento « all' altro in un totale abbandono, nè io credo che pos- « sano sostenersi a lungo coi soli indigeni sacerdoti. Dio è « onnipotente, e questa è opera sua; quindi confidiamo, « che nella sua misericordia si degni di provvedervi nel « modo che giudichi Egli più opportuno. A noi tocca « adunque di pregare. *Rogate ergo Dominum mes- « sis*, ecc. »

Questa sua fiducia non fu delusa: dopo alcuni anni di prova, monsignor Florens fu assistito da parecchi cooperatori, e potè anzi vedere un successore nella per-

sona del sig. Bruguiere, che fu da lui consecrato vescovo capsense; se non che questi, da ardente zelo animato, manifestò di lì a poco il desiderio di sagrificarsi pei poveri Coreani; e l'antico pastore, per quanto fosse carico d'anni e d'acciacchi, non volendo opporsi a così santo disegno, fece ancora volontieri questo penosissimo sagrifizio. Dio gliene diede il guiderdone. Monsignor Florens vide, prima di morire, un certo numero di evangelici operaj, venuti a bella posta d'Europa a lavorare nell'affidatogli campo, potè assistere ancora, il giorno 30 di novembre 1833, alla consecrazione del suo successore, monsignor Courvezy, vescovo bidopolitano; e pochi mesi dopo questa commovente cerimonia, si addormentò in seno al suo Maestro divino, il quale non avrà certamente indugiato a concedergli il premio delle sue lunghe fatiche e della sua eroica pazienza.

Per non interrompere il seguito di quanto ha riguardo al vescovo di Sosopoli, trascriviamo qui alcune lettere fuori dell'ordine della loro data. Gli attestati della grata memoria che serba egli di noi, debbono essere tanto più preziosi, in quanto che abbiam potuto formarci, dietro alla precedente notizia, un alto concetto della sua santa ed apostolica vita. Ormai presso a scendere nella tomba, quando non poteva più scrivere, nè anche firmare, indirizzavaci monsignor Florens le linee seguenti:

Bang-Kok, 10 gennajo 1834.

« Io voglio, prima di morire, adempiere ancora una volta il dovere che ho di ringraziarvi dei soccorsi, che per la mia missione vo da voi ricevendo di quando in quando; perchè so di andarne debitore al vostro zelo ed alla caritatevole vostra amministrazione.

« Quanto fu mai santo e felice quel pensiero di fondare

n Francia un' Opera di preghiere e d' elemosine, onde propagare la Fede fra gl' infedeli. ! Quante anime le dovranno la loro salvezza! quante intercedono già fin d'adesso lassù nel cielo per quei fervidi cattolici, che a questa sant' Opera si aggregano!

« Se in Europa, lungi dalle contrade immerse nell' idolatria, il cuore del cristiano si muove a compassione solo pensando allo stato degl' idolatri in ciò che ha riguardo all'eterna salute, quali effetti non proverebbero i miei cari connazionali, ove veder potessero cogli occhi proprj quello che vediam noi! Tutti quegli errori, quelle assurdità, quelle stoltezze, quelle superstizioni, quei delitti che dall' antica storia si rileva essere altre volte regnati in Egitto, in Persia, in Grecia, e in tutta quanta la vastità dell' impero romano, tutto qui si ritrova, con nessun' altra diversità fuorchè quella dei nomi. Quanto debbono adunque aversi per felici coloro a cui toccò la bella sorte di venire illuminati dallo splendore della vera Fede, e giudicar quindi qual merito possano acquistarsi appo Dio, coll' ajutare secondo i proprj mezzi a propagare il Vangelo di Gesù Cristo.

« Mi raccomando alle vostre preghiere, e in un coll'attestato della mia gratitudine, quello io v' offro pure degli alti sensi di stima e di affetto coi quali, ecc.

« † *Il vescovo di Sosopoli,*
vic. apost. di Siam e di Queda. »

La morte di monsignor Florens venne annunziata ai Direttori del seminario delle Missioni straniere, colla seguente lettera del vescovo bidopolitano, il quale gli succedè nell'amministrazione dell' apostolico vicariato.

Bang-Kok, a'li 3 di maggio 1834.

« Vi scrivo questa mia lettera per farvi essere a parte del mio cordoglio, il quale, benchè diviso non tralascierà d'essere sommo nei vostri cuori come è nel mio : l' illustrissimo monsignore Spirito Maria Giuseppe Florens, vescovo sosopolitano e vicario apostolico di Siam è morto; Dio l' ha chiamato a sè nel bel giorno di questa ultima Pasqua, verso le undici e mezzo antimeridiane. Gli erano stati somministrati tutti i soccorsi della Religione, ed aveva egli raccomandato, che il suo corpo non fosse tenuto parecchi giorni insepolto, conforme all' uso di queste parti, ma bensì con nessuna pompa d' esequie, e con semplicissime cristiane cerimonie si seppellisse. La sepoltura si fece il seguente mercoledì, 2 di aprile, con una splendidezza quale si vede assai di rado nel funerale di un vescovo missionario. I nostri cristiani, ad onta della loro povertà, gli fecero un cataletto magnificamente addobbato al modo di Siam; il quale, alto sorgente sopra varj gradini risplendenti intorno per carta indorata, per drappi di seta disposti leggiadramente in festoni, e per una gran copia di fiaccole, veniva portato da sessanta o da ottanta uomini, le cui foggie uniformi, ed il grave quanto modesto contegno accrescevano vieppiù la maestà di quella solenne e luttuosa cerimonia. Assistevano alla sepoltura due vescovi, dodici sacerdoti, ed una trentina di seminaristi siamesi o cocincinesi, ai quali teneva dietro una immensa moltitudine di cristiani che si struggevano in pianto.

« La memoria di monsignor Florens sarà mai sempre benedetta da queste parti; le di lui virtù più ancora che i quarantasette anni di missione, gli avevano procacciato l'amore e la venerazione di ognuno. All' inalterabile man-

suetudine dell'indole sua congiungeva egli un'umiltà sincera, ed un'invitta pazienza; in mezzo agli stenti, alle prove, alle contrarietà ed alle privazioni, che al certo non gli mancarono nella sua lunga carriera, fu sempre in calma, e rassegnato al volere di Dio. Ho trovato io fra la sua roba un cilicio e due discipline, che ci rimasero quai prove manifeste del suo spirito di penitenza; in quanto allo spirito di povertà, era esso in lui quale il raccomanda a' suoi ministri Gesù Cristo, maestro divino, ed esempio nostro. Il suo alloggio, gli arredi, i panni, la biancheria, tutte quelle cose in somma che servivano al suo uso particolare, non che semplici, erano anzi vili e di niun valore; facendogli la bontà del cuore, e la pietosa sua carità dare ai poverelli quel poco ch' egli aveva, e rinunziar quindi ad acquistare per se ciò che il decoro della sua carica avrebbe forse richiesto. Non gli rimanevano più di cinque camicie logore, le quali erano già state del vescovo di Capse, suo primo coadjutore, e due vecchie sottane, che furono tagliate a pezzi per appagare il pio desiderio dei nostri cristiani. Aveva egli menato invariabilmente una santa vita, e fu quindi preziosa la di lui morte al cospetto del Signore.

« Una cosa ancor debb' essere da me riferita, cioè che andiamo debitori a monsignor Florens della bella chiesa del collegio che fece egli fabbricare sotto l' invocazione dell'Assunta, ajutato in questo da un cardinale romano che gli mandò mille e cinquecento piastre, con patto che si erigesse in Siam una chiesa ad onore di Maria Santissima, madre del Salvatore. Fece costrurre inoltre, per gli alunni del collegio, un' abitazione piucchè discreta in confronto delle altre case di questo paese; imperocchè, quanto trascurava egli i proprj bisogni, altrettanto mostravasi attento in provvedere agli altrui.

« Nella scorsa settimana ci fu riferito che i ne cfiti

d'una picccola cristianità formata poc' anzi presso a Salaburì, per le cure del signor Pallegoix, nostro missionario, e d'un sacerdote indigeno, erano stati arrestati, per la Fede, e tratti in carcere, dietro all' ordine d'un nuovo mandarino, al quale vennero essi dinunziati dai loro proprj congiunti idolatri. Noi speriamo di farli rimettere in libertà, ed a tal uopo ho già ottenuto, da due mandarini di Bang-Kok, due buone lettere dirette al prefetto di Salaburì. I particolari di questa lieve persecuzione sono edificanti. Il mandarino, tenendo in mano il catalogo dei nomi che gli erano stati dinunziati, venne, seguito da alcuni neofiti già custoditi da' suoi satelliti, nella casa d'un infedele ad arrestare la di lui moglie cristiana; ma il marito, con animo di liberarla, disse al mandarino, aver egli già sgridato la propria moglie, ed obbligatala a rinunziare alla religione straniera. La cristiana rimase sospesa un istante; ma nel sentirsi a dire da uno degli arrestati neofiti: « Come! ed è vero adunque che rinunziasti alla religione del Padre? (parlando del sacerdote che li aveva battezzati.) » Fattasi subitamente animosa: « No, no, rispose, io non vi rinunziai; e voglio quindi venire con voi. » E fu condotta in carcere cogli altri. Erano in un' altra casa due fanciulli, l'uno di dodici, l'altro di tredici anni, ai quali il mandarino offerse di lasciarli a custodire l'abitazione, e ad aver cura della poca roba; ma essi sclamarono ad una: « Noi vogliamo seguire i nostri genitori, soffrire, ed ove fia d'uopo, morire con loro. » E li seguirono, e furono con essi incarcerati. Nel rimproverare questi fedeli del Laos dell' aver essi abbracciato il cristianesimo, i satelliti ebbero a dir loro, essere la religione dei Laoziani pari a quella dei Siamesi, e trovandosi quelli e questi sottoposti ad un medesimo re, non dover pure esistere fra loro alcuna diversità di fede: « Se è vero, risposero i cristiani, che

i Siamesi professino una religione simile alla nostra, perchè dunque ci deridono essi all' occasione del dio Phi-Pho? (E questi un demonio che i Laoziani temono molto, ed al quale offrono sacrifizj, perchè dicono e credono che mangi egli le viscere degli uomini anche vivi: i Siamesi però non l'onorano). Un prete *farano* (europeo) venne ad istruirci; abbiam veduto che la sua religione era buona, l'abbiamo abbracciata, e vogliamo ad essa rimanere fedeli fino alla morte. »

« Come però il re di Siam non perseguita la nostra santa Religione, avendo anzi detto poco tempo fa ai Cocincinesi cristiani, condotti prigionieri in Bang-Kok, che vivessero pure tranquilli, poichè praticherebbero quì liberamente l'esercizio del loro culto, così io confido, che questa vessazione di Salaburì non sia per avere conseguenze funeste. *Illuminet Deus vultum suum super nos, et misereatur nostri.*

« ILARIO, *vesc. bidopolitano*,
« *vic. apostolico di Siam e di Queda.* »

Altra lettera dello stesso.

Bang-Kok, 3 maggio 1834,

« Dietro alla spedizione del re di Siam contro la Cocincina, due mila cristiani in circa vennero condotti prigionieri a Bang-Kok, durante i mesi di febbrajo e di marzo. È spettacolo invero compassionevole il vedere tanti infelici già perseguitati nella propria terra per la Fede di Gesù Cristo, spogliati poscia d' ogni loro avere, e tratti alfine prigioni in una contrada straniera, dove non avranno altro conforto fuorchè quello di poter professare più liberamente il cristianesimo. Ma che angosciose

rimembranze per questi sventurati! Lasciarono essi nell' ingrata loro patria un padre, una madre, uno sposo, una consorte, i figli, oggetti tutti della loro tenera sollecitudine, ed ai quali questa crudele separazione è divenuta una sorgente di estrema miseria. Chi fia che si prenda cura di quegli orfani, di quelle vedove, di quei vecchi, fra i quali se ne contano molti che già confessarono magnanimi la Fede? Ah! se la carità di Gesù Cristo non accorre sollecita in loro ajuto, si può ben dire che moriranno la maggior parte di miseria.

« Si commossero a tale aspetto le nostre viscere, ci sentimmo squarciato il cuore per la compassione: *Misereor super urbem.* Ma come, e con quai mezzi recar sollievo a tante sventure? *unde ememus panes ut manducent hi?* La missione di Siam è sprovveduta assolutamente d'ogni stabile capitale, nè sussiste se non in virtù delle elemosine mandatele di Francia, le quali pure bastano appena a supplire ai più ristretti nostri bisogni. Potessero almeno questi angustiati nostri fratelli rinvenire qualche sollievo nella carità dei cristiani di Bang-Kok! ma costoro, ridotti anch' essi alla miseria dalla carestia dell' anno antecedente, rovinati da un terribile incendio che tutto quanto distrusse il campo di Santa Croce, possono a stento provvedere al sostegno delle proprie famiglie; quindi, ad onta del buon volere, tutta la loro carità si riduce in raccogliere quei poveri esiliati entro le loro capanne di frasche, in dare ad essi qualche boccone di betel, ed in render loro alcuni servigi di simil genere. Ah! se udir poteste i loro gemiti, i loro lamenti, le loro preghiere, se li poteste vedere erranti per le vie, implorando la carità degl' idolatri! questo spettacolo vi muoverebbe a pietà più di quello che far lo possano tutte le parole.

« Un prepotente impulso del cuore, mi spinse, ò Signori,

ad esporre lo stato angoscioso di questi miseri cristiani; la caritatevole vostra sollecitudine farà il rimanente, ove la Provvidenza gliene porga i mezzi opportuni.

« † Ilario, *vesc. bidopolitano,*
vic. apost. di Siam e di Queda. »

Il Laos che dipende, come si è detto di sopra, dal vicariato apostolico di Siam, è un'ampia contrada situata tra i regni del Camboge, di Siam e della Cocincina, sottoposta in parte al monarca di quest'ultimo stato, ma la maggior parte tributaria del re di Siam. I popoli che ivi abitano, oltre a molta dolcezza nei costumi, posseggono certe virtù morali, che pare li rendano idonei forse più d' ogni altra nazione a ricevere il Vangelo. Il signor Dechavannes, zelantissimo missionario, la cui morte immatura venne da noi annunziata nel N° XXXV degli Annali, aveva cominciato a spargere fra questi popoli il seme della divina parola, del quale non gli fu dato di raccogliere i frutti. Il signor Pallegoix, suo amico e confratello, cui infiammava un ardente desiderio di seguire le di lui pedate, formò il disegno di portare agli abitatori di quelle terre, mezzo selvaggie, il preziosissimo lume della Fede. Nella seguente lettera diretta al seminario delle Missioni straniere, si leggeranno intorno a popoli conosciuti finora così poco dagli Europei curiose particolarità, dalle quali si potrà argomentare quale speranza di prospero successo avrebbero i missionarj, se più abbondanti elemosine agevolassero loro il mezzo d' intraprendere i viaggi che occorrono, e quello ancora di procacciarsi, mediante qualche tenue regalo, la benevolenza dei mandarini, ognor più avidi di denaro, che avversi alla nostra santa Religione.

Lettera del signor Pallegoix, miss. apost. in Siam.

« Avendo incontrato in Bang-Kok un regoluzzo del Laos, il quale ci disse che gli sarebbe cosa grata il vedersi nel suo dominio, situato oltre il confine del regno di Siam tra levante e settentrione, dove ci darebbe un suo pagodo per alloggio, e insieme il permesso di predicare a' suoi sudditi la cristiana Religione, disimpacciati che fummo dalle più premurose nostre occupazioni, un prete indigeno ed io ci accingemmo ad intraprendere quella lunga peregrinazione. Ci avviammo adunque, ognuno in una barchetta con due rematori, e colla sola scorta d'un po' di riso, di qualche pesce salato, e d'una sessantina di franchi per tutti e due. Questa somma era pure scarsissima per un viaggio così lungo; ma che farci? non ne avevamo di più. Quel primo navigare contro la placida corrente del fiume ci riuscì gradevole al sommo: lo spettacolo delle diverse popolazioni siamesi, cinesi e peguane, che ci apparivano tratto tratto lungo le rive, quello delle immense campagne orlate nel lontano orizzonte da monti azzurrigni; il suono dei flauti e di altri strumenti villerecci; la vista d' innumerevoli mandre di bufoli correnti per le acque del fiume, dei pellicani pescanti a tormi in sulle secche, dei superbi paoni, delle scherzevoli scimie, e di molti altri curiosissimi animali; tutte queste cose ricreavano in tal guisa i nostri rematori, che non si accorgevano della stanchezza. Ma quando, dopo sette od otto giorni di navigazione, ci fummo inoltrati in un paese montuoso e deserto, l'orridezza di quelle selvatiche sponde, l' ulular delle tigri e degli elefanti che diffondevasi cupo e spaventevole per le selve vicine;

l'aspetto dei mo'ti coccodrilli, che colle fauci rossiccie ed aperte dormivano di giorno chiaro sull'ammonticchiata arena, e non so ancora quai funesti pensieri recarono al cuore di quei poverelli tale sbigottimento, che formarono tra loro il disegno di abbandonarci, e di tornarsene indietro, quai passeggieri, in un' altra barca. Nondimeno, dietro alle reiterate mie istanze, acconsentirono ad avanzare ancora per alcuni giorni, fintantochè incontrammo un mandarino laoziano, il quale veniva giù pel fiume in una immensa zattera di travi, che andava egli ad offrire al re di Siam. Lo visitammo nella sua tenda, ed all'udire che eravamo sacerdoti, ci salutò come gli ottimati sogliono salutare i bonzi, ci diede ad ognuno un favomele, e ci dichiarò, che ove ci piacesse di andare nel suo paese, piglierebbe egli l' impegno di somministrarci conduttori, cavalli ed elefanti, non potendo accompagnarci egli stesso, obbligato come era a recarsi direttamente a Bang-Kok. Le buone disposizioni di questo mandarino rincorarono alquanto i nostri accompagnatori; ma in breve, essendoci mancate le scorte in un deserto, dove nello spazio di due giornate non s' incontra un mercato, non un casale, non una capanna, tornarono essi a perdersi d'animo, e questa volta negarono assolutamente di voler andare più oltre, quantunque non ci rimanesse più che sei o sette giorni di strada per giungere ai termine del nostro viaggio. È facile il figurarsi quanto io mi rammaricassi dell' essermi affaticato indarno per diciassette giorni continui in una lieve barchetta, traballante ognora al muoversi delle onde, e dell' aver fatto circa ducento leghe per non ottenere alcun risultamento. Ci convenne adunque dar di volta, e tornare indietro fino ad un luogo che chiamasi la città degli Angeli, *Muang-Phorom*. Lasciate quivi le nostre barche, ci avviammo a piedi verso i monti, che dividono

da levante il regno di Siam dal Laos, e dopo una lunga e faticosa giornata di cammino, giungemmo in un villaggio dove non sono bonzi; e dove, per esservi io già stato nell' anno antecedente, fummo pur ricevuti con molta amorevolezza. Dietro le loro idee superstiziose, gli abitanti di quella terra non possono dar ospizio a forestieri per più di tre giorni, dopo il qual termine il loro demonio, o come lo chiamano essi Angelo tutelare, si sdegna, e manda una malattia al capo della casa che non abbia cacciato via i suoi ospiti. Ma quella buona gente volle pur derogare in nostro favore a così ridicola usanza, e ci diede ricovero fintantochè ci fossimo costrutta una capanna. Fin dalla prima notte, stando io a letto nella casa del capo, mi fu dato di udire parecchi di quegli abitatori, che adunati a crocchio nel vicino cortile, vegliavano al chiarore di accese canne, e ragionavano del nostro arrivo: « Sono venuti ad annunziarci un solo Dio, dicevano alcuni. — Già si sa che i nostri idoli altro non sono che terra cotta, rispondevano altri. — E i nostri bonzi, un altro aggiungeva, che altro sono fuorchè impostori? Non è una sciocchezza quel pretendere, che si debba adorare qual Dio il più vile animale a cui venisse posto adosso il loro vestito? quasi risiedesse la divinità in un abito giallo. » Io benedissi tacitamente il Signore, che loro aveva impresso così bene nell' anima quella poca istruzione da me già data ad alcuno di essi in otto giorni soltanto dell'anno antecedente; e ne trassi felice presagio per l' avvenire. In fatti l' indimani veniva ognuno ad interrogarci, a discutere, ad istruirsi; e specialmente un' intera famiglia, la quale, dietro ad una sola conferenza, promise di lasciar ardere il suo demonio tutelare, e diede poscia non dubbie prove della sua Fede. Ogni cosa adunbue pareva ci arridesse, quando succedette un fatto, che cominciò a separarmi da coloro, che erano venuti meco da Siam.

« Era la stagione dell' arsura , e non trovavasi altr' acqua in tutto il contorno fuorchè quella d'un unico stagno, non molto discosto dall' abitato. Quivi andando un giorno le donne adunate in frotta ad attingere acqua nelle loro secchie di canna , si abbatterono in una tigre assettata , che dall'opposta parte avviavasi pure alla medesima volta. Al primo vederle , alzò la fiera un grido orrendo , che tutte riempì di spavento quelle misere donne , le quali si diedero precipitose alla fuga; ma la tigre le inseguì fin dentro al villaggio, senza però scagliarsi adosso ad alcuna. Le urla di quelle donne fuggenti ed incalzate ci sbigottirono; era ormai notte, ed a nessuno bastando il cuore di andare allo stagno , convenne patir la sete fino all'indomani. Questa privazione consumò quella poca pazienza che aveva fin allora rattenuto come a stento i nostri alunni di Bang-Kok , i quali , mossi inoltre dal timor della tigre , e dal sospetto di trovarsi senz' acqua un'altra volta , se ne andarono lasciandomi solo in mezzo alle selve e agl'infedeli; uno di essi però, ed era il più giovane, rimase con me. Ma il Signore Iddio non mi abbandonò, nè fu pure delusa quella fiducia ch'' io aveva collocata in quei poveri Laoziani ; ebbero essi cura di provvedere ad ogni mio bisogno , e mi trattarono come s' io fossi stato uno dei loro bonzi. La mia capanna fu in breve terminata , e divenne essa un luogo di riunione, dove io spiegava loro ogni sera il catechismo ; ed i molti Laoziani dispersi per le selve in distanza di cinque o sei leghe , vi accorrevano unicamente per vedermi e per ascoltarmi.

« Venne un giorno a visitarmi una principessa laoziana, che trovavasi di passare vicino a quella terra , e si trattenne lungamente con me ; le posi innanzi agli occhi una raccolta di belle e grandi immagini , che destando in lei non poca meraviglia , somministrarono a me l'occasione di spiegarle i dogmi principali della cristiana Religione.

Ascoltò ella attentamente quant' io le annunziava, e manifestatomi il suo rincrescimento dell' essere costretta a lasciarmi così presto, mi fece caldissime istanze perch' io mi recassi nel suo paese.

« Un bel numero di giovani laoziani mi si affezionarono come discepoli al loro maestro; si fecero miei seguaci, ascoltando attenti le mie istruzioni, e rendendomi quei servigi di cui poteva io abbisognare. Risuonava ormai tutto il villaggio di maledizioni contro i bonzi; ormai beffavasi ognuno dei demonj tutelari, anzi si era già stabilito il giorno incui si doveva fare dei loro simulacri una baldoria, quando un emissario siamese, cui spinse forse l' inferno invido già dei progressi del Vangelo fra quell' ottima popolazione, andò a riferire tutte queste novità al governatore della provincia. Ed ecco giungere quattro siamesi, con *languti* di seta nera, che li dava chiaramente a conoscere per mandati dal governo, i quali mi significarono con molta cortesia che il governatore, giunto il giorno addietro, voleva parlarmi, e che l'andassi io a trovare. Mi presentai dunque al mandarino, da cui venni accolto con una faccia burbera ed accigliata che avrebbe potuto sconcertare chiunque fosse stato men pratico dei loro modi; mi annunziò poscia, che stava per farmi ricondurre con buona scorta al gran ministro in Bang-Kok. Gli risposi che era egli padrone di fare quello che gli piacesse; che il gran ministro ed anche i principi mi conoscevano molto, e che sarebbe per me un' occasione di far loro una visita. Finalmente, dopo un lungo interrogatorio, il quale si aggirava più intorno alla politica che alla religione, offertagli da me una boccetta d'olio con cui si risanano le ferite, e che vien pure tenuto in gran pregio dai Siamesi, cominciò a mansuefarsi alquanto, ed impose ch'io venissi solamente scortato fino alla mia barca. Condotto adunque, qual reo, da due satelliti, l'uno dei quali mi andava

davanti e l'altro mi teneva dietro, e che in ogni villaggio venivano da altri surrogati, esposto agli scherni di tutti coloro che incontravamo, giunsi sul far della sera alla *Città degli Angeli* mezzo morto di fame, di sete e di stanchezza. L'indimani fui sollecito di recarmi a Juthia, col rammarico di non aver ricavato da così lunga peregrinazione altro frutto che alcuni patimenti pel nome santissimo di Gesù Cristo. Di lì a pochi giorni, verso l'ora di mezzanotte, venne a svegliarmi un giovane Laoziano, il quale recavami il doloroso annunzio dell'arresto di tutti i miei cari neofiti di Pak-Prik. Mi disse, che avvertiti qualche giorno prima del prossimo arrivo del mandarino per cui dovevano essere arrestati, negarono tutti di darsi alla fuga, per non incorrere la taccia di volersi sottrarre alla giustizia; che nel dì stabilito venne uno stuolo di gente armata di fusti, e cacciati senza veruna formalità uomini, donne, fanciulli dalle loro abitazioni, li condussero tutti dal giudice, come si condurrebbe al macello un branco di pecorelle. Abbiamo mandato or dianzi un sacerdote indigeno con regali, acciò s' interponga in loro favore presso al mandarino; e speriamo che questa vessazione sia per essere passeggiera, e non abbia da produrre spiacevoli conseguenze. Quei poverelli ci scrissero una lettera, in cui promettono, mediante l' ajuto di Dio, di rimaner costanti fino alla morte, ove pur si veggano ridotti a non poter serbare, fuorchè a costo della propria vita, il dono preziosissimo della cristiana Fede.

« Tal ebbe esito la mia breve scorreria per le terre del Laos; dalla quale però trassi argomento dei molti vantaggi che ridonderebbero alla nostra santa Religione, e dei prosperi successi che si otterrebbero in quella contrada, se avessimo i mezzi necessarj da intraprendere una missione non interrotta fra quegl' infedeli abi-

tatori. Degnisi il Signore Iddio di venirci in ajuto, acciò benedetto sia per noi, fra mezzo a quelle orride selve il suo santissimo nome, e addotto venga in grembo alla santa sua Chiesa un popolo novello.

« G. B. Pallegoix, *miss. apost.* »

Progetto d'una missione nel Laos.

Juthia, 1° di agosto 1834.

« Dato ch' io abbia alcuni brevi ragguagli intorno a quella parte del Laos che confina col regco di Siam, passerò ad esporre dapprima i motivi che ne inducono a stabilirvi una missione, quindi i mezzi con cui si possa mandar ad effetto questo nostro divisamento.

« 1° Il Laos si divide in varj piccoli regni, il cui numero non mi è ancora pienamente noto; dietro però a quanto ho potuto rilevare dai Laoziani or prigionieri in Siam, deve ascendere ai sette, cioè: il regno di Xeung-Mai (vocabolo, il quale pare significhi Magnifico pe' suoi alberi) situato a pretto settentrione di Siam, e quasi alla sorgente del fiume Me-Nam (madre delle acque). Questo regno trovasi annotato nelle geografiche carte, ed ha per capitale Purseluk, o meglio Pitsilok, rinchiudente a un dipresso ottanta mila abitanti, la quale fu presa, cinquant' anni or sono, dai Siamesi. A levante di Pitsilok, e quasi alla stessa latitudine è un altro stato laoziano, per nome Muang-Kre (*urbs lectorum*, città dei letti). Quindi procedendo verso mezzodì, è un terzo regno chiamato Muang-Lom (regno del vento), situato quasi alla sorgente d'un fiume, il quale scorrendo tra levante e settentrione, viene a metter foce nel gran fiume Mena-Nì, ove questo lambe maestoso le mura di Juthia (il nome di questa città

significa luogo di delizie (paradiso terrestre) (1). Circa la stessa latitudine di Muang-Lom, ma più verso levante, e sulle sponde del gran fiume del Camboge trovasi il quarto stato, più ragguardevole degli altri, la cui capitale Vieng-Chaune (città reale della luna) vedesi inscritta nelle carte geografiche, non so il perchè, col nome di Langtchang: questo regno fu interamente depredato ed arso dai Siamesi nel 1828. A settentrione da questa città, in distanza di parecchie giornate di strada, ma sempre in riva al medesimo fiume del Camboge, è un quinto stato per nome Muang-Buang-Phò-Bang (città reale dai pioppi sottili), la cui popolazione dicesi sia molto numerosa. Egli è cosa certa, che i principi padroni di questi stati sono tributarj del re di Siam; e che, giusta l'espressione del paese, sono obbligati a venirgli ad offerire fiori, argento ed oro. Gli altri due stati laoziani, per essere finitimi col Tonchino, dipendono dal re di Cocincina. Debbo aggiungere per altro, che esistono tra il Laos, il Tonchino e la Cocincina molte piccole popolazioni selvaggie, dipendenti anch'esse dalla Cocincina, le quali non si devono confondere coi Laoziani, avendo esse nomi diversi, un altro idioma, altri costumi, ed alquanto più nericcia la carnagione: ed ecco quanto mi fu dato di raccogliere finora a tale riguardo (2).

---

(1) Questa dev' essere certamente diversa da quella Juthia, che era altre volte capitale del regno di Siam, discosta poche leghe da Bang-Kok, verso settentrione.

(2) Un sacerdote, già missionario nel Tonchino, si è compiaciuto di comunicarci, intorno a queste popolazioni stabilite fra il Tonchino e la Cocincina, le seguenti particolarità.

« A ponente della Cocincina e del Tonchino esistono varie popolazioni, che si dividono in due classi, la prima delle quali ha nome *Moi* o *Moie*, e la seconda *Muong* o *Menong*. La classe dei *Moi* si compone

« Dividesi la nazione intera dei Laoziani in tre distinte tribù, chiamate: Phoung-Khao (uomo bianco), Phoung-Dam (uomo nero), Phuong-Khio (uomo verde). Gl'individui della prima tribù non si dipingono la pelle; quelli della seconda se la dipingono a color nero; quei della terza a color verde. La favella dei Laoziani è dolce tanto, che rassomiglia al grato garrire di certi augelli; sebbene, riguardo alla costruzione ed alle parole, non differisca molto da quella dei Siamesi; ma si scrive con caratteri diversi. Ogni tribù ha un suo dialetto particolare, ma non però così dissimile l'uno dall'altro, che impedisca gl'individui delle varie tribù dall'intendersi scambievolmente. Gli uomini vanno vestiti, come in Siam, col *languti*, ma vi aggiungono un pezzo di drappo vergato a grosse liste nere e rosse, in cui s'involgono come in un mantello; le donne vestono una corta gonnella orlata in fondo a righe rosse, bianche, e nere; portano lunga la capellatura ed annodata sul cocuzzolo. Quantunque seguaci di quella religione che si professa in Siam, questi popoli sono però in certe cose meno superstiziosi dei Siamesi; trascorrendo

---

di masnade affatto selvaggie, che abitano tra la Cocincina ed il Camboge; e sono quelle che si dipingono a nero. Hanno essi cogli abitanti di Cocincina pochissime comunicazioni. I Tonchinesi danno il nome di *Muonghi* a tutti coloro che abitano nei monti d'Occidente, e che differiscono dagli Anamiti per origine e per costumi; sono essi meno incivi-liti bensì, ma non ridotti come i *Moi* allo stato di selvatichezza. In questo numero vanno compresi gli *Xu* ed i *Thò*, nella provincia di Tuyen, gli abitanti delle sponde del lago *Thò*, nella provincia di Than-Hou-Nguoi, le cui usanze sono, a certi riguardi, conformi a quelle dei popoli del Laos. Quelli che abitano proprio in questo regno, vengono chiamati dagli Anamiti *Meounghi*, il che si accorda pure coi nomi di parecchi regni del Laos, in cui entra la voce *Muang*, la quale è apparentemente la stessa come *Muong* o *Meouna*, per la differenza di pronunzia che passa fra le due contrade.

essi di continuo le selve in traccia di bufoli, di tigri, d'orsi, di cervi, di serpi, di porcispini, di ramarri, di pipistrelli, di paoni, ecc., onde cibarsi colle loro carni; quindi gli uomini appajono sempre armati chi d'una specie d'archibugio a cui si appicca il fuoco colla miccia, chi di sciabola, chi d'un dardo di canna, chi di lunga cerbottana cui maneggiano essi con molta destrezza. Le loro abitazioni consistono in capannuccie di canne d'India, coperte di paglia o d'erba inaridita, e sostenute da otto o dieci travicelli, che le tengono sollevate da terra ad altezza di cinque o sei piedi, e formano quindi come un piano terreno, in cui vengono custodite le vacche ed i bufoli. Mantengono anche galline in tanta copia, che ne danno una per un soldo o due. Altre volte il furto era fra loro, per così dire, sconosciuto, nè avevano bisogno di lasciar chicchessia a custodia della loro capanna allorchè andavano a lavorare i campi, o a caccia per le selve; anzi mi fu detto che il re di Vieng-Chaune castigasse con pena di morte la più lieve mancanza di simil genere. Si narra che, venuto egli alla corte di Bang-Kok, ed udito che le carceri di quella città erano zeppe di ladri, abbia chiesto che una centinaja di costoro venissero posti a sua disposizione, e che, condottili nella sua capitale, li abbia fatti spietatamente immergere in caldaje d' olio bollente. Ma, dacchè fu presa, saccheggiata ed arsa Vieng-Chaune, quel popolo, ridotto alla più orrenda miseria, si lasciò strascinare dall' esempio dei Siamesi, e tralignando dal suo antico costume, ebbe anch' egli la sua parte di ladri e di predatori. I Laoziani hanno discretamente bianca la carnagione, ma quello che li distingue fra quanti pópoli io abbia finora veduti, è un indole mirabilmente semplice, schietta, e comunicativa. Navigando pei loro fiumi, uno li suole incontrare, o attingenti acqua in ampie canne, o bagnantisi nella corrente presso alla

sponda, e quivi si fermano a riguardarvi con un sembiante, in cui si vede dipinta la candidezza, e direi quasi l'innocenza; talchè al maravigliato viaggiatore pare siano gli abitatori di quella contrada suoi veri fratelli. Interrogati, rispondono con tuono dolce, e con labbro sorridente, come sogliono fare in Europa gli abitatori delle Alpi. Egli è vero però, che si trovano fra loro alcuni masnadieri, ma sono pur pochi, e il loro carattere feroce ed iracondo, rende vieppiù manifesto quel contrapposto che formano essi col rimanente della nazione, i cui costumi sono così mansueti ed ospitali.

« 2° Deggio ora esporre, in secondo luogo, i motivi che ne inducono a stabilire nel Laos una missione; dei quali il primo, e come il tronco di tutti trovasi in quelle parole del Salvatore : *Docete omnes gentes*. Che se la bibblica società protestante si adopera con ogni possibile sforzo per gareggiare coi cattolici missionarj, annoverando fra le sue conquiste quei popoli, cui giunge essa con fatal vanto a pervertire, non ha da essere una vera gloria pella pia Opera della Propagazione della Fede il prevenire nel Laos gli assalti dell'eresìa, mentre non penetrarono ancora in quel regno gli emissarj di così funesta società? Si tratta quì d'una nazione affatto nuova, non molto cognita all'Europa, e le cui primizie riusciranno pure gratissime all'Onnipotente. Fu rimproverata spesse volte la missione di Siam dell'essersi fatta sterile, e del non produrre più figli a N. S. G. C. : rimprovero ingiusto! imperocchè, se fosse quì il caso, mi sarebbe agevole il dimostrare come, prima della distruzione di Juthia, prodotto abbia questa missione frutti preziosissimi, e come l'essersi rallentati, dopo la rovina della predetta capitale, i progressi della Religione, debba ascriversi tanto a certe locali persecuzioni che non permisero ai sacerdoti di esercitar liberamente il loro minis-

tero, quanto alla scarsezza, anzi al difetto di missionarj e più di tutto a quella lagrimevole povertà, per cui le venne sempre vietato di mandar catechisti ed indigeni sacerdoti ad evangelizzare i popoli infedeli. Ora, se permetterà Iddio che dar si possa libero il corso alla nostra carriera, torneremo a fondare questa nostra derelitta missione, la quale dopo essere rimasta così a lungo sterile, e involta di mestizia e di lutto, risorgerà giuliva, adorna di nuova gloria, e di leggiadri panni pomposamente vestita. Eccellenti sono le disposizioni degli abitatori del Laos: il signor de la Bissachere, nella sua opera sulla Cocincina, e generalmente tutti i missionarj che scrissero dei Laoziani, li rappresentarono ognora come idonei molto a ricevere la Buona Nuova, e dotati di quelle morali virtù, che formano la più certa malleveria del prospero successo delle nostre predicazioni. Che se la mia opinione può essere di qualche valore, aggiungerò, che avendo io trascorso cinque città laoziane, e parecchi dei loro abitati sparsi per entro le selve, ho incontrato ovunque disposizioni favorevoli a ricevere la parola di Dio. Il signor Deschavannes, il quale sagrificossi prima d' ogni altro in loro pro, ridusse all'ovile di G. C. un intero villaggio, e dispose in quattro o cinque altri luoghi una moltitudine di catecumeni, che sventuratamente non ci fu dato ancora di poter visitare. Questo è il retaggio che mi lasciò egli morendo, ed è probabilmente opera delle preghiere ch'ei porge a Dio nel cielo pe'suoi diletti Laoziani, quell'aver io potuto vincere la naturale mia timidezza, per rivolgermi, come faccio colla presente, alla pia Opera della Propagazione della Fede.

« Nè andarono pure infruttuosi alcuni miei tentativi presso ad una popolazione numerosa, fra la quale non esistono nè pagodi nè bonzi; ed ora quei poverelli mi aspettano, e si lagnano del mio lungo indugiare. Poco

tempo fa, essendo capitato in Bang-Kok il principe di Muang-Krè, si abboccò egli con un indigeno sacerdote, e dietro ad un lungo colloquio intorno alla Religione, gli fece molte istanze acciò lo seguisse nel suo paese, promettendo di assegnargli un pagodo per la celebrazione dei divini Misteri, e di farsi istruire egli, in un col popolo suo, nelle verità del cristianesimo.

« La missione del Laos avrebbe il vantaggio di essere in certo modo al riparo dalla persecuzione, almeno presentemente; perchè essendo quei piccoli stati indipendenti gli uni dagli altri, e tributarj soltanto del re di Siam, se avvenisse che uno dei loro principi abbracciasse, o permettesse almeno ai suoi sudditi di abbracciare il cristianesimo, si formerebbe in breve una Chiesa fiorente, nella quale i fedeli non temerebbero di venir molestati, e che darebbe anzi ricovero a quelli degli altri stati circonvicini.

« 3° Mi rimane de trattare del terzo articolo della mia lettera, dei mezzi cioè che adoperar potremo nell'eseguimento del disegno che ho finora specificato. In primo luogo, non ci sarà difficile il procurarci le guide necessarie che ci additino la via, e in mezzo a quelle popolazioni ehe pajono meglio disposte direttamente ci conducano. Le sceglieremo fra quegli stessi neofiti laoziani, che vennero battezzati in Siam durante la loro cattività: un mandarino cristiano ne ha molti, e ce ne darà di buona voglia alcuni che facciano da catechisti; anzi uno di essi fu già da me formato a tal uopo, e possiam pure formarne parecchi altri colla massima facilità. Secondariamente, abbiamo due, ed anche tre sacerdoti indigeni, giovani e robusti, i quali sospirano la bella sorte di adoperarsi in così sublime ministero; ed io, incapace, indegno qual sono, ardirò nondimeno d'implorar il favore di essere ad essi aggregato, se non per operar conversioni al pari

di loro, per animarli almeno colle mie parole; e se pur fia possibile, per adunare una decina di giovani Laoziani, ben costumati, onde istruirli, e formarne come un collegio, il quale verrà da me stabilito o nel loro paese medesimo, o se sarà più convenevole, fra le rovine della nostra antica chiesa di Juthia. L'ottenere da quella buona gente che ci affidi i proprj figliuoli, non è cosa molto difficile; nel primo viaggio che fece nel Laos il signor Deschavannes, sebbene non fosse egli ancora conosciuto da alcuni, gli furono dati quattro giovani ad educare, i quali gli si mostrarono in ogni modo affezionati e fedeli fino alla di lui morte. Anche a me vennero offerti più tardi parecchi fanciulli, ch' io fui costretto a rifiutare, perchè non aveva con che mantenerli. Quanto bene, se una decina o più di quei poveri figliuoli potessero essere da noi educati! Ne faremmo prima di tutto tanti cristiani, quindi si potrebbero anche scegliere fra loro alcuni buoni catechisti. Ma ohimè! che siamo sprovveduti d'ogni cosa; nè io, per quanto dicessi, potrei ritrarre appieno tutto lo squallore della nostra povertà: spendiamo i giorni e le notti in far divisamenti per la gloria di Dio, ma indarno! onde possiamo pur dire con verità: *Tabescit anima nostra*; Ah! sì, l'anima nostra si strugge inutilmente e si consuma. Che non poss' io farvi essere testimonj dei molti bisogni di questa nostra povera missione? Vi sentireste allora commossi fin dal profondo delle viscere, nè più dubitereste in largirle i frutti dell' inesauribile vostra carità. Degnisi adunque il Signore di far sì, che queste mie righe vi giungano fra le mani! Ah sì, il bene da farsi è molto in Siam; ma i nostri cristiani, pochi ancora e poveri, non ci possono essere, nella propagazione del Vangelo di alcun ajuto, nè colla persona, per essere tutti astretti al servigio del monarca, nè colle elemosine, non bastando pure le loro offerte a mantenere il collegio fon-

dato in Bang Kok da Monsignore. Oltracciò, per queste contrade dove il governo non si mostra molto sollecito della pubblica sicurezza, il missionario che non venisse accompagnato nelle sue scorrerie da due uomini almeno, sarebbe in breve svaligiato, come avvenne al signor Dechavannes, il quale andò inoltre, per ben tre volte, a repentaglio di essere barbaramente trucidato. Nè basta di provvedere in questi viaggi ai bisogni della propria persona, ma vuolsi ancora somministrare il vitto ai catechisti, noleggiare una barca, costrurre di qua e di là qualche capanna affine di celebrarvi i sacri Misteri, e di accogliervi quelle persone che bramano di farsi istruire; ed in qual modo far fronte a tante spese, e sovvenire inoltre al salario ed al mantenimento dei rematori? A voi, che sostenete colla vostra carità la sublime Opera delle Missioni, è pur noto che non venimmo qui mandati, con tanto costo di spesa, e frammezzo a tanti pericoli, perchè rimanessimo oziosi in queste contrade assegnateci dalla Provvidenza, ma bensì acciò le irrigassimo col nostro sudore, ed ove fia d'uopo col nostro sangue, onde fecondarle, e renderle un giorno produttrici di copiosi frutti per la vita sempiterna.

Nel risolvermi a dirigere questa mia richiesta alla pia Opera della Propagazione della Fede io assecondai, oltre gl'interni miei moti, le calde sollecitazioni di questi nostri confratelli; che se degnerassi ella di assegnare alla missione del Laos alcuni sussidj, atti ad ajutarci nell'eseguimento della santa ed utile impresa che ci siamo proposta, gliene saranno rese da noi grazie immortali, mentre lo stesso Dio avrà cura di essere Egli il suo guiderdone.

« G. B. Pallegoix, *miss. apost. pel Laos.* »

Quantunque le lettere seguenti siano alquanto anteriori a quelle che vennero di sopra pubblicate, noi però le trascriviamo qui in appresso, avendo giudicato più opportuno il trasporre l'ordine delle date, che l'interrompere il filo di quelle narrazioni che alla missione del Laos si riferiscono.

La vicinanza e le mercantili relazioni adducono spesso molti Cinesi ad abitare in Bang-Kok, nel regno di Siam, e nella penisola di Malaca, alla cui estremità trovasi situata l'isola di Sincapor, sottoposta pur anco alla giurisdizione del vicario apostolico di Siam; e queste trasmigrazioni sono così frequenti, che il numero dei Cinesi stabiliti nei luoghi predetti ascende a un dipresso ad un milione. I nostri lettori, a cui i molti documenti già da noi pubblicati diedero occasione di considerare quali siano i Cinesi nel proprio paese, non saranno ora meno soddisfatti di poterli considerare lungi dalla loro patria, sottoposti ad altre leggi, ma viventi con minor soggezione, e riconosceranno quindi con noi, quanto sarebbero rapidi i progressi del Vangelo in tutta la vastità dell'impero cinese, ove fosse concesso ai missionarj di esercitarvi liberamente il loro santo ministero.

Lettera del sig. Albrand, miss. apost., al sig. Barran, direttore del seminario delle Missioni straniere.

Sincapor, 10 Dicembre 1833.

« In questa città, specie di panteone infernale, in cui tutti i demonj ricevono onoranza, mi tocca spesse volte di essere testimonio di cerimonie e di processioni, alle quali sono portati idoli di ogni genere, e per lo più difformi;

quando verrà quel giorno in cui aprano finalmente questi poveri popoli gli occhi alla luce?

« I cristiani sono qui in numero di trecento in circa; quella chiesetta che fu incominciata per le cure di monsignor Courvezzi è finita; la benedissi io, dedicandola al Buon Pastore ed a S. Fraucesco Saverio. Ma come è mai povera! quattro pareti, con alcune tavole, che fanno le veci di altare! E ciò non ostante, sarò costretto in breve a farla ingrandire; perchè, oltre i molti cristiani che vengono ogni anno da tutte le parti dell' India a stabilirsi in Sincapor, mi è pur dato di promuovere di quando in quando qualche nuova conversione. Dalle feste di Pasqua in qua, ho amministrato il Battesimo a venticinque adulti, ed ho pure presentemente un bel numero di fervidi catecumeni, quattro o cinque dei quali verranno da me battezzati il giorno di Natale. Benedetto sia e ringraziato mille volte il Signore! Fra tutti i popoli di queste contrade, i Cinesi son quelli, che pajono più disposti ad abbracciare la nostra santa Religione. Ho destinato per la loro scuola una parte della casetta in cui abito: vi accorrono regolarmente ogni sera in gran numero, onde assistere ad una predica del mio catechista, la quale dura dalle otto fino alla dieci; cantano quindi insieme le loro preghiere, e si ritirano. Di giorno, il mio catechista ed io trascorriamo il paese, onde esortare i pagani; e non di rado abbiamo la bella sorte di vedere, la sera, assistere alla nostra istruzione quegli stessi, coi quali ci siamo abboccati nel giorno. Per mala sorte, io non so altro ancora, che balbettare alcune parole della loro favella, anzi d'un solo idioma, quello del mio catechista; nulla so del linguaggio del Fo-Kien, nè di quello di Tchang-Tcheou (1),

(1) Tchang-Tcheon è una città di primo ordine della provincia del Fo-Kien, nella quale si parla un linguaggio diverso da quella capitale della medesima provincia.

nei quali parlano i due terzi e più della popolazione cinese di Sincapor. Ho speranza di dar loro fra poco un secondo catechista che promuoverà, come io non dubito, molte conversioni, ove pure adegui in virtù qrello di cui ora mi valgo, e intorno al quale non posso a meno di spendere alcune brevi parole.

» Questo catechista è un medico uscito di Cina, saranno forse otto anni, per cercare fortuna. Fermatosi due anni in Batavia e guadagnatovi molto denaro, venne in Sincapor, dove sentì a dire che in Pinang predicavasi ai Cinesi una nuova Religione; ed egli, spinto dalla curiosità, dall' interesse, o piuttosto dalla grazia, si recò nella predetta isola, dove fu battezzato. Istruitosi poscia più particolarmente intorno al dogma ed alla morale del Cristianesimo, tornò nella nativa sua terra, dove non erasi veduto per l'addietro neppure un cristiano, onde annunziare ai congiunti ed agli amici la vera Religione; e battezzati sei proseliti, passò di bel nuovo nell' India, per attingere ivi maggior istruzione circa le auguste verità della cattolica Fede. In questo suo viaggio approdò a Samba, nell' isola di Borneo, dov' ebbe appena tempo da riconoscere che i Cinesi, i quali formano quivi la totalità della popolazione, riceverebbero la Buona Nuova, se vi andasse qualcheduno ad annunziarla; epperciò non cessa dal sollecitarmi, affinchè io vada seco, confidando egli di convertire tanto più agevolmente quegli abitanti, in quanto sono tutti della sua provincia. Si trasporta egli pur anco spessissimo col pensiero nell'isola di Banca, dove fermatosi nel venire da Samba, vi fece cinque nuovi proseliti. Costoro gli scrissero or dianzi una lettera commoventissima, pregandolo che non li dimentichi, e che mandi loro, secondo la sua promessa, un Padre spirituale, da cui possano essi venire rigenerati al sacro fonte prima di morire. Finalmente tornò a Pinang nell'anno scorso. Coll'esercizio

della sua professione, aveva egli guadagnato in quel tragitto una somma di trentacinque piastre; ma non la serbò lungo tempo, dando egli ai poverelli tutto ciò che possiede. L'ho veduto io più volte spogliarsi dei proprj panni onde coprirne l'altrui nudità. Ora è meco dal mese di giugno, e deggio pur confessare, che mi sento ripieno di confusione ogniqualvolta io considero la fede, l'umiltà, lo zelo che ognora l'animano nelle apostoliche sue scorrerie, nel suo predicare, nelle sue orazioni. Posso dire di aver trovato in lui un vero tesoro. Converte egli i suoi connazionali; nè di rado avviene, che dopo una sua istruzione, i comandamenti di Dio, scritti in caratteri cinesi, sottentrano nelle loro case, all'idolo familiare o alla tavoletta degli antenati.

« I Cinesi che abitano in Sincapor, appartengono generalmente a società secrete, simili a quelle dei Franchimuratori, il che rende più difficile il convertirli alla cristiana Religione. I capi di queste società arsero di rabbia allorchè quattro dei loro seguaci abbracciazono i primi la nostra Fede. Per buona sorte quei magnanimi neofiti non andarono molto ad essere fermi ed intrepidi nel loro proponimento, ma si videro costretti per lungo tempo a contendere ogni dì col capo di quella compagnia a cui essi prima appartenevano, il quale ha nome *Testa del diavolo*. Un giorno che costui li minacciava di volerli infamare in Cina, strappar loro la chioma, e spogliarli d'ogni abito o distintivo cinese, gli risposero in modo da fargli chiaramente conoscere quanta fosse stabile ed invitta la loro Fede: « Noi non ti temiamo, gli « dissero; quando torneremo in Cina, saremo ivi cris- « tiani come il siamo quì ora; se verremo ammazzati, le « anime nostre saliranno al Cielo. In quanto alla chioma « ed agli abiti, celi potrai torre, troncarci anche la testa, « e strapparci la pelle; nè sarà quello in nostro danno,

chè anzi ci avrai procurato un'eterna felicità. » Il fervore di questi quattro neofiti, non che intepidirsi, si va facendo ognora più ardente, massime dacchè vennero ammessi a cibarsi col pane dei forti, facendo essi da catechisti, e procurando di convertire i loro connazionali; nè mai mi sentono parlare di Religione senzachè loco sgorghino dagli occhi lagrime di tenerezza: il più giovane è in età di 25 anni. Che non poss' io mostrali in Francia ad alcuni zelanti sacerdoti! Io sono certo, che dal solo vederli sarebbero indotti a farsi missionarj. Quel capo, di cui ho detto di sopra che si chiama *Testa del diavolo*, sebbene lasci ora in pace questi quattro neofiti, mi ha però tolto un gran numero d'altre anime, seguendomi egli in tutti i luoghi ov' io predico, affine di distruggere il frutto de miei deboli sforzi. Ciò non ostante, un centinajo e più di Cinesi, in Sincapor, credono in Gesù Cristo, e vinceranno pure col tempo quel funesto timore che loro viene ispirato.

« 26 Dicembre. — Quel fautore di Satano, non potendo scuotere la costanza di due catecumeni, i quali ad onta d'ogni suo divieto e d'ogni sua minaccia vennero ogni giorno a farsi istruire, si diresse alle loro mogli e le mosse a tanto furore, che minacciano esse i proprj mariti di cacciarli dalla casa di cui avevano loro ceduta la proprietà. Questi nondimeno persistono nel loro santo proponimento, ed uno di essi fu battezzato ieri, giorno di Natale.

« In questo punto giunge il mio catechista, tutto coperto di sudore, ma ripieno il cuore di gioja per la spezanza di aprire la via del Cielo ad un gran numero de'suoi connazionali. Egli mi accerta, che da quì ad un anno, avremo fra loro più di trecento nuovi cristiani; lo stento a crederlo, perche dicevami ei pure tre mesi fa, che in queste feste di Natale ne avremmo avuto più di

cento nella Chiesa, e ne contammo appena una trentina; ma io confido nelle sue virtù, per essere egli veramente un santo, e spero quindi che il Signore si degni pur di rendere fruttevoli le sue fatiche. Io non se so la mia osservazione sia giusta, ma parmi che riesca più agevole il convertire i Cinesi fuori della loro patria, che nella propria terra, dove la conversione al cristianesimo li espone a molti e gravi pericoli. Quì in vece non temono nè di mandarini, nè di falsi fratelli; vivono all'ombra d'un governo tollerante per politica; se qualche malvagio cerca di molestarli, si rivolgono essi a me ed io adoperandomi con ogni mio potere presso alle civili autorità, procuro che loro sia fatta debitamente giustizia; la quale mia condotta, inducendo dapprima ad affezionarmisi coloro che han retto il cuore, li spinge poscia ad aprir gli occhi dell' intelletto alla luce della verità. Ah! perchè non trovasi in tutte le colonie, dove i Cinesi sono pur molti, un zelante missionario esperto in favellare il loro idioma! Le due provincie di Cantone e del Fo-Kien, non andrebbero molto, a mio parere, ad essere in gran parte cristiane; perchè, dopo alcuni anni di trasmigrazione, questi Cinesi convertiti sogliono tornarsene in patria, e quivi, lungi dall' intepidirsi nel loro fervore si adoprano anzi in convertire, come ne abbiamo dati positivi, la famiglia, i vicini, l'intero villaggio. Per questo modo in una contrada, dove ott' anni or sono, la nostra santa Religione non era conosciuta, dove nessun prete aveva mai stabilito la sua residenza, si contano ora molte famiglie, tutte composte di cristiani : anche da qui, coloro che sono battezzati scrivono ai loro congiunti onde esortarli ad abbracciare il Cristianesimo.

« Sono, ecc.

« R. Albrand, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso al Sig. ***.

Sincapor, 22 novembre 1834.

« Sono da due anni in circa in questa missione di Sincapor; allorchè vi giunsi, il sig. Courvezy ora vescovo blidense, era intento a far edificare una chiesa mediante una colletta, alla quale i mercanti cinesi, gl'Inglesi protestanti, ed i scismatici Armeni, tutti generalmente contribuirono; ed io sono pure riuscito a farla terminare. Per l'addietro eravamo stati costretti a celebrare i santi Misteri ora in un solajo, ora in un altro, dove adunavamo la nostra piccola cristianità; dico piccola, perchè in fatti non ci riusciva mai di riunire più di trenta persone; eppure si contavano fin d' allora in Sincapor trecento e cinquanta cristiani per lo meno, ma sventuratamente molto ignoranti, e molto alieni dalla pratica d'ogni dovere di religione. Mia prima cura fu adunque di ricondurre costoro alla diritta via, ed ebbi pure la dolce consolazione di vederveli rientrare a poco a poco, talchè ora, nelle grandi solennità, ho almeno ducento e cinquanta persone, fra le quali una cinquantina di Cinesi e di Malesi, da poco in quà battezzati. Dopo i cristiani, diressi i miei sforzi verso i Malesi, non sapendo io la lingua cinese, e non avendo alcun catechista; ed ebbi la bella sorte di guadagnarne una ventina a Gesù Cristo, sebbene con grave pregiudizio della mia salute; perchè, in questo clima cocente, nessuno, per quanto ei sia robusto, può resistere alla fatica di fare ogni giorno due o tre leghe a piedi; epperciò i trafficanti inglesi sogliono fare in carrozza ogni benchè minimo tragitto; ma il povero missionario, che non aveva nè calesso nè cavallo, si rincorava con quelle parole : *Hi in curribus, et hi in œquis ; nos autem in nomine Domini.*

« Di lì a pochi mesi degnossi la Provvidenza di mandarmi un catechista cinese, dal quale potei imparare qualche che della sua favella. Durante il giorno trascorrevamo il paese, egli da una parte ed io da un' altra, onde indurre i pagani a venirci a trovare la sera. In una sala grande, che un Francesc residente in Sincapor si compiacque di mettere alla nostra disposizione, apparecchiavamo del tabacco, alcune canne disposte in forma di pipa, e molto tè; ed adunati quivi i nostri catecumeni, bevuto che avevano il tè, loro facevamo una predica, il mio catechista ai Cimesi, ed io ai Malesi. Il nostro uditorio fu sempre numeroso; ciò nulla ostante, cinquant'uno soltanto riceverono il Battesimo, alcuni lo riceveranno alle prossime feste di Natale; di tutti gli altri non si sa più che cosa sia. Ho osservato, che ai Cinesi non accade mai di parlar male della nostra santa Religione, e che neppure ardiscono di porla in paragone colla loro; l'obbiezione che far sogliono più frequentemente è questa: « Per farsi cristiano, bisogna avere il cuor retto, il mio non è tale ancora. » Il che significa : Io non vi voglio ascoltare. In quanto ai Malesi, quelli fra loro che sono musulmani si manifestano tremendamente ostinati : a chi parla loro di Religione danno retta per un'ora e più, ed acconsentono a quanto egli dice, tranne la conclusione, quella cioè, che debbono farsi cristiani. Mi è accaduto di fare ad essi istruzioni lunghissime, dopo le quali non aveva ricavato da' miei ragionamenti altro frutto che quello di essersi accorti che la mia faccia era dalla loro alquanto diversa. La maggior parte sono ignorantissimi, anche in ciò che spetta al culto maoemettano. I soli Malesi non musulmani, quali sono i Timocini, i Nias, i Batti, ecc., ci danno speranza di qualche frutto, non dovendosi combattere in loro altro che l'ignoranza: ardirei quasi di asserire che la conversione dei settatori di Maometto sarebbe impossibile, ove ci fosse cosa impossibile

a Dio; ma, padre misericordioso, promise Egli tutto alla preghiera, e gli Aggregati alla pia Opera della Propagazione della Fede possono ajutarci molto a questo riguardo. Di quanto bene sarebbe mai produttrice la conversione dei Maomettani! Che angosciosa compassione è il vederli scendere quotidianamente in moltitudine innumerevole negli eterni abissi d'inferno! Preghiamo acciò lo Spirito Santo, il quale spira ovunque gli aggrada il suo soffio vivificante, diffonda anche sopra di loro quelle grazie di cui abbisognano essi per abbracciare la vera Fede.

« Un breve cenno intorno ai protestanti. Fra i neofiti da me battezzati si trovano quattro protestanti, che abbiurarono i loro errori. Abbiamo quì un ministro episcopale intento unicamente alla cura degl' individui della sua setta, nè ho mai sentito a dire che abbia egli cercato di fare un solo proselito. Ma in vece trovasi pure un ministro americano, il quale va tutto il dì in volta, seguito da facchini carichi di libri da distribuire. Un suo amico che intendeva di commendarlo, mi disse che ne aveva dato via dodici cassoni da due mesi soltanto ch' egli è giunto in questa città. Che riputazione non deve egli ottenere presso ai suoi di America, i quali ragguagliano il numero delle conversioni a quello degl' individui che ricevono Bibbie! Ma io non sono così credulo, perchè veggo cogli occhi miei proprj a qual uso siano esse destinate. Non passa giorno in cui non mi capiti fra le mani o derrata, o panno, od altra cosa involta in fogli di trattati protestanti. Quante case nella sola città di Sincapor, le cui pareti ed i soffiti sono interamente ricoperti a foggia di tappezzeria, coi fogli di più centinaja di Bibbie!

« È cosa quindi che muove a riso il sentir asserire dai protestanti, che i Cinesi nell' India si mostrano della Sacra Scrittura avidissimi: e qual prova danno essi di questa

loro asserzione! chè i predetti Cinesi giunsero perfino ad involar loro, in tempo di notte, parecchie casse piene di libri!... Io concedo, che si siano distribuite moltissime Bibbie; ma vorrei pure, che ci mostrassero quei Cinesi che da loro, o da qualsiasi altro fautore della loro setta vennero convertiti.

« Passando un giorno questo ministro protestante che risiede in Sincapor davanti alla casa, in cui si adunano a pregare e ad istruirsi i miei cinesi catecumeni, presentò loro i suoi libri; e vi fu pure un catecumeno che ne tolse uno per curiosità. Imbaldanzito il ministro dall' essergli riuscita questa prima prova, tornò di lì a qualche giorno, ma allora trovavasi presente il catechista, il quale gli disse: « Portate altrove il vostro veleno dell' errore. — Voi sì « che siete nell' errore, ripigliò per bocca d'un interprete « il ministro, poichè adorate la Beata Vergine e la croce. « — La croce, soggiunse il catechista, ci è incitamento « a pensare a Gesù Cristo, ed in memoria di Lui la vene- « riamo. Imperocchè, stante la rozzezza del nostro in- « gegno, se preghiamo innanzi ad un muro, al muro, e « se innanzi ad una porta, pensiamo alla porta; pregando « quindi innanzi all'immagine di Gesù Cristo, pensiamo « a Gesù Cristo; in quanto alla Beatissima Vergine, noi « la preghiamo bensì acciò si faccia nostra interceditrice, « ma non l'adoriamo. » Maravigliato forse dal trovare una risposta così precisa alle sue obbiezioni, il ministro se ne andò ammutolito, e non ricomparve mai più. Mi fu detto poscia, ch' egli dà venti franchi al mese a quei pagani, che lo vogliono ascoltare ogni giorno; con tutto ció non ne ha trovato finora più di dieci. Del resto, non vi è pericolo che si facciano protestanti; da quel giorno in cui cesserà egli di dar loro i venti franchi al mese, cesseranno essi di assistere alle sue prediche, come è già accaduto in Pinang. Questo è quanto io posso riferirle per oggi; se

vuole ch'io le scriva da Siam, favorisca ella di rispondermi, e preghi intanto pel povero missionario.

« R. Albrand, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Galabert, miss. apost., al sig. abate Desquiles.

Pulo-Pinang, 25 gennajo 1834.

« Le scrissi da Batavia, e come m'immagino che abbia V. S. Rma ricevuta quella mia lettera, non tornerò a ripetere ciò che allora le dissi. Partito dalla predetta città il giorno 3 di novembre, giunsi li 9 dello stesso mese, alle 6 della sera in Sincapor, dove incontrato il signor Albrand, nostro dilettissimo confratello, venni da lui accolto con una gioja indicibile. Nè fu minore in me la contentezza; io era giunto, se non al termine del mio viaggio, in quella missione almeno che mi era stata assegnata; vedeva quei paesi, quei popoli, oggetto da gran tempo de' miei desiderj, delle mie meditazioni. Avrei voluto dar principio immediatameute al mio apostolico ministero, e poter ragionare con tutti coloro da cui vedevami circondato; mi convenne però temperare il mio ardore, chè per quanto io mi fossi sforzato in favellare, non mi avrebbero essi capito più di quello ch' io li capissi, ad onta di tutta la mia attenzione in ascoltarli. Stetti in Sincapor oltre un mese e mezzo, tanto per riavermi dai disagj della navigazione, quanto per aspettar quivi gli ordini dei superiori. Il caro confratello, ch'io rinvenni qui infermo, avrebbe pur bramato ch' io mi fermassi seco, e scrisse a tal uopo al provicario; ma il vacuo che avea lasciato in Pinang la

partenza d'un altro confratello per la Corea, non permise che si accondiscendesse alla sua domanda; ed a me fu ingiunto che partissi subito per Pinang, alla cui volta mi avviai il giorno 29 d'ottobre. Prima d'abbandonare la città di Sincapor ebbi la dolce consolazione di veder ivi il sig. Barentin ed il signor Candhal, i quali vi giunsero, l'uno tre settimane, e l'altro cinque dopo di me. Mi è ignoto se il signor Candhal abbia scritto, come me lo aveva promesso, alla S. V. Rma, poichè trascorre tuttora la vastità di questi mari, senza sapere quando gli sia dato di penetrare nella sua missione.

« Addì 2 di novembre approdammo a Malaca. Oh amico! da quanti affetti io venni assalito al giungere in quella terra calcata così sovente da S. Francesco Saverio! al dirmi: Ecco la via per cui giunse quel gran Santo; ecco il luogo dov'egli predicò; ecco dov'ei diede agli uomini il chiaro esempio di tutte quante le virtù! Ma che confusione, allorchè riflettendo agli esimj meriti di quell' inclito servo di Dio, mi avvidi di essere tanto da lui lontano! Fra le rovine della sua scaduta grandezza, Malaca rinchiude ancora circa due mila cattolici, discendenti dai Portoghesi, che ne furono i primi conquistatori, e che vivono liberi e tranquilli sotto la protezione degl' Inglesi, che ora la posseggono: hanno una chiesa con due sacerdoti indo-portoghesi, l'uno regolare, e l' altro secolare. Stetti due giorni con loro, nè saprei come lodar degnamente la generosa gentilezza con cui mi tennero ad ospizio.

« Il tragitto da Malaca a Pulo-Pinang durò cinque dì; onde il giorno 9 di novembre io mi trovai col sig. Boucho, provicario della parte meridionale del vicariato apostolico di Siam e di Queda. L' isola di Pulo-Pinang, ossia del Principe di Galles, si estende in una circonferenza di otto o nove leghe; la sua popolazione ascende dai 45 ai 50,000

abitanti, i cui due terzi sono Malesi, Siamesi o Bengali, gli altri sono Portoghesi o Cinesi: tranne i soldati stanziati e le civili autorità, pochissimi Inglesi vi fanno la loro residenza. Vi si vedono pure alcuni Ebrei, ed un certo numero d'Armeni; questi ultimi sono scismatici, ed hanno una chiesa con un sacerdote della loro comunione. I cattolici sono in numero di 4,000, cioè 2,000 in circa nella città di Tanjang dove alberga il provicario: ivi è una chiesetta discretamente bella, e corredata di addobbi e di biancheria; 500 in Pulo-Tikns, luogo di mia residenza, ma dove non esiste alcuna chiesa; ne trovai una incominciata, e son costretto a lasciarla nel medesimo stato, per mancanza di danaro; perchè a terminarla ci vorrebbero almeno 1,500 franchi: gli altri cristiani sono sparsi in tutto il rimanente dell' isola.

« I meticci sono generalmente tepidi nella Fede, e trascurati nella pratica dei loro doveri; i nostri migliori cristiani sono i Cinesi, e solo fra gl'individui della loro nazione si possono fare proseliti; dediti al lavoro, sono pure industri, intelligenti, ed esercitano soli ogni arte ed ogni mestiere, mentre gli altri vivono nella pigrizia e nella miseria; la quale, direi quasi ingenita scioperaggine, rende sommamente difficile la loro conversione; non solendo essi dar retta agli altrui ragionamenti, a chi loro propone di farsi cristiani chiedono per la prima cosa: « Quanto mi volete dare? » In vano si fa loro osservare, che non per essere ricchi quaggiù dobbiamo abbracciare il cristianesimo, ma bensì per salvar l'anima, ond'essere felici per l'eternità: vi danno il tergo, e non si lasciano più rivedere. Preghi ella, signore ed amico carissimo, e faccia pregare pel medesimo fine, acciò si degni Iddio di scuoterli dal loro funesto letargo, e di rendere fruttevoli fra essi le mie fatiche.

« Qui ogni nazione ha il suo idioma; ma i principali ed

i più comuni sono il malese ed un portoghese corrotto. Chi parlasse quest' ultima lingua quale si scrive e si parla in Europa, non sarebbe capito; del resto è dessa facilissima, massime ad un Francese meridionale. I Malesi hanno un favellar grato, una lingua dolce, che s'impara con poca fatica: l'ho imparata io in meno di tre mesi, anzi in capo a due io cominciava già a confessare ed a predicare. Il malese non ha conjugazioni, e i varj tempi non si distinguono se non per via di certi vocaboli che si aggiungono al verbo; per esempio: *makan*, che significa mangiare, si conjuga nel modo seguente: *saia makan*, io mangio; *saia makan lah*, io mangiava; *saia nante makan*, io mangierò, ecc. Manca la maggior parte degli altri tempi, i quali non si possono esprimere se non per via di circonlocuzioni. Non v'è il numero del più, e per significarlo convien ripetere due volte il nome; per esempio: *orang*, l' uomo: *orang orang*, gli uomini. Per distinguere il genere, bisogna aggiungere al nome un vocabolo che lo esprima; epperciò a *kuda*, che significa il cavallo o la cavalla, conviene aggiungere *jantan*, ove si voglia parlare d'un cavallo maschio; e dire *kuda betina* per esprimere la femmina. Le lettere si pronunziano in malese nello stesso modo come in francese, eccetto l'*j*, che si pronunzia come in italiano *gi*; il *g* che è sempre duro; la *s* che si pronunzia come in greco, e la *x* che ha un suono più dolce. L'*h* in fine delle parole non si pronunzia; l'*u* si pronunzia come in italiano. Nel resto non v'è alcuna differenza.

« Mentre io stava in Parigi, mi parlò ella più volte dei signori Vallon, Berard e Suat: l'ultimo di questi nostri confratelli morì di morte naturale; degli altri due si dubita fortemente che siano stati avvelenati nell' isola di Nias, dove erano andati a predicare il Vangelo, essendo essi i primi sacerdoti che abbiano posto il piede

in quella terra idolatra e maomettana. Nè so quando possano essere surrogati; mi era esibito io, e la mia esibizione era stata accettata; io aveva già imbarcata la mia roba, e stava io stesso per partire, quando questi cristiani andarono a gettarsi ai piedi del provicario, e tanto fecero col loro piangere e col loro supplicare, che il superiore m' impose di rimanere qui fra loro. Eccomi adunque, e forse ancora per lungo tempo in quest'*isola dei Topi*, tale appunto essendo il significato delle due parole malesi ***Pulo-Tikus***; nè si potrebbe trovare un altro nome che meglio le confaccia; i topi qui divorano tutto; e quel poco che loro avanza vien divorato dalle formiche. Questi insetti sono così moltiplici, che è quasi impossibile di bere o di mangiare senza trangugiarne qualcheduno.

« L'aria in Pinang è saluberrima, talchè ad onta dell' ardore eccessivo, non mi è ancor capitato dacchè io ci sono, di provare la menoma indisposizione. Siamo nel mese di gennajo, e mentre io aspergo col sudore che mi gronda dalla fronte queste mie linee, ella forse si sta scaldando costì vicino ad un ampio focolare. Non so chi di noi due patisca maggiormente; credo per altro di essere io, perchè dal freddo uno si può riparare, ma chi potrebbe qui ripararsi dal caldo? Non creda però la S. V. Rma che sia questo un volermi lagnare; ah! no; che anzi non sono mai stato più contento di quello ch'io mi trovo allorchè, sotto il peso di cocente ardore, vo trascorrendo i monti e le pianure per andare a visita de' miei cristiani. Preghi ella intanto pel povero missionario, e mi creda, ecc.

« A. Galambert, *miss. apst.* »

Estrato d'una lettera del sig. Candalh, miss. apost. al sig. Abate Desquiles.

Batavia, li 9 luglio 1834.

« Dopo essere andati errando circa tre mesi per la spiaggia di Coromandel, fra l'angoscioso spettacolo di doppia strage cui cagionavano e l'orrore di crudelissima fame, ed il tremendo flagello del morbo collera, tornammo finalmente ad imbarcarci in una nave che ci condusse all'isola di Pulo- Pinang, dove il superiore del nostro collegio cinese ivi stabilito, mi consigliò ad aspettare l'arrivo di qualche nuovo confratello. Nondimeno, pasata di lì a poco per quell' isola una nave del Bengale che recavasi a Macao, per Sincapor, entrai passeggiero in essa. Soffiava allora contrario il vento, onde fummo costretti a dilungarci in alto mare, ed a fare un gran giro per andare innanzi; il che rese il nostro tragitto estremamente lungo e pericoloso, essendoci toccato di navigare fino all' Oceano Pacifico frammezzo ad isole abitate da feroci Malesi, il cui principale, e direi quasi unico mestiere, è il corseggiare; mestiere al certo men faticoso, e per loro più lucrativo della coltura delle loro terre, benchè mirabilmente feraci. Questi pirati stanno sempre all'erta, e pronti ad assalire qualunque nave che lasci in loro tralucere la menoma speranza di potersene impadronire. Nei primi giorni di dicembre fummo inseguiti da quattro barche grandi, in ognuna delle quali erano cinquanta uomini e più, tutti armati, mentre nella nostra nave si contavano appena venticinque Indi, vigliacchi anzi che no, i quali, nell'ora del cimento, si sarebbero andati a nascondere nel più basso fondo, onde impetrar quivi mer-

cede dai vincitori. Per buona sorte, la rapidità del nostro veleggiare, e il sopravenir della notte ci sottrassero da quel pericolo ormai imminente; non fummo però scevri d'inquietudine e di sospetto, fino al giorno di Natale, in cui sboccando per lo stretto di Gilolo, a gradi 130 di longitudine dal meridiano di Parigi, entrammo finalmente nel Grande Oceano. Ma non trovammo quivi quel vento che abbisognavaci; il mare anzi era così bonaccioso, che ci rattenne quindici giorni a vista delle sponde della Nuova Ghinea, ossia Terra dei Papù verso la quale ci spingevano con forza irresistibile le molte correnti; nè eravamo ormai molto discosti da quella parte della spiaggia, la quale, perchè sparsa ovunque di cannibali, fu chiamata dagl' Inglesi Terra degli Assassini. Se fossimo caduti nelle loro mani, non avremmo potuto scansare la morte, o almeno la schiavitù; io per me, rassegnato a qualunque avvenimento, mi gettava tutto quanto nelle braccia della Provvidenza, nè poteva credere, che dopo avermi scampato da tanti altri pericoli, in quello allora mi abbandonasse. In fatti, allorchè pareva perduta ogni speranza di salvamento, Quegli che conduce all' orlo della tomba e richiama alla vita, Quegli che comanda ai venti ed al mare, destò quasi in un subito il soffio di aura seconda, per cui, mutata in gioja la nostra mestizia, per l'alto Oceano solleciti navigammo.

« Il termine però dei nostri patimenti non era giunto ancora; la nave, prima di sciogliere dal porto, era stata provvista di vettovaglie solo per quaranta giorni, ed eravamo in mare già da due mesi e più; onde fummo ridotti ad una picciolissima razione di riso condito con un po' di sale. I nocchieri bengali, mi ripetevano di continuo in cattivo francese: *Padre, io non mangiare, io non bere, io morir di fame e di sete*! — Ai quali io rispondeva. « Fatevi animo, amici, io confido fermamente che quel « gran Dio, cui servo ed invoco, ne farà giungere in

« breve a buon porto; vedete pure ch'io non ho più cibo « di quello che abbiate voi, e che in me non istà il po« tervi sollevare. » Queste poche parole rincoravano alquanto quei poverelli. Del riso però ne rimaneva ancora nella nave una certa quantità, ma l'acqua stava per mancarci del tutto, quando addì 6 di febbrajo, giorno dell' Epifania, e festa patronale della Congregazione delle estere Missioni, il signor Iddio, nella sua misericordia, e mosso indubitabilmente dalle preghiere degli Aggregati alla pia Opera della Propagazione della Fede, ci mandò una pioggia così copiosa, che in breve ci trovammo possessori di sette botti ripiene d'acqua, la quale venne d'allora in poi distribaita ad ognuno a suo piacimento.

« Solo dopo esser giunti a gradi 140 di longitudine, e 9 di latitudine settentrionale, ci sorse veramente propizio il vento; talchè ne venne dato di fare, in ventiquattro ore, oltre a sessanta leghe marine. Eravamo ancora in distanza di 400 leghe da Cantone, allorchè si manifestò nella nave un foro, che dava adito all'acqua; stante però la sollecita cura colla quale si diede ognuno al lavoro, ci vedemmo liberi in breve da quel nuovo periglio.

« Scorgemmo infine le alte vette dell'isola Formosa, ed io credeva ormai finite tutte le nostre miserie, quando il cielo, copertosi all' improvviso di densissime nubi, ci avvolse di tanta oscurità, chè ci tolse la vista d'ogni oggetto anche vicino, nè ci fu pure possibile di tornare in alto: il vento intanto imperversava, e le onde accavallate e grosse scuotevano con tremendo impeto la nave. Ammainate tutte le vele, fuorchè una piccola, la quale non andò molto ad essere squarciata, aspettavamo di vedere da un momento all'altro infrante e rovesciate le antenne. Aggiravansi fra gli agitati flutti gli avanzi di una nave soggiaciuta al furore di quell' orrida procella; a quella vista io sclamai: » Dio mio, se cessate un istante d' invi-

gilare alla nostra conservazione, proveremo noi pure la medesima sorte! » Io era salito in sulla tolda, dove io stava legato con funi ad un'antenna, per non essere spinto nel mare dalla violenza del vento. La nave però si mantenne salda, o piuttosto Iddio misericordioso ci salvò; e quando di lì a cinque giorni, placatosi il vento, ci credevamo di essere stati sospinti a molta distanza dalla nostra via, ecco apparirci subitamente l'alta vetta di *Pedro-Bianco*, la qnale serve di mira ai naviganti, che entrano da levante nel golfo di Cantone.

« E così, signore ed amico dilettissimo, nel vederci liberati dai molti pericoli da me finora riferiti, come pure da tanti altri, che per non accrescerle tedio ho pur tralasciati, non riconosce ella le amorose cure di quel provvido Padre che veglia di continuo a custodia di chi tutto abbandonò, per venire a far conoscere a questi popoli barbari il di lui santissimo nome? Giunto nel porto, io credeva di potermi recare a Macao, onde riavermi alquanto dalle fatiche di così lungo tragitto; ma intesi quivi che il nostro procuratore trovavasi in Cantone presso al console francese; io non aveva mezzi per andarlo a raggiungere, perchè non si mostrano i Cinesi serviziati verso gli stranieri, se non quando sono certi di ottenerne larga mercede; per buona sorte mi occorse una nave inglese, il cui capitano si compiacque di ricevermi gratuitamente. Abboccatomi col nostro procuratore, mi fece egli passare in un' altra nave inglese, in cui ebbi pure cortese e gratuito passaggio; ma risolcar convenne le già solcate vie, onde tornare a Sincapor, e quindi a Pulo-Pinang. Ciò nulla ostante, nel passare innanzi a Macao, mi fu concesso di porre a terra il piede; e fermatomi quivi un giorno, ebbi la bella sorte di celebrarvi la santa Messa, che da ben tre mesi non mi era stato possibile di celebrare. Non essendoci modo di penetrar nel Tonchino o nella Cocincina, a motivo

della persecuzione da cui vengono travagliate queste due missioni, il signor Boucho, superiore della missione di Siam, dietro anche al parere del sig. Legregeois, nostro procuratore giudicò di poter cambiare il mio destino, e mandommi alla nascente missione di Pulo-Nias, ove i signori Vallon e Berard, nostri confratelli, non approdarono se non per essere rapiti da immatura morte, dopo avervi dato l' esempio delle inclite loro virtù, e dell' apostolico loro zelo.

« Era pure in me ardentissima la brama di penetrare nel Tonchino, dove vive tuttora così preziosa la memoria di tanti santi Missionarj, miei connazionali, e dove scorse pur dianzi il sangue di tanti martiri novelli; ma tali non erano le mire di Dio: sia fatta sempre la sua santissima volontà!

« Addì 4 di maggio, il sig. Galabert ed io sciogliemmo da Pulo-Pinang, avviandoci di bel nuovo verso Sincapor, dove, incontrata una nave che ci condusse a Batavia, fummo qui accolti colla massima amorevolezza dal Prefetto apostolico olandese, il quale ci si mostrò per ogni modo cortesissimo e gentile. Partiremo domani per Padang, accompagnati dal signor Jurines, che abbiamo incontrato in questa città. Dobbiamo stabilirci sulla sponda occidentale dell'isola di Sumatra, in Padang o in Natal, onde imparare la lingua dei Nias; quindi riconosciuto che avremo il paese, ed assuefattici alquanto al clima, procureremo di penetrare nella loro isola. La nave che salperà domani, sarà la decimaterza in cui mi sono imbarcato dopo la mia partenza da Bordeaux.

« Candalh, *miss. apost.* »

Lettera del sig. Jurines, miss. apost., al sig. Peala, superiore del gran seminario del Puy.

Padang, nell' isola di Sumatra, 13 settembre 1834.

« Addì 27 di giugno ci si affacciò per la prima volta allo sguardo l'asiatica terra, non avendo noi ancora posto il piede fuor della nave, dacchè erasi ella allontanata dal lido di Francia; che sebbene fossimo passati vicinissimo a varie isole, quali sono Madera, le Canarie e la Trinità, non eravamo però approdati in alcuna. Entrammo adunque il suddetto giorno nello stretto della Sonda, e l'indimani sul far del giorno vedemmo venire alla nostra volta una moltitudine di barchette con dentro Giavanesi, i quali, avendoci veduti dalla riva, venivano ad offrirci varie frutta del paese, per avere in iscambio cosuccie d'Europa, cui tengono essi in sommo pregio. Quei poverelli, quasi del tutto ignudi, erano arsi dagli ardori del sole; la maggior parte non avevano altro che un pezzo di tela intorno alle reni, ed un fazzoletto involto al capo a foggia dei musulmani.

« Continuando a navigare lungo la sponda, giungemmo in fine presso a Batavia. Nella medesima sera del nostro arrivo, vedemmo accostarsi alla nave uno schifo, dal quale ognuno congetturò in sulle prime che venisse fatta una visita d'onore al capitano; ma quale fu mai la nostra sorpresa, allorchè udimmo chiedere in buon francese, se si trovasse nella nave qualche missionario! Ed avevamo appena risposto di sì, quando ravvisammo due nostri confratelli, i signori Candalh e Galabert, i quali, venuti per una via opposta alla nostra, stavano per imbarcarsi alla

volta di Nias. La gioja fu grande da ambe le parti, quantunque amareggiata alquanto dall' udire come infierisse ognor più crudelmente la persecuzione nel Tonchino e nella Cocincina, e come quelle misere contrade fossero irrigate ognora dal sangue cristiano. Questo triste annunzio, lungi però dall' avvilirci, ne infiammò anzi di più vivo ardore; e l' esempio dei nostri magnanimi confratelli che davano per la Fede la propria vita, contribuì non poco a ravvivare il nostro coraggio, ed a stimolarci a patire qualche cosa per un Padrone, che sa premiare così liberalmente i servi suoi. Terminate le prime amichevoli accoglienze, i signori Candalh e Galabert ci domandarono se alcuno di noi fosse destinato per la missione di Siam, avendo essi ricevuto ordine dai superiori, in caso che ne trovassero alcuno di fermarlo quivi, e di condurlo secoloro nell'isola di Nias. La volontà del Signore dichiarandosi così manifestamente per me, che era appunto quel missionario che cercavano essi, non dubitai un istante, quantunque debole molto, e ancora infermo, a seguire questi zelanti evangelizzatori, accompagnandoli nell'ardua e pericolosa missione che andavano essi a fondare. Diedi adunque un ultimo addio agli amati confratelli coi quali io era venuto di Francia, e considerandomi essi qual uomo che avviavasi a prossima morte, ci dividemmo colla speranza di rivederci nella celeste patria, dove non avremo più da temere o di separazioni, o di fatiche, o di pericoli, o di morte.

« Passai quindi in una nave olandese, entro la quale erano passeggieri di non so quante nazioni, Cinesi, Malesi, Cafri, Malabarici, ecc. ecc; e dopo tre settimane di navigazione ci ancorammo presso a Padang, sulla spiaggia dell' isola di Sumatra, dove avevamo fermato di stabilirci per qualche tempo onde impararvi la favella degli Isolani di Nias.

« Ora siamo qui circondati da Malesi, i quali ci vendono a carissimo prezzo le cose indispensabili al sostentamento della vita: abbiamo per solito cibo il riso, l'acqua per bevanda, per letto il nudo pavimento della nostra capanna, tutta sconnessa e coperta di foglie: ecco il principio del nostro vivere apostolico. Ci tocca, è vero, di patire; ma quanto sarebbero mai lievi i nostri patimenti se accoglier potessimo la fondata speme di far conoscere agli abitanti di Nias la santa Religione del nostro Maestro e Salvatore divino! Ma ahimè! che dietro ai molti ragguagli che ci siamo potuti procurare, ove non vi ponga Iddio visibilmente la mano, incontreremo ostacoli quasi insuperabili per penetrare fra quei miseri Isolani. Che ritratto ci fa ognuno di quel popolo e del paese in cui egli abita! Nessuno, per quanto ci viene assicurato, può entrare in uno dei loro villaggi senza che vi sia immediatamente ucciso. Con tutto ciò non abbandoneremo quella missione che ci venne affidata, e che la morte di due nostri confratelli, i signori Vallon e Berard, ci renderebbe vieppiù cara ancora, ove ciò fosse possibile. Il signor Candalh ed io approfitteremo dell'offerta che ne vien fatta dal residente di Tapanuli, di farci trasportare a Nias. Abbiam posta ogni nostra fiducia in Dio, la cui provvidenza protegge in modo speciale chiunque si abbandoni interamente nelle sue mani, ove ciò entri nelle mire della sua misericordia: in ogni caso, nulla ci avverrà che non l'abbia Egli preveduto, permesso, e che non sia per nostro bene maggiore. Io parto contento; se vi saranno croci da portare, pericoli da andare incontro, Iddio che ci vede saprà pure, qualunque cosa sia per accadere, rimunerarci di quel poco che avremo per Lui patito.

« Punto io non dubito, che tali consolatrici idee della nostra Fede, profondamente impresse nel loro cuore, non abbiano indotto i nostri predecessori ad affrontare i peri-

coli, e le contraddizioni d'ogni sorta a cui sapevano pure di andare incontro nell' intraprendere questa nuova missione. Diverse voci contraddittorie si diffusero da queste parti intorno al genere della loro morte; ora però sembra avverato, che siano soggiaciuti al veleno, che loro venne porto al primo entrare nell' isola. Tale è l'annunzio, che cene diede il residente di Tapanuli, quegli medesimo che contribuì a farli approdare a Nias, e che si tolse la cura di far raccogliere quelle poche suppellettili, che dopo la loro morte si sono potute rinvenire. Ci disse egli pure, che il capo del villaggio più prossimo al luogo in cui era approdato il sig. Vallon, aveva posto una taglia addosso a questo magnanimo apostolo, promettendo cento piastre a chi gli portasse la di lui testa; è facile quindi il giudicare, che il povero missionario non poteva in alcun modo scansare la morte. Era egli già estinto allorchè giunse nell' isola il sig. Berard, suo amato confratello, venuto a raggiungerlo, e che andò di lì a pochi giorni a ritrovarlo nel Cielo. Oh! felici, che ottennero, fin dal primo ingresso nell' apostolica carriera, la corona del martirio! Quanto è mai invidiabile la loro sorte! Ove non ci venga fatto di stabilirci nell' isola, io procurerò almeno di andare per alcuni istanti a meditar sulla tomba di questi beati confratelli, e quivi sulle loro ceneri, io li pregherò, non che facciano vendetta della loro morte, ma bensì che intercedano presso al Padre delle misericordie per quei miseri selvaggi, acciò si degni Egli di volger loro uno sguardo di compassione e d'amore. Li pregherò pur anco affinchè m'impetrino una parte di quella magnanimità e di quel coraggio che li spinse a sagrificare ogni cosa all' ardente desiderio di promuovere la gloria del loro Dio. Nè mi scorderò di nascondere sotterra, proprio nel luogo in cui riposano le loro spoglie preziose, una crocetta, scongiurando insieme il Signore acciò conceda, che ve-

nendo un giorno sull' orme nostre missionarj più degni, abbiano essi la bella sorte di scoprire da cotal segno il luogo in cui giacciono seppelliti i santi corpi, e d'inalberarvi maestosa un'altra croce, la quale additi ai barbari chiamati alla Fede, il sito in cui gettarono essi inonorate le morte ossa dei loro primi evangelizzatori.

« Non posso terminare questa mia lettera senza manifestare alla S. V. R., di quanta gioja mi sia stato l'aver inteso che il Padrone della vigna potrebbe scegliersi ancora fra i fervidi alunni di cotesto seminario, alcuni operaj. Deh! siano essi fedeli in ascoltare la voce di Dio, nè chiudano pure l' orecchio a quella degli Angeli protettori di queste contrade, i quali gridano loro, come già gridava all' Apostolo delle genti l'Angelo della Macedonia : *Transiens in Macedoniam, adjuva nos!* Venite, venite ad ajutarci a condurre al cielo quelle anime alla cui custodia venimmo preposti! Mi si faccia pur lecito di gridare a quelli che non si sentono chiamati da Dio a venir quì per mietere croci, e per irrigare col proprio sudore, e fors' anche col proprio sangue questi aridi campi : Io vi scongiuro pei meriti di Nostro Signor Gesù Cristo, e per quella carità che venne diffusa dallo Spirito Santo nei nostri cuori, di ajutarmi, col vostro pregare ardentemente Iddio, nel combattimento che mi tocca di sostenere : *Obsecro, ergo, fratres, per Dominum nostrum Jesum Cristum et per charitatem Sancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum*; acciò mentre il mio corpo vada errando per queste ampie asiatiche contrade, il cuore e la mente stiano mai sempre col mio Dio congiunti.

« Ho l'onore, ecc.

G. G. Jurines, *miss. apost.* »

Prima di lasciare la missione di Siam, ci sia permesso un cenno ancora per giustificazione di quanto abbiam asserito in sul principio intorno alla moltitudine dei popoli privi ancora, in quelle contrade, dei soccorsi della Religione, ed ai magnanimi sforzi tentati da parecchi individui, per procurarsi la bella sorte di essere illuminati dalla luce del Vangelo. In una lettera scritta da Sincapor nel mese di settembre 1834, dal sig. Jeanne, missionario apostolico, e diretta al sig. Langlois, Superiore del seminario delle estere Missioni, si legge quanto segue:

« Parecchie fra le grandi isole della Sonda non hanno veduto, da gran tempo, un sol sacerdote; e tra le altre, quella di Borneo è affatto sprovvista d'ogni spirituale soccorso.

« Durante il soggiorno del sig. Pallegoix in Sincapor, il sigr. Albrand andrà forse a fare un giro in Ponziana, onde conferire la grazia del Battesimo a molte persone che ardentemente la bramano. Un negoziante francese che risiede in quella città ci ha veramente commossi col narrarci varie particolarità di quei poveri Isolani. Anche le isole Moluche offrono del pari liete speranze. Il bisogno di zelanti evangelizzatori si fa sentire dappertutto. Fummo costretti or dianzi, non senza sommo nostro cordoglio, a rimandare uno stuolo di Malesi, abitanti in Solo, presso a Timor (missione portoghese) i quali, privi da ben dodici anni di soccorsi spirituali, vennero da tanto lontano a cercare un sacerdote, che loro additi la via del cielo. Assaliti tre volte dai pirati, si sottrassero dal pericolo per singolar protezione della Beatissima Vergine, alla quale ricorsero essi con fiducia; uno di loro per altro morì, e due rimasero feriti. Ecco ciò che fanno per procurarsi un sacerdote tanti poverelli, agli occhi dei quali rilussero bensí, ma molto debolmente ancora, le auguste verità della nostra santa Religione!.....»

MISSIONE DEL MOGOL.

Quantunque la seguente lettera sia scritta già da qualche tempo, la schietta esposizione dei bisogni che in essa vengono accennati, ne indusse a giudicare che il pubblicarla sarebbe un far cosa grato ai nostri lettori.

La missione del Mogol, amministrata dai RR. PP. Cappucini di Propaganda, è quella stessa, intorno alla quale abbiamo già dato nei nostri Annali una breve notizia, col titolo di *Missione del Tibè*, perchè in sul principio si trovavano appunto nel Tibè i missionarj mandati dalla prelodata sacra Congregazione; ma l'odio dei lami, sacerdoti delle false divinità del paese, avendoli costretti ad abbandonarla, andarono i PP. a stabilirsi in quella parte dell'impero mongolio che passò poscia sotto il dominio dell'Inghilterra. Quivi hanno essi in cura circa mille e cinque cento cristiani, con varie chiese ed ospizj entro a città, le quali sorgono quasi tutte presso alle rive del Gange, e risalendo contro la di lui corrente da Baguelphur ad Agra e Delhi.

*Lettera del Rmo P. Antonino Pezzoni, Vescovo esbonense, vicario apostolico del Tibè, al Sig.*****

Agra, S. Francesco, 1833

« Una lettera scritta da Parigi ai 16 di giugno 1831, e direttami dal R. P. Bastianelli, avendoci informato,

che l'Opera cattolica stabilita in Francia per sostegno delle missioni, mediante il concorso delle preghiere e delle elemosine dei fedeli, aveva avuto la carità di assegnare una somma di franchi 2,785 a questa nostra missione del Tibè, io ne provai una vera contentezza, e nel renderne all' altissimo Iddio le debite grazie, lo scongiurai acciò si degni di diffondere copiose su cotesta pia Soceità le sue benedizioni. Egli è pur vero infatti, che ove il Signore, nell' inesauribile sua misericordia, non incitasse di quando in quando i fedeli a venire in ajuto a questa povera missione, non si potrebbe ella da se sostenere; chè ad onta della sua estensione, la quale si può dire immensa, rinchiudendo ella in se quasi tutto l'Indostano; ad onta della lontanaza eccessiva delle chiese così discoste le une dalle altre, non possiede ella se non pochissimi missionarj, ai quali inoltre mancano le cose più essenziali, nè possono essi provvedere alla conservazione dei sacri edifizj. Abbiamo nuove chiese, ma in tale stato disfacimento, che alcune sono diroccate per metà, e le altre ormai in procinto di cadere in rovina. In quanto ai missionarj, sono essi in sei, due dei quali cosi aggravati dagli anni e dalle infermità, che appena si possono muovere; tre nuovi, mandatici dalla sacra Congregazione, non sono giunti ancora, e li stiamo aspettando; aggiungete due giovani Scozzesi, da me alloggiati, mantenuti, e la cui edacazione chiericale vien pure da me diretta; ed ecco di quanto si comporrà tutto il mio clero. Frattanto convíen sovvenire al mantenimento di queste persone, e per quanto uno sia parco ed economo nel vivere, le spese in questo paese sono pur sempre eccessive. Infine non abbiamo alcuna rendita fissa, nessun sussidio regolare dalla Propaganda, essendo i soccorsi che da essa riceviamo affatto eventuali, e, stante la povertà dei pochi veri fedeli, radi, incerti, e per lo più scarsissimi. Egli è vero che siamo

tutti dell' ordine dei PP. Minori di S. Francesco, chiamati ordinariamente cappuccini, e quindi astretti dai nostri voti ad un' assoluta povertà, alla quale ci atteniam pure in quei luoghi ove possiamo essere sciolti da ogni cura secolare. Ma qui, solo per vivere, siamo obbligati a sottoporci ad uffizj che fanno gemere anche i mondani. Che se ascoltassimo soltanto la voce della natura, daremmo ben presto il tergo a questa ingrata contrada; ma ci guardiamo bene dal farlo, per tema di vedere estinguersi del tutto, in queste regioni infedeli, il nome cristiano. Il soccorso adunque di fr. 2,785 non poteva giungere più opportuno. Quanto venne riferito al Consiglio della pia Opera dal R. P. Bastianelli, intorno alla penuria in cui si trova la missione del Tibe, non può essere posto in dubbio, e nessuno lo può attestare con più certezza di quello che sia in grado di fare egli, il quale per varj anni è rimasto meco, e conosce appieno tutti i nostri bisogni, non solo per averne sentito a parlare, ma per averli veduti, e per così dire toccati con mano. Noi, del resto, sì nel pregare, sì nell' offrire il santo Sagrifizio, non ci scorderemo giammai di tutti cotesti nostri benefattori.

« Non sapendo esprimermi in francese, sebbene io capisca discretamente questo idioma, non ho potuto rivolgermi a tutti quei signori, che sono preposti a cotesta sant Opera; nè avrei dubitato di farlo, se avessi creduto convenevole di scriver loro in latino; ma spero che siate per essere voi il nostro protettore, intercedendo presso di loro a favor nostro, mentre io mi pregio, ecc.

« F. Antonino Pezzoni, *visc. esbonense*,
e vic. apost. del Tibè. »

Sospendiamo la stampa ormai terminata del presente fascicolo, per aggiungervi l'estratto d'una lettera di Monsig. Bruguière, comunicataci or ora; parendoci tanta l'importanza della missione di Corea, da non lasciarci frapporre alcun indugio in pubblicar quelle notizie che ad essa si riferiscono.

Chan-Si, 20 settembre 1834.

« Dalla lettera ch' io scrissi nel mese di gingno a' miei congiunti, avete potuto ricavare quanta sia incerta e miserevole la nostra situazione. Siamo quattro missionarj destinati per la Corea, tre Europei, ed uno Cinese; questi è rius'cito da ben nove mesi a penetrare nella missione, ma noi altri tre stiamo ancora picchiando alla porta, nè pare siano molto solleciti in venirci ad aprire. I Coreani bramano ora di aver sacerdoti cinesi, e non europei; per noi, vorrebbero che il loro principe ci permettesse l'ingresso, cosa che non farà egli certamente, ed a tal uopo hanno immaginato mezzi impraticabili. Noi tenteremo ora di svolgerli dal loro strano proposto; ma, ci sarà dato di riuscire? Dio solo il sa; se non riusciremo in ciò, non ci resterà più altro mezzo fuorchè di entrare senza il loro ajuto, sebbene sia questa una risoluzione disperata, la quale non vuolsi mandare ad effetto, se non nel caso estremo: frattanto procureremo di riunirci onde vedere qual sia il miglior partito a cui convenga appigliarci. Il sig. Chastan si è inoltrato fino al confine della Corea; ma non avendo ivi trovato chi lo potesse introdurre in quel regno, è dovuto tornarsene in Cina, dove aspetta un' occasione migliore. Il sig. Maubant, costretto ad allontanarsi da Pechino, si recò nella Tartaria occidentale, dove un sacerdote cinese, della Congregazione dei

Lazzaristi di Francia, l'ha ricevuto nel proprio albergo: da qui a due giorni avvierommi io pure a quella volta per andarlo a raggiungere.

« Il mio alunno, Giuseppe Taon, ch' io aveva mandato ad aprire una via novella per la Tartaria orientale (paese dei Tartari Mant-Cheoux), è giunto qui il giorno 9 di settembre, dopo avere trascorso, sì nell' andata come nel ritorno, oltre a nove cento leghe. Ha fatto questo viaggio quasi semqre a piedi, esposto a molti pericoli, massime nell' attraversare un deserto di trecento miglia e più; ma coll' ajuto del misericordiosissimo Iddio, si è qui ricondotto sano e salvo.

« Giusta le relazioni dei corrieri coreani, esistono in Corea quaranta mila fedeli, convertitisi fra loro vicendevolmente; non avendo avuto finora altri che un prete, il quale fu martirizzato nel 1800, onde passarono trentaquattro anni senza vedere un missionario. L'anno scorso vennero imprigionati nove cristiani, sei uomini e tre donne, i quali confessarono tutti generosamente la Fede, chiedendo anzi con calde istanze al giudice di essere posti a morte, onde ottenere la bella sorte di spargere il proprio sangue per Gesù Cristo. Alle donne fu poscia restituita la libertà, gli uomini sono tuttora ritenuti in carcere, nè so quale sia stato l'esito di questa lieve persecuzione.

« Tornando ora a quanto ci risguarda, vi dirò, che siamo veramente in un grave impiccio. Andremo innanzi? nol so. Qualunque cosa ne avvenga, noi siamo determinati a sostenere la pugna, nè retrocederemo se non quando non siavi più verun mezzo di rimanere in campo. Dio voglia, che in capo a tanto correre ed a tante fatiche, ci si affacci il Paradiso! Quello che ora vi scrivo, e quello che già scrissi nelle precedenti mie lettere, basta a provarvi, che abbiam sommo bisogno dei soccorsi del

Cielo. Degnatevi adunque di supplicare il Dio delle misericordie, acciò ne sostenga in tante triboluzioni, e ne conduca finalmente in quella terra promessa.

« † Bart. Bruguière, *vesc. capsense,*
vic. apost. della Corea. »

FINE DEL FASCICOLO XLII.

N° XLIII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONI DEGLI STATI-UNITI.

Quell' aere così lieto e sereno da cui apparvero circondate finora le missioni degli Stati-Uniti, pare siasi alquanto oscurato; imperochè, come ci viene attestato da autorevoli testimonj, è accaduto, almeno in alcuna delle diocesi americane, quello che sempre accade ovunque signoreggiano i principj della riforma, la quale, ostentando tolleranza verso la cattolica Fede, finchè son radi molto i di lei seguaci, aduna poscia a se tutte le sette, onde muoverle guerra, allorchè si avvede, che cominciano a farsi ragguardevoli le di lei conquiste. Cessano allora le interne dissensioni tra setta e setta, porgendosi tutte vicendevole ajuto, perchè a fronte di tutte sta il comune loro nemico, la verità. Ad impedire od a turbare il di lei trionfo, non è cosa di cui non si valgano: calunnie, ingiurie, vessazioni segrete; ed ove la credano necessaria, giungono esse perfino ad adoperare la forza. Tale fu, ed è sempre la storia di tutte le eresie; non hanno mai conosciato, nè mai conosceranno altre armi, non potendo l'errore aver altri ausiliarj fuorchè la mala fede o la violenza.

Già da parecchi anni si poteva osservar nei giornali, e nei libelli protestanti un certo raddoppiar d'invettive contro i dogmi della cattolica Religione, e contro il di lei clero. Dopo di aver tentato d' incutere spavento al governo col rappresentargli qual infausto avvenimento i progressi della romana Chiesa, quindi di traviare e d' inasprire la moltitudine; l'incendio ed il saccheggio del convento delle Orsoline di Carleston, presso a Boston, divenne come la conseguenza ed il compimento dei loro astiosi cavilli. Che sebbene alcuni protestanti biasimato abbiano cotali eccessi, i delinquenti però ne andarono pur sempre impuniti, e nessun risarcimento venne concesso per le perdite che si sono provate; la legislatura del Massachusset deluse ogni domanda con pretesti, che provavano manifestamente la di lei debolezza; e le monache, le quali si erano dapprima rifuggite in Roxbury, furono costrette ad andare in cerca di altro ricovero negli stati lontani.

Nondimeno ad onta di tutti gli ostacoli che gli si frappongono, il cattolicismo si va pur dilatando fra quelle popolazioni del Nuovo-Mondo; e se gli avvenimenti sovraccennati potranno rendere, in certi luoghi almeno, più lento l'andar suo, non fia però che lo posano d'or innanzi fermare. Il ritorno di alcuni fra i separati nostri fratelli, viene ogni anno a ristorare la Chiesa dalle contraddizioni a cui trovasi esposta, e coll'accrescersi del numero de' suoi fedeli, estende pur ella ogni anno il suo spirituale dominio. Cesserà un giorno quel soffiar impetuoso del vento apportatore di turbini, calmerassi la suscitata or dianzi subitanea procella; questa lega fra sette di sì opposta credenza non può durare, scioglierassi in breve da sè; e di bel nuovo disunite, verranno esse dal principio struggitore inerente nella riforma, più e più spezzate, smozzicate, annientate; ed allorchè siano

giunte al termine, all'indifferenza cio è pratica ed intera, converrà pure che le disingannate società vengano a gettarsi fra le braccia della cattolica Religione, o che perano fra i disordini e fra le ambascie di convulsa anarchia.

Sopportino adunque con calma i nostri fratelli d'America quella prova a cui piace ora a Dio di sottoporli; chè trionferanno anche presentemente colla pazienza, come già trionfarono di molte privazioni col sagrifizio della loro carità.

Un altro genere d'ostacoli che rallenta negli Stati-Uniti i progressi della Fede, è quello che incontrasi in quasi tutte le altre missioni, la penurìa cioè d'evangelici operaj. Varie diocesi sono prive ancora di seminario, non avendo permesso la ristrettezza dei loro mezzi di stabilirne uno; nel numero delle quali si trovano le diocesi di Nuova-York, e dello Stretto; quelle di Boston e di Filadelfia l'hanno appena incominciato. Nell'immensa diocesi di S. Luigi, dove esistono ancora molte selvaggie tribù, fosse pur doppio di quello che è presentemente il numero dei sacerdoti, non mancherebbe esercizio al loro zelo. Nel vescovado di Vincenna, eretto da poco in qua, il prelato non ha seco più di tre sacerdoti, nè vi sussiste ancora stabilimento veruno.

Le diocesi da più antichi tempi popolate, dove i progressi dell'incivilimento e le molte relazioni mercantili, produssero città grandi e doviziose, non offrono alla Religione, tranne per altro il Mariland, se non pochi vantaggi; perchè i cattolici, essendovisi andati a stabilire assai tardi, ritenuti come erano dalle vigenti allora leggi proibitive di Inghilterra, furono essi preceduti dai protestanti nell' acquisto delle possessioni, mentre erano a vil prezzo, e la maggior parte delle territoriali dovizie passò fin da principio nelle mani di questi; più tardi le succes-

sive trasmigrazioni accrebbero bensì le gravezze, ma non le entrate della cattolica Chiesa, perchè i trasmigrati, ci si faccia lecito il dirlo, se sogliono essere poveri di sostanze, sono il più delle volte ancora men richi di fede. Da ponente, le conquiste del Vangelo sono consolatrici; ma le molte chiese da costrurre, le congregazioni da fondare, i collegi da stabilire, la lunghezza delle strade, la difficoltà dei viaggi, bisogni insomma d'ogni genere, richiedono ivi pure più copiosi sussidj.

MISSIONE DI BOSTON.

Ai cattolici di Boston è toccato di sopportare, nell'anno ora trascorso, uno di quegli avvenimenti che permette Iddio di quando in quando nella sua Chiesa, sì per provare la virtù de' suoi fedeli, sì per rendere palesi al mondo e la malvagità de' suoi nemici, e la pazienza de' suoi servi. Abbiamo già accennato di sopra l'incendio del convento delle Orsoline; ora però passiamo a riferire le particolarità di questo misfatto, quali vennero estratte dai giornali del paese, e da alcune relazioni, che ci furono direttamente trasmesse.

La comunità delle Orsoline possedeva nelle vicinanze di Carleston, e presso alle porte di Boston, un convento, in cui cinque o sei monache attendevano all'educazione d'un certo numero di fanciulle, la maggior parte protestanti. Il lunedì, 11 agosto 1834, col pretesto che una di esse era sparita, pretesto che era affatto privo di fondamento, una folla di popolo tumultuante si recò al convento, verso le undici della sera, e non trovando quivi le monache (le quali per buona sorte si erano date in

fretta alla fuga, al primo annunzio di quel rumore, conducendo seco le loro educande, ed uscendo per la porta dell'orto), atterrò le porte, penetrò nell'interno della casa, e gettati dalle finestre nel cortile gli arredi e le suppellettili, diede il tutto in prda alle fiamme. Nè di ciò paga, appiccò il fuoco all'educandato, il quale fu in breve arso e distrutto. Quindi la calca devastatrice corse all'abitazione delle monache, dove ridusse pure in cenere le varie fabbriche in un colla cappella, nè si ritirò se non di giorno chiaro, allorchè non rimaneva più altro che rovine. Nessun magistrato si presentò; alcuni di quei soldati che fanno servir le trombe accorsero bensì da Boston e da altri luoghi circonvicini; ma, visto il furore dell'accanita moltitudine, se ne stettero in disparte. Fu osservato che i devastatori, quantunque avessero scelto la notte per compiere quella diabolica impresa, avevano però la maggior parte avuto la circospezione di travisarsi col vestire abiti strani e col tingersi a nero la faccia. L'indimani, i disordini ricominciarono; all'ora stessa delle undici, quella plebe inferocita accorse di bel nuovo al convento, o piuttosto al luogo in cui sussisteva dianzi il convento, e quivi alberi, viti, steccati, tutto fu svelto, schiantato, incenerito; giunsero perfino quei forsennati a profanare la tomba d'una monaca seppellita da poco tempo, forse per ricercare se qualche prezioso corredo fosse ivi stato in un col cadavere sepolto. Frattanto nessun magistrato comparve; i soldati stavano ordinati in armi a qualche distanza, ma nessuno si mosse.

I giornali pubblicarono un elenco delle cose perdute in quello sconquasso; vi si trovano due biblioteche, una per la comunità, l'altra per le educande; varj arredi, strumenti musicali, giojelli, posate d'argento, biancherìa, ecc.; la perdita totale fu valutata dalle 40 alle 50 mila piastre. Oltracciò, monsignor Fenwick, vescovo di Boston, possedeva nelle vicinanze del convento, ma separata da esso, una casa

in cui trovavasi una biblioteca di libri francesi, inglesi, latini, e greci; una parte dell'edifizio venne pur diroccata, e la biblioteca perduta.

Nella stessa sera dell'incendio, il venerabile prelato convocò in una delle chiese di Boston i cattolici della città, i quali vi si recarono in numero di più centinaja, e quivi dopo alcune parole intorno alla distruzione del convento, ed ai vantaggi che ridondavano nel paese da quella istituzione, soggiunse: « Abbiamo ora da dire ai nostri nemici: Ardeste voi le nostre fabbriche, le vostre noi pure « arderemo? No, fratelli miei, che tale non è lo spirito « del Cristianesimo. » E dilungandosi molto su questo punto onde placare gli animi, lesse alcuni passi del capitolo quinto di S. Matteo, per dimostrare quanto rimproveri il Vangelo ogni senso di vendetta. Docili alla voce del loro Pastore, i catttolici si condussero, in tutto il tempo che durarono i disordini, in un modo veramente esemplare.

In quanto ai giornali protestanti, alcuni rimasero in silenzio, altri, dopo aver pubblicate quelle menzogne che avevano provocata la distruzione del convento, nulla dissero per dichiarare la provata falsità di qulle voci insidiose. Qualche tempo dopo, una delegazione dei principali abitanti di Carleston pubblicò intorno al disertamento del monstero delle Orsoline, una lunga e circostanziata relazione in cui provarono essere il supposto della disparizione dell'educanda privo di fondamento, non doversi fare alla Superiora rimprovero alcuno, e dichiararono aver essi provato il massimo orrore degli eccessi ai quali erasi abbandonata la moltitudine. Siffata relazione doveva far presagire che i colpevoli verrebbero castigati; ciò per altro non avvenne: il processo venne incominciato ai 2 dicembre 1834, in East-Cambridge; parecchi incolpati erano stati presi; quegli fra loro che aveva diretta la sommossa e la devastazione, riconosciuto tale da testimonj,

accusato dall'avocato fiscale, venne assolto dal *giurì*, li 11 dello stesso mese, fra le acclaumazioi e gli applausi dell'uditorio. In fine, di tutti coloro che erano stati arrestati, un solo, contro il quale erano prove troppo manifeste, fu condannato ad alcuni anni di detenzione. Monsignore però, e la Superiora del convento, si trasportarono dal magistrato a chieder grazia per quel reo, non volendo essi lasciar sussistere contro i cattolici il menomo sospetto di vendetta.

Tale è la storia di quei dolorosi avvenimenti, dei quali il venerabile vescovo di Boston fa pur qualche cenno nella lettera seguente; ma in un modo così breve, così rapido, che pare si tratti di cose succedute in paesi lontani da lui. Ecco il vero spirito del Vangelo; oppone egli la mansuetudine alla violenza; ed anche nel riferire i proprj patimenti, i cristiani narrano senza dolersi quegli aggravj ai quali vennero essi sottoposti.

*Lettera di Monsignor Fenwick, vescovo di Boston al signor ***.*

Boston, 27 agosto 1835.

« Ricolmi il Cielo d'ogni più prezioso suo dono coloro che contribuiscono alla pia Opera della Propagazione della Fede! Vedo con gratitudine, che nella sua ultima distribuzione non si è scordata di questa povera diocesi, ma che anzi si è pur compiaciuta di assegnarle una somma di fr. 7,480; il quale sussidio fu già de me ricevuto, e certo non poteva giungere più opportuno, attendendo io presentemente a far erigere un seminario ecclesiastico,

che ridondar deve a sommo vantaggio della Religione. Ho già esposto in una precedente mia lettera quanto fosse qui necessario uno stabilimento di tal genere; oggi però, grazie ai soccorsi di cotesta benificentissima sopra ogni altra società, spero che siano in breve per essere soddisfatti i più cari desiderj del mio cuore; e che nel decorso del prossimo autunno, aprire io possa, coll' ajuto di Dio, questo seminario novello, la cui fabbrica sarà allora in grado di contenere da venticinque a trenta seminaristi pensionarj, oltre un pari numero d'esterni, i quali, senza esservi allogiati, potranno attendere ai debiti studj, intervenendo agli esercizj delle varie scuole. Vantaggiosissima poi è la situazione della fabbrica, eretta fra la cattedrale e la casa vescovile, e contigua a questa ed a quella, talchè avranno gli studenti in ogni tempo agevole accesso all' una ed all' altra; e sebbene nel centro dell' abitato, si troveranno così lontani dalla pubblica curiosità, come se fossero nella campagna.

« Per condurre al punto in cui trovasi ora l'eseguimento d'un disegno che mi stava tanto a cuore, mi è toccato di superare gravissimi ostacoli; io non aveva in sul principio se non debolissimi mezzi; eppure la spesa totale, compresa la compra del sito, ascende a ventitrè mila piastre e più: il terreno, in questo quartiere della città, si vende a carissimo prezzo, e per averlo mi convenne pagarlo circa nove franchi il piede quadrato; e stante il non aver io la somma necessaria ad una compra così ragguardevole, fui costretto a tor denari in imprestito pel cominciamento dell'impresa. D'allora in poi feci ogni possibile sforzo onde pagare a poco a poco quel debito, sì coi proprj miei risparmj, sì coi soccorsi che da cotest' Opera benefica mi vengono di quando in quando assegnati. Procurai anche di valermi dei materiali delle vecchie fabbriche già esistenti sul terreno da me comprato, e quantunque siano

da ciò risultati varj inconvenienti, ed un rallentamento nell'opera, la ristrettezza de' miei mezzi non permettevami però di procedere in altro modo. Ad onta di queste difficoltà, la fabbrica va innanzi, e spero di vederla, se non terminata, in grado almeno di bastare agli attuali bisogni, senza che' io sia costretto ad aggravarmi di debiti ragguardevoli.

« Avrete forse sentito a dire come il magnifico convento delle Orsoline, che feci io fabbricare sette anni fa, sia stato arso e distrutto, nella notte delli 11 agosto dell'anno scorso, da una torma di scelerati fanatici, i quali, accesi il cuore d'invida rabbia alla vista dei rapidi progressi che va facendo in questa città la cattolica Religione, risolsero, non potendoli impedire, di rallentarli almeno, con distruggere una delle più fiorenti fra le di lei istituzioni. All' epoca di quel funesto soqquadro si contavano nel monastero sessanta educande, la maggior parte protestanti, appartenenti alle più distinte famiglie di Boston e dei contorni; perchè i genitori, anche protestanti, anteponevano questa casa a quelle della loro setta, tanto era ad ogni altra superiore quell'educazione che in essa ricevevano le loro figliuole. La quale preferenza aveva destato già da gran tempo in cuore ai nostri nemici un'astiosa gelosìa, che facendosi ogni giorno più intensa, suggerì loro il disegno di atterrare la casa; e questo diabolico divisamento fu mandato ad effetto, come il dissi di sopra, fra il silenzio e le tenebre della notte delli 11 agosto, da uno stuolo di circa ottocento ribaldi. Le povere monache, insieme alle loro educande, non trovando altro scampo fuorchè nella fuga, furono costrette a ricoverarsi nei tugurj e nelle case dei contorni, dove, da quella notte fino al giorno in cui partirono definitivamente da Boston, non cessarono d'essere il bersaglio degl' insulti di quella forsennata moltitudine. In vano tentarono esse di stabilirsi

in una città vicina; in vano difendevale altamente la pubblica voce; in vano i cittadini in un'adunanza generale manifestarono solennemente l' iniquità di così odiosa vessazione, i loro nemici non restarono dall' inseguirle, dal perseguitarle; e perchè le leggi, in questo governo republicano, non hanno forza bastante da comprimere la baldauza dell' indomita plebe, le monache, vedendo ognora crescere la procella, furono costrette, per sicurezza della propria vita, a ritirarsi in Quebec.

« Per quanto tremenda sia stata la scossa che diede questo avvenimento alla nostra santa Religione, nel fondo però si può dire, che le sia riuscito di vero vantaggio; imperocchè quella violenza stessa colla quale i fanatici s'immaginavano di recarle immensi danni, servì anzi a procacciarle la stima di quante persone ragguardevoli si trovano nello stato, e di tutti coloro a cui sta a cuore il buon ordine e la pubblica quiete. I cattolici erano pur numerosi (giacchè se ne contano presentemente in Boston ventidue mila), avevano inoltre mezzi abbondanti di mandare ad effetto contro i loro nemici qualunque disegno di vendetta; nondimeno in tutto il tempo che durò la persecuzione, rimasero assolutamente passivi fra gl' insulti e gli scherni che contro la loro santa Religione venivano scagliati, e resero ognora bene per male; la qual loro condotta fece pur tanta specie in un certo numero di protestanti, che parecchi, i quali non manifestavano per l'addietro se non una fredda indifferenza, ricercano ora avidamente la verità.

« Quantunque per la riferita persecuzione siamo rimasti privi dei servigi delle nostre buone Orsoline, non siamo però sprovvisti affatto d' istitutrici per le cattoliche fanciulle, alla cui educazione, se non nei rami superiori, nelle parti almeno più essenziali sottentrarono le suore della Carità. A queste nessuno ha cercato finora di muover

guerra, onde possono esse condurre in pace la loro scuola cui frequentano oltre a dugento fanciulle. Ogni domenica vengono esse condotte processionalmente dalla scuola alla cattedrale dove assistono ai divini uffizj con un contegno e con una pietà, che provano con qual religiosa sollecitudine sono esse educate.

« Dissi di sopra esistere attualmente in Boston 22,000 cattolici; forse con un'accurata numerazione si potrebbe trovare qualche differenza, ma sarebbe essa piuttosto in più che in meno. I battesimi amministrati l'anno scorso nella cattedrale ascesero ai 720; i matrimonj benedetti, ai 174; le sepolture, ai 437; mentre si contarono 1554 persone morte in tutta la città nel medesimo anno; le quali specificazioni dimostrando chiaramente che il numero dei cattolici non viene esagerato, manifestano insieme con qual maravigliosa rapidità siasi egli accresciuto, giacchè non giungeva, cinque anni or sono, alla metà di quello che è presentemente. Affine di provvedere nel miglior modo possibile ai bisogni di tanta moltitudine, ho incominciato, l'anno scorso, nella parte settentrionale della città una nuova chiesa di pietre, lunga ottantacinque piedi, e larga sessanta. Finora non l'ho potuta terminare, avendo consumato tutto il denaro ch' io destinava a tal uopo; stante però la sua solidità, e l'avere già il tetto coperto di bella lavagna, e di ben connesse tavole il pavimento, i cattolici vi si possono adunare ogni domenica per assistere agli uffizj divini. Al dissotto della chiesa è un appartamento terreno destinato a farvi la scuola ed il catechismo ai fanciulli: il numero di quelli che assistono ora nelle due chiese alla dottrina, due volte la settimana oltre la domenica, oltrepassa fin d'adesso i cinquecento, e sarà molto maggiore terminata che sia la nuova chiesa, perchè allora potremo disporre le cose in un modo migliore di quello che ora ci permette la ristrettezza dei luoghi.

Ma neppure quando sarà terminata basterà questa chiesa a contenere tutti i cattolici; quindi ho comprato un sito nella parte meridionale della citt«, per un' altra chiesa, ch'io spero di edificare, coll'ajuto di Dio, in questo autunno o nella prossima primavera. Egli è vero, che non la potrò fare così grande come quella di cui ho parlato di sopra; nondimeno, quantunque piccola ci sarà pure di sommo giovamento; e se mi avverrà di possedere mezzi maggiori, potrò nel seguito anche ingrandirla.

« Oltre queste chiese situate in Boston, ne sto facendo erigere in varj luoghi di mia giurisdizione, cinque altre novelle, che saranno terminate, quale in questo, quale nell' anno venturo, onde avremo in tutta la diocesi ventisei chiese, mentre dieci anni fa non sene contavano più di nove. Avevamo in quell'epoca quattro soli sacerdoti, e in oggi ne abbiamo ventisette. Queste pacticolarità possono dare un' idea dei progressi della Religione in questo paese, e far conoscere nello stesso tempo, che i nostri buoni missionarj non rimangono oziosi. E in fatti, sono pur costretti a sostener duri assalti nell esercizio del loco ministero, sì a motivo della povertà dei popoli cui evangelizzano, si per cagione dei molti ed invecchiati pregindizj dei nostri nemici; vale a dire dei settarj d'ogni credenza, in cui l'odio verso di noi pare si riaccenda più vivamente e si accresca coll'accrescesi dei progressi della nostra santa Religione. Che se talora mostra esso di volersi intepidire e dar luogo alla ragione, i ministri che mai non restano dal fomentarlo, raddoppiando le arti loro vieppiù lo ravvivano, tanto per recare a noi maggiol danno, quanto per mantenersi in buon concetto presso al popolo il quale supplice ampiamente alle agiatezze della loro vita. Quantunque opposti gli uni agli altri per le varie loco credenze, allorchè si tratta di muoverci guerra con iscritti periodici o con diversi libelli, si congiungono tutti concordemente

in un solo volere. Ma che monta? i loro sforzi saranno mai sempre vani ed infruttuosi; nè mai giungeranno essi ad inceppare in questo paese i progressi della fede; anzi, i cattolici saranno tanto più amati e tenuti in pregio, quanto sia più conoscinta la loro Religione.

« Ho visitato da poco in qua i miei le buoni Selvaggi di Plessant-Point , presso al golfo di Passamaquoddy, i quali sono affidati ora alla direzione del sig. Dàmilier, zelantissimo missionario mandatomi di Francia. Mi fu di dolcissima soddisoazione, nel conferire il sacramento della Cresima ad un centinajo di essi, l'osservare con qual sincera divozione si presentarono alla sacra cerimonia, il modesto contegno con cui stettero in chiesa durante gli uffizj divini, ed il buon ordine che non cessò di regnare fra loro; ma fui specialmente intenerito e meravigliato in vedere il numero di quelli che fecero in quel medesimo tempo la loro prima comunione, sapendo che era scorso soltanto un po' più d'un anno dacchè il missionario era andato quivi a stabilirsi. Seppe egli vincere in breve tutte le difficoltà della lingua a segno di poterli istruire, confessare, e favellar seco loro come farebbe nel suo proprio idioma; ebbe a predicare due volte in mia presenza, nè io poteva riavermi dalla meraviglia in ascoltarlo, ed in vedere che quei buoni neofiti gli porgevano pure un' udienza docile e rispettosa qual di teneri figli ad amorisissimo padre. Visitai quindi la sua scuola, e vidi, con estrema mia contentezza, che molti fanciulli avevano già imparato a leggere ed a scrivere nella loro favella. Il sig. Damilier sta ora componendo, per uso di quei neofiti, un catechismo ed un libro di preghiere, il quale, stampato che sia potrà riuscire a tutta la tribù di sommo giovamento.

« La diocesi di Boston, che si estende in tutta l'ampiezza de' sei stati che han nome di Nuova Inghilterra, offre allo zelo dei missionarj cattolici un vastissimo campo.

Il bene rhe vi si può fare non ha limiti; e sebbene sene sia già operato molto, quello che rimane da operarvisi è infinitamente maggiore (1). La prima cosa, e la più importante di tutte, si è il rendere il bene già effettuato, stabile e permenente, col dare alla gioventù una buona e convenevole educazione, e col formare ecclesiastici zelanti della gloria di Dio, ed ella salvezza delle anime, eruditi abbastanza da rendere ragione di quella Fede che professano, e da far ammutolire questi maligni calunniatori, che mai non cessano di rappresentare con ogni colore più nero i cattolici dogmi; ecclesiastici infine, il cui vivere santo ed apostolico sia ad ognuno d'esempio e d' edificazione. Non esiste, ardisco pur d'asserirlo, non esiste in tutta quanta la terra luogo, dove un clero dotto insieme e pio sia più necessario che in questa mia diocesi. Qui i ministri delle varie sette attendono con sommo impegno alla coltura delle arti e delle lettere, e parecchi si acquistano pure non lieve pregio di rinomanza; dappertutto si trovano scuole e collegi protestanti, che hanno entrate cospiscue, e donde escono in ogni anno sciami di predicanti, i quali van diramando e perpetuando i loro sistemi contradditorj, ma che ci sono pur tutti nemici, e coi quali tocca a noi di combattere. Quindi, ci vogliono in noi pure arme potenti, le quali dirette dal braccio della verità, il trionfo adducano in ogni luogo alla buona causa.

Piacciavi di gradire, ecc.

« † Benedetto, *vesc. di Boston.* »

---

(1) La popolazione di questi stati di cui si compone la diocesi di Boston; cioè: Maine, Nuovo-Hampshire, Vermonte, Massachusset, Connecticut, e Rode-Island, ascende in oggi ai due millioni fra i quali non si contano ancora più di quaranta mila cattolici.

Lettera del sig. Damilier, miss. apost. a Suozio.

Plessant-Point, 20 aprile 1834.

« Io mi trovo qui fra questi miei Selvaggi dal dì della festa di S. Michele, in cui celebrai per la prima volta la santa Messa, e in cui ricorse pure l'anniversario del primo entrar mio nella casa di Picpus, in Parigi, decianove anni prima, vale a dire nel 1814. Dopo essermi fermato un mese in Boston, partii li 23 settembre, avviandomi a questa provincia del Maine, che ha per capitale Nortland, città fondata da poco in quà, nella quale però già si contano presso a cinque mila abitatori. I Selvaggi ch' io son venuto ad amministrare, discendono dagli antichi Abenachi, tribù altre volte numerosissima, in cui solevano contarsi ben dieci mila guerrieri, pressochè annichilita ora dagl' Inglesi, i quali miravano con invido rancore quanto foss'ella ai Francesi affezionata. Ed era questa nazione così ragguardevole ancora cinquantatrè anni fa, mentre guerreggiavono gli Americani col governo britanno, che la di lei amicizia venne ricercata dal conte d'Estaing, comandante l'armata francese che veleggiava per questi mari; avendo io ciò rilevato dalle lettere, che in nome tanto della nazione quanto del congresso americano, gli vennero dirette, e che si trovano tuttora fra le mie mani. Ora però questi poveri Selvaggi sono ridotti a segno da non destare più altro affetto fuorchè di commiserazione: vivono essi col prodotto della caccia, il quale dipende dal vario tenore delle stagioni; che se nell' inverno scende copiosa la neve, si apre il lor cuore a lieta sparanza; ma ove quella non giunga ad altezza di tre piedi almeno, non cercano essi di correr dietro all' alce, al cervo, al daino, al capriolo, sapendo pure che spenderebbero indarno il tempo e la fatica; e allora sene stanno rintanati nelle loro

capanne, dove passano più giorni senza prender cibo. In altre stagioni sogliono essi trarre alimento dalla pesca del porco marino. Fa un bel vederli nelle lievissime loro barchette, fatte con cortecia di betulla, allontanarsi quasi a volo per la superficie del mare e tornar di lì a non molto col necessario vitto di tutto il dì. Dissi lievissime barchette, e in fatti ognuno può portare la sua in qualunque viaggio per terra, come si vedono in Francia i giovani fornaj e macellaj, che portato alle varie case dei compratori pane e carne, tornano alla bottega recandosi a dosso le sporte rovesciate. Ma questa leggerezza rende così facile il cappeggiar della barca, che nell'entrare in essa conviene andare con molta cautela, porsi quindi a sedere nel fondo, e più non muoversi in alcun verso, qualunque sia la positura che uno abbia presa in sul principio.

« Non esistono in Francia famiglie povere al pari di quelle dei nostri Selvaggi; nondimeno si considerano essi, felissicimi fra tutti gli uomini, e mirano con indifferenza per non dire con dispregio, lo sfarzo altero degl'Inglesi che li circondano, e che vorrebbero indurli, ma indarno, ad adottare le loro inclinazioni. Una pentola ed una padella, con alcune scodelle di legno che fanno essi colle proprie mani, e talora anche una caldaja: ecco i loro attrezzi di cucina; i loro arredi poi consistono in una scatola, ove sono rinchiuse piastrette d'argento con cui sogliono adornarsi nei dì solenni, vezzi di vetro ed'altra simile cianfrusaglia; hanno infine per abitazione alcune corteccie di betulla, che trasportano seco ovunque vadano a stabilirsi. Conficcano in terra una decina di pertiche legandole insieme alla cima, nel modo con cui sogliono i soldati ridurre ad un fascio i loro schioppi; stendono intorno a quelle le loro corteccie, alle quali sovrappongono intorno rami d'abete, onde impedire al vento di

penetrare per le giunture: tale è l'albergo d'ogni famiglia, anche del principe della tribù, il quale non ha stanza più comoda, nè meglio addobbata di quella d'ogni altro. Tutti gli uomini, e perfino i fanciulli, sono armati d'un archibugio e d'una scure, che portano sempre seco, anche nelle loro più brevi scorrerie. I ragazzi si divertono in tirar l'arco, manifestando in quest'esercizio somma destrezza. Il loro letto consiste in alcuni ramoscelli d'abete distesi sulla nuda terra presso al focolare, che trovasi nel bel mezzo della capanna, e intorno al quale non possono stare in piedi, ma debbono porsi coccoloni, per non essere soffocati dal fumo che li rende vieppiù neri ancora di quello che lo sono naturalmente; essendo di abbronzata carnagione, sebbene alcuni, ma pochissimi, siano quasi bianchi. Mentre gli uomini vanno a caccia per le selve, dove sogliono rimanere più mesi, le donne le fanciulle, i vecchi, ed i ragazzi stanno nel villagio; quelle attendono a far canestri con una specie di legno il quale molto rassomiglia al carpine che abbiamo in Francia. Adoprano esse pure discretamente l'ago, benchè non abbiano mai imparato da chicchessia l'arte del cucire. Mi sarebbe impossibile il descrivervi per minuto il vestiario di questi popoli, i quali, nel serbare ognora qualcosa di selvaggio, hanno pur adottato in parte le foggie europee. Non li ho veduti ancora in gran gala, cioè coi loro abiti da estate, ma ho pur sentito a dire che sia una cosa magnifica, e che abbiano allora tutto il petto coperto di piastre d'argento. Le donne vestono una specie di tabarro, o pastrano, con bavero, aperto davanti, e congiunto per via di piastre d'argento che si prolungano talora fino ai piedi; hanno poi attorno molti granellini di vetro a foggia di perle, disposti leggiadramente con molta simetria. Il loro cappello è tondo, simile a quello degli uomini, ma coperto interamente di bei nastri, e nei giorni festivi, vi

sovrappongono piume di vario colore; ben inteso però, che non ci sia lutto, perchè in tal caso, si spogliano tutti d'ogni fregio d'argento, di perle, di nastri, o di piume. Il lutto è generale nella tribù in morte di qualsiasi individuo di essa, e dura quindici giorni per ogni trapassato. E di questo posso favellare pur troppo con piena certezza, stante il non aver fatto quasi altro, dacchè siamo in questo luogo, che assistere infermi e moribondi, avendone già veduti a morir dodici, fra i quali, il principe della tribù, trapassato in età di oltre novant'otto anni. Parlava egli discretamente in francese, ma rimbambito come era, non si poteva trarre verun costrutto dalle sue parole. Nel partire di Francia ci aspettavamo, che tutti questi Selvaggi, o la maggior parte almeno, parlassero e capissero il francese; figuratevi come rimanessimo maravigliati, quando nel giungere fra loro, non trovammo pur uno da cui potessimo farci capire. Egli è vero, che non siamo discosti da Quebec più di sessanta leghe; non ostante però questa, direi quasi, prossimità, le relazioni con quel paese son rade molto a motivo della somma difficoltà delle vie; ed i nostri Selvaggi non vi sogliono andare se non quando han fatto qualche voto a Sant'Anna, la cui chiesa è situata in distanza d'una lega da quella città. Un solo fra i nostri Selvaggi sa alquanto di francese, ma va sempre correndo per le selve, e non ci fu possibile di averlo qui per più di due o tre giormi, verso le feste di Natale; che sebbene io non abbia allora perduto un solo istante, fu però tanta la brevità di quel tempo, ch'io non ho potuto imparare gran cosa. In tutto l'inverno, il mio confratello è vissuto fra i boschi col grosso della tribù, mentre io rimasi nel villaggio con cinque o sei famiglie, i cui fanciulli venivano a scuola due volte al giorno. E fu questo per me un vero guadagno, perchè, dovendo vivere di continuo fra questi poverelli, mi vidi costretto a tralasciare qualunque altra

occupazione, onde attendere esclusivamente allo studio del loro idioma. Per l'addietro erano essi ridotti a valersi d'interprete ogniqualvolta volevano confessarsi, il che dava origine a moltissimi abusi; ed ora ne possono far senza, per la grazia che mi fece il Signore Iddio. Dalla domenica delle Palme fino a quest'oggi, 27 maggio, e antivigilia del Corpus Domini, non sono, per così dire, uscito dal confessionale: questa buona gente è così contenta quando si sente a dire da un sacerdote qualche parola nella propria favella! Ed io pure trovo nella docilità de' miei neofiti un ampio compenso alle faticose giornate ed alle veglie che ho spese in ponderar le sillabe, in considerare i suoni, onde formar vocaboli, che avessero qualche costrutto. Ora però, che ho superate le prime difficoltà, spero di avanzare più rapidamente. Mi vedo anche obbligato a studiare il penobscotto, idioma che è qui come il latino in Europa, vale a dire, la lingua sacra; ed il mikmak, linguaggio d'una tribù del medesimo nome, abitante nel Nuovo Brunswick, la quale ha col nostro villaggio non poche relazioni; anzi, abbiamo in questo punto due individui della medesima, i quali chiedono con caldissime istanze di confessarsi. La loro favella, quantunque formata quasi unicamente di suoni gutturali, non è per altro spiacevole, ed ha qualche rassomiglianza con quella dei Passamaquoddi. Abbiamo pure fra noi un Irochese; ma se tutti i suoi connazionali gli rassomigliano, si può ben dire, che non valgono gran cosa, essendo egli il flagello di questa tribù, perchè, men rozzo alquanto degli altri, abusa di quel poco ch'egli sa per ingannarli: il furto è il minore fra i vizj suoi; ci ha posti nella necessità d'inibirgli l'ingresso in chiesa, ma non per questo si è fatto egli migliore. La di lui nazione non pratica molto la nostra, nè sogliono unirsi fra loro con vicendevoli matrimonj; e sebbene non siano apertamente nemiche, si stanno però

osservando con mutuo sospetto come chi dicesse : io non mi fido di voi.

« Da sedici o diciassette anni, i nostri Selvaggi non avevano missionario stabilito fra loro; venivano bensì visitati di passo da qualche sacerdote irlandese; ma questi, stante il suo breve fermarsi nella tribù, non poteva attendere all'istruzione dei fanciulli; quindi nessuno di essi sapeva leggere, nè anche gli adulti, tranne quell'Irochese or dianzi accennato, il quale è piuttosto protestante che cattolico. Due mesi or sono, Monsig. si è compiaciuto di farci stampare un libricciuolo di preghiere nell'idioma di questa tribù, dietro ad una copia lasciata dal P. Romagné, il quale stette qui missionario circa venticinque anni; ma pur grato mi sarebbe l'avere qualche manuscritto di lui; perocchè, stante il non essersi trovato nella stamperìa di Boston chi invigilasse alla correzione delle prove, questo libretto è così pieno d'errori, che non me ne potei valere se non dopo aver fatto recitare in mia presenza ad una ad una da qualche neofito tutte le preghiere, e corretto quegli sbagli più massicci, che lo rendevano inintelligibile.

« Trascrivo qui il *Pater noster*, in questo idioma, quale lo recitiamo ogni giorno.

« Il segno della santa croce viene accompagnato dalle seguenti parole : Aoutriwison hanganki wainaimânit waimitancousit hatchi waitchi ouliuiweskouit. Nialest.

« *Pater noster*. Kemitanksena spomkik ayan waiwaiselmoguatch ayiliwisian amantai paitriwai witawaikai ketepélta mohauganéck aylikitankouak ketelailtamohangan spomkik tali yo nampikik paitchi kik tankouataitche mamilinai yo paimi ghisgak daitaskiskouai aipoumena yopa hatchi anaihail tama wihaikai kaissikakau wihiolaikaipan aliniona kisi anaihailtamakokaik kaikauwia kaitaipanik mosak kaita litchi kitawikaik tampamohoutchi saghihou-

neminamai ou lahamistakai saghihousouaminai mamaitchiklill. Nialest.

« *Ave, Maria.* Malie ketalamikoul nichagai kia watchotai wahoulik vansaman mai yauwinaina whoneske waicoutchi taipelmonaik pailmohioaik-cotchinekouik tampamokousi kaiselmocouso nokitaika kaiselmocouso paimoliaza Jesus.

« *Sancta Maria.* Paimi nakoussian Malie wainaimani n ketchiniwes paupattama waiwinai sakawai kansonhino winaik nicombai tainai mali naitoutchinaek. Nialest.

« Ecco, o àmatissimo zio, un picciol saggio d'una lingua, nello studio della quale mi tocca di spendere i giorni e le notti, procurando di scrivere immediatamente tutte le parole nuove che sento a dire, ed esaminando le diverse circostanze in cui vennero pronunziate, per indovinarne il significato : *samaguane*, significa dell'acqua ; *macuapac*, del vino ; *melacons*, del latte ; *scute*, del fuoco ; *oppiné scutaik*, sedete vicino al fuoco ; *nconudse*, ho freddo ; *tekeio*, fa freddo ; *uketoppe*, ho fame ; *wikkigene*, un libro ; *spomkik*, il cielo ; *alomkik*, l'inferno ; *uldaghezaizsnaghene*, il purgatorio ; *Dehelmelaku*, il Signore Iddio ; *matchiniusku*, il demonio.

« Allorchè partimmo di Francia, non ci vennero pure in mente le cose che ci potrebbero abbisognare, persuasi come eravamo di dover menare una vita errante ; ed ecco che mi accade tutto all'opposto. Il mio confratello venne destinato, quindici giorni or sono, da Monsignore ad altre funzioni, ond'io, rimasto solo fra questi Selvaggi, mi trovo straccarico di lavoro ; perchè oltre il confessare ed il predicare, mi tocca di far la scuola ogni giorno a sessanta e talora ad ottanta fanciulli. Avessi almeno libri convenevoli, ma qui non si trova altro che alcuni abbecedarj inglesi di cui non possiamo valerci, massime per la compi-

tazione delle sillabe, la quale non confassi in conto alcuno colla lingua di questi Selvaggi. Mi ci vorrebbero quindi abbecedarj francesi, e insieme qualche semplice trattatello d'agricoltura; che sebbene io non m'intenda molto nei lavori del campo, vorrei nondimeno indurre questi miei neofiti a dedicarvisi; perchè ciò sarebbe un trarli dalla miseria, e insieme un impedirli dall'andar errando per anni interi fra i deserti e le selve, dove muojono spesso privi d'ogni soccorso di Religione. Se in queste lunghe scorrerìe andassero essi adunati, il prete li potrebbe seguire; ma si disperdono la maggior parte chi di qua, chi di là, e non si riuniscono per più di tre o quattro giorni all'anno. Ogni giorno mi domandano essi ad alte grida corone, crocifissi, medaglie, immagini devote; ed io che ignorava assolutamente lo stato della missione, nulla ho recato di tutto questo. Se fossi tuttora in Francia, ed in procinto d'imbarcarmi, non mi lascierei più cogliere così alla sprovvista; mi procurerei almeno alcuni ornati sacri, e in vece, ora che siamo per costrurre una chiesetta, non abbiam pure un addobbo, non un arredo, per adornarla, per corredarla.

« Da qui a un anno, o un anno e mezzo, io mi troverò fra questi miei Selvaggi, come in una delle nostre piccole parrocchie rurali; io mi aspettava a molte privazioni, e posso pur dire che nulla mi manca del necessario; chè se il vitto non è ricercato, almeno non posso temere di patir la fame; e per bevanda abbiamo acqua fresca, caffè, tè, e nei giorni festivi anche un pò di sidro: il vino lo riserbiamo per la celebrazione del santo Sacrifizio.

« Domani è la festa del *Corpus Domini*; abbiamo qui un picciolo cannone, col quale si ha da fare un chiasso grande; i nostri quindici capitani saranno in gran gala, e tutti i giovani verranno armati d'archibugio, nè vi mancheranno pure flauti e tamburi. Addio, amatissimo zio;

d'orinnanzi io spero di potervi scrivere più frequentemente, perchè non sarò più così straccarico di lavoro. Perdonate il cattivo stile di questa mia lettera; intento da diciotto mesi a parlare ed a studiare la favella dei Selvaggi, avrò perduto fra poco l'uso della mia lingua nativa.

« Sono, ecc.

« Ed. Damilier, *miss. apost.* »

MISSIONE DI NUOVA-YORK.

I circostanziati ragguagli cui piacque a monsig. Dubois di comunicarci intorno alla stato della diocesi di Nuova-York, ce la rappresentano di tale ampiezza da pareggiare varie provincie riunite di qualunque regno d'Europa; e sebbene tutte le altre diocesi degli Stati-Uniti, non si estendano in minor circonferenza di territorio, questa però trovasi d'ogni altra più popolata; mentre nella sola città di Nuova-York, la quale per le sue mercantili relazioni può essere considerata qual capitale degli Stati-Uniti d'America, e centro della loro corrispondenza colle nazioni del Mondo antico, si contano oltre a ducento e quaranta mila abitatori, fra i quali da quaranta a cinquanta mila cattolici. Questi per altro, essendo la maggior parte trasmigrati dalle diverse contrade d'Europa, sono conseguentemente poveri molto, per lo più rozzi, ed esposti a perdere la Fede in mezzo alle varie sette protestanti, che sole posseggono

tutte le dovizie del paese; è facile quindi il giudicare quale influenza aver debba sullo stato della Religione tale esorbitante preponderanza dei protestanti. Aggiungasi inoltre la scarsità degli evangelici operaj, e la mancanza d'un seminario, il quale, stante la tenuità dei mezzi non si è potuto finora stabilire, e si potrà conoscere, almeno sommariamente, l'odierna situazione di questa parte dell' ovile di Gesù Cristo.

Lettera di Monsig. Dubois, vesc. di Nuova-York, al Direttore degli Annali.

Nuova-York, 15 maggio 1833.

« Nei brevi giorni ch'io stetti in Roma, principiai una memoria intorno ai bisogni, alle difficoltà, ed ai mezzi delle varie missioni d'America, e in ispecie di questa mia diocesi; io sperava di darle compimento al mio ritorno, ma non mi fu possible di rinvenire il tempo che mi sarebbe a tal uopo abbisognato, potendo io appena bastare ai doveri essenziali, impostimi dal doppio mio incarico di vescovo e di missionario; imperocchè non va qui annessa al vescovado rendita alcuna, quindi il vescovo non può sussistere se non coll'attendere alle funzioni parrocchiali, il cui prodotto, sufficiente bensì a procurargli quelle cose che sono più necessarie al sostentamento della propria persona, non gli permette però di mantenere nè segretario, nè capellano, onde trovasi costretto a far tutto da per se sì nell'amministrazione sedentaria della parrocchia e del vescovado, si nelle lunghe sue visite pastorali, in cui dee pur anco spendere e molto tempo e molto denaro.

Per avere un'idea della mia diocesi dovete figurarvi una circonferenza di 32,512,000 jugeri (non compresa la la metà del Nuovo Jersey, la quale è pur sottoposta alla mia giurisdizione, e che ne rinchiude 2,112,000); in questo immenso territorio vive una popolazione che oltrepassa i due milioni, fra i quali si contano sparsi qua e là circa dugento mila cattolici; la sola città di Nuova York rinchiude ducento mila cinquecento e ottantanove abitatori, oltre a diciotto mila stranieri, ed a quattordici mila Mori o mulatti. Il numero dei cattolici vi ascende dai trentacinque ai quaranta mila, e per amministrare gli spirituali soccorsi a così ragguardevole popolazione, il vescovo non ha seco più di otto cooperatori, sì perchè gli mancano i missionarj, sì perchè non avrebbe egli mezzi bastanti da mantenerne un maggior numero; chè sebbene mi sia riuscito di aggiungere al mio clero due novelli sacerdoti, al cui mantenimento ho destinato il prodotto delle sepolture, sono essi però di continuo occupati in visitar gli ospedali ed in confessare i fanciulli: si può quindi giudicare a quali fatiche vadano sottoposti in questa parte della vigna del Signore gli evangelici operaj. Potessimo almeno, anche col sagrificio della nostra vita, dare ad ognuno quelle istruzioni e quell'assistenza che gli sono necessarie; ma dove ha da trovar tempo per istruire e per consolare quel prete, che chiamato dì e notte presso agl' infermi, si vede astretto a far una sola visita a ciascheduno, per non lasciar tutti gli altri in abbandono? In quanto ai missionarj delle campagne, oltre al non essere in tutto più di quindici, si trovano essi ancora vieppiù aggravati a motivo della difficoltà di fabbricar chiese o cappelle onde potervi adunare i fedeli. Nelle campagne della maggior parte degli altri stati, si possono costrurre con picciol costo di spesa chiese di legno; in questo dove spesseggiano cotanto le città, con-

viene che edifichiamo in esse, pria che altrove, le nostre chiese, le quali non possono essere se non di pietra o di mattoni, acciò non ne rimanga offeso il decoro del culto, pel paragone dei tempj protestanti che loro sorgono d'intorno. Nel solo stato di Nuova York, lasciando stare quella parte del Nuovo Jersey che ho di sopra accennata, si contano settecento ottantadue città, e quattro cento e ventiquattro villaggi, i quali sono in parte popolosi tanto da potersi chiamare città in Europa. Ma come si fa, mi dirà forse taluno, che in questo stato così fiorente, e con tanta popolazione, vi manchino i mezzi da eriger chiese, e da sovvenire ai bisogni dei sacerdoti? Deriva ciò dall'essere tutte le ricchezze in potere dei protestanti. Egli è vero, che il governo non frappone ostacolo alcuno all'esercizio del nostro culto, ma non gli concede verun sussidio, ed i cattolici sono quasi tutti poveri trasmigrati, costretti a procacciarsi il vitto col proprio sudore. Lo stato di Nuova-York differisce, a questo riguardo, dalla maggior parte degli altri stati d'America, nei quali fu tollerata fino a un certo segno, anche prima della rivoluzione del 1775, la libertà di coscienza, o che essendosi popolati dopo la detta rivoluzione, poterono i cattolici acquistar possessioni, mentre i terreni venivano distribuiti gratuitamente, od a vilissimo prezzo venduti; ma in questo stato, come pure nella Virginia, gl'Inglesi che vennero i primi a stabilirvisi, serbate avendo ognora vigenti, fino all'epoca dell'indipendenza, le leggi penali contro i cattolici, in virtù delle quali non potevano questi fare acquisto veruno, nè abitar pure cogli eretici senza andare esposti a continue angherie, si prevalsero i protestanti di tali congetture per impadronirsi di tutte le terre, mentre venivano date al primo che si presentasse, o cedute per un prezzo da nulla. Quando poi la rivoluzione venne ad assicurare ad ognuno la

libertà di coscienza, i cattolici concorsero qui da tutte le parti d'Europa; ma i terreni erano tutti occupati, e quel subitaneo concorso li fece ascendere ad un prézzo così esorbitante, che fu impossibile ai nuovi trasmigrati di comprar possessioni ; anzi quei protestanti che possedevano soltanto un poderetto di pochi jugeri presso alle città , col quale stentavano a mantenere la propria famiglia, approfittandosi della straordinaria elevazione di prezzo , venderono quel poco terreno , e distribuitone il denaro ai figli, li preposero allo svolgimento generale dell'industria, il quale cominciava già fin d'allora a manifestarsi. Quindi i concorrenti novelli cercar dovettero i mezzi onde sussistere nell'adoperarsi o da lavoranti stipendiati, o da fattori, o da servi, o da manovali, o da giovani di bottega, o da facchini, ecc. ; classe, la quale è in questi paesi, come in Inghilterra, assoggettata interamente a coloro, che arricchitisi col traffico o coll'industria, formano una specie di signoria nella nazione ; non già che la legge a ciò la costringa, ma perchè non essendo dato che ai ricchi di fare gli avanzi necessarj per le manifatture, per le macchine a vapore, per le imprese d'ogni genere, i poveri sono obbligati a lavorare alla giornata, o al mese per questi padroni, a qualunque prezzo ed a qualunque condizione piaccia loro d'imporre. Le quali condizioni, massime riguardo ai famigli, sono spinte talora fino alla tirannia ; spesso li costringono a lavorare la domenica, loro negano il permesso di sentire la Messa, obbligandoli anzi ad assistere alle cerimonie della setta cui appartengono essi, e non lasciano loro altra vicenda fuorchè il sagrificare la propria coscienza, o l'essere cacciati dal loro impiego, col timore pur troppo fondato di non potersi altrove collocare. Aggiungete a ciò l' ignoranza della maggior parte di questi trasmigrati, proveniente dalla somma po-

vertà in cui si trovavano nel proprio paese, gl' insulti, le calunnie cui tocca loro continuamente di udire contro il cattolicismo, una specie di persecuzione a cui vanno sottoposti per parte dei loro padroni, i quali ostinatamente si adoprano in distorli dalle pratiche della loro Religione; aggiungete i pericoli a cui va esposta una moltitudine di orfanelli, che videro spirare il proprio genitore nel primo approdare a questi lidi remoti; aggiungete inoltre la mancanza di spirituali soccorsi, necessariamente prodotta della scarsità dei missionarj, ed avrete una debole idea degli ostacoli d' ogni genere, che ci tocca di superare. I nostri mezzi, già così tenui, vengono ancora diminuiti da una circostanza, che tutti assorbe e consuma gli sforzi della comune carità: il maggior numero dei cattolici componendosi di trasmigrati quasi tutti lavoranti nelle manifatture, o impiegati nell' altrui servizio, non sono come gli Americani, che si vedono circondati da congiunti, i quali possono, ove fia d' uopo, ajutarli, provvederli d' ospizio nella vecchiaja, o torre sopra di loro la cura dei loro figli; cosa facile e poco costosa da queste parti, dove le molte fattorie offrono quasi sempre alloggio ed occupazione per vecchi e per fanciulli. I nostri cattolici sono quasi tutti persone isolate, non circondate da congiunti; o se pur ne hanno, sono essi lavoranti o servi al pari di loro; quindi allorchè muore un trasmigrato cattolico, capo di famiglia, la vedova e gli orfanelli non hanno altro scampo fuorchè la pubblica carità; che se i figli vengono raccolti, lo sono quasi sempre in case protestanti, dove si adopra ogni possibile mezzo di soffocare la loro Fede.

« Ad onta però di tante miserie, questi poverelli fecero finora sforzi incredibili onde preservare i loro figliuoli dall' eresia; e col concorso di tutti, ci è pure riuscito di fondare già due ospizj d'orfanelli, sebbene non si

sostengano essi che coll' ajuto di tenui e caritatevoli offerte. Quattro chiese, che siam pervenuti ad edificare in Nuova-York, non contengono pure la metà dei cattolici; abbiamo inoltre pei Tedeschi una cappelletta, destinata ad essere come il ceppo d'un'ampia e numerosa congregazione. Gli altri luoghi della diocesi sono vieppiù sprovvisti ancora di quello che lo sia questa città, non avendo noi che diciotto chiese, mentre ce ne vorrebbero più di cento. Ma il bisogno maggiore ed il più urgente, è d' aver missionarj onde assistere quest' immensa popolazione dispersa in un territorio così esteso, che nelle mie visite pastorali mi tocca di trascorrere oltre a tre mila miglia, sebbene io visiti in ogni anno una parte soltanto della mia diocesi. Per ovviare a tanti ostacoli, io vedeva essere indispensabile un seminario; ma non potendo io procurarmi un terreno a ciò convenevole in questa città, dove un sol jugero mi sarebbe costato oltre a venti mila piastre, e che nulla mi avrebbe prodotto nel caso in cui mi fossero mancati gli alunni, mi risolsi a comprare un poderetto, di accesso facile, poco costoso, in riva al fiume Hudson, dove ad ogni evento potrò formare ognora qualche sacerdote novello; ma in questa compra consumai non solo quella somma che erasi degnato di concedermi per l' erezione d' un seminario, il Sommo Pontefice, ma quanto ancora aveva io potuto risparmiare; laonde conviene ora ch' io aspetti per la fabbrica quei mezzi cui piaccia alla divina Provvidenza di somministrarmi. Nè vuolsi edificare soltanto un seminario, ma ancora un collegio, onde potere coi prodotti di questo, ove pure se ne ricavino, mantenere gli alunni di quello, al quale non è assegnata rendita alcuna. Senza seminario, non m' è possibile di aver missionarj zelanti ed eruditi; l' Irlanda e l' Inghilterra non possono far senza dei loro ecclesiastici dotti e pii; ed i vescovi hanno

ragione in non volersene privare ; e quand' anche mi venissero da altri paesi apostoli veramente ripieni dello spirito del loro ministero, non parlando questi in inglese, il loro zelo sarebbe infruttuóso in una contrada dove si fa gran conto del predicare , e dove il concorso di mille sette rende la scienza del ben porgere vieppiù necessaria. Anche nelle congregazioni in cui i Francesi, i Tedeschi , ecc., formano la pluralità , esiste sempre un certo numero di persone, che altra favella non capiscono fuorchè l' inglese.

« Vedete quindi quanto mi abbisognino, per uscire da questo mio labirinto, i sussidj della pia Opera della Propagazione della Fede : migliaja d'anime si perdonoo ogni giorno, per non poterle io assistere con quei soccorsi religiosi che richiederebbe il loro stato. Taccio i poveri Selvaggi , i quali , sebbene confinati all' estremità della diocesi, dipendono pure dalla mia giurisdizione ; una parte di essi riceve, grazie a Dio, soccorsi spirituali dal Canadà, nel villaggio di S. Regis , appartenente per metà alla mia diocesi ; ma gli altri, ohimè ! vennero interamente pervertiti dalle varie sette che li circondano; nè potrò ridurli alla vera Fede , se non coll' ajuto di missionarj , i quali imparino in S. Regis la loro favella. Quanti ragguagli interessanti avrei pur anco da comunicarvi, se doveri più essenziali non mi togliessero il tempo di farlo !

« Piacciavi intanto , ecc.

« † Giovanni , *vesc. di Nuova-York*. »

Altra lettera dello stesso Vescovo al medesimo.

Nuova-York, 20 marzo 1834.

» Ho ricevuto con somma gratitudine fr. 14,000 che la benefica e pia Opera della Propagazione della Fede si è compiaciuta d'assegnare nell'anno scorso a questa povera ed immensa mia diocesi; della quale già scrissi nelle mie lettere antecedenti, specificando il perchè sia ella d'ogni altra la più popolata, e insieme la più bisognosa, ed il motivo per cui tutte le ricchezze sono, ad esclusione dei cattolici, fra le mani dei protestanti. Piacciavi di essere presso a cotesta pia Opera l'interprete della mia riconoscenza, e di quella di tutti i miei diocesani, per così opportuna e cospicua carità. Riceverete insieme a questa mia lettera una copia del mio ultimo mandamento, il quale, nel provarvi che non fui immemore di quanto io debbo a così benefica Associazione, vi farà conoscere a qual segno io mi trovi riguardo al collegio ed al seminario, senza i quali non posso soddisfare alle molte dimande di missionarj, che ogni giorno mi vengono fatte. Più di trenta missioni rimangono abbandonate per mancanza di sacerdoti. Nè posso io risolvermi ad accettare certi zelantissimi preti francesi, che mi offrono generosi i loro servigi; perchè non conoscendo essi la lingua inglese, non potrebbero fare alcun bene in questo stato; e prima che avessero imparato a parlarla, anche imperfettamente, mi toccherebbe di provvedere al loro mantenimento, cosa per la quale mi mancano i mezzi. Io vo pur sollecitando i miei poveri popoli ad ajutarmi, nè avrian essi d'uopo di stimolo; ma che cosa mai dar mi possono,

quando scarseggiano continuamente di pane e di lavoro. Intanto le anime dei nostri cattolici si perdono ogni giorno per mancanza di soccorsi spirituali; e mentre in Nuova-York ci è dato di ricevere in grembo a Santa Chiesa qualche novello convertito; nelle discoste campagne, dove non si è potuto ancora nè fondar chiese, nè stabilir missionarj, intere famiglie o vengono strascinate per le vie dell' errore, o immemori d'ogni legge e d'ogni fede, torpono sconsigliate in una colpevole indifferenza. Neppure questa città, dove eressi pur dianzi due nuove chiese, vastissime in ragione della tenuità dei nostri mezzi, l'una a surrogamento della chiesa di Sta Maria, già distrutta da un incendio, l'altra da me consecrata nella scorsa domenica sotto l'invocazione di S. Giuseppe; neppure qui, dico, ragguagliar possiamo al numero dei cattolici gli spirituali soccorsi. Non abbiamo in Nuova-York più di cinque chiese, con una cappella pei Tedeschi, nella quale può entrare appena la quarta parte della loro congregazione; e se le chiese fossero in dieci, non ce ne sarebbe pur una di troppo: in fatti, che cosa sono dieci chiese per cinquanta mila anime, numero a cui dicesi che ascenda presentemente la cattolica popolazione? E come mai possono dieci sacerdoti amministrare a tutti i sacramenti? Occupato dì e notte nell' adempimento degli uffici pastorali, io sono costretto a privarli dell'opera mia per sei settimane in ogni anno, onde recarmi a visita delle altre disperse pecorelle. Taccio gli interni affanni che mi cagiona quell'incessante contrastare, da una parte coi raggiri e colle invettive degli eretici, i quali, frementi in vedere estendersi ogni giorno più il cattolicismo a detrimento delle loro sette, molestano con calunnie e con persecuzioni d'ogni genere quei poveri servi e cattolici operaj che dipendono da essi; e dall' altra, coi molti pregiudizj introdotti dall'ignoranza e dallo

spirito del secolo fra questa moltitudine di trasmigrati, che a migliaja vengono qui condotti dalla miseria, e dai quali io tremo in un tempo di richiedere troppo o troppo poco. Neppure io vi parlo dei poveri Selvaggi stabiliti sull' ultimo confine della mia diocesi, i quali potrebbero anche essere ridotti all'ovile di Gesù Cristo, ove potessi io disporre d' un maggior numero d'evangelizzatori. E che non potrei dirvi, se il tempo me lo permettesse? Ma ben vi è noto, che non ho secretario nè cappellani; chè sebbene io abbia dato il titolo di cappellano a due sacerdoti, io lascio loro tutti gl'incerti della cattedrale, onde provveggano essi alla propria sussistenza, e tanto sono occupati nell' esercizio del santo ministero, che nulla possono fare per me. Non vi sorprenda adunque il vedermi scrivere così di rado e precipitosamente. Ho da provvedere in questo punto all'educazione ed al mantenimento d'una dozzina di giovani alunni del santuario, sì nel Canadà, sì nel nascente mio collegio; e per questo conviene ch'io mi privi d'una parte del necessario.

« Pregate il Signore per me, e credetemi, ecc.

« † Giovanni, *vesc. di Nuova York.* »

MISSIONE DI FILADELFIA.

La diocesi di Filadelfia può assimilarsi in parte a quella di Nuova-York: ivi pure appajono manifesti i progressi

del cattolicismo, ivi la popolazione si va pure accrescendo ogni anno per l'arrivo di trasmigranti europei. Il clero componevasi un anno fa, di trenta sacerdoti, fra i quali non si contavano più di tre Americani; pare però, che dopo di essere stata spedita la lettera, che siamo ora per pubblicare, se ne siano aggiunti dieci altri. Il Vescovo, che già da gran tempo desiderava ardentemente un seminario, divenuto ormai indispensabile, è pure riuscito ad adunare una decina di giovani, bramosi di dedicarsi allo stato ecclesiastico. Sette di questi studiano già teologia, ed ora ne aspetta egli parecchi altri. Tale è il primo ceppo d'uno stabilimento, che pare debba, coll'ajuto della divina Provvidenza, farsi ognora più grande, e ridondare a somma utilità dei cattolici di quelle contrade. I ragguagli contenuti nella lettera di monsignor Kenrick riusciranno tanto più grati ai nostri lettori, in quanto sono essi i primi, che intorno alla diocesi di Filadelfia siano stati da noi pubblicati.

Lettera di monsignor Kenrick, vescovo coadjutore di Filadelfia, al Direttore degli Annali.

« L'ampia diocesi di Filadelfia rinchiude gli stati di Pensilvania e di Delavare, colla parte occidentale del Nuovo Jersey, chiamato altre volte *West-Jersey*. I cattolici, il cui numero ascende a un dipresso ai cento mila, sono per lo più o discendenti da trasmigrati, o trasmigrati essi dalle diverse contrade d'Europa. I Tedeschi e gl'Irlandesi ne formano la maggior parte, sebbene vi si trovino pure molti Francesi, massime in Filadelfia. La presenza di tre sacerdoti della loro nazione, i signori Foulhouze e Guth, ed il P. Dubuisson, della compagnia di Gesù, somministra ai Francesi ogni agio di praticare

la loro Religione. Si predica spesso in francese nella chiesa tedesca della Santissima Trinità, e talora anche in Santa Maria, cattedrale della diocesi. Nell'interno della Pensilvania esistono in diversi luoghi famiglie francesi; alcune si stabilirono nelle contee del Centro, Clearfield, Poker, ecc. Una piccola colonia della medesima nazione è pur venuta a fondare uno stabilimento nel luogo detto l'Asilo, ossia Frenchtown, nella contea di Bradford; ma priva per varj anni d'ogni religioso soccorso, non ha più serbato, come l'ho sentito a dire non senza mio sommo rammarico, che pochi vestigj della cattolica Fede; imperocchè, morti quasi tutti i trasmigrati fondatori, e non rimanendo ai figli chi loro insegnasse i sacri dogmi dei loro antenati, si fecero questi seguaci delle varie sette fra le quali vennero educati. Avrei pur bramato di andarli a visitare, onde procurare di ricondurli al male abbandonato seno di Chiesa madre; ma ciò finora non mi è stato possibile, quantunque io abbia speso in ogni anno parecchi mesi nel fare la visita pastorale di qualche parte di questa immensa mia diocesi. Le missioni, ossia parrocchie, in numero di cinquantanove in tutto, mi occuparono nei tre anni e mezzo che volsero dall' epoca della mia elevazione all'episcopato; ce ne sono ancora tre o quattro che non ho potuto visitare; nondimeno ho cresimato nelle varie mie scorrerie cinque mila e seicento persone. Io spero di poter visitare fra poco, più da missionario che da vescovo, i luoghi più lontani della mia diocesi, dove non sono ancora parrocchie stabilite; nè mi sarà di lieve consolazione il recare il lume della Fede a quei popoli giacenti ognora nelle tenebre dell'errore; il dare a quei miseri figli confinati in remote solitudini, qualche pegno dell' immenso amore del nostro Padre celeste.

« Nel fare la mia visita in S. Pietro di Brownsville, terricciuola situata presso al fiume Monongabela, mi

edificò sommamente la santa gioja con cui una pia vedova, Francese di origine ed abitante in quelle vicinanze, venne in un coi proprj figli a ricevere i Sacramenti, ai quali per mancanza di preti che intendessero la di lei favella, non si era potuta accostare da parecchi anni. Ed è pur compassoinevole in quella missione lo stato de fedeli, non ricevendo essi più di quattro volte all' anno la visita di un sacerdote, il signor Giacomo Ambrogio Stillenger, giovane missionario americano, il quale, essendo parroco in Blairsville, li va a visitare fintanto che mi sia possibile di dar loro un proprio pastore. Le famiglie francesi stabilite nella contea di Polder, sono ridotte a rimanere più lungo tempo ancora senza vedere un sacerdote; perchè il curato della parrocchia d'Ognissanti in Levistown, a cui è affidata la cura di questa missione, come pure di quelle di Clearfield e di Bellofonte, non può trascorrere se non di rado assai il lungo tragitto che le separa dalla di lui pieve; fa egli ogni mese sessanta miglia per recarsi a Clearfield, dove i Francesi sono in numero ragguardevole; ma la contea di Polder è molto più lontana.

» Ai fedeli di Filadelfia, il cui numero ascende ai venticinque mila, sono concessi quei vantaggi religiosi, che la Provvidenza nell'arcano suo dispensamento, niega tuttora ai loro fratelli stabiliti nell'interno della Pensilvania. Abbiamo già qui cinque chiese, discretamente grandi, e di non volgare architettura, tranne però la chiesa di S. Giuseppe, la quale, per essere più antica d'ogni altra, ricava pregio maggiore dalla pietà dei fedeli che la frequentano, che dalla magnificenza dell'edifizio: fu edificata cento anni fa, quando era ancor ristrettissimo il numero dei cattolici, e in un epoca in cui le civili allora costituite autorità posero seriamente in deliberazione se tollerar si dovesse lo scandalo della pubblica celebrazione

della Messa; fu ingrandita poscia più d'una volta tanto di quello che era, quantunque sia ancora al giorno d'oggi la più piccola fra le chiese della città. Quella di S. Giovanni evangelista, incominciata dodici anni or sono per le cure del sig. Hughes, sacerdote francese, ajutato dalla pubblica generosità, e in ispecie da quella d'un suo connazionale, è di costruzione leggiadrissima; vi si è già spesa una somma di 50,000 piastre in circa, d'una gran parte delle quali siamo ancora in debito; e ce ne vorrebbero pur anco 12,000 per condurla a termine. Si sta ora fabbricando dalla parte settentrionale della città, una sesta chiesa, la quale coll'invocazione di S. Michele verrà benedetta ed aperta al pubblico da qui a pochi mesi; cene vorrebbe pure un'altra dalla parte del mezzodì; ma tutti i nostri mezzi sono ormai consumati, e si stenta a poter finire quella che è già principiata, non bastando 12,000 piastre alla di lei erezione.

« Ad ogni chiesa della città sono preposti amministratori due sacerdoti, oltre alcuni altri ecclesiastici, che vi esercitano abitualmente il loro ministero. La chiesa di S. Giuseppe, antica abitazione dei primi missionarj della Pensilvania, i quali appartenevano alla Compagnia di Gesù, è pure amministrata in oggi da due Padri della medesima Compagnia, l'uno Francese (il P. Dubuisson) e l'altro Irlandese. Pare, che allorquando venne fondata, nel 1732, la chiesetta di S. Giuseppe, nessun sacerdote facesse ancora in Filadelfia una stabile residenza; poichè ho letto io stesso nel registro che conservasi in Goshenhoppen, distante quarantacinque miglia da questa città, che il P. Schneider, della Compagnia di Gesù, ivi residente dall'anno 1741, veniva, durante i primi anni della sua missione, di quando in quando a Filadelfia, onde battezzarvi nella *cappelletta* (come la chiamavano allora) i figli dei fedeli. Qualche tempo dopo vennero due Padri

Gesuiti a stabilirsi in Filadelfia, e si alloggiarono presso a S. Giuseppe in una casetta, che continuò quindi ad essere ospizio dei Padri della Compagnia di Gesù fino alla di lei suppressione. L'anno scorso, a Pasqua, rientrarono essi nel loro antico albergo ed adoperandosi con molto zelo in promuovere la gloria di Dio, e la salvezza delle anime, vedono pure farsi ogni dì più fruttevoli le loro fatiche.

« In Pittsborgo, città ragguardevole situata all'opposta estremità della Pensilvania, fra una popolazione di venti mila abitanti, si contano presso a cinque mila cattolici. Quivi non avevamo per l'addietro che una sola chiesa, dedicata a S. Patrizio; ma speriamo di averne fra poco una seconda, quella cioè di S. Paolo, magnifico ed ampio edifizio, la cui costruzione, principiata cinque anni or sono, sarebbe ormai condotta a termine, se non ci fossero mancati i mezzi pecuniali. Il sig. Giovanni O'Reilly, curato di quella parrocchia, il quale ha già promosso in questa diocesi l'erezione di tre altre chiese, in Neveri, in Huntington, ed in Bellafonte, sta ora facendo ogni suo sforzo per dar compimento a quella di S. Paolo in Pittsborgo. Vicino alla detta città è un monastero di santa Chiara, in cui si trovano quattordici religiose.

« Nella parte della Pensilvania che confina col Mariland, è Conevago, dove i RR. PP. Gesuiti hanno, in mezzo ad una ragguardevole popolazione di cattolici, uno stabilimento fondato dal P. Pelliatz, egregio e rinomatissimo missionario; la chiesa era stata fabbricata fin dal 1787. Lo zelo di questi Padri si estende intorno nei paesi circonvicini, dove ammistrano oltre la parrocchia in cui è stabilita la loro residenza, tre altre chiese, nelle quali, allorchè feci la mia visita pastorale, ho cresimato circa cinquecento persone.

« La chiesa di Goshenoppen, appartenente anch'essa ai Padri Gesuiti, fu eretta, cred' io, prima del 1765; perchè

nel libro dei battesimi, se ne trovano alcuni fatti *in templo*, in quel medesimo anno; forse venne essa incominciata nel tempo in cui si eresse in Filadelfia quella di Sta-Maria, vale a dire nel 1763. La popolazione cattolica, molto numerosa in quelle vicinanze, è quasi tutta di origine tedesca; quindi l'attuale generazione, quantunque nata in America, ha conservato generalmente la lingua degli antenati. Quivi, per lo zelo del P. Corvino (Krokowski), di Livonia, si mantiene ognora quello spirito di fede e di pietà, che vi fecero così mirabilmente fiorire i suoi predecessoai, incominciando dal P. Schneider, che vi erasi stabilito nel 1741.

« Loretto, nella contea di Cambria, è rinomato per avere ivi fissata la sua residenza il celeberrimo missionario, principe Gallitzin, cui circonda una numerosa cattolica popolazione. Sono trent'anni e più dacchè questo venerabile evangelizzatore, scelse per suo ritiro o piuttosto per centro della sua missione, la vetta dei monti chiamati Allegani, donde scendeva di quando in quando onde recare ai cattolici sparsi in un territorio così esteso, che vi bastano appena presentemente le fatiche di cinque Sacerdoti, i soccorsi della Religione. E quantunque fossero pochi allora i fedeli, non che quivi, ma in tutta la contea di Cambria, la sua perseveranza però, colla quale seppe egli trionfare di tutti gli ostacoli che gli si opposero, venne coronata di celesti benedizioni: si popolarono le solitudini, germogliò rigoglioso l'arido monte, fiorirono le selve; alla voce del missionario, molti protestanti, abbandonando i mal creduti errori, rientrarono in grembo a Madre Chiesa; ed i cattolici vennero da ogni parte ad affidarsi alle cure del santo sacerdote, la cui vita commendevole ed intemerata era loro stimolo ed esempio all'esercizio delle evangeliche virtù.

« Finora sono pur poche quelle chiese che siano provve-

dute di pastori ivi residenti, e in cui il santo Sagrifizio venga celebrato ogni giorno, o almeno ogni domenica; questo vantaggio si riduce alle sole parrocchie di Filadelfia, di Pittsborgo, di Conevago, di Loretto, di Manayunk, e di Wilmington. Tra le missioni, alcune ottengono la presenza del loro pastore tre volte al mese, come Hayenck, Poldwille, Lancastro. Bedford, e Cambersborgo; altre due volte, altre una volta sola, ed altre infine più di rado ancora, secondo l'agio lasciato ai sacerdoti che le amministrano dal lavoro delle altre missioni alle quali sono pure preposti. In questo stato lagrimevole si trovano Drowsville, Carbondale, Silver-Lake, Nevv-Castte Butler, Hart'-s-Sleeping-Place, benchè possegga ognuna di queste parrocchie la propria chiesa. Ad ogni missionario sono affidate due, tre, quattro, e talora anche un maggior numero di queste missioni, assai dicoste per lo più le une dalle altre; e ce ne sono di quelle, per la cui amministrazione ci vorrebbe, in un col dono delle lingue, una ferrea salute. I nostri missionarj sono di nove nazioni diverse; talchè, riguardo all'origine, esiste fra loro più differenza di quella che sene trovi fra gli stessi fedeli. Abbiamo quattro Francesi, tre Tedeschi, due Belgi, vent'uno Irlandesi; mentre la Russia, la Livonia, l'Inghilterra, come pure il Portogallo, somministrarono anch'esse ognuna, un missionario alla Pensilvania. In quanto ai nati in America, ne abbiamo tre soli occupati attualmente nella diocesi e due nello stabilimento d'Emittsborgo; ma il loro numero potrebbe farsi maggoire, se avessimo un seminario atto a ricevere quei giovani del paese, che bramano di dedicarsi all'apostolico ministero.

« Questa diversità delle nazioni dalle quali uscirono i nostri missionarj per venire a propogar la Fede nella diocesi di Filadelfia, è un argomento che prova in modo incontrastabile l'universalità e l'unità della nostra santa

Religione. Volsero poche settimane dacchè il vescovo di S. Luigi, prima di rientrare nella sua diocesi, dopo il concilio di Baltimora, ci fece l' onore di visitare la nostra città, e di celebrar pontificalmente la Messa nella chiesa novella di S. Giovanni; nella quale circostanza il Pontefice celebrante era Italiano (Monsignor Rosati); il sacerdote assistente, Irlandese; il diacono, Francese; ed il suddiacono Messicano; onde non ven'erano pur due che avessero comune la patria.

« La pubblica opinione, in Filadelfia, si fa di giorno in giorno più favorevole alla vera Fede. L'eroico coraggio delle suore della Carità, quando il morbo collera spandea per ogni dove il lutto e la costernazione, procacciò loro un'ammirazione universale, di cui riceverono esse un attestato solenne dai magistrati civili, i quali le chiamarono le benefattrici della società; quindi si fecero esse ognora vieppiù commendevoli per le materne cure con cui mantengono, ed istruiscono circa ottanta orfanelle nei due stabilimenti detti di S. Giuseppe; le quali opere caritatevoli, da cui rifulge manifestamente l'eccellenza della nostra santa Religione, sono ammirate da tutti, e nessuno ardisce di oscurarne il merito. I preti della diocesi, dal canto loro, sagrificandosi con intrepido zelo alle funzioni del ministero in favore delle infelici vittime di quella funesta epidemia, mentre i ministri delle varie sette si davano codardemente alla fuga, fecero vedere ad ognuno quanta sia la santità del sacerdozio, e di quanta virtù sia capace chi è rivestito del di lui carattere divino. Le conferenze del sig. Hughes, parroco di S. Giovanni, intorno ai dogmi della cattolica Fede, ed i suoi scritti in risposta al sig. Bracekemidge, predicante presbiteriano, illuminarono molti protestanti, e ne trassero parecchi a ricoverarsi in seno alla cattolica Chiesa. Infine, lo stato attuale delle cose ci fa sperare, che sia per diffondersi copiosa la luce della

verità, e per farsi vieppiù fervida di giorno in giorno la pietà dei fedeli. Che queste nostre speranze siano fondate, cèlo prova il vedere già di molto accresciuto il numero delle comunioni.

« † Francesco Patrizio,
vesc. coadjut. di Filadelfia. »

MISSIONE DI CARLESTON.

Le ultime notizie, che ci trasmise intorno alla sua diocesi monsig. England, vescovo di Carleston, ci vennero spedite in sul finire di gennajo 1833, da Roma, dove egli trovavasi allora. Si ridusse quindi in America, si trovò presente al secondo concilio di Baltimora, ed adempì presso al governo d'Haiti una rilevante missione, che dalla Santa Sede eragli stata affidata. Recatosi nella sua diocesi, e trascorsala per intero, non andò molto a tornare in Europa, onde procacciarsi quei sussidj che tanto gli abbisognavano. Alfine, varcato di bel nuovo l'Oceano, e visitate ancora Nuova-York, Baltimora e Filadelfia, rientrò a cura delle sue pecorelle che da tanto tempo ansiosamente l'aspettavano. Le lettere che siamo per pubblicare contengono varie particolarità concernenti le di lui apostoliche peregrinazioni, dalle quali però abbiam ricavato soltanto ciò che serve ad istruire, ed a maggiormente edificare i nostri lettori, omettendo quelle cose, che in altre lettere già si trovano accennate.

Lettera di Monsig. England, vesc. di Carleston, al Direttore degli Annali.

Dalla nave detta *il Rodano*, 7 maggio 1834.

« Dall'epoca in cui ebbi il piacere d'intrattenermi coi zelanti Signori di cotesto Consiglio, ho cercato più volte un qualche ritaglio di tempo onde ragguagliarvi, almeno in compendio, dallo stato della mia diocesi; ma i lunghi viaggi che fui costretto ad intraprendere, m'impedirono ognora di farlo; laonde mi valgo presentemente di questo riposo cui mi concede la navigazione per adempire quanto più convenevolmente io possa così grato dovere; sebbene il fremere dei venti e l'agitarsi delle onde non siano cose atte ad infondere quella calma, che sarebbe a tal uopo necessaria; ma convien cogliere le occasioni quando si presentano, per tema di perderle, e forse per non riaverle mai più. Volsero appena undici mesi dacchè io trovavami da coteste parti, e prima che sia scorso intero un anno, io sarò di bel nuovo presso di voi; ma come non avrò tempo da fermarmi, passo ora a riferirvi succintamente quanto è accaduto in quest' ultimo anno nella mia diocesi; non però senza avere in prima manifestato a cotesta benefica e pia Associazione la gratitudine del vescovo, del clero e dei fedeli, pei generosi sussidj che si compiacque alla di concedere alla nostra povera chiesa.

« Allorchè tornai in Irlanda, dopo essere passato per Lione, mi si presentarono quivi una cinquantina di giovani, avanzati chi più chi meno negli studj, speranzosi di essere ammessi ad intraprendere sotto la mia direzione

la carriera ecclesiastica ; ma non ne scelsi più di dodici. Era pur mio disegno di condur meco una colonia di monache Orsoline, ma convenni poscia con quelle Religiose, che si sospendesse fino all' anno venturo la loro partenza ; essendomi giunta in quel frattempo una lettera del Prefetto della Propaganda, il quale sollecitavami, acciò mi recassi quanto prima ad adempire, presso al governo di S. Domingo, una missione affidatami dall' apostolica Sede.

« Costretto adunque a lasciare l'Irlanda prima di avervi terminato ogni mio assunto, dissi ai sovraccennati da me prescelti giovani, che andassero ad adunarsi nel porto di Liverpool, ed incaricai un nostro sacerdote, che trovavasi a caso in Irlanda, di accompagnarli fino a Carleston; quindi io, partito precipitosamente da Cork, il giorno 13 d'agosto, giunsi il giorno 15 nel porto d'Havre: dove m'imbarcai li 17 nella nave *Poland*, la quale scioglieva allora per Nuova-York. Ivi approdato ai 21 di settembre; dopo un favorevole tragitto, tornai ad imbarcarmi per Carleston, e di li a nove giorni mi trovai nella mia cattedrale di legno, lieto di riconoscere che, grazie a Dio, la Religione aveva fatto, durante la mia assenza, non lievi progressi.

« L'Arcivescovo di Baltimora aveva decretato, che il giorno 20 d'ottobre si aprirebbe il Concilio provinciale, onde io non potei fermarmi in Carleston più d'una settimana, passata la quale, mi diressi alla volta di Baltimora, visitando per via quella parte della mia diocesi che trovasi fra settentrione e ponente, e giunsi nella metropoli il giorno precedente a quello in cui doveva aprirsi il Concilio. Terminata la sessione, mene tornai per un'altra strada, onde poter visitare quelle mie pecorelle che abitano fra il settentrione ed il levante, e trovai adunati in Carleston nove de' miei ecclesiastici, compreso quello che aveva condotto da Liverpool i giovani irlandesi : quattro altri sacerdoti erano assenti.

« Celebrai coi nove preti suriferiti, e coi deputati laichi la nostra annua convenzione, nella quale diedi conto di tutti i ricevuti soccorsi, e del modo in cui avevali io impiegati; le quali cose approvate dalle due camere, dalla camera cioè del clero e da quella dei delegati laichi, sciolsi il consesso, ritenendo meco i sacerdoti per un esercizio spirituale, a cui intervennero pure gli studenti di teologia. Conferii quindi i sacri ordini, promovendo al sacerdozio quattro diaconi, un chierico al suddiaconato, ed ordinando quattro chierici minori; e celebrato infine un sinodo diocesano, rimandai ognuno al suo posto, mentre io mi accinsi a proseguire la visita della mia diocesi: incontrai dappertutto ripieni di zelo gli evangelizzatori, il popolo puntuale in adimpire i doveri del cristiano, ed alla Religione più affezionato che mai. Non poche conversioni avevano accresciuto in varie parrocchie il numero dei fedeli, e dappertutto le prevenzioni dei protestanti contro i cattolici si erano ragguardevolmente indebolite.

« Tre o quattro famiglie del borgo di Barnwell, discosto cento miglia in circa da Carleston, nella Carolina meridionale, formarono il disegno di costrurre una chiesa, ed ajutate da me con una parte delle elemosine, che avevami assegnate la pia Opera della Propagazione della Fede, quello mandarono felicemente ad effetto; talchè la vigilia di S. Andrea, la loro chiesa fu da me consecrata fra una moltitudine innumerevole di protestanti, che erano concorsi d'ogni intorno per essere spettatori di quella solenne cerimonia, alla quale essi, quantunque estranei alla nostra Fede, ed alle nostre usanze religiose, assisterono però con tacito, modesto, e rispettoso contegno. Che lezione pei cattolici irreligiosi di varj paesi più favoriti dal Cielo, e nei quali diffuse Iddio in più larga copia le sempiterne sue dottrine! Che vergogna per loro

il vedere popoli smarriti per le torte vie di mille errori, gareggiar di pietà coi buoni e fervidi cattolici di Barnwell nella loro venerazione di quel sommo Iddio, il quale, sebbene non bastino i cieli a capirlo, degnavasi pur di abitare nel povero tempio eretto alla gloria del di lui nome! Oh! quanto è mai vero, che molti di coloro, i quali sono ora ricolmi de' suoi celesti favori, saranno rigettati a motivo della loro ingratitudine, mentre verranno stranieri dall' oriente e dall' occaso a sedere fra gli Apostoli nel regno di Dio! Era in fatti consolantissimo spettacolo per noi il vedere quella buona gente intenerita e commossa dalle istruttive e sublimi cerimonie del nostro augusto Sagrifizio; il sentirla confessare altamente, che meglio debbonsi esaminare, meglio ponderare le dottrine e le usanze di quella Chiesa antica, dalla quale si separarono i suoi antenati; che erano essi nell' errore riguardo a parecchie nostre consuetudini, e che volevano d'or innanzi più acuratamente considerarle.

« Il giorno 10 di dicembre feci la dedicazione d'un' altra chiesa, anche di legno, costrutta in Tompson-Cross-Boals, nella Carolina meridionale, a metà strada in circa da Carleston a Savannah. I cattolici di quelle parti sono più numerosi di quelli di Barnwell, massime a motivo dei molti convertiti, che si trovano fra loro. Non è molto ancora, che in vano avresti ivi cercato un vero seguace di Gesù Cristo; tutti gli abitatori di quella contrada erano protestanti.

« La costruzione delle chiese è il miglior mezzo di tener fermi ed adunati i fedeli erranti per queste ampie regioni. Edificata una cappella, vi si forma intorno una piccola congregazione, la quale, sebbene in sul principio non sia numerosa abbastanza da poter mantenere un sacerdote, ed abbia quindi bisogno di essere ajutata, non volgono però molti anni prima che si accresca la popolazione in modo

da essere in grado di far senza dei nostri sussidj. Tale è il metodo che ci tocca di adoperare ad ogni nuova congregazione che sia d' uopo di stabilire. L'accrescimento del numero delle chiese trae seco necessariamente la divisione delle diocesi; ogni vescovo novello è obbligato a fondare nuovi stabilimenti : una cattedrale, un seminario, collegi, monasteri, ecc. ; quindi le domande di soccorsi dirette ai nostri fratelli d' Europa si fanno ogni anno più frequenti e più premurose. Fra noi, le chiese antiche bastano ai proprj bisogni, anzi parecchie ajutano non di rado con nobile generosità quelle che sono erette da poco tempo; ma è pur rapidissimo l' accrescimento dei cattolici, tanto per le trasmigrazioni, quanto per le nascite, e per le molte conversioni prodotte dall' erezione di nuove sedi, dall' aumentarsi del clero, e dallo zelo dei privati. Il quale accrescimento venne pur favorito dalle elemosine dei nostri fratelli d' Europa, e in ispecie dall' eccellente Opera della Propagazione della Fede, la quale contribuì vigorosamente nei dieci ultimi anni a produrre quei lieti frutti che si manifestano agli occhi degli uomini anche più superficiali di questo paese.

« Tornato in Carleston, e vedendo già stabilito il seminario, terminata la visita della diocesi, il clero ed i fedeli in piena armonia, scelsi quel momento in cui non ritenevami alcun affare di premura, per passare nella Guadalupa, e quindi in Haiti; ed a tal uopo m' imbarcai il giorno 10 di dicembre nella nave francese detta la *Galatea*, il cui capitano ed i luogotenenti mi diedero ogni più sincero contrassegno di rispetto e di benevolenza. Il tempo ci fu così propizio, che potei celebrare i sagri Misteri il giorno del Santo Natale, la seguente domenica, e la festa della Circoncisione; in quest' ultimo giorno diedi la sacra Eucaristia al capitano ed ai passeggieri, e a due di essi la cresima.

« Nella Guadalupa, il rispettabile sig. Louvet, parrocco di *Pointe-à-Pitre*, e insieme vice prefetto apostolico, mi accolse colla massima amarevolezza. Fui veramente edificato dal di lui zelo; la domenica m' invitò egli a celebrare la Messa grande, e la chiesa fu troppo angusta per contenere la moltitudine che vi concorse; ma il mio piacere venne amareggiato dai patimenti di quel pregievole ecclesiastico, il quale trovavasi assalito da una lenta febbre cagionata dall' insalubrità di quel clima.

« In Bassa-Terra ebbi la bella sorte di celebrare la santa Messa nella parrocchia di S. Francesco, il giorno dell' Epifania, e la sera cenai presso al governatore della Guadalupa e delle sue dipendenze, in compagnia del prefetto, dei membri del consiglio supremo della colonia, di quelli dello stato maggiore, dei capi dell'amministrazione civile, più di sessanta persone in tutto, ch' io aveva vedute il mattino alla Messa del prefetto apostolico pel cominciamento della sessione legislativa. L' indomani, dopo la Messa, la casa in cui trovavami alloggiato, era cinta intorno da una calca di popolo bramoso di ricevere la benedizione d' un vescovo già in procinto di partire.

« Dopo una breve visita all' isola di S. Tommaso, mi diressi ad Haiti, dove approdai li 19 gennajo a Porto-del-Principe. Serbo per la Santa Sede la relazione di quanto feci in quest' isola, e dirò soltanto, che durante il mio soggiorno in essa, varie persone si apparecchiarono a ricevere il sacramento della Cresima, il quale fu da me conferito cinque e sei volte; partii quindi la sera del giorno 26 di febbrajo, e dopo un tragitto di quindici giorni giunsi a Nuova-York, donde avviatomi per le città di Filadelfia e di Baltimora, rientrai prima della Settimana Santa in Carleston. Quivi da tutte le parti della diocesi mi vennero annunziati nuovi progressi della Religione; e fra coloro ai quali diedi io la Cresima si trovarono pa-

recchi convertiti, alcuni dei quali non erano pure cattolici tre mesi prima, allorchè partii per le Antiglie. Il numero delle comunioni pasquali nelle chiese di Carleston fu maggiore di quello degli anni antecedenti; come avvenne pure in S. Agostino ed in Savannah.

« Mi sopravenne in Carleston una febbre violenta, la quale per altro dopo di avermi tormentato dieci giorni sgombrò, lasciandomi pure in grado d'intraprendere un altro viaggio; quindi io, bramoso di condurre a termine l'affidatomi incarco col dare in persona alla Santa Sede ogni più circostanziato ragguaglio intorno allo stato della Religione nell' isola d'Haiti, entrato li 19 aprile nel battello a vapore, fui trasportato in quattro giorni da Carleston a Nuova-York, dove, alli 25 dello stesso mese, io era già in un' altra nave che veleggiava verso il porto di Havre.

« Vedete quanto sia stato ripieno il mio tempo dacchè son partito da Lione. Ora passo a darvi intorno alla mia diocesi una statistica, la quale meglio di qualsiasi altro ragguaglio vi farà conoscere qual progresso ivi abbia fatto la cattolica Religione.

« Allorchè, nel mese di dicembre 1820, giunsi in questa diocesi, che era stata eretta nel mese di luglio del medesimo anno, vi trovai due soli sacerdoti e quattro chiese: una di queste nella Carolina meridionale, la chiesa cioè di santa Maria in Carleston; e tre nella Giorgia, la chiesa di S. Giovanni Battista in Savannah, quella della Trinità in Augusta, e quella della Purificazione di Maria Vergine in Locust-Grove: quest'ultima, e quella pure di Savannah erano piccole molto, e ormai cadenti per vetustà. Per più anni io stetti quasi solo in questa diocesi, la quale è una delle più ampie, e insieme delle più povere del mondo, non adunando frammezzo ad una popolazione di circa due milioni d'anime, più di

dieci o dodici mila cattolici, la maggior parte indigenti; io aveva tutto da fondare, da stabilire; e non che mi mancassero i mezzi, toccommi anzi di contrastar lunga pezza ad una quasi scismatica opposizione insorta contro di me, perchè negava io di tradire i miei doveri di vescovo col sottopormi alle laicali usurpazioni.

« Abbiamo presentemente dieci chiese: cinque nella Carolina del mezzodì, due delle quali sono in Carleston; chè sebbene la cattedrale non sia altro che un povero edifizio di legno provvisoriamente costrutto, il sito però ne è magnifico, tanto per la sua ampiezza, quanto per essere nel miglior quartiere della città, e sulla strada principale; il terreno, comprato già da parecchi anni, ci è costato circa 60,000 franchi, ai quali aggiungendo una somma ragguardevole per l'interesse, e per le spese di costruzione, si vedrà che fummo indebitati di 100,000 franchi in circa. Egli è vero che questo debito è ora quasi del tutto saldato, ma non osiamo neppur pensare con qualche fondata speranza ad un'epoca fissa in cui si possa dar principio ad una cattedrale più confacevole all' importanza d'una città, che è la capitale di tutti gli stati del mezzodì. I nostri confratelli erigono di quando in quando nelle loro diocesi tempj bellissimi e magnifici, come se ne vedono perfino entro le selve del ponente, degni veramente della nostra santa Religione; e noi che abitiamo fra i più inciviliti cittadini degli Stati Uniti; noi che ci vediamo sorgere da ogni parte i pomposi campanili, le alte cupole dei molti tempj edificati dall'eresia, dobbiam contentarci di avere nel più bel sito della città una povera cattedrale di legno, circondata da diroccati casolari, fra le cui rovine è stabilito il nostro seminario!.... L'altra chiesa di Carleston, quella cioè di santa Maria, la più antica della diocesi, è di mattoni, ma piccola molto. In Colombia, i pochi cattolici che ivi abitano

edificarono una bella chiesa di mattoni, dedicata all'apostolo S. Pietro, la quale costò oltre a 40,000 franchi; ma essendo loro mancato il denaro per pagar l'architetto, l'edifizio fu posto in vendita per ordine della giustizia, e per ricomprarlo dovetti togliere io a prestito una somma di 16,000 franchi in circa. Le altre due chiese di questo stato sono, quella di S. Andrea in Barnwell, e quella di S. Giacomo Maggiore in Tompson-Cross-Roals, entrambe di legno; ho ajutato io la loro costruzione con una somma di circa 20,000 franchi; e sebbene siano ora quasi del tutto pagate, non hanno ancora vetri alle finestre, nè addobbi da altare, nè calice, nè missale, ecc. Nella Giorgia non abbiamo edificato chiese novelle, ma bensì ristaurate quelle che già esistevano, fra le quali parecchie vennero interamente ricostrutte. Nella Carolina settentrionale, cinque o sei anni fa un abitante di Fayette-Ville diede un terreno in cui sussisteva nn ampio fondaco, e somministrò inoltre quasi la totalità della somma necessaria a convertire questo fondaco in una chiesa, la quale, due o tre anni dopo, andò preda d'un incendio, che delle dieci parti della città ne consumò nove. Ora in quel medesimo sito fu eretta, sotto l'invocazione di S. Patrizio, una bella chiesa di legno, con un campanile ed una campana; ed ho dato io per questa costruzione una somma di franchi 1.200. In Washington, borgo del medesimo stato nella contea di Beaufort, è un'altra chiesa pure di legno, dedicata a S. Giovanni apostolo ed evangelista, edificata in un terreno dato da un Francese abitante in quel borgo, e per la quale ho pure somministrato circa 1,000 franchi.

« Abbiamo terreni, e ci apparecchiamo ad erigere sei altre chiese, cioè: una in Carleston, la quale verrà dedicata a S. Patrizio; una nel distretto di Sumter (Carolina meridionale); una in Giorgia, nel nuovo borgo di Colombia, coll' invocazione dei santi apostoli Filippo e Gia-

como; una in riva al fiume Cattavochi, in un terreno dato ai cattolici dal governo della Giorgia; una in Wilmington, nella Carolina settentrionale; una presso a Carlotta, nella contea di Meklemborgo; e in fine la sesta in New-Bern, nella contea di Craven. Abbiamo inoltre speranza di poter erigere fra poco, purchè non ci manchino a tal uopo assolutamente i mezzi, altre chiese nella città di Santa Maria, in Giorgia; nei borghi di Camben e di Cheraco, nella Carolina del mezzodì (in questi due borghi il terreno è già comprato, ed i cattolici si mostrano solleciti della prossima erezione degli edifizj) in Halifax, nella Carolina settentrionale, ed in parecchi altri luoghi.

« I sacerdoti che esercitano attualmente il sacro ministero nella diocesi di Carleston, sono in quindici; abbiamo nel seminario un suddiacono, un accolito, sei chierici minori e tre altri alunni, oltre due chierici minori partiti per andare ad attendere ai debiti studj nel collegio della Propaganda in Roma; onde si contano in tutto tredici aspiranti allo stato ecclesiastico. Parecchi altri si presentarono, ma per mancanza di mezzi non ci fu possibile di ammetterli; poichè il seminario è tuttora aggravato da un debito ragguardevole, essendoci toccato di tor denari ad imprestito per poterlo sostenere. Vi è annessa bensì una scuola frequentata da alcuni fanciulli della città; ma è così tenue il di lei prodotto, che i seminaristi si trovano obbligati a mantenersi in parte a proprie spese, mentre vi si supplisce per l' altra parte coi benefizj della pia Opera, e con quelli di qualche altro protettore.

« Le suore di Nostra Signora della Misericordia, le quali fanno annualmente i loro voti, sono occupate a un dipresso come in Francia le suore della Carità; hanno un educandato per le fanciulle, mantengono alcune orfanelle, ammaestrano varie scolare esterne, attendono alla

cura degl' infermi, ed alla religiosa istruzione delle figliuole degli schiavi mori. Le monache del Ritiro hanno pur reso importanti servigi alla Religione ed alla morale, ed il loro stabilimento ci fa sperare che sia per produrre lietissimi frutti; lo scopo principale di questa istituzione è d'insegnare alle fanciulle le scienze convenevoli al loro sesso, e la pratica delle cristiane virtù. Ho pur comprato presso al terreno destinato ad erigervi la cattedrale, una casa ed un bell' orto, dove collocherò le monache Orsoline, le quali debbono fondare un educandato per le fanciulle della classe distinta.

« Tale è per ora lo stato della mia diocesi; io mi lusingo che questi ragguagli non siano per giungere discari agli Aggregati alla pia Opera della Propagazione della Fede, come indurranno pure, io spero, i Signori di cotesto Consiglio a venirci in ajuto.

« Piacciavi di gradire, ecc.

« † Giovanni, *vesc. di Carleston.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Carleston, 25 febbrajo 1835.

« Giunto fin dal giorno 10 di dicembre, avrei dovuto scrivervi subito dopo; ma ne venni impedito da difficili affari, che di continuo ed esclusivamente mi occuparono.

« Prima d'ogni altra cosa, io deggio ora manifestare alla pia Opera della Propagazione della Fede la mia gra-

titudine pel sussidio che si è compiaciuta di somministrare a questa mia diocesi.

«Approdato a Cork li 25 settembre, entrai subito in trattative colla rispettabile comunanza di quelle Orsoline, onde ottenere di condur meco a Carleston una piccola colonia di monache del detto ordine, e venne conchiuso, che partirebbero tre professe delle più distinte con una postulante; mi recai poscia a Dublino, quindi a Liverpool, dove concertai ogni cosa pel nostro passaggio in una nave, che doveva sciogliere da quel porto per Filadelfia alli 5 di ottobre. Tornato a Cork, misi tutto in ordine per la partenza. Toccavami di supplire a tutte le spese del tragitto, non solo per me e per le quattro religiose, ma anche per due converse che le accompagnavano, e per quattro pie giovani, che venivano a Carleston, onde entrare nella da me stabilita congregazione di Nostra Signora della Mercede.

« Giungemmo a Liverpool li 8 ottobre, ma la nave non salpò se non di lì a quattro giorni, ed alli 12 di novembre approdammo a Filadelfia, donde, passati a Baltimora, c'imbarcammo quivi in un'altra nave per venire a Carleston. Il cattivo tempo ed una violenta procella ci rattennero in mare molto più di quello che ci vuole ordinariamente per fare il tragitto; vedemmo anzi affogarsi un nocchiero spinto nelle onde dall' impeto del vento; ma vegliava la Provvidenza a custodia di noi; e il giorno 10 di dicembre, come il dissi di sopra, approdammo con buona salute a questa spiaggia. Appena posto a terra il piede, ci avviammo alla nostra povera cattedrale di legno, dove fu cantato con accompagnamento dell'organetto che ivi si trova, l'inno di gratitudine, per dar grazie all' Autor d'ogni bene dei tanti favori che avevaci compartiti. Trovai congregato il clero, come pure parecchi laichi delegati dalle diverse parrocchie; ed esposi loro quanto

più sollecitamente mi fu possibile la somma delle ottenute elemosine, e delle spese che mi era toccato di fare. Frattanto la diocesi, in vece di arricchirsi durante la mia assenza, erasi anzi impoverita. Il ristoro di due chiese trovavasi in vero molto avanzato; ma del denaro non ce n' era più. Un mio amico aveva somministrato circa otto mila franchi per continuare il seminario, sperando che al giunger mio glieli avessi potuto restituire; io però, che per supplire a tante spese non aveva portato d'Europa se non quanto ho ricevuto costì nell'anno scorso o poco più, non mi trovai con bastante denaro da poter soddisfare quest'onesto creditore. Ma si accrebbe vieppiù il mio rammarico nell' udire in quale stato si trovassero i preti delle povere nostre missioni; quale aveva appena i mezzi da tornare al suo posto, quale aveva contratto debiti onde procurarsi il necessario sostentamento, quale avea comprato una casa, sì per albergarvi egli, sì per celebrarvi gli esercizj del culto; e tutti aspettavano ch'io venissi loro in ajuto: e che cosa poteva far io, quando trovavami piucchè ognuno di loro in angustie crudeli? Nelle parti del mezzodì, del settentrione e del ponente, le circostanze si affacciano favorevoli per isvolgere ed ampliare le nostre missioni, e non possiamo approfittarci di così buona congiuntura. Ho nel seminario dodici giovani, che hanno quasi finito i loro studj di teologia, giovani di esemplari costumi e di regolatissima vita; ma non posso fare quelle spese che loro sono necessarie. Avevamo stabilito una scuola, il cui prodotto ci ajutava a sostenere il seminario, ma i ministri delle varie sette protestanti esortando ognuno i proprj seguaci, li spinsero a ritirare i loro figli, talchè la scuola è in oggi deserta. La diocesi, aggravata da un debito di 30,000 franchi in circa, non che speri di procurarne a poco a poco l'estinzione, si vede anzi costretta ad aumentarlo, ove non le venga dall'estero qualche opportuno soccorso.

« Le Orsoline, quantunque non abbiano ora più di dieci educande, potranno però bastare a se stesse. Le suore della Mercede, le quali sono in sedici, comprese due indisposte, hanno una sessantina di scolare, e mantengono cinque orfanelle; se avessero una casa propria, potrebbero forse per se stesse non aver d'uopo di sussidj; ma pagar la pigione del loro sebbene augustissimo albergo, e il mantenimento delle orfanelle, sono spese alle quali non possono supplire. Ho anche una congregazione di donne, dette del Ritiro; sono francesi, distinte per nascita, e vieppiù per costumi; le quali, benchè non vivano affatto in comunanza, attendono però insieme all' ammaestramento di quelle fanciulle, a cui i genitori vogliono che si dia un'educazione francese, e se fossimo in grado di somministrar loro qualche soccorso, potrebbero esse pur mantenere alcune povere orfanelle della loro nazione. Il seminario non si può sostenere se non con un annuo sussidio di oltre a 10,000 franchi, perchè nella nostra città, più che in ogni altra degli Stati Uniti, le derrate si pagano a carissimo prezzo: ora sto facendo ogni mio sforzo per ristabilire, se fia possibile, la nostra scuola antica. Ho mandato un prete a fondare una nuova missione in Colombia, nella Giorgia, presso al confine dell'Alabama, dove concorrer sogliono i molti Indiani che abitano in quelle vicinanze; quivi mi toccherà pur anco di far costrurre una chiesetta, e di supplire, almeno nei primi anni, al mantenimento del missionario. Ho sborsato oltre a due mila franchi per la costruzione d'una chiesa in Nulaigh, capitale della Carolina settentrionale, essendosi fondata pur quivi una missione novella; e nel medesimo stato, mi toccò anche di dare per un' altra missione in Carlotte-Town, sei mila franchi e più.

« Nel 1820, io non aveva trovato nella Carolina meridionale più d'una sola chiesa con due preti; ora le chiese

sono cinque, e sette i sacerdoti, oltre parecchie altre chiese che si stanno ora edificando; alle tre che possedeva la Giorgia se ne aggiunge ora una quarta, ed in vece d'un prete solo che ivi trovavasi, se ne contano quattro al giorno d'oggi; la Carolina settentrionale non aveva nè preti nè chiese, ed ora ha tre sacerdoti, due chiese finite, e tre altre in buon avviamento da terminarsi. In somma, nel 1820, la diocesi non possedeva più di tre preti, con quattro chiese; mentre abbiamo nel 1835 quattordici sacerdoti, due diaconi, un suddiacono e nove chierici minori; ventisei ecclesiastici in tutto, compreso il vescovo ed il suo coadjutore, per non parlare di tre giovani studenti nel seminario; abbiamo dieci chiese terminate, e sei altre che si stanno edificando; abbiamo un seminario, un convento di monache Orsoline, uno stabilimento di suore di Nostra Signora della Mercede, e lietissime speranze per l'avvenire, ove non ci manchino i mezzi per ridurle ad effetto.

« Gradite, ecc.

« † Giovanni, *vesc. di Carleston.* »

FINE DEL FASCICOLO XLIII.

N° XLIV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONI DEGLI STATI-UNITI.

Le molte ed interessanti notizie che abbiamo già cominciato a pubblicare intorno alle missioni degli Stati Uniti, ci dilungheranno probabilmente oltre al presente fascicolo, rimanendoci ancora da scrivere delle diocesi dello Stretto, di Cincinnati, di S. Luigi e di Vincenne. Ci duole assaissimo il frapporre, con alcune nostre generali riflessioni, indugio a quella ragionevole premura, che ognuno prova per le lettere così edificanti dei vescovi e dei missionarj; ma ci parve per altro utilissima cosa l' adunar di bel nuovo in un quadro ristretto la somma dei fatti principali, affinchè, considerati in un sol punto e in una sola vista, comprender facciano più agevolmente lo stato attuale della nostra santa Religione in quelle contrade settentrionali del Nuovo Mondo.

Fino a quest' oggi, dicasi pure, ci siamo assuefatti a risguardare le missioni di quel paese sotto un aspetto favorevole al sommo; talchè il parlare d'una diocesi degli Stati Uniti, altro non era in certo modo, che un dover riferire i trionfi del cattolicismo, e i felici ognor crescenti progressi della santa Fede; ma, come l' abbiam fatto

osservare noi stessi, dal punto in cui divenne alquanto ragguardevole il numero dei fedeli, mutar pure dovevano quelle disposizioni che manifestava a loro riguardo un popolo imbevuto in un col latte dei pregiudizj della sedicente riforma; questo in fatti è quello che sventuratamente è succeduto; e coll'accrescersi dei progressi della verità si accrebbero pur troppo le astiose prevenzioni degli avversarj di essa. Nè l'incendio del monastero di Carleston è già la sola prova di questa nostra asserzione; ma, come 'udimmo noi stessi dal labbro d'un venerabile vescovo, dappertutto in America si riproduce malignamente acerba l'espressione dell' antico rancore dei protestanti contro la cattolica Chiesa. Non è molto ancora, che si sparse in Nuova-York la voce, che volevano essi appiccare il fuoco alla cattedrale; e forse il non essersi rinnovate in quella città le scene d'incendio e di soqquadro che già sconvolsero i cattolici di Carleston, dipendè soltanto dall'essere accorsi solleciti a custodia del minacciato sacro edifizio, seicento animosi Irlandesi. In Auburn, città del medesimo stato, un giovane tentò parimente di ardere una chiesa poc' anzi eretta, nel punto in cui vi si trovava adunata la cattolica congregazione; per buona sorte la fiamma fu scoperta prima che si dilatasse in modo da non potersi più comprimere, e l'incenditore arrestato, non negò già il suo delitto, ma lo confessò schiettamente, aggiungendo essere stato spinto a tal eccesso dai presbiteriani (1). In una remota missione del Michigan, una chiesa cattolica venne incenerita nel giorno appunto precedente ad una festa, quando era ornata di addobbi prestati

(1) Il fatto fu riferito dal giornale intitolato: *La Sentinella di Boston*, con data delli so marzo 1835; ma la carità del Pastore d'Auburn lo indusse a procurare la fuga del colpevole.

dalla pietà dei fedeli per la solennità dell' indimani. La medesima chiesa era già stata spogliata de' suoi vasi sacri, con segni manifesti di astiosa malvagità. Nello Stretto si udirono anche proferire contro un convento di monache, minacce d' incendio. Nella diocesi di Bardstown, il vescovo, che in sul principio solea fare pubblicamente le processioni, fu costretto a rinunziarvi, per non essere testimonio d' irriverenze che lo contristavano, e che non poteva egli impedire. A questi fatti conviene aggiungere gli sforzi dei molti ministri delle varie sette per inasprire contro i cattolici gli animi d' ognuno; la parzialità con cui sostiene il governo i moltiplici stabilimenti dei protestanti; le arti adoperate fin presso i Selvaggi onde attirarli all' eresia; l' adescamento dell' interesse per sedurre i deboli; lo spezioso pretesto di gratuita istruzione per indurre i genitori cattolici a mandare i loro figliuoli alle scuole dei settarj; la povertà dei vescovi, i quali, per sovvenire alle spese degl' indispensabili stabilimenti, sono costretti a contrarre il più delle volte enormi debiti, mentre i protestanti maneggiano, per così dire, quel denaro che vogliono; il picciol numero di sacerdoti, obbligati a trascorrere immensi spazj, per andare a visita dei fedeli sparsi in lontane distanze, sprovvisti d' ogni spirituale soccorso, ed esposti quindi ad ogni genere di seduzioni: oltre le fatiche dei viaggi, oltre la privazione assai frequente delle cose necessarie, incontra ad ogni passo il missionario ostacoli novelli; conviene che conosca egli almeno due lingue, e talora anche tre o quattro, secondo la varietà dei paesi che contribuirono a formare la popolazione, composta per la maggior parte di trasmigrati delle diverse nazioni d' Europa. Il numero dei cattolici in tutta la vastità del territorio dell' Unione ascende forse in oggi a 600,000, ed ai 330 appena quello dei sacerdoti; mentre dal censo

del 1834 si rileva essere il numero dei ministri protestanti delle varie denominazioni, di 10,220, fra i quali 1,980 ministri presbiteriani. Costoro, insieme coi loro aderenti per lo più ricchissimi, formano una specie di lega occulta adoperantesi con ogni sorta di raggiri a fare sì che la loro setta diventi religione dello stato; il quale risultamento saerbbe origine certa della proscrizione del cattolico culto, ove pure non producesse un'immediata persecuzione. Oltracciò, per non parlare delle già tanto note bibbliche società, si d'Inghilterra come d'America, esistono più di dodici altre associazioni protestanti, le quali mandano, e sostengono per ogni dove, i loro missionarj a tal uopo apparecchiati; e per dare un'idea dell'impegno con cui si adoprano tutte in tale impresa, diremo soltanto che una sola di esse vi consumò, nel 1834, oltre a franchi 430,000.

Qui ci cade in acconcio di spendere alcune brevi parole intorno a questi ministri dell'errore, che in ogni parte d'America si vanno così straordinariamente moltiplicando, e che esercitano sulle popolazioni cotale influenza, che si può francamente asserire essere eglino la cagione principale dello stato di effervescenza in cui si trovano esse. Tranne Boston e qualche altra città grande delle provincie più anticamente popolate, in ogni altro luogo sono questi ministri sprovveduti d'educazione, o se pure ne riceverono alcuna, fu essa molto superficiale; il più delle volte sono mercatantuoli, i quali, andate a male le loro faccende, si diedero a far bottega della Bibbia, facendosi ministri del Vangelo per vantaggiarsi; ed allorchè riesce loro di accumular di bel nuovo qualche po' di denaro, abbandonano agevolmente, per un'industria più lucrosa, l'intrapreso mestiere di *predicante*. Consiste tutto il loro metodo in ripetere contro la romana Chiesa calunnie già confutate mille e mille volte, ma che ven-

gono accolte ognora con quella sollecitudine cui suol destare fra le nuove popolazioni la curiosità mista ad antico e non estinto rancore. Coloro poi che hanno qualche erudizione, assumono il nobile incarco di scrivere nei giornali, che riempiono d' invettive contro il *papismo*, come dicono essi, esortando di continuo nei loro scritti e non di rado anche a viva voce nelle prediche, a sbandir dal paese tutti i cattolici sacerdoti.

Epperciò, nelle missioni degli Stati-Uniti, come in quelle delle remote contrade d' Oriente, la Religione di Gesù Cristo non si stabilisce se non fra gli ostacoli ed i contrasti. Che se non rosseggiano per lo sparso sangue dei Martiri le arene del Nuovo Continente, vi si adoprano però l' astuzia, la menzogna, la calunnia, tutte le arti in somma, e talora, come l'abbiam veduto, anche la forza, onde frenare i progressi della verità; e si avvera quindi, ora come nei primi tempi del Cristianesimo, quella profezia di Simeone: *Ed è posto per bersaglio alla contradizione* (Luca, cap. IV. v. 34.) Tutto venne predetto, ed è pur d' uopo che si adempia la parola di Dio. È destino della di lui Chiesa il varcare i secoli fra le scosse, fra le prove e fra le procelle, le quali però non maravigliano o indeboliscono la Fede sua, avendo ella l'esperienza dei tempi andati, e sapendo benissimo, che dopo mille ed ottocento anni di combattimenti e di trionfi, non è possibile che soggiaccia ella mai; e non le diede forse di ciò certezza il suo divino Maestro e fondatore, allorchè le disse, che starebbe Egli seco fino alla consumazione dei secoli, e che non la violezza di qualsiasi sforzo, non le porte dell' inferno potrebbero mai contro di essa prevalere?

MISSIONI DEL MISSURI.

Per contrapposto ai fatti angosciosi, e pur troppo sventuratamente veraci, che abbiamo finora riferiti, ci è pur grato, nel pubblicar le notizie di queste missioni, di offrire ai nostri lettori un quaddro molto consolatore nel representar loro la diocesi di S. Luigi, come una di quelle in cui va ognora più placidamente prosperando lo stato della nostra santa Religione; perchè lontana sì dalle provincie già da gran tempo incivilite, sì dalle tumultuose ed ampie città, possedendo ancora una popolazione molto scarsa in ragguaglio della sua estensione, non contenendo altro che piccoli abitati divisi fra loro da ragguardevoli distanze, il rimbombo delle passioni popolaresche o non vi giunge, o perde per via ogni dannosa sua forza. Contuttociò, fedeli al loro sistema di calunnie, gli scrittori protestanti non rimangono quivi inoperosi; e non bastando loro i molti libelli, che diffondono per via della stampa, mandano dappertutto emissarj, i quali penetrando in ogni villaggio, in ogni casale, nulla tralasciano di quanto sia atto a traviare i cattolici o almeno a renderli nella Fede tepidi e vacillanti. Preghiamo adunque acciò non si cancelli ormai dalle menti quella salutevole impressione cui produsse un anno fa in S. Luigi la dedicazione d'una nuova cattedrale; preghiamo acciò quei nostri separati fratelli, che tanto pur si commossero allo spettacolo delle auguste cerimonie della cattolica Religione, imparino per

esperimento, che nulla è la maestà del di lei culto a fronte di quelle consolazioni che vengono riserbate a chiunque l' ama davvero e ne segue fedelmente le pratiche ed i precetti.

Dedicazione della nuova cattedrale di S. Luigi

26 ottobre 1834.

Sulle sponde poc' anzi deserte del Mississipi sorge in oggi alla gloria del vero Dio una chiesa degna di comparire fra i superbi monumenti di cui vanno adorne le antiche città della cattolica Europa. Non volsero ancora quattro lustri dacchè in S. Luigi non esisteva pure un prete residente, ed i cattolici che ivi si trovavano non avevano altro luogo di religiosa adunanza fuorchè una povera cappelletta di legno; ed ecco che in questo breve spazio di tempo vi si succederono due vescovi, per le cui sollecitudini la città vide ergersi, come per via d'incanto, due cattedrali. La prima fu eretta per lo zelo di monsig. Dubourg, primo vescovo di S. Luigi, ma quest' edifizio, costrutto in fretta con mattoni in un' epoca in cui era malagevole cosa il procurarsi i convenevoli materiali, e in cui scarseggiavano vieppiù ancora i buoni lavoranti, non venne mai terminato a motivo della sua poca solidità; d'altronde, per quanto paresse ampio in ragguaglio della cattolica popolazione nel tempo in cui ne furono poste le fondamenta, il numero però dei fedeli si accrebbe in modo così straordinario, durante l' episcopato di monsig. Dubourg, che la cattedrale ormai più non bastava a contenerli; quindi il di lui successore formò immediatamente

il disegno di edificare una nuova chiesa più grande e più durevole della prima, e secondato dalla munificenza del Sommo Pontefice Gregorio XVI, ajutato dagli annui doni della pia Opera della Propagazione della Fede, stabilita in Europa da pochi anni in qua, non andò molto a mandare ad effetto quel suo divisamento. Per altro, acciò nulla mancasse allo splendore ed alla dignità di questa nuova cattedrale, e diventasse vieppiù preziosa e vieppiù cara ai fedeli, volle monsig. Rosati aprire ad ognuno la via di contribuirvi colle proprie offerte facendo un invito alla comune generosità, persuaso di assecondare in tal guisa il desiderio della maggior parte dei fedeli; e in fatti le speranze del vescovo non furono deluse; poichè, ad onta dello stato quasi generale di povertà in cui si trovano i cattolici della sua diocesi, si vide egli pur prestamente in grado di por mano alla grand' opera, la quale, incominciata soltanto da tre anni in qua, non è ormai lungi dal suo perfetto compimento.

La domenica ventesimaterza dopo Pentecoste, 26 ottobre 1834, fu il giorno stabilito per la consecrazione dell'augusta Basilica, in fronte alle quale è scolpita la seguente iscrizione: *In honorem sancti Ludovici Dei uni et trino dicatum, anno MDCCCXXXIV*; e per rendere vieppiù pomposa una cerimonia già per se così solenne, aveva il prelato della diocesi invitati ad assistervi monsig. Flaget, vescovo di Bardstowa nel Kentucky, monsig. Purcell, vescovo di Cincinnati nell'Ohio, e monsig. Brutè, consecrato allora vescovo di Vincenne; i quali, trovandosi già riuniti in Bardstovvn, dov'erasi recato monsig. Brutè a ricevere la sua consecrazione, attraversata l'Indiana, e quindi l'Illinese, giunsero in S. Luigi, il lunedì 20 di ottobre, accompagnati dal sig. Hitselberger, sacerdote d'Emitsborgo. Tutti i missionarj della diocesi, che non erano ritenuti da urgenti affari nelle proprie missioni, con-

corsero pel giorno accennato alla città veecovile. Fin dalla mattina del sabbato, tutto era in moto, non solo in S. Luigi ma anche nei contorni, cercando ognuno senza distinzione di sesso e di credenza, o di contribuire all'apparecchio della solenne pompa dell' indimani, o almeno di esserne spettatore. Le signore della città recavano a gara, e deponevane nelle sacristie, gli addobbi che avevano esse preparati per ornamento degli altari, e talune ancora esercitavano la popria voce al canto degl'inni sacri, con cui dovevano far echeggiar l'indimani le volte del tempio, mentre dalle caserme di Jefferson, nove miglia distanti giungeva una musica militare, cui tenevano dietro cannonieri, coi loro cannoni, acciò lo sparo di questi, e l'armonia di quella annunziassero in lontano, e lietamente alternassero i momenti più augusti della solenne cerimonia. Verso le cinque della sera di quel medesimo sabbato, scoppiò maestoso e giulivo, diffondendosi quindi per l'aere intorno, il suono delle tre campane ricevute poc' anzi d' Europa, le quali sono pur grandi per questo paese, giacchè l'una di esse pesa due mila e seicento libbre; ed ecco al rimbombo delle squille rispondere quello più cupo sì, ma non meno festevole del ripetuto cannoneggiare a cui faceva eco il lieto concento dei guerrieri oricalchi. Alla vista di così straordinario concorso in una città abitata in gran parte da protestanti, avresti detto non essere in essa che una fede sola ed un sol culto, e vivere tutti in un medesimo gregge sotto allo stesso pastore. Alle dieci della sera, cantato il mattutino, si annunziò che l' indimani alle sette si darebbe principio alla sacra cerimonia.

Il mattino seguente, prima dell' ora stabilita, i quattro vescovi, cui circondava un clero numeroso, si trovavano adunati nella sacristia della chiesa antica, dove rinchiuse dentro un' urna indorata, e poste sopra una

barella fregiata di vaghe ghirlande e di serici drappi, si serbavano le sacre reliquie, che nell' altare della catte drale novella essere dovevano collocate. Frattanto che si recitavano i sette salmi penitenziali, il vescovo di S. Luigi vestì l' ammanto pontificio ; quindi colla scorta d' una guardia d'onore, e dalla musica preceduti, il prelato ed il clero si avviarono processionalmente alla porta della nuova chiesa, dove fra un'immensa calca di cittadini e di forestieri, apertasi riverentemente, ed assiepatasi ad ambo i lati al passare della comitiva, e fra una schiera di soldati disposti in bellissima ordinanza, tutte si fecero quelle cerimonie che prescrive il pontificale romano, mentre l' adunata moltitudine, ingombra di religioso silenzio, pareva aspettasse con santo tremore il punto solenne in cui si aprissero alla voce del pontefice consecratore le porte del tempio. Quel momento giunse finalmente, quando dopo le ripetute preci e le lunghe cerimonie che accompagnarono la benedizione esterna dell' edifizio, dopo il giro che gli fece intorno per ben tre volte la processione, fermandosi ogni qual volta passava innanzi alla soglia, e raddoppiando quivi il canto degl' inni e delle preghiere onde ottenerne l' ingresso, dopo avere il pontefice picchiato tre volte col calcio del suo pastorale, accompagnando ogni picchio con quelle magnifiche parole : *Apritevi, o porte eterne, e date il passo al Re della gloria !* gli si schiusero esse maestosamente dinanzi ; ed entrato egli in un coi ministri del santuario, i quali dovevano soli assistere alla consecrazione dell' interno ricinto, dietro di loro incontanente si richiusero.

» Mentre facevasi questa seconda funzione, la quale durò circa tre ore, la concorsa moltitudine, non che diradarsi si andò sempre più accrescendo, e stette ad ascoltare con maravigliosa attenzione due missionarj, i

quali succedutisi l'uno all' altro in ringhiera, fecero, l'uno in inglese, e l'altro in francese, la spiegazione delle auguste cerimonie che intorno alla chiesa si erano or dianzi celebrate, e di quelle vieppiù auguste ancora, che nell' interno allora si celebravano; e quando furono esse terminate, il vescovo consecratore, accompagnato dagli altri tre vescovi e da tutto il clero, preceduto dagli ordinati guerrieri, e seguito dalla guardia d'onore, avviossi alla chiesa antica, onde trasportarne le sacre reliquie. Cantati quivi i responsorj e gli appositi salmi, la processione tornò ad incamminarsi verso la nuova cattedrale: andavano primi, chiericalmente vestiti con sottane vermiglie e con camici bianchi, venti fanciulli, a cui tenevano dietro altrettanti giovani leviti, venuti dal seminario e dal collegio, portando le varie insegne dei vescovi, i quali seguivano ornati delle pontificali paramenta; e tutti così procedendo alternavano il canto degli inni sacri, il quale veniva accompagnato dal suono della musica, dal rimbombo delle squille, e dai ripetuti spari della festiva artiglieria. Giunta alla cattedrale, e fattone il giro intorno, la processione si fermò di bel nuovo innanzi alla gran porta, mentre il Pontefice ne faceva la sacra unzione; e terminate finalmente tutte le cerimonie, entrarono preceduti dal consecratore, dagli altri vescovi, e dal clero accompagnatore delle sacre reliquie, gli affollati ed impazienti fedeli nel luogo santo. L'universale premura, cagionata in tali circostanze dalla curiosità, suole addurre spessissimo disordini e confusione; ma quivi, grazie alla circospezione delle guardie, la chiesa si riempì insensibilmente, senza rumore, senza precipitazione, andando ognuno a collocarsi al suo posto, e rimanendo quivi religiosamente, intento alla consecrazione degli altari, a cui si diede allora principio. La musica militare, divisa in due cori innanzi alle due cappelle

collaterali, alternava e talora anche confondeva i suoi giulivi concenti, ed al cessare di quella si udiva il suono maestoso dell'organo, che sosteneva col suo accompagnamento la voce dei cantori. L'aspetto di così magnifica pompa, e le attrattive di quella, direi quasi, celeste armonia, non davano luogo alla pietà di rallentarsi, non quello di stancarsi all'attenzione; e si vide quindi manifestamente quanto sia vero, che i sensi ci siano dati dal Creatore, onde innalzar possiamo per via degli oggetti esteriori che li colpiscono, fino all'immensa sua maestà le anime nostre; e che la cattolica Religione assecondi, colla solennità delle religiose sue cerimonie, le alte mire del suo Istitutore divino, prevalendosi d'uno dei più potenti mezzi che le vengano somministrati dalla natura, per rendere in certo modo sensibili ai proprj figli gli oggetti invisibili e sovrannaturali, che non potrebbero essi nè vedere, nè capire.

Terminata la cerimonia della dedicazione, il clero passò nella sacristia onde vestire le paramenta adatte al santo Sagrifizio, che stavasi ormai per celebrare, e tornò in breve attraversando processionalmente la gran nave: tutti i sacerdoti con pianeta, gli uffizianti colla dalmatica o col piviale, precedevano il pontefice celebrante, accanto al quale venivano i vescovi assistenti. La Messa grande, composta in musica dal signor Marallana, italiano, residente in S. Luigi, fu eseguita colla massima precisione; e in tutto il tempo che durò l'augusto Sacrifizio, quattro soldati stettero in armi, due accanto all'altar maggiore, e due all'estremo ingresso del santuario.

Al Vangelo, monsignor Purcell, vescovo di Cincinnati, salì in pulpito; e dopo avere annunziato che si sarebbero fatte in tutta l'ottava della dedicazione due prediche al giorno, l'una in francese alla Messa grande, e l'altra in inglese al tramontar del sole, pronunziò una dignitosa

ed eloquente orazione analoga alla circostanza, incominciando con quella sublime sentenza: « Dio solo è grande....! » e maestramente svolgendola, la mostrò dapprima impressa in tutte le opere del Creatore, massime nell' uomo; quindi in un secondo quadro ritrasse i caratteri della vera grandezza, cui sola può comunicare all' uomo la Religione, unendolo a Dio con tutti i legami di quel culto che viene da essa prescritto.

Erano le tre pomeridiane allorchè, terminati i divini uffizj, la moltitudine dei fedeli si ritirò ripieno il cuore di purissima gioja, che tutti sfogavano intrattenendosi a vicenda nel rimanente della giornata, di quanto ognuno avea veduto ed udito nella casa di Dio.

Alle sei della sera, i vescovi ed il clero, adunati nella cattedrale, cantarono solennemente, fra la frequenza dei fedeli concorsi in numero non molto minore di quello del mattino, il vespro della Dedicazione, al quale tenne dietro una predica fatta in inglese dal signor Abell, sacerdote americano e parroco della chiesa di Luisville nel Kentucky. L' oratore, tutto commosso ancora dell' aver veduto le truppe degli Stati Uniti offrire spontanee al vescovo i loro servizj onde mantener nella chiesa, durante la religiosa cerimonia, l'ordine ed il decoro; il quale uffizio era stato da essi adempito col massimo impegno; mosso dal vederle tuttora assistere riverenti al vespro ed alla predica, proruppe: « Ah! sì, quest'oggi ho veduto per la prima volta la milizia del mio paese, adunata in corpo, rendere solenne omaggio all' antica Religione dei padri nostri! Ho veduto quest'oggi, per la prima volta, i valenti difenditori della patria presentare le armi, e piegare ossequiosi l' onorata lor fronte innanzi agli altari di Gesù Cristo; quest' oggi per la prima volta ho veduto le inclite insegne della mia nazione inchinarsi rispettosamente davanti ai tabernacoli ed al santuario del Dio tre volte

santo ! ! ! Ah ! possano adunque così giusti e così solenni omaggi, la cui sincerità non può apparire dubbiosa, stante l'esser eglino stati pienamente liberi e spontanei, possano, dico, diventare per noi il pegno consolatore della prossima riunioae di tutti gl' intelletti e di tutti i cuori americani in una sola Fede, e in un culto solo, come già sono uniti in amare la medesima patria e nel sacrificarsi per essa ! ! ! »

Li ringraziò poscia ripetutamente, in nome del vescovo e di tutto il clero, degli onorevoli loro uffizj; i guerrieri vennero il mattino dell' indimani, adunati in corpo, a ringraziare anch'essi Monsignore dell'essersi egli degnato di gradire il loro concorso in così pomposa ed augusta cerimonia.

Così terminò quella festa veramente religiosa, il cui prezioso ricordo starà impresso lungamente nella memoria, e vieppiù ancora nei cuori degli abitanti di S. Luigi.

Lettera di monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi, al Direttore degli Annali.

S. Luigi, 29 febbrajo 1835.

« La costruzione della cattedrale sarà memoranda nei fasti della nostra diocesi; ma per altra parte esaurì essa tutti i miei mezzi, senza ch' io abbia speranza di potermene or qui procacciare dei nuovi; giacchè, tranne alcune poche famiglie, tutti i nostri cattolici ormai più non possono fare altri sforzi; epperciò mi tocca di rivolgere lo sguardo all' Europa, perchè solo da coteste contrade,

e principalmente dalle Opere per le missioni, da quelle Opere che furono finora il principale stromento di cui si valse la Provvidenza per sostenere le nostre chiese, aspettare io posso quei soccorsi che mi sono necessarj per uscire dalle angustie in cui ora mi trovo.

« Anche il bisogno d'evangelizzatori si fa maggiore di giorno in giorno, accrescendosi di continuo nella nostra diocesi il numero dei cattolici, sì per le molte trasmigrazioni di Tedeschi e di altri popoli che qui accorrono dai diversi stati d'Europa, sì per quegli Americani, che vengono dalle provincie di Levante a stabilirsi in questo paese, allettati dalla tenuità del prezzo dei terreni; i quali, venduti finora, per decisione del congresso, a fr. 6 c. 50 circa ogni jugero, devono essere ridotti fra poco, per nuova disposizione del medesimo, a fr. 3 c. 90. Le conversioni, sebbene alquanto più rade, continuano però a rendere il gregge ognor più numeroso. Nel seminario si contano ora ventidue soggetti; ho nella diocesi quaranta sacerdoti in tutto, e sto per ordinarne uno nuovo insieme a tre suddiaconi. Ma che cosa è mai questo a fronte di ciò che avremmo di bisogno?

« Dopo il principio di quest'anno, ho fatto un breve giro in alcune parrocchie; ed ho visitato in ispecie il nuovo convento della Visitazione in Kaskaskia, nel quale, sebbene stabilito solamente da due anni, già si contano in oggi dodici monache, ventisei educande ed un bel numero di scolare esterne. Ho ricevuto quivi la professione d'una monaca, ultima figliuola d'una famiglia di benedizione. Costei coll'offrirsi a Dio, consumò l'olocausto di tutta quanta la famiglia composta del padre, della madre, di quattro fanciulle e d'un giovane, convertiti alla cattolica Religione. Il genitore, già ministro protestante, è ora il R. P. Barber, della compagnia di Gesù, in Frédérik-Town, nel Mariland; la madre è religiosa professa

in Rogestown, nel distretto di Colombia; due figliuole sono monache Orsoline nel Canadà; un' altra, religiosa del medesimo ordine, era nel convento di Carlestown, presso a Boston, dato in preda alle fiamme; il fratello è nella compagnia di Gesù in Roma; e l'ultima sorella, pronunziando testè i voti religiosi nel convento di Kaskaskia, ha posto il suggello ad una consecrazione così intera, così generosa, così stupenda. In quel giorno stesso battezzai, nel medesimo convento, tre educande, che ottennero dai loro genitori il permesso di abbracciare la vera Religione: le quali cose sono pur atte a ristorare dai molti stenti, ed anche dai travagli a cui andiamo continuamente sottoposti; nè mi rincresce quindi d'aver fatto settanta e più leghe a cavallo con un freddo così rigido, che il termometro segnava 32 gradi di Farenbeith sotto al zero; attraversammo parecchi fiumi sulle onde agghiacciate, ma l' assistenza di Dio non ci è mancata mai.

« È indicibile l' accanimento col quale varie sette protestanti inveiscono ognora contro la nostra santa Religione ed i ministri di essa; nessuno potrebbe immaginarsi le cose che scrivono di noi nelle loro gazzette religiose, che dovrebbero con più ragione chiamarsi irreligiose; che sebbene i nostri fogli cattolici manifestino la falsità dello loro accuse, i protestanti però più infervorati nell' odio, per le tante calunnie che leggono essi ogni giorno non si degnano, generalmente parlando, di gettar gli occhi sulle risposte; ciò non ostante l' opera di Dio va sempre innanzi.

« † GIUSEPPE, *vesc. di S. Luigi.*

Estratto d' una lettera del medesimo Vescovo ai Signori del Consiglio della pia Opera.

S. Luigi, 1° agosto 1835.

« Ricevei la lóro lettera delli 30 maggio, colla quale venivami annuziata la somma che si degnarono di assegnare in quest'anno alla mia diocesi: io mando loro i miei sinceri ringraziamenti, assicurandoli che non cesserò mai di pregare Iddio per tutti quei fedeli che contribuiscono alla sublime Opera della Propagazione della Fede, e di scongiurarlo acciò diffonda sopra di essi copiosissime le sue benedizioni, e renda loro centuplicatamente quello che ci danno con tanta liberalità. Chè se ho potuto finora operar qualche bene, edificar chiese, monasteri ed altri stabilimenti, il cui numero da poco in qua si è moltiplicato in modo tale, che abbiamo ora dieci case di Religiose, uno spedale diretto dalle suore della Carità, un ospizio d'orfanelli, due collegi, un seminario, ecc. ecc., posso pur dire che tutto si fece grazie ai soccorsi di cotesta benefica Associazione.

« Le mie cure tendono ora ad accrescere il seminario, acciò mi possa somministrare un clero più numeroso. È pur necessario ch' io mi ponga in grado di offrire ai sacerdoti o missionarj della mia diocesi, non appartenenti ad alcun corpo, tanto nelle loro infermità quanto negli anni senili, un ricovero in cui possano essi ricevere quelle cure, e quei soccorsi dovuti alla loro età non meno che ai loro servigi; ed a tal uopo ho apparecchiato nel mio proprio albergo un luogo in cui fin d'adesso, o che siano

ammalati, o che abbiano bisogno di riposo, o che vengano per qualsiasi ragione a S. Luigi, abitano e sono trattati come nella propria casa; ma l'abitazione del vescovo è pur lungi dall'essere spaziosa quanto a tal uopo si converrebbe.

« Sto edificando pur presentemente una casa lunga sessanta cinque piedi, con quattro piani, per quei poveri orfanelli i quali, nati da genitori cattolici, perderebbero indubitatamente la fede ove cadessero fra le mani dei protestanti; già ne abbiamo adunati trenta, e non vediam l'ora di poterne ricevere parecchi altri, che sono veramente in pericolo per ciò che ha riguardo alla Religione. La casa è coperta, e si spera che possa essere abitabile prima dell' inverno; ma per quanto ad esso s'interessino i nostri fedeli di S. Luigi, questo stabilimento non potrà essere condotto a termine senza stranieri soccorsi. Neppure lo spedale è interamente finito; le ottime suore che lo amministrano hanno sempre un gran numero d'infermi a cui accudire, fra i quali molti sogliono essere Loreni, od altri Francesi di quei dipartimenti che confinano colla Germania; ma l' angustia del luogo non permette di ricevere tutti coloro che si presentano; e sebbene abbiamo incominciato ad ingrandire la fabbrica, fummo però costretti a sospendere, da ben un anno, gl'intrapresi lavori per mancanza di denaro.

» Abbiam dato principio alla costruzione di dieci chiese in dieci luoghi diversi, le quali però non si potranno terminare senza l' ajuto di cotesta pia Opera; sono esse le chiese di S. Giuseppe, di Apple-Creek, di Santa Maria di Barrens, di Santa Genoveffa, di Sant'Agostino, d'English-Setlement, di S. Francesco, della Madonna del Carmine in Carondelet, di S. Matteo nel Villaggio Francese; oltre a quelle che si costruiscono ai Rapidi, a Faleux ed alle miniere di Bregne. Ce ne vorrebbero pure parecchie al-

tre, sì fra gli Arkansas, sì in Salt-River, sì in Rach-Vood, eccc. ecc.

« Avrei pur anco da dire di parecchi missionarj, alle cui spese mi tocca di supplire interamente fra gli Arkansas e nell' Illinese, perchè i paesi in cui si adoprano non somministrano loro verun mezzo; e di alcuni altri cui devo necessariamente provvedere di qnalche soccorso; ma parmi di aver detto abbastanza per far conoscere quanto siano grandi i bisogni della mia diocesi; quindi raccomandandola alla carità di cotesta sublime Opera, io mi pregio, ecc.

« † Giuseppe, *vesc. di S. Luigi.* »

Lettera del Rev.mo P. de Theux, superiore della Missione della Compagnia di Gesù nel Missurì, a suo cugino.

S. Stanilao, presso a S. Ferdinando, 29 giugno 1834.

Carissimo Cugino,

« In adempimento alla parola che vi diedi coll' ultima mia lettera, di ragguagliarvi cioè intorno all' apostolica scorreria del R. P. Quickenborne per gli stati del Missurì e dell' Illinese, debbo dirvi che fece egli nel decorso della primavera e della state dell' anno passato la sua visita, estendendola ad una parte ragguardevole del primo degli stati suddetti, ed alla metà del secondo.

« Lo stato degl' Illinesi fu già irrigato dai sudori e dal sangue dei Religiosi della Compagnia di Gesù; ivi abitavano in quel tempo, oltre l' indiana nazione di cui serba egli tuttora il nome, e quella dei Kaskias, d'ambe le quali non esiste più orma al giorno d'oggi, le tribù dei Kaskaskias, dei Saulki, dei Vinebaghi, dei Purii e dei Kikopsi. Le guerre, il cedere o il cambiar di terreni che fecero col governo degli Stati Uniti le suddette popolazioni, le allontanarono a poco a poco, a segno che non rimangono più in oggi se non pochi vestigi di quelle antiche tribù, fra le quali si adoperarono con tanto zelo i nostri magnanimi confratelli; nondimeno, quei pochi Selvaggi che rimasero, vanno ancora cercando attualmente di procurare il santo Battesimo ai loro figliuoli; anzi taluni fecero da poco in qua non lievi sforzi per avere un sacerdote che risieda fra loro. I nuovi abitatori di quella regione sono in gran parte Americani venutivi dalle provincie del Levante, o trasmigrati Tedeschi, ed anche non pochi Inglesi. In quanto ai Francesi, sono essi quasi esclusivamente stabiliti nei loro tre antichi villaggi di Kaskaskias, della Prateria della Rupe e di Kaskias, in ognuno dei quali è una chiesa cattolica con un prete residente; in tutte le altre parti dello stato, la nostra santa Religione non è conosciuta se non per via delle calunnie de' suoi più ostinati ed accaniti avversarj.

« È incredibile la rapidità colla quale si van popolando queste contrade; sono appena quindici anni, che non vi si vedeva altro che indiane tribù, ed ora già vi si conta un numero ragguardevole di piccole città. Convien pur dire che il paese è sovra ogni altro del mondo amenissimo; bei fiumi, laghi, stagni, pesciose paludi, nulla vi manca; i prati vi sono formati dalla natura, e la cacciagione è per ogni dove copiosa. D' altronde i nuovi abitatori vi concorrono allettati piucchè da ogni altra cosa,

da motivi d'interesse ; e in fatti le persone industri, per poco che siano intelligenti, vi si possono agevolmente avantaggiare ; nè pochi sono coloro, i quali nel termine di quindici ed anche di dieci anni, si procurarono una discreta agiatezza per se stessi e pei proprj figliuoli, mentre in qualunque altra provincia già da lungo tempo popolata, avrebbero stentato a provvedersi il puro necessario. Venendo qui a stabilirsi, ergono nel terreno del Congresso una capanna, intorno alla quale dissodano e coltivano qualche camperello senza il menomo timore di essere molestati ; pei loro animali domestici non sono obbligati ad avere nè stalla, nè rimessa, nè cortile, bastando un po' di sale ad assuefarli a tornar regolatamente alle loro capanne ; la caccia somministra loro il cibo ed il vestiario, tranne la sola biancheria ; onde ponendo in serbo il prodotto della vendita dei frutti che loro avanzano, possono in pochi anni fare acquisto del podere in cui si sono stabiliti, e che pagano al prezzo di sei franchi o poco più per ogni jugero.

« Nel migliorare però la loro sorte temporale, i cattolici che vengono dalle provincie di Levante in questi paesi, espongono a gravissimi pericoli la salvezza delle loro anime ; perchè trovandosi privi d'ogni soccorso esterno della Religione, ne trascurano a poco a poco quasi tutte le pratiche, le quali poscia sono interamente abbandonate dai figliuoli cresciuti frammezzo ad eretici, e circondati ognora dai molti ministri, che si adoprano con ogni possibile sforzo per istrascinarli seco nella via dell' errore. Negli stati più orientali, ogni città di qualche rilievo rinchiude parecchie associazioni protestanti, quale per le missioni, quale per la moltiplicazione delle scuole domenicali, quale per la diramazione di libri religiosi ; e queste coll' ajuto di ragguardevoli somme raccolte per via di mezzi analoghi a quelli della pia Opera della Pro-

pagazione della Fede, formano sciami di ministri, cui mandano poscia a predicare, a profondere bibbie e libelli, ed a spargere mille calunnie contro la cattolica Religione; i quali strani missionarj, al primo lor giungere fra le nuove popolazioni, fondano con sollecita cura società simili a quelle da cui vennero essi mandati; quindi il male spesseggia e si diffonde; quindi si stabilisce ognor più saldamente l'impero del demonio. In molte terre in cui non esiste altra scuola fuorchè la domenicale, i genitori cattolici vengono sollecitati di mandarvi i loro figliuoli; ed acconsentendovi quelli, difficilissima cosa è che non si spenga in breve nel cuore di questi ogni scintilla di fede, sì per la lettura dei libelli protestanti che loro vengono posti fra le mani, sì per la natura dei principj che ivi attingono; i quali lungi dal reprimere, sono anzi consentanei alle umane passioni. Col crescere degli anni si fanno ognor più gravi i pericoli che li circondano, e il più delle volte entrano essi, per via di matrimonio, in famiglie ripiene d'odio contro la cattolica Religione, dove non rimane più in loro dei sensi antichi neppure un'ombra che tramandar possano ai proprj figliuoli. Ma lo stato di costoro si fa poscia orrendo allorchè li sorprende qualche mortale infermità; riuscendo loro impossibile di procurarsi il soccorso di un sacerdote, circondati da una torma di eretici, i quali vietano a qualunque cattolico di avvicinarsi al letto del moribondo, questo infelice rimane abbandonato in preda a' suoi dilaniatori e tardi rimorsi.

« Che se un missionario giunge in queste contrade, onde procurar di riaccendere in cuore agl' infelici cattolici l'ormai spento fuoco della Fede, quanti ostacoli gli si affacciano da ogni parte! E in primo luogo, dove rinvenirli questi cattolici dispersi qua e là, e così timorosi, che neppure ardiscono di confessare ciò che tuttora

serbano nel cuore, per tema d'incorrer taccia d'uomini che sostengono assurde dottrine, che seguono abbominevoli pratiche, e che di altro non sono meritevoli fuorchè dello spregio dei loro concittadini? Toccherà al missionario di rimanersene solo; ognuno in sul principio cercherà di scansarlo, ove non venga egli mostrato a dito qual uomo del peccato, qual anticristo, e che so io.

« Tale era lo stato di questa parte dell'Illinese allorchè la trascorse il R. P. Van-Quickenborne; non ignorava egli che esistevano cattolici nel paese, anzi ne conosceva una dozzina di famiglie; ma che cosa son mai dodici famiglie in confronto dell'ampia contrada ch'egli aveva da visitare? Quando, varcato il Mississipì, stava per porre il piede nella sua missione, non sapeva ancora chi dovesse in prima vedere, nè in qual casa dovesse prendere ospizio in quel giorno; nondimeno entra egli nel primo villaggio, ed annunziatosi qual cattolico sacerdote, chiede se non esista in quel luogo qualche famiglia della sua religione. Ognuno rimane stupito a quella richiesta, ma in breve a quel moto di sorpresa ne sottentra uno di curiosità; perchè fra quella buona gente se ne trovano molti che non hanno mai veduto un sacerdote; e quando alfine si sente a dire, che predicherà egli in inglese, vinti dal desiderio di ascoltarlo, gli si adunano tutti d'intorno, e perfino gli stessi ministri; nè di rado gli accadde di averne parecchi ad ambo i lati mentre egli predicava. « Io vengo, diceva egli allora, a parlarvi della più antica Religione, la quale però fu agli occhi vostri, con atroci ed abbominevoli calunnie empiamente sfigurata. » E passando quindi a svolgere i principj cattolici, li confermava con prove irrefragábili manifestate in modo da poter essere capite da tutti, e terminava col confutare tutte quelle falsità, cui sapeva egli essere ordinariamunte allegate dai ministri protestanti; e perchè costoro gli erano perso-

nalmente sconosciuti, egli sfidavali a provare in sua presenza quelle accuse con cui solevano essi aggravare la cattolica Religione. Di rado i ministri accettavano la sfida, dal che il popolo conchiudeva, che avevano paura; ed il missionario, traendo da quel silenzio argomento di calunnia contro i cattolici e contro la loro Religione, aggiungeva avere probabilmente i ministri spampanate senza esame cotali accuse, ma essere quindi somma imprudenza l' incolpare in tal guisa i loro innocenti concittadini, e sperare che si asterrebbero in avvenire da così inique asserzioni, a meno che bastasse loro l'animo di provarle pubblicamente. Alle quali parole i cattolici, ripreso animo, invitavano il missionario ad andarli a trovare, mentre i protestanti si domandavano scambievolmente come fosse mai possibile, che dopo aver assalita con tanta violenza, e sì ripetutamente la cattolica Religione, i loro ministri si fossero ammutoliti a fronte di chi l'aveva così vittoriosamente difesa. Venivano quindi a chiedere spiegazioni al missionario, e tornando dai loro ministri, li rimproveravano amaramente del loro sistema di calunnie.

« Accadde pure talvolta, che i ministri domandarono al missionario una pubblica discussione intorno a qualche punto di controversia; ma in tal caso, il competitore non veniva mai solo, ed aveva sempre cura di farsi accompagnare da qualcheduno fra i principali della sua setta, che fosse atto a difenderlo; sebbene anche questi non trovasse arma migliore del motteggio; avendosi essi per pienamente vincitori allorchè sono riusciti a far ridere gli astanti a spese della Religione o de' suoi sacerdoti. Sogliono anche adoperare un altro metodo, quello cioè di esacerbare la disputa a segno che ne venga offesa la carità; perchè ove accada al missionario di risentirsi, e di oltrepassare per poco che sia i limiti della più pacata

moderazione, perduta ha egli ogni speranza di produrre alcun frutto nel suo uditorio. In una di queste circostanze, in cui il ministro avea inveito a lungo contro i cattolici, e fatto ogni suo sforzo per muovere la bile del missionario, questi, ascoltato che ebbe in silenzio quanto piacque al suo avversario di metter fuori, gli chiese se avesse ancora qualche cosa da aggiungere: « No, rispose il ministro. — Piacciavi adunque, ripigliò allora il Padre, di porvi la mano al petto, e di giurare innanzi a Dio ed a quest' adunanza, che avete per vero quanto asseriste finora. » Il ministro negò di farlo. Ognuno il vede, soggiunse rivolgendosi agli ascoltatori il missionario, a che gioverebbero le mie confutazioni quando non crede egli stesso quello che ha detto?

« Il Padre predicò regolarmente una volta al giorno, e per lo più nei palazzi di città, o in altri pubblici luoghi. Trascorse nello spazio d'un anno 4,373 miglia, battezzò 213 persone, fra le quali 83 protestanti; rinvenne oltre a 600 cattolici nell' Illinese, e 700 e più in quella parte del Missurì, dove otto o nove anni fa non se ne conoscevano più di otto.

« Con tutto ciò, sarebbe pur poco il visitare così in fretta quei poverelli, l' annunziar loro di passo la parola di Dio, e il confessarli assai di rado; conviene che abbiano chiese, almeno di legno, libri, scuole, ecc. E come intraprendere tante cose quando appena possiamo sostenere i già formati stabilimenti? In questo punto sarebbe per me impossibil cosa il supplire convenevolmente ai primi bisogni di due soli missionarj, ed alle spese del loro viaggio. Vero egli è, che fondata da un sacerdote una parrocchia, comincia egli a ricevere dai cattolici se non quanto gli è necessario, una parte almeno del suo mantenimento; allora però convien pensare a un altro luogo parimente abbandonato, ed ivi pur ricominciare le

stesse operazioni. Vedete quindi che da per noi, senza la vostra assistenza, o piuttosto senza quella di cotesta pia e benefica Associazione, nulla imprender possiamo di durevole e di grande. Fate adunque in modo di procurarci il sostegno de' suoi sussidj e delle sue preghiere, e credetemi, ecc.

« T. DE THEUX, S. J. »

MISSIONE DEL MICHIGAN.

Già da gran tempo non cirs di parlare delle varie congregazioni indiane del Michigan. Appartenevano esse per l'addietro alla diocesi di Cincinnati; ma questo centro d'amministrazione trovandosi troppo discosto, massime dopo la morte del signor Richard, il quale per tanti anni adoperossi con tutto l'ardore dell'apostolico suo zelo in promuovere la gloria di Dio in quelle contrade, la Santa Sede si è degnata di erigere nella città dello Stretto un nuovo vescovado, e di preporvi l'Illmo. e Revmo. monsignor Federico Reze, tedesco d'origine, già alunno della Propaganda, e in ultimo vicario generale di Cincinnati, divenuto egli in tal guisa il primo vescovo di quelle regioni, che da missionario aveva già parecchie volte visitate.

« Consecrato in Cincinnati, a' 6 di ottobre 1833, da monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi, il Prelato novello potè assistere al secondo concilio di Baltimora, apertosi

il giorno 20 del medesimo mese, e recatosi quindi nella sua città vescovile, vi attese all'esercizio del suo ministero pastorale con tanto impegno e con tanta sollecitudine, che già pervenne ad adunare nella sua nuova diocesi un clero composto di dodici sacerdoti, senza contare il venerabile signor T. Badin, il quale ad onta dei molti anni, si adopera in promuovere la salvezza delle anime con tutto l'ardore della più fresca gioventù. Quivi monsignor Reze stabilì nuove parrocchie, aperse nuove missioni; e terminata la costruzione della chiesa cattedrale, ha formato ora il disegno di fondare un seminario.

Contribuirono, è vero, a così felici risultamenti i doni dell'Associazione Leopoldina, in un coi soccorsi dell'Opera nostra; ma sono pur grandi ancora i bisogni di questa diocesi nascente: debiti ragguardevoli da estinguere, un seminario da fondare, impossibile divenendo il produrre senza di esso qualche bene durevole; molte missioni da formare o da mantenere fra le selvaggie tribù stabilite nell'immenso territorio che si estende da ponente a settentrione della diocesi: ecco impegni molti e grandi pel nuovo vescovo, ai quali però fanno ampio compenso i già ottenuti prosperi successi fra quei poveri Selvaggi, i quali, massime in S. Giuseppe, all'Albero Uncinato, in Michilimachinac, ecc., offrono in oggi, pel candore e per la semplicità della vita, come una immagine de' bei costumi dei primitivi cristiani. I nostri lettori non avranno al certo dimenticato tutte le commoventi particolarità, che intorno a queste missioni vennero già riferite; ed è pur grato a noi l'avere alcuni nuovi ragguagli da offrire tuttora alla loro pia curiosità.

Lettera del sig. Bonduel, miss. apost. ai Consigli della pia Opera della Propagazione della Fede.

Dallo Stretto 1° giugno 1834.

« Già da gran tempo l' Illmo. e Revmo. monsig. Reze, nostro vescovo, brama di farvi conoscere lo stato della Religione in questa nuova diocesi, e in ispecie di ragguagliarvi di ciò che ha riguardo ai nostri buoni Selvaggi; ma le moltiplici sue occupazioni non lasciandogli ancora il tempo di farlo, ho pensato che vi riuscerebbbero gradite certe istoriche particolarità, le quali forse in alcune delle lettere di questi missionarj d'America non vennero mai mentovate.

« Prima che il territorio del Michigan venisse conquistato, non avevano i suoi abitatori alcuna relazione cogli Europei; ma costretti poscia a cedere alle vincitrici arme dei Francesi, impresero fin da quel punto a fare con essi un traffico ragguardevole di pelli, pel quale fu stabilita una linea di comunicazione, che dal fiume S. Lorenzo estendevasi fino al golfo del Messico. Un certo La Salle, Francese d'origine, costrusse il primo legno che veleggiò pei laghi Eriè, Huron e Michigan. Le quali relazioni mercantili, e la singolar predilezione che ebbero ognora gl' Indiani pei Francesi, addussero comuni matrimonj; quindi l'introduzione del cattolicismo in queste contrade. A svolgere quei primi semi della Fede, i superiori ecclesiastici, animati dalla protezione dei re di Francia, mandarono missionarj, e fra questi apparvero primi i RR. PP. della Compagnia di Gesù, ai quali dietro all'

asserire degli stessi protestanti, il territorio del Michigan andò tenuto del doppio benefizio della propagazione del Vangelo, e del conseguente incivilimento. Quei magnanimi evangelizzatori attesero principalmente a convertire i Selvaggi, cui seguivano essi dappertutto, quasi loro avessero giurato, come altrevolte a Noemi la di lei nuora: « Andrò dovunque andrete; il vostro popolo sarà il mio popolo; la vostra tomba, la mia tomba. » E in fatti, allorquando gl'Irochesi, tribù guerriera fra quante conteneva in quell' epoca il Michigan, dietro ad una guerra coi Vagandoti che abitavano sulle sponde del fiume S. Lorenzo, furono costretti a ritirarsi presso a quelli del fiume degli Huroni, quivi i RR. PP. Gesuiti furono in un con essi trucidati, proprio sugli altari del Dio di Giacobbe, tenendo in mano la croce di Gesù; e spirarono col di lui adorabilissimo nome tronco fra le labbra. Questi zelanti apostoli stabilirono nelle loro missioni tre stazioni principali: una in S. Giuseppe, un' altra all' Albero Uncinato, e la terza in sant' Ignazio, e vi si adoperarono colla massima sollecitudine fino all'epoca in cui la loro società venne disciolta. I Selvaggi allora rimasti privi dei loro padri nella Fede, caddero immersi in una serie di sventure, cui rese ancora più gravi la perdita che fecero i Francesi del Canadà.

« Il territorio del Michigan rimase quindi in potere degli Inglesi, i quali però lo cederono di lì a non molto agli Americani, quando costoro si furono sottratti al dominio dell' Inghilterra; per la quale cessione le tre stazioni suddette, in un con quella di Santa Chiara dove i RR. PP. avevano aperto un piccolo seminario, si trovarono di appartenere agli Stati-Uniti. Fra i luoghi a cui recasse la partenza dei missionarj maggior pregiudizio, era la piccola colonia di Green-Bay, i cui cattolici stettero talora dieci, venti, e per fino a trent' anni senza vedere un sol sacerdote; ciò nulla ostante, per essersi alcune

persone pie adoperate col massimo impegno a far istruire i fanciulli nella cristiana dottrina, si serbò quivi intemerata la Fede fino al tempo in cui monsig. Fenwick, bramoso di premiare il loro zelo, mandò un missionario a stabilirsi da quelle parti. La maggior parte dei Selvaggi non sottoposti ancora al giogo del Vangelo, vennero costretti ad abbandonare le sponde del Mississipì, ed a ritirarsi verso settentrione a tale distanza, che ai missionarj, i quali partono dalla Stretto per andarli a visitare, tocca di trascorrerere ben 500 miglia. Non già che non abbiano tentato ogni possibile sforzo per mantenersi nel retaggio degli avi; che anzi, se abbandonarono sforzatamente il loro territorio, costrinsero spesse volte i nuovi abitatori a dolersi dell'essersi venuti a stabilire in queste contrade; e una volta fra le altre saccheggiarono, arsero, ed interamente distrussero la città dello Stretto, nel quale incendio generale rimase incenerita la chiesa dei cattolici. Allorquando, nel 1701, il sig. de la Motte-Cadillac venne con cento uomini, e con un R. Padre della Compagnia di Gesù, a stabliirsi allo Stretto, gl'Indiani Ulagami ne occupavano i contorni. Si vede ancora in Monroè un loro cimitero, in cui le morte salme non sotterate, ma in grossi tronchi d' alberi si trovano rinchiuse. In morte di qualsiasi individuo della loro tribù, segano essi una pianta di gran fusto, ne dividano il tronco in due parti, scavandole entrambi, e vi depongono il cadavere, rinchiudendolo ivi come in una scatola; il che richiama alla mente le aeree tombe descritte dal sig. Chateaubriant, essendo probabil cosa, che i Selvaggi abbiano pur deposto alcuni corpi estinti in alberi non recisi del tutto; quindi si può perdonare all'accesa fantasia dell' ingenioso scrittore l'aver ornato di qualche poetico fregio i fatti positivi. Prima che le missioni dei Selvaggi venissero affidate a monsig. Fenwick, il sig. Richard andava di quando in quando a

visitarle, ma la moltiplicità delle sue occupazioni, rendeva sovverchiamente rade quelle sue visite. Nel tornare dall' Europa, Monsignore vi stabilì due sacerdoti che aveva seco condotti, e d' allora in poi quelle missioni, rifiorirono liete, e riprodussero felicissimi frutti di salvamento.

« Il semplice esame della carta geografica basta a convincere che lo Stretto è il centro di queste selvagge popolazioni, e che sulle sponde del Mississipi inalberar si deve il sacro vessillo, acciò lo scorgano i cinquanta mila Indiani, che ci stanno dinanzi. Ma come promuovere efficacemente la loro conversione ove gli altrui soccorsi non adeguino i nostri bisogni? Dio solo sa quanto questi bisogni siano grandi, quanto lo stato della nostra santa Religione in questa diocesi nascente meriti di attirare lo sguardo dei fedeli d' Europa, e di accrescere la loro generosità. La miseria quasi generale fra i cattolici, l'incendio, e quindi la ricostruzione della nostra chiesa, che da diroccato casolare fu trasmutata in cattedrale, la compra d' uno stabilimento per le monache di Santa Chiara, ed altre infinite spese consimili hanno singolarmente accresciute le nostre angustie. Vero egli è che la casa delle monache si è fatta in breve così prosperevole, che vi si contano in oggi più di cento scolare, la maggior parte protestanti: 20 educande, 40 esterne, appartenenti alle principali famiglie, e 40 poverelle che vengono istruite gratuitamente.

« Tali sono le particolarità che ho giudicato opportuno di comunicarvi frattanto che vi sia spedita una circostanziata specificazione dello stato di questa diocesi novella: possano esse interessare i cooperatori di cotesta sublime e santa Associazione, i quali avranno eterni diritti alla nostra riconoscenza!

« F. Bonduel, *miss. apost.* »

Estratto del Telegrafo cattolico (giornale americano).

« L' Illmo. e Rmo monsig. Reze, amministrato il sacramento della Cresima nella sua cattedrale, convenevolmente or dianzi ristaurata, partì dallo Stretto ai 12 di maggio 1835, imbarcandosi nella nave a vapore detta *Michigan*, onde visitare la parte settentrionale della sua diocesi, e le sponde dei laghi Huron, Michigan, e Superiore, nel quale suo viaggio si mostrò principalmente soddisfattissimo della missione dell' Albero-Uncinato, la più interessante di quante altre si siano fra gl'Indiani stabilite.

« Quei buoni Ottawas si distinguono ognora per l'esemplarità della loro condotta, e pel fervore della loro pietà. Il loro numero ascende ai mille e dugento in circa, fra i quali dugento e venti furono cresimati da Monsignore nella sua visita. Rimasero essi sommamente maravigliati allorchè videro avanzarsi alla loro volta per le onde del lago e quindi approdare la nave a vapore in cui trovavasi il Vescovo, insieme ad un gran numero di passeggieri; essendo essa la prima di tal genere che si fosse ancora inoltrata fino a quella spaggia; nè di minor meraviglia furono compresi i viaggiatori in considerare come nel breve giro di pochi anni fosse stato possibile di ridurre quei Selvaggi a tale stato d'incivilimento, che quasi tutti, giovani e vecchi, sanno leggere e scrivere, e sono in grado, ove pur vogliano attendere a qualsiasi negozio, di tenere in sesto i loro registri.

« Sei o sette chiese vennero già costrutte nei diversi luoghi di questa missione, e nella sola stazione dell' Al-

bero-Uncinato si contano già sessanta case e più, comode e belle, e tutte più salde della maggior parte fra le villereccie abitazioni di America. Non si trova in casa di questi buoni Indiani una sola stilla d'acquavite; non beono mai birra, non vino, non sidro, neppure per mettono che tali bevande siano portate nei loro casali; ed a renderli così temperanti bastò la sola parola del loro Pastore, senza l'ajuto di alcuna distribuzione di libri, nè di prolungate adunanze, o di società protestanti dette di Acqua fresca. Che sebbene esistano ancora in quelle vicinanze alcune famiglie pagane, cui rattiene dall'unirsi alla santa Chiesa la sola passione delle spiritose bevande, a costoro però è vietato di far uso di tali licori nell'interno dello stabilimento, e per appagare il loro genio bevitore sono costretti a recarsi nell'isola di Mackinack.

« Il R. P. Sandrel, superiore dei Ligoriani, il quale risiede all'Albero-Uncinato, imparò così bene nello spazio di nove mesi la lingua di quella tribù, che non solo gli riesce agevole il predicare e l'udire le confessioni, ma compose inoltre una gramatica ed un voluminoso dizionario, che darà egli fra poco alla luce. In sul principiare d'agosto, il Vescovo si recò al Salto-Santa-Maria, dove risiede il R. P. Etcher, pur Ligoriano; quivi, all'arrivo ed alla partenza di Monsignore, i Selvaggi adunatisi da tutti i luoghi circonvicini fecero di se un ordine bellissimo, ripetendo con tanta frequenza lo sparo festevole degli archibugi, che il Vescovo involto come in una nube di fumo poteva a stento muovere il passo. Avevano gl'Indiani formata con corteccie d'alberi una bella chiesetta, aperta davanti; e tutto il tempo che durò quella missione lo spesero essi in assistere agli esercizj di religione, che si fecero con molta solennità, ed in apparecchiarsi a ricevere i sacramenti; la Cresima venne conferita a cento e più.

« I predicanti stranieri avevano cercato d'indurre alcuni ad aggregarsi alle loro sette, e in ispecie uno dei capi principali, il quale alle esortazioni ed alle offerte che gli vennero fatte rispose, non voler egli per un po' di roba tralasciare di unirsi alla vera Chiesa, di cui gli avevano parlato così spesso i padri suoi. La gelosia e lo spirito di persecuzione dei settarj si manifesta qui come negli altri luoghi ad ogni occasione. Alcuni anni fa, certi ministri protestanti domandarono ai Selvaggi il permesso di erigere il loro stabilimento di missione in un terreno riserbato che hanno costoro vicino al forte; ma i buoni Indiani, i quali speravano sempre, che in un' epoca non molto lontana sarebbe pure venuto un sacerdote della vera Fede, un *Vestito nero*, a stabilirsi fra loro, negarono di acconsentire a quella domanda; anzi qualche tempo dopo costrussero essi in quel medesimo terreno una chiesa di corteccie, e presero i necessarj provvedimenti per edificarne, col tempo, un'altra che fosse insieme più durevole e più pomposa. Non sì tosto i protestanti ebbero sentore del disegno che gl' Indiani avevano formato, montati in rabbia, fecero a se chiamare i capi dell' indiana tribù, e con molte minaccie intimarono loro il divieto di continuare l'intrapreso sacro edifizio fintanto che il governo ne fosse informato, e ne avesse egli dato licenza; tutte le quali difficoltà non esistono mai quando si tratta di fabbriche cui vogliano erigere i protestanti in quei terreni riserbati. E quando fia che i magistrati aprano finalmente gli occhi? E quando fia che intendano dovere l' incivilimento degl' Indiani venir preceduto dal loro avvicinarsi alla morale ed al cristianesimo? Allorchè il Vescovo venne l'anno scorso in Green Bay coll' *Uccello nero*, questi rideva di quanto era accaduto a lui ed al suo seguito nel loro giungere in Baffat. Era un giorno di domenica; gl' Indiani protestanti li avevano invitati ad

assistere alla loro adunanza; quivi il predicatore rivoltosi all' *Uccello nero* ed alla sua gente, prese ad esortarli acciò si facessero cristiani, dicendo loro: « Venite, fratelli, venite ad aggiungervi alla nostra chiesa, sarete tenuti in pregio dagli Americani, protetti dal governo, ed otterrete in guiderdone il cielo. » In quella stessa domenica, l' *Uccello nero* ed i suoi amici uscirono sul far della sera a passeggiare alquanto nella piazza, e quivi, con somma loro meraviglia, si abbatterono in una trentina e più di quegl' Indiani eretici, i quali, per la molta acquavite che avevano bevuta, tripudiavano ebbri, si gettavano a terra, e vi si aggiravano come immondi animali. Il guerriero disse allora a'suoi compagni: « Vedete costoro, che ci esortavano oggi a farci seguaci della loro setta.... ! »

« In Mackinack esiste una congregazione cattolica, fiorente assai, con un sacerdote ed una chiesa; quivi Monsignore ha cresimato 120 persone. In Green-Bay, dove i signori Mazzuchelli e Vandenbrock esercitano colla massima sollecitudine il loro zelo, venne edificata una chiesa magnifica, ed un ampio seminario, ossia convento, vi sarà fra poco terminato. Quivi fiorisce anche, sotto la direzione delle monache di santa Chiara, una scuola di fanciulle. 130 individui in circa, la maggior parte Indiani, riceverono nella predetta città il sacramento della Cresima, il quale doveva pure essere amministrato a parecchie centinaja di Vinelaghi e di Mononomi; se la distanza e la dispersione dei loro alberghi non li avesse impediti d'adunarsi in tempo opportuno. La differenza che passa tra gl' Indiani mononomi cattolici, e quelli della stessa nazione, lontani ancora dal grembo di santa Chiesa, si va facendo di giorno in giorno vieppiù rimarchevole; quelli sono tutti temperanti, ben vestiti, ben nudriti, e di esemplare puntualità nell' adempimento

dei loro doveri ; e questi in vece..... Ma la mancanza di mezzi c' impedisce di estendere quanto sarebbe desiderevole la salutare influenza delle cattoliche missioni.

« Le vistose somme che spende il governo, come ci vien detto, sono generalmente adoperate in sostenere le missioni protestanti, le quali in vece di riformare e d' incivilire gl' Indiani, sogliono maggiormente pervertirli. La missione Carey in S. Giuseppe, e quella che esiste presso al Fiume Grande sono un saggio assai manifesto di simil genere. »

Lettera del R. S. de Bruyn, miss., al Direttore degli Annali.

Dallo Stretto, 8 giugno 1835.

« In adempimento dell' incarco affidatomi da Monsignore, mi fo premura di rispondere alla lettera che gli venne diretta, e di dare insieme a cotesta pia Opera alcuni ragguagli intorno alle nostre missioni. La diocesi dello Stretto comprende, come le è noto, due territorj, l'uno detto tra settentrione e ponente, l'altro del Michigan; la popolazione attuale ascende ad anime 100,000, tutti d' origine europea ; non essendo comprese nel detto numero le indiane tribù di cui le scriverò in appresso. La città vescovile è lo Stretto, e tanto nel suo ricinto quanto nei contorni si contano circa due mila cattolici discendenti da Francesi, con altrettanti forse tra Inglesi e Tedeschi ; eppure quantunque il numero dei cattolici superi quello dei protestanti, questi nondimeno posseggono cinque

tempj, mentre noi non abbiamo altro che due chiese, l' una delle quali, aperta soltanto da pochi giorni in qua, venne consecrata da Monsignore nella scorsa domenica. Questa chiesa è di legno, ed apparteneva ai presbiteriani, i quali ne fecero costrurre or dianzi una di mattoni; la compra ed il trasporto dal luogo in cui esisteva, a quello in cui trovasi presentemente, ci costarono franchi 50,000. É dessa unicamente destinata agl' Irlandesi, e vi si predica in inglese favella; ce ne vorrebbe un'altra pei Tedeschi, ma la mancanza assoluta di danaro ci vieta per ora di pensarci. Non abbiamo ancora nè palazzo arcivescovile, nè seminario, nè collegio: Monsignore, quattro sacerdoti, due studenti, un organista ed un servo si trovano tutti ristretti in una vecchia casuccia, così angusta, che quando viene un missionario a visitare il suo vescovo, conviene necessariamente che qualcheduno vada a cercare un letto altrove, per lasciargli il suo.

» Dodici sacerdoti sono stabiliti in diverse missioni della diocesi, le quali tutte hanno bisogno di danaro; in questa converrebbe costrurre o terminare una chiesa; in quella, una casa pel missionario; e per tutte queste cose si può sperar poco o nulla dagli abitanti, la maggior parte poveri, e in grado appena di procacciare a se stessi il necessario alimento; epperciò in una di queste missioni, il sacerdote che l'amministrava facendo capitale d'incerti sussidj, i quali poscia all' uopo gli mancarono, tolse sopra di se di edificare una chiesa, e di dar principio alla fondazione d'un convento; ma non potendo in tempo debito soddisfare i creditori, andò egli in procinto di essere imprigionato, ed essi minacciano ora d' impadronirsi del sacro edifizio; alle quali angustie il vescovo, perchè privo assolutamente di mezzi pecuniali, non sa dove trovare un ripiego. Dio voglia che ci venga

da qualche parte un soccorso onde terminare lodevolmente un affare così digustoso! Ed anche in questa città, il non poter soddisfare ai debiti contratti, ci espone ora in pericolo di perdere l'ospedale insieme ad un ritiro di orfanelli, che all'apparire del morbo collera erano stati posti nelle mani dei cattolici.

» Abbiamo fra gl'Indiani sei missioni, in cui si contano tre mila cattolici, i migliori, senza paragone, di tutta la diocesi. Il governo americano concede, è vero, somme molto ragguardevoli per l'incivilimento dei Selvaggi, ma queste vengono somministrate quasi interamente a stabilimenti indiani protestanti, i quali, lungi dall'incivilire quei popoli, contribuiscono anzi a farli peggiori, col procurar loro bevande spiritose, funesta sorgente d'ogni più abbominevole eccesso. Ma quello che arreca principalmente angoscia maggiore, si è che alcune popolazioni, altre volte cattoliche, per esserci mancati i mezzi di mandar loro un sacerdote, diedero retta ai ministri dell' errore. Un missionario che si trovi fra i Selvaggi, è obbligato non solo a provvedersi di quanto gli è necessario, ma inoltre a fare a'suoi neofiti regali assai costosi; perchè i protestanti, che hanno denaro a discrezione, li hanno assuefatti a ricevere doni in copia. I Selvaggi del lago Superiore chiedono, già da gran tempo, che sia loro mandato un Vestito nero; ma il trovarsi essi discosti 900 miglia dallo Stretto, non ci ha permesso finora di accondiscendere alla loro domanda.

« In qua dal lago Superiore trovasi l'isola di Michilimakinac, ossia Makinac: situata fra i laghi Michigan e Huron, comunica essa col lago Superiore pel Salto-Santa-Maria, col fiume San Lorenzo, con Montereale, e col mare, pei laghi Eriè ed Ontarico. Montereale era altre volte il centro delle missioni dei RR. PP. della Compagnia di Gesù; ivi diedero essi principio, cento e cinquant'

anni or sono alle apostoliche loro fatiche; avevano essi uno stabilimento nella piccola città di Makinac, un altro discosto quindi tre miglia, nel luogo detto la Punta di S. Ignazio, ed altri al Golfo-Verde, in S. Giuseppe, al Salto-Santa-Maria, all'Albero-Uncinato, alla Prateria del Cane, ed al Forte-Sant' Antonio. Lo Stretto è distante 900 miglia da Nuova-York, e Makinac, 300 miglia in circa dallo Stretto; da Makinac all'Albero-Uncinato si contano 30 miglia, 200 dalla stessa città al Golfo-Verde, 400 a S. Giuseppe, 600 alla Prateria del Cane, e da quest' ultimo luogo al Forte Sant' Antonio, 300. Si trovano ancora in antichi registri, nelle tradizioni del paese, in fatti storici, ed in rovine di chiese o di cappelle, testimonianze e ricordi dello zelo, e dei prosperi successi di quei venerabili Padri; nè volsero più di tre o quattro anni dacchè Monsignore, in una visita ch' ei fece da quelle parti, incontrò parecchi dei più attempati fra gl' Indiani, i quali si rammentavano di averli veduti. Nessuno potrebbe immaginarsi quanto dovessero riuscir faticose le scorrerie di quei missionarj; non potendo essi partire da Quebec se non a primavera molto avanzata, a motivo del freddo e del ghiaccio, seguivano le correnti dei fiumi, o radevano costeggiando le sponde dei laghi, rimanendo alle volte tre o quattro mesi per l'acqua entro ad anguste barchette fatte col solo fusto d'un albero scavato, e non avendo altro cibo fuorchè un po' di meliga ed alcune radici; e perchè il freddo ricominciando a farsi sentire allorchè giungevano in Makinac, non permetteva che proseguissero il loro viaggio verso l'Illinese o verso il Mississipi, erano costretti a fermarsi quivi per tutto l'inverno, fintantochè allo sciogliersi del ghiaccio, potessero navigar di bel nuovo, esposti ognora ad essere, o inghiottiti dal vortice delle onde, o trucidati dal furore di quei Selvaggi stessi cui andavano essi con

tanto loro pericolo ad evangelizzare. Due Padri furono martirizzati al Golfo-Verde. Il P. Hennepin, zoccolante belgio, si arrischiò il primo a navigare per le acque allora sconosciute del Mississipì, il più gran fiume della terra; il P. Marquet predicava in Makinac e nell'Albero-Uncinato; un P. Rasles* in S. Giuseppe, dove venne a visitarlo suo fratello, il P. Sebastiano Rasles, di venerata e gloriosa memoria. Le missioni indiane erano adunque fiorite fino a un certo segno fra le mani dei RR. PP. della Compagnia di Gesù, ma lo scioglimento di questa benemerita Società le fece interamente cadere. Imperocchè, lungi dall' essersi potuto, da quell'epoca in poi, mandar sacerdoti presso alle convertite indiane tribù, i cattolici stessi d' origine europea ne rimasero privi; talchè il signor Richard, morto tre anni or sono, rimase per trentacinque anni solo missionario in tutto il Michigan; tanta essendo la vastità del terreno cui era egli obbligato a trascorrere, che varie congregazioni non poterono essere visitate se non da otto in otto, o da dieci in dieci anni; e ve ne furono anche talune, che non ottennero pure in trentasei anni la visita di un sacerdote. Per la qual cosa gl' Indiani, non molto fermi ancora nella Fede e nella pratica del Vangelo, privi in tal guisa d' ogni religioso soccorso, divisi fra loro da intestine contese, e strascinati nella guerra degl' Inglesi contro i Francesi, erano, ad eccezione di pochi rifuggitisi nel Canadà, nell' antica loro idolatria tornati a cadere. La cognizione però che avevano avuta della cattolica Fede aveva operato in tal modo nei loro costumi, ed ispirato loro un così alto concetto dei *Vestiti neri*, che i nemici della nostra santa Religione non poterono mai distruggere queste salutari impressioni. Al giorno d' oggi in Makinac non si trovano più Indiani residenti; il numero dei cattolici ascende ivi ai 400 in circa; vi è una bella chiesa, ed un zelante

missionario, il sig. Bonduel, il primo che abbia ricevuto in questa dioceci i sacri ordini. Attende egli presentemente a far erigere un'altra chiesa, ossia cappella, alla Punta Sant'Ignazio, dove Monsignore rivenne tuttora, pochi anni or sono, i rovinati avanzi dell' antica chiesa dei PP. Gesuiti. Il numero dei protestanti presbiteriani adegua in Makinac quello dei cattolici; vi è inoltre uno stabilimento di eretiche missioni, con una scuola nella quale si contavano 300 fanciulli, ma che in oggi non ne contiene più che una ventina, il quale dicrescimento ci fa sperare, che sia per essere in breve affatto deserta.

« Di quanta benignità sia capace lo spirito del protestantesimo, valga a darne un saggio, fra molti altri, il fatto seguente: i direttori della scuola suddetta, all' udire che i padri cercavano di ritirare i proprj figliuoli, si apparecchiarono a mandarli tutti presso alle rive dell' alto Mississipi; ed avrebbero pure effettuato il loro disegno, ove a tale aperta violenza non si fosse opposto con somma energia il sig. Bonduel.

« Il governo degli Stati Uniti mantiene presentemente a stanza in Makinac 200 soldati, fra i quali una trentina in circa sono cattolici; e questi vanno pure esposti, a motivo della loro Religione, a non poche vessazioni. Uno di essi, il quale per trasgressione di militar disciplina era incorso, a norma delle leggi, in una pena rigorosissima, ottenne il perdono coll' abbiurare la propria fede, e col farsi seguace dei presbiteriani; se non che, per essere egli Irlandese, vi è da sperare che non vada molto a rientrare in seno alla male abbandonata Religione dei padri suoi.

« Esistono ora fra gl'Indiani le missioni seguenti, cioè: quella di S. Giuseppe, pei Potowatomj; le missioni del Fiume-Grande e dell' Albero-Uncinato, per gli Ottawas; le quali sono tutte e tre nella penisola, presso al lago

Michigan; la missione del lago Santa-Maria, tra i laghi Michigan e Superiore, pei Cipavai; quella del Golfo-Verde, tra settentrione e ponente, pei Monomonj; e quella dei Vinebaghi, presso al lago di questo nome. Nello stesso territorio, verso il Mississipì, la stazione di S. Giuseppe, quantunque fondata, come si è detto di sopra, dai RR. PP. Gesuiti, ormai più non conteneva alcun vestigio di cristianesimo; solo la memoria dei Padri vi era sommamente venerata. Quattordici anni fa i Pottovatomj bramosi molto di avere un *vestito nero*, e persuasi che per ottenerlo bastasse di domandarlo al loro padre (è questo il nome con cui sogliono chiamare il governo degli Stati Uniti); si diressero perciò al governatore del Michigan, il quale presentò loro un ministro battista vestito a nero da capo a piedi; ma gl' Indiani, per quanto fossero semplici, s'accorsero in breve dell'inganno, e presero a dire: « Oh! no, non vogliamo di cotesti uomini; noi domandiamo uno di quei vestiti neri, dei quali i padri nostri ci dissero tanto bene. — Figliuoli, rispose il governatore, noi non sappiamo che cosa vogliate dire; voi parlate dei cattolici, ma il governo non ha che fare con loro: avete qui un vestito nero, potete intanto provare; che se non vi converrà, si vedrà se col tempo sia possibile di mandarvene un altro. » Alcuni capi furono guadagnati, il missionario eterodosso rimase, e fu quivi stabilita una missione battista. Ma quel ministro, lungi dal promuovere l' incivilimento dei Selvaggi, lungi dall' addurli a pace ed a concordia, fu anzi una infausta sorgente di divisioni e di risse; poichè, coll' intento di procacciarsi la stima d' alcuni, largiva loro spiritose bevande, che destavano in altri gelosia; quindi si accrebbero a tal segno gli odj ed i rancori, che in pochi anni trentatre individui di quella medesima tribù, dietro a contese ognor nascenti, con vicendevole furore si tru-

cidarono. Nel 1830, monsignor Rezè, allora vicario generale di Cincinnati, andato a visitarli, propose loro un vero Vestito nero. Dopo alcuni preliminari e scambievoli spiegazioni date e ricevute per via d' interprete, gl' Indiani si recarono dall'agente del governo, ed accesa la loro pipa, gli dichiararono non aver fidanza in altri fuorchè nel Vestito nero ivi presente, e volere che a lui solo venisse sottoposta la missione. Siccome però trattavasi di cattolici, gl' Indiani non ottennero quello che con tanta ragione domandavano; anzi fu loro risposto, che la missione essendo stata in sul principio stabilita battista, non doveva ora essere cambiata. Ciò non ostante Monsignore promise, che nel termine d'un mese avrebbe procurato loro un missionario; e mantenne in fatti la data promessa col mandarvi il signor Badin, il primo sacerdote ordinato negli Stati Uniti. Questo venerabile missionario si adoperò con tanto zelo alla cura dell' affidatagli tribù, che il battista fu costretto in breve a lasciargli libero il campo; ma il governo serbò, a nome degl' Indiani, il possesso del colui stabilimento. Monsignore fondò poscia a proprie spese un' altra missione; che gli è costata oltre a mille piastre, ma che non andò molto a produrre frutti preziosi, giacchè in oggi vi si contano, sotto la direzione del signor Desseille, zelantissimo sacerdote fiammingo, circa 700 cattolici, tutti ripieni di sommo fervore. Questi poveri Indiani, costretti a vendere il loro territorio, stanno ora per allontanarsi da S. Giuseppe; il missionario però sembra risoluto di accompagnarli in qualunque luogo siano essi confinati. Colla medesima arte con cui il battista si fu introdotto fra i Potovatomj, venne pure stabilita, otto anni or sono, una missione della stessa setta presso al Fiume Grande; ma quivi il ministro, sebbene abbia dovizia di tutte quelle cose che sono atte ad allettare i Selvaggi; sebbene

sia gli anzi riuscito di attirarsi ospite nel proprio albergo uno dei capi principali attestato da' suoi doni, non ha guadagnato, negli otto anni della sua residenza, più di diciotto seguaci. In ogni contratto che fa il governo cogli Indiani allorchè compra le loro terre, suol riserbare una parte della somma convenuta, per essere impiegata alla loro istruzione; e dispone in tal guisa del loro denaro per pagare un gran numero di missioni e di scuole. Epperciò nelle ultime carte degli Stati Uniti si vede un gran numero di croci, ognuna delle quali indica una stazione di missionarj; ma questi sono tutti protestanti; chè in quanto alle missioni cattoliche, ad onta delle molte e reiterate istanze fatte da Monsignore, altro finora non gli è riuscito di ottenere fuorchè la tenuissima somma di piastre 1,500.

« Il R. signor Baraga, zelantissimo missionario nato in Illiria, amministrava la missione dell' Albero-Uncinato; ed essendo questa già convenevolmente stabilita, ottenne egli da Monsignore il permesso di fondarne un' altra al Fiume-Grande, dove già trovavasi quella dei battisti mentovata di sopra. Nè rimasero ivi infruttuose le sue fatiche; poichè in meno di due anni si vide egli circondato da 200 cattolici in circa, fervidi molto, e perfettamente istruiti; se non che questo suo prospero successo mosse a tanto sdegno i battisti, che concertatisi essi con alcuni fra i più ostinati pagani, tentarono di assassinare il missionario cattolico, il quale fu costretto a rinchiudersi, in un col suo servo e col suo interprete, nel proprio albergo, alla porta del quale vegliavano tuttora gl' insidiatori una gran parte della notte; e quando videro che vano tornava ogni loro tentativo, presentarono al governo una supplica, onde impetrare che il signor Baraga fosse rimosso da quel suo posto; se non che un capo cattolico, avendo esposto dal canto suo il vero stato delle cose nella missione, al governatore del Michigan,

questi trasmise poscia al governo generale degli Stati Uniti una relazione favorevolissima ai cattolici. Il governo però non diede alcun provvedimento, ed il sig. Baraga fu costretto a tornarsene alla sua antica missione dell' Albero-Uncinato. Ora al Fiume-Grande risiede il signor Viszogski, sacerdote ungaro, il quale in una sua lettera spedita or dianzi a Monsignore, si lagna di mille raggiri ed indirette vessazioni, troppo lunghe per essere qui riferite, poste in opera dal ministro protestante onde distruggere la nostra missione; nella quale sua diabolica impresa viene pure assecondato da alcuni pessimi cattolici, a ciò strascinati da mire d' interesse. Gl' Indiani fedeli si dispongono a pregare il governo, acciò trasferisca almeno sull' opposta sponda del fiume la missione battista; ma è pur difficile che vedano essi adempito il loro desiderio; noi per altro, se potremo sostenere il nostro missionario col mandargli quanto è necessario per se, e per parecchi Indiani cui mantiene egli ed istruisce, abbiamo speranza che ci rimanga libero il campo, e che la missione protestante si dilegui al pari di tante altre; massime che, stabilita soltanto per dodici anni, ne ha già veduto scorrere otto dacchè sussiste. Quantunque all' Albero-Uncinato si fossero succeduti altre volte due missionarj della compagnia di Gesù, non vi si vedeva, pochi anni or sono, alcun vestigio della loro dimora; o che gl' Indiani, non ben fermi ancora nella Fede, l'avessero poscia abbandonata, o che i Padri non avessero avuto da quelle parti un esito molto felice; egli è pur certo, che non avresti ivi trovato neppure un cristiano. I discendenti da quegl' Indiani si ricordavano soltanto che i loro avi erano stati battezzati, o che i Padri avevano loro gettato, come dicono essi, dell'acqua sul capo; taluni anche dei più attempati si rammentavano di avere da fanciulli veduti quei Padri; ma del resto gli Ottawas erano ricaduti,

oltre ogni altra nazione indiana di quei contorni, nel più vile, nel più stupido, nel più corrotto degradamento: il loro commercio con infami *trattatori* (è questo il nome con cui si sogliono chiamare nel Canadà i mercantuzzi ambulanti), cento volte più colpevoli degli stessi Indiani, aveva reso comuni fra loro l'ubbriachezza e tutti gli altri vizj, oltre a quanto uno si possa immaginare. Ho veduto io una parte della medesima tribù la quale trovavasi ancora sventuratamente immersa in quell' abisso di disordini: il giorno prima ch' io giungessi presso al loro campo, uno di essi si era data la morte, per rabbia di non essere stato il più forte in una contesa. Il dì precedente, un figlio aveva accoppata con un nodoso bastone la propria genitrice, ed ognuno si aspettava che trucidasse ei parimente anche il padre, onde avere con che soddisfar la sua passione per l' acquavite. Li vidi io muovere alla sepoltura della madre assassinata con tripudj che mi fecero raccapricciare; e tanto rimasi stomacato da quello spettacolo, che credei inutile qualunque tentativo che si fosse fatto per convertirli nelle circostanze in cui si trovavano; i capi stessi essendo pur di continuo ubbriachi. Tornai quindi due volte, nè mi fu mai dato di poter volgere loro alcune parole. In quanto agli Ottawas che appartengono alla missione dell' Albero-Uncinato, sono essi al giorno d'oggi la più preziosa gemma di quante fregiano la mitra di monsignor Rezè; nei loro costumi rifulge viva e sincera la carità, la santità dei primi secoli della Chiesa; adempiono essi sempre e dappertutto i doveri della Religione col massimo fervore; si trovino o con empj o con protestanti, non mangiano però neppure un tozzo di pane senza aver fatto prima il segno della santa croce; nè mai tralasciano la loro preghiera prima del pranzo o della cena. Lungi dall' abbandonarsi al menomo eccesso nel bere, perderebbero la vita anzi che assaggiare un bicchierino

d'acquavite. D'altronde i capi non permettono che siffatto licore penetri nel ricinto della missione; e se alcuni, ancora pagani ne vogliono bere, sono obbligati ad andarlo a bere in un altro villaggio. Anche i protestanti confessano di non aver veduto mai così bel cambiamento. La missione dell'Albero-Uncinato è, di tutte quelle che sono stabilite fra gl' Indiani, la più importante; fu ella visitata in principio dal R. signor Richard; quindi dal signor Vincenzo Badin, ora primo vicario della chiesa di sant'Anna, ov' egli risiede da quindici anni. Questo zelante missionario eresse nello spazio di sei giorni, coll' ajuto de' suoi Indiani, una cappella lunga 20 piedi e larga 17, rimarchevole in quanto fu costrutta interamente con nessun chiodo, quantunque sia tutta di legno e saldissima. Ad ogni suo ritorno in quella missione, il signor Badin ebbe a conferire il Battesimo ad un gran numero d' Indiani. Dopo lui, andò il signor Dejan a visitarla; ma solo da cinque anni in qua vi fu stabilito un missionario residente. Il sig. Baraga vi passò i tre primi anni, ed il P. Simeone Sandrel, ligoriano, gli altri due. Da uno di questi missionarj venne composta una grammatica con un dizionario della lingua degli Ottawas. Un ordine della casa centrale dei Ligoriani di Vienna avendo or dianzi richiamato il P. Simeone, il signor Baraga, il quale era stato destinato a dar principio ad una missione importantissima presso al lago Superiore, si vide costretto a surrogarlo.

« I cattolici, nella missione dell'Albero-Uncinato, sono in numero di circa 1,200; ma come questi Indiani sono erranti (1), cioè che stabiliscono, secondo le stagioni, ora da questa, ora da quellá parte la loro residenza, e talvolta in molta distanza gli uni dagli altri, si fabbrica-

(1) Non solo nei costumi, ma anche nelle fattezze del volto, gli Indiani rassomigliano in parte ai Tartari; epperciò, secondo l'opinione più probabile, i primi abitatori dell' America, pare siano venuti dall'

rono essi nei varj luoghi da sei a sette chiese ossia cappelle, le quali costarono a Monsignore somme ragguardevoli, dovendo egli somministrar loro, oltre i chiodi, le finestre, e tante altre cose che gl' Indiani non sanno fare, tutti gli attrezzi ed ordigni necessarj all' opera delle loro mani; il che ascende, per ogni volta, ad un centinajo di piastre per lo meno.

« I Chipavai erano visitati di quando in quando da cattolici sacerdoti, che avevano pure operato fra loro non poche conversioni. L' anno scorso, Monsignore vi mandò il R. P. Francesco Hetscher, ligoriano; e perchè abitavano anche da quelle parti parecchie famiglie canadiane, frattanto che venisse costrutta una chiesa, il missionario aveva affittato una vecchia casa già *meeting-house* (casa di riunione) di presbiteriani e di metodisti. Da sei anni in circa i metodisti avevano ivi fondata, per ognuna delle due sette, una missione; ma quelli non avevano ancora adunato più di cinque famiglie, allettate più dai regali

Asia, non essendo i due continenti divisi, allo stretto di Behring, che da un braccio di mare, la cui larghezza non eccede le tredici leghe. È uno spettacolo veramente pittoresco l'apparizione d'uno stuolo d'Indiani allorchè vengono a cercare in Moldem i doni che suole far loro in ogni anno il governo americano, o in eseguimento di trattati per servigi che gli resero in guerra, o per mantenersi la loro amicizia. Vengono allo Stretto in barchette, il cui numero ascende alle volte ad un centinajo; sono generalmente divisi in torme di 30 o 70 individui, tutti vestiti in un modo diverso, e così strano, che non se ne vedono due che abbiano le medesime foggie. Le mogli ed i figliuoli vengono a cavallo, e transportano seco loro le tende e tutto il loro bagaglio. Quantunque i cattolici viaggino insieme a quelli dalla loro tribù che sono ancora pagani o protestanti, stanno però sempre ad una certa distanza da loro; se incontrano un Vestito nero, si pongono ginocchioni in mezzo alla strada, e gli chiedono la sua benedizione. Vengono pure tutti a domandarla a Monsignore, il quale loro regala del pane a proprie sperse. Nella scorsa domenica, dopo la Messa grande, i fedeli dello Stretto furono piacevolmente sorpresi in udire un inno sacro cantato dagli Indiani Ottawa, nella loro lingua selvaggia con molto decoro e con una tenera divozione.

che ne ricevevano, che da qualunque altro motivo; e questi, se non erro, non erano pur potuti giungere a tanto; laonde si sentirono punti di gelosia e d' invidia al vedere la missione cattolica, che appena stabilita facevasi fiorente e numerosa. Un mattino, il buon padre Francesco entrato nella sala che facevali da chiesa, vide che gli avevano rubato il calice d'argento, e trovò sparso a terra in minuzzoli il suo messale, onde fu obbligato a rimanere parecchie settimane senza celebrare la santa Messa, fintanto cioè che ebbe ricevuto dallo Stretto un altro messale ed un calice di stagno. Fortuna, che la stagione non era cattiva; perchè, essendo le comunicazioni col Salto-Santa-Maria aperte soltanto in tre o quattro mesi dell' anno, se quell' accidente fosse accaduto in un altro tempo, il missionario sarebbe rimasto ben nove mesi senza poter celebrare i santi Misteri. I candelieri, che erano pure stati rubati, furono rinvenuti nel fiume. Ed ecco come anche in America al giorno d'oggi, ad onta della vantata libertà di coscienza, la Religione cattolica non si estende prosperosa, se non fra gli ostacoli, i contrasti e le persecuzioni. Epperciò non fu quella la sola vessazione a cui andasse sottoposto l' ottimo padre Francesco. La vigilia d' Ognissanti, aveva egli passato una gran parte del giorno in addobbare ed in apparecchiare la sua chiesa per la festa dell' indomani; ed a tal uopo i cattolici gli avevano prestato tutti gli ornati delle loro case, lieti di contribuire anch' essi allo splendore di quella solennità; ed ecco, nel cuor della notte, appiccarsi il fuoco alla sacra magione, la quale insieme cogli arredi festivi divenne in un istante preda delle fiamme: la perdita cagionata da quel disastro fu di 500 piastre in circa. Eppure tutti questi raggiri ridondano a vantaggio della buona causa. Da una parte, quegl'Indiani che si erano uniti ai settarj, sospettando, nè forse senza

ragione, che fossero costoro gli autori di quel misfatto, si separarono da essi, e vennero a congiungersi con quei loro connazionali che erano cattolici, talchè il numero dei fedeli ascende in oggi presso ai trecento; dall'altra, i ministri protestanti argomentando, che per le conseguenze di siffatti sospetti non sarebbero più sicuri fra quegl' Indiani, abbandonarono del tutto quella missione.

« In Green-Bay ossia Golfo-Verde, la maggior parte della tribù dei Monomonj, consistente in una popolazione di sei o settecento anime, si è del pari convertita alla Religione cattolica. Che sebbene esista in quel luogo una missione episcopale, sostenuta e pagata dal governo, gl' Indiani però non vollero mai accogliere la parola dei ministri che la dirigono. Anche la scuola protestante rimase ognora a un dipresso deserta; in vece che, stabilita appena la missione cattolica, ognuno fu sollecito di affidare i proprj figli al missionario.

» I Vinebaghi, popolo ferocissimo, avevano pure negato ognora di dar retta alle insinuazioni dei protestanti; talchè, quando un sacerdote cattolico si dispose a fare un tentativo presso a quella tribù, i ministri si fecero a ridere, quasi assumesse un' impresa il cui esito era assolutamente impossibile. Stolti, che non pensavano qual influenza abbia dato il Signore alla sua Chiesa anche sugl' intelletti più incolti e più feroci! Ed è questo pure il distintivo, dal quale si può riconoscere la sola e vera Religione. Nei primi quindici giorni, incontrò il sacerdote alcuni contrasti, sedati i quali, la tribù si mostrò così vogliosa delle di lui istruzioni, che eresse in breve, con corteccie d' alberi, una cappella, con di sopra una croce di straordinaria grandezza; ed erano già molti i convertiti, allorquando, per mancanza di mezzi onde provvedere al mantenimento del missionario e del suo interprete, la missione rimase sventuratamente priva del

suo pastore. Alle indiane summentovate tribù vuolsi aggiungere ancora quella degli Sciussi, il cui numero ascende agli 8,000, e presso ai quali non riuscirebbe forse infruttuoso ogni tentativo; in somma, dietro alle relazioni dei trafficanti viaggiatori, si contano nel territorio di questa diocesi, che si estende tra settentrione e ponente, fino a 50,000 Indiani, che sarebbe pure sperabile di poter convertire, ove avessimo i mezzi necessarj. A tal uopo però ci vogliono missionarj di provata vocazione; imperocchè, quel passare le notti sulla nuda terra, entro ad una tenda logora e sconnessa; quel cibarsi continuamente nella maggior parte dell'anno con soli granelli di meliga; quel faticoso viaggiare, il più delle volte a piedi, per selve e per paludi: quell'essere privo, per anni ed anni, d'ogni consorzio d' uomini inciviliti; e infine quel dover sopportare privazioni, delle quali chi non le avesse provate si farebbe difficilmente una giusta idea: non sono cose da imprendere senza averci pensato sopra maturatamente. Questo però non deve disanimar coloro i quali sperar possono, con prudente consiglio, che sia tale la loro vocazione; poichè l'Onnipotente sa pure, in tempo e luogo, dare a chi per lui si sacrifica il coraggio e la forza necessaria a sopportare ogni cosa: gli esempj non mancano, e ne potrei riferire io stesso di persone a me note.

« Ma se bastasse l' animo ad alcuni zelanti sacerdoti di dedicarsi alle nostre missioni, sarebbe desiderevol cosa che non venissero essi colle mani vuote, onde poter vivere a proprie spese per qualche anno frammezzo agl' Indiani. Nelle attuali circostanze, questa missione ha un urgente bisogno di soccorsi pecuniali; quello che, nella loro carità, faranno per lei i fedeli d'Europa, verrà loro restituito centuplicatamente dal Signore.

« C. de Bruyn, *miss. apost.* »

MISSIONE DELL' INDIANA.

Abbiamo già riferito come un nuovo vescovado sia stato eretto in quella parte degli Stati Uniti, che trovasi fra il lago Michigan, il Mississipì e l' Ohio.

La circoscrizione di questa diocesi novella rinchiude tutto lo stato dell' Indiana, e la metà di quello degl' Illinesi; la sua sede è stabilita in Vincenne, e ad occuparla Sua Santità, dietro alla presentazione dei prelati d'America, ha nominato il signor Brutè, sacerdote francese della congregazione di S. Sulpizio, addetto al seminario d' Emmitzborgo nel Mariland. Fu egli consecrato, come l'abbiam detto di sopra, nella cattedrale di S. Luigi, ai 24 di ottobre 1834. Tutto è da fondare nella diocesi di Vincenne; il suo clero consiste in cinque sacerdoti, l'uno dei quali le venne imprestato momentaneamente; la cattedrale è una povera chiesa non terminata, e affatto nuda, la quale insieme ad un'altra di legno, e ad alcune altre cappelle provvisorie, forma la totalità dei santuarj di quell' ampia contrada. In quanto al numero dei cattolici, potrà pure ascendere dai 25 ai 30 mila, ma dispersi in un territorio così esteso come la quarta parte della Francia, e frammisti ad una popolazione di circa 600,000 anime; del resto, non seminario, non collegio, non rendite, non mezzi di alcuna sorta; ecco qual principio si offre al nuovo vescovo al suo entrare nella pastorale carriera: tutto gli manca, fuorchè la fiducia in Dio, il quale, all' uopo, sa fare prodigi per premiare la fede de' servi suoi. I primi sguardi di monsignor Brutè si volsero naturalmente alla pia Opera della Propagazione della Fede, alla quale diresse egli una commovente lettera che trascriveremo in appresso, premettendole una breve notizia intorno alla città ed allo stato di Vincenne.

Le memorie che ci rimasero di questo stato non hanno epoca anteriore agli ultimi anni del secolo 17°, allorchè Guglielmo Penn, approdando alle sponde del Delavare, vi fondò quella colonia, che fu chiamata dal nome del suo fondatore. Nel medesimo tempo il P. Hennepin ed il cavaliere de la Salle esploravano il Mississipì fino al golfo del Messico ed apparecchiavano le vie ai coloni da cui venne poscia fondata la Luigiana. Gli ameni prati, che orlano da levante l'Owabach, e che si estendono dall' opposto lato fino al Mississipì non erano allora frequentati se non dai Selvaggi, che vi concorrevano in certe stagioni determinate onde assistere alle loro consuete adunanze. Quelle pianure, di agevolissimo accesso, lungo un fiume navigabile fino a poca distanza dalla di lui sorgente, e nella vicinanza di due altri fiumi pur ragguardevoli, parvero agli abitanti del Canadà un sito idoneo a traficare coi Selvaggi, e vi stabilirono quindi un posto militare, presso al quale i RR. PP. Gesuiti eressero, col titolo di S. Francesco Saverio, una missione che solevano visitare di quando in quando. In certe carte geografiche stampate nel 1660, vedesi segnato distintamente questo posto in un con quelli del Salto-Santa-Maria. e di Michilimakinac. Verso quell'epoca, i Kaskaskias ed altre indiane tribù di quei contorni, alleate fedeli dei Francesi, erano di continuo in guerra coi Selvaggi erranti per le ampie solitudini del Cumberland e del Tenesseo, tentando quelle di schermirsi dalle frequenti non meno che disastrose scorrerie e depredazioni di questi. È noto ad ognuno quanto fossero tremende quelle pugne tra Indiani, i quali sebbene non conoscessero l'archibugio ed il cannone, avevano però saette micidiali, atte pur troppo ad appagare il loro genio feroce; ed erano pur felici quei vinti, che cadevano spenti nella zuffa: il misero prigioniero veniva ognor riserbato a crudelissima morte. Della quale atrocità fece esperimento funesto il

prode cavalier di Vincenne, comandante un drappello di Francesi mandato da Kaskaskias in ajuto agl' Illinesi dall' altra parte del Ohio : caduto fra le mani dei nemici, insieme ad un R. P. Gesuita che lo accompagnava, furono entrambi abbruciati vivi, a lento fuoco, tra le esultanti grida dell'adunata tribù. Mostravasi ancora, poco tempo fu, in un gran prato, il luogo e come gli avanzi dell' orribile rogo, che li aveva consumati. Morto il cavalier di Vincenne, parecchi Francesi di quel suo drappello andarono a stabilirsi presso ad una fortezza che aveva egli fatta costrurre, ed alla quale aveva dato il proprio nome; e gl'Indiani del paese, in attestato di gratitudine pei servigi che avevano da essi ricevuti, loro cederono gratuitamente un terreno di venti quattro leghe, al di sopra della fortezza, lungo la corrente dell'Owabach. L'atto di questa donazione, sussistente tuttora al giorno d' oggi, venne riconosciuto dal Congresso americano, e valse agli antichi abitatori di Vincenne qual titolo di proprietà dei varj terreni, che si spartirono essi fra loro, e che formavano ciò che chiamavasi il comune.

Per lungo tempo non poterono coltivare se non quei pochi campi, che situati intorno alla fortezza, si trovavano in certo modo sotto la di lei salvaguardia; ed anche per questo erano costretti a tener sentinelle su terrapieni che avevano essi a tal uopo elevati; tale essendo l'accanimento dei Selvaggi, che inoltrandosi inosservati per le macchie e per gli scopeti che ingombravano tutta la pianura, venivano a trucidare fin sotto il forte, ed alla porta della propria abitazione quell' agricoltore che non fosse andato sommamente guardingo. I quali funesti accidenti si rinnovavano pur troppo con frequenza, come lo provano, negli atti delle sepolture i registri della missione. Le varie vicende che abbiamo riferite avevano, in quell' epoca, fatto considerare Vincenne come dipendente in certo modo

dalla colonia del Canadà; e forse a tale riguardo, furono ivi mandati dal sig. Emery, 40 e più anni fa (sebbene la detta colonia fosse stata ceduta agl' Inglesi nel 1784), i signori Levadoux e Richard, i quali vi trovarono ancora alcuni di quei Padri della Compagnia di Gesù, che vi erano venuti in sul principio. Ma perchè la sopravegnente popolazione affollavasi allora sull' opposta riva dell'Ohio, così lo zelo di questi due evangelizzatori, come pure di quelli che vennero poscia ad unirsi con loro, dovette rivolgersi con ogni possibile sforzo verso il Kentucky, dove fu eretto finalmente il primo vescovado degli Stati-Uniti, il cui primo titolare fu, ed è tuttavia il venerabile monsignor Flaget. In quanto a Vincenne, non ostante i vantaggi e la bellezza della sua situazione, rimase molti anni un semplice casale di poco rilievo. I suoi pacifici abitatori, non vaghi di dovizie, e contenti del necessario, vivevano quieti, reggendosi dietro ad usanze ivi stabilite nel tempo in cui le lunghe guerre continentali privati li avevano d' ogni comunicazione colla madre patria; il quale stato di cose durò fino allo scoppiare dell' americana rivoluzione. Vennero allora uomini più ambiziosi e più esperti a stabilirsi nel paese; l' accrescersi della popolazione, e lo svolgersi dell' industria diedero a Vincenne un aspetto di città, la quale divenne alfine capitale d'uno stato a cui fu dato il nome d'Indiana.

La città di Vincenne non rinchiude ancora al giorno d'oggi più di due mila abitatori; ma le dà una certa importanza l'essere situata sulla via principale che conduce alle regioni di ponente, e in riva al fiume Owabach, la cui corrente è navigabile per cento leghe e più; quindi a certe stagioni dell'anno, si veggono approdare a Vincenne cinque o sei batelli a vapore in ogni giorno. L'Owabach mette foce nell' Ohio, il quale va poscia a sboccare nella corrente del Mississipì. In Vincenne è stabilito un tribunale

superiore di giustizia; le contrade, come in tutte le città di America, sono diritte, le case principali, fabbricate con mattoni. Vi si era costrutto un collegio discretamente bello, il quale non prosperò; ora è intenzione del vescovo di fondarne uno nuovo. L'attual popolazione è composta in parte di famiglie cattoliche originarie di Francia o del Canadà, e d'Americani protestanti di varie sette, venuti, come abbiam detto di sopra, a stabilirvisi; i quali, dall' epoca del loro arrivo fino a quest'oggi vissero ognora coi cattolici in perfetta concordia. In quanto al territorio di Vincenne, egli è certamente il più povero che siavi nello stato. Le altre città della diocesi sono Indianopoli, la cui popolazione è pari a un dipresso a quella di Vincenne; Chicago, nell'Illinese, ove si contano da 3 a 4 mila abitanti, questa piccola città ha, sul lago Michigan, un porto, presso al quale si è dato principio ad un canale, che pel fiume degl' Illinesi andrà a congiungersi col Mississipì, tra settentrione e ponente dell' Indiana. Wayne, altra città convenevolmente situata per acquistare un giorno molta importanza, a motivo d'un altro canale che dal lago Eriè, deve andare a raggiungere il fiume Owabach, passando pure per un' altra piccola città, non molto discosta da Wayne, e che ha nome Hoganport. In questa guisa le comunicazioni per acqua si troveranno aperte da una parte fino al Mississipì, dall' altra fino ai laghi ed al fiume S. lorenzo; e quindi dalle due parti fino al mare.

Lettera di Monsignor Brutè, vescovo di Vincenne, al Direttore degli Annali.

Parigi, li 26 di novembre 1835.

« Giunto poc'anzi da Vincenne in questa capitale, dove mi chiamavano gl' interessi della mia nuova diocesi, io mi

ascrivo a dovere il comunicare alla pia Opera della Propagazione della Fede alcuni ragguagli atti ad interessare la di lei carità.

« Consecrato ai 28 di ottobre 1834 nella cattedrale di S. Luigi, io mi avviai, accompagnato da monsignor Flaget, vescovo di Bardstown, da monsignor Purcell, vescovo di Cincinnati, e da due altri Ecclesiastici, verso Vincenne, onde entrare al possesso della mia sede novella. Nell' avvicinarci a quella città, trovammo schierati molti cattolici e protestanti, che ci erano venuti incontro a cavallo; e in quella stessa sera 5 di novembre, si fece la cerimonia del mio stabilimento fra i più manifesti contrassegni di generale soddisfazione. Io però non fui sorpreso di quella festevole accoglienza: tutte le città in cui venne eretto un cattolico vescovado, ne trassero necessariamente non pochi vantaggi temporali; quindi la generale premura in festeggiare il mio arrivo.

« I vescovi stettero in Vincenne quattro giorni, in ognuno dei quali predicarono due volte nella frequenza del concorrente popolo; e tanta fu l'impressione prodotta dalle loro prediche, che i protestanti, tratti in gran numero dall'eloquenza di monsig. Purcell ad udire le conferenze ch'ei fece intorno alle prove della Religione, solevano dire, che ove il Prelato fosse rimasto più a lungo fra loro, li avrebbe tutti convertiti. Ma qui, come altrove, l'indifferenza è la più comune, la più generale infermità, e sventuratamente tutti coloro che rimangono convinti, non si convertono. Partiti i vescovi, io visitai alcune parti della mia diocesi, e benedissi in un villaggio ove si trovano 150 cattoliche famiglie, una nuova chiesa, di legno sì, ma pur decorosa, la quale venne da me posta sotto l'invocazione della Madonna, parendomi pur convenevole di mettere il primo santuario ch'io benediva sotto il potente patrocinio della Beatissima Vergine.

«Tornato quindi a Vincenne, vi stetti solo per otto mesi, fino al punto della mia partenza per la Francia, esercitando ivi doppiamente le parti di pastore, facendo cioè io stesso le sepolture, i matrimonj, e tutte in somma le funzioni parrochiali. Io aveva trovato per cattedrale una fabbrica di mattoni, lunga 115 piedi, e larga 60, ma affatto nuda, colle pareti neppure intonacate : un povero altare di legno, con sopra sei candelieri ed un crocefisso, dono mandatoci di Francia, ecco in che consistono tutti gli addobbi della mia chiesa. Vi posi un quadretto, alto forse otto once, e rappresentante S. Francesco Saverio, qual indizio almeno dell'essere egli il nostro protettore ; e ad ambo i lati, affisse alla parete due piccole immagini, l'una della Beatissima Vergine, e l'altra di S. Giuseppe nel luogo in cui fo conto di erigere col tempo due cappelle. Nei giorni di domenica, uffiziando in quella chiesa, io era assolutamente solo all'altare, con nessun accompagnamento fuorchè di alcuni fanciulli, i quali, vestiti con logore cotte, mi facevano da chierici; mentre un maestro di scuola canadiano, assistito da due altri abitanti, accompagnava col canto alcune parti della Messa. Nelle feste di Natale, di Pasqua, e di Pentecoste, volendo ufficiare pontificalmente, io andava all'altare col piviale, col pastorale, e colla mitra, e facendomi collocare da vicino un seggio cui ricoprivano leggiadri tappeti ch'io aveva cura di farmi imprestare, vi deponeva sopra il pastorale e la mitra, ed in tempo debito io stesso li ripigliava. Il qual metodo venne pure da me seguito ogniqualvolta mi è toccato di amministrare la Cresima.

« Nel punto della mia consecrazione esistevano nella diocesi due soli sacerdoti ; ora ne ho quattro, cioè : il signor Ruff, della diocesi di Metz ; il signor Ferneding, cui piacque a monsignor Flaget di cedermi pei Tedeschi che abitano tra mezzodì e levante, presso ai popoli dell'

Ohio; il signor Lalumière, nato proprio in Vincenne, ed il primo che sia stato ordinato prete dell'Indiana dal vescovo di Bardstown; ed il quarto mandatomi dalla Propaganda, era in procinto di giungere quand'io partii: ho avuto la bella sorte d'incontrarlo per via, ed esercita egli presentemente in Vincenne il sacro ministero. Monsignor Rosati acconsentì pur anco a rimandare per qualche tempo il signor Saint-Cyr, di Lione, a Chicago, presso al lago Michigan, donde lo aveva richiamato all'epoca del mio stabilimento nella diocesi.

« I quattro preti surriferiti furono da me lasciati come ai quattro angoli d'un territorio, la cui estensione pareggia a un dipresso quella della terza parte della Francia; e, tranne il signor Lalumiere, che è discosto solamente 8 o 9 leghe da Vincenne, sono tutti in distanza di 50 a 75 leghe l'uno dall' altro. Ognuno, dalla sua stazione principale, si reca in gran lontananza a visitare i cattolici dispersi; onde può accadere che taluni rimangano mesi e mesi senza poter comunicare con un confratello; nè questa è al certo la prova meno crudele che abbiano da sopportare; se non che io spero di avere in breve alcuni zelanti missionarj, i quali, stabiliti negl' intervalli che separano i membri del mio piccolo clero, rendano più agevoli e più frequenti le loro relazioni.

« A chi mi domandasse quanti sono i miei cattolici, io sarei impicciato in rispondere; credo bensì di non averne meno di 25,000, ma il numero giusto non lo potrei dire. La popolazione dell' Indiana, che era nel 1800 di 4,800 abitanti, oltrepassa in oggi i 500,000; e in quella parte dell' Illinese che appartiene alla mia diocesi, si contano per lo meno 80,000 mila abitatori; mentre il territorio in cui si trovano sparsi e questi e quelli, si estende in 6000 leghe quadrate. Frammezzo a tutta questa popolazione, i cattolici vivono qua e là, dispersi a gruppi più

o meno ragguardevoli; quindi è forza il limitarsi per ora a congetturarne il numero. La maggior parte di essi provennero, in principio dalle irlandesi, e in questi ultimi tempi dalle bavaresi trasmigrazioni. Dolorosissima cosa è il pensare, che l'essere così divisi ed abbandonati a se stessi, espone la loro salvezza a gravi pericoli, e vieppiù ancora per chi venga sopraffatto da mortale infermità, riuscendogli difficilissimo il procurarsi i soccorsi della Religione. Generalmente parlando, i trasmigrati serbano qui la loro fede; il difetto d'ogni credenza si fa troppo manifesto nelle molte sette che brulicano in ogni più oscuro angolo degli Stati Uniti, perchè uno non si muova a dispregio di tutte quante; ma per essere essi visitati così di rado dai missionarj, s'intepidiscono: parecchi non serbando di cattolici altro che il nome, s'addormentano in quella colpevole indifferenza, di cui hanno continuamente sugli occhi il funesto esempio; lasciano privi d'istruzione i loro figliuoli, e questi diventano finalmente la preda dei settarj, i quali hanno, per cattivarseli, mille e mille mezzi di seduzione.

« Ad onta delle mie moltiplici occupazioni, mi è toccato di viaggiare spessissimo, e talora anche a molta distanza; talchè ho fatto in otto mesi oltre a 400 leghe a cavallo. In uno di questi viaggi, da me impreso per visitare la lontana cristianità di Chicago, i Selvaggi del sig. Badin, e quelli del fiume Tippecanoe, trascorsi circa 200 leghe. Fortuna, che ho trovato l'esercizio del cavalcare molto più agevole di quello ch'io mi aspettassi; e poi il pensare alle scorrerie molto più lunghe dei nostri antichi missionarj, ed anche di parecchi di quelli che si trovano attualmente in certi luoghi dell'America, non permette di fare gran conto di questa sorta di dovere, reso necessario dalla nostra situazione, e dalla natura di questi paesi, in cui vuolsi tutto creare, per dare tutto alla Chiesa.

« Giacchè ho mentovato i Selvaggi, convien pure che io spenda a loro riguardo alcune brevi parole. Visitai quelli del villaggio di Pokegan, situato all' estremo confine della mia diocesi, ed appartenente a quella dello Stretto, quantunque una parte dell' abitato si trovi nell' Indiana; e poi quelli del villaggio di Chischakos, presso al fiume Tippecanoe, discosto 25 leghe dal primo, verso mezzodì. In quest' ultimo luogo, diedi la Cresima a 16 Indiani.

« Fui sommamente commosso in vedere la pietà ed il raccoglimento di quei buoni neofiti; pregano con un fervore veramente mirabile, rimproverandosi ogni benchè menoma distrazione; hanno libri stampati nel loro idioma, i quali contengono, oltre le consuete orazioni, il catechismo, ed inni devoti; e tanta è la loro facilità in imparare a leggere, che parecchi sanno tutto quanto il loro libro a memoria. Non converrebbe conchiudere da ciò, che fosse facile l' incivilirli; il signor Deseille, sacerdote fiammingo della diocesi dello Stretto, il quale viene a visitarli dal villaggio di Pokegan ov' egli risiede, e che ha per loro una benevolenza piucchè paterna, crede che sarebbe difficilissimo il farli agricoltori; ma che forse costerebbe minor fatica l'addurli alla vita pastorale. Il governo ha risoluto, nell' interesse della sua politica, di escludere dagli stati inciviliti, e di rispingere oltre la corrente del Mississipì tutti quanti i Selvaggi, e questa risoluzione li dispera. Il numero di quelli che esistono attualmente nell' Indiana, ascende forse ai 4,000. Durante il mio soggiorno nel villaggio di Chischakos, quei buoni Indiani, lieti di vedere fra loro il gran capo della preghiera (il vescovo), vollero dargli un segno di amore, ed assicurarsi insieme, per quanto stava in essi, i soccorsi della Religione. A tal uopo si adunarono a consiglio; quindi venne in nome di tutti il loro capo, e con un

breve discorso ripieno d'ottimi sensi, mi offerse un terreno di 320 jugeri per la fabbrica e pel mantenimento d'una chiesa e d'una scuola; poscia, vivamente commosso, conchiuse: « Quando tornerà Iddio su questa terra, vedrà che gli abitanti di Chischakos diedero una parte del proprio retaggio per manifestare la loro divozione al Supremo Signor della vita. » Fu d'uopo ch' io stipulassi, prima della mia partenza, l'atto di questa donazione; il quale però, ad onta della spontaneità con cui venne dettato, e dell'esservi apposte, in vece di firme, un gran numero di croci fatte dai donatori, è da temersi che rimanga senza effetto, stante il rifiuto che farà pure il presidente degli Stati Uniti di ratificarlo coll'indispensabile sua approvazione.

« Al mio partire, lasciai quivi il signor Deseille, il quale vi si fermò ancora per due settimane; e tornato in Vincenna, ricevei una sua lettera ripiena di ragguagli così commoventi che io, persuaso di far cosa grata a chiunque la legga, la trascrivo qui in appresso quasi per intero. Era scritta dal villaggio di Pokegan, li 10 giugno, e conteneva quanto segue:

« Tornato, undici giorni or sono, dalle indiane missioni di Tippecanoe e del Fiume-Giallo, dov'ebbi la bella sorte di accompagnare la S. V. Illma. e Revma., mi valgo del primo istante di cui posso disporre, per informarla del felice risultamento della nostra visita. L'inaspettata presenza della S. V. Illma. e Revma. fra questi abitatori delle selve, li ha destati così fortemente dalla ingenita loro apatia, che al primo annuzio del di lei arrivo, il quale si diffuse rapido di terra in terra, uomini, donne, fanciulli, adornatisi tutti con ogni gala più pomposa da primavera, montarono a cavallo, non rattenuti dall' orridezza delle frane, non dalla difficoltà delle paludi, e trassero a vedere il gran *Vestito nero*, che sanno essere

il capo di quegli altri *Vestiti neri*, di cui sentirono a dir tanto bene dai loro padri; parecchi dei quali, dolendosi fino all' ultimo respiro di vita della loro partenza, raccomandarono morendo ai proprj figli di ascoltarli, ove il gran Padrone della vita si degnasse ancora di mandarne alcuni fra loro. Il giorno susseguente a quello della partenza di V. S. Illma. e Revma., due capi novelli ch' io non aveva veduti mai, vennero coi loro guerrieri e colle loro famiglie, a chiedere di essere istruiti ed ammessi alla preghiera; e tutti, l'un dopo l'altro, rinunziarono formalmente all' uso d'ogni bevanda spiritosa, e ad ogni pratica di superstizione. Non potei dir loro se non brevi parole onde esortarli a venirsi a stabilire presso ai cristiani, onde imparare le preghiere ed il catechismo; ed essi mi promisero di farlo, terminato che avessero di seminare la meliga. Tenni pure lo stesso modo riguardo agli altri, che non discontinuarono di giungere da mattino a sera in tutta quanta la settimana. Quelli poi che già catecumeni o cristiani, vennero per apparecchiarsi a ricevere il Battesimo o la prima comunione, furono così numerosi, e tanto si affrettarono in lasciare le loro abitazioni, che non pensando a traer seco scorte sufficienti, cominciò la fame a farsi sentire nel loro campo; ond'io fui costretto a rimandare, prima che finisse la settimana, coloro che abitano in riva al fiume Giallo, promettendo loro che sarei andato io, nella settimana seguente, a trovarli nel loro villaggio. In dieci giorni, da me passati nella missione di Tippecanoe, battezzai 43 adulti, e conferii la prima comunione ad una trentina di quelli, che fin dalla scorsa estate avevano ricevuto il sacro Battesimo. Mi avviai quindi al Fiume-Giallo, dove il numero dei sopravegnenti mi costrinse a fermarmi sei giorni: 37 Selvaggi furono ivi rigenerati nelle acque battesimali, in una bella cappelletta che avevano essi costrutta, sul dise-

gno di quella di Tippecanoe, presso alla croce da me inalberata all' epoca della mia visita nel precedente autunno. I capi di questa tribù vennero ad offrirmi un terreno di 320 jugeri per l'edificazione d'una chiesa, ed un altro di 160 per uno stabilimento d'educazione, in cui possano i loro figliuoli imparare a leggere, a scrivere ed a lavorare. Verranno qui a sottoscrivere l'atto di questa donazione, il quale sarà da me disteso in conformità di quello che fu stipulato in Tippecanoe. Quanto caldamente mi supplicarono acciò non li abbandonassi!..... Abbandonarli! Dio buono! E non sarebbe delitto in me di abbandonare un popolo, che manifesta così perseverante desiderio di conoscere, e di fare la volontà del Signore?

« Ieri l'altro mi giunse qui, in Pokegan, uno stuolo di Selvaggi abitatori d'una terricciuola in cui erami io fermato nello scorso autunno ad istruire per quel poco che si poteva, ed a battezzare una vecchia, che aveva veduto probabilmente scorrere un intero secolo; ed in quella circostanza io aveva pur battezzato tre ragazzette di due o tre anni. Una di queste fanciulle era gravamente inferma allorchè i Selvaggi partirono dalle loro abitazioni; ciò non ostante, non vollero lasciarla, e seco loro la trasportarono; ma il male aggravandosi per via, furono costretti a fermarsi, ad a deporre sull'erba la fanciulla priva di sentimento, e non dante più alcun segno di vita. Lo sconsolato padre, rivoltosi allora alle altre due figliuole, le quali erano le sole cristiane che ivi si trovassero, disse loro: « Voi siete battezzate, ed il Padrone della vita vi ama; pregatelo adunque acciò mi renda la figlia mia: chi sa che non vi ascolti? » E le due ragazzette, postesi immantinente in ginocchioni ad ambo i lati della ormai spenta loro sorellina, colle mani giunte, cogli occhi fissi al cielo, pregarono così fervidamente, quantunque non conoscessero alcuna formola di preghiera, che di lì

a pochi minuti a colei che avevano tutti per morta tornò il respiro sulle labbra, il colore alle guancie; ed aprendo finalmente gli occhi, si mosse, si ravvivò, con somma meraviglia di tutti i Selvaggi, che le stavano perplessi d'intorno. Il buon genitore fu sollecito, al primo giungere suo, di condurmi quella fanciulla così miracolosamente risanata; e in fatti io la trovai ripiena di vita e di salute. Mi disse ei poscia, che l'aver esse, fin dal principio della primavera, col mettersi così in ginocchioni e col pregare nel medesimo modo, restituita la sanità ad un loro fratello ferito alla testa ed al braccio dai morsi d'una serpe velenosa, gli era stato incitamento a farle pregare per la loro sorella.... »

« Torno ora alla mia povera diocesi, nella quale, come il vedete, manca ogni cosa : chiese, scuole, ecc. ecc. Mi è grato però il potervi annunziare che mi è riuscito di avere per le fanciulle una scuola diretta da quattro ottime Suore della Carità, venute dopo Pasqua dalla loro casa di Bardstown a stabilirsi in Vincenne. Ho assegnato loro nelle vicinanze della chiesa, una piccola abitazione , dove han dato principio, non senza speranza di felice esito, al loro insegnamento. Una di esse ha preso della sacristia quella cura che erami toccato finora di prendere io stesso; obbligato qual io era nel principio della mia amministrazione di estendere a tutto la mia sollecitudine , per non avere alcuno a cui potessi affidare il menomo incarco. Per l'educazione dei fanciulli non ho altri ancora, che quel maestro di scuola canadiano di cui ho parlato di sopra. Quanto è angoscioso il trovarsi in cotali angustie, massime allorchè si pensa a quella moltitudine di avventurieri mandati dai collegi, e dai seminarj protestanti a fondare per ogni parte scuole novelle, col potente sostegno dei pubblici fondi e dei particolari soccorsi che loro vengono riserbati !..... Ma sovra ogni altra cosa, mosso a pietà della

mia miseria degnisi il Signor Nostro di permettere che mi sia dato di adunare un numero sufficiente di sacerdoti, onde potere col loro ajuto salvar le anime di tanti miei poveri cattolici, esposte a perdersi eternamente! E se fossimo capaci di qualche sforzo, non avremmo forse la dolce consolazione di ridare a Chiesa Santa una parte almeno di tanti perduti suoi figli. Ah! perchè non abbiamo al giorno d'oggi quella moltitudine di zelanti missionarj, che venivano, circa due secoli or sono, di Francia, e le loro scorrerie apostoliche fino alle più remote contrade del continente americano indefessi spingevano; rifiorirebbe ivi, io ne son certo, piucchè mai prospero e rigoglioso il regno di Gesù Cristo!..... Eppure quelle nazioni di cui veggonsi popolate le nostre contrade, le conquistò Egli col proprio sangue; ed ecco in vece se le divide il demonio in moltissime sette, se le divide a suono di trombe mendacemente dette evangeliche, cui fa rimbombare per ogni parte, per impedire che sia udita la voce dell'unica Sposa, di Colei che è la vera Madre di tutti. Ah! mi si perdoni questo sfogo del cuore.... Possano sorgere in breve alla Chiesa d'America giorni più lieti! Io però li spero questi giorni, e li aspetto con fiducia dalle misericordie del Signore, dalle preghiere della pia Opera della Propagazione della Fede, e dal continuamento de' suoi sussidj.

« Mi pregio, ecc.

« † Simeone, *vesc. di Vincenne.*

Il sig. Antonio Blanc, della diocesi di Lione, il quale amministrava già da due anni la diocesi della Nuova Orleano, la cui sede era rimasta vacante dalla morte di monsigr. de Nekerè, fu nominato or dianzi dal Sommo Pontefice al vescovado suddetto; e deve essere stato consecrato il giorno 22 dello scorso novembre.

Monsig. Taberd annunzia con una sua lettera, avere egli, in virtù della facoltà concessagli dalla Santa Sede, consecrato per suo coadjutore il sig. Cuenot, col titolo di Vescovo Metellopolitano. Il nuovo prelato scrive egli stesso, con fresca data, essere in lui speranza di rientrare fra poco in Cocincina, dove il fuoco della persecuzione pare siasi alquanto allentato.

Nulla però sapevasi ancora del sig. Jaccard, e del R. P. Oderico.

FINE DEL FASCICOLO XLIII.

N° XLV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DELL' OHIO.

Le ultime notizie pubblicate negli Annali intorno alla missione dell' Ohio, e corrispondenti alla fine del 1832, erano pure tristissime : i cattolici di quelle contrade avevano fatto in quell'epoca una perdita immensa nella persona dell' Illmo. e Revmo. monsig. Edoardo Fenwick, morto martire della propria carità, ai 26 di settembre dell'anno suddetto, nell'assistere gl'infelici cui assaliva si crudelmente il morbo collera Dopo una breve vacanza, durante la quale l'amministrazione della diocesi venne affidata al sig. Reze, oggidì vescovo dello Stretto, nominò la Santa Sede al vescovado di Cincinnati l'Illmo. e Revmo. monsig. G. B. Purcell, sacerdote addetto già da parecchi anni al seminario d'Emittsborgo nel Mariland. Consecrato ai 13 d'ottobre 1833, in Baltimora, dal defunto arcivescovo monsig. Whitfield, intervenne egli al secondo Concilio provinciale, che si aperse otto giorni dopo, e venne poscia stabilito nella sua sede vescovile, li 5 novembre del medesimo anno, da monsig. Flaget vescovo di Bardstown.

Posta nel centro dell' americana confederazione, la diocesi di Cincinnati è destinata ad essere un giorno di sommo rilievo; chè oltre la fertilità del terreno, pegno sicuro di future dovizie ai concorrenti agricoltori, trae essa dalla propria situazione immensi vantaggi per ogni genere di commercio: da settentrione, e quindi scendendo verso ponente, ha per confine il lago Erié; da levante, la via di ferro ed il canale che conducono a Fidalelfia ed a Baltimora; da mezzodì, l'altero fiume del' Ohio: ecco grandi e rapide comunicazioni, che già le assicurano il quarto posto fra tutti gli stati dell' Unione, e traggono in folla a stabilirsi nel suo ricinto i trasmigrati Europei. Questi però sono la maggior parte poveri molto; e mentre i loro tugurj rimangono aperti al vento ed alla pioggia, non è da far maraviglia che si mostrino poco zelanti in edificar chiese ed in procurarsi gli opportuni sacerdoti. Frattanto gli eretici, che già stabilirono in ogni luogo e tempj e gratuite scuole, adoprano ogni arte onde sedurre i poveri fanciulli cattolici, inculcando loro, in un coll' alfabeto dell' inglese favella, gli errori delle loro sette, e sventuratamente ottengono pur troppo spesso il loro intento.

A questa dipintura della diocesi di Cincinnati, adombrata dallo stesso suo vescovo, noi aggiungeremo, che la premura dei settarj nel concorre a stabilirsi saldamente in quella città, è una prova manifesta dell'averla essi quaf posto di somma importanza, ed atto a formarvi il centro delle loro operazioni in tutte le provincie del ponente.

Lettera di monsig. Purcell, vescov. di Cincinnati, al Direttore degli Annali.

Seminario di S. Francesco Saverio, in Cincinnati (Ohio).
30 agosto 1834.

«... Fra le molte cose che ho da scrivervi, mi si affacciano primi alla mente gl'immensi bisogni di questa mia diocesi, il più urgente dei quali è di avere un numero sufficiente di sacerdoti; non ne ho più di diecisette, mentre cene vorrebbero dieci volte tanto per occupare tutti i posti che si trovano vacanti. Questa penuria di ecclesiastici mi costringe ad affidare parecchie classi del mio collegio, in cui non si contano che cinquanta alunni, la maggior parte esterni (i pensionarj sono solamente in sei), ad istitutori laichi, il cui stipendio supera di gran lunga il prodotto delle classi medesime, quando per mantenimento dei seminaristi e del vescovo, non ho altra rendita fuorchè le retribuzioni degli scolari. Io sto facendo ora da presidente del collegio, e da professore di teologia; ho sei seminaristi che studiano questa scienza, ed ai quali do ogni giorno una lezione; nove altri giovani attendono allo studio della filosofia e del latino.

« Il sig. Iuncker, giovine sacerdote della diocesi di Nancy, il primo ch'io abbia ordinato, e che parla in francese, in tedesco ed in inglese, si mostrò animato d'uno zelo maraviglioso in tutto il tempo che durò la funesta apparizione del morbo collera; chiamato da ogni parte a visita degl'infermi, accudiva a tutto, moltiplicando per così dire se stesso coll'ardore della sua eroica carità: per sei mesi e più, amministrò da se solo la numerosa congregazione tedesca di Cincinnati.

« Nelle feste di Pasqua di quest'anno si videro cattolici a fare 30, 40, e fino a 50 miglia, per venirsi a confessare ed a ricevere la divina Eucaristia.

« Le chiese della diocesi sono in numero di diecisette, nove di mattoni ed otto di legno. Abbiamo nell'Ohio cinque congregazioni francesi, una in Cincinnati, una in Hamilton, una in Cantone (questa è più d'ogni altra numerosa, e fervida molto), una in Tiffin, ed una in Beeckland: in quest' ultima si contano per lo meno 240 adulti. Nuove famiglie francesi vengono ogni giorno d'Europa a stabilirsi nell'Ohio; nè passa pure settimana senza che si operino nelle varie parti della diocesi parecchie conversioni; ma la scarsità dei sacerdoti non ci permette d' istruire bastantemente tutti coloro che si convertono.

« Rapidissimo è il modo con cui si accresce la popolazione dell'Ohio: nel 1803, vi si contavano appena 6,000 abitatori, e lo stato era diviso allora in 17 contee: nel 1810, il numero degli abitanti giungeva ai 230,760, e quello delle contee, a 36; nel 1820, ascese ai 541,434; e nel 1833, ad 1,150,000; le contee sono in 70 e più. È quindi facile il giudicare qual posto occupi in oggi lo stato dell' Ohio fra tutti gli stati dell' Unione, e quale preponderanza debba egli acquistare su tutte queste provincie occidentali.

« Un cenno ora intorno alle molte scuole gratuite stabilite dai protestanti delle varie sette in tutta l'estensione di questa diocesi. Si adoprano essi col massimo impegno in attirare a queste loro scuole i fanciulli cattolici, ostentando beneficenza ed umanità; ma nel vero, ed ognuno se lo può agevolmente immaginare, coll' insegnar loro a leggere ed a scrivere, cercano di addimesticarli coi principj della riforma, rappresentando loro con ogni più nero ed odioso colore i dogmi della cattolica Religione, e le

più sante pratiche del di lei culto empiamente schernendo.

» Gli eretici ministri, il cui uffizio consiste quasi unicamente in predicare, sanno benissimo che il protestantismo lascia il cuor voto, incerto, privo di fede. Quindi, a sedare i tumulti della propria coscienza, si sforzano di mostrarsi benefici, e d'ingannare in tal guisa se stessi, non che gli altri; nè si rammentano, che se vuolsi temere la maledizione pronunziata contro gli avari, e contro chiunque sia duro ed insensibile di cuore, si denno anche paventare i giudizj di chi ha detto: Essere uno spregio a lui medesimo l'avere in dispregio la Chiesa sua.

« Qui do fine col raccomandare questa missione alle preghiere della pia Opera della Propagazione della Fede, della quale io ed i miei missionarj ci rammenteremo ognora nell'offerire a Dio il santo Sagrifizio.

« GIOVANNI BATTISTA, *vesc. di Cincinnati.* »

Dopo questa lettera, piacque al vescovo di Cincinnati di mandarci ancora varj altri ragguagli circa l'interna amministrazione della sua diocesi, a piena conoscenza della quale fece egli due visite, l'una nel 1834, e l'altra nel 1835. Da queste due notizie rifulge un fatto ragguardevole assai, cioè che la nostra santa Religione ha quivi tuttora tanto potere sull'intelletto degli uomini, che quasi in tutti i luoghi dove i protestanti si trovano abbandonati a se stessi, e non circonvenuti dagli emissarj delle bibliche società, serbano essi naturalmente buone disposizioni a favore dei cattolici e del loro culto; del che ne raccolse il prelodato vescovo, massime nella prima delle sue visite pastorali, nel 1834, prove non dubbie. Epperciò in Saple-Settlement, tutti gli eretici delle varie sette, fu-

rono solleciti di accorrere in un coi fedeli ad udire le di lui istruzioni; in Montevernon, offrivano i protestanti il sito per edificarvi una chiesa, promettendo di contribuire alla di lei costruzione, ed uno fra gli altri doveva somministrare per oltre a cento piastre di materiali; in Cutchenville, discosto dieci miglia da Tiffin, essendosi fatta una colletta, anche per l'edificazione d'una chiesa, i protestanti non meno che i cattolici vi contribuirono; in Lancastro, contea di Jair-Field, Monsignore venne invitato a predicare nella casa del comune; e si può dire che riscosse egli dappertutto applausi ed ossequio. Generalmente parlando, in quella sua prima visita per l'interno della diocesi, si offersero al vescovo di Cincinnati potenti motivi di consolazione: parecchie congregazioni si erano mantenute costanti nella Fede, e nell'abitudine delle cristiane virtù, ad onta dell'essere prive da gran tempo d'ogni religioso soccorso. In Sommerset fu accompagnato da un novello convertito, la cui famiglia, composta di 70 persone, avendo abbiurato del pari gli errori del protestantismo, era tornata di cuore in grembo alla Santa Chiesa. Il prelato visitò in Vooster la stanza in cui trasse l'ultimo respiro monsignor Fenwick, suo venerabile predecessore; ed in Cantone, il cimitero ove riposa la morta spoglia del R. sig. Hill. Gli occorse in fine di benedire la Provvidenza dell'avergli salvata la vita, come pure ad un ecclesiastico che lo accompagnava, quando spezzatasi, nell'attraversare un fiume, la carrozza in cui si trovavano, si videro entrambi in pericolo di perire.

Ma per altra parte, uno si sente squarciare il cuore in leggere nelle relazioni del venerevole prelato quanto sia grande il numero de' cattolici, che rimangono tuttora privi di pastore; se ne trovano di quelli, che in età di vent'anni non hanno avuto ancora l' opportunità di fare un atto pubblico di religione: quanti infermi muojono senza poter

participare ai sacramenti ! quanti fanciulli crescono nell' ignoranza e nel vizio! quanti contraggono matrimonj fuori della Chiesa, e veggono quindi indebolirsi quei legami che ad essa li univano ! Ah! questo è pure il bisogno più urgente che si faccia ivi sentire, come nella maggior parte delle diocesi degli Stati Uniti, la scarsezza di sacerdoti. Privi d'ogni religioso soccorso, non mai o di rado visitati da qualche missionario, i molti cattolici che vengono d'Europa a stabilirsi nel territorio dell' Unione si scordano a poco a poco d'ogni pratica devota, e cadono finalmente in una funesta e mortale indifferenza. I loro figli, o cresciuti nell' ignoranza, o educati nella disciplina dei settarj, passano poscia per via di matrimonj in famiglie protestanti, e ne seguono le fallaci credenze.... Nella diocesi di Cincinnati, la quale si estende in una superficie di 4,000 leghe quadrate, il numero dei sacerdoti non giunge che ai 21. La popolazione totale è d' un milione e più : il numero giusto dei fedeli non si può determinare; chè sebbene le comuioni pasquali non giungano che a dieci mila in circa, fra le quali tre o quattro mila nella sola città di Cincinnati, le ragioni però che abbiamo or qui riferite, fanno presumere con fondamento, che i cattolici sparsi in tutta la diocesi oltrepassino i 25 mila, e chi sa che non giungano ai 50 ? Frammezzo a tanta diversità di credenze, esiste per altro una multitudine sempre crescente d'uomini, che col nome di cristiani a nessuna setta appartengono, e seguendo indifferentemente or questa, or quella, trascurano di tutte gli obblighi ed i doveri. Il numero di costoro, nella sola diocesi di Cincinnati, dietro alle congetture del vescovo, non è minore dei 500 mila, cosa che fa rabbrividire in pensarci : la metà della popolazione !.... Quale avrà mai da essere l'avvenire di tal società, già decrepita fin dal suo nascere, ove non vengano a sostenerla ed a rigenerarla i principj fecondatori del cattolicismo ?

MISSIONE DEL TONCHINO.

Quantunque siam privi di recenti notizie intorno a questa contrada, sappiamo però che ivi ferve la persecuzione non meno violenta e distruggitrice che in Cocincina; e in prova del nostro asserire valga il seguente estratto d'una lettera, che scriveva li 24 aprile 1834, il sig. Rouge: « Se non mi è ancora toccata la bella sorte di « essere prigioniero per Gesù Cristo, ciò non vuol già « dire ch'io sia libero, che anzi altro non mi manca « fuorchè le catene; l'abitazione, entro ai cui ciechi pe- « netrali io vivo in continue tenebre, è custodita più « gelosamente che se rinchiudesse tutti i facinorosi del « paese: nessuno di qualunque pretesto si valga, può « penetrare ov'io sto, e dal principio di gennajo fino a « quest'oggi, ne sono uscito una volta sola, in tempo di « notte, per rifuggirmi in un altro luogo. I neofiti sono « siffattamente sbigottiti dal pensiero delle pene in cui « incorrerebbero ove io venissi arrestato nella loro terra, « che ogni cristianità nega ormai di nascondermi, non « che permettere ad alcuno di venirmi a vedere; e se pure « non mi arrestassero, basterebbe che il mandarino fosse « cossapevole dell' essermi io fermato, anche di passo, in « una terra, perchè questa venisse rovinata. Nella pro- « vincia in cui ora mi trovo, esistono due soli luoghi ov' « io mi possa ritirare, e sono due conventi di religiose « (non rinchiuse), le quali senza che i cristiani lo sap- « piano, mi nascondono in profondi sotterranei o in altri « simili ripostigli; e quando si sospetta ch' io possa essere « scoperto in un luogo, passo all' instante nell' altro. « Nell' anno scorso, ho goduto in certe epoche una spe-

« cie di libertà; nè fui costretto a nascondermi di conti-
« nuo e così profondamente come oggidì; ed anche fug-
« gendo e celandomi, io potei ascoltare oltre a 1,700
« confessioni, convertire e battezzar dieci adulti, ecc.;
« in vece che quest' anno non mi fu dato ancora di poter
« pranzare senza il lume d'una lampada; e quello che
« rende vieppiù angosciosa la nostra situazione, si è che
« pari a quella dei reprobi, non ci lascia vedere alcun
« barlume di speranza: le cose vanno sempre di male in
« peggio. »

Tale è stata in quella missione la sorte dei sacerdoti europei durante i due anni ultimi trascorsi. Una sola lettera che ricevemmo d'allora in poi, fu scritta da un missionario che vi si recava, e che in conseguenza nulla sapeva della interna situazione del paese; ma le commoventi particolarità che rinchiude, la mirabile semplicità con cui venne vergata, ne inducono a credere che sia per essere letta, non senza molta soddisfazione, dagli Associati.

I sig. Vialle e Simonin si avviarono da Macao, in sul finir di decembre del 1834, alla volta del Tonchino, questi per rimanervi, e quegli col disegno di tornar quindi in Cocincina donde la persecuzione l' aveva costretto ad allontanarsi. Nella nave in cui si trovavano i missionarj vennero anche poste varie casse contenenti, oltre 4,000 piastre per la missione del Tonchino, la quale da ben due anni, stante la perenne vigilanza degli anamiti persecutori, non aveva potuto ricevere alcun sussidio d' Europa, molti arredi di Religione, libri da chiesa, ornati, paramenta, medaglie, corone, ecc.; tutte le quali cose, in un coi denari, vennero o sommerse nel vortice delle onde procellose, o da masnadieri insidiosamente rubate. Ognuno può quindi immaginarsi in quanta miseria siano per trovarsi i cristiani tonchinesi. Degnisi il clementis-

simo Iddio, dal cui volere tutto dipende, ajutare con grazie particolari quei travagliati neofiti, la costanza dei quali è da Lui sottoposta a prove così rigorose!

Lettera del sig. Simonin, miss. apost., ai sig. Direttori del seminario delle Estere Missioni.

Lafou (Cina) (1), 6 marzo 1835.

Signori, e carissimi confratelli,

« Nel dar principio a questa mia lettera posso pur ripetere col Salmista: *Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me* (venni in alto mare, e mi sommerse la procella). Dal giorno in cui sciogliemmo da Macao, ci siam già trovati per ben tre volte tra le fauci di morte; ed ora siamo in questo confine del Tonchino senza sapere ancora se pur ci verrà fatto di potervi entrare.

« Il sig. Vialle, un alunno del collegio del Tonchino, per nome Paolo, il quale ci faceva da guida, ed io c'imbarcammo nel porto di Macao ai 28 dello scorso decembre. Ci avevano fatto sperare che questo viaggio non durerebbe più di otto o dieci giorni; ed ecco già scorsi ormai tre mesi, senza che si possa presumere ciò che al fine sia per essere di noi; la quale nostra situazione è tanto più angustiosa, in quanto non ci rimane quasi più nulla del denaro, e dei molti arredi destinati alle due missioni: il naufragio in prima, e poscia i ladri ci spogliarono del tutto.

(1) La cristianità di Lafou, situata nella provincia di Cantone, presso al confine del Tonchino, è posta sotto la giurisdizione del vescovo di Macao; ma l'amministrano, col permesso di Monsignore, i missionarj Domenicani spagnuoli stabiliti nel Tonchino.

La nave in cui eravamo doveva, a norma di quanto era stato convenuto col sig. Legregeois, condurci nel luogo ove trovasi il collegio della missione spagnuola; ma il pilota non conosceva la via, e dopo averci fatto errare a caso nei due primi giorni, si smarrì del tutto; quindi fu d'uopo ancorarci dove eravamo, e mandare in cerca di più esperto nocchiero. Quegli che fu rinvenuto era pagano, onde ci convenne andar sommamente guardinghi per non essere riconosciuti da lui come pure dalle molte barche cinesi che di continuo ne circondavano; ed a tal uopo fummo nascosti da poppa in un bugigattolo, dove stemmo rinchiusi per dodici dì, senza poterne uscire, neppure per le più urgenti corporali necessità, fuorchè di notte, quando il pilota era addormentato, e quando non potevamo più essere ravvisati dalle barche circostanti. In ogni altro tempo, una sentinella era posta all'ingresso del nostro ripostiglio, per impedire a chiunque di penetrarvi. Li 12 gennajo, mentre i marinaj tentavano con ogni loro sforzo d'internarsi per la foce d'un fiume, ecco la nave urta contra un scoglio: la scossa fu tremenda e riempiè di spavento tutti i nocchieri; il danno però non fu molto grave; e dopo due o tre altri squassi non meno terribili del primo, potemmo uscire da quel pericolo ed andarci ad ancorare in un luogo sicuro. Quivi la nostra guida scese a terra onde annunziare il nostro arrivo in quelle parti ai cristiani di Lafou, i quali accorsero solleciti con una barca, ci condussero nella loro terra, dove con la massima premura ci accolsero e ci nascosero. Ma il capitano della nave, ad onta dell'impegno contratto, negò di condurci più oltre; e fummo anzi costretti a dargli quaranta piastre acciò ne cossegnasse la nostra roba; onde ci convenne fermarci un mese e più tra quei cristiani frattanto che si presentasse una nuova occasione d'imbarco.

« Addì 26 di febbrajo, entrammo in una nave tonchi-

nese, che doveva condurci al nostro destino; ma per non essere favorevole il vento, costeggiammo per qualche tempo un' isoletta, presso alla quale fummo ancora costretti ad ancorarci. Dopo esserci fermati un giorno e due notti in quella spiaggia, sciogliemmo l' ancora, e c' inoltrammo lungo la sponda spinti da un vento che parea ci soffiasse propizio; ma tanto si accrebbe in breve la di lui violenza, che in furibonda procella si convertì. In vano si amainarono tutte quante le vele, in vano si gettò l' ancora di bel nuovo, la nave tremendamente scossa dall' impeto delle onde, stava ad ogni istante in procinto di spaccarsi, mentre i nocchieri, ripieni di spavento e di confusione, altro più non facevano fuorchè gridare ad alta voce: Siam perduti! Convien morire! Il sig. Vialle ed io, persuasi al pari d'ogni altro d'essere ormai vicini al nostro ultimo istante, ci raccomandammo al Signore, e fatto un atto di pentimento, ci demmo scambievolmente l'assoluzione. Io però, spaventato sì, ma non istordito dall' imminente pericolo che da ogni parte ne circondava, volli tentare tutti quei mezzi di salvamento che da me dipendevano; epperciò, scorto, non ostante le tenebre della notte, un monticello sorgente in poca distanza dagli scogli fra i quali erasi inoltrata la nostra nave, risolsi di quivi recarmi a nuoto; e scioltomi d'una parte de' miei panni, sdrucciolando giù dalla poppa, scesi nell' acqua, la quale non mi giungeva che ad altezza delle anche; ma sentiva lacerarmisi i piedi dall'asprezza di quel fondo irto di pietre acutissime quai vetri taglienti. Al mio discendere nell' acqua si accrebbe la disperazione dei nocchieri, e le loro grida raddopiarono; ognuno m'interrogava, ma le loro voci mi giungevano confuse ed indistinte; frattanto io chiamava il sig. Vialle, e sentii finalmente ch' ei mi diceva: «Tutto è perduto! Salvatevi presto; ecco avanzarsi la marea, e in breve non sarete più in tempo di ritirarvi.

— Salvatevi voi, gli risposi, e venite a raggiungermi; qui l'acqua non mi giunge che alla cintola, e potremo strascinarci fino a quel monticello che ne sorge davanti. » Il caro confratello dubita un istante, ma rianimato in breve dalla vista del crescente pericolo, sdrucciola anch'egli nel mare; una donna che trovavasi nella nave imita il di lui coraggio; e tutti e tre ci poniamo a caminare per l'asprezza di quello scoglio che ci ebbe in breve ammaccati ed insanguinati i piedi e le mani; perchè eravamo obbligati a valerci anche delle mani per andare innanzi. Il quel breve, ma faticoso tragitto, il sig. Vialle e dietro lui la misera donna, si fermarono spossati, dicendo di non potersi più muovere, ma rincorati dalle mie parole, ripigliarono lena tanto che potemmo giungere a terra, e porci a sedere sotto un albero, tutti e tre inzuppati d'acqua, feriti, e grondanti sangue dai piedi e dalle mani. Quivi, al soffio d'un rigido aquilone che ne assiderava le membra, aspettavamo l'apparir dell'aurora, quando venne un altra donna traendo seco un ragazzo di otto o nove anni, ed accompagnata da un marinajo che le portava una gran coltre, dalla quale tutti ci approfittammo ponendoci in fila, e facendoci con quella un riparo dal vento. Da quel luogo udivamo il fragoroso urtar della barca contro gli scogli, e la credevamo interamente spezzata. Ci fu detto il mattino che erasi franta solo da una parte, e che la marea nel ritirarsi l'aveva lasciata in secco fra le rupi. All'apparir del giorno, coll'ajuto da varj nocchieri, accendemmo un gran fuoco, onde ravvivare le nostre membra irrigidite dal freddo, e far asciugare i nostri panni; fasciammo quindi le nostre piaghe ancor sanguinose. Poco stante, parecchi pescatori i quali avevano veduta la nave arrenata fra gli scogli, vennero nel luogo in cui eravamo onde avere notizie di quel disastro; ed ecco per noi pericolo novello: « Nas-

condetevi presto, presto, ci gridano i circostanti marinaj, nascondetevi fra quelle macchie e non vi muovete. » E ci convenne stare circa due ore bocconi a terra ed immoti. Partiti i pescatori, fummo condotti dai marinaj in un luogo più erto e quindi più sicuro, dove in una specie di capanna costrutta in molta fretta con alcune stoje, ci riposammo tutto il rimanente di quel giorno e la notte seguente. Frattanto i nocchieri tornati alla nave, presero i nostri bauli, li apersero, e s'impadronirono di 300 piastre appartenenti al signor Vialle, del suo oriuolo e di altre suppellettili; siccome però le due casse rinchiudenti le 4,000 piastre destinate alla missione del Tonchino, erano poste in fondo alla nave, e bene inchiodate, così rimasero esse illese dal saccheggio. Nel medesimo tempo, la nave fu pur visitata da alcuni mandarini anamiti, i quali non si mostrarono molto severi nelle loro ricerche; e sebbene rimanesse ancora una parte della nostra roba, la crederono mercanzia cinese, e non ci molestarono. L' indimani Paolo, nostro conduttore, noleggiate due barche pescherecce, vi fece mettere le due casse contenenti il denaro della missione, con quella nostra roba che era avanzata al saccheggio, e partimmo per andare a La-Fou: ma i rematori in vece diressero la prora ad un' altra parte; perchè erano d'accordo con certi ladri, come l'abbiam saputo poscia, di farci perire, e di dividere secoloro la nostra roba. Paolo pervenne a distorli da così diabolico disegno col dare ad ognuno di loro una somma di 30 piastre; ciò nulla ostante, in vece di ripigliare la via di La-Fou, ci condussero ad un'isoletta deserta, dove si fermarono col pretesto di far cuocere il loro riso, ma in realtà, per aspettar quivi i ladri, che li ajutassero a svaligiarci. In fatti eravamo approdati da poco in quel luogo deserto allorchè comparve una nave dicentesi mandarina, e venuta a visitare le nostre barche.

I nostri conduttori simularono dapprima qualche resistenza, e lasciarono poscia entrare quei ladri che si spacciavano per mandarini. Erano in sette: chiesero in che consistesse il carico delle barche; fu risposto loro, che contenevano alcune merci e due passeggieri cinesi. Ci si accostarono essi allora, e ci parlarono in cinese; e come il signor Vialle ed io non rispondevamo, riconobbero in breve l' esser nostro, e ne minacciarono di andarci a dinunziare, ove non acconsentissimo a dar loro 2,000 piastre. In vano la nostra guida cercò di addurli a condizioni più miti; ci fu d' uopo sborsare per intero la somma richiesta. Al loro partire, i conduttori delle due barchette, che erano stati la prima sorgente dei nostri danni, deposta sul lido la nostra roba, se ne andarono anch' essi senza lasciarci neppure una stilla d'acqua. Paolo però, gettandosi a nuoto, pervenne ad una delle due barche fuggitive, e si fece deporre in una terra vicina, onde recarsi quindi ad avvertire i cristiani di La-Fou delle nostre ultime sciagure.

« Riflettendo allora, che in quella nostra isoletta ci saremmo trovati privi d'ogni soccorso e d'ogni protezione, se da alcuno di coloro che solevano venire a pesca da quelle parti fossimo st ti scoperti, tentai di strascinare a qualche distanza dalla sponda le casse che contevano gli avanzi delle nostre suppellettili; ma indebolito dai mali ch' io aveva sofferti, e più ancora dalla fame e dalla sete, non ebbi forza da tanto; laonde, spezzata quella delle due casse in cui trovavasi il denaro lasciatoci dai ladri, lo trasssi fuori ed andai a nasconderlo sulla vetta del monte. Il signor Vialle, più sfinito ancora di me, stentava a reggersi in piedi. Passammo tutto il dì appiattati fra spinosi cespugli. Quell' essermi affaticato in sul mattino, aveva accresciuto in me la sete che già mi divorava, e l' aveva resa insopportabile. A notte fatta scendemmo in

riva al mare, onde meglio sentire l' arrivo dei cristiani di La-Fou, che Paolo aveva promesso di mandarci in ajuto. Cercando un refrigerio all' interna arsura, provai di bere acqua marina, ma non mi fu possibile di trangugiarne pure una stilla. Frattanto una lieve pioggia aveva inumidito alquanto le foglie degli arbusti; e noi togliendo ripetutamente quell' umore con un pannolino, e recandocelo alle labbra, provammo finalmente qualche sollievo. Ma il giorno era apparso, e non vedevamo ancora chi venisse a soccorrerci. Temendo sempre più, che la vista delle nostre casse rimaste sulla sponda, attraesse l' attenzione della prima barca che venisse a passare, il signor Vialle ed io raccogliemmo quelle poche forze che ancor ci rimanevano, e tratto fuori quanto eravi di più prezioso, spingemmo le casse nel mare. Poscia con due stoje che avevamo, io feci una specie di piccola tenda, per riparo dalla pioggia che cominciava a cadere. Perduto intanto ogni vigore, ci sentivamo entrambi a venir meno, e già ne pareva di essere spettatori vicendevoli di crudelissima morte, quando al signor Vialle venne in mente che aveva egli in una sua cassettina due piccoli fiaschi d'acquavite; io corsi a quella, e sfondatala ne trassi il licore, di cui bastarono alquante stille a rinvigorirci. Rinacque allora in noi la morta speme, pensando che con quella piccola scorta potremmo prolungare per alcuni giorni la nostra esistenza; ci abbandonammo nelle braccia della Provvidenza, e ci ponemmo sotto il patrocinio della Beatissima Vergine. Quand' ecco, verso le nove del mattino, sentiamo una voce che grida in lingua del paese: «Padri! dove siete?» S' immagini chi può, chè io ridire nol potrei, qual gioja e qual consolazione ci recassero quelle parole, le quali parea ci venissero dal cielo. Erano i cristiani di La-Fou, i quali ci andavano cercando di qua e di là, con pericolo della

propria vita ove fossero stati scoperti. Allorchè io vidi quei buoni neofiti da cui avevamo già ricevuta così generosa ospitalità, esporsi a tanti pericoli per venirci in ajuto, non mi fu possibile di rattenere gli affetti che a tumulto in me si destarono. Frammezzo alle prove più crudeli, io m' era serbato ognora fermo e sereno; ma in quel momento io non fui più padrone di me, le lagrime mi sgorgarono dagli occhi, e piansi dirottamente. Quegli ottimi cristiani ci portavano un po' di riso cotto, un uovo per uno, ed un pezzo di pesce. Da tre dì non avevamo mangiato, ed era quello l'ultimo giorno di carnovale; ma condito dal digiuno, quel povero pranzo ci riuscì pure squisitissimo. I nostri liberatori avevano due barche; posero in una tutte quelle nostre suppellettili che loro fu dato di rinvenire; e fattici entrare nell' altra, remigarono con tanto vigore, che in quella stessa sera approdammo in La-Fou, dove fummo ricevuti a braccia aperte da tutti i cristiani, i quali si mostrarono premurosissimi in provvedere ad ogni nostro bisogno. Nei tre primi giorni dopo il nostro arrivo stetti alquanto infermiccio; ma ora sono ristabilito, nè mi rimane più alcun vestigio dei passati disastri.

« I mandarini anamiti sanno che siamo missionarj, ma pare non siano disposti a molestarci. Sono qui parecchie navi, i cui capitani mossi a compassione dei tanti mali che abbiamo già sofferti, ci esibiscono di trasportarci al nostro destino; ma finora non abbiamo fermato a qual partito ne convenga appigliarci. Forse non siamo ancora al termine delle nostre prove; ma non ci accadrà se non quanto piaccia al Signore di ordinare; e noi ci sottoponiamo anticipatamente, sì per la vita, sì per la morte al suo volere divino. Già più volte gli offrimmo il sagrifizio della propria vita; ma non si degnò Egli di

accettarlo, forse perchè non abbiamo ancora patito abbastanza per essere giudicati meritevoli di morire pel suo santissimo Nome.

« Sono, ec.

SIMONIN, *miss. apost.*

FINE DEL VOLUME OTTAVO.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL VOLUME OTTAVO.

MISSIONI D'ASIA.

Missioni del Levante.

Missione di Babilonia.

Missione dei Lazzaristi, in Cina.

Missioni del Su-Tchuen, in Cina, 250.

MISSIONI D' AMERICA.

MISSIONI DELL' OCEANIA.

FINE DELLA TAVOLA DEL TOMO OTTAVO.




GretagMacbeth™ ColorChecker Color Rendition Chart